LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XXVI

settembre 1917 - febbraio 1918

1966 - Editori Riuniti - Roma

NOTA DELL'EDITORE

Il ventiseesimo volume raccoglie gli scritti di Lenin del periodo compreso tra il settembre 1917 e il febbraio 1918.

Una gran parte di questi scritti è dedicata ai problemi che il partito bolscevico dovette affrontare nella preparazione dell'insurrezione armata d'ottobre. In queste opere, scritte nella clandestinità, Lenin sviluppa il pensiero di Marx sull'insurrezione come arte ed elabora il piano concreto dell'insurrezione. Un posto importante occupano nel volume i rapporti, i discorsi e gli interventi di Lenin ai congressi dei soviet, alle conferenze dei funzionari di partito e dei soviet, nonché gli appelli e gli indirizzi alla popolazione, che testimoniano l'attività di Lenin come guida del partito e delle masse lavoratrici, come organizzatore e dirigente dello Stato sovietico nei primi mesi della sua esistenza.

Questo volume comprende altresì i primi progetti di decreto e i primi decreti del potere sovietico redatti da Lenin e da lui firmati nella sua qualità di presidente del Consiglio dei commissari del popolo: il Decreto sulla pace, *il* Decreto sulla terra, *il* Progetto di regolamento del controllo operaio, *il* Progetto di decreto sul diritto di revoca, *il* Progetto di decreto sulla nazionalizzazione delle banche, *il* Progetto di decreto sullo scioglimento dell'Assemblea costituente.

Di notevole importanza sono gli scritti di Lenin contro la linea propugnata da trotskisti e « comunisti di sinistra » per le trattative di pace di Brest-Litovsk, nel gennaio-febbraio 1918.

Un'altra serie di scritti che fanno parte di questo volume è dedicata alla convocazione e allo scioglimento dell'Assemblea costituente: Tesi

sull'Assemblea costituente, Dichiarazione del gruppo del POSDR (b), Gente dell'altro mondo, e altri.

In questo volume appaiono parimenti articoli come Quelli che sono colpiti dal crollo del vecchio e quelli che lottano per il nuovo, Come organizzare l'emulazione? *e il* Progetto di decreto sulle cooperative di consumo, *nei quali Lenin affronta i problemi pratici dell'edificazione del nuovo Stato e indica la necessità di sviluppare l'emulazione socialista. In questi scritti Lenin pone al primo posto fra i compiti di questo periodo l'instaurazione di una contabilità e di un inventario estremamente rigorosi dell'economia nazionale.*

Nel presente volume quattordici sono gli scritti o i documenti pubblicati per la prima volta nelle Opere *di Lenin:* il Progetto di risoluzione sulla libertà di stampa, *la* Dichiarazione alla frazione bolscevica del Congresso straordinario dei Soviet dei deputati contadini di tutta la Russia, La riorganizzazione della biblioteca pubblica di Pietrogrado, lo Schema di programma delle trattative di pace, A proposito della convocazione dell'Assemblea costituente, *il* Progetto di risoluzione sul direttivo provvisorio del gruppo bolscevico all'Assemblea costituente (*pubblicato per la prima volta*), Colloquio telefonico, *l'*Ordine allo stato maggiore della Guardia rossa, *il* Progetto di decreto sulla nazionalizzazione della marina mercantile marittima e fluviale del 18 (31) gennaio 1918; *il messaggio* Per radio. A tutti. Alla delegazione di pace a Brest-Litovsk in particolare, *il* Radiogramma a tutti, a tutti, *il messaggio* A Brest-Litovsk. Delegazione russa di pace, a Trotski, *la* Conversazione telefonica con i membri dei Soviet di Dvinsk, *le* Risposte al Soviet di Mosca per telefono. *Tutti questi materiali appartengono al periodo successivo all'insurrezione armata d'ottobre e riflettono la lotta dei bolscevichi per consolidare il potere sovietico e per instaurare una pace democratica.*

settembre 1917-febbraio 1918

I BOLSCEVICHI DEVONO PRENDERE IL POTERE [1]

Lettera al Comitato centrale e ai comitati di Pietrogrado e di Mosca del POSDR

I bolscevichi, avendo ottenuto la maggioranza nei soviet dei deputati degli operai e dei soldati delle due capitali, possono e *devono* prendere il potere statale nelle proprie mani.

Possono farlo, perché la maggioranza attiva degli elementi rivoluzionari popolari delle due capitali basta a trascinare le masse, a vincere la resistenza dell'avversario, a schiacciarlo, a conquistare il potere e a conservarlo. Perché, proponendo immediatamente una pace democratica, dando immediatamente la terra ai contadini, restaurando le istituzioni democratiche e le libertà mutilate e distrutte da Kerenski, i bolscevichi formeranno un governo che *nessuno* potrà rovesciare.

La maggioranza del popolo è *per* noi. La strada lunga e aspra percorsa dal 6 maggio al 31 agosto e al 12 settembre [2] lo ha dimostrato: la maggioranza dei soviet nelle capitali è il *frutto* dell'evoluzione del popolo *verso di noi*. Le esitazioni dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi e il rafforzarsi degli internazionalisti nelle loro file lo dimostrano egualmente.

La Conferenza democratica *non* rappresenta la maggioranza del popolo rivoluzionario, ma *solo i gruppi dirigenti piccolo-borghesi conciliatori*. Non bisogna lasciarsi ingannare dalle cifre delle elezioni; la questione non sta nelle elezioni: paragonate le elezioni delle Dume municipali di Pietrogrado o di Mosca con le elezioni dei soviet. Paragonate le elezioni di Mosca con lo sciopero del 12 agosto nella stessa città: ecco i dati obiettivi sulla maggioranza degli elementi rivoluzionari, che guidano le masse.

La Conferenza democratica inganna i contadini, perché non dà loro né la pace né la terra.

Solamente un governo bolscevico darà soddisfazione ai contadini.

Perché i bolscevichi devono prendere il potere proprio *in questo momento*?

Perché l'imminente resa di Pietrogrado diminuirà di cento volte le nostre probabilità.

Ora, con un esercito comandato da Kerenski e compagni noi non siamo in grado di impedire la resa.

E non si può « attendere » l'Assemblea costituente, perché, con la resa di Pietrogrado, Kerenski e compagni *potranno* sempre *toglierla di mezzo*. Solamente il nostro partito, preso il potere, potrà assicurare la convocazione di una Assemblea costituente e, preso il potere, accuserà gli altri partiti di averla ritardata e proverà questa accusa [3].

Solo un'azione pronta può e deve impedire la conclusione di una pace separata tra gli imperialisti inglesi e tedeschi.

Il popolo è stanco delle esitazioni dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari. Solo il nostro trionfo nelle capitali trascinerà i contadini al nostro seguito.

Non si tratta né del « giorno » né del « momento » dell'insurrezione, nel senso stretto della parola. Questo lo deciderà solo il voto generale di coloro che sono in contatto con gli operai e con i soldati, con le *masse*.

Si tratta di questo, che il nostro partito, oggi, alla Conferenza democratica, tiene di fatto il *proprio congresso* e questo congresso *deve* decidere (deve, voglia o non voglia) *il destino della rivoluzione*.

Si tratta di rendere evidente a tutto il partito il suo *compito*, che è di porre all'ordine del giorno l'*insurrezione armata* a Pietrogrado e a Mosca (e nella regione di Mosca), la conquista del potere, il rovesciamento del governo. Riflettere *sul modo* di fare propaganda per questo senza esprimersi cosí sulla stampa.

Ricordare, meditare profondamente le parole di Marx sull'insurrezione: « *L'insurrezione è un'arte...* » [4], ecc.

I bolscevichi sarebbero degli ingenui se attendessero di avere « formalmente » la maggioranza: nessuna rivoluzione aspetta *questo*. Kerenski e compagni non attendono, ma preparano la resa di Pietrogrado. Sono appunto le pietose esitazioni della « Conferenza democratica » che devono far perdere e faranno perdere la pazienza agli operai di Pietrogrado e di Mosca! Se non prendiamo il potere adesso, la storia non ci perdonerà.

Non vi è apparato? L'apparato c'è: i soviet e le organizzazioni democratiche. E la situazione internazionale *appunto* oggi, *alla vigilia* della pace separata tra inglesi e tedeschi, è *per noi*. Proporre, proprio in questo momento, la pace ai popoli significa *vincere*.

Prendendo il potere *subito* e a Mosca e a Pietrogrado (poco importa chi comincerà; forse anche Mosca può cominciare), noi vinceremo *assolutamente e indubitabilmente*.

N. Lenin

Scritto il 12-14 (25-27) settembre 1917.

Pubblicato per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 2, 1921.

IL MARXISMO E L'INSURREZIONE
Lettera al Comitato Centrale del POSDR

La menzogna opportunistica secondo la quale la preparazione dell'insurrezione e, in generale, il considerare l'insurrezione come un'arte è « blanquismo », è una delle peggiori e forse la piú diffusa delle deformazioni del marxismo compiute dai partiti « socialisti » dominanti.

Il capo dell'opportunismo, Bernstein, si è già guadagnato una trista celebrità accusando il marxismo di blanquismo, e gli opportunisti attuali che gridano al blanquismo, in sostanza non rinnovano e non « arricchiscono » affatto le già povere « idee » di Bernstein.

Accusare i marxisti di blanquismo perché considerano l'insurrezione come un'arte! Si può forse deformare la verità in modo piú disgustoso, quando nessun marxista può negare che Marx stesso si è pronunciato nel modo piú netto, preciso e categorico sulla questione, definendo appunto l'insurrezione *un'arte*, dicendo che bisogna trattarla come un'arte, che bisogna *conquistare* un primo successo e proseguire di successo in successo, senza interrompere *l'offensiva* contro il nemico, approfittando del suo disorientamento, ecc. ecc.?

Per riuscire, l'insurrezione deve fondarsi non su di un complotto, non su di un partito, ma sulla classe d'avanguardia. Questo in primo luogo. L'insurrezione deve fondarsi sullo slancio rivoluzionario del popolo. Questo in secondo luogo. L'insurrezione deve saper cogliere quel *punto critico* nella storia della rivoluzione in ascesa che è il momento in cui l'attività delle schiere piú avanzate del popolo è massima e piú forti sono le esitazioni nelle file dei nemici e nelle file *degli amici deboli, equivoci e indecisi della rivoluzione*. Questo

in terzo luogo. Ecco le tre condizioni che, nell'impostazione del problema dell'insurrezione, distinguono il *marxismo dal blanquismo.*

Ma una volta che queste condizioni esistono, rifiutarsi di considerare l'insurrezione come *un'arte* significa tradire il marxismo e tradire la rivoluzione.

Per dimostrare perché proprio il momento in cui viviamo è quello in cui il partito deve *obbligatoriamente* riconoscere che *l'insurrezione* è posta all'ordine del giorno dal corso obiettivo degli avvenimenti e dev'essere considerata come un'arte, per dimostrare ciò sarà meglio ricorrere al metodo comparativo e confrontare le giornate del 3-4 luglio con le giornate di settembre.

Il 3-4 luglio si poteva, senza peccare contro la verità, porre la questione in questi termini: sarebbe preferibile impadronirsi del potere perché, diversamente, i nostri nemici ci accuseranno egualmente di sedizione e ci puniranno come degli insorti. Ma questa considerazione non permetteva di concludere allora che fosse giunto il momento di battersi per conquistare il potere, perché mancavano le condizioni obiettive per la vittoria dell'insurrezione.

1) La classe che è l'avanguardia della rivoluzione non era ancora con noi.

Non avevamo ancora la maggioranza tra gli operai e i soldati delle due capitali. Oggi l'abbiamo in entrambi i soviet. Essa è stata creata *esclusivamente* dagli avvenimenti di luglio e di agosto, dall'esperienza della « repressione » contro i bolscevichi e della rivolta di Kornilov.

2) Mancava allora lo slancio rivoluzionario di tutto il popolo. Oggi, dopo il tentativo di Kornilov, esso esiste. Quel che avviene in provincia e la presa del potere da parte dei soviet in molte località lo dimostrano.

3) Non v'erano *esitazioni* importanti, su scala politica generale, tra i nostri nemici e tra la piccola borghesia indecisa. Oggi, queste esitazioni sono gigantesche: il nostro principale nemico, l'imperialismo alleato e mondiale (perché gli « Alleati » sono alla testa dell'imperialismo mondiale) *esita* in questo momento tra la guerra fino alla vittoria finale e la pace separata contro la Russia. I nostri democratici piccolo-borghesi, che hanno indubbiamente perduto la mag-

gioranza tra il popolo, hanno cominciato a esitare fortemente, rinunciando al blocco, cioè alla coalizione, con i cadetti.

4) Perciò il 3-4 luglio l'insurrezione sarebbe stata un errore: non avremmo potuto conservare il potere né fisicamente né politicamente. Non ne avremmo avuto la forza fisica, perché, nonostante che Pietrogrado fosse in qualche momento nelle nostre mani, i nostri operai e i nostri soldati non erano pronti a *battersi*, a *morire* per il possesso di Pietrogrado; non erano ancora cosí « inferociti », non c'era un odio cosí furibondo *e contro* i Kerenski, *e contro* gli Tsereteli e i Cernov; e i nostri militanti non erano ancora temprati dall'esperienza della persecuzione contro i bolscevichi, condotta col concorso dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi.

Politicamente, il 3-4 luglio non avremmo conservato il potere perché *prima dell'avventura di Kornilov* l'esercito e la provincia avrebbero potuto marciare e avrebbero marciato contro Pietrogrado.

Oggi il quadro è completamente diverso.

Dalla nostra parte è la maggioranza della *classe*, che è l'avanguardia della rivoluzione, l'avanguardia del popolo, capace di trascinare le masse.

Dalla nostra parte è la *maggioranza* del popolo, perché le dimissioni di Cernov sono il sintomo piú visibile, piú evidente (ma non il solo) che dal blocco dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari (e dagli stessi socialisti-rivoluzionari) i contadini *non avranno la terra*. E proprio in questo consiste il carattere generale, popolare, della rivoluzione.

Dalla nostra parte è il vantaggio della situazione del nostro partito, che sa bene qual è la sua via, mentre *tutto l'imperialismo* e tutto il blocco menscevico-socialista-rivoluzionario sono esitanti come non mai.

Dalla nostra parte è la *vittoria sicura*, perché il popolo è ormai vicino alla disperazione, e noi additiamo a tutto il popolo la soluzione giusta, dopo avergli mostrato, « nei giorni di Kornilov », il valore della nostra direzione, e dopo aver *proposto* successivamente un compromesso agli uomini del blocco e *averne ricevuto*, tra continue esitazioni, un rifiuto.

Sarebbe il piú grave degli errori credere che la nostra proposta di compromesso non sia stata *ancora* respinta, che la « Conferenza

democratica » possa *ancora* accettarla. Il compromesso è stato pro posto da *partito* a *partiti*; non poteva essere proposto altrimenti. Questi *partiti* l'hanno respinto. La Conferenza democratica è solo una *conferenza* e nulla piú. Non bisogna dimenticare che *la maggioranza* del popolo rivoluzionario, i contadini poveri ed esasperati, non vi sono rappresentati. È una conferenza della *minoranza del popolo*; ecco la verità evidente che non si deve dimenticare. Considerare la Conferenza democratica come un parlamento, sarebbe, da parte nostra, errore gravissimo, cretinismo parlamentare della peggiore specie, perché anche *se* la Conferenza si proclamasse parlamento, e parlamento sovrano della rivoluzione, *non* potrebbe egualmente *decidere* nulla: la decisione sta *fuori della Conferenza*, nei quartieri operai di Pietrogrado e di Mosca.

Abbiamo dinanzi a noi tutte le premesse obiettive per un'insurrezione coronata dal successo. Noi abbiamo il vantaggio straordinario di una situazione in cui *solo* la nostra vittoria nell'insurrezione può porre fine alle esitazioni che hanno esasperato il popolo e che sono il peggior supplizio; in cui *solo la nostra* vittoria nell'insurrezione può far fallire i tentativi di una pace separata contro la rivoluzione, e lo farà con la pubblica proposta di una pace piú completa, piú giusta, piú rapida: una pace in *favore* della rivoluzione.

Infine, solo il nostro partito, vincendo nell'insurrezione, *può* salvare Pietrogrado, perché se la nostra offerta di pace sarà respinta e se non otterremo neppure un armistizio, allora *noi* diventeremo « difensisti », ci porremo *alla testa dei partiti della guerra*, diventeremo il *principale* partito « *della guerra* », faremo la guerra in modo veramente rivoluzionario. Noi toglieremo ai capitalisti tutto il pane e tutte le scarpe. Non lasceremo loro che delle croste, non daremo loro che dei *lapti* [8]. Il pane e le scarpe li invieremo al fronte.

E noi conserveremo allora Pietrogrado.

La Russia ha ancora immense risorse materiali e morali per una guerra veramente rivoluzionaria. Vi sono perciò novantanove probabilità su cento che i tedeschi ci accordino almeno l'armistizio; e ottenere l'armistizio ora significa già vincere il *mondo intero*.

Coscienti della necessità assoluta che gli operai di Pietrogrado e di Mosca insorgano per salvare la rivoluzione e per salvare la Russia

da una spartizione « separata » da parte degli imperialisti delle due coalizioni, dobbiamo, in primo luogo, adattare alle condizioni dell'insurrezione in sviluppo la nostra tattica politica alla Conferenza; ed in secondo luogo provare che noi non accettiamo solo a parole l'idea di Marx sulla necessità di considerare l'insurrezione come un'arte.

Alla Conferenza dobbiamo immediatamente rinsaldare il gruppo bolscevico, senza preoccuparci del numero, senza temere di lasciare gli esitanti nel campo degli esitanti: *là* essi saranno piú utili alla causa della rivoluzione che non nel campo dei combattenti risoluti e devoti.

Dobbiamo redigere una breve dichiarazione dei bolscevichi, sottolineando nel modo piú netto l'inopportunità dei lunghi discorsi e dei « discorsi » in generale, la necessità di un'azione immediata per salvare la rivoluzione, la necessità assoluta di una rottura completa con la borghesia, della destituzione di tutto il governo attuale, di una rottura completa con gli imperialisti franco-inglesi che preparano la spartizione « separata » della Russia, e la necessità dell'immediato passaggio di tutto il potere nelle mani *della democrazia guidata dal proletariato rivoluzionario*.

La nostra dichiarazione deve formulare questa conclusione nel modo piú conciso e piú netto, legandola al nostro progetto di programma: pace ai popoli, terra ai contadini, confisca degli scandalosi profitti dei capitalisti, repressione dello scandaloso sabotaggio della produzione perpetrato dai capitalisti.

Piú la dichiarazione sarà breve e recisa, meglio sarà. Si dovranno soltanto indicare chiaramente altri due punti di estrema importanza: il popolo è stanco delle esitazioni, il popolo non ne può piú delle indecisioni dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi; noi rompiamo definitivamente con quei *partiti*, perché essi hanno tradito la rivoluzione.

Secondo punto: proponendo immediatamente una pace senza annessioni, rompendo senza indugio con gli imperialisti alleati e con tutti gli imperialisti in generale, o noi otterremo immediatamente un armistizio, o tutto il proletariato rivoluzionario sarà per la difesa, e, sotto la sua direzione, la democrazia rivoluzionaria farà, da quel momento, una guerra veramente giusta, veramente rivoluzionaria.

Dopo aver letto la nostra dichiarazione, dopo aver invitato *a*

decidere e non a parlare, *ad agire* e non a scrivere risoluzioni, dobbiamo *gettare* tutto il nostro gruppo *nelle officine e nelle caserme*: là è il suo posto, là è il nerbo della vita, là è la sorgente della salvezza della rivoluzione, là è il motore della Conferenza democratica.

Là, parlando con ardore, con passione, dobbiamo spiegare il nostro programma, ponendo cosí la questione: o accettazione *completa* di quel programma da parte della Conferenza o insurrezione. Non c'è via di mezzo. L'attesa è impossibile. La rivoluzione perisce.

Posta cosí la questione, concentrato tutto il gruppo bolscevico nelle officine e nelle caserme, *sceglieremo il momento giusto per l'inizio dell'insurrezione*.

E per trattare l'insurrezione da marxisti, cioè come un'arte, dobbiamo, nello stesso tempo, senza perdere un istante, organizzare uno *stato maggiore* delle squadre insurrezionali, ripartire le nostre forze, mettere i reggimenti fedeli nei punti piú importanti, circondare il Teatro Alessandro [6], occupare la fortezza di Pietro e Paolo, arrestare stato maggiore e governo, mandare contro gli allievi ufficiali e contro la « divisione selvaggia » reparti pronti a sacrificarsi piuttosto che lasciar entrare il nemico nel centro della città, mobilitare gli operai armati, chiamarli a un'ultima accanita battaglia, occupare simultaneamente il telegrafo e il telefono, installare il *nostro* stato maggiore insurrezionale nella centrale telefonica, collegarlo per telefono a tutte le officine, a tutti i reggimenti, a tutti i punti dove si svolgerà la lotta armata, ecc.

Tutto questo è detto naturalmente in modo indicativo solo per *illustrare* il concetto che, in questo momento, non si può rimanere fedeli al marxismo, rimaner fedeli alla rivoluzione *senza considerare l'insurrezione come un'arte*.

Scritto il 13-14 (26-27) settembre 1917
Pubblicato per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 2, 1921.

Agitano lo spauracchio della guerra civile

Spaventata dal rifiuto opposto dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari ad entrare in una coalizione con i cadetti [7], dall'eventualità che la democrazia riesca perfettamente a formare un governo senza di loro e a governare la Russia contro di loro, la borghesia cerca con tutte le forze di spaventare la democrazia.

Spaventare il piú possibile, questa è la parola d'ordine di tutta la stampa borghese. Spaventare con tutte le forze! Mentire, calunniare, ma soprattuto spaventare!

La *Birgiovka* semina la paura diffondendo notizie, fabbricate ad arte, di colpi di mano bolscevichi. Si cerca di spaventare la gente propalando la voce che Alexeiev si è dimesso e che i tedeschi minacciano di dilagare in direzione di Pietrogrado, come se i fatti non avessero provato che proprio i generali kornilovisti (nel cui novero è senza dubbio Alexeiev) sono capaci di aprire il fronte ai tedeschi in Galizia e davanti a Riga e davanti a Pietrogrado, che sono proprio i generali kornilovisti che fomentano nell'esercito l'odio piú violento contro il quartiere generale.

Per tentare di rendere piú « serio » e convincente questo metodo di intimidazione nei confronti della democrazia, si presenta come pretesto il pericolo di « guerra civile ». Fra tutti i metodi di intimidazone quello che consiste nell'agitare lo spauracchio della guerra civile è forse il piú diffuso. Ecco come questa idea corrente, assai diffusa negli ambienti filistei, è stata formulata dal Comitato del partito

della libertà del popolo di Rostov-sul-Don, nella sua risoluzione del 1° settembre (n. 210 della *Riec*):

« ...Il Comitato è convinto che la guerra civile può distruggere tutte le conquiste della rivoluzione e annegare in fiumi di sangue la nostra giovane libertà non ancora consolidatasi e perciò ritiene sia necessario, per salvare le conquiste della rivoluzione, elevare una protesta energica contro la tendenza a spingere piú avanti la rivoluzione, in nome di irrealizzabili utopie socialiste... ».

Troviamo espressa qui nella forma piú chiara, piú precisa, piú ponderata e piú circostanziata, l'idea madre che ritorna costantemente negli editoriali della *Riec*, negli articoli di Plekhanov e di Potresov, negli editoriali dei giornali menscevichi, ecc., ecc. Cosí non sarà inutile soffermarsi un po' piú a lungo su questa idea.

Sforziamoci di analizzare la questione della guerra civile in modo piú concreto, fondandoci, tra l'altro, sulla nostra esperienza di sei mesi di rivoluzione.

Questa esperienza, in assoluta concordanza con l'esperienza di tutte le rivoluzioni europee dalla fine del XVIII secolo in poi, ci mostra che la guerra civile è la forma piú acuta della lotta di classe che, dopo conflitti economici e politici ripetuti, accumulati, ingranditi, esacerbati, arriva a trasformarsi in lotta armata fra l'una e l'altra classe. Nella maggior parte dei casi — si potrebbe dire, quasi senza eccezione — si osserva nei paesi un po' piú liberi e avanzati una guerra civile tra quelle classi il cui antagonismo è generato e accentuato da tutto lo sviluppo economico del capitalismo, da tutta la storia della società moderna nel mondo intero, cioè: tra la borghesia e il proletariato.

È cosí che, durante i sei mesi della nostra rivoluzione, noi abbiamo conosciuto, il 20-21 aprile e il 3-4 luglio, violente esplosioni spontanee, che andarono assai vicino all'inizio di una guerra civile scatenata dal proletariato. La sollevazione kornilovista invece, era un complotto militare sostenuto dai proprietari fondiari e dai capitalisti, con i cadetti alla testa; complotto che ha portato di fatto all'inizio di una guerra civile scatenata dalla borghesia.

Questi sono i fatti. Questa è la storia della nostra rivoluzione. È da questa storia che noi dobbiamo soprattutto trarre degli insegnamenti, è sul suo corso e sul suo significato di classe che noi dobbiamo soprattutto riflettere.

Cerchiamo di confrontare i primi dati della guerra civile proletaria e quelli della guerra civile borghese in Russia dal punto di vista: 1) della spontaneità del movimento, 2) dei suoi fini, 3) della coscienza delle masse che hanno partecipato al movimento, 4) della forza del movimento, 5) della sua tenacia. Noi riteniamo che se tutti i partiti, che ora di passaggio « parlano a vanvera » di « guerra civile », ponessero la questione in questi termini e facessero uno sforzo per studiare sulla base dei fatti i primi elementi della guerra civile, il grado di coscienza di tutta la rivoluzione russa ne guadagnerebbe e ne guadagnerebbe molto.

Cominciamo dalla spontaneità del movimento. Sulle giornate del 3-4 luglio abbiamo le dichiarazioni di testimoni come la *Rabociaia Gazieta* menscevica, e il *Dielo Naroda* socialista-rivoluzionario, che hanno ammesso il *fatto* dell'insorgere spontaneo del movimento. Ho riportato queste dichiarazioni in un articolo sul *Proletarskoie Dielo*, uscito in foglio separato con il titolo *Risposta ai calunniatori* [8]. Ma per ragioni perfettamente comprensibili, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, per scagionarsi di aver partecipato alle persecuzioni contro i bolscevichi, continuano ufficialmente a negare la spontaneità della esplosione del 3-4 luglio.

Mettiamo per il momento da parte ciò che può essere contestato. Limitiamoci a ciò che è incontestabile. La spontaneità del movimento del 20-21 aprile non è messa in dubbio da nessuno. A quel movimento spontaneo si uní il partito bolscevico con la parola d'ordine: « Tutto il potere ai soviet »; vi si uní, in modo assolutamente indipendente da questo partito, il defunto Linde, che fece uscire per le strade 30.000 soldati armati, pronti ad arrestare il governo. (Sia detto di passaggio, questa sortita delle truppe non è stata ben analizzata né studiata. E, a rifletterci bene, se si collega il 20 aprile a tutto il corso degli avvenimenti, se lo si considera cioè come un anello della catena che va dal 28 febbraio al 29 agosto, appare chiaramente che la colpa, l'errore dei bolscevichi fu la loro tattica insufficientemente rivoluzionaria, e niente affatto troppo rivoluzionaria, come ci accusano i filistei).

Dunque, la spontaneità del movimento, che è giunto quasi all'inizio di una guerra civile scatenata dal proletariato, è fuor di dubbio. Nulla vi è, invece, che assomigli nemmeno di lontano alla spontaneità nel movimento di Kornilov: qui c'è soltanto un complotto di generali

che contavano di trascinarsi dietro una parte delle truppe con l'inganno e con la forza dell'ingiunzione.

Che la spontaneità del movimento sia un segno della profondità che esso ha raggiunto nelle masse, della saldezza delle sue radici, della sua ineluttabilità, è indubitabile. La rivoluzione proletaria ha un terreno da cui trae alimento, la controrivoluzione borghese no: ecco, per quanto riguarda la spontaneità del movimento, ciò che ci mostrano i fatti.

Esaminiamo gli scopi del movimento. Il moto del 20-21 aprile si avvicinò piú di tutti gli altri alle parole d'ordine bolsceviche; ma quello del 3-4 luglio sorse in diretto legame con esse, sotto la loro influenza e sotto la loro direzione. Dittatura del proletariato e dei contadini poveri, pace e proposte immediate di pace, confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari: di questi *scopi* essenziali della guerra civile proletaria, il partito bolscevico parlava del tutto apertamente, in maniera chiara, netta e precisa, a voce alta, nei suoi giornali e nella sua propaganda orale.

Quanto agli scopi della rivolta di Kornilov, tutti sappiamo, e nessuno nell'ambito della democrazia lo contesta, che questi scopi consistevano nella dittatura dei grandi proprietari fondiari e della borghesia, nello scioglimento dei soviet e nella preparazione di una restaurazione monarchica. Il partito cadetto, — principale partito kornilovista (di fatto, bisognerebbe chiamarlo ormai partito kornilovista), — pur possedendo una stampa e mezzi di propaganda superiori a quelli dei bolscevichi, non si è mai arrischiato e non si arrischia a parlare apertamente al popolo né di dittatura della borghesia, né di scioglimento dei soviet, né degli scopi di Kornilov in generale!

Dal punto di vista degli scopi del movimento, i fatti dimostrano che la guerra civile proletaria può esporre apertamente al popolo i suoi scopi ultimi e attirarsi con ciò le simpatie dei lavoratori, mentre la guerra civile borghese può cercare di attirare una parte delle masse solo dissimulando i propri; di qui l'enorme differenza per quel che riguarda la coscienza delle masse.

Dati obiettivi a questo proposito si hanno unicamente, a quanto pare, per quel che riguarda la consistenza dei partiti e le elezioni. Non esistono, a quanto sembra, altri fatti che permettano di valutare esattamente la coscienza delle masse. Che il movimento rivoluzionario pro-

letario abbia alla sua testa il partito bolscevico, e che il movimento controrivoluzionario borghese abbia alla sua testa il partito cadetto, ecco ciò che è chiaro e indiscutibile dopo l'esperienza di sei mesi di rivoluzione. Tre elementi concreti di confronto possono essere forniti sulla questione che noi esaminiamo. Il confronto tra le elezioni di maggio per le dume distrettuali di Pietrogrado e le elezioni di agosto per la Duma centrale, indica una diminuzione dei voti cadetti e un enorme aumento dei suffragi ottenuti dai bolscevichi. La stampa dei cadetti ammette che là dove sono riunite masse di operai o di soldati si osserva, in generale, che il bolscevismo è forte.

In secondo luogo, in mancanza di ogni statistica sulla fluttuazione del numero dei membri del partito, sulla frequenza delle riunioni, ecc., il grado di coscienza con cui le *masse* partecipano all'attività del partito si può misurare solo sulla base dei dati pubblicati sulle sottoscrizioni a favore del partito. Queste informazioni mostrano l'ardente eroismo di cui le masse operaie bolsceviche hanno dato prova durante la sottoscrizione effettuata a favore della *Pravda*, dei giornali soppressi, ecc. I rendiconti delle sottoscrizioni sono stati sempre pubblicati. Presso i cadetti noi non vediamo nulla di simile: sono i contributi dei ricconi, è chiaro, che « alimentano » il loro lavoro di partito. Non c'è la minima traccia di un aiuto attivo da parte delle masse.

Infine, il confronto tra i movimenti del 20-21 aprile e del 3-4 luglio, da una parte, e la rivolta di Kornilov, dall'altra, ci mostra che i bolscevichi indicano apertamente alle masse il loro nemico nella guerra civile: la borghesia, i grandi proprietari fondiari, i capitalisti. Ma la rivolta di Kornilov ha già mostrato l'*aperto* inganno perpetrato ai danni delle truppe che hanno seguito Kornilov, inganno smascherato al primo incontro della « divisione selvaggia » e dei convogli di truppe di Kornilov con i cittadini di Pietrogrado.

Proseguiamo. Quali sono i dati sulla *forza* del proletariato e della borghesia nella guerra civile? La forza dei bolscevichi si fonda unicamente sul numero dei proletari, sul loro grado di coscienza, sulla simpatia degli « strati inferiori » dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi (cioè degli operai e contadini poveri) per le parole d'ordine bolsceviche. Che queste parole d'ordine abbiano praticamente raccolto intorno a sé la maggioranza delle masse rivoluzionarie attive a Pie-

trogrado, il 20-21 aprile, il 18 giugno e il 3-4 luglio, questo è un fatto.

Questo confronto tra i dati delle elezioni « parlamentari » e quelli relativi ai movimenti di massa sopra indicati conferma in pieno, per quanto riguarda la Russia, l'osservazione, fatta piú volte in Occidente, che la *forza* del proletariato rivoluzionario, dal punto di vista dell'influenza *sulle masse* e della possibilità di trascinarle alla lotta, è incomparabilmente *maggiore* nella lotta *extraparlamentare* che non nella lotta parlamentare. È una osservazione assai importante per quel che riguarda la guerra civile.

È chiaro perché tutta la situazione e l'ambiente della lotta parlamentare e delle elezioni riduce la forza delle classi oppresse rispetto alla forza che di fatto esse possono dispiegare nella guerra civile.

La forza dei cadetti e dei kornilovisti è la forza della *ricchezza*. Che il capitale e l'imperialismo anglo-francese siano *per* i cadetti e *per* Kornilov, è dimostrato da una lunga serie di interventi politici e dalla stampa. È universalmente noto che tutta la « destra » della Conferenza di Mosca [9] del 12 agosto si è scatenata in favore di Kornilov e di Kaledin. È universalmente noto che la stampa borghese francese e inglese ha « aiutato » Kornilov. Vi sono dati comprovanti che è stato aiutato dalle *banche*.

Tutta la forza della ricchezza si è levata in favore di Kornilov, ma quale rapido e miserevole crollo! A parte i ricchi, si può constatare che le forze sociali a sostegno dei kornilovisti sono soltanto due: la « divisione selvaggia » e i cosacchi. Nel primo caso è *soltanto* la forza dell'ignoranza e dell'inganno. Questa forza è tanto piú temibile in quanto la stampa è sempre nelle mani della borghesia. Il proletariato, uscito vittorioso dalla guerra civile, annienterebbe immediatamente e radicalmente *questa* fonte di « forza ».

Quanto ai cosacchi, essi rappresentano uno strato della popolazione composto di proprietari terrieri ricchi, piccoli e medi (la proprietà media è di 50 desiatine circa) di una di quelle zone di confine della Russia che ha conservato numerosi tratti medioevali nella vita, nell'economia e nel costume. Qui si può trovare la base sociale ed economica di una Vandea russa. Ma che cosa hanno dimostrato i *fatti* riguardanti il movimento Kornilov-Kaledin? Perfino Kaledin, « il capo amato », appoggiato dai Guckov, dai Miliukov, dai Riabuscinski e

compagni, *non ha potuto, nonostante tutto, sollevare* un movimento di masse!! Kaledin andava verso la guerra civile senza confronti « piú direttamente », piú in linea retta, che non i bolscevichi. Kaledin andava diritto a « sollevare il Don » e tuttavia, proprio nella « sua » terra, nella terra cosacca staccata dalla democrazia di tutta la Russia, Kaledin non è riuscito a sollevare nessun movimento di masse! Viceversa, dalla parte del proletariato, noi osserviamo esplosioni spontanee del movimento nel centro di influenza e di forza della democrazia russa antibolscevica.

Non esistono dati obiettivi sull'atteggiamento dei diversi strati e dei diversi gruppi economici cosacchi verso la democrazia e verso il movimento di Kornilov. Esistono soltanto indici che ci mostrano che la maggioranza dei cosacchi poveri e medi inclinano piuttosto verso la democrazia e che solo gli ufficiali e gli strati superiori dei cosacchi agiati sono completamente per Kornilov.

Come che sia, è storicamente provato dall'esperienza del 26-31 agosto che il movimento cosacco di massa in favore della controrivoluzione borghese è estremamente debole.

Resta un ultimo problema: quello della *tenacia* del movimento. Per il movimento rivoluzionario proletario bolscevico, un fatto è provato: durante i sei mesi del regime repubblicano in Russia, la lotta contro il bolscevismo è stata condotta sia sul piano delle idee, con la stampa e i mezzi di propaganda dominati in misura *gigantesca* dagli avversari del bolscevismo (e con una campagna di calunnie che è assai « arrischiato » considerare come una lotta « di idee »), sia *col metodo delle repressioni*: centinaia di arresti, distruzione della nostra tipografia centrale, soppressione del nostro organo principale e di altri giornali. I fatti mostrano il risultato: rafforzamento enorme del bolscevismo nelle elezioni di agosto a Pietrogrado, e inoltre rafforzamento delle correnti internazionaliste e di « sinistra », che si avvicinano al bolscevismo, in seno ai socialisti-rivoluzionari e ai menscevichi. Ciò significa che la tenacia del movimento rivoluzionario proletario è molto forte nella Russia repubblicana. I fatti provano che gli sforzi congiunti dei cadetti, dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi *non sono riusciti* minimamente ad indebolire questo movimento. Al contrario, è appunto la coalizione dei kornilovisti e della « democrazia » che ha *rafforzato* il bolscevismo Al di fuori dell'azione ideologica e

delle repressioni non può esserci altro mezzo di lotta contro la corrente rivoluzionaria proletaria.

Non esistono ancora i dati sulla tenacia del movimento cadetto-kornilovista. I cadetti non hanno subíto alcuna persecuzione. Guckov stesso è stato rilasciato, e Maklakov e Miliukov non sono stati nemmeno arrestati. Non è stata nemmeno proibita la *Riec*. I cadetti vengono risparmiati. Il governo Kerenski *protegge* i cadetti kornilovisti. Poniamo dunque addirittura la questione: ammettiamo che i Riabuscinski anglo-francesi e russi elargiscano ancora milioni e milioni ai cadetti, all'*Edinstvo*, al *Dien*, ecc., per una nuova campagna elettorale a Pietrogrado; c'è probabilità che aumenti il numero dei loro voti dopo il moto di Kornilov? È poco probabile; a giudicare dalle riunioni, ecc., occorrerà rispondere negativamente...

Se mettiamo insieme i risultati del nostro confronto dei dati tratti dalla storia della rivoluzione russa, giungiamo alla conclusione che l'inizio della guerra civile da parte del proletariato ha rivelato la forza, la coscienza, la solidità, l'accrescersi e il persistere del movimento. L'inizio della guerra civile da parte della borghesia non ha rivelato nessuna forza, nessuna coscienza delle masse, nessuna solidità, nessuna probabilità di vittoria.

L'alleanza dei cadetti con i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi contro i bolscevichi, cioè contro il proletariato rivoluzionario, è stata sperimentata in pratica nel corso di parecchi mesi, e questa alleanza di kornilovisti temporaneamente ridotti al silenzio con la « democrazia » ha portato di fatto non all'indebolimento dei bolscevichi, ma al loro rafforzamento, al fallimento della « coalizione », al rafforzamento dell'opposizione « di sinistra » anche in seno ai menscevichi.

L'alleanza dei bolscevichi con i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi contro i cadetti, contro la borghesia, *non è stata ancora sperimentata*. O, per essere piú precisi, è stata *sperimentata* soltanto *su un solo fronte*, soltanto nel corso di *cinque giorni*, dal 26 al 31 agosto, durante il colpo di Kornilov, e questa alleanza ha riportato durante questo periodo una vittoria completa sulla controrivoluzione, una vittoria ottenuta con una facilità mai vista in nessun'altra rivoluzione precedente, ha inferto una sconfitta cosí schiacciante alla controrivoluzione

della borghesia, dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, dell'imperialismo alleato e dei cadetti, che da *questo lato* la guerra civile è completamente fallita, si è ridotta in nulla fin dall'inizio, si è dissolta prima di qualsiasi « combattimento ».

Di fronte a questo fatto storico, tutta la stampa borghese con tutti i suoi tirapiedi (i Plekhanov, i Potresov, le Brescko-Bresckovskaia, ecc.) grida con tutte le sue forze che proprio l'alleanza dei bolscevichi con i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari « minaccia » gli orrori della guerra civile!!

Sarebbe ridicolo, se non fosse triste. È triste che una simile assurdità, cosí evidente, cosí patente, cosí manifesta, che una tale irrisione dei fatti di tutta la storia nella nostra rivoluzione possa in generale trovare ascoltatori... Ciò dimostra che la menzogna interessata della borghesia, menzogna che sommerge e soffoca i piú sicuri insegnamenti, le lezioni piú indiscutibili e piú tangibili della rivoluzione è sempre molto diffusa (e tale diffusione è inevitabile finché la stampa è monopolizzata dalla borghesia).

Se la rivoluzione ci ha dato una lezione assolutamente indiscutibile, assolutamente provata dai fatti, questa lezione è appunto che esclusivamente l'alleanza dei bolscevichi con i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, esclusivamente il passaggio immediato di tutto il potere ai soviet renderebbe la guerra civile in Russia impossibile. Giacché contro una tale alleanza, contro i soviet dei deputati operai, soldati e contadini, qualsiasi guerra civile iniziata dalla borghesia è impensabile: una tale « guerra » non arriverebbe nemmeno a far combattere una sola battaglia; la borghesia, dopo la rivolta di Kornilov, non troverebbe per la *seconda* volta una « divisione selvaggia », e nemmeno altrettanti convogli cosacchi da muovere contro il governo sovietico!

Lo sviluppo pacifico di qualsiasi rivoluzione è in generale una cosa estremamente rara e difficile, poiché la rivoluzione è l'acutizzazione estrema di tutte le piú acute contraddizioni di classe, ma in un paese contadino, allorché l'alleanza del proletariato e dei contadini *può* dare la *pace* alle masse sfinite dalla piú ingiusta e piú criminale delle guerre, e dare tutta la *terra* ai contadini, in un tale paese, in un momento storico cosí eccezionale, lo sviluppo pacifico della rivoluzione è *possibile* e *verosimile*, se tutto il potere passa ai soviet. All'interno dei soviet la lotta dei partiti per il potere può

svolgersi pacificamente, se la democrazia dei soviet è totale, se si rinuncia a certi « piccoli sotterfugi », a certe « deviazioni » dai princípi democratici, come la concessione ai soldati di un rappresentante ogni 500 elettori, e agli operai di uno ogni mille. In una repubblica democratica questi furterelli sono condannati a scomparire.

Invece contro i soviet che danno tutta la terra senza riscatto ai contadini e che propongono una pace giusta a tutti i popoli, contro questi soviet qualsiasi alleanza della borghesia anglo-francese e russa, dei Kornilov, dei Buchanan, dei Riabuscinski e dei Miliukov con i Plekhanov e i Potresov non mette alcuna paura, è assolutamente impotente.

La resistenza della borghesia al trasferimento senza indennizzo della terra ai contadini, e a trasformazioni similari nelle altre sfere della vita, a una giusta pace e alla rottura con l'imperialismo, una tale resistenza è naturalmente inevitabile. Ma perché la resistenza giunga alla guerra civile è necessario che vi siano almeno delle *masse* capaci di *combattere* e vincere i soviet. Ma di tali masse la borghesia *non* ne ha, né le può trovare da nessuna parte. Quanto piú rapidamente e decisamente i soviet prenderanno il potere, tanto piú rapidamente si disgregheranno anche le « divisioni selvagge » e i cosacchi, scindendosi in una insignificante minoranza di kornilovisti coscienti e in una enorme maggioranza di fautori della alleanza democratica e *socialista* (poiché si tratterà allora appunto di socialismo) degli operai e dei contadini.

La resistenza della borghesia, passando il potere ai soviet, avrà per risultato che *ogni* capitalista sarà « seguíto », sorvegliato, controllato, e osservato da *decine e centinaia* di operai e contadini, il cui interesse esigerà che essi lottino contro l'inganno del popolo da parte dei capitalisti. Le forme e i metodi di questo controllo e di questa verifica sono stati elaborati e resi piú semplici proprio dal capitalismo, proprio da certe creature del capitalismo, come le banche, le grandi fabbriche, i cartelli, le ferrovie, la posta, le cooperative di consumo e i sindacati. Ai soviet basterà punire con la confisca di tutti i loro beni o con un breve periodo di carcere i capitalisti che si rifiutino di render conto nel modo piú particolareggiato della loro attività o che ingannino il popolo, per spezzare in questo modo incruento qualsiasi resistenza della borghesia. Perché è appunto attraverso le banche, una volta

che esse siano nazionalizzate, appunto attraverso le associazione degli impiegati, la posta, le cooperative di consumo, i sindacati, che il controllo e la verifica diverranno universali, onnipotenti, onnipresenti, invincibili.

Anche i soviet russi, unione di operai e di contadini poveri russi, non sono soli nella loro *avanzata verso* il socialismo. Se fossimo soli, non risolveremmo questo compito fino in fondo e pacificamente, poiché questo compito è, nella sua sostanza, internazionale. Ma noi abbiamo una immensa riserva, gli eserciti degli operai piú avanzati negli altri paesi, dove la rottura della Russia con l'imperialismo e con la guerra imperialista affretterà immancabilmente la rivoluzione operaia, socialista, che vi sta maturando.

Si parla dei « fiumi di sangue » della guerra civile. Lo dice la risoluzione dei cadetti-kornilovisti in precedenza citata. Questa frase la ripetono su tutti i toni tutti i borghesi e tutti gli opportunisti. A sentirla ridono e rideranno, non possono non ridere dopo il moto di Kornilov, tutti gli operai coscienti.

Ma la questione dei « fiumi di sangue » che scorrono in tempo di guerra, nel tempo che noi viviamo, la si può e la si deve porre sul terreno del calcolo approssimativo delle forze, del calcolo delle conseguenze e dei risultati, e la si deve prendere sul serio, e non come una vuota frase di ogni giorno, non solo come ipocrisia dei cadetti che hanno fatto di *tutto* per parte loro *affinché* Kornilov riuscisse ad inondare la Russia di « fiumi di sangue », allo scopo di restaurare la dittatura della borghesia, il potere dei grandi proprietari fondiari e la monarchia.

« Fiumi di sangue », ci dicono. Cerchiamo di analizzare *anche questo* aspetto della questione.

Ammettiamo che le esitazioni dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari si prolunghino, che essi *non* trasferiscano il potere ai soviet, che *non* rovescino Kerenski, che ristabiliscano sotto una forma appena appena differente il vecchio e marcio compromesso con la borghesia (mettendo per esempio, al posto dei cadetti, dei *kornilovisti* « senza partito »), che essi non sostituiscano l'apparato del potere sta-

tale con l'apparato sovietico, che non propongano la pace, che non rompano con l'imperialismo, che non confischino la terra dei grandi proprietari fondiari. Ammettiamo che questa sia la conclusione delle attuali esitazioni dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi, che questo sia il risultato del « 12 settembre ».

L'esperienza della nostra rivoluzione ci dice nel modo piú chiaro che la conseguenza di tutto ciò sarebbe un ulteriore indebolimento dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi, un ulteriore loro distacco dalle masse, un incredibile rafforzamento nelle masse dello sdegno e della collera, un enorme rafforzamento della simpatia verso il proletariato rivoluzionario, verso i bolscevichi.

Il proletariato della capitale si accosterà ancor piú di quel che non lo sia ora alla Comune, all'insurrezione operaia, alla conquista del potere, alla guerra civile, nella sua forma piú alta e piú decisa: dopo l'esperienza del 20-21 aprile del 3-4 luglio bisogna riconoscere che un tale risultato è storicamente inevitabile.

« Fiumi di sangue », gridano i cadetti. Ma questi fiumi di sangue darebbero la vittoria al proletariato, ai contadini poveri, e questa vittoria, con novantanove probabilità su cento, darebbe *la pace* invece della guerra imperialistica, *cioè* risparmierebbe la vita di *centinaia di migliaia* di persone che versano ora il loro sangue per la spartizione dei profitti e delle conquiste (annessioni) tra i capitalisti. Se il 20-21 aprile tutto il potere fosse passato ai soviet, e all'interno di essi avessero vinto i bolscevichi alleati con i contadini poveri, anche se questo fosse pur costato « fiumi di sangue », avrebbe però salvato la vita a *mezzo milione* di soldati russi, certamente caduti nei combattimenti del 18 giugno.

Questo è il calcolo che fa e che farà ogni operaio e ogni soldato russo cosciente, se soppesa e valuta la questione della guerra civile che viene sollevata da ogni parte e, certamente, un tale operaio, un tale soldato che ha molto sofferto e molto riflettuto, non si lascia spaventare dai clamori sui « fiumi di sangue » innalzati da persone, da partiti e gruppi che vogliono sacrificare la vita di *altri milioni* di soldati russi per Costantinopoli, per Lvov, per Varsavia, per « la vittoria sulla Germania ».

Tutti i « fiumi di sangue » di una guerra civile interna non si

possono paragonare nemmeno lontanamente *ai mari* di sangue che gli imperialisti russi hanno versato il 19 giugno (nonostante le possibilità estremamente elevate di evitare tutto ciò con il trasferire il potere ai soviet).

In tempo di guerra, signori Miliukov, Potresov, Plekhanov, siate piú cauti nell'argomentare *contro* i « fiumi di sangue » della guerra civile, poiché i soldati sanno e vedono i *mari* di sangue.

La situazione internazionale della rivoluzione russa oggi, nel 1917, al quarto anno di una guerra eccezionalmente dura, criminale e rovinosa per i popoli, è tale che la proposta di una giusta pace avanzata dal proletariato russo vittorioso nella guerra civile significherebbe con novantanove probabilità su cento che si otterrebbe un armistizio e la pace *senza versare altri mari di sangue.*

Infatti, l'unione degli imperialismi anglo-francese e tedesco in lotta tra loro contro la repubblica socialista proletaria russa è in pratica *impossibile*, e l'unione degli imperialismi inglese, giapponese e americano contro di noi è estremamente difficile a realizzarsi e non ci fa affatto paura, proprio in virtú della posizione geografica della Russia. D'altra parte la presenza di masse proletarie rivoluzionarie e socialiste all'interno di *tutti* gli Stati europei è un fatto, che la rivoluzione socialista mondiale maturi e sia inevitabile non è cosa dubbia, e si può aiutare seriamente questa rivoluzione di certo non con le delegazioni e non giocando nelle conferenze di Stoccolma con i Plekhanov o gli Tsereteli stranieri, ma solo con la marcia in avanti della rivoluzione russa.

I borghesi gridano che la sconfitta della Comune in Russia è inevitabile, cioè la sconfitta del proletariato se esso conquistasse il potere.

Sono grida menzognere, dettate dall'interesse di classe.

Una volta conquistato il potere, il proletariato della Russia ha *tutte* le possibilità di conservarlo e di condurre la Russia alla rivoluzione vittoriosa in Occidente.

Poiché, in primo luogo, noi molto abbiamo imparato dai tempi della Comune e non ripeteremmo i suoi fatali errori, non lasceremmo le banche nelle mani della borghesia, non ci limiteremmo alla difesa

contro i nostri versagliesi (cioè i kornilovisti), ma passeremmo all'offensiva contro di essi e li schiacceremmo.

In secondo luogo, il proletariato vittorioso darà alla Russia la pace. E nessuna forza potrà rovesciare il governo *della pace*, il governo di una pace onesta, sincera, giusta, dopo tutti gli orrori di un massacro dei popoli che dura da piú di tre anni.

In terzo luogo, il proletariato vittorioso darà immediatamente la terra ai contadini senza alcun indennizzo. E l'enorme maggioranza dei contadini, stanchi ed esasperati dal « gioco con i proprietari fondiari » condotto dal nostro governo, e in particolare dal governo « di coalizione », in particolare dal governo Kerenski, appoggerà completamente, con tutti i mezzi, senza riserve il proletariato vittorioso.

Voi parlate sempre di « sforzi eroici » del popolo, signori menscevichi e socialisti-rivoluzionari. In questi giorni ho ritrovato piú e piú volte questa frase negli editoriali delle vostre *Izvestia* del Comitato esecutivo centrale. Per voi questa è *soltanto* una frase. Ma gli operai e i contadini che la leggono ci *riflettono* sopra ed ogni riflessione, rafforzata dall'esperienza della rivolta di Kornilov, dalla « esperienza » del ministero Pescekhonov, dalle « esperienze » del ministero Cernov e *cosí via*, ogni riflessione porta immancabilmente a una conclusione: che appunto questo « sforzo eroico » non è altro che la fiducia dei contadini poveri verso gli operai delle città, quali loro piú sicuri alleati e guide. Lo sforzo eroico non è altro che la vittoria del proletariato russo nella guerra civile contro la borghesia, poiché questa vittoria soltanto li salverà dalle esitazioni esasperanti, essa sola darà una via d'uscita, darà la terra, darà la pace.

Se si può attuare l'alleanza degli operai delle città con i contadini poveri attraverso l'immediato trasferimento del potere ai soviet, tanto meglio. I bolscevichi faranno di *tutto* perché alla rivoluzione sia assicurata questa via *pacifica* di sviluppo. Senza di questo anche l'Assemblea costituente da sola, di per se stessa, non ci salverà, appunto perché anche in essa i socialisti-rivoluzionari possono continuare il « giuoco » delle intese con i cadetti, con la Brescko-Bresckovskaia e con Kerenski (in che cosa sono essi migliori dei cadetti?), ecc. ecc.

Se nemmeno l'esperienza della rivolta di Kornilov ha insegnato qualcosa alla « democrazia », ed essa continuerà la sua funesta politica

di esitazioni e di conciliazione, allora noi diremo: nulla è cosí rovinoso per la rivoluzione russa come queste esitazioni. Non cercate di spaventarci, signori, con lo spauracchio della guerra civile: essa è inevitabile se voi non farete i conti subito e definitivamente con i kornilovisti e con la « coalizione »; allora questa guerra darà la vittoria sugli sfruttatori, darà la terra ai contadini, darà la pace ai popoli, aprirà la vera via alla rivoluzione vittoriosa del proletariato socialista di tutto il mondo.

Raboci Put, n. 12
29 (16) settembre 1917.
Firmato: N. Lenin.

I CAMPIONI DELLA FRODE
E GLI ERRORI DEI BOLSCEVICHI

La cosiddetta Conferenza democratica è terminata. Grazie a dio, un'altra commedia è finita. Noi continuiamo comunque ad andare avanti, se nel libro del destino è scritto che la nostra rivoluzione debba passare appunto attraverso un certo numero di commedie.

Per rendersi esattamente conto dei risultati politici della Conferenza bisogna cercare di determinare il suo preciso significato di classe, che scaturisce dai fatti obiettivi.

I partiti governativi dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi vanno sempre piú disgregandosi; è chiaro per tutti che hanno perduto la maggioranza nella democrazia rivoluzionaria, e il signor Kerenski come i signori Tsereteli, Cernov e compagni hanno compiuto un passo avanti nell'unirsi e nel mettere a nudo il loro bonapartismo: questo è il significato di classe della Conferenza.

Nei soviet i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi hanno perduto la maggioranza. È per questo che essi hanno dovuto ricorrere alla frode: mandare a monte il loro impegno di convocare entro tre mesi un nuovo congresso dei soviet, evitare di rendere conto a coloro che avevano eletto il Comitato centrale esecutivo dei soviet, manipolare la Conferenza « democratica ». Di questa manipolazione hanno parlato i bolscevichi di fronte alla Conferenza e i risultati cui questa è giunta hanno pienamente confermato le loro parole. I Liberdan [10] e i signori Tsereteli, Cernov e compagni hanno visto dissolversi la loro maggioranza, e per questo sono ricorsi alla frode.

Argomenti come quello che le cooperative « hanno ormai una grande importanza nel novero delle organizzazioni democratiche » come

del pari i rappresentanti delle città e degli zemstvo « regolarmente eletti », sono talmente cuciti con il filo bianco, che solo chi è dotato di una grossolana ipocrisia può esporli seriamente. In primo luogo, il Comitato esecutivo centrale è eletto dai soviet, e il fatto che esso eviti di render *loro* conto e di restituir *loro* il mandato è una truffa bonapartistica. In secondo luogo, i soviet rappresentano la democrazia rivoluzionaria in quanto entrano a farvi parte coloro che vogliono lottare in modo rivoluzionario. Ai cooperatori e ai rappresentanti delle città non sono state chiuse le porte. Padroni dei soviet erano gli stessi socialisti-rivoluzionari e menscevichi.

Chi è rimasto *solo* nelle cooperative, *solo* nei limiti del lavoro municipale (delle città e degli zemstvo), cosí facendo si è volontariamente separato dalle file della democrazia rivoluzionaria, cosí facendo si è schierato con la democrazia o reazionaria o neutrale. Tutti sanno che nel lavoro cooperativo e municipale vi sono *non* solo rivoluzionari, *ma anche* reazionari; tutti sanno che si è eletti nelle cooperative e nelle municipalità prevalentemente per un lavoro che *non* ha grande ampiezza e importanza dal punto di vista politico generale.

Assicurarsi di nascosto l'appoggio dei partigiani dell'*Edinstvo* e dei « reazionari senza partito »: ecco quale scopo si prefiggevano i Liberdan, Tsereteli, Cernov e compagni manipolando la Conferenza. Ecco in che cosa consiste la loro frode. Ecco in che cosa consiste il loro bonapartismo, che li unisce con il bonapartista Kerenski. Truffare la democrazia con l'ipocrita osservanza esteriore dei princípi della democrazia: ecco quale è la sostanza.

Nicola II ha truffato alla democrazia, per cosí dire, enormi somme: egli convocava istituzioni rappresentative, ma dava ai grandi proprietari fondiari una rappresentanza cento volte piú forte che ai contadini. I Liberdan e gli Tsereteli insieme ai Cernov si occupano di piccoli furti ai danni della democrazia: convocano una « conferenza democratica », nella quale *e* gli operai *e* i contadini denunciano a pieno diritto la mutilazione della loro rappresentanza, la *non* proporzionalità, la *in*giustizia a vantaggio degli elementi delle cooperative e delle municipalità piú vicine alla borghesia (e alla democrazia reazionaria).

I signori Liberdan, Tsereteli e Cernov hanno rotto con le masse degli operai e dei contadini poveri, si sono allontanati da loro. La

loro salvezza è nella frode, con la quale si regge anche il « loro » Kerenski.

La differenziazione delle classi va avanti. All'interno dei partiti socialista-rivoluzionario e menscevico si rafforza la protesta, si accresce una vera e propria scissione in seguito al tradimento degli interessi della maggioranza della popolazione compiuto dai « capi ». I capi si appoggiano sulla *minoranza*, contro i princípi della democrazia. Di qui deriva per loro la *inevitabilità* delle frodi.

Kerenski si smaschera sempre piú come bonapartista. Egli si considerava « socialista-rivoluzionario ». Ora sappiamo che egli non è soltanto un socialista-rivoluzionario « di marzo », passato rapidamente dai trudovikí ai socialisti-rivoluzionari « per farsi della pubblicità ». Egli è un partigiano della Brescko-Bresckovskaia, di questa « signora Plekhanova » tra i socialisti-rivoluzionari ovvero « signora Potresova » nel *Dien* socialista-rivoluzionario. La cosiddetta « ala destra » dei cosiddetti partiti « socialisti », i Plekhanov, le Bresckovskaia, i Potresov, ecco a chi *appartiene* Kerenski, e questa ala non si distingue *per nulla* di serio dai cadetti.

I cadetti lodano Kerenski per la sua azione. Egli conduce la *loro* politica, egli si consulta con loro e con Rodzianko *alle spalle del popolo*. La sua connivenza con Savinkov, l'amico di Kornilov, è stata smascherata da Cernov e da altri. Kerenski è un *kornilovista* che *per caso* ha bisticciato con Kornilov e ha continuato ad essere in intima alleanza con gli altri kornilovisti. Questo è un *fatto*, dimostrato sia dalle rivelazioni di Savinkov e del *Dielo Naroda*, sia dal perdurante giuoco politico, dal « cambio della guardia ministeriale » che Kerenski conduce con i kornilovisti, sotto il nome di « classe commerciale-industriale ».

Le manovre nascoste con i kornilovisti, il mercanteggiamento nascosto (tramite Terestcenko e compagni) con gli « alleati » imperialisti, i tentativi nascosti di ritardare e sabotare l'Assemblea costituente, gli inganni nascosti ai danni dei contadini per rendere servizi a Rodzianko, cioè ai grandi proprietari fondiari (il prezzo del grano raddoppiato): ecco di che cosa si occupa *in pratica* Kerenski. Ecco qual è la sua politica di *classe*. Ecco in che cosa consiste il suo bonapartismo.

Per nascondere tutto questo alla Conferenza i Liberdan e gli Tsereteli, insieme con i Cernov, hanno dovuto truccarla.

E la partecipazione dei bolscevichi a questa immonda frode, a questa commedia, aveva esattamente la stessa giustificazione della nostra partecipazione alla III Duma: anche nella « stalla » dobbiamo difendere la nostra causa, anche dalla « stalla » dobbiamo fornire il materiale di denuncia perché il popolo sappia e impari.

La differenza è tuttavia che la III Duma era stata convocata in un periodo di manifesto declino della rivoluzione, mentre ora va manifestamente sviluppandosi una *nuova rivoluzione*: purtroppo sappiamo molto poco sulla ampiezza e la rapidità di questo sviluppo.

L'episodio piú caratteristico della Conferenza è secondo me l'intervento di Zarudni. Egli racconta che « bastò solo un accenno » di Kerenski alla riorganizzazione del governo, e tutti i ministri diedero immediatamente le dimissioni. « Il giorno dopo, — prosegue l'ingenuo, infantilmente ingenuo Zarudni (e non sarebbe niente se fosse *soltanto* ingenuo), — il giorno dopo, nonostante le nostre dimissioni, ci si chiamò, ci si consultò con noi, in definitiva ci si lasciò in carica ».

« Risate unanimi in sala », notano a questo punto le *Izvestia*, organo ufficiale.

Gente allegra, questi repubblicani che insieme con i bonapartisti cercano di ingannare il popolo! Perché siamo tutti dei democratici rivoluzionari, c'è poco da scherzare!

« Fin dall'inizio, — ha detto Zarudni, — abbiamo sentito parlare di due cose: bisogna sforzarsi di tenere alte le capacità militari dell'esercito e bisogna affrettare la pace su basi democratiche. Ed ecco per quel che riguarda la pace, in un mese e mezzo in cui io sono stato membro del governo provvisorio, non so se il governo provvisorio ha fatto qualcosa a questo riguardo. Io non l'ho visto. (*Applausi e una voce nella sala*: « non si è fatto nulla », notano le *Izvestia*). Quando io in qualità di membro del governo provvisorio ho cercato di informarmi a questo proposito, non ho ricevuto risposta... ».

Cosí ha detto Zarudni, secondo le ufficiali *Izvestia*. E la Conferenza ascolta in silenzio, tollera simili cose, non fa tacere l'oratore, non interrompe la seduta, non balza in piedi per cacciare Kerenski e il governo! Ma via! Questi « democratici rivoluzionari » sono completamente per Kerenski!

Benissimo, signori, ma che cosa distingue allora il concetto di « democratico rivoluzionario » dal concetto di lacchè e di impostore?

Che gli impostori siano capaci di ridere allegramente quando il « loro » ministro, che si distingue per una rara ingenuità o una rara stupidità, riferisce loro come Kerenski scaccia i ministri (per intendersi con i kornilovisti alle spalle del popolo e « senza occhi indiscreti »), ciò è naturale. Che i lacchè tacciano quando il « loro » ministro, che sembra prendere sul serio le frasi fatte sulla pace, non comprendendone l'ipocrisia, ammette che non gli hanno nemmeno risposto quando ha chiesto quali passi reali fossero stati fatti per la pace, ciò non meraviglia. Giacché questo è ciò che spetta ai lacchè: lasciarsi menar per il naso dal governo. Ma che c'entra con tutto questo lo spirito rivoluzionario, che c'entra con tutto questo la democrazia??

Non ci sarebbe da meravigliarsi se fra i soldati e gli operai rivoluzionari sorgesse questa idea: « Che bello, se il soffitto del Teatro Alessandro crollasse e schiacciasse tutta questa banda di animucce servili che riescono a tacere quando dichiarano loro in faccia che Kerenski e compagni li menano per il naso con le loro chiacchiere sulla pace; che riescono a ridere allegramente quando i loro stessi ministri dicono loro nel modo piú chiaro che la crisi ministeriale è una commedia (che copre le manovre di Kerenski con i kornilovisti)! Signor iddio, salvaci da questi pretendenti alla direzione democratica rivoluzionaria, perché con i Kerenski, i cadetti, i kornilovisti ce la vediamo da soli ».

E qui arrivo agli errori dei bolscevichi. Limitarsi in questo momento agli applausi ed alle esclamazioni ironiche sarebbe un errore evidente.

Il popolo è stanco delle esitazioni e dei rinvii. Il malcontento aumenta sempre piú chiaramente. Una nuova rivoluzione è in cammino. I democratici reazionari, i Liberdan, Tsereteli, ecc. hanno tutto l'interesse ad *attrarre* l'attenzione del popolo sulla « Conferenza » da commedia, a « *tenere occupato* » il popolo con questa commedia, a *staccare* i bolscevichi dalle masse, trattenendo i delegati bolscevichi in una cosí indegna occupazione qual è quella di star seduti e di ascoltare i tipi come Zarudni! E gli Zarudni sono ancora piú sinceri degli altri!!

I bolscevichi dovevano uscire in segno di protesta e per non cadere nella trappola tesa per distrarre l'attenzione del popolo dalle questioni serie mediante la Conferenza. I bolscevichi dovevano lasciare due o tre dei loro 136 deputati in « servizio di collegamento », pronti ad avvertire telefonicamente gli altri allorché sarebbero cessate le odiose chiacchiere e si sarebbe passati ai voti. Ma i bolscevichi non dovevano *farsi occupare* da queste evidenti sciocchezze, da questa evidente presa in giro del popolo, che aveva come scopo manifesto quello di *soffocare* la rivoluzione in ascesa facendola giocare ai birilli.

I delegati bolscevichi dovevano andare in massa nelle fabbriche e nelle caserme; là era il vero posto dei delegati giunti da tutti i punti della Russia e che avevano visto, dopo il discorso di Zarudni, tutto l'abisso di corruzione in cui erano caduti i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi. Là, piú vicino alle masse, si sarebbe dovuto discutere, in centinaia e migliaia di riunioni e di conferenze sugli insegnamenti di questa Conferenza da commedia che, è chiaro, è servita soltanto al kornilovista Kerenski a tirare in lungo le cose, e a facilitargli nuove varianti per il « cambio della guardia » ministeriale.

I bolscevichi hanno avuto un atteggiamento errato nei confronti del parlamentarismo nel momento di crisi rivoluzionarie (non « costituzionali »), un atteggiamento errato nei confronti dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi.

È evidente come ciò sia accaduto: con la rivolta di Kornilov, la storia ha compiuto una svolta *molto* brusca. Il partito è rimasto in ritardo rispetto al ritmo incredibilmente rapido che la storia ha assunto in questa svolta. Il partito si è lasciato prendere, per un po' di tempo, nella trappola delle disprezzabili chiacchiere.

Bisognava riservare a queste chiacchiere un centesimo delle forze, e il restante novantanove per cento dedicarlo alle *masse*.

Bisognava, se questa svolta esigeva di proporre un compromesso ai socialisti-rivoluzionari e ai menscevichi (a me personalmente sembra che lo esigesse), farlo chiaramente, apertamente, rapidamente, per *trarre subito profitto* dall'eventuale e probabile rifiuto degli amici del bonapartista Kerenski di venire a un compromesso con i bolscevichi.

Questo rifiuto era già presente negli articoli del *Dielo Naroda* e della *Rabociaia Gazieta*, *alla vigilia* della Conferenza. Bisognava nel modo piú ufficiale, aperto, chiaro possibile dire, senza perdere un

minuto, dire alle masse: i signori socialisti-rivoluzionari e menscevichi hanno respinto il nostro compromesso, abbasso i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi! La Conferenza, con l'accompagnamento di *una tale* parola d'ordine nelle fabbriche e nelle caserme, avrebbe potuto « ridere » delle ingenuità di Zarudni!

L'atmosfera di distrazione creata dalla « Conferenza » e dalle circostanze in cui essa si è svolta è stata provocata, evidentemente, da varie parti. È stato uno sbaglio da parte del compagno Zinoviev scrivere sulla Comune in modo cosí ambiguo (perlomeno ambiguo), per cui sembrava risultare che, dopo aver vinto a Pietrogrado, la Comune potrebbe subire una sconfitta *come in Francia nel 1871*. È assolutamente falso. Una volta che avesse vinto a Pietrogrado, la Comune *vincerebbe* anche in Russia. È stato ancora un errore da parte sua scrivere che i bolscevichi avevano fatto bene a proporre la rappresentanza proporzionale nel presidium del soviet di Pietrogrado. Mai il proletariato rivoluzionario potrà fare qualcosa di buono nel *soviet* ammettendo con tale proporzionalità i signori Tsereteli: ammetterli significa *precludersi* la possibilità di lavorare, significa *rovinare* il lavoro del *soviet*. È stato un errore da parte del compagno Kamenev pronunciare alla Conferenza il suo primo discorso in uno spirito puramente « costituzionale » e porre la risibile questione della fiducia o della « sfiducia » nei confronti del governo. Se a questa riunione *non era possibile* dire la *verità* sul kornilovista Kerenski, verità che era *già* stata detta sul *Raboci Put* e sul *Sotsial-Demokrat* di Mosca, perché allora non farvi riferimento e non *ribadire davanti alla masse* che la Conferenza non voleva ascoltare la verità sul kornilovista Kerenski?

È stato un errore da parte delle delegazioni operaie di Pietrogrado, inviare degli oratori a una conferenza *simile*, dopo il discorso di Zarudni, dopo che la situazione si era chiarita. A quale scopo gettare delle perle davanti agli amici di Kerenski? A che scopo far partecipare le forze proletarie a questa conferenza da commedia? Perché non inviare le stesse delegazioni, altrettanto pacificamente e legalmente, nelle caserme e nelle fabbriche piú arretrate? Sarebbe stato un milione di volte piú utile, piú essenziale, piú serio, piú efficace, che non il viaggio al Teatro Alessandro e le conversazioni con i cooperatori simpatizzanti per l'*Edinstvo* e Kerenski.

Dieci soldati o dieci operai di una fabbrica arrettata che siano stati convinti *valgono mille volte di piú* che un *centinaia* di delegati

raccolti in modo truffaldino dai Liberdan nelle varie delegazioni. Utilizzare il parlamentarismo — soprattutto in tempi rivoluzionari — non consiste affatto nel perdere tempo prezioso con i rappresentanti del putridume, ma *nell'insegnare alle masse additando loro il putridume*.

Perché mai queste delegazioni proletarie non potrebbero « utilizzare » la Conferenza per stampare e *mostrare* nelle caserme e nelle fabbriche, poniamo, due manifesti in cui si spieghi che la Conferenza è una commedia? Un manifesto potrebbe rappresentare Zarudni con un berretto da scemo che danza sui ballatoi e canta la canzonetta: « Kerenski ci ha *dimesso*, Kerenski ci ha *riammesso* ». E intorno a lui Tsereteli, Cernov, Skobelev, il cooperatore a braccetto con Liberdan, tutti a farsi grandi risate. E sotto scritto: « *Si divertono* ».

Secondo manifesto. Lo stesso Zarudni davanti allo stesso pubblico dichiara: « È un mese e mezzo che chiedo cosa si fa per la pace. *Ma non ho avuto risposta* ». Il pubblico tace, i volti atteggiati a « gravità governativa ». Un'aria particolarmente grave ha Tsereteli, che scrive di nascosto nel suo libretto d'appunti: « Che idiota questo Zarudni! Un tale idiota dovrebbe condurre un carro di letame, e non fare il ministro! È un difensore della coalizione, e poi la pugnala peggio di cento bolscevichi! È stato ministro e non ha imparato a parlare da ministro: avendo seguíto senza posa per un mese e mezzo l'estendersi della campagna per la pace ed essendo convinto del successo finale di questa campagna, proprio sotto il governo di coalizione e in relazione con la grande idea di Stoccolma, ecc. ecc. Allora la stessa *Russkaia Volia* esalterebbe Zarudni come cavaliere della rivoluzione russa ».

E sotto la scritta: Conferenza « democratico-rivoluzionaria » di uomini pubblici.

Scritto *prima* della fine della Conferenza: correggere la prima frase: per esempio, « in sostanza, è terminata » ecc.

Pubblicato non integralmente
il 7 ottobre (24 settembre) 1917
sul *Raboci Put* n. 19. Firmato: N. Lenin.
Pubblicato per la prima volta
integralmente dal manoscritto nel 1949,
nella 4ª edizione delle *Opere*, vol. XXVI.

DAL DIARIO DI UN PUBBLICISTA
Gli errori del nostro partito

Venerdí, 22 settembre 1917

Quanto piú si pensa al significato della cosiddetta Conferenza democratica, quanto piú la si considera attentamente restando in disparte — e restando in disparte, dicono, si vede meglio — tanto piú si è fermamente convinti che il nostro partito ha commesso un errore partecipandovi. Bisognava boicottarla. Ci si domanderà forse a che cosa serve esaminare tale questione. Il passato non ritorna. Ma è chiaro che questa obiezione contro la tattica di ieri sarebbe inconsistente. Abbiamo sempre condannato, e come marxisti dobbiamo condannare, la tattica di chi vive « alla giornata ». I successi momentanei non ci bastano. I calcoli per un momento o per una giornata, in generale non ci accontentano. Dobbiamo verificare continuamente il nostro operato, *studiando* il nesso degli avvenimenti politici nel loro complesso, nelle loro relazioni di causalità, nei loro risultati. Analizzando gli errori di ieri impariamo a evitare gli errori oggi e domani.

Nel paese si sviluppa evidentemente una nuova rivoluzione che sarà la rivoluzione di *altre* classi (rispetto alle classi che hanno compiuto la rivoluzione contro lo zarismo). Quella fu la rivoluzione antizarista del proletariato, dei contadini e della borghesia alleata al capitale finanziario anglo-francese.

Oggi si sviluppa la rivoluzione del proletariato e della maggioranza dei contadini, e precisamente dei contadini poveri, contro la borghesia, contro il suo alleato, il capitale finanziario anglo-francese, contro il suo apparato governativo diretto dal bonapartista Kerenski.

Non ci soffermeremo ora sui fatti che attestano lo sviluppo di una nuova rivoluzione perché, come si vede dagli articoli del nostro organo centrale, — il *Raboci Put,* — il partito ha già chiarito la propria opinione a questo proposito. Lo sviluppo di una nuova rivoluzione è, a quanto sembra, un fenomeno generalmente riconosciuto dal partito. Certo occorrerà ancora raccogliere altri dati su tale sviluppo, ma questo dovrà essere l'argomento di altri articoli.

In questo momento è soprattutto importante rivolgere la massima attenzione alle differenze di classe tra la vecchia e la nuova rivoluzione e all'analisi della situazione politica e dei nostri compiti dal punto di vista di questo fatto fondamentale: i rapporti tra le classi. Allora, nella prima rivoluzione, l'avanguardia era formata dagli operai e dai soldati, e cioè dal proletariato e dagli strati avanzati dei contadini.

Questa avanguardia *trascinò con sé* non soltanto molti degli elementi peggiori, esitanti della piccola borghesia (ricordiamo le esitazioni dei menscevichi e dei *trudoviki* sulla questione della repubblica), ma anche il partito monarchico dei cadetti e la borghesia liberale, facendone dei repubblicani. Perché questa trasformazione è stata possibile?

Perché il dominio economico per la borghesia è tutto, mentre la forma del potere politico è cosa secondaria: la borghesia può dominare anche sotto la repubblica, anzi con la repubblica il suo dominio è piú sicuro, in quanto con questa forma politica nessun cambiamento nella composizione del governo o nella composizione e nel raggruppamento dei partiti dominanti può danneggiarla.

Certo, la borghesia fu e sarà per la monarchia perché la forma piú brutale di difesa del capitale, quella militare, per mezzo delle istituzioni monarchiche, è piú comprensibile e « familiare » a tutti i capitalisti e ai grandi proprietari fondiari. Ma sotto una forte pressione « dal basso » la borghesia « si adatta » sempre e ovunque alla repubblica, purché possa mantenere il proprio dominio economico.

Oggi il proletariato e i contadini poveri, cioè la *maggioranza* del popolo, sono entrati, con la borghesia e l'imperialismo « alleato » (e anche mondiale), in un rapporto tale che *non possono piú « trascinare » con sé* la borghesia. Per di piú, gli strati superiori della *piccola* borghesia e gli strati piú agiati della piccola borghesia *democratica*

sono palesemente ostili alla nuova rivoluzione. Questo fatto è cosí evidente che non è il caso ora di soffermarsi su di esso. I signori Liberdan, Tsereteli e Cernov ne dànno la piú brillante illustrazione.

I rapporti reciproci tra le classi sono mutati. Questo è l'essenziale. « Da una parte e dall'altra della barricata » non vi sono piú le stesse classi. Questa è la cosa principale.

Questa e *soltanto* questa è la base *scientifica* che permette di parlare di una *nuova* rivoluzione la quale — ragionando in modo puramente teorico e considerando astrattamente la questione — avrebbe potuto compiersi per vie legali se, per esempio, l'Assemblea costituente, convocata dalla borghesia, avesse dato ai partiti degli operai e dei contadini poveri la maggioranza contro la borghesia stessa.

I rapporti obiettivi esistenti fra le classi, la loro funzione (economica e politica) fuori ed entro le istituzioni rappresentative di un dato tipo, lo sviluppo o il declino della rivoluzione, il rapporto fra i mezzi di lotta extraparlamentari e quelli parlamentari: tali sono gli elementi obiettivi principali, fondamentali, che si devono tenere in considerazione per dedurre marxisticamente, e non arbitrariamente secondo le proprie « simpatie », la tattica del boicottaggio o della partecipazione.

L'esperienza della nostra rivoluzione mostra con grande chiarezza come si deve esaminare marxisticamente la questione del boicottaggio.

Perché il boicottaggio della Duma di Bulyghin fu una tattica giusta?

Perché corrispondeva al rapporto obiettivo delle forze sociali nel loro sviluppo. Il boicottaggio dava alla rivoluzione che si sviluppava la parola d'ordine dell'abbattimento del vecchio potere il quale, per distogliere il popolo dalla rivoluzione, convocava un organo consultivo grossolanamente artefatto e che non offriva perciò alcuna prospettiva di potersi seriamente « aggrappare » al parlamentarismo, a un'istituzione (Duma di Bulyghin). I mezzi di lotta extraparlamentari del proletariato e dei contadini erano piú forti. Ecco da quali fattori fu determinata la tattica giusta, adeguata alla situazione obiettiva, del boicottaggio della Duma di Bulyghin.

Perché la tattica del boicottaggio della III Duma era sbagliata?

Perché si ispirava soltanto alla « brillante » parola d'ordine del boicottaggio e al disgusto suscitato dal grossolano reazionarismo del-

la « stalla » del 3 giugno. Ma la situazione obiettiva era questa: da un lato, la rivoluzione era in piena fase discendente e continuava a declinare. Per una ripresa della rivoluzione, l'appoggio parlamentare (anche dall'interno di una « stalla ») acquistava una immensa importanza politica, giacché i mezzi extraparlamentari di propaganda, di agitazione e di organizzazione quasi non esistevano o erano estremamente deboli. D'altro lato la III Duma, nonostante il suo grossolano reazionarismo, era l'organo dei rapporti effettivamente esistenti tra le classi sociali, e precisamente dell'unione, attuata da Stolypin, tra la monarchia e la borghesia. Il paese doveva superare questi nuovi rapporti di classe.

Tali sono i fattori che determinarono la tattica della partecipazione alla III Duma, tattica giusta e corrispondente alla situazione obiettiva.

Nell'affrontare marxisticamente la questione del boicottaggio o della partecipazione, basta riflettere su questi insegnamenti dell'esperienza per convincersi che la tattica della partecipazione alla « Conferenza democratica », al « Consiglio democratico » o Preparlamento è del tutto sbagliata.

Da una parte si sviluppa una nuova rivoluzione. La guerra segue una curva ascendente. I mezzi extraparlamentari per la propaganda, l'agitazione e l'organizzazione sono enormi. L'importanza della tribuna « parlamentare » nel Preparlamento è insignificante. D'altra parte il Preparlamento non esprime e non « serve » nessun nuovo rapporto di classe; i contadini, per esempio, vi sono rappresentati *peggio* che in altri organi già esistenti (soviet dei deputati contadini). La *frode* bonapartista è tutta la sostanza del Preparlamento, non soltanto nel senso che la lurida banda dei Liberdan, Tsereteli e Cernov ha *contraffatto* e falsificato con Kerenski e compagni la composizione di questa Duma di Tsereteli-Bulyghin, ma anche nel senso piú profondo, che l'unico fine del Preparlamento è di truffare le masse, di ingannare gli operai e i contadini, di distoglierli dalla nuova rivoluzione in sviluppo, di gettare polvere negli occhi alle classi oppresse per risuscitare la « coalizione » — *vecchia*, già sperimentata, afflosciata, sgonfiata — con la borghesia (cioè la trasformazione, per opera della borghesia, dei signori Tsereteli e compagni in buffoni che concor-

rano a sottomettere il popolo all'imperialismo e alla guerra imperialista).

Oggi siamo deboli, disse lo zar nell'agosto 1905 ai suoi grandi proprietari feudali. Il nostro potere vacilla. L'ondata della rivoluzione operaia e contadina sale. Bisogna ingannare la « plebaglia », bisogna fingere di accontentarla...

Oggi siamo deboli, dice lo « zar » odierno, il bonapartista Kerenski, ai cadetti, ai filistei senza partito, ai Plekhanov, alle Bresckovskaia e compagni. Il nostro potere vacilla. L'ondata della rivoluzione operaia e contadina contro la borghesia sale. Bisogna ingannare la democrazia ritingendo con nuovi colori il costume buffonesco che i « capi della democrazia rivoluzionaria » menscevichi e socialisti-rivoluzionari, i nostri cari amici Tsereteli e Cernov, indossano dal 6 maggio 1917 per ingannare il popolo. Non è difficile fingere di accontentarli con il « Preparlamento ».

Siamo forti oggi, disse lo zar, nel giugno 1907, ai suoi proprietari feudali. L'ondata della rivoluzione operaia e contadina rifluisce. Ma non possiamo mantenerci al potere coi vecchi metodi, e l'inganno, da solo, non basta. Occorre una nuova politica nelle campagne, occorre un nuovo blocco economico e politico con i Guckov e i Miliukov, con la borghesia.

Si possono cosí rappresentare tre situazioni: agosto 1905, settembre 1917, giugno 1907, per illustrare piú chiaramente le basi obiettive della tattica del boicottaggio e il suo nesso coi rapporti di classe. Le classi oppresse sono sempre ingannate dagli oppressori, ma la portata di questo inganno varia secondo le fasi della storia. Non si può fondare una tattica sul solo fatto che gli oppressori ingannano il popolo: bisogna determinarla *analizzando l'insieme* dei rapporti di classe e lo sviluppo della lotta sia parlamentare che extraparlamentare.

La tattica della partecipazione al Preparlamento *è sbagliata.* Essa non corrisponde né ai rapporti obiettivi esistenti fra le classi, né alle condizioni obiettive del momento.

Bisognava boicottare la Conferenza democratica e abbiamo sbagliato tutti non facendolo. Ma l'errore non diventerà ipocrisia. Correggeremo l'errore se vorremo sinceramente essere per l'azione rivolu-

zionaria delle masse, se rifletteremo seriamente sui fondamenti obiettivi della tattica.

Bisogna boicottare il Preparlamento. Bisogna andare nel soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, andare nei sindacati, andare, in generale, fra le masse. Bisogna chiamare le masse alla lotta. Bisogna dare ad *esse* una parola d'ordine giusta e chiara: sciogliere la banda bonapartista di Kerenski e il *suo* artificioso Preparlamento, la Duma di Tsereteli-Bulyghin. I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari non hanno accettato, neanche dopo il tentativo di Kornilov, il nostro compromesso per il trasferimento pacifico del potere ai soviet (nei quali, *in quel momento*, noi *non* avevamo ancora la maggioranza), sono ricaduti nel pantano del lurido e infame commercio con i cadetti. Abbasso i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari! Contro di essi bisogna condurre una lotta implacabile. Essi devono essere scacciati implacabilmente da tutte le organizzazioni rivoluzionarie! Nessuna trattativa, nessun rapporto con questi *amici* dei *Kisckin*, con questi amici dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti fautori di Kornilov.

Sabato, 23 settembre

Trotski era per il boicottaggio. Bravo compagno Trotski!

Il boicottaggio è stato sconfitto nel gruppo bolscevico riunitosi per la Conferenza democratica.

Viva il boicottaggio!

Non possiamo e non dobbiamo in nessun caso adattarci alla partecipazione al Preparlamento. Il gruppo bolscevico alla Conferenza non è l'organo supremo del partito, e, d'altra parte, anche le decisioni degli organi superiori sono soggette a revisione sulla base dell'esperienza vissuta.

Bisogna ottenere ad ogni costo che la questione del boicottaggio sia risolta e dalla riunione plenaria del Comitato esecutivo e da un congresso straordinario del partito. Dobbiamo fare subito del boicottaggio la piattaforma per le elezioni al congresso e per *tutte* le elezioni nel partito. Dobbiamo sottoporre la questione alle *masse*. Bisogna

che gli operai coscienti si occupino della questione, la facciano discutere ed esercitino una pressione sulle « *sfere superiori* ».

È incontestabile che nelle « sfere superiori » del nostro partito si manifestano delle esitazioni che possono diventare *funeste* ora che la lotta si sviluppa, e, in certe condizioni, in certi momenti, le esitazioni possono *rovinare* la nostra causa. Prima che sia troppo tardi bisogna raccogliere tutte le forze per la lotta e difendere la linea del partito del proletariato rivoluzionario.

Non tutto è in regola nelle nostre sfere superiori « parlamentari »; rivolgiamo loro una maggiore attenzione; gli operai le controllino meglio; delimitiamo piú rigorosamente la competenza dei gruppi parlamentari.

L'errore del nostro partito è evidente. Il partito combattente della classe d'avanguardia non si spaventa degli errori. Pericoloso sarebbe il perseverare nell'errore e vergognarsi di riconoscerlo e di correggerlo.

Domenica, 24 settembre

Il congresso dei soviet è rinviato al 20 ottobre. Ciò equivale pressappoco a un rinvio alle calende greche, dato il ritmo con cui vive la Russia. La commedia recitata dai socialisti-rivoluzionari e dai menscevichi dopo il 20-21 aprile si ripete una seconda volta.

Pubblicato per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 3, 1924

La Russia è un paese di piccola borghesia. L'immensa maggioranza della popolazione appartiene a questa classe. Le sue oscillazioni tra la borghesia e il proletariato sono inevitabili. La causa della rivoluzione, cioè la causa della pace, della libertà, della consegna delle terre ai lavoratori avrà assicurata una vittoria facile, pacifica, rapida, tranquilla, solo se la piccola borghesia si unirà al proletariato.

La marcia della nostra rivoluzione ci fa vedere praticamente le esitazioni della piccola borghesia. Non facciamoci illusioni sui partiti socialista-rivoluzionario e menscevico, e perseveriamo, con fermezza, sulla nostra via classista proletaria. La miseria dei contadini poveri, gli orrori della guerra e della carestia mostrano sempre piú chiaramente alle masse che la via proletaria è la via giusta e che è necessario sostenere la rivoluzione proletaria.

La marcia della rivoluzione spezza crudelmente, implacabilmente, inesorabilmente le speranze « pacifiche » che la piccola borghesia ripone nella « coalizione » con la borghesia, nell'accordo con quest'ultima, nella possibilità di attendere « tranquillamente » la convocazione « prossima » dell'Assemblea costituente ecc. Ultima, dura, grande lezione, l'avventura di Kornilov, è giunta a completare le mille e mille piccole lezioni — consistenti in inganni — date ogni giorno ai soldati dai loro ufficiali, agli operai e ai contadini localmente dai capitalisti e dai grandi proprietari fondiari, ecc. ecc.

Il malcontento, l'indignazione, l'esasperazione crescono continuamente nell'esercito, fra i contadini, fra gli operai. La « coalizione » dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi con la borghesia, che

tutto ha promesso e che nulla ha dato, esaspera le masse, apre loro gli occhi, le spinge all'insurrezione.

L'opposizione di sinistra si sviluppa tra i socialisti-rivoluzionari (Spiridonova ed altri) e tra i menscevichi (Martov e il suo gruppo) raggiunge già il 40% del « consiglio » e del « congresso » di questi partiti. *Alla base*, tra il proletariato e i contadini, particolarmente tra i contadini piú poveri, la *maggioranza* dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi appartiene alla « *sinistra* ».

L'avventura di Kornilov insegna. L'avventura di Kornilov ha già insegnato molto.

Non è possibile sapere se i soviet potranno spingersi oggi piú innanzi dei loro capi socialisti-rivoluzionari e menscevichi, e assicurare cosí lo sviluppo pacifico della rivoluzione, o se continueranno a segnare il passo e a rendere cosí inevitabile l'insurrezione proletaria.

Non è possibile prevederlo.

Noi dobbiamo fare tutto il possibile per assicurare una « ultima » probabilità di sviluppo pacifico alla rivoluzione, esponendo il nostro programma, mettendone in luce il carattere generale, popolare, dimostrando che esso soddisfa completamente gli interessi e le rivendicazioni dell'immensa maggioranza della popolazione.

Le righe che seguono costituiscono un tentativo di esporre questo programma.

Con esso dobbiamo avvicinarci di piú agli « strati inferiori », alle masse, agli impiegati, agli operai e ai contadini, non solo a coloro che sono già con noi, ma anche e soprattutto a coloro che seguono i socialisti-rivoluzionari, ai senza partito, agli elementi ancora arretrati. Adoperiamoci a insegnar loro a ragionare da sé, a prendere da sé le loro decisioni, a inviare le *loro* delegazioni alla Conferenza, ai soviet, al governo, e allora il nostro lavoro non sarà vano, *comunque* la Conferenza vada a finire. Allora, il nostro lavoro servirà per la Conferenza, per le elezioni all'Assemblea costituente, per l'azione politica in generale.

La vita insegna che il programma e la tattica dei bolscevichi sono giusti. Dal 20 aprile all'avventura di Kornilov: « quanto si è vissuto in cosí poco tempo! ».

Le *masse*, le *classi oppresse* hanno tratto molti insegnamenti dalle esperienze che hanno compiuto in questo periodo, mentre i capi socia-

listi-rivoluzionari e menscevichi si sono completamente staccati dalle masse. Precisamente sulla base del programma piú concreto possibile, e nella misura in cui riusciremo a farlo conoscere alle masse, ciò si dimostrerà assolutamente esatto.

Conseguenze funeste della politica di intesa con i capitalisti

1. Lasciare al potere i rappresentanti della borghesia, anche in piccolo numero, lasciarvi i complici di Kornilov, come i generali Alexeiev, Klembovski, Bagration, Gagarin e altri, o uomini che, come Kerenski, hanno dimostrato la loro completa impotenza di fronte alla borghesia e la loro propensione per i metodi bonapartisti, significa spalancare le porte, da un lato, alla carestia e all'incombente catastrofe economica, che i capitalisti aggravano e accelerano deliberatamente, e, dall'altro, alla catastrofe militare, perché l'esercito detesta lo stato maggiore e non può partecipare con entusiasmo alla guerra imperialista.

È inoltre indubitabile che i gerarchi e gli ufficiali complici di Kornilov, restando al potere, *apriranno deliberatamente il fronte ai tedeschi*, come hanno già fatto in Galizia e a Riga. Solo la formazione di un nuovo governo su nuove basi, che esporremo in seguito, potrà impedirlo. Dopo tutto ciò che è avvenuto dal 20 aprile in poi, continuare, in qualunque forma, la politica di intesa con la borghesia, sarebbe, da parte dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi, piú che un errore, un aperto tradimento del popolo e della rivoluzione.

Il potere ai soviet

2. Tutto il potere statale deve passare esclusivamente ai rappresentanti dei soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, sulla base di un programma determinato, e con la piena responsabilità del governo davanti ai soviet. Si deve procedere immediatamente a nuove elezioni per i soviet, per approfittare dell'esperienza che il popolo ha acquistato durante le ultime settimane della

rivoluzione, particolarmente ricche di insegnamenti, e per rimediare a parecchie ingiustizie stridenti (rappresentanza non proporzionale, ineguaglianze elettorali, ecc.) che sussistono ancora in qualche luogo.

Nelle località in cui non esistono ancora istituzioni democraticamente elette, e cosí pure nell'esercito, tutto il potere deve passare esclusivamente ai soviet locali, ai commissari eletti da questi ultimi e ad altre istituzioni esclusivamente elettive.

Si dovrà procedere, dappertutto e senza condizioni, col pieno appoggio dello Stato, all'armamento degli operai e delle truppe rivoluzionarie, delle truppe cioè che si sono mostrate capaci di reprimere i tentativi dei seguaci di Kornilov.

La pace ai popoli

3. Il governo dei soviet deve proporre *immediatamente* a *tutti* i popoli belligeranti (e cioè ai loro governi e alle masse operaie e contadine nello stesso tempo) una pace generale, a condizioni democratiche, e un armistizio immediato (anche solo per tre mesi).

La rinuncia alle annessioni (conquiste) è la condizione principale di una pace democratica. Questa rinuncia deve esser intesa non nel senso errato che tutte le potenze riacquistano quello che hanno perduto, ma nel solo senso giusto, e cioè che *ogni* nazionalità, senza eccezione, in Europa e nelle colonie, deve avere la libertà e la possibilità di decidere se erigersi in Stato *indipendente* o far parte di un altro Stato qualsiasi.

Proponendo le condizioni della pace, il governo dei soviet dovrà immediatamente cominciare ad applicarle: pubblicare e annullare i trattati segreti conclusi dallo zar, che ci legano ancor oggi e che promettono ai capitalisti russi le spoglie della Turchia, dell'Austria, ecc. Inoltre noi dobbiamo riconoscere immediatamente le rivendicazioni degli ucraini e dei finlandesi, e assicurare loro, come a tutte le altre nazionalità della Russia, la libertà completa, fino al diritto di separazione. Tale dovrà essere il nostro atteggiamento verso *l'intera* Armenia, che noi dovremo impegnarci a evacuare; cosí pure per i territori turchi occupati dalle nostre truppe, ecc.

Queste condizioni di pace non avranno il gradimento dei capitalisti, ma saranno accolte da tutti i popoli con tale simpatia, provocheranno inoltre una tale esplosione universale di entusiasmo e una tale indignazione contro il prolungamento di questa guerra brigantesca, che molto probabilmente noi otterremo subito un armistizio e il consenso ad iniziare trattative di pace. Perché la rivoluzione operaia contro la guerra si sviluppa dappertutto con forza irresistibile, e potranno farla progredire non le frasi sulla pace (con le quali *tutti* i governi imperialistici, compreso il nostro governo Kerenski, ingannano da lungo tempo gli operai e i contadini), ma soltanto la rottura con i capitalisti, e le concrete proposte di pace.

Se si produrrà l'eventualità meno probabile, se in altre parole nessuno degli Stati belligeranti accetterà neppure un armistizio, allora la guerra diventerà per noi una guerra veramente imposta, una guerra veramente giusta, una guerra difensiva. E già per il solo fatto che il proletariato e i contadini poveri ne avranno coscienza, la Russia diventerà infinitamente piú forte, anche militarmente, soprattutto dopo una rottura completa con i capitalisti che spogliano il popolo; senza dire poi che da quel momento noi faremo la guerra non a parole ma con i fatti, uniti alle classi oppresse di tutti i paesi, uniti ai popoli oppressi del mondo intero.

In particolare, è necessario mettere il popolo in guardia contro una affermazione dei capitalisti, alla quale abboccano qualche volta gli elementi piú timorosi e i piccoli borghesi: i capitalisti inglesi, e gli altri, se romperemo l'alleanza brigantesca con essi, potranno danneggiare gravemente la rivoluzione russa. Questa affermazione è del tutto falsa, perché « il sostegno finanziario degli alleati », arricchendo i banchieri, « sostiene » gli operai e i contadini russi esattamente come la corda sostiene l'impiccato. La Russia ha grano, carbone, petrolio, ferro a sufficienza; basterà sbarazzarci dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti che depredano il popolo, per poter assicurare la giusta ripartizione di quei prodotti. Quanto all'eventualità di una azione militare contro la Russia da parte dei suoi attuali alleati, è evidentemente assurdo supporre che i francesi e gli italiani possano unire le loro truppe a quelle dei tedeschi e lanciarle contro la Russia, dopo che questa abbia proposto una pace giusta. L'Inghilterra, l'America ed il Giappone, anche supponendo che dichiarino guerra alla Russia

(il che sarebbe assai difficile, data l'estrema impopolarità di tale guerra e i contrasti di interessi fra i capitalisti di questi paesi per la spartizione dell'Asia e in modo particolare per il saccheggio della Cina), non potrebbero causare alla Russia la centesima parte dei danni e delle calamità che le sono inflitte dalla guerra con la Germania, l'Austria e la Turchia.

La terra a chi lavora

4. Il governo dei soviet deve proclamare immediatamente l'espropriazione senza indennizzo delle terre dei grandi proprietari fondiari e affidarle in gestione ai comitati contadini fino alla decisione della Assemblea costituente. Anche le scorte dei proprietari fondiari dovranno essere affidate agli stessi comitati perché siano messe immediatamente e gratuitamente a disposizione dei contadini poveri.

Questi provvedimenti, reclamati già da molto tempo dall'immensa maggioranza dei contadini nelle risoluzioni dei loro congressi e in centinaia di mandati dei delegati locali (come risulta, fra l'altro, dall'esame dei 242 mandati pubblicati nelle *Izvestia del soviet dei deputati contadini*) sono di una necessità urgente e assoluta. Nessuno di quei temporeggiamenti di cui hanno tanto sofferto i contadini sotto il ministero di « coalizione » è piú ammissibile.

Qualunque governo che tiri per le lunghe la realizzazione di tali provvedimenti deve essere considerato un governo *antipopolare*, che meriterà di essere rovesciato e schiacciato dall'insurrezione degli operai e dei contadini. Soltanto il governo che applicherà questi provvedimenti, sarà considerato, per contro, governo di tutto il popolo.

Lotta contro la carestia e lo sfacelo economico

5. Il governo dei soviet deve istituire immediatamente su scala statale il controllo operaio della produzione e del consumo. Senza tale controllo, come è stato dimostrato dagli avvenimenti successivi al 6 maggio, tutte le promesse, tutti i tentativi di riforma sono impotenti, la carestia e una catastrofe senza precedenti minacciano il paese da una settimana all'altra.

La nazionalizzazione immediata delle banche e delle società di assicurazione, e cosí pure dei rami piú importanti dell'industria (petrolio, carbone, metallurgia, zucchero, ecc.), si impone, contemporaneamente all'abolizione completa del segreto commerciale e alla istituzione di una sorveglianza rigorosa esercitata dagli operai e dai contadini sull'infima minoranza dei capitalisti, che si arricchisce con le forniture dello Stato e cerca di non nascondere i bilanci sottraendosi ad ogni giusta imposta sul reddito e sul patrimonio.

Questi provvedimenti, che non toglieranno ai contadini medi, ai cosacchi e ai piccoli artigiani neppure una copeca del loro avere, sono assolutamente necessari per l'equa ripartizione dei gravami della guerra e sono resi urgenti dalla lotta contro la carestia. Solo frenando lo spirito di rapina dei capitalisti, e impedendo loro di sabotare deliberatamente la produzione, si potrà migliorare la produttività del lavoro, introdurre l'obbligo generale del lavoro, assicurare lo scambio normale dei cereali coi prodotti dell'industria, far recuperare all'erario i molti miliardi di carta-moneta nascosti dai ricchi.

Senza questi provvedimenti, l'abolizione senza indennizzo della grande proprietà fondiaria è impossibile, perché la maggioranza delle grandi tenute è ipotecata presso le banche, e gli interessi dei grandi proprietari fondiari sono indissolubilmente legati a quelli dei capitalisti.

L'ultima risoluzione della sezione economica del Comitato esecutivo centrale dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati (*Rabociaia Gazieta*, n. 152) non solo riconosce che i provvedimenti del governo (come l'aumento del prezzo del grano, destinato ad arricchire i grandi proprietari fondiari e i kulak) sono « *nocivi* », non solo riconosce « *l'inefficienza completa* degli organi centrali creati dal governo per regolare la vita economica », ma denuncia anche la « *violazione delle leggi* » da parte del governo. Questa confessione dei partiti dirigenti socialista-rivoluzionario e menscevico attesta ancora una volta quanto sia criminale la politica di intesa con la borghesia.

Lotta alla controrivoluzione dei proprietari fondiari e dei capitalisti

6. La sollevazione di Kornilov e di Kaledin è stata appoggiata da tutta la classe dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, con alla testa il partito cadetto (« partito della libertà del popolo »).

I fatti pubblicati nelle *Izvestia del Comitato esecutivo centrale* lo hanno già provato.

Ma nulla di serio è stato fatto né potrà essere fatto per la repressione completa della controrivoluzione e per un'inchiesta effettiva sulle sue trame, senza il passaggio del potere ai soviet. Nessuna commissione potrà condurre a fondo un'inchiesta completa né arrestare i colpevoli, se non dispone del potere statale. Solo il governo dei soviet lo potrà e lo dovrà. Solo un tale governo, arrestando i generali kornilovisti e i capi della controrivoluzione borghese (Guckov, Miliukov, Riabuscinski, Maklakov e compagni), decretando lo scioglimento delle associazioni controrivoluzionarie (Duma di Stato, leghe degli ufficiali, ecc.), sottoponendo i loro membri alla sorveglianza dei soviet locali, congedando le unità militari controvoluzionarie, potrà preservare la Russia dall'inevitabile ripetizione dei tentativi « kornilovisti ».

Solo il governo dei soviet può creare una commissione che conduca un'inchiesta pubblica e completa sull'affare Kornilov e compagni, come su ogni altro affare di questo genere, anche se provocato dalla borghesia; e solo a una commissione di questo tipo il partito potrebbe dal canto suo invitare gli operai bolscevichi a sottomettersi e a prestare il loro concorso senza riserve.

Solo il governo dei soviet può lottare con successo contro un'ingiustizia clamorosa come il fatto che i capitalisti, grazie ai milioni rubati al popolo, sono padroni delle piú importanti tipografie e della maggioranza dei giornali. I giornali controrivoluzionari borghesi (*Riec*, *Russkoie Slovo e altri)* devono essere soppressi, le loro tipografie confiscate, la pubblicità privata monopolizzata dallo Stato e riservata a un giornale governativo pubblicato dai soviet e che dica la verità ai contadini. È questo il solo mezzo per strappare alla borghesia l'arma potente della stampa, di cui essa si serve per mentire e per calunniare impunemente, per ingannare il popolo, per indurre i contadini in errore e per preparare la controrivoluzione.

Lo sviluppo pacifico della rivoluzione

7. La democrazia russa, i soviet, i partiti socialista-rivoluzionario e menscevico hanno oggi la possibilità, rarissima nella storia delle

rivoluzioni, di assicurare la convocazione dell'Assemblea costituente alla data fissata senza nuovi rinvii, di risparmiare al paese una catastrofe economica e militare, di assicurare lo sviluppo pacifico della rivoluzione.

Se i soviet prenderanno oggi nelle loro mani il potere statale — integralmente ed esclusivamente — per realizzare il programma che abbiamo esposto, essi potranno contare non solo sull'appoggio dei nove decimi della popolazione della Russia, sull'appoggio della classe operaia e della stragrande maggioranza dei contadini, ma anche sull'immenso entusiasmo rivoluzionario dell'esercito e della maggioranza del popolo, quell'entusiasmo senza il quale è impossibile vincere la carestia e la guerra.

Non sarà possibile alcuna resistenza ai soviet, se i soviet non avranno esitazioni. Nessuna classe oserà insorgere contro i soviet. Ammaestrati dall'esperienza di Kornilov, i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, davanti all'ultimatum dei soviet, cederanno pacificamente il potere. Per vincere l'opposizione dei capitalisti al programma dei soviet, basterà far sorvegliare gli sfruttatori dagli operai e dai contadini e punire i recalcitranti con la confisca totale dei loro beni e con un po' di prigione.

I soviet, prendendo tutto il potere, potranno ancor oggi — ed è probabilmente l'ultima occasione favorevole — assicurare lo sviluppo pacifico della rivoluzione, l'elezione pacifica dei deputati da parte del popolo, la lotta pacifica dei partiti in seno ai soviet, la verifica pratica del programma dei vari partiti, il passaggio pacifico del potere da un partito all'altro.

Se non si coglie questa occasione, la piú aspra guerra civile tra la borghesia e il proletariato è inevitabile, come dimostra tutto il corso della rivoluzione, cominciando dal movimento del 20 aprile fino all'avventura di Kornilov. La catastrofe inevitabile affretterà la guerra civile. Per quanto è possibile giudicare sulla base di tutti i dati e di tutte le considerazioni accessibili alla mente umana, la guerra civile finirà con la vittoria completa della classe operaia, sostenuta dai contadini poveri, per la realizzazione del programma che abbiamo sopra esposto; ma potrà diventare crudele e sanguinosa, potrà costare la vita a decine di migliaia di grandi proprietari fondiari,

di capitalisti e di ufficiali che li appoggiano. Il proletariato non si arresterà dinanzi a nessun sacrificio per la salvezza della rivoluzione, che è impossibile all'infuori del programma esposto sopra. Ma il proletariato sosterrebbe con tutti i mezzi i soviet, se i soviet afferrassero l'ultima occasione di assicurare lo sviluppo pacifico della rivoluzione.

Raboci Put, nn. 20-21,
9-10 ottobre (26-27 settembre) 1917.
Firmato: N.K.

LETTERA AL PRESIDENTE DEL COMITATO REGIONALE DELL'ESERCITO DELLA FLOTTA E DEGLI OPERAI DI FINLANDIA

Approfitto dell'occasione per intrattenermi con voi in modo piú particolareggiato.

1

La situazione politica generale suscita in me una grande inquietudine. Il soviet di Pietrogrado e i bolscevichi hanno dichiarato guerra al governo. Ma il governo ha le sue truppe e si prepara *sistematicamente* (al quartier generale Kerenski, è chiaro, tratta con i kornilovisti circa l'impiego delle truppe per schiacciare i bolscevichi, e tratta su un terreno *pratico*).

E noi che facciamo? Ci limitiamo ad approvare risoluzioni? Perdiamo tempo, fissiamo delle « scadenze » (il 20 ottobre il congresso dei soviet; non è ridicolo temporeggiare cosí? Non è ridicolo contare su questo?). I bolscevichi *non* svolgono un lavoro sistematico per preparare le *proprie* forze militari al rovesciamento di Kerenski.

Gli avvenimenti hanno pienamente confermato la giustezza della proposta da me avanzata durante la Conferenza democratica e cioè che il partito *deve* mettere all'ordine del giorno l'insurrezione armata. Gli avvenimenti *ci costringono* a farlo. La storia ha fatto ora della questione *militare* la questione *politica* essenziale. Io temo che i bolscevichi lo dimentichino, distratti come sono dal « lavoro giornaliero », dalle piccole questioni correnti e perché « *sperano* » che « un'ondata travolga Kerenski ». Una tale speranza è ingenua, è la stessa cosa che

fidare « sulla fortuna ». Da parte del partito del proletariato rivoluzionario, ciò può divenire un crimine.

Secondo me, bisogna far propaganda nel partito perché si consideri seriamente l'idea dell'insurrezione armata: a questo scopo far battere a macchina questa lettera e inviarla ai compagni di Pietrogrado e di Mosca.

2

Ed ora per quel che riguarda la vostra funzione. Sembra che la sola cosa che noi possiamo avere *completamente* nelle nostre mani e che ha una *seria* importanza militare, sono le truppe finlandesi e la flotta del Baltico. Io penso che voi dovete sfruttare la vostra elevata posizione, liberarvi di tutto il minuto lavoro corrente affidandolo ai vostri aiutanti e segretari, non perdere tempo in « risoluzioni », e dedicare *tutta l'attenzione* alla preparazione *militare* delle truppe finlandesi + la flotta per l'imminente rovesciamento di Kerenski. Creare un comitato *segreto* con i militari *piú fidati*, discutere con loro *tutti gli aspetti* della situazione, raccogliere (e verificare *voi stesso*) le informazioni piú precise sulla composizione e la dislocazione delle truppe davanti a Pietrogrado e in Pietrogrado, sui trasporti di truppe dalla Finlandia a Pietrogrado, sui movimenti della flotta, ecc.

Noi possiamo trovarci a far la parte di ridicoli imbecilli se non facciamo tutto questo: con ottime risoluzioni e con i soviet, *ma senza potere!!* Io penso che voi avete la possibilità di radunare i militari realmente fidati e competenti, di recarvi al forte Ino [11] e in altri punti importanti, di soppesare e studiare seriamente le cose, senza fidarvi delle frasi generiche e delle vanterie troppo comuni da noi.

Noi non possiamo *in nessun caso* permettere che siano ritirate le truppe dalla Finlandia. Questo è chiaro. È meglio tentare il *tutto per tutto*, l'insurrezione, la presa del potere per trasferirlo al congresso dei soviet. Leggo oggi sui giornali che fra due settimane il pericolo di uno sbarco sarà già annullato. Significa che il tempo che avete per la preparazione è pochissimo.

3

Andiamo avanti. In Finlandia, il « potere » deve essere utilizzato per una propaganda sistematica tra i cosacchi che si trovano qui. Kerenski e compagni ne hanno fatto partire apposta una parte, da Vyborg per esempio, temendo la loro « bolscevizzazione » e li hanno radunati a Uusikirkko e a Perkjärvi, tra Vyborg e Terijoki, in un isolamento sicuro (dai bolscevichi). Bisogna vagliare tutte le informazioni circa la dislocazione dei cosacchi, per organizzare l'invio presso di loro di *squadre di propagandisti* scelte tra i migliori marinai e soldati di Finlandia. È indispensabile. La stessa cosa anche per le pubblicazioni.

4

Ancora. Naturalmente, si dànno licenze a marinai e soldati. Con questi soldati che vanno in licenza nelle campagne bisogna formare delle squadre di propagandisti che percorrano regolarmente tutte le province e facciano nei villaggi propaganda sia in generale, sia in favore della Assemblea costituente. La vostra situazione è eccezionalmente buona, poiché voi potete *cominciare subito* a realizzare quel blocco con i socialisti-rivoluzionari di sinistra che solo può darci un solido potere in Russia e la maggioranza nell'Assemblea costituente. Frattanto concludete immediatamente un tale *blocco* da voi, organizzate la pubblicazione di volantini (cercate di sapere che cosa potete fare tecnicamente per pubblicarli e mandarli in Russia), e allora bisogna che in ogni gruppo di propagandisti per le campagne vi siano non meno di *due* persone: un bolscevico e un socialista-rivoluzionario di sinistra. Nelle campagne la « ditta » dei socialisti-rivoluzionari è per ora quella che predomina, e bisogna che sfruttiate la vostra buona sorte (da voi ci sono dei socialisti-rivoluzionari di sinistra) per realizzare, *in nome di questa ditta*, nelle campagne il blocco dei bolscevichi con i socialisti-rivoluzionari di *sinistra*, dei contadini con gli operai e non con i capitalisti.

5

Secondo me per preparare bene gli animi, bisogna lanciare subito la parola d'ordine: il potere deve passare immediatamente al Soviet di Pietrogrado *che lo rimetterà* al congresso dei soviet. Perché, infatti, sopportare ancora tre settimane di guerra e di preparativi « kornilovisti » di Kerenski?

Dalla *propaganda* di questa parola d'ordine da parte dei bolscevichi, dei socialisti-rivoluzionari di sinistra in Finlandia non può venire altro che bene.

6

Dato che voi siete alla testa del « potere » in Finlandia, vi incombe un altro dovere importantissimo, anche se modesto: organizzare il trasporto illegale del materiale di propaganda *dalla* Svezia. Senza di questo tutti i discorsi sulla « Internazionale » sono vuote *frasi*. Organizzare questo è pienamente possibile: in primo luogo, creando una propria organizzazione *tra i soldati* al confine; in secondo luogo, se ciò non è possibile, organizzando allora *viaggi regolari* anche di *un solo* uomo fidato in una località dove io ho cominciato ad organizzare il trasporto con l'aiuto *della persona presso la quale sono stato un giorno* prima di partire per Helsingfors (Rovio la conosce). Forse ci vuole un piccolo aiuto in denaro. Organizzatelo senz'altro!

7

Penso che bisognerebbe vederci per parlare un po' su questi argomenti. Voi potreste venire, perdendo meno di una giornata, ma se verrete *soltanto* per incontrarvi con me, fate domandare a Rovio per telefono a Huttunen se « la sorella della moglie » di Rovio (« la sorella della moglie » = voi), può vedere « la sorella di Huttunen » (la sorella = io). Giacché io posso partire improvvisamente.

Non mancate di farmi sapere se avete ricevuto questa lettera (*bruciatela*) tramite lo stesso compagno che consegnerà questa lettera a Rovio e *che tornerà subito*.

Nel caso che io resti qui a lungo, bisogna fare in modo che ci arrivi la posta: *voi potreste aiutarci* in questo, consegnando agli impiegati delle ferrovie delle buste indirizzate al *Soviet* di Vyborg (e nell'interno: a Huttunen).

8

Mandatemi per lo stesso compagno un lasciapassare (nella forma piú ufficiale possibile: su un modulo del Comitato regionale, firmato dal presidente con timbro, dattilografato o scritto *molto chiaramente*); a nome di Konstantin Petrovic Ivanov, in cui si dica che il presidente del Comitato regionale garantisce per questo compagno e chiede a *tutti i soviet*, sia al soviet dei deputati soldati di *Vyborg* sia agli altri, di accordargli *piena* fiducia, collaborazione e aiuto.

Questo mi è indispensabile per *qualsiasi* evenienza, poiché è possibile un « conflitto » come un « incontro ».

9

Non avreste una copia della piccola raccolta pubblicata a Mosca *Per la revisione del programma?* Cercate di procurarvela da qualcuno a Helsingfors e mandatemela con lo stesso compagno.

10

Tenete presente che Rovio è un'ottima persona, *ma è un pigro*. Bisogna controllarlo e *ricordargli* le cose due volte al giorno. Altrimenti non le fa.

Saluti *K. Ivanov*

Scritto il 27 settembre (10 ottobre) 1917.
Pubblicato per la prima volta
sulla *Pravda*, n. 255, 7 novembre 1925.

LA CRISI È MATURA

I

Non c'è dubbio che alla fine di settembre si è prodotta una grande svolta nella storia della rivoluzione russa e, anche, secondo tutte le apparenze, della rivoluzione mondiale.

La rivoluzione operaia mondiale è cominciata con l'azione di combattenti isolati, i quali, con un coraggio senza pari, lottavano per salvare quanto restava di onesto del « socialismo » ufficiale, marcio fino al midollo e che è in realtà socialsciovinismo. Liebknecht in Germania, Adler in Austria, Maclean in Inghilterra: questi sono i nomi piú noti degli eroi isolati che hanno assunto la pesante missione di precursori della rivoluzione mondiale.

La vasta effervescenza delle masse, manifestatasi nelle scissioni dei partiti ufficiali, nelle pubblicazioni illegali e nelle manifestazioni di strada, è stata la seconda tappa della preparazione storica della rivoluzione. La protesta contro la guerra è diventata piú forte, il numero delle vittime delle persecuzioni governative è aumentato. Le prigioni di paesi come la Germania, la Francia, l'Italia, l'Inghilterra che si gloriavano per il rispetto della legalità e anche della libertà, si sono riempite di decine e di centinaia di internazionalisti, di avversari della guerra, di fautori della rivoluzione operaia.

Oggi siamo giunti alla terza tappa, che può essere definita la vigilia della rivoluzione. Gli arresti in massa dei capi socialisti nella libera Italia [13] e soprattutto l'inizio degli *ammutinamenti militari* in Germania: questi sono i sintomi evidenti di una grande svolta, i segni della *vigilia di una rivoluzione* su scala mondiale.

Ammutinamenti sporadici nell'esercito tedesco erano senza dubbio precedentemente già scoppiati, ma questi casi erano cosí deboli, cosí dispersi, cosí insignificanti, che si poteva soffocarli e tenerli nascosti: il che era il mezzo piú sicuro per impedire che il *contagio* delle azioni insurrezionali si diffondesse *nelle masse*. Ma infine è maturato nella flotta un tale movimento che *non si è riusciti* né a soffocarlo né a tacerlo, malgrado i regolamenti severissimi del regime carcerario-militare tedesco, elaborati con inaudita minuzia e applicati con incredibile pedanteria.

Nessun dubbio è possibile. Siamo alla vigilia della rivoluzione proletaria mondiale. E poiché noi bolscevichi russi siamo i soli fra gli internazionalisti proletari di tutti i paesi a godere, rispetto agli altri, di un'immensa libertà, abbiamo un partito legale, una ventina di giornali, abbiamo con noi i soviet dei deputati degli operai e dei soldati delle due capitali e *la maggioranza* delle masse popolari in un momento rivoluzionario, a noi si può e si deve dire: a chi molto è stato dato, molto sarà domandato.

II

In Russia è indubbio che la rivoluzione è a una svolta.

In questo paese contadino, con un governo rivoluzionario, repubblicano che gode l'appoggio dei partiti socialista-rivoluzionario e menscevico, i quali avevano fino a ieri il predominio in seno alla democrazia piccolo-borghese, si sviluppa una *sollevazione contadina.*

È incredibile ma è un fatto.

E noi bolscevichi non siamo meravigliati di questo fatto. Noi abbiamo sempre detto che il governo della famigerata « coalizione » con la borghesia è il governo *del tradimento* della democrazia e della rivoluzione, il governo della carneficina *imperialista*, il governo della *difesa* dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari *contro* il popolo.

Grazie all'inganno dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi, esisteva ed esiste ancora in Russia, nella repubblica, in periodo di rivoluzione, accanto ai soviet, un governo di capitalisti e di grandi proprietari fondiari. Questa è la realtà amara e minacciosa. Come sorprendersi allora se in Russia, dove il popolo soffre per le cala-

mità inaudite causate dal prolungamento della guerra imperialistica e dalle sue conseguenze è cominciata e si sviluppa la sollevazione contadina?

Come meravigliarsi se gli avversari dei bolscevichi, i capi del partito socialista-rivoluzionario *ufficiale*, di quello stesso partito che ha costantemente sostenuto la « coalizione », che fino a questi ultimi giorni o fino a queste ultime settimane ha avuto con sé la maggioranza del popolo, di quello stesso partito che continua a censurare e ad attaccare i « nuovi » socialisti-rivoluzionari che si sono persuasi che la politica di coalizione tradisce gli interessi contadini, come sorprendersi, dico, se i capi del partito socialista-rivoluzionario ufficiale scrivono, il 29 settembre, nell'editoriale del loro giornale ufficiale, il *Dielo Naroda*:

« ...Quasi nulla si è fatto fino ad oggi per sopprimere il regime di servaggio che domina ancora nelle campagne, nel centro stesso della Russia. La legge per il riordinamento dei rapporti agrari nelle campagne, proposta da molto tempo al governo provvisorio, e già passata anche attraverso il purgatorio della conferenza giuridica, si è oggi impantanata senza speranza in non si sa quale ufficio... Non abbiamo forse ragione di affermare che il nostro governo repubblicano non si è ancora affatto liberato dalle vecchie abitudini dell'amministrazione zarista e che il metodo brutale di Stolypin si fa ancora sentire nei sistemi dei ministri rivoluzionari? ».

Cosí si esprimono i socialisti-rivoluzionari ufficiali! Pensate un po': i fautori della coalizione sono *costretti* a riconoscere che, dopo sette mesi di rivoluzione in un paese contadino, « quasi nulla si è fatto fino a oggi per sopprimere il regime di servaggio » dei contadini, l'asservimento imposto dai grandi proprietari fondiari! E quei medesimi socialisti-rivoluzionari sono *costretti* a qualificare come *seguace di Stolypin* il loro collega Kerenski e tutta la sua banda di ministri.

Si può immaginare da parte dei nostri avversari una testimonianza piú eloquente non solo del fallimento della coalizione, non solo del fatto che i socialisti-rivoluzionari ufficiali che tollerano Kerenski sono diventati un partito *antipopolare, anticontadino, controrivoluzionario*, ma anche e soprattutto del fatto che tutta la rivoluzione è giunta a una svolta?

Una sollevazione contadina, in un paese contadino, contro il governo del socialista-rivoluzionario Kerenski, dei menscevichi Nikitin

e Gvozdev e degli altri ministri che rappresentano gli interessi del capitale e dei grandi proprietari fondiari! E la sollevazione è repressa, per ordine del governo repubblicano, *con misure militari*.

Si può ancora, dinanzi a questi fatti, restare onestamente fedeli alla causa del proletariato e nello stesso tempo negare che la crisi è matura, che la rivoluzione è giunta a una grande svolta, che la vittoria del governo sulla sollevazione contadina sarebbe oggi il funerale della rivoluzione, il trionfo definitivo della cricca di Kornilov?

III

È ovvio che se in un paese contadino, dopo sette mesi di repubblica democratica, le cose son potute arrivare fino a un'insurrezione contadina, ciò dimostra irrefutabilmente il fallimento della rivoluzione in tutto il paese, l'estrema gravità della crisi, la marcia delle forze controrivoluzionarie verso *l'azione decisiva*.

Questo è ovvio. Dinanzi a un fatto come l'insurrezione contadina, tutti gli altri sintomi politici, anche se contraddicessero l'imminenza di una crisi nazionale, sarebbero privi di qualsiasi valore.

Ma tutti i sintomi indicano invece che la crisi è matura in tutto il paese.

Nella vita dello Stato russo, la questione nazionale, dopo quella agraria, ha un'importanza particolarmente grande, specialmente per le masse piccolo-borghesi. E noi vediamo che alla Conferenza « democratica » manipolata dai signori Tsereteli e compagni, la curia « nazionale » occupa, per radicalismo, il secondo posto, cedendola soltanto ai sindacati e ponendosi *piú avanti*, per la proporzione dei voti *contrari* alla coalizione (40 su 55), della curia del soviet dei deputati degli operai e dei soldati. Il governo di Kerenski, governo della repressione dell'insurrezione contadina, richiama dalla Finlandia le truppe rivoluzionarie per rafforzare la borghesia reazionaria di quel paese. In Ucraina i conflitti tra il governo e gli ucraini, e specialmente le truppe ucraine, diventano sempre piú frequenti.

Considereremo in seguito l'esercito che, in tempo di guerra, ha un'importanza eccezionale in tutta la vita dello Stato. Abbiamo visto

le truppe della Finlandia e la flotta del Baltico *staccarsi* completamente dal governo. Vediamo l'ufficiale non bolscevico Dubasov dichiarare, a nome delle truppe al fronte, piú rivoluzionariamente di tutti i bolscevichi, che i soldati non si batteranno piú [14]. Vediamo, dai rapporti ufficiali, che i soldati sono in uno stato di « nervosismo » e che è impossibile rispondere dell'« ordine » (cioè della partecipazione delle truppe alla repressione della sollevazione contadina). Vediamo infine che, nelle elezioni a Mosca, 14.000 soldati su 17.000 hanno votato per i bolscevichi.

Il risultato delle elezioni alle dume rionali di Mosca è uno dei sintomi piú impressionanti della profonda svolta avvenuta nello stato d'animo della nazione. Tutti sanno che Mosca è una città piú piccolo-borghese di Pietrogrado. Il proletariato di Mosca, in confronto a quello di Pietrogrado, ha legami molto piú numerosi con la campagna, piú simpatie per i contadini, è piú vicino alla mentalità di questi ultimi. È un fatto incontestabile, dimostrato molte volte.

Ed ecco che a Mosca il numero dei voti raccolti dai socialisti-rivoluzionari e dai menscevichi cade dal 70% in giugno al 18%. La piccola borghesia si è staccata dalla coalizione, il popolo se ne è staccato: non è possibile dubitarne. I cadetti sono passati dal 17% al 30%, ma sono rimasti in minoranza, irrimediabilmente in minoranza, malgrado l'evidente passaggio nelle loro file dei socialisti-rivoluzionari e menscevichi di « destra ». Le *Russkie Vedomosti* dicono che il numero *assoluto* dei voti raccolti dai cadetti è diminuito da 67.000 a 62.000. Solo i bolscevichi hanno visto aumentare (da 34.000 a 82.000) il numero assoluto dei voti. Essi hanno ottenuto il 47% del totale dei voti. Non v'è neppur l'ombra di un dubbio che noi, insieme ai socialisti-rivoluzionari di sinistra, abbiamo oggi la maggioranza nei soviet, nell'esercito *e nel paese.*

Tra i sintomi — e non soltanto sintomi, perché hanno un significato realissimo — bisogna ancora aggiungere questo: le organizzazioni dei ferrovieri e dei postelegrafonici, che hanno una gigantesca importanza economica, politica e militare, si trovano in profondo conflitto con il governo, a tal punto che i menscevichi difensisti sono anch'essi scontenti del « loro » ministro Nikitin e che i socialisti-rivoluzionari ufficiali chiamano Kerenski e compagni « stolypiniani ». Non è forse evidente che l'« appoggio » al governo da parte dei socialisti-

rivoluzionari e dei menscevichi non può avere che un valore negativo, seppure ha un qualche valore?

IV [15]

V

Sí, i capi del Comitato esecutivo centrale applicano una giusta tattica per difendere la borghesia e i grandi proprietari fondiari. E non v'è il benché minimo dubbio che, se i bolscevichi si lasciassero prendere nella trappola delle illusioni costituzionali, della « fiducia » nel congresso dei soviet e nella convocazione della Costituente, dell'« attesa » del congresso dei soviet ecc., siffatti bolscevichi non sarebbero che *miserabili traditori* della causa del proletariato.

Ne sarebbero i traditori perché, con la loro condotta, tradirebbero gli operai rivoluzionari tedeschi insorti sulle navi da guerra. « Attendere » in queste condizioni il congresso dei soviet, ecc., significa *tradire l'internazionalismo*, tradire la causa della rivoluzione socialista internazionale.

Perché l'internazionalismo non consiste in frasi, in dichiarazioni di solidarietà, in risoluzioni, ma in *fatti*.

I bolscevichi tradirebbero *i contadini*, perché tollerare la repressione dell'insurrezione contadina da parte di un governo che *perfino* il *Dielo Naroda* paragona a quello di Stolypin, significa *perdere* la rivoluzione, perderla per sempre e irrevocabilmente. Si fa molto chiasso sull'anarchia e sulla crescente indifferenza delle masse. Come potrebbero le masse non essere indifferenti verso le elezioni, quando i contadini *sono costretti all'insurrezione* e quando la cosiddetta « democrazia rivoluzionaria » tollera pazientemente la repressione militare dell'insurrezione contadina?!!

I bolscevichi si dimostrebbero traditori della democrazia e della libertà, perché tollerare la repressione dell'insurrezione contadina in questo momento *significa* permettere di falsare le elezioni dell'Assem-

blea costituente, *cosí come* — e ancora peggio, piú brutalmente — si è falsata la « Conferenza democratica » e il « Preparlamento ».

La crisi è matura. Tutto l'avvenire della rivoluzione russa è in giuoco. Tutto l'onore del partito bolscevico è in giuoco. Tutto l'avvenire della rivoluzione operaia internazionale per il socialismo è in giuoco.

La crisi è matura...

9 settembre 1917.

Fino a questo punto lo scritto può essere pubblicato; il seguito va *distribuito* ai membri del CC, dei *comitati di Pietrogrado e di Mosca* e *dei soviet*.

VI

Che fare dunque? Bisogna *aussprechen was ist*, « dire come stanno le cose », riconoscere la verità, e cioè che abbiamo nel CC e fra i dirigenti del partito una tendenza o un'opinione che *vuole attendere* il congresso dei soviet e che si pronuncia contro la presa immediata del potere, *contro* l'insurrezione immediata. Questa tendenza od opinione dev'*essere vinta* [16].

Altrimenti i bolscevichi si *disonorerebbero* per *sempre* e *si liquiderebbero* come partito.

Lasciar sfuggire l'occasione attuale e « attendere » il congresso dei soviet sarebbe un'*idiozia completa* o *un vero e proprio tradimento*.

Un vero e proprio tradimento verso gli operai tedeschi, perche non potremo certo attendere l'*inizio* della loro rivoluzione!! Quando essa scoppierà, anche i Liberdan saranno favorevoli a « sostenerla ». Ma essa *non può* cominciare fino a quando Kerenski, Kisckin e compagni sono al potere.

Un vero e proprio tradimento verso i contadini. Lasciar reprimere l'insurrezione contadina quando si hanno nelle proprie mani i soviet delle due *capitali*, significa *perdere, e perdere meritatamente*, tutta la fiducia dei contadini, significa mettersi, agli occhi dei contadini, alla pari dei Liberdan e delle altre canaglie.

« Attendere » il congresso dei soviet è una completa idiozia, perché significa perdere delle *settimane*. Ma le settimane, i giorni stessi, decidono oggi *di tutto*. Significa *rinunciare* codardamente a prendere il potere, perché ciò sarà impossibile il 1° o il 2 novembre (per ragioni politiche e tecniche: si ammasseranno cosacchi per il giorno scioccamente « fissato » * per l'insurrezione).

« Attendere » il congresso dei soviet è un'idiozia perché il congresso *non darà niente*, *non può dare niente*!

La portata « morale »? È straordinario!! La « portata » delle risoluzioni prese e delle conversazioni con i Liberdan, quando sappiamo che, mentre i soviet sono *per* i contadini, si reprime l'insurrezione contadina!! Ridurremo cosí i soviet a miserabili macchine parlanti. Battete prima Kerenski e poi convocate il congresso.

La vittoria dell'insurrezione è oggi *assicurata* ai bolscevichi: 1) Noi possiamo ** — se non « aspettiamo » il congresso dei soviet — vibrare il colpo *all'improvviso* da tre punti: Pietrogrado, Mosca, flotta del Baltico; 2) abbiamo parole d'ordine che ci assicurano l'appoggio delle masse: « Abbasso il governo che reprime l'insurrezione contadina contro i grandi proprietari fondiari! »; 3) siamo in maggioranza *nel paese*; 4) fra i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari lo smarrimento è al colmo; 5) abbiamo la possibilità tecnica di prendere il potere a Mosca (la quale potrebbe anche cominciare per prima, al fine di sorprendere il nemico); 6) abbiamo a Pietrogrado *migliaia* di operai e di soldati in armi, che possono *impadronirsi* immediatamente del Palazzo d'Inverno e dello stato maggiore generale, della centrale telefonica e di tutte le grandi tipografie; non si riuscirà a cacciarci con la forza e si svilupperà *nell'esercito* una tale agitazione che sarà *impossibile* combattere il governo della pace, della terra ai contadini, ecc.

Se colpiremo improvvisamente e contemporaneamente in tre punti: a Pietrogrado, a Mosca e nella flotta del Baltico, abbiamo novantanove probabilità su cento di vincere con perdite minori di quelle subite

* « Convocare » il congresso dei soviet per il 20 ottobre per decidere la conquista del potere, non è come « fissare » scioccamente la data dell'insurrezione? Si può prendere il potere oggi; non ve lo lasceranno prendere verso il 20-29 ottobre.

** Che cosa ha fatto il partito per *studiare* la dislocazione delle truppe ecc., per trattare praticamente l'insurrezione « come un'arte »? Ci si è limitati a parlarne nel CEC ecc.!!

il 3-5 luglio, perché *le truppe non marceranno* contro il governo della pace. Kerenski, anche se ha *già* a Pietrogrado una cavalleria « fedele », ecc., colpito da due parti, vedendo l'esercito *simpatizzare con noi*, dovrà *arrendersi*. Se con tante probabilità di successo non prendiamo il potere, tutti i discorsi sul potere ai soviet diventeranno *menzogne*.

Non prendere il potere oggi, « attendere », chiacchierare al Comitato esecutivo centrale, limitarsi a « lottare per l'organo » (dei soviet), a « lottare per il congresso », significa *perdere la rivoluzione*.

Visto che il CC *ha perfino lasciato senza risposta* le mie richieste insistenti in questo senso dopo l'inizio della Conferenza democratica, che l'organo centrale del partito *sopprime* nei miei articoli i brani che rilevano questi stridenti errori dei bolscevichi, come la decisione disonorevole di partecipare al Preparlamento, la concessione di un posto ai menscevichi nel presidium del soviet, ecc. ecc., io devo considerare questi fatti come una manifestazione « sottile » del desiderio del CC di non discutere neppure la questione, un discreto accenno a chiudermi la bocca e un invito a ritirarmi.

Sono perciò costretto a *chiedere di uscire dal CC*, cosa che faccio riservandomi libertà di agitazione nella base del partito e nel congresso del partito.

Perché è mia convinzione profonda che se noi « attendiamo » il congresso dei soviet e lasciamo passare il momento attuale, noi *perdiamo* la rivoluzione.

29/9.

P.S. – Tutta una serie di fatti dimostra che *nemmeno* i cosacchi marceranno contro il governo della pace! Ma quanti sono? Dove sono? E tutto l'esercito non manderà forse dei reparti *per sostenerci*?

Raboci Put, n. 30
20 (7) ottobre 1917.
Firmato: N. Lenin.

I BOLSCEVICHI CONSERVERANNO IL POTERE STATALE?

Scritto alla fine di settembre 1917.
Pubblicato in *Prosvestcenie*, nn. 1-2, ottobre 1917.

PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE

Il presente opuscolo è stato scritto, come si vede dal testo, alla fine di settembre ed è stato terminato il 1° ottobre 1917.

La rivoluzione del 25 ottobre ha trasferito la domanda, posta in questo opuscolo, dal campo della teoria a quello della pratica.

È a fatti, e non a parole, che occorre ora rispondere a questa domanda. Le argomentazioni teoriche contro il potere sovietico sono estremamente deboli. Queste argomentazioni sono state demolite.

Il compito è oggi quello di dimostrare con la *pratica* della classe d'avanguardia — del proletariato — la vitalità del governo operaio e contadino. Tutti gli operai coscienti, tutto ciò che vi è di vivo e onesto nei contadini, tutti i lavoratori e gli sfruttati tenderanno tutte le loro forze per risolvere nella pratica questo grandioso problema storico.

Al lavoro, tutti al lavoro, la causa della rivoluzione socialista mondiale deve vincere e vincerà.

V. Lenin

Pietroburgo, 9 novembre 1917

Pubblicata per la prima volta nel 1918
nell'opuscolo: N. Lenin, *I bolscevichi conserveranno il potere statale?*
per la serie « Biblioteca del soldato e del contadino ».

In che cosa sono concordi tutte le tendenze — dalla *Riec* alla *Novaia Gizn* compresa, dai cadetti kornilovisti ai semibolscevichi — *tutte* eccetto i bolscevichi?

Nell'ammettere che i bolscevichi, da soli, non si decideranno mai a prendere tutto il potere statale, o che — se vi si decideranno e lo prenderanno — non potranno conservarlo neppure per un brevissimo periodo di tempo.

Se qualcuno obiettasse che la questione della presa di tutto il potere statale da parte dei soli bolscevichi è una questione politica del tutto irreale, che soltanto la stupida presunzione di un qualche « fanatico » può considerarla reale, noi confuteremmo quest'obiezione citando testualmente le dichiarazioni dei partiti politici piú responsabili e piú influenti e delle tendenze di vario « colore ».

Due parole innanzi tutto sulla prima questione accennata: i bolscevichi si decideranno a prendere da soli tutto il potere statale? Ho già avuto occasione, al congresso dei soviet, di rispondere a questa domanda con una affermazione categorica, interrompendo dal mio posto Tsereteli durante uno dei suoi discorsi ministeriali. E, per quanto io sappia, nessun bolscevico ha mai affermato, sulla stampa o a voce, che noi non dobbiamo prendere il potere da soli. Io mantengo tuttora il punto di vista che un partito politico in generale, e a maggior ragione il partito della classe d'avanguardia, non avrebbe il diritto di esistere, sarebbe indegno di essere considerato un partito, sarebbe un meschinissimo zero sotto tutti i rapporti se, potendo accedere al potere, vi si rifiutasse.

Citiamo ora le dichiarazioni dei cadetti, dei socialisti-rivoluzionari e dei semibolscevichi (direi volentieri quarto-di-bolscevichi) sulla questione che ci interessa.

Dall'editoriale della *Riec* del 16 settembre:

« ...Il disaccordo e lo sbandamento regnavano nella sala del Teatro Alessandro, e la stampa socialista offre lo stesso quadro. Soltanto il punto di vista dei bolscevichi si distingue per il suo carattere rettilineo, per la sua precisione. Alla Conferenza questo è il punto di vista di una minoranza. Nei soviet è il punto di vista di una corrente che si rafforza sempre piú! Ma nonostante tutta la loro iattanza verbale, le loro rodomantate, la loro affettata baldanza, i bolscevichi, salvo qualche fanatico, sono audaci soltanto a parole. Di propria iniziativa, non oserebbero mai prendere "tutto il potere". Disorganizzatori e distruttori *par excellence*, essi sono in fondo dei vili che nella profondità dell'animo sentono perfettamente la propria ignoranza e il carattere effimero dei loro successi attuali. Proprio come tutti noi, i bolscevichi comprendono benissimo che il primo giorno del loro trionfo definitivo sarebbe il primo giorno della loro caduta precipitosa. Irresponsabili per la loro stessa natura, anarchici nei metodi e nei procedimenti, essi sono pensabili soltanto come una delle tendenze del pensiero politico o, per meglio dire, come una delle sue aberrazioni. Il miglior mezzo per sbarazzarsi del bolscevismo per molti anni, per estirparlo, sarebbe di affidare ai suoi capi i destini del paese. E se non si fosse consapevoli della inammissibilità e dei danni di simile esperienza, si potrebbe, disperando di un'altra soluzione, decidersi a un mezzo cosí eroico. Per fortuna, essi stessi, lo ripetiamo, questi tristi eroi del momento, in realtà non aspirano alla conquista di tutto il potere. In nessun caso saranno capaci di un lavoro costruttivo. Perciò tutta la loro precisione, la loro coerenza si limitano alla sfera della tribuna politica, alla retorica dei comizi. Praticamente la loro posizione non può essere presa in considerazione da nessun punto di vista. Tuttavia sotto un certo aspetto, essa ha anche alcune conseguenze nella realtà: raggruppa tutte le altre correnti del "pensiero socialista" in un atteggiamento negativo verso di essa ».

Cosí ragionano i cadetti. Ma ecco l'opinione del piú grande partito « dominante e governativo » in Russia, quello dei « socialisti-rivoluzionari », tratta anch'essa da un articolo non firmato, cioè redazionale, apparso nel loro organo ufficiale, *Dielo Naroda*, del 21 settembre:

« ...Se la borghesia non vuol lavorare con la democrazia fino all'Assemblea costituente, sulla base della piattaforma approvata dalla Conferenza, *la coalizione dovrà formarsi in seno alla Conferenza stessa*. Sarà questo un penoso sacrificio per i difensori della coalizione, *ma i propagandisti della idea di una "linea pura" del potere dovranno acconsentirvi*. C'è da temere

che neppure su questa soluzione l'accordo possa realizzarsi. Rimarrà allora una terza e ultima combinazione: quella parte della Conferenza che ha difeso, *per principio,* l'idea di un potere omogeneo sarà *obbligata* a costituirlo.

« Parliamo chiaramente: *i bolscevichi saranno obbligati a formare il ministero.* Con grandissima energia, hanno seminato nella democrazia rivoluzionaria l'odio contro la coalizione promettendo tutte le felicità possibili dopo l'eliminazione della "politica di intesa" alla quale imputano tutti i mali del paese.

« Se essi si sono resi conto della portata della loro *agitazione*, se essi non hanno *ingannato le masse, sono obbligati* a pagare le cambiali che hanno firmato con tanta prodigalità.

« La questione è chiara.

« Non cerchino di trincerarsi inutilmente dietro le nuove teorie imbastite precipitosamente per provare che è loro impossibile prendere il potere.

« La democrazia non accetterà simili teorie.

« Al tempo stesso i fautori della coalizione dovranno garantire loro un appoggio senza riserve. Ecco tre soluzioni, tre vie che stanno davanti a noi. Non ve ne sono altre! ». (Il corsivo è dello stesso *Dielo Naroda*).

Cosí ragionano i socialisti-rivoluzionari. Ed ecco, infine, la « posizione » (se si può chiamare posizione il tentativo di volersi sedere tra due seggiole) dei « quarto-di-bolscevichi », come è esposta nell'editoriale della *Novaia Gizn* del 23 settembre:

« ... Se si rimetterà in piedi la coalizione con Konovalov e Kisckin, questo non sarà altro che una nuova capitolazione della democrazia e una rinuncia alla risoluzione votata dalla Conferenza per la formazione di un potere responsabile sulla piattaforma del 14 agosto...

« Un ministero omogeneo di menscevichi e socialisti-rivoluzionari non si renderà conto della propria responsabilità piú di quanto se ne rendessero conto precedentemente i ministri socialisti nel ministero di coalizione... Un tale governo non soltanto non sarebbe in grado di raggruppare attorno a sé "le forze vive" della rivoluzione, ma non potrebbe neppure contare sul sostegno, per quanto poco attivo, della sua avanguardia proletaria.

« Comunque, non sarebbe una migliore, ma una peggiore via d'uscita dalla situazione, anzi, non sarebbe neppure una via d'uscita ma semplicemente una catastrofe, come la formazione di un ministero omogeneo di un altro tipo, la formazione cioè di un governo "del proletariato e dei contadini piú poveri". È vero che questa parola d'ordine non è formulata da nessuno eccetto che nelle note — saltuarie, timide

e, d'altra parte, sistematicamente seguite da "rettifiche" — del *Raboci Put* ».

(Questa menzogna rivoltante è scritta « coraggiosamente » da giornalisti responsabili che hanno dimenticato persino l'editoriale del *Dielo Naroda* del 21 settembre...).

« Formalmente i bolscevichi risuscitano oggi la parola d'ordine: "Tutto il potere ai soviet" che essi avevano abbandonato dopo le giornate di luglio, quando i soviet, rappresentati dal Comitato esecutivo centrale, iniziarono deliberatamente un'attività politica antibolscevica. La correzione della "linea del soviet" non solo può oggi essere considerata come raggiunta, ma vi sono tutte le ragioni di ritenere che il prossimo congresso dia una maggioranza ai bolscevichi. In tali condizioni, la parola d'ordine: "Tutto il potere ai soviet" che i bolscevichi hanno risuscitato, è una "linea tattica" che tende direttamente alla dittatura del proletariato e dei "contadini piú poveri". È vero che quando si parla dei soviet si intendono anche i soviet dei deputati dei contadini e, cosí, la parola d'ordine bolscevica presuppone un potere che si basi sull'immensa maggioranza della democrazia russa. Ma in questo caso la parola d'ordine: "Tutto il potere ai soviet" perde ogni significato proprio perché fa dei soviet, dal punto di vista della loro composizione, pressappoco l'equivalente del "Preparlamento" creato dalla Conferenza... ».

(Questa affermazione della *Novaia Gizn* è una menzogna impudente perché equivale all'affermazione che la falsificazione, la truccatura della democrazia « equivalgono pressappoco » alla democrazia. Il Preparlamento è innanzi tutto una *truccatura* che gabella la volontà della minoranza del popolo — particolarmente delle Kuskova, dei Berkenheim, Ciaikovski e compagni — per volontà della maggioranza. Questo in primo luogo. In secondo luogo, i soviet dei contadini, anche se manipolati dagli Avxentiev e dai Ciaikovski, hanno dato alla Conferenza una cosí alta percentuale di voti contrari alla coalizione che la loro unione con i soviet degli operai e dei soldati avrebbe provocato *infallibilmente il crollo della coalizione*. Infine la parola d'ordine: « Il potere ai soviet » significa che il potere dei soviet contadini si estenderebbe soprattutto nelle campagne dove la preponderanza dei contadini *poveri* è sicura).

« ...Se è la stessa cosa, la parola d'ordine bolscevica deve essere immediatamente ritirata dall'ordine del giorno. Se il "potere ai soviet" non serve che a mascherare la dittatura del proletariato, un tale potere significa precisamente il naufragio, il fallimento della rivoluzione.

« È forse necessario dimostrare che il proletariato, isolato non soltanto

dalle altre classi del paese, ma anche dalle forze veramente vive della democrazia, né potrà impadronirsi tecnicamente dell'apparato statale e metterlo in movimento in una situazione straordinariamente complicata, né resisterà, politicamente, alla pressione di tutte le forze avversarie le quali spazzeranno non soltanto la sua dittatura, ma per giunta anche tutta la rivoluzione?

« Il solo potere che risponde alle esigenze dell'ora è, in questo momento, una coalizione veramente onesta in seno alla democrazia... ».

Il lettore ci perdonerà queste lunghe citazioni, ma esse erano assolutamente indispensabili. Era necessario precisare l'atteggiamento dei vari partiti ostili ai bolscevichi. Bisognava stabilire con precisione questo elemento, molto importante: *tutti* questi partiti hanno riconosciuto che la presa integrale del potere statale da parte dei soli bolscevichi è un problema non solo perfettamente reale, ma anche attuale, urgente.

Passiamo adesso all'esame degli argomenti di « tutti » coloro, dai cadetti alla *Novaia Gizn*, i quali sono convinti che i bolscevichi non conserveranno il potere.

La grave *Riec* non adduce nessun argomento. Essa si limita a lanciare all'indirizzo dei bolscevichi torrenti di ingiurie, scelte accuratamente. Il brano che abbiamo citato mostra, tra l'altro, quanto sarebbe erroneo supporre che la *Riec* « provochi » i bolscevichi a prendere il potere e quindi dire: « Attenzione, compagni, perché un nemico non può dare che dei cattivi consigli ». Se invece di esaminare praticamente la situazione, nelle sue linee generali e nei suoi caratteri concreti, ci lasciamo « convincere » che la borghesia ci « provoca » alla presa del potere, faremo il suo giuoco perché essa, com'è verosimile, predirà continuamente, malignamente, che disastri incalcolabili seguiranno alla presa del potere da parte dei bolscevichi e griderà sempre malignamente: « Non sarebbe meglio sbarazzarci di colpo e "per molti anni" dei bolscevichi lasciandoli andare al potere e poi sgominandoli? ». Ora, queste urla della borghesia, sono, se volete, altrettante « provocazioni », ma in senso opposto. I cadetti e i borghesi non ci « consigliano » affatto e non ci hanno mai « consigliato » di prendere il potere; si sforzano soltanto di *intimidirci* evocando i problemi del potere, che sarebbero insolubili.

Noi non dobbiamo lasciarci intimidire dalle grida dei borghesi terrorizzati. Dobbiamo ricordarci fermamente che non ci siamo mai posti compiti sociali « insolubili », che *solamente* la dittatura del proletariato e dei contadini piú poveri *risolverà* i compiti *completamente* realizzabili dei primi passi verso il socialismo, cioè dell'unica via di uscita dalla situazione estremamente difficile in cui ci troviamo. Una vittoria, e una vittoria salda, è oggi assicurata al proletariato russo, piú che in qualsiasi altro momento, piú che in qualsiasi altro luogo, se esso prenderà il potere.

Esaminiamo in modo puramente pratico le circostanze *concrete* che rendono sfavorevole per noi questo o quel fattore, ma non lasciamoci neppure per un istante turbare dai clamori selvaggi della borghesia e non dimentichiamo che la questione della presa di tutto il potere da parte dei bolscevichi è diventata veramente *attuale*. Se dimenticassimo questo fatto, se ritenessimo « prematura » la presa di tutto il potere, il nostro partito sarebbe ora minacciato da un pericolo molto piú grave. Da questo punto di vista, la presa del potere *non* può oggi essere « prematura »: lo affermano almeno un milione di probabilità contro una o due.

In risposta alle furiose ingiurie della *Riec* si può e si deve ripetere:

> Non nel dolce mormorio delle lodi,
> ma nelle urla selvagge del furore
> sentiamo le note del consenso.

L'odio violento della borghesia contro di noi dimostra nel modo piú evidente che noi additiamo *giustamente* al popolo la via e i mezzi per abbattere il dominio borghese.

Il *Dielo Naroda*, questa volta, rara eccezione, si è astenuto dall'onorarci delle sue invettive, ma anche esso non adduce neppur l'ombra di un argomento, limitandosi a tentare di *intimidirci* velatamente con la prospettiva che « i bolscevichi saranno obbligati a formare il ministero ». Ammetto senza riserve che i socialisti-rivoluzionari, i quali tentano di farci paura, siano essi stessi sinceramente spaventati, e mortalmente spaventati, dallo spettro del liberale terrorizzato. Ammetto egualmente che in alcuni organi piú elevati e piú marci, come il Comi-

tato esecutivo centrale o simili commissioni di « contatto » (vale a dire in contatto o, piú semplicemente, conniventi con i cadetti), i socialisti-rivoluzionari riescano a spaventare qualche bolscevico: primo, perché l'atmosfera in tutti questi comitati esecutivi centrali, in questo « Preparlamento » ecc., è talmente viziata, pestilenziale, che *nessuno* potrebbe respirarla lungamente senza danno, e, in secondo luogo, perché la sincerità è contagiosa, e un filisteo sinceramente spaventato è persino capace di trasformare temporaneamente un rivoluzionario in un filisteo.

Ma per quanto, « dal punto di vista della natura umana », questa sincera paura sia comprensibile in un socialista-rivoluzionario che ha la disgrazia di essere ministro coi cadetti o di essere ministeriabile nell'opinione di questi ultimi, cedere alla paura significa commettere un errore politico che troppo facilmente può giungere al tradimento del proletariato. Fuori i vostri argomenti pratici, signori! Non sperate di spaventarci colla vostra paura.

Argomenti pratici ne troviamo questa volta soltanto nella *Novaia Gizn*. Essa interviene questa volta come avvocato della borghesia, funzione molto piú confacente a questa signora amabile sotto tutti gli aspetti, che quella manifestamente « ripugnante » di difensore dei bolscevichi.

L'avvocato formula *sei argomenti*:

1) il proletariato è « isolato dalle altre classi del paese »;

2) è « isolato dalle forze veramente vive della democrazia »;

3) non « potrà impadronirsi tecnicamente dell'apparato statale »;

4) « non potrà mettere tale apparato in movimento »;

5) « la situazione è straordinariamente complicata »;

6) il proletariato « non potrà resistere a tutta la pressione delle forze avversarie, le quali spazzeranno via non soltanto la dittatura del proletariato, ma per giunta anche tutta la rivoluzione ».

Il primo argomento è esposto nella *Novaia Gizn* in modo cosí imbarazzato da rasentare il ridicolo. Noi, infatti, nella società capitalista e semicapitalista, conosciamo solo tre classi: borghesia, piccola borghesia (innanzi tutto i contadini) e proletariato. Come si può par-

lare dell'isolamento del proletariato rispetto alle altre classi quando si tratta della lotta del proletariato contro la borghesia, di una rivoluzione contro la borghesia?

È verosimile che la *Novaia Gizn* volesse dire che il proletariato è isolato dai contadini, poiché in questo caso non si può neppure parlare dei grandi proprietari fondiari. Ma dire chiaramente, senza ambagi, che il proletariato è oggi isolato dai contadini era cosa impossibile, perché la clamorosa falsità di tale affermazione salta agli occhi.

È difficile immaginare un altro paese capitalista dove il proletariato sia così poco isolato dalla piccola borghesia — e, si noti, durante una rivoluzione *contro la borghesia* — come è oggi il proletariato in Russia. Abbiamo nuovi dati obiettivi e incontestabili sulla votazione nelle « curie » della « Duma di Bulyghin » di Tsereteli, cioè della famigerata Conferenza « democratica », *per e contro* la coalizione con la borghesia. Vediamo le curie dei soviet:

	Per la coalizione	Contro
Soviet dei deputati degli operai e dei soldati	83	192
Soviet dei deputati dei contadini	102	70
Totale	185	262

La maggioranza si pronuncia dunque per la parola d'ordine proletaria: *contro* la coalizione con la borghesia. E noi abbiamo già visto che persino i cadetti sono obbligati a riconoscere l'aumento dell'influenza bolscevica nei soviet. E questa è una conferenza convocata da coloro che erano *ieri* i capi nei soviet, dai socialisti-rivoluzionari e dai menscevichi i quali avevano la maggioranza assicurata negli organi centrali! È chiaro che, nella Conferenza, la preponderanza *effettiva* dei bolscevichi nei soviet risulta *sminuita*.

Si tratti della coalizione con la borghesia, o del trasferimento immediato delle terre dei grandi proprietari fondiari ai comitati contadini, i bolscevichi hanno già oggi la *maggioranza* nei soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, la *maggioranza del popolo*, la maggioranza della piccola borghesia. Il *Raboci Put*. n. 19 del 24 set-

tembre, cita — dal n. 25 dell'organo dei socialisti-rivoluzionari (*Znamia Trudà*) — informazioni sulla conferenza dei soviet locali dei deputati dei contadini che si è riunita il 18 settembre a Pietrogrado. A questa conferenza votarono per una coalizione senza riserve i comitati esecutivi di quattro soviet contadini (governatorati di Kostroma, Mosca, Samara e Tauride). Si pronunciarono per la coalizione senza i cadetti i comitati esecutivi di *tre* governatorati e di *due* corpi d'armata (Vladimir, Riazan e regione del Mar Nero). Si pronunciarono contro la coalizione i comitati esecutivi di *ventitré* governatorati e di *quattro* corpi d'armata.

La maggioranza dei contadini è dunque contro la coalizione!

Eccovi « l'isolamento del proletariato »!

Fra l'altro, bisogna notare che i governatorati che si sono pronunciati per la coalizione sono tre governatorati periferici (Samara, Tauride e regione del Mar Nero), nei quali i contadini ricchi e i grandi proprietari che impiegano mano d'opera salariata sono relativamente numerosi, e quattro governatorati industriali (Vladimir, Riazan, Kostroma e Mosca), nei quali la borghesia rurale è piú forte che nella maggior parte dei governatorati della Russia. Sarebbe interessante raccogliere dati piú particolareggiati su questa questione e vedere precisamente qual è lo stato d'animo dei contadini *piú poveri* nei governatorati che hanno una maggiore percentuale di contadini « *ricchi* ».

È poi interessante notare che i « gruppi nazionali » hanno dato una forte maggioranza agli avversari della coalizione: quaranta contro quindici. La politica annessionistica, brutalmente violenta, del bonapartista Kerenski e dei suoi soci contro le nazioni soggette in Russia ha dato i suoi frutti. La grande massa della popolazione delle nazionalità oppresse, vale a dire la massa della loro piccola borghesia, ha piú fiducia nel proletariato che nella borghesia russa, poiché la storia ha messo all'ordine del giorno la lotta per l'indipendenza delle nazionalità oppresse contro i loro oppressori. La borghesia ha vergognosamente tradito la causa della libertà delle nazionalità oppresse; il proletariato le rimane fedele.

La questione nazionale e la questione agraria sono oggi le questioni fondamentali per le masse piccolo-borghesi russe. È un fatto incontestabile. E in queste due questioni il proletariato *non* è affatto « isolato ». Esso ha dietro di sé la maggioranza del popolo. *Solamente*

il proletariato è capace di condurre, in queste due questioni, una politica decisiva, veramente « democratica, rivoluzionaria », la quale assicurerebbe immediatamente al potere statale proletario non soltanto l'appoggio della maggioranza della popolazione, ma anche un'ondata di vero entusiasmo rivoluzionario fra le masse. Per la prima volta, infatti, queste vedrebbero che il governo non lascia opprimere spietatamente i contadini dai grandi proprietari fondiari e gli ucraini dai grandi russi, come sotto lo zarismo; che non intende continuare in regime repubblicano la stessa politica sfrontata sotto la copertura di frasi pompose; che non si abbandona a imbrogli, a offese, a turlupinature, a dilazioni, a tranelli, a sotterfugi (tutta roba di cui Kerenski gratifica i contadini e le nazioni oppresse), ma che dimostra loro praticamente la propria ardente simpatia con provvedimenti immediati e rivoluzionari contro i grandi proprietari fondiari, con l'immediata elargizione della libertà *completa* per la Finlandia, l'Ucraina, la Bielorussia, i musulmani, ecc.

I signori socialisti-rivoluzionari e menscevichi lo sanno molto bene, ed è per questo che cercano nella loro politica democratica *reazionaria*, diretta *contro* le masse, di farsi appoggiare dai semicadetti che dirigono le cooperative. È per questo che non si decideranno mai a consultare le masse, a indire un referendum o anche semplicemente una votazione in tutti i soviet locali, in tutte le organizzazioni locali su alcune determinate questioni della politica pratica, come, per esempio, le seguenti: si devono trasmettere immediatamente tutte le terre dei grandi proprietari fondiari ai comitati contadini? Si devono soddisfare tali e tali rivendicazioni dei finlandesi o degli ucraini, ecc.?

Veniamo alla questione della pace, questione fondamentale di tutta la vita nei giorni nostri. Il proletariato è « isolato dalle altre classi »... E qui, il proletariato interviene come effettivo rappresentante dell'*intera* nazione, di tutto ciò che vi è di vivo e di onesto *in tutte* le classi, dell'immensa maggioranza della piccola borghesia, poiché soltanto il proletariato, dopo aver conquistato il potere, proporrà *immediatamente* una pace giusta a tutti i popoli belligeranti e prenderà provvedimenti veramente *rivoluzionari* (pubblicazione dei trattati segreti, ecc.) per ottenere la pace piú equa nel piú breve termine.

No. Quei signori della *Novaia Gizn*, quando gridano all'isolamento del proletariato, non esprimono che la loro paura soggettiva

di fronte alla borghesia. La situazione obiettiva in Russia è indubbiamente tale che il proletariato, *proprio in questo momento, non* è « isolato » dalla maggioranza della piccola borghesia. Proprio in questo momento, dopo la triste esperienza della « coalizione », il proletariato ha dalla sua parte le simpatie della *maggioranza* del popolo. *Questa* condizione per la conservazione del potere da parte dei bolscevichi *esiste*.

Il secondo argomento consiste nell'affermare che il proletariato sarebbe « isolato dalle forze veramente vive della democrazia ». Che cosa vuol dire? Non ci si capisce niente. È probabilmente « greco », come dicono in questi casi i francesi.

Gli scrittori della *Novaia Gizn* sono gente ministeriabile. Essi sarebbero ministri perfetti anche in un ministero cadetto. Perché a ministri di tal genere si richiede precisamente la capacità di dire frasi graziose e ben tornite, ma assolutamente prive di significato, atte a coprire qualsiasi canagliata e, perciò, fatte segno al sicuro applauso degli imperialisti e dei social-imperialisti. L'applauso dei cadetti, della Bresckovskaia, di Plekhanov e compagni è assicurato alla *Novaia Gizn* quando essa afferma che il proletariato è isolato dalle forze veramente vive della democrazia, poiché questo è un modo *indiretto* per dire — o per lasciar capire anche senza dirlo esplicitamente — che i cadetti, la Bresckovskaia, Plekhanov, Kerenski e compagni sono le « forze vive della democrazia ».

Questo è falso. Queste sono forze morte. La storia della coalizione lo ha provato.

Terrorizzati dalla messa in scena borghese e intellettuale-borghese, gli uomini della *Novaia Gizn* considerano come « vivente » l'ala *destra* dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi del genere della *Volia Naroda*, dell'*Edinstvo* ecc., che non si differenziano sostanzialmente dai cadetti. Noi invece consideriamo vivente soltanto ciò che è legato alle masse e non ai kulak, soltanto ciò che l'esperienza della coalizione ha respinto dalla coalizione stessa. Le « forze vive e attive » della democrazia piccolo-borghese sono rappresentate dall'ala sinistra dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi. Il rafforzamento di quest'ala sinistra, soprattutto dopo la controrivoluzione di luglio, è uno dei piú sicuri sintomi obiettivi del *non* isolamento del proletariato.

Questo fatto è dimostrato, negli ultimi giorni, con evidenza ancora maggiore dallo spostamento a sinistra dei socialisti-rivoluzionari centristi, spostamento che risulta dalla dichiarazione del 24 settembre con la quale Cernov ha annunciato che il suo gruppo non può sostenere la nuova coalizione con Kisckin e compagni. Questo spostamento a sinistra dei socialisti-rivoluzionari del centro — che erano finora la schiacciante maggioranza nel partito socialista-rivoluzionario, nel partito dominante e dirigente per il numero dei voti raccolti nelle città e specialmente nelle campagne — prova che le succitate affermazioni del *Dielo Naroda* sulla necessità di « garantire », in determinate condizioni, un « appoggio incondizionato » della democrazia a un governo puramente bolscevico, non sono in ogni caso semplici parole.

Dei fatti come il rifiuto del centro socialista-rivoluzionario di sostenere la nuova coalizione con Kisckin o come il prevalere degli *avversari* della coalizione tra i *menscevichi difensisti* della provincia (Giordania nel Caucaso, ecc.) provano obiettivamente che una certa parte delle *masse*, le quali seguivano fino ad oggi i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, *sosterranno* un governo puramente bolscevico.

Oggi, il proletariato russo non è isolato appunto da queste forze *vive* della democrazia.

Terzo argomento: il proletariato « non potrà impadronirsi tecnicamente dell'apparato statale ». Questo è indubbiamente l'argomento piú diffuso, piú abituale. E appunto per questo, e anche perché si riferisce ad uno dei compiti « piú » *seri*, « piú » *difficili* che il proletariato vittorioso dovrà affrontare, esso merita la massima attenzione. Questi compiti sono incontestabilmente molto difficili, ma se noi, mentre ci diciamo socialisti, ne segnaliamo la difficoltà soltanto per *sottrarci* al loro adempimento, in pratica non ci differenziamo affatto dai servi della borghesia. La difficoltà dei compiti della rivoluzione proletaria deve incitare i sostenitori del proletariato a uno studio ancora piú meticoloso, ancora piú concreto dei mezzi per adempierli.

Per « apparato statale » si intende innanzi tutto l'esercito permanente, la polizia, la burocrazia. Dicendo che il proletariato non sarà in grado, tecnicamente, di impadronirsi di questo apparato, gli scrittori della *Novaia Gizn* manifestano la piú crassa ignoranza e il propo-

sito di non tenere conto né dei fatti della vita né delle ragioni esposte da molto tempo nelle pubblicazioni bolsceviche.

Gli scrittori della *Novaia Gizn* si considerano tutti, se non marxisti, almeno socialisti colti, che conoscono il marxismo. E Marx, ispirandosi all'esperienza della Comune di Parigi, insegnava che il proletariato *non può* semplicemente impadronirsi della macchina statale esistente e metterla in movimento per raggiungere i propri scopi, ma che deve *spezzarla* e sostituirla con una macchina nuova. (Esamino piú diffusamente questo argomento in un opuscolo, la prima parte del quale è già pronta e vedrà ben presto la luce col titolo *Stato e rivoluzione. La dottrina marxista dello Stato e i compiti del proletariato nella rivoluzione* [17]). Questa nuova macchina statale fu creata dalla Comune di Parigi, e in Russia i soviet dei deputati operai e contadini costituiscono un « apparato statale » *dello stesso tipo*. Questa circostanza l'ho messa in rilievo a parecchie riprese, dopo il 4 aprile 1917, e se ne è ripetutamente parlato nelle risoluzioni delle conferenze bolsceviche e nei nostri scritti. La *Novaia Gizn* può ben dichiarare il suo completo disaccordo con Marx e con i bolscevichi, ma eludere del tutto la questione, per un giornale che rinfaccia cosí spesso e con tanta alterigia ai bolscevichi la loro pretesa leggerezza di fronte alle questioni piú difficili, significa rilasciare a se stesso un certificato di povertà di spirito.

Il proletariato, si dice, *non* è in grado di « impadronirsi » dell'« apparato statale », né di metterlo « in movimento ». Ma esso può *spezzare* tutto ciò che vi è di oppressivo, di consuetudinario, di irrimediabilmente borghese nel vecchio apparato statale e sostituirlo con un *proprio* nuovo apparato: i soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini.

Non si può non chiamare addirittura mostruoso il fatto che la *Novaia Gizn* abbia completamente dimenticato l'esistenza di questo « apparato statale ». Gli uomini della *Novaia Gizn*, ragionando teoricamente in questo modo, compiono nel campo della teoria politica sostanzialmente lo stesso lavoro che i cadetti svolgono in quello della pratica. Infatti, se al proletariato e alla democrazia rivoluzionaria *non occorre* nessun nuovo apparato statale, i soviet perdono la loro *raison d'être* e i cadetti, i Kornilov *hanno ragione* di volerli annientare!

Questo mostruoso errore teorico e la cecità politica della *Novaia*

Gizn sono tanto piú mostruosi in quanto persino i menscevichi internazionalisti (con i quali la *Novaia Gizn* ha fatto blocco nelle ultime elezioni a Pietrogrado per la Duma municipale) in tale questione si sono avvicinati in una certa misura ai bolscevichi. Infatti, nella dichiarazione della maggioranza dei soviet, letta dal compagno Martov alla Conferenza democratica, è scritto:

« ...I soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, creati nei primi giorni della rivoluzione dallo slancio potente della vera forza creativa del popolo, hanno formato il nuovo tessuto dello Stato rivoluzionario, il quale ha sostituito il consunto tessuto dello Stato del vecchio regime ».

Questo è detto in modo un po' troppo pomposo: la solennità dell'espressione nasconde l'insufficiente chiarezza del pensiero politico. I soviet non hanno *ancora* sostituito il vecchio « tessuto », e questo vecchio « tessuto » *non* è soltanto lo Stato del vecchio regime, ma lo Stato *tanto* dello zarismo *quanto* della repubblica borghese. Ad ogni modo Martov si dimostra in questo caso molto superiore agli uomini della *Novaia Gizn*.

I soviet costituiscono un nuovo apparato statale il quale in primo luogo crea la forza armata degli operai e dei contadini, non staccata dal popolo come il vecchio esercito permanente, ma strettamente legata al popolo, incomparabilmente piú potente del vecchio esercito dal punto di vista militare e insostituibile dal punto di vista rivoluzionario. In secondo luogo, questo apparato stabilisce con le masse, con la maggioranza del popolo, un legame cosí stretto, cosí indissolubile, cosí facilmente controllabile e rinnovabile che si cercherebbe invano qualcosa di simile nel vecchio apparato statale. In terzo luogo, questo apparato, grazie al fatto che i suoi funzionari sono elettivi e revocabili, secondo la volontà popolare e senza formalità burocratiche, è infinitamente piú democratico di tutti i precedenti. In quarto luogo, esso garantisce un solido legame con le professioni piú diverse, facilitando cosí l'applicazione delle riforme piú varie e piú profonde senza alcuna burocrazia. In quinto luogo, esso è la forma d'organizzazione dell'avanguardia dei contadini e degli operai — cioè della parte piú cosciente, piú energica, piú progressiva delle classi *oppresse*, gli operai e i contadini — e permette perciò a tale avanguardia di elevare, di educare e di trascinare nella propria scia *tutta la massa gigantesca*

di queste classi, che fino ad oggi sono rimaste completamente fuori della vita politica e della storia. In sesto luogo, esso permette di unire i vantaggi del parlamentarismo con quelli della democrazia diretta e immediata, cioè di riunire nella persona dei rappresentanti eletti dal popolo il potere legislativo e *il potere esecutivo*. In confronto al parlamentarismo borghese, questo è un progresso di importanza storica mondiale nello sviluppo della democrazia.

Nel 1905, i nostri soviet erano soltanto, per cosí dire, in stato embrionale, dato che la loro esistenza non è durata piú di qualche settimana. È evidente che nelle condizioni allora esistenti non si poteva neppur parlare di uno sviluppo completo. E non se ne può parlare neppure nella rivoluzione del 1917, perché un periodo di alcuni mesi è troppo breve, e soprattutto perché i capi socialisti-rivoluzionari e menscevichi hanno *prostituito* i soviet riducendoli a una bottega di chiacchiere e ad uno strumento della politica di conciliazione dei loro capi. I soviet, vivendo sotto la direzione dei Liberdan, Tsereteli e Cernov, si sono decomposti e putrefatti. Uno sviluppo dei soviet, nel vero senso della parola, uno sviluppo completo del loro carattere e delle loro capacità è possibile soltanto se essi prendono *tutto* il potere statale; altrimenti *non avranno niente da fare*, saranno soltanto degli embrioni (e non si può restare in embrione per molto tempo) o dei balocchi. Il « dualismo del potere » è la paralisi dei soviet.

Se la forza creativa popolare delle classi rivoluzionarie non avesse generato i soviet, la rivoluzione proletaria in Russia sarebbe una causa disperata, perché il proletariato non potrebbe conservare il potere con il vecchio apparato statale e non si può creare di colpo un nuovo apparato. La triste storia della prostituzione dei soviet per opera di Tsereteli e di Cernov, la storia della « coalizione » è, nello stesso tempo, la storia della liberazione dei soviet dalle illusioni piccolo-borghesi, del loro passaggio attraverso il « purgatorio » dello studio pratico delle turpitudini e delle sconcezze che hanno fatto loro subire *tutte* le coalizioni borghesi di *ogni genere*. Speriamo che questo « purgatorio » non abbia spezzato i soviet ma li abbia temprati.

La principale difficoltà della rivoluzione proletaria è l'applicazione piú minuziosa e scrupolosa, su scala nazionale, del censimento

e del controllo, del *controllo operaio* della produzione e della distribuzione dei prodotti.

Quando gli scrittori della *Novaia Gizn* obiettano che, lanciando la parola d'ordine del « controllo operaio », cadiamo nel sindacalismo, la loro obiezione non è che un modello sciocco, scolastico di « marxismo » non meditato, ma *imparato a memoria*, alla Struve. Il sindacalismo o ripudia la dittatura rivoluzionaria del proletariato o la relega, come in generale ogni potere politico, all'ultimo posto. Noi le diamo il primo posto. Se si dice semplicemente, nel senso degli uomini della *Novaia Gizn*: *nessun* controllo operaio, *ma* controllo statale, si ha una frase *riformista* borghese. Si ha, in sostanza, una formula puramente cadetta, poiché i cadetti non hanno nulla da obiettare a una *partecipazione* degli operai al controllo « statale ». I cadetti kornilovisti sanno benissimo che, per la borghesia, una tale partecipazione è il miglior mezzo di truffare gli operai, il sistema piú raffinato di *corruzione* nel senso politico dei vari Gvozdev, Nikitin, Prokopovic, Tsereteli e di tutta questa banda.

Quando noi diciamo « controllo operaio », ponendo sempre questa parola d'ordine *accanto* a quella di « dittatura del proletariato » e immediatamente *dopo* di essa, noi spieghiamo di quale Stato si tratta. Lo Stato è l'organo del dominio di *classe*. Di quale classe? Se della borghesia, allora è precisamente uno Stato-cadetto-kornilovista-« kerenskiano », di cui il popolo lavoratore in Russia conosce già da sei mesi le delizie. Se del proletariato, se si tratta dello Stato proletario, *cioè* della dittatura del proletariato, il controllo operaio *può* diventare il *censimento* generale, completo, esatto e minuzioso della produzione e della distribuzione dei prodotti.

In questo consiste la principale difficoltà, il problema fondamentale della rivoluzione proletaria, cioè socialista. Senza i soviet questo problema, almeno per la Russia, sarebbe insolubile. I soviet *tracciano* il lavoro d'organizzazione con il quale il proletariato *può* adempiere questo compito di importanza storica mondiale.

E qui passiamo a un altro aspetto della questione dell'apparato statale. Oltre all'apparato essenzialmente « oppressivo », che consiste nell'esercito permanente, nella polizia, nella burocrazia, esiste nello Stato moderno un apparato, legato in modo particolarmente saldo alle banche ed ai trust, che svolge, se cosí si può dire, un vasto lavoro

di statistica e di registrazione. Non è necessario spezzare quest'apparato e non si deve spezzarlo. Bisogna strapparlo al dominio dei capitalisti, bisogna staccare, *tagliare*, *strappare* da esso i capitalisti e i fili della loro influenza, bisogna *subordinarlo* ai soviet proletari, estenderlo, svilupparlo, farne una cosa di tutto il popolo. E *si può* giungere a questo basandosi sulle conquiste già compiute dal grande capitalismo (e, in generale, soltanto appoggiandosi a queste conquiste, la rivoluzione proletaria sarà in grado di raggiungere il proprio scopo).

Il capitalismo ha creato *apparati* di controllo come le banche, i cartelli, la posta, le cooperative di consumo, le associazioni di impiegati. *Senza le grandi banche, il socialismo sarebbe irrealizzabile*.

Le grandi banche *sono* l'« apparato statale » che ci è *necessario* per la realizzazione del socialismo e che *noi prendiamo già pronto* dal capitalismo. Perciò il nostro compito, in questo campo, consiste soltanto nel *tagliare* da questo magnifico apparato ciò che *lo deturpa in senso capitalistico*, renderlo ancora *piú grande*, piú democratico, piú universale. La quantità si trasformerà in qualità. Un'unica banca di Stato, grandissima fra le grandissime, con succursali in ogni regione, in ogni fabbrica, sarebbe già i nove decimi dell'apparato *socialista*. Sarebbe la *contabilità* generale dello Stato, l'inventario nazionale della produzione e della distribuzione dei prodotti, qualcosa, per cosí dire. come lo *scheletro* della società socialista.

Questo « apparato statale » (che non è ancora completamente statale in regime capitalista, ma che lo sarà interamente nel nostro regime socialista) possiamo « prenderlo » e « metterlo in movimento » di colpo, con un solo decreto, poiché il lavoro effettivo di contabilità, di controllo, di registrazione, di inventario e calcolo è fatto dagli *impiegati* che hanno, in maggioranza, condizioni di vita proletarie o semiproletarie.

Con un solo decreto del governo proletario questi impiegati possono e devono essere trasformati in impiegati dello Stato, precisamente come i cani da guardia del capitalismo del genere di Briand e di altri ministri borghesi, trasformano con un decreto i ferrovieri in sciopero in funzionari statali. Di tali funzionari statali ne occorreranno molti di piú, e *potremo* averli, poiché il capitalismo ha semplificato le funzioni di inventario e controllo e le ha ridotte a operazioni relativa-

mente poco complicate che qualunque persona di istruzione elementare può compiere.

La « statizzazione » della massa degli impiegati delle banche, dei cartelli, del commercio, ecc., è perfettamente attuabile sia dal punto di vista tecnico (perché il capitalismo e il capitale finanziario hanno fatto per noi questo lavoro preliminare) che politico, a condizione che si attui sotto il controllo e la sorveglianza *dei soviet*.

Verso gli impiegati superiori, assai poco numerosi, ma legati ai capitalisti, bisognerà agire « rigorosamente » come verso i capitalisti. Come i capitalisti, essi *resisteranno*. Questa resistenza bisognerà *spezzarla*, e se Pescekhonov, questo eterno ingenuo, balbettava ancora nel giugno 1917 come un vero « politico alle prime armi » che « la resistenza dei capitalisti è spezzata », *il proletariato attuerà seriamente* questa frase puerile, questa vanteria infantile, questa fanciullagine.

Possiamo farlo perché si tratta di spezzare la resistenza di una minoranza infima della popolazione, di un vero pugno di uomini, su ciascuno dei quali le associazioni degli impiegati, i sindacati, le cooperative di consumo e i soviet eserciteranno una tale *sorveglianza* che ogni « Tit Titic »[18] sarà *accerchiato* come i francesi a Sedan. Questi « Tit Titic » noi li conosciamo per nome: basta prendere le liste dei direttori, dei membri dei consigli di amministrazione, dei grandi azionisti, ecc. Sono in tutto alcune centinaia, al piú alcune migliaia *in tutta la Russia*, e intorno a ciascuno di essi lo Stato proletario, con l'aiuto dell'apparato dei soviet, delle associazioni di impiegati, ecc., può porre una decina, anche un centinaio di controllori, di modo che invece di dover « spezzare la loro resistenza » si giungerà forse a rendere *impossibile* qualsiasi loro resistenza per mezzo del *controllo operaio* (sui capitalisti).

Il « nocciolo » del problema non è già nella confisca dei beni dei capitalisti, ma nel controllo operaio generale e minuzioso sui capitalisti e sui loro eventuali sostenitori. Con la sola confisca non si fa nulla, perché in essa non v'è nessun elemento di organizzazione, di calcolo della giusta ripartizione. Potremo sostituire facilmente la confisca con la riscossione di un'imposta *equa* (magari sulla base dei coefficienti di Scingarev), ma a condizione di escludere ogni possibilità di sottrarsi al rendimento dei conti, di nascondere la verità, di eludere la legge.

Ora, soltanto il controllo operaio dello *Stato operaio* può *eliminare* questa possibilità.

L'*associazione obbligatoria*, vale a dire il raggruppamento obbligatorio in cartelli controllati dallo Stato, ecco quanto il capitalismo ha preparato, ecco ciò che lo Stato degli junker ha attuato in Germania, ecco ciò che in Russia sarà perfettamente realizzabile per i soviet, per la dittatura del proletariato, ecco ciò che ci darà un « *apparato statale* » universale, moderno e non burocratico *.

Il quarto argomento degli avvocati della borghesia è che il proletariato non saprà « mettere in movimento » l'apparato statale. Questo argomento non aggiunge nulla di nuovo al precedente. Noi non potremmo certo né impadronirci del vecchio apparato, né metterlo in movimento. Il nuovo apparato, quello dei soviet, è *già* messo in movimento dal « possente slancio delle vere forze creative del popolo ». Basta liberare questo apparato dagli *impacci* che gli sono stati posti dal dominio dei capi socialisti-rivoluzionari e menscevichi. Quest'apparato è *già* in movimento; non c'è che da alleggerirlo del mucchio di ferri-vecchi piccolo-borghesi che gli impediscono di andare avanti a tutto vapore.

Per completare quanto abbiamo detto, bisogna considerare ancora due circostanze: innanzi tutto i nuovi mezzi di controllo, creati *non* da noi, ma dal capitalismo nel suo stadio bellico-imperialistico; in secondo luogo, il significato dell'approfondimento della democrazia quando si tratta di un'*amministrazione statale* di tipo proletario.

Il monopolio del grano e le tessere per il pane non le abbiamo create noi, ma lo Stato capitalista in guerra. Esso ha già imposto, nel quadro del capitalismo, l'obbligo generale del lavoro che è una galera militare per gli operai. Ma in questo caso, come in tutta la sua opera storica, il proletariato prende le armi del capitalismo invece di « inventarle » o di « crearle dal nulla ».

Il monopolio del grano, la tessera per il pane, l'obbligo generale del lavoro sono, nelle mani dello Stato proletario, nelle mani dei soviet sovrani, i mezzi piú potenti per l'inventario e per il con-

* Vedi, per maggiori particolari sull'associazione obbligatoria degli industriali, il mio opuscolo: *La catastrofe imminente e come lottare contro di essa* [19].

trollo. Usati *dagli operai contro* i capitalisti e i ricchi *in generale*, questi mezzi daranno all'apparato dello Stato una forza « propulsiva » senza eguali nella storia, per vincere la resistenza dei capitalisti e per sottometterli allo Stato proletario. Questi mezzi di controllo e *l'obbligo del lavoro* saranno piú efficaci delle leggi e della ghigliottina della Convenzione. La ghigliottina terrorizzava *soltanto*, spezzava soltanto la resistenza *attiva*. *Questo non ci basta.*

Questo non ci basta. Non abbiamo soltanto bisogno di « terrorizzare » i capitalisti, di far cioè in modo che essi sentano l'onnipotenza dello Stato proletario e non possano pensare alla resistenza attiva contro di esso, ma anche di spezzare la loro resistenza *passiva* incontestabilmente piú pericolosa e piú dannosa dell'altra. Non dobbiamo soltanto spezzare qualunque resistenza, ma dobbiamo anche *obbligare* i nostri nemici a *lavorare* nel quadro della nuova organizzazione statale. Non basta « cacciare » i capitalisti, bisogna metterli al *servizio del nuovo Stato* (dopo aver cacciato gli inutili, gli « irriducibili »). E questo vale sia per i capitalisti che per un certo strato superiore di intellettuali borghesi, di impiegati, ecc.

E noi abbiamo i mezzi per farlo. Abbiamo i mezzi e le armi dello stesso Stato capitalista belligerante. Queste armi sono il monopolio del grano, la tessera del pane, l'obbligo generale del lavoro. « Chi non lavora non mangia »: ecco la regola essenziale, iniziale, principale che possono e devono applicare i soviet dei deputati operai quando saranno al potere.

Ogni operaio ha un libretto di lavoro. Questo documento non lo degrada, quantunque *oggi* sia indubbiamente la prova della schiavitú salariata capitalista, l'attestazione che un lavoratore appartiene a questo o a quell'altro parassita.

I soviet istituiranno il libretto di lavoro per *i ricchi e in seguito*, progressivamente, per tutta la popolazione. (In un paese agricolo il libretto operaio non sarà probabilmente necessario a lungo per la grande maggioranza della popolazione contadina). Il libretto di lavoro non distinguerà piú il « volgo », non sarà piú un documento degli strati « inferiori », il marchio della schiavitú salariata. Esso attesterà che nella nuova società non vi sono piú « operai », ma nello stesso tempo dimostrerà che non vi è nessuno che non sia un *lavoratore*.

I ricchi dovranno ricevere, dai sindacati degli operai o degli im-

piegati piú vicini al campo della loro attività, un libretto di lavoro e dovranno ottenere settimanalmente, oppure a intervalli determinati, un certificato del sindacato il quale attesti l'adempimento coscienzioso del lavoro; senza di che, le tessere del pane e i prodotti alimentari, in gegenerale, saranno loro rifiutati. Avremo bisogno di buoni organizzatori nel campo bancario e in quello dell'unificazione delle aziende (in queste cose, i capitalisti hanno una maggiore esperienza e il lavoro procede meglio con degli uomini esperti), avremo bisogno di un numero sempre maggiore — rispetto al passato — di ingegneri, agronomi, tecnici, specialisti di ogni genere con un'istruzione scientifica. Daremo a tutti questi lavoratori un lavoro appropriato alle loro forze e alle loro abitudini; molto probabilmente non istituiremo che gradualmente l'eguaglianza completa nella retribuzione del lavoro, conservando durante il periodo di transizione, una ricompensa piú alta per tali specialisti. Ma li sottometteremo al controllo operaio piú completo e otterremo l'applicazione completa e incondizionata della regola: « Chi non lavora non mangia ». Quanto alla forma di organizzazione del lavoro, non abbiamo bisogno di inventarla: ce la fa trovare bell'e pronta il capitalismo (banche, cartelli, le migliori fabbriche, stazioni sperimentali, accademie, ecc.). Non ci resterà che imitare i migliori risultati dell'esperienza dei paesi piú progrediti.

E non abbandoniamo certamente il terreno della realtà per cadere nell'utopia se affermiamo che tutta la classe capitalista opporrà la resistenza piú accanita, ma che questa resistenza sarà spezzata dalle masse della popolazione organizzata nei soviet. Saremo naturalmente obbligati a confiscare i beni dei capitalisti piú recalcitranti e a imprigionarli; ma, d'altra parte, la vittoria del proletariato *aumenterà* considerevolmente il numero di casi simili a quello che trovo per esempio nelle *Izvestia* di oggi:

« Il 26 settembre due ingegneri si sono presentati al Consiglio centrale dei comitati di fabbrica e di officina per informarlo della decisione presa da un gruppo di ingegneri di costituire un'associazione di tecnici socialisti. Considerando che il momento attuale è in sostanza l'inizio della rivoluzione sociale, l'associazione si mette a disposizione delle masse operaie, desiderosa di sostenere gli interessi degli operai, e intende agire in completo accordo con le organizzazioni operaie. I rappresentanti del Consiglio centrale dei comitati di fabbrica e di officina hanno risposto che il Consiglio costituirebbe volentieri nella propria organizzazione una sezione di ingegneri che accetti, nel proprio programma, le tesi fondamentali sul controllo operaio

della produzione, approvate dalla prima Conferenza dei comitati di fabbrica e di officina. Prossimamente si terrà una seduta in comune tra i delegati del Consiglio centrale dei comitati di fabbrica e di officina e il gruppo di iniziativa degli ingegneri socialisti » (*Izvestia del Comitato esecutivo centrale*. 27 settembre 1917).

Il proletariato non potrà, ci si dice, mettere in movimento l'apparato statale.

Dopo la rivoluzione del 1905, 130.000 grandi proprietari fondiari governavano la Russia, esercitando una violenza illimitata su 150 milioni di uomini, schernendoli continuamente, obbligando la immensa maggioranza della popolazione a un lavoro da galeotti e a un'esistenza da affamati.

E i 240.000 iscritti al partito bolscevico non sarebbero in grado di governare la Russia nell'interesse dei poveri contro i ricchi?! Questi 240.000 hanno fino ad oggi non meno di un milione di voti della popolazione adulta; l'esperienza dell'Europa in generale e quella della Russia (come, per esempio, le elezioni d'agosto alla Duma di Pietrogrado) permettono di stabilire questo rapporto tra gli effettivi di un partito e i voti che esso raccoglie. Eccoci dunque in possesso di un « apparato statale » di *un milione* di uomini devoti all'idea dello Stato socialista, e non per ricevere, al 20 di ogni mese, una grassa prebenda.

Non basta: noi abbiamo un « mezzo meraviglioso » per *decuplicare* di colpo il nostro apparato statale, un mezzo di cui nessuno Stato capitalista ha mai potuto né potrà mai disporre. Questo mezzo meraviglioso è la partecipazione dei lavoratori, dei poveri, al quotidiano lavoro amministrativo dello Stato.

Per dimostrare quanto facile sarà l'applicazione di questo mezzo miracoloso e quanto infallibile sarà la sua azione, prendiamo ad esempio il caso piú semplice e piú evidente.

Lo Stato deve espellere, con la forza, una famiglia da un appartamento per installarvene un'altra. Questo avviene quotidianamente nello Stato capitalista e avverrà anche nel nostro Stato proletario e socialista.

Lo Stato capitalista espelle una famiglia di operai che, in seguito alla perdita di colui che la manteneva, non ha pagato l'affitto. L'usciere arriva accompagnato da un commissario di polizia o da un gendarme,

o persino da un'intera squadra di gendarmi. In un quartiere operaio per procedere ad uno sfratto, occorre un reparto di cosacchi. Perché? Perché l'usciere e il gendarme rifiutano di andarvi senza una buona scorta. Essi sanno che lo spettacolo dello sfratto provoca un tale furore tra i vicini, suscita in migliaia di uomini, spinti alla disperazione dalla miseria, un tale odio contro i capitalisti e lo Stato capitalista che i gendarmi rischiano a ogni momento di essere fatti a pezzi dalla folla. Perciò è necessaria la presenza di forze militari considerevoli; nelle grandi città bisogna tenere reggimenti reclutati nelle regioni piú lontane del paese affinché i soldati siano estranei alla vita dei poveri della città e non siano contaminati dal « contagio » del socialismo.

Lo Stato proletario deve installare con la forza una famiglia poverissima nell'appartamento di un ricco. Il nostro distaccamento della guardia operaia si compone, mettiamo, di quindici uomini: due marinai, due soldati, due operai coscienti (basterà che uno dei due sia membro del nostro partito o simpatizzante), un intellettuale e otto lavoratori poveri, di cui almeno cinque donne, domestici, operai non qualificati, ecc. Il distaccamento arriva in casa del ricco, ne ispeziona l'appartamento e trova cinque stanze occupate da due uomini e da due donne.

« Cittadini, quest'inverno libererete due camere. Queste due camere le preparerete perché possano abitarvi due famiglie che abitano ora in sotterranei. Fino a quando, con l'aiuto di ingegneri (a proposito, voi siete ingegnere, pare?), non avremo costruito appartamenti comodi per tutti, bisognerà rassegnarsi a vivere un poco allo stretto. Il vostro telefono servirà per dieci famiglie. Questo economizzerà cento ore di lavoro sprecate per correre nelle botteghe, ecc. Inoltre, nella vostra famiglia vi sono due semilavoratori non occupati, capaci di eseguire un lavoro facile: una cittadina di cinquantacinque anni e un cittadino di quattordici anni. Essi faranno giornalmente tre ore di servizio per la giusta distribuzione dei prodotti tra dieci famiglie e per tenere la contabilità richiesta da questo lavoro. Il cittadino studente che si trova nel nostro distaccamento scriverà subito in due esemplari il testo di questa ordinanza statale e voi ci farete il piacere di rilasciarci una ricevuta con la quale vi impegnate ad eseguirla puntualmente ».

Tale dovrebbe essere, secondo me, la differenza, illustrata da un esempio evidente, tra il vecchio apparato, la vecchia amministrazione statale borghese e quella nuova, socialista.

Non siamo degli utopisti. Sappiamo che una cuoca o un manovale qualunque non sono in grado di partecipare subito all'amministrazione dello Stato. In questo siamo d'accordo con i cadetti, con la Bresckovskaia, con Tsereteli. Ma ci differenziamo da questi cittadini in quanto esigiamo la rottura immediata con il pregiudizio che solo dei funzionari ricchi o provenienti da famiglia ricca possano *governare* lo Stato, adempiere il lavoro corrente, giornaliero di amministrazione. Noi esigiamo che gli operai e i soldati coscienti facciano il *tirocinio* nell'amministrazione dello Stato e che questo studio sia iniziato subito o, in altre parole, che *si cominci* subito a far partecipare tutti i lavoratori, tutti i poveri a tale tirocinio.

I cadetti, lo sappiamo, sono disposti anch'essi a istruire il popolo nei princípi della democrazia. Le signore cadette sono pronte, ispirandosi alle migliori fonti inglesi e francesi, a fare delle conferenze alle domestiche sui diritti della donna. Forse al prossimo concerto-comizio, dinanzi a migliaia di persone, si organizzerà sul palcoscenico un bacio pubblico: la signora conferenziera cadetta bacerà la Bresckovskaia, questa bacerà l'ex ministro Tsereteli e il popolo riconoscente avrà cosí modo di imparare concretamente che cosa siano l'eguaglianza, la libertà e la fratellanza repubblicane...

Sí, noi ammettiamo che i cadetti, la Bresckovskaia e Tsereteli sono devoti, a loro modo, alla democrazia e la propagandano tra il popolo. Ma che fare se abbiamo un'altra idea della democrazia?

Noi pensiamo che per alleviare il peso immane della guerra e le sue calamità, per sanare le orribili ferite che essa ha inferto al popolo, occorre una democrazia *rivoluzionaria*, occorrono dei provvedimenti *rivoluzionari* come quelli che ho indicato a proposito della distribuzione degli alloggi nell'interesse dei poveri. *Bisogna agire nello stesso modo*, nelle città e nei villaggi, per i prodotti alimentari, i vestiti, le scarpe, ecc.; bisogna agire nello stesso modo nelle campagne, per la ripartizione delle terre, ecc. Per governare lo Stato *con questi criteri* possiamo avere *immediatamente* un apparato *statale* di una decina se non di una ventina di milioni di uomini, un apparato senza eguale in

alcuno Stato capitalista. Soltanto noi possiamo creare questo apparato, perché ci è assicurata la simpatia illimitata, incondizionata dell'immensa maggioranza della popolazione. Soltanto noi possiamo creare questo apparato, perché noi abbiamo degli operai coscienti, disciplinati da un lungo « tirocinio » capitalista (non siamo stati invano alla scuola del capitalismo), *capaci* di creare una milizia operaia, di svilupparla *gradualmente* (cominciando subito) per farne una milizia *di tutto il popolo*. Gli operai coscienti devono avere la direzione dello Stato, ma essi sono in grado di far partecipare all'amministrazione dello Stato le grandi masse dei lavoratori e degli oppressi.

Certo, ai primi passi di questo nuovo apparato, gli errori saranno inevitabili. Forse che i contadini, passando dalla servitú della gleba alla libertà, cominciando a gestire i loro affari da soli, non commisero degli errori? Vi è forse altra via all'infuori della pratica, all'infuori di un'immediata autoamministrazione del popolo, per insegnare al popolo ad amministrarsi da sé e ad evitare gli errori? L'essenziale è oggi di rompere completamente con il pregiudizio degli intellettuali borghesi per cui lo Stato non può essere amministrato se non da funzionari speciali i quali, per la loro posizione sociale, siano interamente dipendenti dal capitale. L'essenziale è di finirla con una situazione in cui la borghesia, la burocrazia e i ministri « socialisti » si sforzano — senza riuscirvi — di governare secondo i vecchi sistemi e in cui, dopo sette mesi di tentativi, si ottiene il risultato di suscitare una sollevazione contadina in un paese rurale per eccellenza! L'essenziale è di infondere negli oppressi e nei lavoratori la fiducia nelle proprie forze, di mostrare loro praticamente che possono e devono iniziare essi stessi la distribuzione rigorosamente regolata, *giusta*, del pane e di tutti i prodotti alimentari, del latte, dei vestiti, degli alloggi, ecc., *nell'interesse dei poveri*. Senza di questo, la Russia *non* si salverà dal fallimento, dalla catastrofe. Ma se, dovunque, si trasmetterà risolutamente e coscienziosamente ai proletari e ai semiproletari il lavoro amministrativo, si svilupperà nelle masse un entusiasmo rivoluzionario senza pari nella storia, e le forze del popolo nella lotta contro le calamità si svilupperanno a tal segno che molte cose, le quali paiono impossibili alle nostre meschine, vecchie forze burocratiche, diverranno attuabili per le forze di una massa di milioni di uomini che *cominciano a lavorare per sé* e non, sotto il bastone, per i capitalisti, per i signori, per i funzionari.

Alla questione dell'apparato statale è legata la questione del centralismo sollevata in modo cosí energico e cosí sfortunato dal compagno Bazarov nell'articolo: *I bolscevichi e il problema del potere* (*Novaia Gizn*, n. 138, 27 settembre).

Il compagno Bazarov ragiona cosí: « I soviet non sono un apparato adatto a tutti i campi della vita dello Stato » perché un'esperienza di sette mesi, « confermata da decine e da centinaia di dati documentali raccolti dalla sezione economica del Comitato esecutivo di Pietrogrado », ha dimostrato che i soviet, pur disponendo effettivamente in molti luoghi di « tutto il potere », « nella lotta contro lo sfacelo non hanno potuto ottenere risultati piú o meno soddisfacenti ». È necessario un apparato « diviso per branche di produzione, rigorosamente accentrato per ciascuna di queste branche e subordinato a un unico centro statale generale ». Come si vede, « non si tratta di sostituire il vecchio apparato, ma soltanto di riformarlo... quantunque i bolscevichi scherniscano coloro che hanno un piano... ».

Questi ragionamenti del compagno Bazarov sono di una povertà stupefacente, sono ricalcati su quelli della borghesia e ne esprimono il punto di vista di classe!

Infatti, è semplicemente ridicolo (se pure non è una ripetizione delle perfidie dei capitalisti, utili per la loro classe) affermare che i soviet abbiano avuto « tutto il potere » in qualche località della Russia. Per avere tutto il potere bisogna avere il potere su tutta la terra. su tutte le banche, su tutte le fabbriche: un uomo che ha qualche conoscenza della storia e dei dati scientifici sul nesso esistente tra politica ed economia non avrebbe dovuto « dimenticare » questa circostanza « insignificante ».

La perfidia della borghesia consiste nel *non* dare il potere ai soviet, nel *sabotarne* tutte le iniziative serie, nel conservare il governo nelle proprie mani, nel conservare il potere sulla terra, sulle banche, ecc. e nel rigettare sui soviet la responsabilità dello sfacelo!! Appunto in questo consiste la triste esperienza della politica di coalizione.

I soviet non hanno mai avuto la totalità del potere. I loro provvedimenti non potevano essere che dei palliativi e non potevano portare che a un aumento della confusione.

Dimostrare ai bolscevichi, centralisti per convinzione, per il programma e per la tattica di tutto il loro partito, la necessità della cen-

tralizzazione, significa davvero sfondare una porta aperta. Se gli scrittori della *Novaia Gizn* perdono il loro tempo in queste cose inutili, questo avviene soltanto perché non hanno compreso affatto il senso e la portata della nostra ironia sul loro punto di vista « statale generale ». Non l'hanno compreso perché accettano la dottrina della lotta di classe soltanto *a parole* e non l'assimilano. Ripetono delle frasi imparate a memoria sulla lotta di classe, ma si lasciano ad ogni momento sviare da un punto di vista — teoricamente sollazzevole e praticamente reazionario — « al di sopra delle classi », e chiamano questo servilismo verso la borghesia piano « statale generale ».

Lo Stato, miei cari, è un concetto di classe. Lo Stato è un organo, uno strumento di violenza di una classe su di un'altra. Fino a quando esso è la macchina della violenza della borghesia sul proletariato non vi può essere che una sola parola d'ordine proletaria: *distruzione* di questo Stato. Ma quando lo Stato sarà proletario, quando esso sarà lo strumento della violenza del proletariato sulla borghesia, noi saremo completamente e incondizionatamente per un potere forte e per il centralismo.

In parole povere: noi non ironizziamo sui « piani », ma sulla incapacità di Bazarov e compagni di comprendere che, negando il « controllo operaio » e la « dittatura del proletariato », essi *sostengono* la dittatura della borghesia. Non c'è via di mezzo; la via di mezzo è pura illusione del democratico piccolo-borghese.

Mai un centro bolscevico, mai un bolscevico ha mosso obiezioni contro il *centralismo* dei soviet, contro la loro unificazione. Nessuno di noi si oppone alla costituzione dei comitati di fabbrica e di officina per branche di produzione e alla loro centralizzazione. Bazarov spara *a vuoto*.

Noi deridiamo, abbiamo deriso e continueremo a deridere il *riformismo* e non il « centralismo » e i « piani ». Perché il vostro riformismo è doppiamente ridicolo dopo l'esperienza della coalizione. Dire: « riforma e non sostituzione dell'apparato », significa essere riformista, significa essere non un democratico rivoluzionario, ma un democratico riformista. Il riformismo consiste soltanto nell'accontentarsi delle concessioni della classe dirigente *senza* volere abbattere questa classe, delle concessioni della classe dirigente che conserva il potere nelle *proprie mani*.

E questo appunto hanno provato sei mesi di coalizione.

È questo che noi deridiamo. Bazarov, che non ha meditato sulla dottrina della lotta di classe, si lascia accalappiare dalla borghesia, la quale canta in coro: « Ecco, ecco, proprio cosí, noi non siamo contro la riforma, noi siamo per la partecipazione degli operai al controllo statale, noi siamo completamente d'accordo », e il buon Bazarov, *obiettivamente*, recita la parte di portavoce dei capitalisti.

Questa è sempre stata, questa sarà sempre la parte di coloro che, in una situazione di acuta lotta di classe, si sforzano di assumere una posizione « intermedia ». E appunto perché gli scrittori della *Novaia Gizn* non sono in grado di comprendere la lotta di classe, la loro politica oscilla perpetuamente, ridicolmente, tra la borghesia e il proletariato.

Fate pure « piani », gentili cittadini! Questa non è politica, questa non è lotta di classe, e in questo campo potete essere utili al popolo. Nella vostra redazione c'è un mucchio di economisti. Unitevi con gli ingegneri, ecc., disposti a studiare i problemi della disciplina della produzione e della distribuzione, consacrate il supplemento del vostro grande « apparato » (giornale) allo studio pratico di dati precisi sulla produzione e la distribuzione dei prodotti in Russia, sulle banche, sui cartelli, ecc.: ecco come potrete rendervi utili al popolo, ecco il campo in cui il vostro atteggiamento politico equivoco non avrà effetti troppo dannosi. Questo lavoro sui « piani » vi guadagnerà non lo scherno, ma la riconoscenza degli operai.

Il proletariato, quando avrà vinto farà cosí: incaricherà economisti, ingegneri, agronomi e altri specialisti — *sotto il controllo* delle organizzazioni operaie — di elaborare un « piano », di controllarlo, di ricercare i mezzi per economizzare il lavoro con la centralizzazione e cosí pure i provvedimenti atti ad assicurare il controllo piú semplice, meno costoso, piú comodo e universale. Noi, a tal fine, pagheremo bene gli economisti, gli statistici, i tecnici, ma... non daremo loro niente da mangiare se non adempiranno coscienziosamente e pienamente il loro compito *nell'interesse dei lavoratori*.

Siamo favorevoli alla centralizzazione e al « piano », ma alla centralizzazione e al piano dello Stato *proletario*, alla disciplina proletaria della produzione e della distribuzione nell'interesse dei poveri, dei lavoratori e degli sfruttati, *contro* gli sfruttatori. Per « piano statale

generale » noi intendiamo soltanto quello che spezza la resistenza dei capitalisti, che dà tutto il potere alla maggioranza del popolo, cioè ai proletari e semiproletari, agli operai e ai contadini piú poveri.

Il quinto argomento consiste nell'affermare che i bolscevichi non conserveranno il potere perché « la situazione è eccezionalmente complicata »...

Oh, i saggi! Forse si rassegnerebbero alla rivoluzione, ma soltanto se non vi fosse una « situazione eccezionalmente complicata ».

Rivoluzioni simili non avvengono, e i sospiri di coloro che le sognano esprimono soltanto i lamenti reazionari dell'intellettuale borghese. La rivoluzione, anche se comincia in una situazione apparentemente poco complicata, provoca *sempre*, nel corso del suo sviluppo, una situazione *eccezionalmente* complicata. Perché la vera rivoluzione, profonda, « popolare », secondo l'espressione di Marx [20], è il processo incredibilmente complicato e doloroso dell'agonia del vecchio regime e della nascita di un nuovo ordine sociale nel quale si organizza la vita di decine di milioni di uomini! La rivoluzione è la lotta di classe e la guerra civile piú acuta, piú selvaggia e piú esasperata. Nessuna grande rivoluzione, come è dimostrato dalla storia, si è compiuta senza guerra civile. E soltanto « l'uomo nell'astuccio » [21] può pensare che la guerra civile sia concepibile senza una « situazione eccezionalmente complicata ».

Se non vi fosse una situazione eccezionalmente complicata, non vi sarebbe neppure la rivoluzione. Chi teme i lupi, eviti il bosco.

Nel quinto argomento non vi è nulla da esaminare perché in esso non v'è nessuna idea, né economica, né politica, né, in generale, di altro genere. Vi è solo il lamento di coloro che la rivoluzione attrista e terrorizza. Mi permetterò, per caratterizzare tali lamenti, di riferire due piccoli ricordi personali.

In primo luogo, una conversazione che ho avuto con un ricco ingegnere qualche tempo prima delle giornate di luglio. Il mio interlocutore era stato una volta rivoluzionario, iscritto al partito socialdemocratico e persino a quello bolscevico. Oggi egli è soltanto spaventato, infuriato contro gli operai insorti che è impossibile frenare. « Fossero almeno operai come gli operai tedeschi! », diceva. (Egli è un

uomo istruito, è stato all'estero). « Certo, io comprendo l'ineluttabilità della rivoluzione sociale, ma da noi, con l'abbassamento del livello degli operai causato dalla guerra... questa non è una rivoluzione. È un baratro ».

Sarebbe disposto ad accettare la rivoluzione sociale, se la storia conducesse ad essa pacificamente, tranquillamente, dolcemente, puntualmente come un direttissimo tedesco che entri in stazione. Il ferroviere, molto cortese, apre le porte e annunzia: « Stazione "Rivoluzione sociale!" *Alle aussteigen!* (Tutti scendano!) ». Allora non vi sarebbe piú ragione di non passare dalla posizione di ingegnere presso « Tit Titic » a quella di ingegnere presso le organizzazioni operaie.

Quest'uomo ha visto degli scioperi. Egli sa quale tempesta di passioni scatena sempre, anche nei periodi piú tranquilli, il piú comune degli scioperi. E, certo, egli comprende che la tempesta deve essere infinitamente piú forte quando la lotta di classe solleva *tutti* i lavoratori di un paese immenso, quando la guerra e lo sfruttamento hanno pressoché spinto alla disperazione milioni di uomini, martirizzati per secoli dall'aristocrazia fondiaria, spogliati e schiacciati per decine di anni dai capitalisti e dai funzionari dello zar. Tutto questo egli lo comprende « teoricamente », lo riconosce soltanto a *fior di labbra*. Egli è semplicemente spaventato dalla « situazione eccezionalmente complicata ».

Dopo le giornate di luglio, grazie all'attenzione particolare di cui mi onorava il governo di Kerenski, son dovuto passare all'illegalità. Mi nascose, naturalmente, uno dei nostri, un operaio. Siamo a tavola, in un modesto alloggio operaio di un lontano sobborgo di Pietrogrado. La padrona porta il pane. Il marito dice: « Guarda un po' che magnifico pane! "Loro" non osano piú, adesso, darci pane cattivo. E noi che avevamo quasi dimenticato che vi potesse ancora essere del buon pane a Pietrogrado! ».

Fui colpito da questo apprezzamento classista delle giornate di luglio. Mi lambiccavo il cervello per determinare il significato politico dell'avvenimento, per valutare la sua funzione nel corso generale degli avvenimenti, per stabilire da quale situazione era stato provocato questo zigzag della storia e quale situazione ne sarebbe seguita, per vedere come dovevamo modificare le nostre parole d'ordine e l'apparato del nostro partito al fine di adattarlo alle nuove

condizioni. Quanto al pane, io che non avevo conosciuto il bisogno, non vi pensavo. Il pane era per me una cosa naturalissima, come il prodotto complementare del lavoro dello scrittore. A ciò che è alla base di tutto, alla lotta di classe per il pane, il cervello arriva soltanto attraverso la via straordinariamente tortuosa e complicata dell'analisi politica.

Ma un rappresentante della classe oppressa, anche se appartiene allo strato degli operai colti e ben pagati, prende senz'altro il toro per le corna con tale meravigliosa semplicità e chiarezza, con tale ferma decisione, con tale stupefacente precisione che noi intellettuali ne siamo lontani come il cielo dalla terra. Tutto il mondo si divide in due campi: « noi », i lavoratori, e « loro », gli sfruttatori. Nessun turbamento a proposito di quanto è accaduto: è stata una battaglia della lunga lotta del lavoro contro il capitale. Si spacca la legna: le schegge volano.

« Quanto è dolorosa questa "situazione eccezionalmente complicata" della rivoluzione! », cosí pensa e sente l'intellettuale borghese.

« "Noi" "li" abbiamo colpiti e "loro" non osano piú fare i prepotenti come prima. Colpiamoli ancora, schiacciamoli completamente », cosí pensa e sente l'operaio.

Sesto e ultimo argomento: il proletariato « non potrà resistere a tutta la pressione delle forze avversarie, le quali spazzeranno via non soltanto la dittatura del proletariato, ma per giunta anche tutta la rivoluzione ».

Non c'impaurite, signori, non ci spaventate. Abbiamo visto queste forze avversarie e la loro pressione nelle giornate di Kornilov (dalle quali non differiscono in nulla le giornate di Kerenski). Abbiamo visto come il proletariato e i contadini poveri hanno spazzato via le truppe di Kornilov, abbiamo visto in quale situazione pietosa e impotente sono stati ridotti i sostenitori della borghesia e, in certe località, i pochi rappresentanti degli strati particolarmente agiati, e particolarmente « ostili » alla rivoluzione, dei piccoli proprietari di terre: questo, tutti l'hanno visto e il popolo se ne ricorda. Il *Dielo Naroda* del 30 settembre, esortando gli operai a « sopportare » il regime di Kerenski (cioè di Kornilov) e la contraffatta Duma bulyghiniana di Tsereteli

fino all'Assemblea costituente (convocata sotto la protezione di « misure militari » contro i contadini in rivolta!), ripete affanosamente appunto il sesto argomento della *Novaia Gizn* e grida a squarciagola: « Il governo di Kerenski non si sottometterà in nessun caso » (al potere dei soviet, al potere degli operai e dei contadini, che il *Dielo Naroda* chiama — per non essere da meno dei fautori di pogrom, degli antisemiti, dei monarchici, dei cadetti — il potere di « Trotski e Lenin »: ecco fino a quali mezzi arrivano i socialisti-rivoluzionari!!).

Ma né la *Novaia Gizn* né il *Dielo Naroda* riusciranno a intimidire gli operai coscienti. Il « governo Kerenski », voi dite, « non si sottometterà in nessun caso », ossia — per parlare piú semplicemente, piú chiaramente, senza sottintesi — ripeterà il tentativo di Kornilov. E i signori del *Dielo Naroda* osano affermare che questa sarebbe una « guerra civile », una « prospettiva terribile »!

No, signori, voi non riuscirete a ingannare gli operai! Non sarà una guerra civile, ma l'ammutinamento disperato di un pugno di kornilovisti. Oppure vogliono « non sottomettersi » al popolo e provocarlo, ad ogni costo, a ripetere su larga scala quanto si è fatto con i kornilovisti a Vyborg? Se i socialisti-rivoluzionari *lo desiderano*, se Kerenski, iscritto al partito socialista-rivoluzionario, lo desidera, spinga pure il popolo alla esasperazione. Ma con questo, signori, non riuscirete a intimidire gli operai e i soldati.

Quale smisurata impudenza! Falsificano la nuova Duma di Bulyghin, si procurano con la frode l'aiuto dei cooperatori reazionari e dei kulak delle campagne, uniscono a costoro i capitalisti e i grandi proprietari fondiari (i cosiddetti elementi censitari) e, con questa banda di kornilovisti, vogliono *soffocare* la *volontà* del popolo, la volontà degli operai e dei contadini!

In un paese contadino, essi hanno spinto le cose al punto che oggi dilaga dappertutto il vasto fiume dell'insurrezione contadina! Pensate soltanto a questo: in una repubblica democratica, la cui popolazione conta l'80% di contadini, questi ultimi sono ridotti all'insurrezione... E lo stesso *Dielo Naroda*, il giornale di Cernov, organo del partito « socialista-rivoluzionario », che il 30 settembre aveva la sfrontatezza di esortare gli operai e i contadini alla « pazienza », è costretto a confessare nel suo editoriale del 29 settembre che

« Fino ad oggi non si è fatto *quasi nulla* per distruggere quei rapporti di *asservimento* che *dominano* ancora nelle campagne, e particolarmente nella Russia centrale ».

Lo stesso *Dielo Naroda* nello stesso editoriale del 29 settembre dice che « il metodo di Stolypin si fa ancora fortemente sentire » nei provvedimenti dei « ministri rivoluzionari » o, in altri termini, piú chiaramente e semplicemente, chiama *stolypiniani* Kerenski, Nikitin, Kisckin e compagni.

Gli « stolypiniani » Kerenski e compagni, dopo aver spinto i contadini fino all'insurrezione, prendono oggi « misure militari » contro i contadini e consolano il popolo promettendogli di convocare l'Assemblea costituente (quantunque Kerenski e Tsereteli abbiano già *ingannato* il popolo una volta dichiarando solennemente, l'8 luglio, che l'Assemblea costituente sarebbe stata convocata alla data stabilita, cioè il 17 settembre, e rinviandola in seguito, *malgrado la loro promessa*, malgrado persino i consigli del *menscevico Dan*, non alla fine di ottobre, come voleva il Comitato esecutivo centrale menscevico di allora, ma alla fine di novembre). Gli « stolypiniani » Kerenski e compagni consolano il popolo promettendogli una prossima convocazione della Costituente, come se il popolo potesse ancora credere a coloro che, su questa stessa questione, gli hanno già mentito una volta, come se potesse credere a una convocazione *regolare* dell'Assemblea costituente da parte di un governo, che, nei villaggi piú sperduti, prende *misure militari, nasconde* gli arresti arbitrari di contadini coscienti e i *brogli elettorali*.

Si spingono i contadini a sollevarsi e si ha l'impudenza di dir loro: « Bisogna pazientare, aspettare, aver fiducia in un governo che doma i contadini insorti con "misure militari" »!

Si spingono le cose fino alla perdita di centinaia di migliaia di soldati russi nell'offensiva del 19 giugno, fino alla continuazione della guerra, mentre gli stessi marinai tedeschi si rivoltano e gettano in mare i loro comandanti; si spingono le cose fino a questo punto, si chiacchiera continuamente di pace, e *non si propone* una pace equa a tutti gli Stati belligeranti, e si ha l'impudenza di dire agli operai, ai contadini, ai soldati che muoiono al fronte: « Bisogna pazientare »; abbiate fiducia nel governo dello « stolypiniano » Kerenski, abbiate fiducia ancora per un mese nei generali di Kornilov che, nel frat-

tempo, manderanno altre decine di migliaia di soldati al macello... « bisogna pazientare ».

Non è sfrontatezza?

No, signori socialisti-rivoluzionari, compagni di partito di Kerenski, voi non ingannerete i soldati!

Gli operai e i soldati non sopporteranno neppur un giorno, neppure un'ora *di piú* il governo di Kerenski, perché sanno che il governo *sovietico* offrirà *immediatamente* una pace equa a tutti i paesi belligeranti, ottenendo *molto probabilmente* un armistizio immediato seguíto da una pace rapida.

I soldati del nostro esercito contadino non sopporteranno neppure un'ora *di piú* che il governo di Kerenski, il quale reprime con *misure militari* la insurrezione contadina, rimanga al potere contro la volontà dei soviet.

No, signori socialisti-rivoluzionari, compagni di partito di Kerenski, voi non ingannerete piú gli operai e i contadini.

L'argomento della pressione delle forze avversarie, che, secondo la *Novaia Gizn*, terribilmente spaventata, spazzerà via la dittatura del proletariato, è anche un mostruoso errore logico e politico che solo uomini terrorizzati fino alla follia possono non notare.

Voi dite che « la pressione delle forze avversarie spazzerà via la dittatura del proletariato ». Benissimo. Ma voi siete tutti economisti e persone colte, cortesi concittadini. Voi sapete tutti che contrapporre la democrazia alla borghesia è un assurdo, un non senso; è come contrapporre chili a metri perché vi è una borghesia democratica e vi sono strati antidemocratici (capaci di una Vandea) della piccola borghesia.

Le « forze avversarie »: è una frase. Un concetto di classe è invece: *borghesia* (appoggiata dai grandi proprietari fondiari).

Borghesia e grandi proprietari fondiari; proletariato; piccola borghesia, piccoli produttori (in primo luogo le masse contadine): ecco le tre « forze » fondamentali in cui si divide la Russia come *qualunque* altro paese capitalista. Ecco le « tre » forze essenziali la cui esistenza in ogni paese capitalista (e in Russia) è già stata da lungo tempo dimostrata non soltanto dalla analisi scientifica dell'economia, ma anche dall'*esperienza politica* della storia contemporanea di *tutti*

i paesi, dall'esperienza di *tutte* le rivoluzioni europee dopo il XVIII secolo, dall'esperienza delle *due* rivoluzioni russe del 1905 e del 1917.

Voi minacciate dunque i proletari affermando che la pressione della borghesia spazzerà via il loro potere? A questo e soltanto a questo si riduce la vostra minaccia, essa non ha altro senso.

Benissimo. Se, per esempio, la borghesia è in grado di spazzar via il potere degli operai e dei contadini piú poveri, non rimane altra soluzione che la « coalizione », cioè l'alleanza o l'accordo dei piccoli borghesi con la borghesia. Non si può neppure pensare ad altro!!

Ora, per sei mesi si è fatta l'esperienza della coalizione ed essa ha condotto al fallimento; e voi stessi, cortesi ma irriflessivi cittadini della *Novaia Gizn*, vi avete *rinunciato*.

Che cosa ne risulta?

Vi siete talmente ingarbugliati, cittadini della *Novaia Gizn*, vi siete talmente lasciati terrorizzare, che non potete piú raccapezzarvi nelle questioni piú semplici. Non soltanto *non riuscite piú a contare fino a cinque, ma nemmeno fino a tre.*

O tutto il potere alla borghesia — ma da molto tempo voi non sostenete piú questo e la stessa borghesia non sa neppur accennarvi, perché sa perfettamente che il popolo, il quale il 20-21 aprile con una sola spallata ha abbattuto tale potere, ora lo rovescerebbe spietatamente con triplicata risolutezza — o il potere alla piccola borghesia, cioè coalizione (unione, intesa) tra essa e la borghesia, perché la piccola borghesia non vuole e *non* può da sola, in modo autonomo, prendere il potere, come è stato provato dall'esperienza di tutte le rivoluzioni e come prova la scienza economica la quale dimostra che in un paese capitalista si può essere per il capitale o per il lavoro, ma non si può restare tra i due. In Russia, questa coalizione, per sei mesi, ha sperimentato tutti i mezzi, ed è crollata.

O infine tutto il potere ai proletari e ai contadini piú poveri, contro la borghesia per spezzarne la resistenza. Questo non è ancora stato sperimentato ed è questo che voi, signori della *Novaia Gizn, sconsigliate* al popolo, cercando di inculcargli il terrore che vi ispira la borghesia.

Una quarta soluzione non è concepibile.

Se dunque la *Novaia Gizn* teme la dittatura del proletariato e vi rinuncia perché è possibile che la borghesia sconfigga il potere pro-

letario, ciò equivale a *ritornare di soppiatto* sulla posizione *di un'intesa* con i capitalisti!!! È chiaro come il sole che chi ha paura della resistenza dei capitalisti, chi non crede alla possibilità di spezzare questa resistenza, chi dice al popolo: « Paventate la resistenza dei capitalisti, giacché non riuscirete a vincerla », incita *per ciò stesso* a un'intesa con i capitalisti.

Come tutti i democratici piccolo-borghesi che, dinanzi al fallimento della coalizione, non osano difenderla apertamente e, d'altra parte, sono difesi dalla borghesia e temono il potere totale dei proletari e dei contadini poveri, la *Novaia Gizn* si dibatte in una impotente e pietosa confusione.

Che vergogna, temere la resistenza dei capitalisti e, al tempo stesso, chiamarsi rivoluzionario e voler essere considerato socialista! Quale caduta ideologica del socialismo internazionale corrotto dall'opportunismo è stata necessaria perché simili voci *potessero* risuonare!

Quale sia la capacità di resistenza dei capitalisti, l'abbiamo già visto e l'ha visto tutto il popolo perché i capitalisti, piú coscienti delle altre classi, hanno immediatamente compreso il significato dei soviet, hanno immediatamente teso all'estremo *tutte le loro forze*, hanno messo in movimento tutto e tutti, hanno fatto tutto il possibile, sono ricorsi a procedimenti calunniosi e ingiuriosi oltre ogni dire, sono giunti fino alle cospirazioni militari per *far fallire i soviet*, per annientarli, per prostituirli con l'aiuto dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, per trasformarli in botteghe di chiacchiere, per stancare i contadini e gli operai con mesi e mesi di vuota retorica e giocando per mesi e mesi con la rivoluzione.

Ma noi non abbiamo ancora visto quale sia la capacità di resistenza dei proletari e dei contadini piú poveri, perché essa si manifesterà in tutta la sua ampiezza soltanto quando il potere sarà nelle mani del proletariato, quando decine di milioni di uomini schiacciati dalla miseria e dalla schiavitú capitalistica, constateranno, *sentiranno* con la loro propria esperienza che il potere dello Stato appartiene alle classi oppresse, che esso aiuta i poveri a lottare contro i grandi proprietari fondiari, contro i capitalisti, dei quali *spezza* la resistenza. *Soltanto* allora vedremo quali forze inesauribili di resistenza ai capitalisti si ce-

lano nel popolo: soltanto allora si manifesterà ciò che Engels chiama il « socialismo latente », allora soltanto, per ogni *diecimila* nemici, dichiarati o nascosti, attivi o passivi, del potere della classe operaia, vedremo levarsi un *milione* di nuovi combattenti, che la vigilia erano politicamente in letargo, vegetavano dolorosamente in preda alle privazioni e alla disperazione, non credevano neppur piú di essere anche loro degli esseri umani, di avere anche loro diritto all'esistenza, non credevano neanche piú che tutta la potenza dello Stato moderno centralizzato potesse servire anche ad essi, che i reparti della milizia proletaria potessero chiamare anche *loro*, con piena fiducia, a partecipare direttamente e quotidianamente all'amministrazione dello Stato.

Con il benevolo concorso dei signori Plekhanov, Bresckovskaia, Tsereteli, Cernov e compagni, i capitalisti e i grandi proprietari fondiari hanno fatto *tutto* il possibile per *avvilire* la repubblica democratica, per avvilirla asservendola alla ricchezza, fino a precipitare il popolo nell'apatia e nell'indifferenza, fino a rendergli *tutto indifferente* perché chi ha fame non può distinguere la repubblica dalla monarchia, e il soldato estenuato, scalzo e tremante di freddo, condannato a perire per gli interessi altrui, non è in condizione di amare la repubblica.

Ma quando anche l'ultimo dei manovali, qualunque disoccupato, qualunque cuoca, qualunque contadino rovinato, vedrà non attraverso i giornali, ma con i propri occhi, che il potere proletario non s'inchina dinanzi alla ricchezza ma si occupa esclusivamente di aiutare i poveri, non indietreggia dinanzi alle misure rivoluzionarie, toglie ai parassiti i prodotti superflui per darli agli affamati, introduce con la forza i senzatetto negli appartamenti dei ricchi, obbliga i ricchi a pagare il latte ma non ne dà loro una goccia prima che i fanciulli di *tutte* le famiglie povere ne siano provvisti a sufficienza, dà la terra ai lavoratori, mette le fabbriche e le banche sotto il controllo degli operai, punisce immediatamente e severamente i milionari che nascondono le loro ricchezze quando i poveri vedranno e sentiranno tutto questo, nessuna forza dei capitalisti e dei kulak, nessuna potenza del capitale finanziario mondiale con le sue centinaia di miliardi potrà vincere la rivoluzione popolare. Al contrario, *essa* vincerà il mondo intero perché in tutti i paesi matura la rivoluzione socialista.

La nostra rivoluzione è invincibile — a condizione che non abbia paura di se stessa, che dia tutto il potere al proletariato — perché

abbiamo con noi le forze incomparabilmente maggiori, piú sviluppate e piú organizzate del proletariato mondiale, temporaneamente frenate ma non distrutte, anzi, moltiplicate dalla guerra.

Temere che il potere dei bolscevichi, cioè il potere del proletariato, al quale è assicurato l'appoggio incondizionato dei contadini poveri, possa essere « spazzato via » dai signori capitalisti! Quale miopia, quale paura vergognosa del popolo, quale ipocrisia! Coloro che manifestano questa paura appartengono alla « società » cosiddetta « superiore » (superiore secondo il concetto capitalista, ma in realtà *putrida*) la quale pronuncia la parola « giustizia » senza credervi essa stessa, per abitudine, come un puro suono, senza attribuirle nessun contenuto.

Ecco un esempio:

Il signor Pescekhonov è un ben noto semicadetto. Non sarebbe possibile trovare un *trudovik* piú moderato di questo collega delle Bresckovskaia e dei Plekhanov. Nessun ministro fu mai piú compiacente con la borghesia. Non si è mai visto al mondo fautore piú ardente della « coalizione » e dell'intesa con i capitalisti!

Ebbene, ecco la confessione che quel signore è stato *costretto* a fare nel suo discorso alla Conferenza « democratica » (leggi: Conferenza Bulyghin) secondo il resoconto delle *Izvestia* difensiste.

« Vi sono due programmi. Uno è il programma delle rivendicazioni dei gruppi, delle classi e delle nazionalità. Esso è sostenuto nel modo piú aperto dai bolscevichi. Ma rinunciare ad esso non è facile neppure per le altre frazioni della democrazia. Quel programma è riconosciuto dalle masse lavoratrici, esso esprime le rivendicazioni delle nazionalità disprezzate e oppresse. Per la democrazia non è dunque cosí facile rompere con i bolscevichi, respingere queste rivendicazioni di classe, innanzi tutto perché sostanzialmente esse sono giuste. Ma quel programma, per il quale abbiamo lottato fino alla rivoluzione, per il quale abbiamo fatto la rivoluzione, e che, in qualunque altra circostanza, saremmo unanimi nel sostenere, nella situazione attuale rappresenta un pericolo immenso. Il pericolo è ancora maggiore per il fatto che tali rivendicazioni sono presentate in un momento in cui lo Stato non può assolutamente soddisfarle. È necessario in primo luogo conservare il tutto: lo Stato, salvarlo dalla rovina, e per ottenere questo non vi è che un mezzo: non soddisfare le rivendicazioni di qualsiasi genere, per quanto possano sembrare giuste e comprensibili, ma, al contrario, imporre limitazioni,

sacrifici i quali devono essere sopportati da ogni parte » (*Izvestia del CEC*, 17 settembre).

Il signor Pescekhonov non capisce che, fino a quando i capitalisti saranno al potere, egli *non* difenderà il *tutto* ma gli interessi egoistici del capitale imperialista russo e « alleato ». Il signor Pescekhonov non capisce che la guerra cesserà di essere guerra di conquista, imperialista e brigantesca, soltanto dopo la rottura con i capitalisti, con *i loro* trattati segreti, *le loro* annessioni (conquista di territori stranieri) e *le loro* truffe bancarie e finanziarie. Il signor Pescekhonov non capisce che solamente *dopo* questo, soltanto nel caso in cui l'avversario rifiutasse la pace giusta formalmente propostagli, la guerra diventerebbe guerra di difesa, guerra giusta. Il signor Pescekhonov non capisce che la capacità di difesa che ha abbattuto il giogo del capitale, dato la terra ai contadini, messo le banche e le fabbriche sotto il controllo operaio sarebbe *infinitamente* superiore alla capacità di difesa di un paese capitalista.

E principalmente il signor Pescekhonov non capisce che, essendo costretto a riconoscere la giustezza delle rivendicazioni bolsceviche, a riconoscere che esse sono le rivendicazioni delle « *masse lavoratrici* », cioè della maggioranza della popolazione, egli abbandona con questo tutta la sua posizione, tutta la posizione di tutta la democrazia piccolo-borghese.

E in questo è la nostra forza. Ecco perché il nostro governo sarà invincibile: persino i nostri avversari sono costretti a riconoscere che il programma bolscevico è il programma delle « masse lavoratrici » e delle « nazionalità oppresse ». Non è forse vero che il signor Pescekhonov è l'amico politico dei cadetti, degli uomini dell'*Edinstvo* e del *Dielo Naroda*, delle Bresckovskaia e dei Plekhanov? Egli è il rappresentante dei kulak e di quei signori le cui mogli e sorelle verrebbero domani a bucare, con la punta dei loro ombrelli, gli occhi dei bolscevichi non ancora del tutto spenti, se essi fossero sconfitti dalle truppe di Kornilov o da quelle di Kerenski (il che sarebbe assolutamente lo stesso).

E questo signore *è costretto* a riconoscere che le rivendicazioni dei bolscevichi sono « giuste ».

La « giustizia » è per lui soltanto una frase. Ma, per la massa dei semiproletari, per la maggioranza della piccola borghesia rurale

e urbana rovinata, estenuata, martoriata dalla guerra, essa non è una frase, ma il problema piú acuto, piú urgente, piú grande, è il problema della morte di fame, del pezzo di pane quotidiano. Ecco perché è *impossibile* fondare una politica *qualsiasi* su una « coalizione », su una « conciliazione » tra gli interessi degli affamati e dei rovinati e gli interessi degli sfruttatori. Ecco perché al governo bolscevico è *assicurato* il sostegno della maggioranza schiacciante di *queste* masse.

La giustizia è una parola vuota, dicono gli intellettuali e le canaglie pronte a chiamarsi marxisti con l'elevato pretesto che « hanno contemplato il *di dietro* » del materialismo economico.

Le idee diventano una forza quando si impadroniscono delle masse. E precisamente in questo momento, i bolscevichi, cioè i rappresentanti dell'internazionalismo rivoluzionario proletario, incarnano nella loro politica un'idea che scuote innumerevoli masse di lavoratori del mondo intero.

La sola giustizia, il solo sentimento di rivolta delle masse contro lo sfruttamento non le avrebbe mai condotte sulla giusta via del socialismo. Ma quando, grazie al capitalismo, si è costituito l'apparato materiale delle grandi banche, dei cartelli, delle ferrovie, ecc., quando la ricchissima esperienza dei paesi progrediti ha accumulato nuove meraviglie tecniche la cui utilizzazione *è inceppata* dal capitalismo, quando gli operai coscienti hanno forgiato un partito con un quarto di milione di iscritti, per prendere questo apparato e per metterlo in movimento secondo un piano, con l'appoggio di tutti i lavoratori e di tutti gli sfruttati, quando tutte queste condizioni *esistono*, non vi è forza al mondo che possa impedire ai bolscevichi d'impadronirsi del potere — *se non si lasceranno intimidire* e sapranno prenderlo — e di conservarlo fino alla vittoria della rivoluzione socialista mondiale.

Le linee precedenti erano già scritte quando l'editoriale della *Novaia Gizn* del 1° ottobre ci ha regalato una nuova perla di ottusità tanto piú pericolosa in quanto è mascherata da una dimostrazione di simpatia verso i bolscevichi e si copre di un saggissimo ragionamento filisteo: « Non lasciarsi provocare » (non lasciamoci prendere nella trappola di coloro che gridano alla provocazione per intimidire i bolscevichi e *dissuaderli* dal prendere il potere).

Ecco la perla:

« Gli insegnamenti dei movimenti simili a quelli del 3-5 luglio da una parte, e delle giornate di Kornilov dall'altra, hanno dimostrato luminosamente che la democrazia, avendo a propria disposizione gli organi piú influenti tra la popolazione, è invincibile quando nella guerra civile prende una posizione di difesa, e subisce una sconfitta, alienandosi tutti gli elementi intermedi, esitanti, quando prende l'iniziativa dell'attacco ».

Se i bolscevichi facessero, in qualsiasi forma, la benché minima concessione a questo ottuso ragionamento di filisteo, perderebbero e il loro partito e la rivoluzione.

Infatti, l'autore di questo ragionamento, prendendo a parlare della guerra civile (tema adattissimo per una signora amabile sotto tutti gli aspetti), ha snaturato, in modo comicissimo, *gli insegnamenti della storia* in questo campo.

Ecco che cosa diceva su *questi* insegnamenti, sugli insegnamenti della storia intorno a *questa* questione, il rappresentante e fondatore della tattica proletaria rivoluzionaria, Karl Marx:

« L'insurrezione è un'arte, come la guerra e le altre arti. Essa è

soggetta a norme d'azione determinate, le quali, quando vengono trascurate, portano alla rovina del partito che le trascura. Queste norme d'azione, che derivano logicamente dalla natura dei partiti e dalle circostanze con cui si ha da fare nel caso determinato, sono cosí semplici e chiare, che la breve esperienza del 1848 le ha rese abbastanza note al popolo tedesco. Prima di tutto, non si deve mai giocare con l'insurrezione, se non si è decisi ad accettare tutte le conseguenze del proprio giuoco. L'insurrezione è una equazione con grandezze molto indeterminate, il cui valore può cambiare ogni giorno; le forze che si oppongono a voi hanno tutti i vantaggi dell'organizzazione, della disciplina e dell'autorità tradizionale » [Marx parla dell'insurrezione nelle circostanze piú « difficili »: l'insurrezione contro il vecchio potere « solido », contro l'esercito non ancora disgregato dall'influenza della rivoluzione e dalle esitazioni del governo]; « se non opponete loro delle grandi forze siete battuti e rovinati. In secondo luogo, una volta incominciata l'insurrezione, si deve agire con la piú grande decisione, passare all'offensiva. La difensiva è la morte di ogni insurrezione armata; se rimane sulla difensiva, l'insurrezione è sconfitta prima di misurarsi col nemico. Bisogna sorprendere gli avversari mentre le loro forze sono disperse e avere dei nuovi successi, sia pure piccoli, ma ogni giorno; bisogna conservare l'ascendente morale datovi dalla prima sollevazione vittoriosa; raccogliere cosí attorno a voi quegli elementi vacillanti, che seguono sempre la spinta piú forte e si schierano sempre dalla parte che ha dei successi; dovete costringere il nemico a ritirarsi prima che abbia potuto riunire le sue forze contro di voi: insomma, seguire le parole di Danton, il piú grande maestro di tattica rivoluzionaria finora conosciuto: *De l'audace, de l'audace, encore de l'audace* » (*Rivoluzione e controrivoluzione in Germania*, ed. tedesca del 1907, p. 118) [22]

« Noi abbiamo rovesciato tutto questo », possono dire di se stessi gli « pseudomarxisti » della *Novaia Gizn*. Invece di esser tre volte audaci, « noi abbiamo due cose: la moderazione e la accuratezza ». Per « noi », l'esperienza della storia mondiale, l'esperienza della grande Rivoluzione francese, non contano niente. Per « noi », è importante l'esperienza dei due movimenti del 1917, visti attraverso gli occhiali di Molcialin [23]. Consideriamo un momento questa esperienza, ma senza quei cari occhiali.

Voi paragonate il movimento del 3-5 luglio alla « guerra civile » perché avete prestato fede ad Alexinski, Pereverzev e compagni. È ca-

ratteristico che i signori della *Novaia Gizn* credano a gente *simile* (senza aver fatto assolutamente nulla, malgrado l'apparato imponente di un grande quotidiano, per *raccogliere informazioni* sul 3-5 luglio).

Ma ammettiamo pure per un minuto che il movimento del 3-5 luglio non sia stato un debole inizio di guerra civile, tenuto volontariamente dai bolscevichi in tali limiti, ma una vera e propria guerra civile. Ammettiamolo.

In tal caso, che cosa prova questa lezione?

Primo: che i bolscevichi *non* sono passati all'offensiva; giacché è incontestabile che nella notte dal 3 al 4 luglio, ed anche nella giornata del 4, avrebbero ottenuto moltissimo se fossero passati all'offensiva. La difensiva è stata la loro debolezza (se si parla di guerra civile, come fa la *Novaia Gizn*, e non della trasformazione di uno scoppio spontaneo in una manifestazione simile a quella del 20, 21 aprile, come attestano *i fatti*).

Per conseguenza la « lezione » è rivolta *contro* i savi della *Novaia Gizn*.

Secondo: se il 3-4 luglio i bolscevichi non si sono neppure proposti l'obiettivo dell'insurrezione, se *neppure una delle organizzazioni* bolsceviche ha sollevato tale questione, la causa *è estranea* alla nostra discussione con la *Novaia Gizn*. Perché noi discutiamo sugli *insegnamenti della* « guerra civile », cioè dell'insurrezione, e non sul fatto che la consapevolezza di non avere con sé la maggioranza trattiene il partito rivoluzionario dal pensare all'insurrezione.

Tutti sanno che, soltanto *molto tempo dopo* gli avvenimenti del luglio 1917, i bolscevichi hanno ottenuto la maggioranza nei soviet delle capitali e nel paese (piú del 49% dei voti a Mosca) e per conseguenza, anche qui, gli « insegnamenti » non sono affatto quelli che vorrebbe la signora amabile sotto tutti gli aspetti della *Novaia Gizn*.

No, no, non occupatevi di politica, sarà meglio, cittadini della *Novaia Gizn*!

Se il partito rivoluzionario non ha la maggioranza nei reparti avanzati delle classi rivoluzionarie e nel paese, non si può parlare di insurrezione. L'insurrezione esige inoltre: 1) lo sviluppo della rivoluzione su scala nazionale; 2) il completo fallimento morale e politico del vecchio governo, per esempio del governo di « coalizione »; 3) grandi oscillazioni tra gli elementi intermedi, cioè fra coloro che

non sono completamente con il governo, quantunque, alla vigilia, *lo* sostenessero ancora senza riserva.

Perché la *Novaia Gizn*, quando parla degli « insegnamenti » del 3-5 luglio, non accenna neppure a questo importantissimo insegnamento? Perché qui una questione politica è stata affrontata non da uomini politici, ma da membri di un circolo intellettuale terrorizzati dalla borghesia.

Continuiamo. In terzo luogo, i fatti dimostrano che la *disgregazione* dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi cominciò precisamente *dopo* il 3-4 luglio, precisamente in seguito allo *smascheramento* dei signori Tsereteli, grazie alla loro *politica di luglio*, precisamente in seguito al fatto che le masse riconobbero nei bolscevichi la *propria* avanguardia combattente e nei « socialblocchisti » dei traditori. *Già prima* dell'avventura di Kornilov la disgregazione fu svelata dalle elezioni del 20 agosto a Pietrogrado, che diedero la vittoria ai bolscevichi e la disfatta ai « socialblocchisti ». (Il *Dielo Naroda* ha tentato recentemente di smentire questo fatto *nascondendo* i risultati definitivi dello scrutinio per *tutti* i partiti; ma questo non è altro che un ingannare se stessi e i lettori. Secondo i dati del *Dien* del 24 agosto, riguardanti esclusivamente la città, la percentuale dei voti dei cadetti è salita dal 22% al 23% mentre il numero assoluto dei loro voti è diminuito del 40%; la percentuale dei voti dei bolscevichi è aumentata dal 20% al 33% e il numero assoluto dei loro voti è diminuito solo del 10%; la percentuale dei voti di tutti i partiti « medi » è caduta dal 58% al 44% e il numero dei loro voti è diminuito del 60%!!).

La disgrezazione dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi dopo le giornate di luglio e fino all'avventura di Kornilov è dimostrata anche dallo sviluppo, in entrambi i partiti, della « sinistra » che raggiunse quasi il 40% degli effettivi: è la « vendetta » per le persecuzioni dei signori Kerenski contro i bolscevichi.

Il partito proletario, malgrado la « perdita » di alcune centinaia di iscritti, ha *guadagnato* immensamente dal movimento del 3-4 luglio, perché proprio durante quelle gravi giornate le *masse* hanno visto e compreso la *sua* fedeltà e il *tradimento* dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi. L'« insegnamento » non è dunque assolutamente quello che pretende la *Novaia Gizn*, ma un altro: non allonta-

narsi dalle masse in fermento per schierarsi con i « filistei della democrazia » e, se si insorge, passare all'offensiva mentre le forze del nemico sono disperse, prendere il nemico alla sprovvista.

Non è cosí, signori « pseudomarxisti » della *Novaia Gizn*?

Oppure il marxismo consiste *non* nel fondare la tattica sulla valutazione esatta della situazione *obiettiva*, ma nel gettare, insensatamente e senza discernimento, in un'unica pentola, e la « guerra civile » e « il Congresso dei soviet con la convocazione dell'Assemblea costituente »?

Cosí non si cade soltanto nel ridicolo, signori, ma ci si beffa del marxismo, e, in generale, di qualsiasi logica!

Se, nella situazione *obiettiva, non esiste* una base per l'aggravamento della lotta di classe fino alla « guerra civile », perché avete cominciato a parlare di « una guerra civile » *a proposito* del « Congresso dei soviet e dell'Assemblea costituente »? (Tale appunto è il titolo dell'editoriale della *Novaia Gizn*). Allora bisognerebbe dire chiaramente e provare al lettore che nella situazione obiettiva *non* vi è *nessuna* base per una guerra civile e che perciò si possono e si devono porre a fondamento della tattica cose « semplici », pacifiche, costituzionali, legali, giuridiche e parlamentari come, per esempio, il Congresso dei soviet, e l'Assemblea costituente. Si *potrebbe* allora considerare un tale congresso e una tale assemblea come realmente capaci di decidere.

Ma se le condizioni obiettive del momento implicano la ineluttabilità o anche soltanto la probabilità della guerra civile, se voi non ne avete parlato a vuoto, ma per aver visto, sentito, percepito chiaramente la presenza di un'atmosfera di guerra civile, come potete mettere alla base della tattica il Congresso dei soviet o l'Assemblea costituente? Questo vuol dire beffarsi delle masse angariate e affamate. L'affamato consentirà dunque ad « aspettare » due mesi? O lo sfacelo economico — di cui constatate voi stessi, quotidianamente, lo sviluppo — consentira ad « aspettare » fino al Congresso dei soviet o fino all'Assemblea costituente? O l'offensiva tedesca — quando noi non facciamo nessun passo serio per la pace (cioè non proponiamo formalmente una pace giusta a tutti i belligeranti) — consentirà ad « aspettare » il Congresso dei soviet o l'Assemblea costituente? O avete voi elementi che vi permettano di concludere che la storia della

rivoluzione russa, che ha proceduto in modo cosí straordinariamente tempestoso e rapido dal 28 febbraio al 30 settembre, procederà dal 1° ottobre al 29 novembre [24] in modo del tutto tranquillo, pacifico, legalmente moderato e tale da escludere ogni possibilità di urti, di scosse, di sconfitte militari, di crisi economiche? O l'esercito al fronte — il quale, secondo quanto ha dichiarato ufficialmente a nome dei soldati l'ufficiale *non* bolscevico Dubasov, « non si batterà piú » — consentirà a sopportare tranquillamente la fame e il freddo fino alla data « fissata »? O l'insurrezione contadina cesserà di essere un elemento di guerra civile se voi la definite « anarchia » e « pogrom » e se Kerenski manda tutte le forze « militari » *contro i contadini*? O è possibile, è *concepibile* che il governo prepari tranquillamente, equamente, *non* artificiosamente, la convocazione dell'Assemblea costituente in un paese *contadino, mentre reprime* con la forza l'insurrezione contadina?

Non ridete, signori, del « disorientamento dell'Istituto Smolny » [25] Il vostro non è minore. Alle questioni minacciose della guerra civile, voi opponete frasi confuse e pietose illusioni costituzionali. Ecco perché io dico che i boscevichi, se si lasciassero vincere da un tale stato d'animo, perderebbero il loro partito e la rivoluzione.

1° ottobre 1917

N. Lenin

AGLI OPERAI, AI CONTADINI E AI SOLDATI

Compagni! Il partito dei « socialisti-rivoluzionari », al quale appartiene Kerenski, vi invita nel suo giornale *Dielo Narodà* (del 30 settembre) a *« pazientare »*.

« È necessario pazientare », scrive il giornale, consigliando di lasciare il potere al governo Kerenski, consigliando di non trasferire il potere ai soviet dei deputati operai e soldati. Kerenski si appoggi pure ai grandi proprietari fondiari, ai capitalisti e ai kulak, e i soviet, che hanno fatto la rivoluzione e hanno vinto i generali di Kornilov, « pazientino », ci si dice. « Pazientino » fino alla imminente convocazione dell'Assemblea costituente.

Compagni! Guardatevi intorno, guardate ciò che avviene nelle campagne, ciò che avviene nell'esercito, e vedrete che i contadini e i soldati non possono piú pazientare. Per tutta la Russia si riversa come un largo fiume *l'insurrezione dei contadini*, ai quali è stata finora differita con l'inganno la consegna della terra. I contadini non possono pazientare. Kerenski manda le *truppe* a schiacciare i contadini e a difendere i grandi proprietari fondiari, Kerenski si è di nuovo segretamente inteso con i generali e gli ufficiali kornilovisti che difendono i proprietari fondiari.

Né gli operai delle città, né i soldati del fronte possono tollerare questa repressione armata della giusta lotta dei contadini per la terra. Ciò che avviene nell'esercito al fronte lo ha dichiarato a tutta la Russia l'ufficiale senza partito Dubasov: « I soldati non combatteranno piú ». I soldati sono sfiniti, i soldati vanno a piedi nudi, i soldati hanno fame, i soldati non vogliono battersi per gli interessi dei capita-

listi, non vogliono piú « *tollerare* » che si regalino loro soltanto belle parole sulla pace, mentre di fatto per mesi e mesi si sono rinviate (come fa Kerenski) le *proposte di pace* e di una pace giusta, senza annessioni, a tutti i popoli belligeranti.

Compagni! Sappiate che Kerenski è di nuovo in trattative con i generali e gli ufficiali kornilovisti per *mandare truppe contro i soviet* dei deputati operai e soldati, *per non dare il potere* ai soviet! Kerenski « non si *sottometterà in nessun caso* » ai soviet: lo ammette apertamente il *Dielo Naroda*.

Andate dunque nelle caserme, andate nelle unità cosacche, andate dai lavoratori e spiegate al popolo *la verità*:

Se il potere andrà ai soviet, non piú tardi del 25 ottobre (se il Congresso dei soviet si aprirà il 20 ottobre) *una giusta pace* sarà proposta a tutti i popoli in guerra. In Russia si avrà *un governo operaio e contadino* che *immediatamente*, senza perdere un giorno, *proporrà una giusta pace a tutti i popoli in guerra*. Allora il popolo saprà chi vuole una guerra ingiusta. Allora il popolo deciderà, all'Assemblea costituente.

Se il potere sarà dei soviet, *immediatamente* le terre *dei grandi proprietari fondiari* saranno dichiarate *proprietà e patrimonio di tutto il popolo*.

Ecco contro che cosa si battono Kerenski e il suo governo, che si appoggia sui kulak, i capitalisti e i grandi proprietari fondiari!

Ecco in nome di chi, ecco per quali interessi vi invitano a « pazientare »!

Siete d'accordo voi a « pazientare » affinché Kerenski soffochi con la forza militare la rivolta dei contadini che chiedono la terra?

Siete d'accordo a « pazientare » perché si trascini ancora piú a lungo la guerra, perché si rinviino le *proposte di pace*, perché si rimandi la denuncia degli accordi segreti dell'ex zar con i capitalisti russi e anglo-francesi?

Compagni! Ricordate che Kerenski ha già una volta ingannato il popolo, promettendogli di convocare l'Assemblea costituente. L'8 luglio egli ha promesso solennemente di convocarla per il 17 settembre e ha *ingannato il popolo*. Compagni! Chi crederà al governo di Kerenski tradirà i suoi fratelli, gli operai e i soldati!

No, il popolo non vuole piú tollerare *nemmeno per un giorno* altri rinvii! Non si può tollerare nemmeno per un giorno che si reprimano con la forza militare i moti contadini, che migliaia e migliaia di uomini muoiano in guerra, quando si può e si deve immediatamente *proporre una pace giusta*.

Abbasso il governo Kerenski, che tratta con i generali-grandi proprietari kornilovisti, per schiacciare i contadini, per sparare sui contadini, per prolungare la guerra! *Tutto il potere* ai soviet dei deputati operai e soldati!

Scritto il 1°-2 (14-15) ottobre 1917.

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 93, 23 aprile 1924.

LETTERA AL COMITATO CENTRALE, AL COMITATO DI MOSCA, AL COMITATO DI PIETROGRADO E AI MEMBRI BOLSCEVICHI DEI SOVIET DI PIETROGRADO E DI MOSCA [26]

Cari compagni, gli avvenimenti ci prescrivono cosí chiaramente il nostro compito che ogni indugio diviene positivamente un *delitto*.

Il movimento contadino va crescendo. Il governo intensifica le sue selvagge repressioni, nell'esercito crescono le simpatie verso di noi (il 99 per cento dei soldati hanno votato per noi a Mosca, le truppe di Finlandia e la flotta sono contro il governo, vedere la testimonianza di Dubasov sul fronte in generale).

In Germania gli inizi di una rivoluzione sono evidenti, soprattutto dopo la fucilazione dei marinai. Le elezioni a Mosca — il 47 per cento dei voti ai bolscevichi — sono una grandiosa vittoria. Insieme con i socialisti-rivoluzionari di sinistra abbiamo una *chiara* maggioranza *nel paese*.

I ferrovieri e i postelegrafonici sono in conflitto con il governo [27]. I Liberdan parlano già di tenere il congresso tra il 20 e il 30 ottobre, invece che il 20 ottobre, ecc. ecc.

In tali condizioni « attendere » è un delitto.

I bolscevichi non hanno il diritto di attendere il Congresso dei soviet, essi debbono *prendere il potere subito*. Cosí facendo essi salvano sia la rivoluzione mondiale (altrimenti vi è la minaccia di una intesa tra gli imperialisti di tutti i paesi, che dopo le fucilazioni avvenute in Germania saranno compiacenti gli uni verso gli altri e si *uniranno contro di noi*), sia la rivoluzione russa (altrimenti l'attuale ondata di anarchia può diventare piú forte *di noi*), sia la vita di centinaia di migliaia di uomini in guerra.

Temporeggiare è un delitto. Attendere il Congresso dei soviet è

un giuoco infantile con i formalismi, un giuoco vergognoso con i formalismi, un tradimento della rivoluzione.

Se non si può prendere il potere senza l'insurrezione, bisogna *passare subito all'insurrezione*. Vi sono molte possibilità che si possa prendere proprio ora il potere senza insurrezione: ad esempio, se il Soviet di Mosca prendesse subito il potere e si autoproclamasse (insieme con il Soviet di Pietrogrado) governo. A Mosca la vittoria è assicurata e non c'è bisogno di combattere. A Pietrogrado si può attendere. Il governo non può far nulla e non c'è salvezza per lui, dovrà arrendersi.

Poiché il Soviet di Mosca, una volta preso il potere, le banche, le fabbriche, il *Russkoie Slovo*, avrà una base e una forza immensa, farà propaganda dinanzi a tutta la Russia, ponendo la questione cosí: noi proporremo *la pace domani*, se il bonapartista Kerenski si arrenderà (e se non si arrenderà, lo rovesceremo). *La terra* ai contadini subito, concessioni ai ferrovieri e agli impiegati postali *subito*, ecc.

Non è obbligatorio « cominciare » da Pietrogrado. Se Mosca « comincia » senza spargimento di sangue, sicuramente la sosterranno: 1) la simpatia dell'esercito al fronte; 2) i contadini, dappertutto; 3) la flotta e le truppe di Finlandia *marceranno su Pietrogrado*.

Anche se Kerenski dispone intorno a Pietrogrado di uno o due corpi di truppe a cavallo, esso sarà costretto ad arrendersi. Il Soviet di Pietrogrado può attendere, facendo propaganda per il governo del Soviet di Mosca. Parola d'ordine: il potere ai soviet, la terra ai contadini, la pace ai popoli, il pane agli affamati.

La vittoria è assicurata e, con nove probabilità su dieci, senza spargimento di sangue.

Attendere è un crimine verso la rivoluzione.

Saluti N. *Lenin*

Scritto il 1° (14) ottobre 1917

Pubblicato per la prima volta nel 1921
nella raccolta delle opere di N. Lenin
(V. Ulianov), vol. XIV, parte II.

TESI PER IL RAPPORTO ALLA CONFERENZA DELL'8 OTTOBRE DELLA ORGANIZZAZIONE DI PIETROBURGO, E ANCHE PER LA RISOLUZIONE E PER IL MANDATO AI DELEGATI AL CONGRESSO DEL PARTITO [28]

Sulla partecipazione del partito al Preparlamento

1) La partecipazione del nostro partito al « Preparlamento » o « Consiglio democratico », o « Consiglio della repubblica » è un errore evidente e una deviazione dalla via della rivoluzione proletaria.

2) La situazione obiettiva è tale che nel paese avanza indubbiamente la rivoluzione contro il governo bonapartista di Kerenski (sollevazione contadina, aggravamento del malcontento e dei conflitti col governo nell'esercito e tra i gruppi nazionali, conflitto con i ferrovieri e gli impiegati postali, fallimento completo dei conciliatori menscevichi e socialisti-rivoluzionari alle elezioni, ecc.).

Di fronte a una tale avanzata della rivoluzione entrare in un pseudoparlamento, artefatto per ingannare il popolo, significa favorire questo inganno, *ostacolare* la preparazione della rivoluzione, distrarre l'attenzione del popolo e le forze del partito dal compito essenziale che è la lotta per il potere e per il rovesciamento del governo.

3) Il congresso del partito deve quindi ritirare i membri del nostro partito dal Preparlamento, dichiararne il boicottaggio, chiamare il popolo a preparare le forze per cacciare questa « Duma di Bulyghin », creata da Tsereteli.

Sulla parola d'ordine « Tutto il potere ai soviet ».

1. Tutto il lavoro compiuto dai bolscevichi in questi sei mesi di rivoluzione, tutte le critiche da essi rivolte ai menscevichi e ai socialisti-

rivoluzionari per il loro « conciliatorismo », e per avere trasformato i soviet in botteghe di chiacchiere, esigono che i bolscevichi si mantegano fedeli a questa parola d'ordine con coscienziosità e con fermezza marxista; purtroppo, al vertice del partito si notano delle esitazioni, una specie di « timore » di lottare per il potere, una inclinazione a sostituire a questa lotta risoluzioni, proteste e congressi.

2. Tutta l'esperienza di due rivoluzioni, sia quella del 1905 che quella del 1917, cosí come tutte le decisioni del partito bolscevico, tutte le dichiarazioni politiche da esso approvate da molti anni a questa parte dicono in sostanza che il soviet dei deputati operai e soldati può realmente esistere solo come organo dell'insurrezione, solo come organo del potere rivoluzionario. Al di fuori di questo compito i soviet sono un semplice giocattolo che porta immancabilmente all'apatia, all'indifferenza, alla delusione delle masse che bene a ragione sono annoiate e scoraggiate dal ripetersi senza fine di risoluzioni e di proteste.

3. Soprattutto ora che nel paese si estende la sollevazione contadina, repressa da Kerenski con l'impiego di truppe scelte, ora che anche le misure militari nelle campagne minacciano chiaramente di falsificare e truccare le elezioni all'Assemblea costituente, ora che in Germania si è giunti alla rivolta della flotta, ora un rifiuto da parte dei bolscevichi di trasformare i soviet in un organo dell'insurrezione sarebbe un tradimento sia verso i contadini, sia verso la causa della rivoluzione socialista internazionale.

4. Il compito della presa del potere da parte dei soviet è un compito dell'insurrezione vittoriosa. Perciò tutte le forze migliori del partito debbono essere inviate nelle fabbriche e nelle caserme per spiegare alle masse il loro compito e per scegliere, valutandone giustamente lo stato d'animo, il momento giusto per rovesciare il governo Kerenski.

Collegare inseparabilmente questo compito con il Congresso dei soviet, subordinarlo a questo congresso significa *giocare all'insurrezione*, fissandone la data in anticipo, favorendo la preparazione delle truppe da parte del governo, distraendo le masse con l'illusione che con una « risoluzione » del Congresso dei soviet si risolva una questione che solo il proletariato insorto può risolvere con la sua forza.

5. Bisogna lottare contro le illusioni e le speranze costituzionali sul Congresso dei soviet, bisogna rinunciare all'idea preconcetta che si

debba assolutamente « attendere » questo congresso, bisogna concentrare tutte le forze per spiegare alle masse l'inevitabilità della insurrezione allo scopo di prepararla. Se i bolscevichi, avendo nelle mani i soviet delle due capitali, rinunciassero a questo compito, accontentandosi della convocazione dell'Assemblea costituente (*cioè* di un simulacro di Assemblea costituente) da parte del governo Kerenski, ridurrebbero a vuota frase la parola d'ordine della loro propaganda, « il potere ai soviet », e si coprirebbero politicamente di vergogna come partito del proletariato rivoluzionario.

6. Ciò è soprattutto vero adesso che le elezioni a Mosca hanno dato il 49½ per cento dei voti ai bolscevichi e che i bolscevichi con l'appoggio dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, appoggio da tempo ormai realizzato di fatto, hanno l'indubbia maggioranza nel paese.

Nota alla risoluzione sul « potere ai soviet »

Si può non pubblicare tutto il testo delle tesi sul « potere ai soviet », ma se si *rinuncia a discutere nel partito* e a *chiarire* questioni cosí essenziali e importanti, quando non c'è piena libertà di stampa per poterle discutere, o non si può esporle dinanzi ai nemici, significa far perdere al partito i legami con l'avanguardia del proletariato.

Scritto tra il 29 settembre
e il 4 ottobre (12-17 ottobre) 1917

Pubblicato per la prima volta nel 1921
nella raccolta delle opere di N. Lenin
(V. Ulianov), vol. XIV, parte II.

LETTERA ALLA CONFERENZA CITTADINA DI PIETROGRADO

Da leggere in seduta segreta

Compagni, permettetemi di attirare l'attenzione della conferenza sulla estrema gravità della situazione politica. Posso fondarmi solo sulle informazioni fornite dai giornali di sabato mattina. Ma queste informazioni mi obbligano a porre la questione in questi termini:

La completa inattività della flotta inglese in generale, e in particolare dei sottomarini inglesi, in occasione della occupazione dell'isola di Oesel da parte dei tedeschi, in relazione con il piano del governo di trasferirsi da Pietrogrado a Mosca, non dimostra forse che è stato tramato *un complotto* tra gli imperialisti russi e inglesi, tra Kerenski e i capitalisti anglo-francesi per consegnare Pietrogrado ai tedeschi e per soffocare *in questo modo* la rivoluzione russa?

Io credo che lo dimostri.

Il complotto è stato tramato, forse non direttamente, ma ancora una volta attraverso qualche kornilovista (Maklakov, altri cadetti, milionari russi senza partito, ecc.), ma tutto ciò non muta la sostanza delle cose.

La conclusione è chiara:

Bisogna riconoscere che la rivoluzione è perduta se il governo Kerenski non sarà rovesciato dai proletari e dai soldati nell'immediato futuro. La questione dell'insurrezione si pone all'ordine del giorno.

Bisogna mobilitare tutte le forze per infondere negli operai e nei soldati l'idea dell'assoluta necessità di un'ultima, disperata, decisiva lotta per rovesciare il governo Kerenski.

Bisogna rivolgersi ai compagni di Mosca e convincerli a prendere il potere a Mosca, a proclamare decaduto il governo Kerenski e a proclamare il soviet dei deputati operai di Mosca governo provvisorio in Russia, con lo scopo di proporre subito la pace e salvare la Russia dal complotto. I compagni moscoviti debbono porre all'ordine del giorno la questione dell'insurrezione a Mosca.

Bisogna approfittare del congresso regionale dei soviet dei deputati soldati del nord [29], convocato l'8 ottobre a Helsingfors, per mobilitare tutte le forze (allorché i delegati, al loro ritorno, passeranno per Pietroburgo) al fine di trarli dalla parte dell'insurrezione.

Bisogna rivolgersi al CC del nostro partito chiedendogli e proponendogli di affrettare l'uscita dei bolscevichi dal Preparlamento e di indirizzare tutte le forze a smascherare tra le masse il complotto di Kerenski con gli imperialisti degli altri paesi e a preparare l'insurrezione al fine di scegliere *il momento* giusto per scatenarla.

P.S. La risoluzione della sezione *dei soldati* del Soviet di Pietrogrado contro la partenza del governo da Pietrogrado [30] ha dimostrato che anche tra i soldati *matura* la convinzione che esiste un complotto Kerenski. Bisogna raccogliere tutte le forze per sostenere questa *giusta* convinzione e per diffonderla tra i soldati.

Propongo di adottare la seguente risoluzione:

« La conferenza, dopo aver esaminato la situazione attuale, che tutti riconoscono estremamente critica, stabilisce i fatti seguenti:

« 1. Le operazioni offensive della flotta tedesca, insieme con l'assoluta e molto strana inattività della flotta inglese e con il piano del governo provvisorio di trasferirsi da Pietrogrado a Mosca, suscitano il fortissimo sospetto che il governo Kerenski (o, il che è lo stesso, gli imperialisti russi che stanno dietro di esso) ha ordito un complotto con gli imperialisti anglo-francesi per consegnare Pietrogrado ai tedeschi al fine di schiacciare la rivoluzione con *questo* mezzo.

« 2. Tali sospetti vengono rafforzati all'estremo e acquistano il massimo di probabilità in virtú del fatto che:

in primo luogo, nell'esercito si è rafforzata, e si è rafforzata già da tempo, la convinzione che i generali zaristi lo hanno tradito,

e che lo tradiscono anche i generali di Kornilov e di Kerenski (in particolare la resa di Riga);

in secondo luogo, la stampa borghese anglo-francese non nasconde il suo odio furioso, quasi frenetico, nei confronti dei soviet e la sua pronta disposizione ad annientarli a prezzo di qualsiasi spargimento di sangue;

in terzo luogo, la storia di questi sei mesi di rivoluzione russa ha pienamente dimostrato che Kerenski, i cadetti, Bresckovskaia, Plekhanov e i politici della stessa fatta sono volontariamente o involontariamente degli strumenti nelle mani dell'imperialismo anglo-francese;

in quarto luogo, le voci sorde, ma persistenti, circa una pace separata tra l'Inghilterra e la Germania « a spese della Russia » non hanno potuto nascere senza una ragione;

in quinto luogo, tutte le circostanze che hanno accompagnato il complotto kornilovista, come appare anche dalle dichiarazioni dei giornali che in generale simpatizzano per Kerenski, il *Dielo Naroda* e le *Izvestia*, hanno dimostrato che Kerenski è stato profondamente coinvolto nell'affare Kornilov, che Kerenski è stato e rimane il piú pericoloso dei kornilovisti; Kerenski ha coperto i caporioni del colpo kornilovista quali Rodzianko, Klembovski, Maklakov, ecc.

« Sulla base di questi fatti, la conferenza riconosce che tutti i clamori di Kerenski, e dei giornali borghesi che lo appoggiano, circa la difesa di Pietrogrado sono soltanto inganno e ipocrisia e ha pienamente ragione la sezione dei soldati del Soviet di Pietrogrado che ha decisamente condannato il piano di evacuazione da Pietrogrado; inoltre, per la difesa di Pietrogrado e per la salvezza della rivoluzione è assolutamente indispensabile che l'esercito esausto si possa convincere della buona fede del governo e riceva pane, vestiario e calzature a prezzo di misure rivoluzionarie contro i capitalisti, che finora hanno sabotato la lotta contro lo sfacelo del paese (per riconoscimento stesso della sezione economica del Comitato esecutivo centrale menscevico e socialista-rivoluzionario).

« La conferenza dichiara perciò che soltanto il rovesciamento del governo Kerenski, e insieme del truffaldino Consiglio della repubblica, e la sua sostituzione con un governo rivoluzionario operaio e contadino possono permettere di:

a) consegnare la terra ai contadini, invece di schiacciare le insurrezioni contadine;

b) proporre immediatamente una pace giusta, e dare cosí a tutto il nostro esercito fiducia nella verità;

c) adottare le piú decise misure rivoluzionarie contro i capitalisti, per assicurare all'esercito pane, vestiario e calzature e per lottare contro lo sfacelo del paese.

« La conferenza prega insistentemente il CC di prendere tutte le misure per dirigere l'inevitabile insurrezione degli operai, dei soldati e dei contadini, diretta a rovesciare l'antipopolare e feudale governo Kerenski.

« La conferenza decide immediatamente di inviare una delegazione a Helsingfors, Vyborg, Kronstadt, Reval, alle unità dell'esercito a sud di Pietrogrado e a Mosca per propagandare l'adesione a questa risoluzione e la necessità di aprire, con una rapida insurrezione generale e con il rovesciamento di Kerenski, la via alla pace, alla salvezza di Pietrogrado e della rivoluzione, al passaggio della terra ai contadini e del potere ai soviet ».

Scritto il 7 (20) ottobre 1917
Pubblicato per la prima volta nel 1924.

PER LA REVISIONE DEL PROGRAMMA DEL PARTITO

Scritto il 6-8 (19-21) ottobre 1917
Pubblicato in *Prosvestcenie*, nn. 1-2, ottobre 1917
Firmato: N. Lenin

La revisione del programma del partito è stata messa all'ordine del giorno del Congresso straordinario del partito, del Partito operaio socialdemocratico di Russia (bolscevico), convocato dal Comitato centrale per il 17 ottobre. Già la conferenza del 24-29 aprile [31] aveva adottato una risoluzione sulla necessità della revisione, indicandone in 8 punti l'orientamento [32]. Poi a Pietrogrado * e a Mosca ** sono usciti due opuscoli dedicati alla revisione e nella rivista di Mosca *Spartak*, n. 4 del 10 agosto, è apparso un articolo del compagno N. I. Bukharin, dedicato a questo argomento.

Esaminiamo le considerazioni dei compagni di Mosca.

I

Per i bolscevichi, che sono tutti d'accordo nel ritenere che occorre dare una « valutazione dell'imperialismo e dell'epoca delle guerre imperialistiche in rapporto con la rivoluzione socialista che avanza » (§ 1 della risoluzione della conferenza del 24-29 aprile), la questione fondamentale nella revisione del programma del partito è il metodo di redazione del nuovo programma. Bisogna completare il vecchio programma con una caratterizzazione dell'imperialismo (opinione che io

* *Materiali per la revisione del programma del partito* a cura e con prefazione di N. Lenin. Ed. Priboi, 1917.

** *Materiali per la revisione del programma del partito.* Raccolta di articoli di V. Miliutin, V. Sokolnikov, A. Lomov, V. Smirnov. Ed. dell'Ufficio regionale del distretto industriale di Mosca del POSDR, 1917

ho sostenuto nell'opuscolo di Pietrogrado) oppure bisogna rimaneggiare tutto il testo del vecchio programma? (opinione espressa dalla Sezione costituitasi alla conferenza di aprile, e sostenuta dai compagni di Mosca). Cosí anzitutto si pone la questione per il nostro partito.

Abbiamo due progetti: uno, proposto da me, completa il vecchio programma con una caratterizzazione dell'imperialismo [33], l'altro, proposto dal compagno V. Sokolnikov, e fondato sulle osservazioni della Commissione dei tre (eletta dalla Sezione costituitasi alla conferenza di aprile), rielabora tutta la parte generale del programma.

Ho anche avuto occasione di dire (nell'opuscolo citato, p. 11 [34]), che questo piano di rielaborazione indicato dalla Sezione era sbagliato dal punto di vista teorico. Vediamo ora come questo piano è stato realizzato nel progetto del compagno Sokolnikov.

Il compagno Sokolnikov ha diviso la parte generale del nostro programma in 10 parti, dando a ciascuna parte o paragrafo un numero a sé (vedi pp. 11-18 dell'opuscolo di Mosca). Noi ci atterremo a questa numerazione, al fine di permettere al lettore di trovare piú facilmente il punto corrispondente.

Il primo paragrafo del programma attuale consiste di due tesi. La prima afferma che il movimento operaio è divenuto internazionale grazie allo sviluppo degli scambi. Il secondo che la socialdemocrazia russa si considera uno dei reparti dell'esercito mondiale del proletariato. (Piú oltre, nel secondo paragrafo, si parla dello scopo finale generale di tutti i socialdemocratici).

Il compagno S. lascia immutata la seconda tesi, ma sostituisce la prima con una nuova, aggiungendo all'indicazione riguardante lo sviluppo degli scambi anche « l'esportazione dei capitali » e il passaggio della lotta del proletariato alla « rivoluzione socialista mondiale ».

Ne risulta subito una incongruenza logica, una confusione di *temi*, una confusione tra due *tipi* di struttura del programma. Una delle due: *o* si comincia con la caratterizzazione dell'imperialismo *nel suo complesso*, e allora non se ne può estrarre la sola « esportazione dei capitali », non si può lasciare tale e quale, come fa il compagno S., l'analisi del « corso di sviluppo » della società borghese nel *secondo* paragrafo; oppure si lascia immutato il tipo di struttura del programma, cioè si spiega fin dal principio perché il nostro movimento è

divenuto internazionale, qual è lo scopo finale generale, e come ad esso conduca il « corso di sviluppo » della società borghese.

Per dimostrare in modo piú evidente l'illogicità, l'incoerenza della struttura del programma proposto dal compagno S., citiamo per intero l'inizio del vecchio programma:

« Lo sviluppo degli scambi ha stabilito un legame cosí stretto tra tutti i popoli del mondo civile che il grande movimento di liberazione del proletariato doveva divenire ed è già divenuto da tempo internazionale ».

Il compagno S. non è soddisfatto qui di due cose: 1) parlando dello sviluppo degli scambi, il programma descrive un « periodo di sviluppo » ormai superato; 2) accanto alla parola « civile » il compagno S. mette un punto esclamativo e nota che « lo stretto legame tra le metropoli e le colonie » da noi « non è stato previsto ».

« Il protezionismo, le guerre doganali, le guerre imperialiste spezzeranno i legami del movimento proletario? », domanda il compagno S. e risponde: « A credere al testo del nostro programma li spezzeranno, poiché spezzano i legami stabiliti dagli scambi ».

Ecco una critica molto strana. Né il protezionismo, nè le guerre doganali « spezzano » gli scambi, ma solo li modificano e li interrompono temporaneamente in un punto, per continuarli in un altro. Gli scambi non vengono spezzati da una guerra, vengono soltanto resi piú difficili in alcuni punti, si trasferiscono in altri punti, ma *rimangono* come legami mondiali. La prova piú evidente è data dal corso dei cambi. Questo in primo luogo. In secondo luogo, leggiamo nel progetto del compagno S.: « lo sviluppo delle forze produttive che ha attratto, sulla base degli scambi commerciali e dell'esportazione dei capitali, tutti i popoli nell'economia mondiale » ecc. ecc. La guerra imperialistica interrompe anch'essa (in un punto, temporaneamente) le esportazioni dei capitali e gli scambi; dunque, la « critica » del compagno S. ricade *contro lui stesso.*

In terzo luogo si trattava (nel vecchio programma) del perché il movimento operaio « *era divenuto da tempo* » internazionale. È fuori discussione che esso era divenuto tale prima dell'esportazione dei capitali come stadio supremo del capitalismo.

Insomma; il compagno S. ha introdotto manifestamente *a spro-*

posito un *frammento* della definizione dell'imperialismo (l'esportazione dei capitali).

Inoltre le parole: « il mondo civile », non piacciono al compagno S., perché, secondo lui, accennano a qualcosa di pacifico, di armonico, che lascia in oblio le colonie.

Proprio al contrario. Parlando di « mondo civile », il programma sottolinea la *disarmonia*, l'esistenza di paesi non civili (questo è un *fatto*), mentre nel progetto del compagno S., ne risulta un'armonia *molto maggiore*, poiché si parla semplicemente di « attrazione di tutti i popoli nell'economia mondiale »!! Come se tutti i popoli fossero attratti *uniformemente* nell'economia mondiale! Come se non esistessero rapporti di *asservimento* tra popoli « civili » e non civili proprio *sul terreno* della « attrazione nell'economia mondiale »!

Il compagno S. è riuscito esattamente *a peggiorare* il vecchio programma in ambedue i punti da lui toccati. Egli sottolinea *piú debolmente* il carattere internazionale. Per noi è molto importante notare che esso è nato *da tempo*, molto prima dell'epoca del capitale finanziario. E in lui risulta *piú* « armonicità » sulla questione dei rapporti con le colonie. Ma il fatto indiscutibile che il movimento operaio abbraccia per ora, purtroppo, *soltanto* i paesi civili, noi non possiamo assolutamente tacerlo.

Sarei senz'altro disposto a consentire con il compagno S. se egli esigesse un *piú* chiaro accenno allo sfruttamento delle colonie. Questo è effettivamente un elemento costitutivo *importante* del concetto di imperialismo. Ma proprio nel primo paragrafo proposto dal compagno S. non se ne fa il minimo cenno. Nel suo progetto i diversi elementi costitutivi del concetto di imperialismo sono *dispersi* in diversi punti, a scapito della coerenza e della chiarezza.

Vediamo ora come *tutto* il progetto del compagno S. soffra di questa dispersione e di questa incoerenza.

II

Preghiamo il lettore di gettare uno sguardo d'insieme al nesso e alla successione logica dei *temi* nei diversi paragrafi del vecchio

programma (i paragrafi sono riportati secondo la numerazione del compagno S.):

1) Il movimento operaio è divenuto da tempo internazionale. Noi siamo uno dei suoi reparti.

2) Lo scopo finale del movimento è determinato dal corso di sviluppo della società borghese. Punto di partenza: la proprietà privata dei mezzi di produzione e l'esclusione dei proletari dalla loro gestione.

3) La crescita del capitalismo. L'eliminazione dei piccoli produttori.

4) L'accrescersi dello sfruttamento (lavoro delle donne, esercito di riserva, ecc.).

5) Le crisi.

6) Il progresso della tecnica e l'accrescersi della ineguaglianza.

7) Lo sviluppo della lotta dei proletari. Le condizioni materiali della sostituzione del capitalismo con il socialismo.

8) La rivoluzione sociale del proletariato.

9) Sua condizione: la dittatura del proletariato.

10) Il compito del partito è dirigere la lotta del proletariato per la rivoluzione sociale.

Aggiungo un altro tema:

11) Il capitalismo ha raggiunto il suo piú alto stadio (l'imperialismo) ed ora è cominciata l'èra della rivoluzione proletaria.

Confrontate questo con l'ordine dei *temi* — non delle singole modificazioni del testo, ma proprio dei temi — nel progetto del compagno S. nonché con i *temi delle sue aggiunte sull'imperialismo*:

1) Il movimento operaio è internazionale. Noi siamo uno dei suoi reparti. (S. aggiunge: l'esportazione dei capitali, l'economia mondiale, la trasformazione della lotta in rivoluzione mondiale, cioè aggiunge un frammento di definizione dell'imperialismo).

2) Lo scopo finale del movimento è determinato dal corso dello sviluppo della società borghese. Punto di partenza: la proprietà privata dei mezzi di produzione e l'esclusione dei proletari dalla loro gestione. (In mezzo è stato aggiunto: le banche e i cartelli onnipotenti, le allean-

ze monopolistiche mondiali, cioè è stato aggiunto un altro frammento di definizione dell'imperialismo).

3) La crescita del capitalismo. L'eliminazione dei piccoli produttori.

4) L'accrescersi dello sfruttamento (lavoro delle donne, esercito di riserva, operai stranieri, ecc.).

5) Le crisi e le guerre. È stato aggiunto un altro frammento di definizione dell'imperialismo: « i tentativi di spartizione del mondo »; si riparla di nuovo delle alleanze monopolistiche e della esportazione dei capitali; alla parola capitale finanziario si aggiunge tra virgolette la spiegazione: « prodotto della fusione del capitale bancario con il capitale industriale ».

6) Il progresso della tecnica e l'accrescersi della disuguaglianza. Si aggiunge un altro frammento di definizione dell'imperialismo: carovita, militarismo. Ancora una volta si citano le unioni monopolistiche.

7) Lo sviluppo della lotta dei proletari. Condizioni materiali per la sostituzione del capitalismo con il socialismo. In mezzo una interpolazione in cui si ripete ancora una volta « capitalismo monopolistico » e in cui si indica che le banche e i cartelli preparano un apparato di regolamentazione sociale, ecc.

8) La rivoluzione sociale del proletariato. (Interpolazione: che porrà fine al dominio del capitale finanziario.)

9) La dittatura del proletariato come sua condizione.

10) Il compito del partito è di dirigere la lotta del proletariato per la rivoluzione sociale. (In mezzo interpolato: che è ora all'ordine del giorno).

Mi pare sia chiaro da questo confronto che il carattere « meccanico » delle aggiunte (temuto da alcuni compagni) è presente proprio nel progetto del compagno S. Diversi frammenti di definizione dell'imperialismo sono dispersi nei diversi punti in modo assolutamente incoerente, come un mosaico. Non si ottiene nessuna rappresentazione generale e complessiva dell'imperialismo. Le ripetizioni sono estremamente numerose. Si è conservato il vecchio canovaccio. Si è conservato il vecchio piano generale del programma: mostrare che lo « scopo finale » del movimento « è determinato » dal carattere della società borghese contemporanea e dal *corso del suo sviluppo*. Ma pro-

prio il « corso dello sviluppo » non è venuto fuori, mentre son venuti fuori brani di definizione dell'imperialismo sparpagliati per la maggior parte *non* a proposito.

Prendiamo il secondo paragrafo. In esso il compagno S. ha lasciato immutati l'inizio e la fine; l'inizio dice che i mezzi di produzione appartengono a un piccolo numero di persone, e la fine che la maggioranza della popolazione è composta da proletari e semiproletari. *Nel mezzo* il compagno S. interpola una tesi particolare secondo cui « nell'ultimo quarto di secolo la capacità diretta o indiretta di disporre della produzione organizzata capitalisticamente è passata nelle mani delle onnipotenti » banche, trust, ecc.

Questo viene detto *prima* che sia esposta la tesi della *eliminazione delle piccole aziende da parte delle grandi*!! Infatti questa tesi è esposta soltanto nel *terzo* paragrafo. Eppure i trust sono la manifestazione ultima e piú elevata proprio di questo processo di eliminazione delle piccole aziende da parte delle grandi. È concepibile parlare prima dell'avvento dei trust e poi della eliminazione delle piccole aziende da parte delle grandi? Non si viola cosí la successione logica? Infatti, da dove sono venuti fuori i trust? Non c'è forse un errore teorico? Come e perché la capacità di disporre « è passata » nelle loro mani? Non si può capire questo, se prima non ci si è chiarita l'eliminazione delle piccole aziende da parte delle grandi.

Prendiamo il terzo paragrafo. Il suo tema è l'eliminazione delle piccole aziende da parte delle grandi. Anche qui il compagno S. lascia l'inizio (dove si dice che l'importanza delle grandi aziende va aumentando) e la fine (i piccoli produttori vengono eliminati), e nel mezzo si aggiunge che le grandi imprese « si fondono in organismi giganteschi, che raggruppano tutta una serie di gradi successivi della produzione e della circolazione ». Ma questa interpolazione è dedicata già ad un altro tema e precisamente: alla concentrazione dei mezzi di produzione e alla socializzazione del lavoro da parte del capitalismo, alla creazione delle condizioni materiali per la sostituzione del capitalismo da parte del socialismo. Nel vecchio programma questo tema era elaborato soltanto nel settimo paragrafo.

Il compagno S. conserva questo piano generale. Anch'egli parla delle condizioni materiali per la sostituzione del capitalismo da parte del socialismo *soltanto nel settimo paragrafo*. Anch'egli conserva in

questo settimo paragrafo l'indicazione riguardante la concentrazione dei mezzi di produzione e la socializzazione del lavoro!

Il risultato è che il passo in cui si accenna alla concentrazione è inserito alcuni paragrafi *prima* del paragrafo generale dedicato specificamente alla concentrazione. Questo è estremamente illogico e serve solo a rendere piú difficile alle masse popolari la comprensione del nostro programma.

III

Il quinto paragrafo del programma che parla delle crisi « subisce una generale rielaborazione » da parte del compagno S. Egli trova che il vecchio programma « per fini divulgativi, pecca dal punto di vista teorico » e « si allontana dalla teoria delle crisi di Marx ».

Il compagno S. ritiene che la parola « sovrapproduzione », usata nel vecchio programma, è posta « alla base della spiegazione » delle crisi e che « una tale opinione corrisponde piuttosto alla teoria di Rodbertus, che parte, per spiegare le crisi, dal consumo insufficiente della classe operaia ».

Fino a qual punto siano destinate all'insuccesso queste ricerche di una eresia teorica da parte del compagno S., fino a qual punto venga tirato qui *per i capelli* Rodbertus, si vedrà facilmente dal confronto del vecchio testo con il nuovo, proposto dal compagno S.

Nel vecchio testo *dopo* l'accenno (nel paragrafo quarto) al « progresso tecnico », all'aumento del grado di sfruttamento degli operai, alla diminuzione relativa della domanda di operai è detto: « un *tale* stato di cose all'interno dei paesi borghesi, ecc. rende sempre piú difficile lo smercio delle merci che vengono prodotte in quantità costantemente crescente. La *sovrapproduzione* che si manifesta nelle crisi... e nel periodo di ristagno... è una conseguenza inevitabile... ».

È chiaro che qui alla « base della spiegazione » non si pone affatto la sovrapproduzione, ma soltanto *si descrive* l'origine delle crisi e dei periodi di ristagno. Nel progetto del compagno S. leggiamo:

« Lo sviluppo delle forze produttive che si attua in queste forme contraddittorie nelle quali le condizioni della produzione entrano in conflitto

con le condizioni del consumo, le condizioni della realizzazione del capitale con le condizioni della sua accumulazione, questo sviluppo delle forze produttive diretto soltanto alla caccia del profitto ha come conseguenza inevitabile acute crisi industriali e depressioni che significano l'arresto dello smercio delle merci prodotte anarchicamente in quantità sempre crescente ».

Il compagno S. ha detto la stessa cosa, poiché « l'arresto dello smercio » delle merci prodotte in « quantità crescente » è appunto la *sovrapproduzione*. Sbaglia il compagno S. a temere questa parola che non ha nulla di errato. Sbaglia il compagno S. a scrivere che invece della « sovrapproduzione », con « lo stesso ed anche maggior diritto si potrebbe qui usare la parola sottoproduzione » (p. 15 dell'opuscolo di Mosca).

Provatevi dunque a chiamare « sottoproduzione », « l'arresto dello smercio delle merci », « prodotte in quantità sempre crescente »! Non ci riuscirete in nessun modo.

La teoria di Rodbertus non consiste affatto nell'usare la parola « sovrapproduzione » (che sola *descrive con precisione* una delle *contraddizioni* piú profonde del capitalismo), ma nello spiegare le crisi *soltanto* con il consumo insufficiente della classe operaia. Ma *non* è da questo che il vecchio programma fa derivare le crisi. Esso si riferisce a « un *tale* stato di cose all'interno dei paesi borghesi » che è stato appunto indicato prima, nel capitolo precedente, e che consiste nel « progresso tecnico » e nella « diminuzione relativa della domanda di lavoro vivo degli operai ». Accanto a questo il vecchio programma parla della « competizione sempre piú acuta sul mercato mondiale ».

È proprio qui che si dice l'*essenziale* sul conflitto tra le condizioni di accumulazione e le condizioni di realizzazione del capitale, ed è detto molto piú *chiaramente*. La teoria non « è tradita » qui, come erroneamente ritiene il compagno S., a « fini divulgativi », ma è esposta chiaramente e comprensibilmente; e ciò è un merito.

Sulle crisi si possono naturalmente scrivere dei volumi, si può dare un'analisi piú concreta delle condizioni dell'accumulazione, si può parlare della funzione dei *mezzi di produzione*, dello scambio del plusvalore e del capitale variabile nei mezzi di produzione con il capitale costante negli oggetti di consumo, del deprezzamento del capitale costante a causa delle nuove scoperte, ecc. ecc. Ma questo nemmeno il

compagno S. cerca di farlo!! La sua presunta correzione del programma consiste soltanto in questo:

1) Avendo conservato il passaggio dal paragrafo IV al V, dall'accenno al processo tecnico, ecc. fino alle crisi, egli ha *indebolito il legame* tra i due paragrafi eliminando le parole: « un *tale* stato di cose ».

2) Egli ha aggiunto delle frasi che suonano bene dal punto di vista teorico sui conflitti tra le condizioni della produzione e le condizioni del consumo e tra le condizioni di realizzazione e le condizioni di accumulazione del capitale, frasi in cui non c'è nulla di falso, ma che non aggiungono nulla di nuovo, dato che il paragrafo precedente dice l'essenziale proprio su questa parte e lo dice piú chiaramente.

3) Egli aggiunge la « caccia al profitto », espressione che mal si adatta al programma, e usata qui, in verità, proprio « *a fini* divulgativi », poiché *la stessa idea* è espressa piú volte sia con le parole « condizioni della realizzazione », sia con le parole sulla produzione « mercantile », ecc.

4) Egli sostituisce « ristagno » con « depressione »; sostituzione infelice.

5) Egli aggiunge la parola « anarchicamente » al vecchio testo (« delle merci prodotte anarchicamente in quantità sempre crescente »). Questa aggiunta è erronea dal punto di vista teorico, poiché proprio « l'anarchismo » o « l'assenza di programmaticità », per usare l'espressione impiegata nel progetto del programma di Erfurt e contestata da Engels, *non* caratterizza i trust *.

Ecco come si esprime il compagno S.:

« ...le merci vengono prodotte anarchicamente in quantità sempre crescente. I tentativi delle alleanze capitalistiche (trust, ecc.) di eliminare le crisi limitando la produzione falliscono » ecc. ...

Ma proprio i trust producono le merci *non* anarchicamente, ma secondo un calcolo. I trust *non* « limitano » *soltanto* la produzione.

* Engels criticava le espressioni « produzione privata » e « assenza di programmaticità » del progetto del programma di Erfurt e scriveva: « se noi passiamo dalle società per azioni ai trust che dominano certi settori della industria monopolizzandoli, allora cessa non solo la produzione privata, ma anche l'assenza di programmaticità » [35].

Essi non fanno *tentativi* per eliminare le crisi; di tali « tentativi » da parte dei trust non ce ne possono essere. Il compagno S. ha finito per dire una serie di inesattezze. Bisognava dire: nonostante che i trust producano le merci non anarchicamente, ma secondo un calcolo, le crisi tuttavia restano ineliminabili in virtú delle proprietà sopra indicate del capitalismo, che si conservano anche nel trust. E se i trust, nei periodi di massimo slancio e di speculazione, limitano la produzione per « non saltare in aria », essi risparmiano cosí, nel migliore dei casi, le imprese piú grandi, ma le crisi sopravvengono egualmente.

Riassumendo tutto ciò che è stato detto a proposito delle crisi, giungiamo alla conclusione che il progetto del compagno S. non apporta nessun miglioramento al vecchio programma, al contrario il nuovo progetto contiene delle inesattezze. La necessità di correggere il vecchio rimane non dimostrata.

IV

Sulla questione delle guerre di tipo imperialistico il progetto del compagno S. pecca di inesattezza teorica sotto un duplice aspetto.

In primo luogo egli non dà un giudizio sulla guerra attuale. Egli dice che l'epoca imperialistica genera le guerre imperialistiche. Questo è vero, e naturalmente nel programma bisognava dirlo. Ma ciò non basta. È necessario inoltre dire che appunto l'attuale guerra 1914-1917 è una guerra imperialistica. Il gruppo tedesco « Spartacus » nelle sue « tesi » pubblicate in tedesco nel 1915 affermava che nell'èra dell'imperialismo *non vi possono essere* guerre nazionali [36]. È un'affermazione manifestamente erronea, poiché l'imperialismo aggrava l'oppressione delle nazioni, e in conseguenza di ciò le insurrezioni nazionali e le guerre nazionali sono non solo possibili e probabili, ma addirittura inevitabili (i tentativi di stabilire una differenza tra le insurrezioni e le guerre sarebbero condannati al fallimento).

Il marxismo esige un giudizio assolutamente esatto, fondato su dati concreti, su ogni singola guerra. Eludere la questione della guerra attuale mediante ragionamenti generali è teoricamente falso e praticamente inammissibile, poiché dietro di questo si nascondono gli opportunisti, che si creano cosí una scappatoia: in generale per essi l'impe-

rialismo è l'epoca delle guerre imperialistiche, ma *questa* guerra *non* è stata affatto imperialistica (cosí ha ragionato, per esempio, Kautsky).

In secondo luogo il compagno S. *collega* « le crisi e le guerre », facendone una specie di satellite a due teste del capitalismo in generale e del capitalismo moderno in particolare. A pp. 20-21 dell'opuscolo di Mosca, il progetto del compagno S. ripete per *tre volte* che le crisi e le guerre sono collegate. Non si tratta qui soltanto che nel programma non dovrebbero esserci ripetizioni. Si tratta di un errore di principio.

Le crisi proprio nella forma di sovrapproduzione o, se il compagno S. bandisce la parola sovrapproduzione, di « arresto della vendita delle merci », è un fenomeno proprio *esclusivamente* del capitalismo. Le guerre invece sono proprie anche del sistema schiavistico e di quello feudale. Le guerre imperialistiche si sono avute anche all'epoca dello schiavismo (la guerra tra Roma e Cartagine era, da una parte e dall'altra, una guerra imperialistica), e nel medioevo e nell'epoca del capitalismo mercantile. Ogni guerra nella quale *ambedue* i belligeranti opprimono altri paesi o popoli, battendosi per la spartizione della preda, per vedere « chi opprimerà o saccheggerà di piú » non può non chiamarsi imperialistica.

Se noi diciamo che solo il capitalismo contemporaneo, solo l'imperialismo ha portato con sé le guerre imperialistiche, questo è giusto, poiché lo stadio *precedente* del capitalismo, lo stadio della libera concorrenza, o stadio del capitalismo premonopolistico, è stato caratterizzato in prevalenza dalle guerre *nazionali* nell'Europa occidentale. Ma dire che nello stadio precedente non vi sono state affatto guerre imperialistiche, sarebbe già falso, vorrebbe dire dimenticare le « guerre coloniali », *anch'esse* imperialistiche. Questo in primo luogo.

In secondo luogo, poi, è erroneo appunto *unire* le crisi e le guerre, poiché questi sono fenomeni di ordine assolutamente diverso, di diversa origine storica, di diverso significato di classe. Per esempio non si può dire, come dice il compagno S. nel suo progetto: « sia le crisi che le guerre, a loro volta, rovinano ancor piú i piccoli produttori, rafforzano ancor piú la dipendenza del lavoro salariato dal capitale... ». Infatti, sono *possibili* guerre nell'interesse della liberazione del lavoro salariato dal capitale, nel corso della lotta degli operai salariati contro la classe dei capitalisti, sono possibili guerre non solo reazionario-

imperialistiche, ma anche rivoluzionarie. « La guerra è il prolungamento della politica » di questa *o* quella classe; e in ogni società divisa in classi, schiavistica, feudale, o capitalistica, vi sono state guerre che hanno continuato la politica delle classi oppressive, ma vi sono state anche guerre che hanno continuato la politica delle classi oppresse. Per la stessa ragione non si può dire, come dice il compagno S., che « le crisi e le guerre dimostrano che il sistema capitalistico da forma di sviluppo delle forze produttive si trasforma in un loro freno ».

Che questa guerra, imperialistica per il suo carattere reazionario e per la sua rovinosità, renda rivoluzionarie le masse e affretti la rivoluzione, questo è vero, questo bisogna dirlo. Ed è vero e si può dire per le guerre imperialistiche in genere in quanto *tipiche* dell'epoca dell'imperialismo. Ma non lo si può dire per « qualsiasi » guerra in generale, e perciò non si può assolutamente collegare le crisi e le guerre.

V

Bisogna ora fare il punto sulla questione piú importante che, per decisione unanime di tutti i bolscevichi, deve essere innanzi tutto illustrata e valutata nel nuovo programma. È la questione dell'*imperialismo*. Il compagno Sokolnikov sostiene che è opportuno dare questa delucidazione, questa valutazione, per cosí dire « pezzo per pezzo », ripartendo i diversi caratteri dell'imperialismo tra i diversi paragrafi del programma; io penso che è opportuno farlo in uno speciale paragrafo o in una parte speciale del programma, raccogliendo insieme tutto ciò che bisogna dire sull'imperialismo. I membri del partito hanno ora sotto gli occhi i due progetti, e al congresso sarà presa una decisione. Ma noi siamo pienamente d'accordo con il compagno Sokolnikov sul fatto che dell'imperialismo bisogna parlare, e resta da esaminare se non vi siano divergenze riguardo a come bisogna definire e valutare l'imperialismo.

Confrontiamo i due progetti del nuovo programma da questo punto di vista. Nel mio progetto sono indicati cinque principali carat-

teri distintivi dell'imperialismo: 1) le alleanze monopolistiche dei capitalisti; 2) la fusione del capitale bancario con il capitale industriale; 3) l'esportazione del capitale all'estero; 4) la spartizione territoriale del mondo, spartizione già terminata; 5) la spartizione del mondo tra i trust economici internazionali. (Nel mio opuscolo *L'imperialismo, ultima fase del capitalismo* [37], uscito dopo i *Materiali per la revisione del programma del partito,* questi cinque caratteri distintivi dell'imperialismo sono riportati a p. 85). Nel progetto del compagno Sokolnikov noi troviamo in sostanza gli stessi cinque caratteri fondamentali, sí che l'accordo di principio sulla questione dell'imperialismo è, evidentemente, completo nel nostro partito, come c'era da aspettarsi, poiché la propaganda pratica del nostro partito, sia orale che scritta, su questa questione ha messo in luce ormai da tempo, fin dall'inizio della rivoluzione, la completa unanimità di tutti i bolscevichi su questa questione fondamentale.

Ci resta da esaminare quali siano le differenze di *formulazione* tra i due progetti per quanto riguarda la definizione e la caratterizzazione dell'imperialismo. Ambedue i progetti contengono una concreta analisi della questione: da quale periodo si possa propriamente parlare di trasformazione di capitalismo in imperialismo; ed è difficile poter obiettare contro la necessità di una tale analisi nell'interesse della precisione e della esattezza storica di tutta la valutazione dello sviluppo economico. Il compagno S. dice: « nell'ultimo quarto di secolo »; nel mio progetto si dice: « all'incirca dall'inizio del ventesimo secolo ». Nell'opuscolo appena citato sull'imperialismo sono riportati (ad esempio, a pp. 10-11) dati di un economista che ha studiato in special modo i cartelli e i sindacati capitalistici e secondo cui il punto di svolta in Europa verso la *piena* vittoria dei cartelli è stata la crisi del 1900-1903. Perciò mi pare che sia piú preciso dire: « all'incirca dall'inizio del ventesimo secolo », che « nell'ultimo quarto di secolo ». Sarà piú giusto anche perché sia lo specialista che ho or ora citato, sia in generale gli economisti europei operano soprattutto sulla base dei dati tedeschi, e la Germania ha *superato* gli altri paesi nel processo di formazione dei cartelli.

Proseguiamo. Sui monopoli nel mio progetto si dice: « le alleanze monopolistiche dei capitalisti hanno acquistato un'importanza decisiva ». Nel progetto del compagno S. gli accenni alle alleanze monopo-

listiche sono ripetuti *piú volte*, ma di tutti questi accenni solo uno si distingue per una relativa precisione, e cioè il seguente:

« ...Nel corso dell'ultimo quarto di secolo la capacità diretta o indiretta di disporre della produzione organizzata capitalisticamente, è passata nelle mani onnipotenti di banche, trust e cartelli fusisi tra loro, che hanno formato associazioni monopolistiche mondiali dirette da un pugno di magnati del capitale finanziario ».

Mi sembra che qui ci sia troppa « propaganda », che cioè si introduca nel programma « a fini divulgativi » ciò che non vi deve entrare. In articoli di giornali, nei discorsi, negli opuscoli di divulgazione la « propaganda » è necessaria, ma il programma del partito deve distinguersi per la precisione economica e non contenere nulla di superfluo. Che le alleanze monopolistiche abbiano acquistato una « importanza decisiva », mi pare che sia piú preciso, e che cosí si sia detto tutto. Tra l'altro nel citato paragrafo del progetto del compagno S non solo vi sono molte cose superflue, ma appare anche teoricamente dubbia l'espressione « capacità di disporre della produzione organizzata capitalisticamente ». Solo di quella organizzata capitalisticamente? No. Questo è troppo debole. Anche la produzione che notoriamente *non* è organizzata capitalisticamente: i piccoli artigiani, i contadini, i piccoli produttori di cotone nelle colonie, ecc. ecc., sono caduti sotto la dipendenza delle banche e in generale del capitale finanziario. Se noi parliamo del « capitale mondiale » in generale (ed è solo di questo che si può parlare qui senza rischio di cadere in errore) allora, dicendo che « importanza decisiva » hanno acquistato le unioni monopolistiche, non escludiamo *nessuno* dei produttori dalla dipendenza da questa importanza decisiva. Limitare l'influenza delle alleanze monopolistiche alla « produzione organizzata capitalisticamente » è sbagliato.

Ancora: sulla funzione delle banche nel progetto del compagno S. si dice due volte la stessa cosa: una volta nel capoverso or ora citato, un'altra volta nel paragrafo sulle crisi e le guerre, dove è data la seguente definizione: « il capitale finanziario (prodotto della fusione del capitale bancario con il capitale industriale) ». Nel mio progetto si dice: « il capitale finanziario, che ha raggiunto una enorme concentrazione, si è fuso con quello industriale ». Dirlo una volta nel programma è sufficiente.

Terzo carattere: « l'esportazione del capitale in altri paesi si è sviluppata in proporzioni gigantesche » (cosí è detto nel mio progetto). Nel progetto del compagno S. troviamo una volta un semplice accenno all'« esportazione dei capitali », una seconda volta, a tutt'altro proposito, si parla dei « nuovi paesi che sono... campo d'investimento del capitale esportato alla ricerca di sovrapprofitti ». È difficile accettare qui come giusto l'accenno ai sovrapprofitti e ai paesi nuovi, poiché l'esportazione del capitale si è sviluppata anche dalla Germania verso l'Italia, dalla Francia verso la Svizzera e cosí via. Il capitale ha cominciato ad essere esportato sotto l'imperialismo anche nei vecchi paesi, e non solo per i *sovra*profitti. Ciò che è esatto riguardo ai paesi nuovi, non è esatto riguardo all'esportazione del capitale in generale.

Il quarto carattere è quello che Hilferding ha chiamato la « lotta per lo spazio economico ». Questa espressione *non* è esatta, poiché non esprime la differenza fondamentale tra l'imperialismo attuale e le *precedenti* forme di lotta per lo spazio economico. Per questo spazio ha lottato anche l'antica Roma, hanno lottato gli Stati europei del XVI-XVIII secolo, conquistando le colonie, e la vecchia Russia conquistando la Siberia, ecc. ecc. Il carattere distintivo dell'imperialismo contemporaneo è che (come si dice nel mio progetto di programma) « tutto il mondo è già territorialmente spartito tra i paesi piú ricchi », cioè la spartizione della terra tra gli Stati è terminata. È proprio da questa circostanza che deriva la particolare asprezza della lotta per una *nuova* spartizione del mondo, la particolare asprezza dei conflitti che porta alle guerre.

Nel progetto del compagno S. tutto ciò è espresso con estrema prolissità ma con scarsa esattezza teorica. Riporto ora la sua formulazione, ma poiché essa riunisce in una sola anche la questione della spartizione economica del mondo, è necessario esaminare dapprima anche quest'ultimo quinto carattere dell'imperialismo. Nel mio progetto esso è cosí formulato:

« ... È cominciata la spartizione economica del mondo tra i trust internazionali ». I dati fornitici dall'economia politica e dalla statistica non permettono di dire di piú. Una *tale* spartizione del mondo è un processo molto importante, ma esso è appena cominciato. Le guerre imperialistiche derivano da *questa* spartizione del mondo, dalla volontà di una nuova *spartizione*, dato che la spartizione territoriale

è terminata. Cioè *non* vi sono piú terre « libere » da conquistare senza una guerra con un rivale.

Osserviamo ora la formulazione del compagno S.

« Ma la zona a cui si estende il dominio dei rapporti capitalistici si allarga incessantemente anche all'esterno, essendo essi trasportati nei paesi nuovi, che sono per le unioni monopolistiche dei capitalisti mercati di sbocco delle merci, fornitori di materie prime e campo di investimento del capitale esportato alla ricerca di sovrapprofitti. Masse enormi di plusvalore accumulato, che si trovano a disposizione del capitale finanziario (prodotto della fusione del capitale bancario con il capitale industriale), vengono gettate sul mercato mondiale. La rivalità delle potenti unioni dei capitalisti, organizzate su scala nazionale e a volte anche internazionale per il dominio del mercato, per il possesso o il controllo dei territori dei paesi piú deboli, cioè per il diritto di priorità a sfruttarli senza misericordia, porta immancabilmente a tentativi di spartizione di tutto il mondo tra gli Stati capitalistici piú ricchi, alle guerre imperialistiche, che generano dappertutto miseria, rovina e ritorno alla barbarie ».

Qui ci sono davvero troppe parole, che coprono una serie di inesattezze teoriche. Non si può parlare di « tentativi » di spartizione del mondo, che è già spartito. La guerra 1914-1917 non è un « tentativo » di spartizione del mondo, ma una lotta per una *nuova spartizione* del mondo già spartito. La guerra è divenuta inevitabile per il capitalismo, perché alcuni anni prima di essa, l'imperialismo *ha spartito* il mondo secondo i vecchi, per cosí dire, indici di forza, che devono essere « corretti » dalla guerra.

Sia la lotta per le colonie (per i « paesi nuovi ») che la lotta per « il possesso dei territori dei paesi piú deboli », tutto questo c'era anche *prima* dell'imperialismo. Quello che è caratteristico dell'imperialismo contemporaneo è un'*altra cosa*. È cioè che tutta la terra all'inizio del XX secolo è risultata occupata da questo o quello Stato, già spartita. Solo per questo la *nuova spartizione* del « dominio del mondo » non ha potuto, sulla base del capitalismo, avvenire altrimenti che a prezzo di una guerra mondiale. « Unioni di capitalisti organizzate su scala internazionale » esistevano anche *prima* dell'imperialismo: qualsiasi società per azioni con la partecipazione di capitalisti di vari paesi è una « unione di capitalisti organizzata su scala internazionale ».

Quello che caratterizza l'imperialismo è un'*altra cosa* che in precedenza, prima del XX secolo, *non esisteva*. Cioè: la spartizione eco-

nomica del mondo tra i trust internazionali, la spartizione dei paesi tra questi trust *in base ad un accordo* tra loro, come zone di sbocco. Ed è proprio questo che non si dice nel progetto del compagno S., sí che la forza dell'imperialismo è raffigurata *piú debole* di quella che è.

Infine, è teoricamente erroneo dire che masse di *plusvalore* accumulato vengono gettate sul mercato mondiale. Questo assomiglia alla teoria della realizzazione di Proudhon, secondo cui i capitalisti possono facilmente realizzare sia il capitale costante, sia il capitale variabile, ma si trovano in difficoltà per realizzare il plusvalore. In effetti i capitalisti non possono realizzare senza difficoltà e senza crisi non solo il plusvalore, ma anche il capitale variabile e il capitale costante. Sul mercato vengono gettate masse di merci che sono non soltanto valore accumulato, ma anche valore che riproduce capitale variabile e capitale costante. Ad esempio, sul mercato mondiale vengono gettate masse di ferro o di acciaio, che debbono essere realizzate mediante lo scambio con beni di consumo per gli operai o con altri mezzi di produzione (legname, petrolio, ecc.).

VI

Terminando cosí l'esame del progetto del compagno S., dobbiamo notare soprattutto un'altra aggiunta molto preziosa, che egli propone e che, a mio parere, bisognerebbe accettare e perfino ampliare. E precisamente: egli propone di aggiungere nel paragrafo che parla del progresso tecnico e dell'incremento dell'impiego del lavoro delle donne e dei fanciulli: (impiegare) « parimenti il lavoro degli operai stranieri non qualificati, importati dai paesi arretrati ». È un'aggiunta preziosa e necessaria. È infatti proprio caratteristico in particolare dell'imperialismo questo sfruttamento del lavoro degli operai *peggio pagati* provenienti dai paesi arretrati. Proprio su di esso è fondato, in certa misura, il *parassitismo* dei paesi imperialisti ricchi, che corrompono anche una parte dei propri operai con una paga piú alta, mentre sfruttano oltre misura e senza vergogna il lavoro degli operai stranieri « a buon mercato ». Alle parole « peggio pagati », bisognerebbe aggiungere anche: « e spesso privi di diritti », poiché gli sfrut-

tatori dei paesi « civili » approfittano sempre del fatto che gli operai stranieri importati sono senza diritti. Ciò si osserva costantemente non solo in Germania nei confronti degli operai russi, cioè provenienti dalla Russia, ma anche in Svizzera nei confronti degli italiani, in Francia nei confronti degli spagnoli e degli italiani, ecc.

Forse sarebbe opportuno mettere in maggior rilievo ed esprimere con piu evidenza nel programma il posto a sé che occupa un pugno di paesi imperialisti piú ricchi che si arricchiscono parassitariamente con il saccheggio delle colonie e delle nazioni piú deboli. Questa è una particolarità estremamente importante dell'imperialismo, che, tra l'altro, facilita fino a un certo punto il sorgere di profondi movimenti rivoluzionari nei paesi che sono sottoposti al saccheggio imperialistico, che sono minacciati dalla spartizione o dal soffocamento da parte dei giganti imperialisti (è il caso della Russia), e, al contrario, ostacola fino a un certo punto il sorgere di profondi movimenti rivoluzionari nei paesi che saccheggiano in modo imperialistico molte colonie e paesi stranieri, rendendo cosí una parte notevole (relativamente) della propria popolazione *partecipe* della spartizione del bottino imperialistico.

Io proporrei perciò di inserire, almeno in quel punto del mio progetto in cui si da una definizione del socialsciovinismo (p. 22 dell'opuscolo [38]) un accenno a questo sfruttamento di una serie di altri paesi da parte dei piú ricchi. Il punto corrispondente del progetto suonerebbe cosí (metto in corsivo le nuove aggiunte):

« Una tale deformazione è, da un lato, la corrente del socialsciovinismo, socialismo a parole, sciovinismo nei fatti, che con la parola d'ordine della "difesa della patria" nasconde la difesa degl'interessi di rapina della "propria" borghesia nazionale *nella guerra imperialistica, e parimenti la difesa della posizione di privilegio dei cittadini della nazione ricca che percepisce enormi entrate dalla rapina delle colonie e delle nazioni deboli.* Una tale deformazione è, d'altro lato, la corrente, altrettanto vasta e internazionale, del "centro", ecc. ».

Le parole « nella guerra imperialistica » vanno aggiunte per maggiore precisione: la « difesa della patria » non è altro che una parola d'ordine di giustificazione della guerra, di ammissione della sua legittimità, della sua giustezza. Di guerre ce ne sono diverse. Vi possono essere anche guerre rivoluzionarie. Bisogna perciò dire con assoluta

precisione che qui si tratta appunto della guerra imperialistica. Questo è sottinteso, ma per evitare ogni equivoco bisogna che non sia solo sottinteso, ma sia detto apertamente e chiaramente.

VII

Passiamo dalla parte generale o teorica del programma al programma minimo. Ci troviamo qui di fronte subito alla proposta « molto radicale » in apparenza, ma molto inconsistente dei compagni N. Bukharin e V. Smirnov di *eliminare completamente* il programma minimo. La divisione in programma massimo e programma minimo, secondo loro, « è invecchiata » e non serve a nulla trattandosi del passaggio al socialismo. Nessun programma minimo, ma subito un programma di misure per il passaggio al socialismo.

Questa è la proposta dei due compagni citati, i quali tuttavia, non si sa perché, non si sono decisi a proporre un progetto corrispondente (sebbene il fatto che all'ordine del giorno del prossimo congresso sia stata posta la revisione del programma del partito obbligasse senz'altro questi compagni a redigere un tale progetto). Può darsi che gli stessi autori di questa proposta apparentemente « radicale » siano rimasti nell'indecisione... Comunque sia, la loro opinione va esaminata.

La guerra e lo sfacelo economico hanno costretto tutti i paesi a passare dal capitalismo monopolistico al capitalismo monopolistico di Stato. Questa è la situazione obiettiva. Ma nelle condizioni della rivoluzione, in presenza della rivoluzione, il capitalismo monopolistico di Stato si trasforma *direttamente* in socialismo. Non si può andare avanti, quando c'è la rivoluzione, senza andare verso il socialismo: questa è la situazione obiettiva creata dalla guerra e dalla rivoluzione. Di ciò ha tenuto conto la nostra conferenza di aprile lanciando la parola d'ordine della « repubblica dei soviet » (forma politica della dittatura del proletariato) e la nazionalizzazione delle banche e dei cartelli (principale misura di passaggio al socialismo). Finora tutti i bolscevichi sono unanimemente d'accordo tra loro. Ma i compagni V. Smirnov e N. Bukharin vogliono andare piú oltre, abolendo *completamente* il

programma minimo. Ciò significherebbe agire in contrasto con il saggio consiglio del proverbio che dice: « *Non cantar vittoria prima della battaglia* ».

Noi andiamo alla battaglia, cioè lottiamo per la conquista del potere politico da parte del nostro partito. Questo potere sarebbe la dittatura del proletariato e dei contadini poveri. Assumendo questo potere noi non solo non abbiamo paura di uscire dai limiti del regime borghese, ma, al contrario, diciamo chiaramente, apertamente, precisamente e in modo che tutti possano sentirlo, che andremo al di là di questi limiti, che marceremo senza paura verso il socialismo e che questa è la strada che sta dinanzi a noi: attraverso la repubblica dei soviet, attraverso la nazionalizzazione delle banche e dei cartelli, il controllo operaio, l'obbligo del lavoro per tutti, la nazionalizzazione della terra, la confisca dell'inventario dei grandi proprietari fondiari, ecc. ecc. In questo senso noi abbiamo stabilito un programma di misure di passaggio al socialismo.

Ma non dobbiamo cantar vittoria prima della battaglia, non dobbiamo respingere il programma minimo, perché ciò equivarrebbe alla vuota fanfaronata: non vogliamo « chiedere nulla alla borghesia » ma realizzarlo noi stessi, non vogliamo occuparci delle piccole cose nel quadro del regime borghese.

Sarebbe una vuota fanfaronata perché bisogna prima conquistare il potere, e noi non l'abbiamo ancora conquistato. Bisogna prima attuare in pratica le misure di passaggio al socialismo, condurre la nostra rivoluzione fino alla vittoria della rivoluzione socialista mondiale e poi allora, « *tornando dalla battaglia* », potremo e dovremo eliminare il il programma minimo, *come ormai inutile*.

Ma si può garantire adesso che esso non sia piú necessario? No, naturalmente, per la semplice ragione che non abbiamo ancora conquistato il potere, che non abbiamo attuato il socialismo e non siamo nemmeno all'inizio della rivoluzione socialista mondiale.

Bisogna *marciare* sicuramente, arditamente, senza esitazioni verso questo scopo, ma è ridicolo proclamarlo raggiunto quando è notorio che ancora non lo è. Rifiutare fin da ora il programma minimo equivale a dichiarare, a proclamare (a dire una fanfaronata, in parole semplici) « che abbiamo già vinto ».

No, cari compagni. non abbiamo ancora vinto.

Noi non sappiamo se vinceremo domani o un poco piú tardi. (Io personalmente sono incline a ritenere che ciò sarà domani — scrivo questo il 6 ottobre 1917 — e che potremo ritardare a prendere il potere, ma domani è domani, e non oggi). Non sappiamo con quale rapidità dopo la nostra vittoria avverrà la rivoluzione in occidente Non sappiamo se non ci saranno ancora periodi di reazione e di vittoria della controrivoluzione dopo la nostra vittoria, — e ciò non è affatto impossibile, — e perciò noi costruiremo, dopo la nostra vittoria, « una triplice linea di trincee » contro tale possibilità.

Noi non sappiamo tutto questo *né possiamo saperlo*. Nessuno *può* saperlo. E appunto perciò è ridicolo rifiutare il programma minimo, che è *necessario* finché noi viviamo ancora nel quadro del regime borghese, finché non abbiamo ancora spezzato questa intelaiatura, non abbiamo attuato l'essenziale per il passaggio al socialismo, non abbiamo sconfitto il nemico (la borghesia) né, sconfittolo, l'abbiamo distrutto. Tutto ciò avverrà, e avverrà forse molto prima di quel che molti non credano (io personalmente ritengo che deve *cominciare* domani), *ma ancora non c'è*.

Prendete il programma minimo nel campo politico. Questo programma è destinato a una repubblica borghese. Noi aggiungiamo però che non ci limitiamo a rimanere in questo quadro, ma lottiamo fin d'ora per un tipo piú alto, la *repubblica dei soviet*. Questo dobbiamo farlo. Dobbiamo andare verso la nuova repubblica con coraggio e decisione incrollabile, e *ci andremo, ne sono certo, proprio cosí*. Ma non si può assolutamente eliminare il programma minimo, perché, in primo luogo, la repubblica dei soviet *ancora* non c'è, in secondo luogo non è esclusa la possibilità di « tentativi di restaurazione »; bisognerà prima viverli e vincerli; in terzo luogo sono possibili, nel passaggio dal vecchio al nuovo, temporanei « tipi misti » (come giustamente ha indicato il *Raboci Put* pochi giorni fa), ad esempio la repubblica dei soviet e l'Assemblea costituente. *Superiamo* prima tutto questo, e poi potremo eliminare il programma minimo.

La stessa cosa vale nel campo dell'economia. Siamo tutti d'accordo che *il timore* di andare verso il socialismo è la piú grande viltà e *tradimento* verso la causa del proletariato. Siamo tutti d'accordo che, tra i primi passi su questa via, fondamentali debbono essere certe

misure come la nazionalizzazione delle banche e dei cartelli. Attuiamo prima queste e altre misure consimili, e *poi si vedrà*. Allora *si vedrà meglio*, poiché il nostro orizzonte sarà straordinariamente allargato dall'esperienza pratica, mille volte piú valida dei migliori programmi. È possibile, e anche probabile, e perfino indubitabile che neppure in questo caso non si potrà fare a meno di « tipi misti »; per esempio, non potremo nazionalizzare subito, e nemmeno prendere sotto un effettivo controllo operaio, le piccole aziende con uno o due operai salariati. È vero che la loro funzione è insignificante, è vero che esse saranno legate mani e piedi dalla nazionalizzazione delle banche e dei trust, tutto questo è vero, ma finché vi saranno anche dei piccoli angolini di rapporti borghesi, a che scopo abolire il programma minimo? Come marxisti che avanzano arditamente verso la piú grande rivoluzione del mondo e che al tempo stesso tengono lucidamente conto dei fatti, non siamo in diritto di abolire il programma minimo.

Abolendolo ora, dimostreremmo che, non essendo ancora riusciti a vincere, abbiamo già perso la testa. Ma noi la testa non dobbiamo perderla, né prima della vittoria, né durante la vittoria, né dopo la vittoria, perché se perdiamo la testa perdiamo tutto.

Per quanto riguarda le proposte concrete, il compagno N. Bukharin in sostanza non ha detto nulla, perché ha soltanto ripetuto le cose già dette da lungo tempo sulla nazionalizzazione delle banche e dei cartelli. Nel suo articolo il compagno V. Smirnov ha fornito un elenco estremamente interessante e istruttivo di riforme tipiche, che si riducono alla regolamentazione della produzione e del consumo dei prodotti. Tutto ciò *è già* in forma generale, ad esempio, nel mio progetto, seguíto da un'« *eccetera* ». Andare oltre adesso, mettersi a precisare le singole iniziative concrete mi sembra inopportuno. *Dopo* aver preso le misure principali di tipo nuovo, *dopo* la nazionalizzaione delle banche, *dopo* l'avvento del controllo operaio, molte cose saranno piú chiare, e l'esperienza suggerirà una *grande quantità di cose nuove*, poiché sarà un'esperienza di milioni di uomini, un'esperienza compiuta nell'edificazione di un nuovo ordinamento economico con la partecipazione cosciente di milioni di uomini. Si capisce che negli articoli, negli opuscoli, nei discorsi occorre *sottolineare* le cose nuove, esporre i piani, giudicarli, studiare l'esperienza locale e parziale dei vari soviet o comitati di rifornimento, ecc.: tutto ciò è un lavoro

molto utile. Ma introdurre nel programma un'eccessiva abbondanza di particolari è prematuro e può essere perfino dannoso, poiché ci legherebbe le mani nei dettagli. E le mani bisogna averle libere, per creare il nuovo con piú energia, quando entreremo pienamente sul nuovo cammino.

VIII

Nell'articolo del compagno Bukharin si tocca ancora un'altra questione su cui occorre soffermarsi.

« ...Il problema della revisione del programma del nostro partito deve essere collegato al problema della elaborazione di un programma unico per il partito internazionale del proletariato ».

Ciò è detto in modo non del tutto chiaro. Se si deve intendere che l'autore non ci consiglia di adottare un nuovo programma, ma di rimandarlo fino alla creazione di un programma internazionale unico, il programma della III Internazionale, allora bisogna insorgere contro questa opinione nel modo piú deciso. Infatti un rinvio per tale ragione (suppongo che non esistano altre ragioni per il rinvio; nessuno, ad esempio, ha chiesto il rinvio per una insufficiente preparazione dei nostri materiali di partito per la revisione) equivarrebbe a ritardare per *nostra* colpa la creazione della III Internazionale. La creazione della III Internazionale non può naturalmente essere intesa in modo formale. Finché la rivoluzione proletaria non ha vinto almeno in un paese o finché la guerra non sarà terminata, non è possibile sperare di poter convocare rapidamente e con successo una *grande* conferenza dei partiti rivoluzionari internazionalisti dei vari paesi e di veder realizzarsi un loro accordo nell'affermazione formale di un nuovo programma. Nel frattempo bisogna andare avanti, fondandosi su quei partiti che si trovano ora in una posizione migliore degli altri e possono compiere un primo passo, che, si intende, non deve essere assolutamente considerato l'ultimo, senza che essi oppongano in nessun modo il loro programma agli altri programmi di « sinistra » (cioè internazionalisti rivoluzionari), ma *marciando* appunto verso la elaborazione di un programma comune. Al di fuori della Russia non vi è ora nes-

sun altro paese al mondo dove vi sia per gli internazionalisti una relativa libertà di tenere dei congressi e dove vi siano tanti compagni bene informati sulle correnti e sui programmi internazionali come nel nostro partito. Ecco perché dobbiamo assolutamente prendere noi l'iniziativa. È il nostro preciso dovere di internazionalisti.

A quanto pare, è cosí che vede le cose anche il compagno Bukharin, poiché all'inizio del suo articolo egli dice che « il congresso del partito che si è appena concluso » (l'articolo è stato scritto in agosto) « ha riconosciuto la necessità di rielaborare il programma » e che « a questo scopo sarà convocato uno speciale congresso »; da queste parole si può concludere che il compagno Bukharin non ha nulla contro l'approvazione di un nuovo programma a questo congresso.

Se le cose stanno cosí, sulla questione in esame si è raggiunta la piena unanimità. È difficile si possa trovare qualcuno che sia contrario all'idea che il nostro congresso, dopo aver approvato il nuovo programma, esprima il desiderio che si crei un programma unico generale della III Internazionale, e che intraprenda a tal fine determinati passi come quelli diretti ad affrettare la conferenza delle sinistre, a pubblicare una raccolta di documenti in varie lingue, a formare una commissione per l'esame del materiale riguardante ciò che è stato fatto negli altri paesi per « esplorare » (secondo la giusta espressione del compagno Bukharin) la via verso un nuovo programma (i tribunisti in Olanda [39], i sinistri in Germania. Il compagno Bukharin ha già nominato la « Lega della propaganda socialista » in America [40]: si potrebbe citare altresí il « partito socialista *operaio* » americano [41] e la sostituzione da esso proposta « dello Stato politico con una democrazia industriale »).

Debbo però riconoscere senz'altro come giusta un'osservazione del compagno Bukharin su una deficienza del mio progetto. Il compagno B. cita il punto di questo progetto (p. 23 dell'opuscolo) in cui si parla del momento che la Russia attraversa, del governo provvisorio dei capitalisti ecc. Il compagno Bukharin ha ragione quando critica questo punto e dice che bisogna trasferirlo nella risoluzione tattica o nella piattaforma del partito. Propongo perciò o di eliminare completamente tutto l'ultimo capoverso della pagina 23 o di riassumerlo come segue:

« Nei suoi sforzi tesi a creare un'ordinamento statale che assicuri

nel modo migliore sia lo sviluppo economico e i diritti del popolo in generale, sia la possibilità del passaggio meno doloroso possibile al socialismo in particolare, il partito del proletariato non può limitarsi » ecc.

Infine, debbo rispondere qui a una questione posta da alcuni compagni ma, per quanto io so, non sollevata sulla stampa. È la questione del paragrafo 9 del programma politico sul diritto delle nazioni all'autodecisione. Il punto consiste di due parti: la prima dà una nuova formulazione del diritto all'autodecisione, la seconda contiene non una rivendicazione ma una dichiarazione. La questione che mi è stata posta è se è qui opportuna questa dichiarazione. Parlando in generale, le dichiarazioni non sono opportune in un programma, ma qui, a mio parere, è necessario fare un'eccezione alla regola. Invece della parola autodecisione, che ha dato piú volte motivo a false interpretazioni, io pongo un concetto assolutamente preciso: « il diritto di separarsi liberamente ». Dopo l'esperienza di sei mesi della rivoluzione del 1917, è difficile contestare che il partito rivoluzionario di Russia, il partito che lavora in lingua grande-russa, deve riconoscere il diritto alla separazione. Una volta preso il potere, noi riconosceremmo subito e senza condizioni questo diritto alla Finlandia, all'Ucraina, all'Armenia, e a qualsiasi nazionalità oppressa dallo zarismo (e dalla borghesia grande-russa). Ma noi, dal nostro canto, non vogliamo assolutamente la separazione. Noi vogliamo uno Stato il piú grande possibile, una unione che sia la piú stretta possibile, il numero piú grande possibile di nazioni che vivano vicino ai grandi-russi; vogliamo questo nell'interesse della democrazia e del socialismo, per poter far partecipare alla lotta del proletariato il maggior numero possibile di lavoratori delle diverse nazioni. Noi vogliamo l'unità del *proletariato rivoluzionario*, l'*unione* e non la divisione. Noi vogliamo l'unione *rivoluzionaria*, perciò non avanziamo la parola d'ordine dell'unione di tutti gli Stati in generale, poiché la rivoluzione sociale pone all'ordine del giorno l'unione *solo* degli Stati che sono passati o stanno passando al socialismo, delle colonie liberatesi, e cosí via. Noi vogliamo una unione *libera* e dobbiamo perciò riconoscere la libertà di separazione (senza libertà di separazione, l'unione non può essere definita libera). Noi siamo tanto piú tenuti a riconoscere la libertà di separazione in quanto lo zarismo e la bor-

ghesia grande-russa, con la loro oppressione, hanno lasciato nelle nazioni vicine un'ombra di rancore e di diffidenza verso i grandi-russi in generale, e questa diffidenza va dissipata *con i fatti*, e non con le parole.

Ma noi vogliamo l'unione, e questo bisogna dirlo, ed è cosí importante dirlo nel programma del partito di uno Stato plurinazionale che per questo è necessario uscire dalla normalità e far posto a una dichiarazione. Noi vogliamo che la repubblica del popolo russo (io non sarei alieno addirittura dal dire grande-russo, poiché sarebbe piú giusto) *attiri* a sé altre nazioni, ma come? Non con la forza, ma esclusivamente mediante un accordo volontario, altrimenti si viola l'unità e l'alleanza fraterna degli *operai* di tutti i paesi. A differenza dei democratici borghesi, noi avanziamo la parola d'ordine non della fratellanza dei popoli, ma della fratellanza degli *operai* di tutte le nazionalità, poiché non diamo fiducia alla borghesia di tutti i paesi, anzi la consideriamo un nemico.

Ecco perché bisogna qui ammettere un'eccezione alla regola e inserire al paragrafo 9 una *dichiarazione di princípi.*

IX

Le righe precedenti erano già state scritte, quando è uscito il n. 31 del *Raboci Put* con l'articolo del compagno I. Larin: *Le rivendicazioni operaie nel nostro programma.* Non si può non plaudire a questo articolo come inizio di una discussione dei progetti di programma da parte del nostro organo centrale. Il compagno Larin si sofferma particolarmente su quella sezione del programma alla quale io non ho avuto l'occasione di lavorare e il cui progetto esiste soltanto nella redazione della « sottocommissione per la protezione del lavoro », sottocommissione che si è costituita alla conferenza del 24-29 aprile 1917. Il compagno Larin propone una serie di *aggiunte*, a mio parere pienamente accettabili, ma purtroppo non sempre da lui redatte in modo preciso.

Infelice mi sembra la formulazione di un punto del testo proposto dal compagno Larin: « la giusta (?) distribuzione della mano d'opera sulla base (?) dell'autonomia democratica (?) degli operai per quanto riguarda la capacità di disporre delle loro persone (?) ».

Secondo me, questa formulazione è peggiore di quella della sottocommissione: « le camere del lavoro devono essere organizzazioni proletarie di classe », ecc. (vedi p. 15 dei *Materiali*). Inoltre sulla questione del minimo salariale, il compagno Larin avrebbe dovuto elaborare in modo circostanziato e formulare in modo preciso la sua proposta, mettendola *in relazione* con la *storia* delle idee di Marx e del marxismo su questo punto.

Inoltre, per quanto riguarda la parte politica e la parte agraria del programma, il compagno Larin trova necessaria « una piú accurata redazione ». È da auspicare che la nostra stampa di partito cominci subito a discutere anche i problemi di *redazione* di questa o quella rivendicazione, senza rinviare questa discussione al congresso, poiché altrimenti, in primo luogo, non avremo un congresso ben preparato; in secondo luogo chiunque ha avuto occasione di lavorare a programmi e risoluzioni sa come spesso un'accurata *redazione* di un determinato punto *riveli* ed *elimini* gli equivoci o i dissensi sulle questioni di principio.

Infine, per quanto concerne la parte economico-finanziaria del programma, il compagno Larin scrive che, « al suo posto c'è quasi il vuoto, non si accenna nemmeno all'annullamento dei prestiti di guerra e dei debiti statali dello zarismo » (solo dello zarismo?), « alla lotta contro l'utilizzazione fiscale dei monopoli di Stato, ecc. ». È sommamente auspicabile che il compagno Larin non rimandi fino al congresso le sue proposte concrete, ma le esponga subito, altrimenti la preparazione diventa poco seria. Circa l'annullamento dei debiti statali (e, naturalmente, non solo dello zarismo, ma anche della borghesia) bisogna riflettere attentamente al problema dei piccoli sottoscrittori, e circa la « lotta contro l'utilizzazione fiscale dei monopoli di Stato » bisogna studiare la situazione del monopolio della produzione degli articoli di lusso e il legame tra il testo progettato e la rivendicazione, avanzata dal programma, di sopprimere tutte le imposte indirette.

Ripeto: per una seria preparazione del programma, perché ad esso collabori effettivamente tutto il partito, bisogna che tutti gli interessati si mettano all'opera *immediatamente* e *pubblichino* sia le loro considerazioni, sia *progetti precisi*, contenenti aggiunte o modificazioni dei punti che sono già stati redatti.

CONSIGLI D'UN ASSENTE

Scrivo queste righe l'8 ottobre, e ho poca speranza che esse giungano nelle mani dei compagni di Pietrogrado già il 9. È possibile che esse arrivino in ritardo, giacché il Congresso dei soviet del nord è fissato per il 10 ottobre. Ciò nonostante tenterò di intervenire con i miei *Consigli d'un assente* nel caso che il probabile intervento degli operai e dei soldati di Pietrogrado e dei « dintorni » abbia luogo presto, ma non sia ancora avvenuto.

Che tutto il potere deve passare ai soviet, è chiaro. Egualmente indiscutibile deve essere per ogni bolscevico che la massima simpatia e l'appoggio senza riserve di tutti i lavoratori e di tutti gli sfruttati del mondo intero, nei paesi belligeranti in particolare, dei contadini russi in modo speciale, sono assicurate al potere proletario rivoluzionario (oppure bolscevico, questo è ora lo stesso). Non vale la pena di soffermarsi su queste verità conosciute da tutti e dimostrate da lungo tempo.

Bisogna soffermarsi su ciò che con ogni probabilità non è completamente chiaro a tutti i compagni, ossia sul fatto che il passaggio del potere ai soviet significa oggi praticamente l'insurrezione armata. Sembrerebbe una cosa evidente, ma non tutti vi hanno riflettuto e vi riflettono. Rinunciare oggi all'insurrezione armata significherebbe rinunciare alla parola d'ordine principale del bolscevismo (tutto il potere ai soviet) e a tutto l'internazionalismo proletario rivoluzionario in generale.

Ma l'insurrezione armata è una forma *particolare* di lotta politica, sottoposta a leggi particolari sulle quali bisogna meditare con atten-

zione. Karl Marx espresse quest'idea con eccezionale vigore quando scrisse: « *L'insurrezione armata è un'arte, come la guerra...* ».

Tra le regole principali di quest'arte Marx pose:

1) *Non giocare* mai con l'insurrezione, ma, quando la si inizia, sapere fermamente che bisogna *andare sino in fondo*.

2) È necessario raccogliere nel punto decisivo, nel momento decisivo, *forze molto superiori* a quelle dell'avversario, perché altrimenti questo, meglio preparato e meglio organizzato, annienterà gli insorti.

3) Una volta iniziata l'insurrezione, bisogna agire con la piú grande *decisione* e passare assolutamente, a qualunque costo, *all'offensiva*. « La difensiva è la morte della insurrezione armata ».

4) Bisogna sforzarsi di prendere il nemico alla sprovvista, di cogliere il momento in cui le sue truppe sono disperse.

5) Bisogna riportare *ogni giorno* (si potrebbe anche dire « ogni ora » se si tratta di una sola città) dei successi, sia pure di poca entità, conservando ad ogni costo la « superiorità morale ».

Marx riassunse gli insegnamenti di tutte le rivoluzioni per quanto riguarda l'insurrezione armata, citando le parole di Danton « il piú grande maestro di tattica rivoluzionaria finora conosciuta: dell'audacia, ancora dell'audacia e sempre dell'audacia » [43].

Applicato alla Russia e all'ottobre del 1917 ciò significa: offensiva simultanea, e il piú possibile improvvisa e rapida, su Pietrogrado, necessariamente dal di fuori e dal di dentro, dai rioni operai e dalla Finlandia, e da Reval, e da Kronstadt; offensiva di *tutta* la flotta; concentramento di forze *enormemente superiori* ai 15-20 mila uomini (e forse anche piú) della nostra « guardia borghese » (junker), e delle nostre « truppe vandeane » (parte dei cosacchi), ecc. ecc.

Combinare le nostre *tre* forze principali: la flotta, gli operai e le unità dell'esercito in modo da occupare ad ogni costo e mantenere, *a prezzo di qualsiasi perdita*: a) il telefono, b) il telegrafo, c) le stazioni ferroviarie, d) i ponti in primo luogo.

Inquadrare *gli elementi piú risoluti* (i nostri « reparti di assalto » e la *gioventú operaia*, come pure i migliori marinai) in piccoli reparti

che occupino tutti i punti piú importanti e che *partecipino* dovunque, a tutte le operazioni importanti, come per esempio:

Accerchiare e isolare Pietrogrado, impadronirsene con un attacco combinato della flotta, degli operai e dell'esercito: tale è il compito, che richiede *arte e audacia estrema.*

Formare reparti coi migliori operai armati di fucili e bombe per l'offensiva e per l'accerchiamento dei « centri » del nemico (scuole di allievi-ufficiali, telegrafo e telefono e cosí via) con la parola d'ordine: *morire tutti ma non far passare il nemico.*

Speriamo che, nel caso in cui sarà deciso di agire, i dirigenti applichino con successo i grandi comandamenti di Danton e di Marx.

Il successo della rivoluzione russa e della rivoluzione mondiale dipende da due o tre giorni di lotta.

Scritto l'8 (21) ottobre 1917.

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 250, 7 novembre 1920.
Firmato: Un assente.

LETTERA AI COMPAGNI BOLSCEVICHI DELEGATI ALLA CONFERENZA REGIONALE DEI SOVIET DEL NORD

Compagni, la nostra rivoluzione attraversa un periodo estremamente critico. Questa crisi coincide con la grande crisi rappresentata dallo sviluppo della rivoluzione socialista mondiale e dalla lotta dell'imperialismo mondiale contro di essa. Un compito gigantesco incombe ai dirigenti responsabili del nostro partito; se non lo si adempie, il movimento proletario internazionalista rischia d'andare incontro a un fallimento totale. Il momento è tale che ogni ritardo equivale effettivamente alla morte.

Osservate la situazione internazionale. Lo sviluppo della rivoluzione mondiale è incontestabile. L'esplosione di indignazione degli operai cechi è stata repressa con una crudeltà inaudita, che attesta anche l'estrema paura del governo. In Italia, a Torino, si è giunti a un'esplosione delle masse. Ma l'ammutinamento della flotta tedesca è il fatto piú importante. Si possono immaginare le enormi difficoltà contro le quali urta la rivoluzione in un paese come la Germania e per di piú nelle condizioni attuali. La sollevazione della flotta tedesca segna, indubbiamente, la grande crisi di sviluppo della rivoluzione mondiale. Se i nostri sciovinisti, augurando la sconfitta della Germania, esigono dagli operai tedeschi l'insurrezione immediata, noi rivoluzionari internazionalisti russi sappiamo, per l'esperienza del periodo 1905-1917, che non si possono immaginare sintomi dello sviluppo di una rivoluzione piú importanti dell'ammutinamento delle truppe.

Pensate alla situazione in cui siamo oggi rispetto ai rivoluzionari tedeschi. Essi possono dirci: non abbiamo che il solo Liebknecht

che abbia fatto appello apertamente alla rivoluzione. La galera ha soffocato la sua voce. Non abbiamo neppure un giornale che possa dimostrare apertamente la necessità della rivoluzione. Non abbiamo libertà di riunione. Non abbiamo neppure un soviet dei deputati degli operai o dei soldati. La nostra voce giunge solo con estrema difficoltà a quelle che sono realmente le grandi masse del popolo. Ciò nonostante abbiamo tentato di insorgere, pur avendo forse una probabilità su cento di riuscire. Ma voi, internazionalisti rivoluzionari russi, voi avete potuto svolgere liberamente la vostra agitazione già da sei mesi; voi avete una ventina di giornali, avete tutta una serie di soviet di deputati degli operai e dei soldati, avete vinto nei soviet delle due capitali, la flotta del Baltico e tutte le truppe russe in Finlandia sono con voi, e voi non rispondete al nostro appello all'insurrezione, non rovesciate il vostro imperialista Kerenski, pur avendo novantanove probabilità su cento di vincere con l'insurrezione.

Sí, saremo dei veri traditori dell'Internazionale se in questo momento, in condizioni cosí favorevoli, risponderemo a quest'appello dei rivoluzionari tedeschi *soltanto* con... risoluzioni.

Aggiungete ancora che noi tutti sappiamo molto bene come maturino rapidamente l'accordo e il complotto degli imperialisti di tutti i paesi contro la rivoluzione russa. Soffocarla ad ogni costo, soffocarla e con la forza delle armi e per mezzo di una pace conclusa a spese della Russia, ecco l'obiettivo a cui mira e a cui si avvicina sempre piú l'imperialismo internazionale. Ecco il fatto che aggrava in modo particolare la crisi della rivoluzione socialista mondiale, che rende particolarmente pericoloso — direi quasi criminale — ogni rinvio dell'insurrezione da parte nostra.

Considerate infine la situazione interna della Russia. Il fallimento dei partiti conciliatori piccolo-borghesi, che esprimevano l'ingenua fiducia delle masse in Kerenski e negli imperialisti in generale, è ormai evidentissimo. Fallimento completo. Il voto della curia dei soviet alla Conferenza democratica contro la coalizione, il voto della *maggioranza* dei soviet locali dei deputati dei contadini (malgrado il loro soviet centrale, nel quale pontificano gli Avxentiev e altri amici di Kerenski) contro la coalizione, le elezioni di Mosca, la città in cui la popolazione operaia è piú legata ai contadini che in qualsiasi altro luogo, e dove *piú del 49%* dei voti sono stati raccolti dai bol-

scevichi (14.000 voti di soldati su 17.000): tutto questo non prova forse che le masse popolari hanno perduto ogni fiducia in Kerenski e nei fautori dell'intesa con Kerenski e compagni? Si può pensare che le masse possano dire ai bolscevichi in modo piú chiaro di cosí: « Guidateci, noi vi seguiremo »?

E noi, dopo aver cosí conquistata la maggioranza delle masse popolari, dopo aver conquistato i soviet delle due capitali, noi rimarremo in attesa. In attesa di che cosa? Che Kerenski e i suoi generali, complici di Kornilov, cedano Pietrogrado ai tedeschi, alleandosi cosí direttamente o indirettamente, in maniera aperta o nascosta, con Buchanan e Guglielmo per strozzare definitivamente la rivoluzione russa?

Non vi è il solo fatto che il popolo russo ci ha manifestato la sua fiducia col voto di Mosca e le nuove elezioni dei soviet. Vi sono anche indizi di aumento dell'apatia e dell'indifferenza. È ben comprensibile. Questo non significa che la rivoluzione declini, come strillano i cadetti e i loro portavoce, ma significa che declina la fiducia nelle risoluzioni e nelle elezioni. Nella rivoluzione le masse reclamano dai partiti dirigenti fatti e non parole, vittorie nella lotta e non chiacchiere. Si avvicina il momento in cui nel popolo può sorgere l'idea che i bolscevichi non valgono piú degli altri, perché non hanno saputo *agire* nonostante la fiducia riposta in loro.

L'insurrezione contadina divampa in tutto il paese. È evidentissimo che i cadetti e i loro tirapiedi ne sminuiscono l'importanza in tutti i modi, la riducono a « pogrom » e « anarchia ». Questa menzogna è smentita dal fatto che si è cominciato a dare la terra ai contadini nei centri dell'insurrezione: mai, finora, i « pogrom » e l'« anarchia » avevano dato risultati politici cosí eccellenti! L'immensa forza dell'insurrezione contadina è dimostrata dal fatto che i conciliatori e i socialisti-rivoluzionari del *Dielo Naroda* e *perfino* la Brescko-Bresckovskaia si sono messi a parlare di consegna della terra ai contadini per soffocare il movimento prima che esso li abbia definitivamente superati.

E noi staremo a vedere se i cosacchi del kornilovista Kerenski (i socialisti-rivoluzionari l'hanno proprio in questo momento smascherato come tale) riusciranno a soffocare *l'uno dopo l'altro* i focolai di questa insurrezione contadina?

Sembra che molti dirigenti del nostro partito non abbiano ben

compreso il significato *particolare* della parola d'ordine che tutti noi abbiamo accettata e ripetuta all'infinito. Si tratta della parola d'ordine: « Tutto il potere ai soviet ». Vi sono stati periodi, vi sono stati momenti, durante sei mesi di rivoluzione, in cui tale parola d'ordine *non* implicava l'insurrezione. Forse quei periodi, quei momenti hanno accecato una parte dei compagni e hanno fatto loro dimenticare che adesso, anche per noi, almeno dopo la metà di settembre, tale parola d'ordine *equivale a un appello all'insurrezione.*

Non può esservi alcun dubbio a questo proposito. Il *Dielo Naroda* recentemente ne « volgarizzava » la spiegazione: « Kerenski non si sottometterà in nessun caso! ». Sfido io!

La parola d'ordine: « Tutto il potere ai soviet! » non è altro che un appello all'insurrezione. E se, dopo aver incitato per mesi le masse all'insurrezione, dopo averle invitate a respingere il compromesso con la borghesia, non le guidiamo all'insurrezione alla vigilia del fallimento della rivoluzione e dopo che esse ci hanno espressa la loro fiducia noi ne saremo responsabili interamente e senza attenuanti.

I cadetti e i conciliatori cercano di spaventarci, ricordando l'esempio del 3-5 luglio, il rafforzarsi dell'agitazione dei centoneri, ecc. Ma se un errore fu commesso da noi il 3-5 luglio, fu proprio quello di non aver preso il potere. Io penso che allora non vi fu alcun errore, perché non avevamo *ancora* la maggioranza. Ma oggi sarebbe un errore fatale e peggio che un errore. L'accrescersi dell'agitazione dei centoneri è spiegabile: è l'acuirsi delle punte estreme nell'atmosfera di una rivoluzione proletaria e contadina in ascesa. Ma farne un argomento *contro* l'insurrezione è ridicolo, perché l'impotenza dei centoneri stipendiati dai capitalisti, *l'impotenza dei centoneri nella lotta* non ha nemmeno bisogno di essere dimostrata. Nella lotta questo non conta un bel niente. Kornilov e Kerenski nella lotta possono appoggiarsi solo sulla « divisione selvaggia » e sui cosacchi. Ma la demoralizzazione si è ormai estesa anche fra i cosacchi e d'altra parte i contadini minacciano una guerra civile nei loro stessi territori cosacchi.

Scrivo queste righe la domenica 8 ottobre. Non le leggerete prima del 10. Ho sentito un compagno qui di passaggio riferire che i viaggiatori della linea di Varsavia dicono: Kerenski fa marciare i cosacchi su Pietrogrado. È del tutto verosimile. E noi ne avremo la responsabilità diretta, se non controlleremo il fatto *in ogni modo*,

se non *studieremo a fondo* le forze e la dislocazione *delle truppe korniloviste della seconda leva.*

Kerenski ha nuovamente chiamato a Pietrogrado truppe di Kornilov per impedire il passaggio del potere ai soviet, per impedire che questo potere proponga immediatamente la pace, per impedire la consegna immediata di tutta la terra ai contadini, per cedere Pietrogrado ai tedeschi e fuggirsene poi a Mosca! Questa è la parola d'ordine dell'insurrezione alla quale dobbiamo dare la piú larga diffusione e che avrà un enorme successo.

Non si può aspettare il Congresso dei soviet, che il Comitato esecutivo centrale può rinviare fino a novembre, non si può tergiversare e permettere a Kerenski di far arrivare altre truppe di Kornilov. La Finlandia, la flotta e Reval che, di comune accordo, possono marciare immediatamente su Pietrogrado, contro i reggimenti di Kornilov, sono rappresentate al Congresso dei soviet. Possono mettere in moto la flotta, l'artiglieria, i mitraglieri e due o tre corpi d'armata che hanno mostrato, per esempio a Vyborg, quanto detestino i generali di Kornilov con i quali Kerenski è nuovamente in contatto.

Sarebbe un errore gravissimo rinunciare alla possibilità di sconfiggere immediatamente i reggimenti kornilovisti della seconda leva per timore che la flotta del Baltico, trasferendosi a Pietrogrado, possa aprire il fronte ai tedeschi. I calunniatori kornilovisti diranno questo, come, in generale, diffonderanno ogni sorta di menzogne. Ma per dei rivoluzionari è cosa indegna lasciarsi intimidire dalle menzogne e dalle calunnie. Kerenski abbandonerà Pietrogrado ai tedeschi, ecco ciò che oggi è chiaro come il sole; nessuna affermazione in contrario scuoterà questa nostra convinzione assoluta, determinata da tutto lo sviluppo degli avvenimenti e da tutta la politica di Kerenski.

Kerenski ed i kornilovisti consegneranno Pietrogrado ai tedeschi. Proprio per salvare Pietrogrado, bisogna rovesciare Kerenski; *i soviet delle due capitali* devono prendere il potere e proporre immediatamente la pace a tutti i popoli, adempiendo cosí il loro dovere verso i rivoluzionari tedeschi e facendo un passo decisivo per sventare i complotti criminali che l'imperialismo internazionale trama contro la rivoluzione russa.

Solo un'azione immediata della flotta del Baltico, delle truppe di Finlandia, di Reval e di Kronstadt contro le truppe di Kornilov,

nei pressi di Pietrogrado, può salvare la rivoluzione russa e mondiale. E tale azione ha novantanove probabilità su cento di provocare *in pochi giorni* la resa di una parte delle truppe cosacche, la sconfitta completa dell'altra parte e la caduta di Kerenski, perché gli operai e i soldati delle due capitali sosterranno il movimento.

Ogni temporeggiamento equivale alla morte.

La parola d'ordine: « Tutto il potere ai soviet » è la parola d'ordine dell'insurrezione! Chi la formula senza avere coscienza di questo fatto, senza avervi riflettuto, deve prendersela con se stesso! E l'insurrezione deve essere trattata come *un'arte*; ho insistito su questo punto durante la Conferenza democratica e vi insisto oggi perché *questo* è l'insegnamento del marxismo, *questo* è l'insegnamento di tutta la situazione attuale in Russia e nel mondo intero.

Non si tratta di voti, non si tratta di attirare i « socialisti rivoluzionari di sinistra », non si tratta dell'aumento numerico dei soviet provinciali né del loro congresso. Si tratta dell'insurrezione che possono e devono decidere Pietrogrado, Mosca, Helsingfors, Kronstadt, Vyborg e Reval. Intorno a *Pietrogrado* e dentro Pietrogrado: ecco dove l'insurrezione può e deve decidersi e compiersi, con la massima serietà, con la massima preparazione, con la massima rapidità, con la massima energia.

La flotta, Kronstadt, Vyborg, Reval, possono e devono marciare su Pietrogrado, schiacciare i reggimenti di Kornilov, sollevare le due capitali, suscitare una vasta agitazione tra le masse per un potere che dia immediatamente la terra ai contadini e proponga immediatamente la pace, rovesciare il governo Kerenski e creare un tale potere.

Ogni temporeggiamento equivale alla morte.

N. Lenin

8 ottobre 1917

Pubblicata per la prima volta
sulla *Pravda*, n. 255,
7 novembre 1925.

SEDUTA DEL COMITATO CENTRALE DEL POSDR DEL 10 (23) OTTOBRE 1917 [44]

Dal verbale

1

RAPPORTO

Lenin constata che dall'inizio di settembre si nota una certa indifferenza per il problema dell'insurrezione. Ciò è inammissibile, tra l'altro, se poniamo seriamente la parola d'ordine della conquista del potere da parte dei soviet. Perciò è ormai ora di rivolgere l'attenzione all'aspetto tecnico della questione. Già, evidentemente, si è perso molto tempo.

Tuttavia la questione è molto acuta e il momento decisivo è vicino.

La situazione internazionale è tale che l'iniziativa deve essere presa da noi.

Quello che si trama, la ritirata fino a Narva e la resa di Pietrogrado, ci costringe ancor piú ad azioni decisive.

La situazione politica agisce anch'essa chiaramente in questo senso. Il 3-5 luglio le azioni decisive da parte nostra sarebbero fallite perché non avevamo con noi la maggioranza. Da allora, la nostra ascesa procede a passi da gigante.

L'assenteismo e l'indifferenza delle masse si possono spiegare col fatto che le masse sono stanche di parole e risoluzioni.

La maggioranza è ora con noi. La situazione politica è perfettamente matura per il passaggio del potere.

Il movimento contadino va pure in questa direzione, poiché è chiaro che sarebbero necessarie forze eroiche per soffocare questo movimento. La parola d'ordine del passaggio di tutta la terra ai contadini è diventata una parola d'ordine generale nelle campagne. È una parola d'ordine di tutti i contadini. La situazione politica in tal modo è preparata. Bisogna parlare dell'aspetto tecnico. Tutto sta qui. Tuttavia noi, al rimorchio dei difensisti, siamo inclini a ritenere la preparazione sistematica dell'insurrezione come una specie di peccato politico.

Attendere fino all'Assemblea costituente, che, è chiaro, non sarà con noi, non ha senso, poiché ciò significa rendere piú difficile il nostro compito.

Bisogna sfruttare il congresso regionale e la proposta fattaci da Minsk [45] per iniziare azioni decisive.

Pubblicato per la prima volta in
Proletarskaia Revoliutsia, n. 10, 1922.

2

RISOLUZIONE

Il CC riconosce che la situazione internazionale della rivoluzione russa (ammutinamento della flotta in Germania, manifestazione estrema dell'ascesa della rivoluzione socialista mondiale in tutta Europa, quindi la minaccia di una pace tra gli imperialisti allo scopo di soffocare la rivoluzione russa), cosí come la situazione militare (indubbia decisione della borghesia russa e di Kerenski e compagni di consegnare Pietrogrado ai tedeschi), cosí come la conquista della maggioranza nei soviet da parte del partito proletario, tutto questo in connessione con la sollevazione dei contadini e con la svolta della fiducia popolare verso il nostro partito (elezioni a Mosca) e infine l'evidente preparazione di un secondo colpo kornilovista (allontanamento delle truppe da Pietrogrado, trasferimento a Pietrogrado dei cosacchi, accerchiamento di Minsk con i cosacchi, ecc.) tutto ciò pone all'ordine del giorno l'insurrezione armata.

Riconoscendo cosí che l'insurrezione armata è inevitabile e pienamente matura, il CC propone a tutte le organizzazioni di partito di ispirarsi a questa linea e di giudicare da questo punto di vista e risolvere tutte le questioni pratiche (congresso dei soviet del nord, ritiro delle truppe da Pietrogrado, azioni a Mosca e a Minsk, ecc.).

Pubblicato per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 10, 1922.

SEDUTA DEL COMITATO CENTRALE DEL POSDR DEL 16 (29) OTTOBRE 1917 [46]

Dal verbale

1

Lenin legge la risoluzione adottata dal CC nella sua seduta precedente. Informa che la risoluzione è stata approvata con due voti contrari. Se i compagni che hanno mosso obiezioni desiderano parlare, si può riaprire il dibattito; per ora egli motiva la risoluzione.

Se i partiti menscevico e socialista-rivoluzionario avessero rotto con la politica di conciliazione, si sarebbe potuto proporre loro un compromesso. Questa proposta è stata fatta, ma era chiaro che il compromesso sarebbe stato respinto da quei partiti [47]. D'altro canto in quel momento si era ormai capito chiaramente che le masse erano per noi. Ciò avveniva ancor prima del colpo di Kornilov. A testimonianza porta la statistica delle elezioni a Pietrogrado e a Mosca. Il colpo di Kornilov ha poi spinto ancora piú decisamente le masse verso di noi. Il rapporto di forze alla Conferenza democratica. La situazione è chiara: o la dittatura kornilovista, o la dittatura del proletariato con gli strati poveri dei contadini. Farsi guidare dallo stato d'animo delle masse è impossibile, perché esso è mutevole e sfugge a ogni calcolo; dobbiamo farci guidare dalla analisi e dalla valutazione obiettiva della rivoluzione. Le masse hanno dato fiducia ai bolscevichi ed esigono da loro non parole, ma fatti, una politica decisa sia nella lotta contro la guerra sia nella lotta contro lo sfacelo economico. Se si prende come base l'analisi politica della rivoluzione diviene perfet-

tamente chiaro che perfino gli interventi di tipo anarchico confermano tutto questo.

Quindi analizza la situazione in Europa e dimostra che qui la rivoluzione è ancora piú difficile che da noi; se in un paese come la Germania si è giunti all'ammutinamento della flotta, ciò dimostra che anche là le cose sono andate molto avanti. La situazione internazionale ci offre una serie di dati obiettivi che, se noi interveniamo ora, avremo dalla nostra parte tutta l'Europa proletaria; dimostra poi che la borghesia vuole consegnare Pietrogrado. Noi possiamo evitarlo solo prendendo Pietrogrado nelle nostre mani. Da tutto ciò si deduce chiaramente che è all'ordine del giorno l'insurrezione armata di cui si parla nella risoluzione del CC.

Per quel che riguarda le conclusioni pratiche da trarre dalla risoluzione, sarà meglio farlo dopo aver ascoltato i rapporti dei rappresentanti dei centri.

Dall'analisi politica della lotta di classe in Russia e in Europa deriva la necessità di una politica estremamente decisa e attiva, che può essere soltanto l'insurrezione armata.

2

Lenin polemizza con Miliutin e Sciotman e dimostra che non si tratta delle forze armate, che non si tratta della lotta contro l'esercito, ma della lotta di una parte dell'esercito contro l'altra. Non vede il pessimismo in ciò che si è detto qui. Dimostra che le forze che sono dalla parte della borghesia non sono grandi. I fatti provano che noi abbiamo la superiorità sull'avversario. Perché il CC non può cominciare? Questo non si deduce da tutti i dati. Per respingere la risoluzione del CC bisogna dimostrare che non c'è sfacelo economico, che la situazione internazionale non conduce a delle complicazioni. Se rivoluzionari di professione chiedono che si prenda il potere, essi sanno benissimo che cosa vogliono. Le condizioni obiettive dimostrano che i contadini devono essere guidati; essi seguiranno il proletariato.

Qualcuno teme che noi non conserveremmo il potere, ma noi abbiamo proprio ora particolari possibilità di mantenere il potere.

Esprime l'augurio che il dibattito si svolga su un piano di discussione sostanziale della risoluzione.

3

Se tutte le risoluzioni fossero state respinte cosí, non si potrebbe desiderare di meglio. Ora Zinoviev dice che la parola d'ordine « Il potere ai soviet » è da respingere, e che bisogna premere sul governo. Se si dice che l'insurrezione è matura, non bisogna parlare di complotti. Se politicamente l'insurrezione è inevitabile, bisogna considerare l'insurrezione come un'arte. E politicamente essa è già matura.

Proprio perché c'è pane solo per un giorno, non possiamo attendere l'Assemblea costituente. Propone di confermare la risoluzione, di accingersi risolutamente alla preparazione e di affidare al CC e al soviet il compito di decidere il momento.

4

Lenin obietta a Zinoviev che non si può contrapporre questa rivoluzione alla rivoluzione di febbraio. In sostanza propone la risoluzione:

« L'Assemblea approva pienamente e sostiene completamente la la risoluzione del CC, invita tutte le organizzazioni, tutti gli operai e i soldati a preparare in tutti gli aspetti e con tutte le forze l'insurrezione armata, ad appoggiare il centro creato a questo fine dal CC, ed esprime la piena fiducia che il CC e il soviet indicheranno tempestivamente il momento favorevole e i metodi opportuni per l'offensiva ».

Pubblicato per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 10, 1927.

LETTERA AI COMPAGNI

Compagni! I tempi nei quali viviamo sono cosí critici, gli avvenimenti si susseguono con tale inverosimile rapidità, che il pubblicista tenuto, per volontà del destino, un poco in disparte dalla principale corrente della storia rischia continuamente di giungere in ritardo o di apparire male informato, soprattutto se i suoi scritti vengono alla luce con ritardo. Pur sapendo tutto questo, sono costretto a indirizzare ai bolscevichi questa lettera, col rischio che non sia mai pubblicata perché le esitazioni contro le quali ritengo di dover insorgere con la massima energia sono inaudite, e tali da produrre per il partito, per il movimento proletario internazionale e per la rivoluzione gli effetti piú disastrosi. Quanto al rischio di giungere troppo tardi, indico innanzi tutto, per ovviarvi, quali e quante sono le informazioni di cui dispongo e la loro data.

Soltanto la mattina di lunedí 16 ottobre ho potuto vedere un compagno che, la vigilia, aveva assistito a Pietrogrado a un'importantissima riunione bolscevica e che mi ha dato informazioni particolareggiate sulla discussione [48]. Vi si è dibattuta la questione dell'insurrezione, che è oggetto anche del commento dei giornali di tutte le tinte di domenica scorsa. Erano riuniti i rappresentanti di tutti i principali rami del lavoro bolscevico nella capitale. E solo un'infima minoranza — in tutto e per tutto, esattamente due compagni — ha preso una posizione negativa. Gli argomenti addotti da quei compagni sono cosí deboli, dimostrano un tale disorientamento, una tal paura, una tale dimenticanza di tutte le idee fondamentali del bolscevismo e dell'internazionalismo rivoluzionario proletario, che difficilmente si può trovare

una spiegazione per esitazioni tanto vergognose. Ma siamo di fronte ad un fatto, e siccome un partito rivoluzionario non ha il diritto di tollerare esitazioni su una questione cosí grave, siccome quei due compagni, che sono venuti meno ai loro princípi, potrebbero seminare un certo turbamento, è necessario esaminare i loro argomenti, mettere in luce le loro esitazioni, dimostrare chiaramente quanto esse siano disonoranti. Le righe seguenti sono un tentativo di adempiere questo compito.

« ...Non abbiamo con noi la maggioranza del popolo e senza questa condizione l'insurrezione è disperata... ».

Chi è capace di parlare cosí, snatura la verità o è un pedante che, non tenendo in nessun conto la situazione reale della rivoluzione, vuole ad ogni costo avere preventivamente la garanzia che il partito bolscevico abbia, in tutto il paese, esattamente la metà dei voti piú uno. La storia non ha mai offerto e non può assolutamente offrire nel corso di una rivoluzione simili garanzie. Formulare siffatte esigenze significa beffarsi dei propri ascoltatori per mascherare la propria *fuga* dinanzi alla realtà.

La realtà dimostra infatti con palmare evidenza che appunto dopo le giornate di luglio la maggioranza del popolo ha cominciato a passare rapidamente dalla parte dei bolscevichi. Lo hanno dimostrato, ancora prima dell'avventura di Kornilov, le elezioni del 20 agosto a Pietrogrado, nelle quali la percentuale dei voti raccolti dai bolscevichi nella città stessa (senza i sobborghi) passò dal 20% al 33%; le elezioni di settembre per le dume rionali di Mosca, nelle quali la percentuale dei voti bolscevichi è passata dall'11% al 49$^{1}/_{3}$% (un compagno di Mosca che ho visto in questi giorni mi ha assicurato che la cifra esatta era del 51%), lo hanno confermato in seguito. Lo hanno ancora dimostrato le nuove elezioni dei soviet e il fatto che i soviet contadini si sono pronunciati in maggioranza *contro* la coalizione, nonostante il loro soviet centrale « dominato da Avxentiev ». Essere contro la coalizione significa, *di fatto*, seguire i bolscevichi. Le notizie che giungono dal fronte dimostrano inoltre sempre piú frequentemente e chiaramente che *le masse* dei soldati si schierano in modo sempre piú risoluto dalla parte dei bolscevichi, nonostante le

perfide calunnie e gli attacchi dei capi socialisti-rivoluzionari e menscevichi, degli ufficiali, dei deputati, ecc. ecc.

Infine, il fatto piú importante della vita attuale della Russia è *l'insurrezione contadina*. Ecco dimostrato, non dalle parole, ma dai fatti, il passaggio obiettivo del popolo ai bolscevichi. Perché, per quanto mentiscano la stampa borghese e i suoi miseri portavoce, gli « esitanti » della *Novaia Gizn* e compagni, che gridano al pogrom e all'anarchia, l'insurrezione è un fatto evidente. Nel governatorato di Tambov, il movimento contadino è, nel senso materiale e nel senso politico della parola, un'insurrezione che ha dato magnifici risultati politici come, in primo luogo, il consenso alla consegna della terra ai contadini. Non per nulla tutta la canaglia socialista-rivoluzionaria, compreso il *Dielo Naroda*, spaventata dall'insurrezione, *grida* oggi alla necessità di dare la terra ai contadini! Ecco la posizione giusta del bolscevismo e il suo successo *dimostrati dai fatti*. È ormai *evidente* che è impossibile « educare » i bonapartisti e i loro servitori del Preparlamento senza l'insurrezione.

Questo è un fatto. E i fatti sono ostinati. Questo argomento « di fatto » *in favore* dell'insurrezione è piú forte delle migliaia di tergiversazioni « pessimistiche » degli uomini politici turbati e spaventati.

Se l'insurrezione contadina non fosse un avvenimento d'importanza politica nazionale, i servitori socialisti-rivoluzionari del Preparlamento non proclamerebbero la necessità di dare la terra ai contadini.

Un'altra magnifica conseguenza politica e rivoluzionaria dell'insurrezione contadina, già segnalata dal *Raboci Put*, è costituita dagli arrivi di grano alle stazioni ferroviarie del governatorato di Tambov [49]. Ecco, signori terrorizzati, un altro « argomento » in favore dell'insurrezione, come solo mezzo per salvare il paese da una crisi di proporzioni inaudite e dalla carestia che già batte alle porte. Mentre i traditori del popolo, socialisti-rivoluzionari e menscevichi, brontolano, minacciano, scrivono risoluzioni, promettono di nutrire gli affamati con la convocazione dell'Assemblea costituente, il popolo affronta lui stesso la soluzione del problema del pane *con il metodo bolscevico, insorgendo* contro i grandi proprietari fondiari, contro i capitalisti e gli accaparratori.

E la stampa *borghese* è stata costretta a riconoscere i frutti ma-

gnifici di *questa* soluzione della questione del pane (la sola soluzione reale): anche la *Russkaia Volia* ha pubblicato una notizia secondo la quale le stazioni del governatorato di Tambov sono letteralmente ingombre di cereali... *dopo che i contadini sono insorti*!!

No, dubitare che la maggioranza del popolo non sia oggi con i bolscevichi e non li segua per il futuro, significa esitare vergognosamente e abbandonare di fatto *tutti* i princípi del rivoluzionarismo proletario: significa rinnegare completamente il bolscevismo.

« ...Non siamo abbastanza forti per prendere il potere, e la borghesia non è abbastanza forte per far fallire l'Assemblea costituente... ».

La prima parte di questo argomento è una semplice parafrasi dell'argomento precedente. Esso non diventa né piú forte né piú persuasivo anche se il disorientamento e la paura di fronte alla borghesia si manifestano qui nel pessimismo sul conto degli operai e nell'ottimismo sul conto della borghesia. Se gli allievi ufficiali e i cosacchi dichiarano che si batteranno fino all'ultima goccia di sangue contro i bolscevichi, essi meritano di essere pienamente creduti; ma se, in centinaia di riunioni, gli operai e i soldati esprimono la loro completa fiducia nei bolscevichi e confermano di esser pronti a combattere per dare il potere ai soviet « conviene » ricordarsi che una cosa è votare, e un'altra battersi!

Certo, se si ragiona cosí, l'insurrezione è « condannata ». Domandiamo soltanto in che cosa questo « pessimismo », che ha un indirizzo e uno scopo specifico, differisca dal passaggio politico nel campo della borghesia.

Guardate i fatti. Ricordate le innumerevoli dichiarazioni dei bolscevichi, « dimenticate » dai nostri pessimisti. Abbiamo ripetuto mille volte che i soviet dei deputati degli operai e dei soldati sono una forza, che essi formano l'avanguardia della rivoluzione, che *possono* prendere il potere. Mille volte abbiamo rimproverato ai menscevichi e ai socialisti-rivoluzionari di fare della retorica sugli « organi plenipotenziari della democrazia », e, nello stesso tempo, di *aver paura* della presa del potere da parte dei soviet.

E che cosa ha dimostrato l'avventura di Kornilov? Ha dimostrato che i soviet sono realmente una forza.

E dopo che l'esperienza, dopo che i fatti ci hanno dato questa prova, noi dovremmo ripudiare il bolscevismo, rinnegare noi stessi dicendo: « Non siamo abbastanza forti » (quantunque i soviet delle due capitali e la maggioranza dei soviet di provincia siano con i bolscevichi)?!!! Ebbene, queste esitazioni non sono forse disonoranti? In fondo, i nostri « pessimisti », *senza osare* confessarlo, gettano a mare la parola d'ordine: « Tutto il potere ai soviet! ».

Come si può dimostrare che la borghesia non è abbastanza forte per far fallire l'Assemblea costituente?

Se i soviet non sono *abbastanza forti* per rovesciare la borghesia *vuol dire* che questa è abbastanza forte per far fallire l'Assemblea costituente, perché nessuno può impedirglielo. Credere alle promesse di Kerenski e compagni, credere alle risoluzioni dei lacché del Preparlamento, è forse degno di un membro del partito proletario, degno di un rivoluzionario?

Non solo la borghesia ha *la forza* di far fallire l'Assemblea costituente se il governo attuale non è abbattuto, ma può anche ottenere *indirettamente* tale risultato consegnando Pietrogrado ai tedeschi, aprendo il fronte, moltiplicando le serrate, sabotando i trasporti del grano. È provato *dai fatti* che essa lo ha già fatto in parte. Ha dunque la forza di farlo *completamente*, se gli operai e i soldati non l'abbatteranno.

> « ... I soviet devono essere una pistola puntata alla tempia del governo per forzarlo a convocare l'Assemblea costituente e a rinunciare a tentativi simili a quello di Kornilov... ».

Questo è arrivato a dire uno dei due lugubri pessimisti!

È arrivato a dire questo, perché la rinuncia all'insurrezione *è* la rinuncia alla parola d'ordine del potere ai soviet.

Certo, le parole d'ordine non sono « cose sacre »; non discuto. Ma perché *nessuno* ha proposto che questa parola d'ordine sia modificata (come l'ho proposto io dopo le giornate di luglio [50])? Perché *temere* di parlare ad alta voce, quando il partito discute, dal mese di settembre, la questione dell'insurrezione, diventata ormai *inevitabile* per attuare la parola d'ordine: « Tutto il potere ai soviet »?

I nostri lugubri pessimisti non usciranno mai dal vicolo cieco in cui si sono cacciati. Rinunciare all'insurrezione significa rinunciare

a trasferire il potere ai soviet, significa « trasferire » tutte le speranze e tutte le aspirazioni alla buona borghesia, che ha « promesso » di convocare l'Assemblea costituente.

È forse difficile capire che se i soviet *hanno il potere*, la convocazione dell'Assemblea costituente e il suo successo sono *assicurati*? I bolscevichi lo hanno ripetuto mille volte e *nessuno* ha mai pensato di contestarlo. Questo « tipo misto » tutti lo riconoscono: ma tirar fuori ora, con il termine « tipo misto », il *rifiuto* di trasferire il potere ai soviet, e far questo alla *chetichella, senza avere il coraggio* di ripudiare apertamente la nostra parola d'ordine, che cosa è ciò? Si può forse trovare un'espressione parlamentare per caratterizzare siffatto atteggiamento?

« Una pistola senza pallottola? », si è giustamente risposto al nostro pessimista. Se è vero, tutto questo significa schierarsi apertamente a fianco dei Liberdan, i quali hanno proclamato mille volte che i soviet sono una « pistola », e hanno ingannato mille volte il popolo, perché i soviet, *sotto il loro dominio*, hanno dimostrato di essere uno zero.

Ma se nella pistola c'è la « pallottola », questo equivale alla preparazione *tecnica* dell'insurrezione, perché bisogna trovare la pallottola e caricare la pistola; e d'altronde una pallottola non sarà sufficiente.

O il passaggio ai Liberdan e l'*aperta* rinuncia alla parola d'ordine: « Tutto il potere ai soviet! », o l'insurrezione. Non c'è via di mezzo.

« ...La borghesia non può, per quanto Rodzianko lo voglia, consegnare Pietrogrado ai tedeschi, perché non sono i borghesi a fare la guerra, ma i nostri eroici marinai... ».

Anche questo argomento è impregnato di quell'« ottimismo » *sul conto della borghesia* che manifestano fatalmente, a ogni passo, coloro che giudicano in modo cosí pessimistico le forze e le capacità rivoluzionarie del proletariato.

Sono gli eroici marinai a fare la guerra, *ma* questo non ha impedito a *due* ammiragli di *scappare* prima della conquista dell'isola di Oesel!!

Questo è un fatto. E i fatti sono ostinati. I fatti provano che gli

ammiragli sono *capaci* di tradire non meno di Kornilov. Il gran quartier generale non è stato riorganizzato, il comando è con Kornilov: questo è un fatto incontestabile.

Se i seguaci di Kornilov (e prima di tutto Kerenski, perché anche lui è un kornilovista) *vogliono* consegnare Pietrogrado, hanno due ed anche « tre » possibilità di farlo.

In primo luogo, col tradimento del comando supremo, complice di Kornilov, possono aprire il settore nord del fronte terrestre.

In secondo luogo, possono « intendersi » con gli imperialisti tedeschi e inglesi per lasciare libertà di azione a tutta la flotta tedesca, che *è piú forte* della nostra. Inoltre, « gli ammiragli scomparsi » hanno potuto consegnare *anche dei piani* ai tedeschi.

In terzo luogo, con le serrate e il sabotaggio del trasporto del grano possono ridurre le nostre truppe alla disperazione e all'impotenza *completa*.

Nessuna di queste tre eventualità può essere esclusa. I fatti provano che il partito borghese-cosacco della Russia ha già picchiato a queste tre porte e ha tentato di aprirle.

La conclusione? La conclusione è che non abbiamo il diritto di *attendere* il momento in cui la borghesia strozzerà la rivoluzione.

Le « intenzioni » di Rodzianko non sono da prendersi alla leggera; l'esperienza lo ha dimostrato. Rodzianko è un uomo d'azione. Con Rodzianko sta il *capitale*. Questo è incontestabile. Ora, il capitale si è impadronito del potere. *Per decine d'anni* Rodzianko ha fatto, con una devozione assoluta, la politica del capitale.

La conclusione? La conclusione è che esitare nella questione dell'insurrezione, unico mezzo per salvare la rivoluzione, significa cadere per metà nella vile fiducia verso la borghesia dei Liberdan, del socialismo-rivoluzionario, del menscevismo, e per metà nell'incosciente credulità del « mugik » contro la quale i bolscevichi hanno lottato piú che contro ogni altra cosa.

O incrociare le inutili braccia sul nudo petto e attendere — proclamando la propria « fede » nell'Assemblea costituente — che Rodzianko e compagni consegnino Pietrogrado e soffochino la rivoluzione, o fare l'insurrezione. Non c'è via di mezzo.

Di per se stessa, anche la convocazione dell'Assemblea costituente non cambierebbe la situazione, perché nessuna « Costituente », nes-

sun voto di un'assemblea, anche arcisovrana, avrebbe alcun effetto sulla carestia e su Guglielmo. La convocazione e *il successo* dell'Assemblea costituente dipendono dal passaggio del potere ai soviet: questa vecchia verità bolscevica è sempre piú brutalmente e chiaramente confermata dalla realtà.

« ...Noi ci rafforziamo ogni giorno; possiamo entrare nell'Assemblea costituente come una potente opposizione. Perché puntare tutto su una carta?... ».

Argomento di filisteo il quale ha « letto » che l'Assemblea costituente sarà convocata, e ripone tutta la sua fiducia nella legalissima, lealissima via costituzionale.

Deploriamo solo che la questione della carestia — come quella della resa di Pietrogrado — non possa essere risolta *aspettando* l'Assemblea costituente. Gli ingenui, i disorientati, gli spaventati perdono di vista quest'« inezia ».

La fame non attende. L'insurrezione contadina non ha atteso. La guerra non attende. Gli ammiragli che sono scappati non hanno atteso.

O forse la fame acconsentirà ad attendere, se noi bolscevichi *proclameremo* la nostra fede nella convocazione dell'Assemblea costituente? Gli ammiragli che sono scappati acconsentiranno ad attendere? I Maklakov e i Rodzianko acconsentiranno a cessare le serrate, il sabotaggio degli approvvigionamenti del grano e le trattative segrete con gli imperialisti inglesi e tedeschi?

E questi ciechi si stupiscono ancora se il popolo affamato e i soldati traditi dai loro generali e dai loro ammiragli si mostrano indifferenti verse le elezioni! Oh, saggezza!

« ...Se i Kornilov ricominciassero, faremo loro vedere di che cosa siamo capaci! Ma perché cominciare noi, perché rischiare?... ».

Ecco un argomento convincente e rivoluzionario al massimo grado! La storia non si ripete. Ma se noi voltassimo le *spalle* alla storia, e, esaminando la prima avventura di Kornilov, dicessimo: « Ah, se i kornilovisti ricominciassero! », quale magnifica strategia rivoluzionaria sarebbe questa! Come rassomiglia al « fidiamo nel cielo! ». Speriamo che i kornilovisti ricomincino di nuovo a sproposito. Non

è questo un « argomento » davvero forte? Che argomento serio per una politica proletaria!

E se per caso i kornilovisti della seconda leva avessero imparato qualche cosa? Se *attendessero* le sommosse per la fame, la rottura del fronte, la resa di Pietrogrado e non *cominciassero* fino a quel momento? Che cosa succederebbe allora?

Ci si propone di fondare la tattica del partito proletario sull'eventuale ripetizione da parte dei kornilovisti di uno dei loro vecchi errori!

Dimentichiamo ciò che hanno cercato di dimostrare e *hanno dimostrato* centinaia di volte i bolscevichi, ciò che è stato provato da sei mesi di storia della nostra rivoluzione, dimentichiamo che *non vi è*, obiettivamente, e non può esservi, *altra soluzione* all'infuori della dittatura dei kornilovisti o della dittatura del proletariato; dimentichiamo, rinneghiamo tutto questo e aspettiamo. Aspettiamo che cosa? Aspettiamo un miracolo; attendiamo che lo sviluppo degli avvenimenti, che si è rivelato cosí impetuoso e burrascoso dal 20 aprile al 29 agosto, si calmi di colpo (grazie alla continuazione della guerra e all'aggravarsi della carestia) per permettere la convocazione pacifica, tranquilla, indisturbata, legale dell'Assemblea costituente e l'esecuzione delle sue legalissime decisioni. Ecco la buona tattica « marxista »! Aspettate, affamati: Kerenski ha promesso di convocare l'Assemblea costituente!

« ...Nella situazione internazionale non c'è nulla in realtà che ci obblighi ad agire immediatamente; noi nuoceremmo piuttosto alla causa della rivoluzione socialista in Occidente se ci facessimo prendere a fucilate... ».

Magnifico argomento, in verità! Lo « stesso » Scheidemann e lo « stesso » Renaudel non saprebbero « sfruttare » con maggiore abilità la simpatia degli operai per il successo della rivoluzione socialista internazionale!

Pensate soltanto che i tedeschi, in condizioni diabolicamente difficili, avendo *solo* Liebknecht (e in prigione per giunta), senza giornali, senza libertà di riunione, senza i soviet, malgrado l'ostilità irriducibile di *tutte* le classi della popolazione — fino all'ultimo contadino agiato — contro le idee internazionaliste, malgrado l'organizzazione fortissima della grande, della media e della piccola borghesia

imperialistica, i tedeschi, cioè gli internazionalisti rivoluzionari tedeschi, gli operai in divisa di marinai, hanno provocato un'insurrezione nella flotta, non avendo forse che una probabilità su cento di riuscire.

E noi che abbiamo decine di giornali, la libertà di riunione, la *maggioranza* nei soviet, noi che siamo, in confronto agli internazionalisti proletari di tutto il mondo, in una situazione privilegiata, ci rifiuteremmo di sostenere con la nostra insurrezione i rivoluzionari tedeschi! Noi diremo come gli Scheidemann e i Renaudel che è meglio non tentare l'insurrezione perché, se ci fucilano, il mondo perderà degli internazionalisti magnifici, saggi, ideali!

Diamo prova di saggezza: votiamo una mozione di simpatia per gli *insorti tedeschi* e respingiamo l'*insurrezione in Russia*. Questo sarà internazionalismo vero e intelligente. E come fiorirà rapidamente nel mondo l'internazionalismo, se questa saggia politica trionferà *dappertutto!*...

La guerra ha tormentato, ha sfinito gli operai di tutti i paesi fino all'estremo limite. In Italia, in Germania, in Austria le esplosioni rivoluzionarie si succedono sempre piú frequenti. Noi *soli,* che abbiamo i soviet dei deputati degli operai e dei soldati, *aspetteremo,* e tradiremo gli internazionalisti tedeschi come tradiamo i contadini russi, che, insorgendo contro i grandi proprietari fondiari, ci chiamano coi fatti e non colle parole all'insurrezione contro il governo di Kerenski...

Lasciamo che si accumulino le nubi della cospirazione imperialistica ad opera dei capitalisti di tutti i paesi, pronti a strozzare la rivoluzione russa: aspettiamo tranquillamente che ci si soffochi *col rublo*! Invece di gettarci sui congiurati e di spezzarne le file con la vittoria dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati, aspettiamo l'Assemblea costituente, dove — se Kerenski e Rodzianko la convocheranno onestamente — tutti i complotti internazionali saranno sventati *per mezzo delle schede e dei voti.* Abbiamo forse il diritto di dubitare della buona fede di Kerenski e di Rodzianko?

« ...Ma "tutti" sono contro di noi! Noi siamo isolati. Il Comitato esecutivo centrale, i menscevichi internazionalisti, nonché la *Novaia Gizn* e i socialisti-rivoluzionari di sinistra, hanno lanciato e lanceranno appelli contro di noi!... ».

Argomento formidabile. Fino ad oggi abbiamo implacabilmente combattuto gli esitanti, a causa delle loro esitazioni. *In questo modo* abbiamo conquistato le simpatie del popolo. *In questo modo* abbiamo conquistato i soviet, senza i quali l'insurrezione non potrebbe essere sicura, rapida, certa. E oggi approfittiamo dei soviet conquistati *per passare, anche noi, nel campo degli esitanti.* Magnifico destino per il bolscevismo!

Tutta la politica dei Liberdan e dei Cernov, al pari di quella dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi « di sinistra » è fatta solo di *esitazione*. Un indice del fatto che *le masse vanno a sinistra* è dato dalla importanza politica dei socialisti-rivoluzionari di sinistra e dei menscevichi internazionalisti. Questi due fatti: il passaggio di circa il 40% dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari nel campo della sinistra, da una parte, e l'insurrezione contadina, dall'altra, sono, è chiaro, innegabilmente connessi.

Ma proprio il carattere di questa connessione scopre tutto un abisso di debolezza in chi si lamenta oggi perché il Comitato esecutivo centrale, non ancora morto ma già putrefatto, i socialisti-rivoluzionari di sinistra e altri elementi oerennemente esitanti si sono pronunciati contro di noi. Infatti *ques e* esitazioni dei capi piccolo-borghesi Martov, Kamkov, Sukhanov e compagni devono essere messe a confronto con l'*insurrezione* contadina. Questo è un confronto politico *reale*. Con chi marciare? Con il pugno di capi irrisoluti di Pietrogrado, che hanno *indirettamente* rispecchiato il movimento a *sinistra* delle masse e che ad *ogni* svolta politica si sono vergognosamente lamentati, hanno oscillato, sono andati a domandar perdono ai Liberdan, agli Avxentiev e compagni, *o con le masse che sono andate a sinistra*?

Cosí e solo cosí si pone la questione.

Poiché i Martov, i Kamkov ed i Sukhanov hanno tradito l'insurrezione contadina, si propone a noi, partito operaio degli internazionalisti rivoluzionari, di seguirne l'esempio. Ecco a che si riduce la politica dell'« occhio di triglia » ai socialisti-rivoluzionari di sinistra e ai menscevichi internazionalisti.

Ma abbiamo detto che per aiutare gli esitanti dobbiamo noi stessi cessare di esitare. Quei « cari » piccolo-borghesi democratici di sinistra esitavano anche sulla coalizione! Noi li abbiamo trascinati

alla fin fine dietro di noi, perché noi non esitavamo. E la vita ci ha dato ragione.

Con le loro esitazioni, quei signori avrebbero perduto la rivoluzione. Solo noi l'abbiamo salvata. E noi abbandoneremmo la partita oggi che la fame picchia alle porte di Pietrogrado, e mentre Rodzianko e compagni preparano la resa della capitale?!

« ...Ma noi non abbiamo neppure solidi legami con i ferrovieri e con i postelegrafonici. I loro rappresentanti ufficiali sono i Planson [15]. È possibile vincere senza la posta e le ferrovie?... ».

Bene, bene: qui i Liberdan, là i Planson. Ma *le masse* hanno forse la minima fiducia in costoro? Non abbiamo proprio noi continuamente dimostrato che quei capi tradiscono *le masse*? Le masse non si sono forse staccate da quei capi per venire *a noi*, nelle elezioni di Mosca e nelle elezioni dei soviet? La massa dei ferrovieri e dei postelegrafonici non è forse affamata dalla carestia? Non sciopera forse contro il governo di Kerenski e compagni?

« Ma prima del 28 febbraio, avevamo forse un legame con quei sindacati? », ha domandato un compagno a quel « pessimista ». Quest'ultimo ha risposto affermando che era impossibile paragonare le due rivoluzioni. Risposta che *rafforza* soltanto la posizione di chi ha posto la questione, perché i bolscevichi hanno per l'appunto parlato migliaia di volte (e non per dimenticarlo alla vigilia del momento decisivo) della lunga preparazione della rivoluzione *proletaria contro la borghesia*. È precisamente la separazione degli elementi proletari della massa dagli strati superiori piccolo-borghesi e borghesi che caratterizza la vita politica ed economica nei sindacati dei ferrovieri e dei postelegrafonici. Ciò che conta non è assicurarsi obbligatoriamente in anticipo i « legami » con quei due sindacati; ciò che conta è che soltanto la vittoria dell'insurrezione proletaria e contadina *può* dare soddisfazione *alle masse* dei ferrovieri e dei postelegrafonici.

« ...A Pietrogrado abbiamo pane per due o tre giorni. Possiamo dare pane agli insorti? ».

È questa una delle innumerevoli osservazioni degli scettici (gli scettici possono sempre « dubitare » e non è possibile confutarli se

non con l'esperienza), una di quelle osservazioni che fan ricadere gli errori dei colpevoli sull'innocente.

Appunto la borghesia, appunto i Rodzianko e compagni preparano la fame e speculano sulla fame per strangolare la rivoluzione. Per sfuggire alla fame non vi è e *non può esservi* altro mezzo all'infuori della rivolta dei contadini contro i grandi proprietari fondiari nelle campagne e della vittoria degli operai sui capitalisti nelle città e nelle capitali. Senza di questo *non è possibile* prendere il grano ai ricchi, trasportarlo malgrado il loro sabotaggio, spezzare la resistenza degli impiegati corrotti e dei capitalisti che si arricchiscono, stabilire un controllo rigoroso. Questo è dimostrato proprio dalla storia delle organizzazioni per l'approvvigionamento e dal burocratismo della « democrazia » la quale si è *lamentata*, ha *pianto e supplicato* milioni di volte a causa del sabotaggio operato dai capitalisti.

Nessuna forza al mondo all'infuori della rivoluzione proletaria vittoriosa è capace di passare dalle lagnanze, dalle preghiere e dalle lacrime all'*azione rivoluzionaria*. E quanto piú si rinvierà la rivoluzione proletaria, quanto piú gli eventi e le esitazioni degli irrisoluti e dei disorientati la procrastineranno, tanto maggiori sacrifici essa esigerà e tanto piú difficile sarà l'*organizzazione* dei trasporti e la distribuzione del pane.

« Il temporeggiamento nell'insurrezione equivale alla morte », ecco che cosa si deve rispondere a chi ha il triste « coraggio », dinanzi al crescente sfacelo e alla carestia imminente, di *dissuadere* gli operai dall'insurrezione (*cioè di consigliarli ad attendere e a fidarsi ancora della borghesia*).

« ...Nemmeno la situazione al fronte è pericolosa. Anche se i soldati concludessero di loro iniziativa un armistizio, non sarebbe un gran male... ».

Ma i soldati non concluderanno l'armistizio. Per concludere un armistizio, è necessario un potere politico che è impossibile creare senza un'insurrezione. I soldati non faranno *che disertare*. Di questo parlano i rapporti che ci vengono dal fronte. Non si può attendere senza correre il rischio di aiutare Rodzianko a accordarsi con Guglielmo e senza contribuire allo sfacelo *completo* e alla fuga disordi-

nata dei soldati: poiché essi (*già vicini alla disperazione*) cadranno nella disperazione completa e lasceranno tutto in balía della sorte.

« ...Ma se, dopo aver preso il potere, non otterremo né l'armistizio né una pace democratica, può darsi che i soldati non acconsentano a intraprendere la guerra rivoluzionaria. Che cosa faremo allora?... ».

Questo argomento ricorda il noto aforisma: un solo imbecille può porre dieci volte piú domande di quante ne possano risolvere dieci saggi.

Non abbiamo mai negato le difficoltà *che presenta il potere* durante la guerra imperialistica, ma nondimeno abbiamo sempre *propugnato* la dittatura del proletariato e dei contadini poveri. Rinunceremo dunque ai nostri princípi, quando il momento dell'azione è venuto?

Abbiamo sempre detto che la dittatura del proletariato in un solo paese crea giganteschi cambiamenti nella situazione internazionale, nell'economia del paese, nella situazione dell'esercito, nel suo stato d'animo. « Dimenticheremo » oggi tutto ciò e ci lasceremo spaventare dalle « difficoltà » della rivoluzione?

« ...Come tutti riconoscono, le masse non sono infiammate dal desiderio di scendere nelle strade. Anche il forte aumento nella diffusione della stampa favorevole ai pogrom e ai centoneri è uno degli indici che giustificano il pessimismo... ».

Tutte le cose, tutti i fenomeni si tingono naturalmente in giallo agli occhi di coloro che si lasciano terrorizzare dalla borghesia. In primo luogo, essi *sostituiscono* al criterio marxista un criterio intellettuale-impressionistico, *sostituiscono* all'apprezzamento politico dello sviluppo della lotta di classe e del corso degli avvenimenti in tutto il paese e nella situazione internazionale nel suo complesso, impressioni soggettive sullo stato d'animo delle masse. Dimenticano certo « opportunamente » che la ferma linea del partito, la sua decisione inflessibile, sono *anch'esse un fattore* di questo stato d'animo, soprattutto nei momenti in cui la situazione rivoluzionaria è piú acuta. È talora molto « opportuno » dimenticare che i dirigenti responsabili, con le loro oscillazioni e con la loro propensione a bruciare ciò che ieri adoravano, suscitano essi stessi esitazioni in alcuni strati delle masse.

Secondariamente — e in questo momento è l'essenziale — gli uomini senza carattere, quando parlano dello stato d'animo delle masse, dimenticano di aggiungere:

che « tutti » considerano questo stato d'animo come di raccoglimento e d'attesa;

che « tutti » sono concordi nel riconoscere che, all'appello dei soviet e per la difesa dei soviet, gli operai scenderanno in campo come un sol uomo;

che « tutti » concordano nel ritenere che gli operai sono molto malcontenti per l'irrisolutezza dei centri dirigenti nella questione della « lotta finale e decisiva », della cui inevitabilità hanno nettamente coscienza;

che « tutti », unanimemente, caratterizzano la disposizione d'animo delle larghe masse come la piú vicina alla disperazione, e rilevano il fatto che l'anarchismo si sviluppa appunto su questo terreno;

che « tutti » riconoscono inoltre che gli operai coscienti sono nettamente avversi a scendere nelle strade *solo* per manifestare, *solo* per lotte parziali, perché si sente nell'aria l'avvicinarsi di una battaglia non parziale, ma generale; e l'inutilità degli scioperi, delle manifestazioni, delle azioni parziali, dimostrata dall'esperienza, è pienamente compresa.

E cosí di seguito.

Se esaminiamo queste caratteristiche dello stato d'animo delle masse dal punto di vista di tutto lo sviluppo della lotta di classe e della lotta politica e di tutto il corso degli avvenimenti nei sei mesi della nostra rivoluzione, vediamo chiaramente come falsifichino la questione coloro che si lasciano intimidire dalla borghesia. Oggi le cose non stanno piú come prima del 20-21 aprile, del 9 giugno, del 3 luglio, perché vi era allora *un'effervescenza spontanea* che noi, partito, o non percepivamo (20 aprile) o frenavamo e indirizzavamo verso una manifestazione pacifica (9 giugno e 3 luglio). Sapevamo perfettamente, in quei momenti, che i soviet non erano *ancora* nostri, che i contadini credevano *ancora* nel metodo Liberdan-Cernov e non nel metodo bolscevico (l'insurrezione), che non potevamo perciò avere la maggioranza del popolo e che per conseguenza l'insurrezione sarebbe stata prematura.

Allora l'idea della lotta finale decisiva *non* s'imponeva affatto alla maggioranza degli operai coscienti. Neppure una delle organizzazioni del partito poneva la questione. Quanto alla grande massa poco cosciente, essa non era ancora in uno stato d'animo di raccoglimento, non aveva ancora la risolutezza della disperazione, e manifestava soltanto una *eccitazione* spontanea, nell'ingenua speranza che le sarebbe bastato un semplice « intervento », una semplice manifestazione, per « influire » sui Kerenski e sulla borghesia.

Per l'insurrezione ci vuole ben altro. Occorre da una parte la risolutezza cosciente, ferma, incrollabile dei lavoratori coscienti di battersi fino alla fine. Ma dall'altra parte occorre la cupa disperazione delle grandi masse, le quali *sentano* che le mezze misure non possono ormai piú salvare niente, che è impossibile « influenzare » il governo, che gli affamati « spezzeranno tutto, schiacceranno tutto, anche anarchicamente », *se* i bolscevichi non sapranno dirigerli nella lotta decisiva.

Ora lo sviluppo della rivoluzione ha determinato di fatto *tanto* fra gli operai *quanto* fra i contadini precisamente questi due stati d'animo: la ponderatezza fra gli elementi coscienti e istruiti dall'esperienza e l'odio quasi disperato contro i capitalisti e i responsabili delle serrate fra le grandi masse.

Appunto su questo terreno si spiega anche il « successo » delle canaglie della stampa dei centoneri, che ammanniscono al popolo una contraffazione del bolscevismo. I centoneri si rallegrano malignamente vedendo avvicinarsi la battaglia decisiva tra il proletariato e la borghesia. È sempre stato cosí in tutte le rivoluzioni, ed è assolutamente inevitabile. E se ci si lascia spaventare da *questo* fatto si deve rinunciare non solo all'insurrezione, ma anche alla rivoluzione proletaria in generale, perché questa rivoluzione *non* può maturare nella società capitalistica *senza* provocare la gioia malvagia dei centoneri che contano di pescare nel torbido.

Gli operai coscienti sanno perfettamente che i centoneri lavorano spalla a spalla con la borghesia e che la vittoria decisiva del proletariato (alla quale i piccoli borghesi non credono, di cui i capitalisti hanno paura, che i centoneri augurano qualche volta con gioia malvagia, convinti che i bolscevichi non potranno conservare il potere) *schiaccerà* definitivamente i centoneri, sanno che i bolscevichi *sa-*

pranno conservare il potere e utilizzarlo per il maggior bene dell'umanità spossata e straziata dalla guerra.

E, infatti, quale uomo in possesso delle sue facoltà mentali può avere dei dubbi sul fatto che i *Rodzianko* e i Suvorin agiscono insieme e si distribuiscono le parti?

I fatti non hanno forse dimostrato che Rodzianko comanda Kerenski a bacchetta e che la « tipografia di Stato della Repubblica russa » (non sorridete!) stampa a spese dello Stato i discorsi ultrareazionari dei centoneri della « Duma »? Questo fatto non è stato forse denunciato *perfino* dai servitori del *Dielo Naroda*, genuflessi dinanzi al loro « omuncolo »? L'esperienza di *tutte* le elezioni non ha forse dimostrato che l'organo al servizio degli « interessi » dei grandi proprietari fondiari zaristi, il *Novoie Vremia*, questo foglio venale sostiene nella maniera piú assoluta le liste dei cadetti?

Non abbiamo forse letto ieri che il capitale commerciale e industriale (apartitico, evidentemente: oh! si capisce, apartitico, perché i Vikhliaiev e i Rakitnikov, i Gvozdev e i Nikitin non fanno blocco con i cadetti, grazie al cielo, ma con i circoli commerciali e industriali *apartitici*!) ha versato ai cadetti 300.000 rubli?

Dal punto di vista della lotta di classe e non da un punto di vista sentimentale, tutta la stampa dei centoneri è semplicemente *una succursale* della ditta « Riabuscinski, Miliukov e soci ». Il capitale compera da una parte i Miliukov, i Zaslavski, i Potresov e soci e, dall'altra, i centoneri.

All'infuori della *vittoria del proletariato* non vi è altro mezzo per porre fine alla scandalosa intossicazione del popolo mediante il veleno a buon mercato della stampa reazionaria.

Come meravigliarsi se la folla esausta e torturata dalla carestia e dal prolungamento della guerra « assorbe » avidamente il veleno dei centoneri? Si può concepire una società capitalistica alla vigilia del crollo *senza* che le masse oppresse siano sull'orlo della disperazione? E la disperazione delle masse, tra le quali numerosi sono gli elementi disorientati, può *non* esprimersi con un maggior consumo di veleni di ogni genere?

Sí, è disperata la posizione di coloro che, parlando dello stato d'animo delle masse, imputano a queste la loro propria debolezza.

Le masse si dividono in elementi coscienti che attendono la loro ora e in elementi incoscienti pronti a cadere nella disperazione: ma le masse oppresse ed affamate *non sono* deboli.

« ...Un partito marxista, d'altra parte, non può ridurre l'insurrezione a una congiura militare... ».

Il marxismo è una dottrina estremamente profonda e complessa. Non è strano perciò che si possano incontrare *frammenti* di citazioni di Marx — soprattutto se fatte a *sproposito* — tra gli « argomenti » di coloro che si staccano dal marxismo. Una congiura militare è blanquismo *se* essa non è organizzata dal partito di una classe determinata, *se* coloro che l'organizzano non hanno valutato giustamente il momento politico in generale e la situazione internazionale in particolare; *se* il partito non ha la simpatia, dimostrata concretamente, della maggioranza del popolo; *se* lo sviluppo degli avvenimenti rivoluzionari non ha condotto alla distruzione pratica delle illusioni conciliatrici della piccola borghesia; *se* non si è conquistata la maggioranza degli organi — del genere dei « soviet » — riconosciuti « muniti di pieni poteri » o diversamente considerati tali per la lotta rivoluzionaria; *se* non vi è nell'esercito (nel caso che gli avvenimenti si svolgano in tempo di guerra) uno stato d'animo completamente maturo di ostilità contro un governo che prolunga una guerra ingiusta, contro la volontà del popolo; *se* le parole d'ordine dell'insurrezione (come « Tutto il potere ai soviet », « La terra ai contadini », « Proposta immediata di una pace democratica a tutti i popoli belligeranti », « Annullamento immediato dei trattati segreti, abolizione della diplomazia segreta » ecc.) non hanno la piú larga diffusione e la massima popolarità; *se* gli operai avanzati non sono convinti della situazione disperata delle masse e sicuri dell'appoggio delle campagne, appoggio dimostrato da un importante movimento contadino o da un'insurrezione contro i grandi proprietari fondiari e contro il governo che li difende; *se* la situazione economica del paese permette seriamente di sperare in una soluzione favorevole della crisi con i mezzi pacifici e parlamentari.

Non vi pare che basti?

Nel mio opuscolo *I bolscevichi conserveranno il potere statale?* (che uscirà, spero, in questi giorni) ho citato un brano di Marx che

si riferisce effettivamente alla questione dell'insurrezione e stabilisce le norme dell'insurrezione considerata come « un'arte ».

Sono pronto a scommettere che se s'invitano i chiacchieroni, che oggi gridano contro la congiura militare, ad aprire la bocca per spiegare la differenza tra « l'arte » dell'insurrezione armata e una condannabile congiura militare, o ripeteranno ciò che si è detto sopra o si copriranno di vergogna e faranno ridere tutti gli operai. Provatevi un po', carissimi pseudomarxisti! Cantateci una canzonetta *contro* la « congiura militare »!

Le righe che precedono erano già state scritte, quando ho ricevuto, martedí, alle otto di sera, i giornali del mattino di Pietrogrado, tra i quali il numero della *Novaia Gizn* contenente l'articolo del signor V. Bazarov. Il signor V. Bazarov afferma che « circola in città un foglio manoscritto nel quale due capi bolscevichi si pronunciano contro l'azione ».

Se è vero, prego i compagni ai quali questa lettera non può giungere prima di mercoledí a mezzogiorno, di *pubblicarla* il piú presto possibile.

Essa non era destinata alla stampa, ma soltanto ai membri del partito con cui sono in corrispondenza. Ma se gli eroi della *Novaia Gizn*, non appartenenti al nostro partito e mille volte scherniti per la loro spregevole mancanza di carattere (votavano avant'ieri per i bolscevichi, e ieri per i menscevichi, e sono *quasi* riusciti a riunire questi ultimi nel famoso congresso di unificazione), se simili individui, dico, ricevono un *foglio* da membri del nostro partito che fanno un'agitazione contro l'insurrezione, non si può tacere. Bisogna fare un'agitazione, e un'agitazione *per* l'insurrezione. Che gli anonimi si mostrino finalmente in piena luce e ricevano, per le loro vergognose esitazioni, il castigo meritato, consistente se non altro nello scherno di tutti gli operai coscienti. Non ho piú che un'ora prima di spedire questa lettera a Pietrogrado e mi devo perciò limitare a segnalare in due parole uno dei « sistemi » dei tristi eroi dell'acefala *Novaia Gizn*. Il signor V. Bazarov tenta di polemizzare con il compagno Riazanov il quale ha detto, e molto giustamente, che « l'insurrezione è pre-

paráta da tutti coloro che suscitano la disperazione e l'indifferenza fra le masse ».

Il triste eroe di una triste causa « replica »:

« La disperazione e l'indifferenza hanno forse mai vinto? ».

Oh, spregevoli babbei della *Novaia Gizn!* Conoscono forse essi nella storia esempi di insurrezioni nelle quali le masse oppresse abbiano vinto, in lotte disperate, senza essere state ridotte alla disperazione da lunghe sofferenze e dall'aggravamento di crisi di ogni genere? Quando mai le masse non sono state ridotte alla indifferenza dal servilismo dei vari Preparlamenti, dal futile giuoco alla rivoluzione e dalle manovre dei Liberdan, che riducono i soviet, organi del potere e dell'insurrezione, a botteghe di futili chiacchiere?

O gli spregevoli babbei della *Novaia Gizn* avrebbero per caso scoperto che fra le masse c'è dell'*indifferenza*... per il pane quotidiano, per il prolungamento della guerra, per la terra ai contadini?

LETTERA AI MEMBRI DEL PARTITO BOLSCEVICO [53]

Compagni! Non ho ancora potuto avere i giornali di Pietrogrado di mercoledí 18 ottobre. Quando mi si trasmise per telefono il testo completo del documento firmato da Kamenev e da Zinoviev, comparso in un giornale estraneo al nostro partito, nella *Novaia Gizn*, mi rifiutai dapprima di credervi. Ma i dubbi sono divenuti impossibili e sono perciò costretto ad approfittare dell'occasione per inviare questa lettera ai membri del partito, in modo che essi la ricevano giovedí sera o venerdí mattina, perché sarebbe criminale tacere di fronte a un atto di *crumiraggio* cosí scandaloso.

Quanto piú importante è la questione pratica, quanto piú « conosciuti » e piú responsabili sono coloro che si dànno al crumiraggio, tanto piú la loro attività è pericolosa, tanto piú energicamente i crumiri devono essere gettati fuori e tanto piú imperdonabile sarebbe ogni esitazione dovuta ai loro « meriti » passati.

Pensate, dunque! Negli ambienti di partito è noto che il partito studia la questione dell'insurrezione sin dal mese di settembre. Nessuno ha mai sentito parlare di una sola lettera o di un solo documento scritti dalle persone sopra nominate. E ora, si può dire alla vigilia del Congresso dei Soviet, due noti bolscevichi si levano *contro* la maggioranza e — la cosa è chiara — *contro il Comitato centrale*. Non lo si dice apertamente, ma questo è ancora peggio, perché le allusioni sono ancor piú pericolose.

Dal testo del documento firmato da Kamenev e da Zinoviev risulta chiaramente che essi si pongono contro il CC, poiché altri-

menti la loro dichiarazione non avrebbe alcun senso; ma non dicono *quale* decisione del CC contestano.

Perché?

È chiaro: perché il CC non ha pubblicato tale decisione.

Che cosa se ne deduce?

Due « bolscevichi eminenti », di fronte a un'importantissima questione di lotta, alla vigilia della critica giornata del 20 ottobre, nella stampa *non* di partito e piú precisamente in un giornale che, nella questione di cui si parla, *marcia spalla a spalla con la borghesia contro il partito operaio*, attaccano, in un simile giornale, una decisione *non* pubblicata dal centro dirigente del partito!

Ma questo è mille volte piú vile, *è un milione di volte piú dannoso* di tutte le dichiarazioni fatte da Plekhanov sulla stampa non di partito nel 1906-1907, dichiarazioni che il partito ha condannato cosí aspramente! Eppure allora non si trattava che di elezioni e oggi si tratta dell'insurrezione per la conquista del potere.

E attaccare su una questione simile, *dopo* la decisione presa dal centro e *non resa pubblica*, attaccare al cospetto dei Rodzianko e dei Kerenski, in un giornale estraneo al partito, non è forse l'azione piú crumiresca e piú perfida che si possa immaginare?

Mi riterrei disonorato se, a causa delle nostre strette e vecchie relazioni, esitassi a condannare quegli ex compagni. Dico nettamente che non li considero piú come compagni e che lotterò, con tutte le mie forze, davanti al Comitato centrale e al congresso, per la loro espulsione dal partito.

Infatti, un partito operaio che dalla vita è posto sempre piú frequentemente di fronte al problema dell'insurrezione, non può adempiere questo difficile compito se le decisioni non pubblicate dal suo centro sono attaccate, dopo la loro approvazione, nella stampa estranea al partito e se in tal modo si semina il turbamento e l'esitazione nelle file dei combattenti.

Fondino pure i signori Zinoviev e Kamenev un loro proprio partito con qualche decina di disorientati o di candidati all'Assemblea costituente. Gli operai non vi entreranno, perché la sua prima parola d'ordine sarà:

« Ai membri del Comitato centrale battuti sulla questione della lotta decisiva nella riunione generale del CC è lecito ricorrere alla

stampa estranea al partito per attaccare le decisioni del partito non rese pubbliche ».

Formino *su questo modello* il loro partito; il nostro partito operaio bolscevico non avrà che da guadagnarci.

Quando tutti i documenti saranno resi pubblici, il crumiraggio di Zinoviev e di Kamenev sarà ancora piú evidente. Gli operai si pongano frattanto la questione seguente:

« Ammettiamo che la Direzione dei sindacati dopo un mese di discussione, con una maggioranza superiore all'ottanta per cento, abbia deciso uno sciopero, senza tuttavia pubblicarne né la data, né qualsiasi altra notizia. Ammettiamo che due membri della Direzione, invocando falsamente, *dopo* la decisione, la propria "opinione personale", non si limitino a scrivere ai gruppi locali per la revisione della decisione già presa, ma diano anche ai giornali *non* di partito copia delle loro lettere. Ammettiamo infine che essi stessi attacchino nella stampa *non* di partito la decisione presa, benché essa non sia ancora stata resa pubblica; ammettiamo che comincino a vilipendere lo sciopero in cospetto dei capitalisti ».

Domandiamo: gli operai esiteranno forse ad espellere dalle loro file simili crumiri?

Circa la questione dell'insurrezione, oggi, a cosí poca distanza dal 20 ottobre, non posso valutare, da lontano, il danno che ha potuto recarci l'azione dei crumiri nella stampa non di partito. È certo che il danno *pratico* è grandissimo. Per rimediarvi è necessario, innanzi tutto, ristabilire l'unità del fronte bolscevico con l'espulsione dei crumiri.

La debolezza degli argomenti ideologici esposti contro l'insurrezione sarà tanto piú evidente, quanto meglio li illustreremo alla luce del sole. Ho mandato nei giorni scorsi un articolo al *Raboci Put* sulla questione, e se la redazione non ne crede possibile la pubblicazione, i membri del partito ne potranno probabilmente leggere il manoscritto.

Gli argomenti « ideologici » — se cosí si possono chiamare — si riducono a due: in primo luogo, l'« attesa » dell'Assemblea costituente. Aspettiamo, forse arriveremo a qualche cosa: ecco tutto. Forse, mal-

grado la fame, malgrado lo sfacelo, malgrado l'esaurirsi della pazienza dei soldati, malgrado i passi di Rodzianko per consegnare Pietrogrado ai tedeschi (e anche malgrado le serrate), arriveremo ancora a qualche cosa.

« Fidiamo nel cielo ». Ecco tutta la forza dell'argomento.

In secondo luogo, un querulo pessimismo. Tutto va benissimo per la borghesia e per Kerenski; tutto va male per noi. I capitalisti sono meravigliosamente pronti in tutto; tutto va male tra gli operai. Sulla situazione militare i « pessimisti » strillano a perdifiato, mentre gli « ottimisti » stanno zitti perché nessuno, eccetto i crumiri, trova piacevole fare delle rivelazioni qualsiasi al cospetto di Rodzianko e di Kerenski.

Momento difficile. Compito arduo. Tradimento grave.

Ciò nonostante il compito sarà adempiuto, gli operai serreranno le file, l'insurrezione contadina e l'impazienza estrema dei soldati al fronte avranno il loro effetto. Serriamo le file, il proletariato deve vincere!

N. Lenin

Scritta il 18 (31) ottobre 1917

Pubblicata per la prima volta
sulla *Pravda*, n. 250, 1° novembre 1927.

I COMPITI DEL NOSTRO PARTITO NELL'INTERNAZIONALE

A proposito della III Conferenza di Zimmerwald [53]

Nel n. 22 del *Raboci Put* del 28 settembre è stato pubblicato il manifesto della III Conferenza di Zimmerwald. Se non sbagliamo, oltre il *Raboci Put*, soltanto il giornale dei menscevichi internazionalisti, l'*Iskra*, n. 1, 26 settembre, ha pubblicato il manifesto aggiungendovi alcune brevissime informazioni sulla composizione della III Conferenza di Zimmerwald e sulla data dei suoi lavori (20-27 agosto, nuovo calendario). Gli altri giornali non hanno pubblicato né il manifesto, né informazioni sia pure sommarie a proposito delle conferenze.

Disponiamo adesso di alcuni materiali riguardanti questa conferenza, i quali consistono in un articolo del giornale *Politiken*, organo dei socialdemocratici svedesi di sinistra (quest'articolo è stato tradotto dall'organo del Partito socialdemocratico finlandese *Työmies*) e in due informazioni scritte da un compagno polacco e da un compagno russo che hanno partecipato alla conferenza. Parleremo dapprima della conferenza in generale, sulla base di queste informazioni, e poi daremo una valutazione di essa e una valutazione dei compiti del nostro partito.

I

Erano presenti alla conferenza i rappresentanti dei partiti e dei gruppi seguenti: 1) partito socialdemocratico « indipendente » della Germania (« kautskiani »); 2) partito svizzero; 3) partito svedese

di sinistra (il quale com'è noto, ha rotto ogni legame con il partito opportunista di Branting); 4) norvegesi; 5) danesi (le informazioni di cui disponiamo non dicono se si tratta del partito ufficiale opportunista danese che ha alla sua testa il ministro Stauning).; 6) partito socialdemocratico finlandese; 7) rumeni; 8) POSDR (bolscevico); 9) POSDR (menscevico) (Panin ha dichiarato per iscritto che egli non avrebbe preso parte alla conferenza, adducendo che essa non era completa; Axelrod, invece assisteva saltuariamente alle sedute, *ma non ha firmato il manifesto*); . 10) menscevichi internazionalisti; 11) gruppo americano dei « socialisti internazionalisti cristiani » (?); 12) « Gruppo di propaganda socialdemocratica » americano (secondo ogni apparenza è lo stesso gruppo che è ricordato nel mio opuscolo *I compiti del proletariato nella nostra rivoluzione. Progetto di piattaforma del partito proletario*, p. 24, perché proprio questo gruppo ha iniziato nel gennaio 1917 la pubblicazione del giornale *L'Internazionalista*); 13) socialdemocratici polacchi, raggruppati intorno alla Direzione regionale; 14) opposizione austriaca (« Club Karl Marx », chiuso dal governo austriaco dopo l'uccisione di Stürgkh da parte di Friedrich Adler; questo club è segnalato da me nello stesso opuscolo, a p. 25); 15) « Sindacati indipendenti » bulgari (appartenenti, come aggiunge l'autore della lettera che ho a mia disposizione, non ai « tesniakí », cioè non al partito bulgaro di sinistra, internazionalista, ma agli « sciroki », cioè al partito bulgaro opportunista); questo rappresentante giunse alla conferenza quando essa era già terminata, come fu il caso dei rappresentanti del 16) partito serbo.

Di questi 16 partiti e gruppi, i numeri 3, 8, 12, 13 e 14 appartengono a quella « terza » corrente di cui parla la risoluzione della nostra conferenza del 24-29 aprile 1917 (e il mio opuscolo, p. 23, dove questa corrente è chiamata corrente degli « internazionalisti di fatto » [54]); poi, i gruppi 4 e 16 sono piú vicini a questa corrente di « sinistra », oppure stanno tra essa e il « centro » dei kautskiani; ma è difficile definire con precisione la loro posizione (può darsi che appartengano al « centro »). Il gruppo 1, e probabilmente anche 2, 6 e 7, il gruppo 10 e probabilmente 15, appartengono al « centro » kautskiano. I gruppi: 5 (se è il partito di Stauning) e 9 sono difensisti, ministerialisti, socialsciovinisti. Infine, il gruppo 11 è, evidentemente, del tutto casuale.

Da qui si vede che la composizione della conferenza era straordinariamente variopinta, perfino assurda, perché si sono radunati degli uomini *discordi* sull'*essenziale*, e perciò *incapaci* di un'azione effettivamente compatta, effettivamente comune, degli uomini che dissentono inevitabilmente sull'indirizzo *fondamentale* della loro politica. È naturale che i « frutti » della « collaborazione » di gente siffatta siano litigi e « intrighi » oppure risoluzioni elastiche, di compromesso, scritte per dissimulare la verità. Vedremo ora degli esempi e delle prove di quel che abbiamo detto... [55]

Scritto nell'ottobre 1917.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, VII, 1928.

LETTERA AL COMITATO CENTRALE DEL POSDR

Cari compagni, un partito che si rispetta non può tollerare nelle sue file i crumiri e il crumiraggio. Questo è chiaro. E quanto piú si riflette sulla dichiarazione di Zinoviev e di Kamenev nella stampa estranea al partito, tanto piú incontestabilmente si comprende che la loro azione è crumiraggio nel senso piú ampio della parola. La scappatoia di Kamenev alla seduta del Soviet di Pietrogrado [56] è una vera bassezza. Vedete un po', egli è pienamente d'accordo con Trotski! Ma è forse difficile capire che Trotski, di fronte al nemico, *non poteva*, non doveva, non aveva il diritto di dire piú di quanto ha detto? È forse difficile comprendere il *dovere* del partito, che ha nascosto al nemico la *propria* decisione (sulla necessità dell'insurrezione armata, sul fatto che essa è completamente matura, sulla preparazione completa dell'insurrezione, ecc.), cioè che questa decisione *impegna* ad addossare, in pubbliche dichiarazioni, non solo la colpa, ma anche l'iniziativa al nemico? Soltanto i bambini potrebbero non comprenderlo. La scappatoia di Kamenev è pura furfanteria. Lo stesso bisogna dire per Zinoviev. almeno per la sua lettera « di giustificazione » (all'organo centrale del partito, sembra), il solo documento che io ho visto (perché l'opinione particolare, la pretesa opinione particolare a proposito della quale rumoreggia la stampa *borghese*, io membro del CC, *finora* non l'ho vista). Uno degli argomenti di Zinoviev era questo: Lenin ha spedito le sue lettere « prima che una decisione qualsiasi fosse stata presa », e voi non avete protestato. Cosí, testualmente, scrive Zinoviev, sottolineando lui stesso quattro volte la parola *prima*. È cosí difficile capire che si può fare

un'agitazione pro o contro uno sciopero *prima* che l'organo dirigente del partito abbia deciso, ma che *dopo* la decisione di sciopero (e dopo la decisione, presa al tempo stesso, di nascondere il fatto al nemico) fare un'agitazione contro lo sciopero è crumiraggio? Ogni operaio lo capirà. Il centro del partito ha discusso la questione dell'insurrezione armata dal mese di settembre. Zinoviev e Kamenev potevano e *dovevano* intervenire allora con la loro lettera affinché tutti potessero conoscere i loro argomenti e giudicare il loro assoluto disorientamento. Nascondere al partito il proprio punto di vista per un mese intero, *prima* della decisione, e far conoscere la propria opinione *dopo* la decisione è crumiraggio.

Zinoviev finge di non capire questa differenza, finge di non capire che dopo la decisione di sciopero presa dal centro del partito, soltanto dei crumiri possono fare dell'agitazione contro tale decisione nelle istanze inferiori. Ogni operaio lo capisce.

E Zinoviev ha appunto fatto dell'agitazione e ha sabotato la decisione del centro, sia nella seduta del CC di domenica, dove con Kamenev non ha raccolto neppure un voto, che nella sua lettera. Infatti, Zinoviev ha l'impudenza di affermare che « il partito non è stato consultato » e che simili questioni « non possono essere risolte da una decina di uomini ». Pensate: tutti i membri del Comitato centrale sanno che alla seduta decisiva hanno assistito piú di dieci membri del CC, che *la maggioranza del CC* era presente, che lo stesso Kamenev disse: « Questa seduta è decisiva », che la *maggioranza* dei membri del CC assenti non erano notoriamente d'accordo con Zinoviev e con Kamenev. Ed ecco che, *dopo* la decisione del CC, ha la sfrontatezza di scrivere: « Il partito non è stato consultato », « simili questioni non possono essere risolte da una decina di uomini ». Questo è crumiraggio nel piú ampio significato della parola. Il CC decide fino al congresso del partito. Il CC ha deciso. Kamenev e Zinoviev che non si sono pronunciati per iscritto *prima della decisione*, hanno incominciato a *contestarla* dopo che era stata presa.

Questo è crumiraggio, nel piú ampio senso della parola. Dopo che la decisione è stata presa nessuna contestazione è *ammissibile*, dato che si tratta della preparazione immediata e *segreta* dello sciopero. Zinoviev ha l'impudenza di gettare l'accusa di « aver messo sull'avviso il nemico ». Ma dov'è il limite dell'impudenza? Chi, effettivamente, ha

compromesso la causa, sabotato lo sciopero, « messo sull'avviso il nemico », chi se non gli uomini che si sono serviti di giornali *estranei al partito*?

Intervenire *contro* la decisione « definitiva » del partito in un giornale che, in *questa questione*, è d'accordo con tutta la borghesia!

Se si tollera questo, il partito non può piú esistere, il partito è distrutto.

Definire « opinione particolare » l'opinione che Bazarov conoscerà e pubblicherà su un giornale estraneo al partito significa beffarsi del partito.

L'intervento di Kamenev e di Zinoviev sui giornali estranei al partito è particolarmente vile anche perché il partito non può smentire apertamente le loro *menzogne calunniose*: io ignoro la decisione presa sulla data, scrive e stampa Kamenev a suo nome e a nome di Zinoviev. (Dopo questa dichiarazione Zinoviev risponde in pieno dell'atteggiamento e dell'azione di Kamenev).

Il CC come potrebbe smentire tutto questo?

Noi non possiamo dire la verità davanti ai capitalisti, e cioè dire che abbiamo *deciso* lo sciopero e deciso di *tener nascosto il momento scelto*.

Non possiamo smentire la menzogna calunniosa di Zinoviev e di Kamenev senza *danneggiare maggiormente la nostra causa*. L'infamia sconfinata, il grande tradimento di questi individui consiste proprio nel fatto che essi hanno rivelato ai capitalisti il piano degli scioperanti giacché, dal silenzio della nostra stampa, tutti possono intuire *come* stanno le cose.

Kamenev e Zinoviev hanno *svelato* a Rodzianko ed a Kerenski le decisioni del CC del loro partito sull'insurrezione armata, il segreto della sua preparazione e la scelta del momento della medesima. È un fatto. E nessun sofisma può smentire questo fatto. Due membri del CC hanno *svelato* alla borghesia, con una menzogna calunniosa, la decisione degli operai. La risposta può e deve essere una sola: un'immediata decisione del CC:

« Riconoscendo che l'intervento di Zinoviev e di Kamenev sulla stampa estranea al partito è crumiraggio in tutta l'estensione del termine, il CC li espelle entrambi dal partito ».

Non mi è facile scrivere questo per compagni che mi furono

molto vicini. Ma io considererei criminale ogni esitazione, perché un partito rivoluzionario che non colpisce i crumiri illustri *sarebbe perduto*.

La questione dell'insurrezione armata, anche se è rinviata per molto tempo a causa dei crumiri che l'hanno denunciata a Rodzianko ed a Kerenski, non è tolta dall'ordine del giorno, non è abbandonata dal partito. Ma come prepararsi all'insurrezione armata e come prepararla se si *tollerano* nelle proprie file crumiri « illustri »? Quanto piú illustri, tanto piú *pericolosi*, tanto piú immeritevoli di « assoluzione ». *On n'est trahi que par le siens*, dicono i francesi. Soltanto un amico può diventare un traditore.

Quanto piú « illustri » sono i crumiri, tanto piú doveroso è punirli immediatamente con l'espulsione.

Soltanto cosí si può risanare il partito operaio, epurarlo da una dozzina di piccoli intellettuali senza carattere, stringere le file dei rivoluzionari e affrontare, *con gli operai rivoluzionari*, le difficoltà piú grandi.

Non possiamo pubblicare la verità, non possiamo dire che, dopo la seduta decisiva del CC, Zinoviev e Kamenev hanno avuto l'impudenza di esigere all'assemblea di domenica la revisione della deliberazione presa, e che Kamenev gridava sfrontatamente: « Il CC è fallito perché in una settimana non ha fatto niente » (*non* potevo smentirlo perché non si poteva dire in modo preciso *che cosa si era fatto*), mentre Zinoviev proponeva con aria ingenua la risoluzione seguente, respinta dall'assemblea: « Astenersi dall'azione finché non si saranno consultati i bolscevichi che devono arrivare per il Congresso dei soviet del 20 ottobre ».

Pensate! Dopo che lo sciopero era stato deciso dal *centro*, proporre a una riunione di militanti della base di rinviare la decisione (al Congresso del 20 ottobre, poi aggiornato... Gli Zinoviev hanno fiducia nei Liberdan) e di sottoporla a una istanza che non conosce gli statuti, che non ha autorità *sul CC*; e che *non* conosce Pietrogrado!

Zinoviev dopo questo, ha ancora il cinismo di scrivere: « In questo modo è difficile rafforzare l'unità del partito ».

Come si chiama questo se non minaccia di scissione?

A una simile minaccia rispondo che andrò fino in fondo, che otterrò la libertà di parola dinanzi agli operai e denuncerò a *qualunque*

costo il crumiro Zinoviev come crumiro. Alla minaccia di scissione rispondo con una dichiarazione di guerra a fondo, con la lotta per l'espulsione dei due crumiri dal partito.

La Direzione del sindacato, dopo discussioni che sono durate *mesi*, ha deciso che lo sciopero è inevitabile e maturo e che la data deve essere tenuta nascosta ai padroni. Dopo di che, due membri della Direzione fanno appello alla *base* contro le decisioni prese e sono battuti. Essi, allora, sotto gli occhi dei capitalisti, si rivolgono alla stampa e tradiscono con menzogne calunniose la decisione della Direzione, sabotano in tal modo lo sciopero per una buona metà o lo fanno rinviare a un momento peggiore e mettono in guardia il nemico.

Ecco del crumiraggio nel pieno senso della parola. Ed ecco perché chiedo l'espulsione dei due crumiri, riservandomi il diritto (data la loro minaccia di scissione) di pubblicare *tutto* appena sarà possibile.

Scritta il 19 ottobre (1° novembre) 1917.

Pubblicata per la prima volta
nella *Pravda*, n. 250, 1° novembre 1927.

I CONTADINI NUOVAMENTE INGANNATI DAL PARTITO DEI SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI

Il partito dei socialisti-rivoluzionari ha dichiarato solennemente e pubblicamente nel suo giornale principale, il *Dielo Naroda*, del 18 e del 19 ottobre, che il nuovo progetto di legge agraria del ministro dell'agricoltura è « un gran passo verso la realizzazione del programma agrario del partito », che « il Comitato centrale del partito raccomanda vivamente a tutte le organizzazioni del partito di svolgere una energica propaganda a favore del progetto di legge e di popolarizzarlo fra le masse ».

Fra l'altro, questo progetto di legge del ministro S. L. Maslov — membro del partito dei socialisti-rivoluzionari — i cui punti principali sono stati pubblicati dal *Dielo Naroda* è *un inganno a danno dei contadini.* Il partito dei socialisti-rivoluzionari ha ingannato i contadini: dal suo progetto agrario, esso è scivolato sul piano dei grandi proprietari fondiari e dei cadetti, sul piano dell'« equa valutazione » e della conservazione della grande proprietà fondiaria. Il partito dei socialisti-rivoluzionari, nei suoi congressi della prima (1905) e della seconda (1917) rivoluzione russa, si era impegnato solennemente e pubblicamente ad appoggiare la rivendicazione contadina della *confisca* delle terre dei grandi proprietari, cioè del passaggio, *senza indennizzo*, di queste terre ai contadini. Ma nel progetto attuale del signor S. L. Maslov non solo la grande proprietà fondiaria rimane, ma il canone pagato dai contadini sulla base di una « equa » valutazione per le terre « affittate » *va ai grandi proprietari*

Questo progetto di legge del signor S. L. Maslov è un tradimento completo che il partito dei socialisti-rivoluzionari consuma a danno

dei contadini, un passaggio completo di questo partito nel campo dei grandi proprietari fondiari. Bisogna tendere tutte le forze, mettere tutto in opera per diffondere il piú largamente possibile fra i contadini la consapevolezza di questa verità.

Il *Dielo Naroda* del 18 ottobre ha pubblicato i paragrafi 25-40 del progetto di S. L. Maslov. Ecco che cosa vi è di fondamentale e di principale in questo progetto:

1) Le terre dei grandi proprietari *non* rientrano *tutte* nel progettato « fondo provvisorio per l'affitto ».

2) L'assegnazione delle terre dei grandi proprietari a questo fondo è fatta dai *comitati agricoli* creati secondo la legge 21 aprile 1917 promulgata dal governo del principe Lvov, governo dei *grandi proprietari fondiari*.

3) I canoni d'affitto a carico dei contadini per queste terre dei grandi proprietari sono fissati dai comitati agricoli « secondo il reddito netto » e, detratte le spese, vanno al « rispettivo possessore », *cioè al grande proprietario fondiario*.

Questo è un triplice inganno dei contadini da parte dei socialisti-rivoluzionari; dobbiamo perciò soffermarci piú particolareggiatamente su ciascuno di questi tre punti.

Le *Izvestia del Soviet dei deputati contadini di tutta la Russia*, n. 88 del 19 agosto, pubblicarono un « mandato modello » redatto in base a 242 mandati dei deputati delle varie province al I Congresso dei Soviet dei deputati contadini di tutta la Russia, tenuto a Pietrogrado nel 1917.

Questo riassunto di 242 mandati, fatto dai delegati dei contadini, è il *miglior* documento per rendersi conto di ciò *che vogliono i contadini*. E questo mandato riassuntivo mette in piena luce l'inganno che il progetto di S. L. Maslov ed il partito dei socialisti-rivoluzionari consumano a danno dei contadini.

I contadini esigono l'abolizione del diritto di proprietà privata della terra; la trasformazione senza indennizzo di tutte le terre private, ecc. in patrimonio di tutto il popolo; la trasformazione degli appezzamenti *con aziende* a coltura intensiva (frutteti, piantagioni, ecc.) in « appezzamenti modello », il loro trasferimento « in godimento esclusivo dello Stato e delle comunità contadine », la confisca « di *tutte* le scorte vive e morte dell'azienda », ecc.

Cosí le rivendicazioni dei contadini sono formulate chiaramente e nettamente in base ai 242 mandati che gli stessi contadini delle varie località hanno consegnato.

Invece il partito dei socialisti-rivoluzionari, entrando nella « coalizione » (unione, intesa) con la borghesia (coi capitalisti) e con i grandi proprietari fondiari, partecipando al governo dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari, ha preparato un progetto *che non abolisce la grande proprietà fondiaria*, ma trasmette soltanto una *parte* delle terre al *fondo provvisorio per l'affitto*!!

Secondo questo progetto, nel fondo per l'affitto *non* si possono includere i frutteti, le piantagioni, i campi di barbabietole, ecc.! Nel fondo per l'affitto *non* si possono includere le terre che sono necessarie « per soddisfare i bisogni del proprietario stesso, della sua famiglia, degli impiegati e degli operai, nonché per il mantenimento del bestiame esistente »!!

Ciò significa che al ricco proprietario fondiario il quale possiede uno zuccherificio, uno stabilimento per la produzione della fecola di patate, caseifici e mulini, frutteti e piantagioni, centinaia di capi di bestiame e decine di impiegati e di operai, si lascia *una grande azienda e precisamente un'azienda capitalistica.* Ecco con quale sfrontatezza, con quale impudenza il partito dei socialisti-rivoluzionari ha ingannato i contadini!

L'assegnazione delle terre dei grandi proprietari, o, come dice il progetto, « di proprietà privata », al fondo per l'affitto, è compiuta dai *comitati agricoli* formati, secondo la legge del 21 aprile 1917, da un governo *dei proprietari fondiari* quale quello del principe Lvov e compagni, da quel governo di Miliukov e di Guckov, di imperialisti e depredatori delle masse popolari, che fu abbattuto dagli operai e dai soldati di Pietrogrado durante il movimento del 20-21 aprile, cioè ben sei mesi fa.

È chiaro che la legge sui comitati agricoli promulgata da questo governo di grandi proprietari fondiari è ben lontana dall'essere una legge democratica (popolare). Anzi, vi è in essa tutta una serie di rivoltanti rinunce alla democrazia! Per esempio il paragrafo XI di questa legge dà « ai comitati agricoli dei governatorati il diritto di sospendere le decisioni dei comitati distrettuali e di *volost* fino alla decisione del Comitato agricolo centrale ». E i comitati, in base a

questa legge truffaldina dei grandi proprietari fondiari, sono formati in modo tale che il comitato distrettuale è meno democratico del comitato di *volost*, il comitato del governatorato è meno democratico di quello distrettuale ed il comitato centrale è meno democratico di quello del governatorato.

Il comitato agricolo di *volost* è totalmente eletto dalla popolazione della *volost*. Nel comitato distrettuale entrano per legge, per esempio, il giudice di pace, cinque membri dei « comitati esecutivi provvisori » (fino alla organizzazione della nuova amministrazione locale). Nel comitato del governatorato entrano, oltre ad un membro del tribunale circondariale e al giudice di pace, anche il rappresentante del ministero, *nominato* dal ministro, ecc. E nel comitato agricolo centrale entrano ventisette membri « invitati dal governo provvisorio »! In esso entra un rappresentante di ciascuno degli undici partiti politici, che sono in maggioranza (sei su undici) *cadetti o piú a destra dei cadetti*. Ebbene non è forse questa una truffa di Lvov, Scingarev (che hanno firmato la legge) e dei loro amici? Non è forse una beffa della democrazia a beneficio dei grandi proprietari fondiari?

Forse che questo non conferma pienamente la reiterata affermazione dei bolscevichi che soltanto i *soviet dei deputati contadini*, eletti dalle *masse dei lavoratori* e da esse revocabili in qualsiasi momento, sono capaci di esprimere in modo giusto la volontà dei contadini e di tradurla in atto?

I socialisti-rivoluzionari che, grazie alla ingenua fiducia dei contadini, hanno ottenuto la maggioranza nel Comitato esecutivo dei soviet dei deputati contadini di tutta la Russia hanno *tradito* i contadini, *tradito* i soviet dei deputati contadini, *sono passati dalla parte dei grandi proprietari* e si sono adattati alla legge del grande proprietario principe Lvov sui comitati agricoli. Ecco in che cosa consiste la seconda grande mistificazione dei contadini da parte dei socialisti-rivoluzionari.

E perciò noi, partito operaio, dobbiamo ripetere con grande energia le rivendicazioni dei bolscevichi: nelle campagne, tutto il potere ai soviet dei deputati dei contadini e dei deputati degli operai agricoli!

I mandati dei contadini chiedono la confisca, l'espropriazione *senza indennizzo* delle terre dei grandi proprietari fondiari, la con-

fisca delle fattorie equine, delle aziende private di allevamento e selezione di bovini e di animali da cortile, il trasferimento allo Stato dei terreni a coltura intensiva, la confisca di tutte le scorte vive e morte delle aziende dei grandi proprietari.

Invece il progetto ministeriale dei socialisti-rivoluzionari offre ai contadini la *conservazione dei canoni d'affitto*, i quali vanno, come prima, a finire nelle tasche del grande proprietario fondiario!

« Il canone d'affitto — dice il paragrafo 33 del progetto dei socialisti-rivoluzionari — viene versato ai comitati, i quali (dopo aver pagato le spese, soddisfatto il fisco, ecc.) consegnano la rimanenza al legittimo proprietario ».

Ecco come i socialisti-rivoluzionari, ingannando i contadini con promesse pompose, hanno loro presentato il programma agrario *dei grandi proprietari fondiari e dei cadetti*!!

Questa è completa mistificazione dei contadini.

Qui non è rimasto assolutamente nulla delle rivendicazioni contadine per la confisca. Questa non è la confisca della grande proprietà fondiaria, ma il suo *rafforzamento* ad opera del governo « repubblicano », il quale *assicura* ai grandi proprietari la *conservazione* delle scorte, della terra per il mantenimento « degli impiegati e degli operai », nonché della terra « destinata » (basta questa parola: « destinata »!!) « dal proprietario alla coltivazione della barbabietola da zucchero e ad altre colture industriali », e *la riscossione del canone* per tutta la rimanente terra che passa al fondo per l'affitto. I comitati agricoli si trasformano in *esattori dei canoni d'affitto* per i nobili signori proprietari fondiari!!

La grande proprietà fondiaria non viene abolita, ma rafforzata dai socialisti-rivoluzionari. Il loro passaggio dalla parte dei grandi proprietari, il tradimento che essi consumano a danno dei contadini, appare qui piú chiaro del sole.

Non bisogna lasciarsi ingannare dagli astuti cadetti, fedeli amici dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari. I cadetti lasciano credere che il progetto dei socialisti-rivoluzionari sia estremamente « rivoluzionario », e in tutti i giornali borghesi si fa chiasso *contro* il progetto, dappertutto si pubblicano note sulla « *resistenza* » dei ministri borghesi (e naturalmente dei loro tirapiedi diretti come, per esempio, Kerenski) di fronte ad un progetto-legge cosí « terribile ». Tutto que-

sto è una commedia, un giuoco, una tattica da mercante che tira sul prezzo e che, notando la mancanza di carattere dei socialisti-rivoluzionari, spera di ottenere di piú. Ma in realtà il progetto di S.L. Maslov è il progetto dei « *grandi proprietari fondiari* », preparato *per* l'accordo coi grandi proprietari fondiari, *per* la loro salvezza.

Se il *Dielo Naroda*, nei numeri sopra indicati, chiama questo progetto « un eccezionale progetto di legge sulla terra, che inizia (!) la grande (!!) riforma della socializzazione (!!!) della terra », questa è pura ciarlataneria. Nel progetto non esiste la benché minima « socializzazione » (tranne forse l'aiuto « sociale » al grande proprietario fondiario per assicurargli la riscossione dei canoni d'affitto), non esiste assolutamente nulla di « democratico rivoluzionario », non c'è in generale niente tranne le solite « riforme » di tipo irlandese [57], proprie del *riformismo borghese* europeo.

Questo, ripetiamo, è un progetto *per* salvare i grandi proprietari *per* « placare » con concessioni insignificanti, che lasciano l'essenziale ai grandi proprietari fondiari, l'insurrezione contadina che comincia.

Presentando al governo un progetto cosí infame, i socialisti-rivoluzionari mettono in piena luce l'inaudita ipocrisia di coloro che accusano i bolscevichi di « sabotare » l'Assemblea costituente facendo piani per il passaggio del potere ai soviet. « Mancano appena 40 giorni alla convocazione della Costituente », gridano ipocritamente i cadetti, i capitalisti, i grandi proprietari fondiari, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari! E, in mezzo al frastuono, presentano silenziosamente al governo un formidabile progetto di legge sulla terra che *inganna* i contadini, li *asservisce* ai grandi proprietari e *consolida* la grande proprietà fondiaria.

Quando bisogna sostenere i grandi proprietari fondiari contro l'insurrezione contadina, la quale si va estendendo, « *si può* » anche nei quaranta giorni che mancano alla convocazione della Costituente, e anche in trenta giorni, far passare un formidabile progetto di legge.

Ma quando si tratta del passaggio di tutto il potere ai soviet per consegnare *tutta* la terra ai contadini, per abolire *immediatamente* la grande proprietà fondiaria, per proporre *immediatamente* una pace equa, oh! allora i cadetti, i capitalisti, i grandi proprietari fondiari,

i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari levano concordemente un coro di proteste contro i bolscevichi.

Sappiano dunque i contadini come il partito dei socialisti-rivoluzionari li ha ingannati, come li ha venduti ai grandi proprietari.

Sappiano i contadini che soltanto il partito *operaio*, soltanto i *bolscevichi*, incrollabilmente e fino alla fine, sono *contro* i capitalisti, *contro* i grandi proprietari fondiari e per gli interessi dei contadini *poveri* e di *tutti* i lavoratori.

Scritto il 20 ottobre (2 novembre) 1917.
Pubblicato in *Raboci Put*, n. 44,
6 novembre (24 ottobre) 1917.
Firmato: N. Lenin

LETTERA AI MEMBRI DEL CC [58]

Compagni, scrivo queste righe la sera del 24, la situazione è estremamente critica. È chiarissimo che ora ogni ritardo nell'insurrezione è veramente uguale alla morte.

Voglio convincere con tutte le mie forze i compagni che ora tutto è legato a un filo, che sono all'ordine del giorno questioni che non si risolvono con le conferenze né con i congressi (anche se si tratta dei congressi dei soviet), ma esclusivamente dai popoli, dalle masse, dalla lotta delle masse armate.

L'attacco borghese dei kornilovisti, l'allontanamento di Verkhovski dimostra che non si può attendere. Bisogna a qualsiasi costo stasera, stanotte, arrestare il governo, dopo aver disarmato (e vinto se opporranno resistenza) gli junker, ecc.

Non bisogna attendere!! Si può perdere tutto!!

Il prezzo della presa del potere è ora: la difesa *del popolo* (non del congresso, ma del popolo, dell'esercito e dei contadini in primo luogo) dal governo kornilovista che ha cacciato Verkhovski e ha tramato un secondo complotto kornilovista.

Chi deve prendere il potere?

Questo ora non è importante: lo prenda il Comitato militare rivoluzionario [55] « o un'altra istituzione » che dichiari che consegnerà il potere soltanto ai veri rappresentanti degli interessi del popolo, degli interessi dell'esercito (proposta immediata di pace), degli interessi dei contadini (si deve prendere la terra subito, abolire la proprietà privata), degli interessi degli affamati.

Bisogna che tutti i distretti, tutti i reggimenti, tutte le forze si mobilitino subito e inviino immediatamente delegazioni al Comitato militare rivoluzionario, al Comitato centrale bolscevico, esigendo imperativamente: di non lasciare in nessun caso il potere nelle mani di Kerenski e compagni fino al 25, in nessun modo; decidere la cosa immancabilmente questa sera o stanotte.

La storia non perdonerà gli indugi ai rivoluzionari che potrebbero vincere oggi (e che quasi certamente vinceranno oggi), rischiando di perdere molto domani, rischiando di perdere tutto.

Preso il potere oggi, noi non lo prendiamo contro i soviet, ma per loro.

La presa del potere è compito dell'insurrezione; il suo scopo politico apparirà chiaro dopo.

Sarebbe la rovina o puro formalismo attendere l'incerto voto del 25 ottobre, il popolo ha il diritto e il dovere di risolvere simili problemi non con il voto, ma con la forza; il popolo ha il diritto e il dovere nei momenti critici della rivoluzione di guidare i suoi rappresentanti, anche i suoi migliori rappresentanti, e non di attenderli.

Lo ha dimostrato la storia di tutte le rivoluzioni, e smisurato sarebbe il crimine dei rivoluzionari se essi si lasciassero sfuggire il momento, sapendo che da essi dipende la *salvezza della rivoluzione*, la proposta della pace, la salvezza di Pietrogrado, la liberazione dalla fame, la consegna della terra ai contadini.

Il governo esita. Bisogna *conquistare* il governo a qualsiasi costo! Indugiare nell'azione equivale alla morte.

Scritta il 24 ottobre (6 novembre) 1917.
Pubblicata per la prima volta nel 1924.

AI CITTADINI DI RUSSIA [60]

Il governo provvisorio è stato abbattuto. Il potere statale è passato nelle mani dell'organo del Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado, il Comitato militare rivoluzionario, che è alla testa del proletariato e della guarnigione di Pietrogrado.

La causa per la quale il popolo ha lottato, l'immediata proposta di una pace democratica, l'abolizione della grande proprietà fondiaria, il controllo operaio della produzione, la creazione di un governo sovietico, questa causa è assicurata.

Viva la rivoluzione degli operai, dei soldati e dei contadini!

Il Comitato militare rivoluzionario
presso il Soviet di Pietrogrado
dei deputati operai e soldati

25 ottobre 1917, ore 10 del mattino

Raboci i Soldat, n. 8,
25 ottobre (7 novembre) 1917.

SEDUTA DEL SOVIET DEI DEPUTATI OPERAI E SOLDATI DI PIETROGRADO DEL 25 OTTOBRE (7 NOVEMBRE) 1917 [61]

1

RAPPORTO SUI COMPITI DEL POTERE DEI SOVIET

Breve resoconto giornalistico

Compagni! La rivoluzione operaia e contadina sulla cui necessità hanno sempre parlato i bolscevichi si è compiuta.

Qual è il significato di questa rivoluzione operaia e contadina? Innanzi tutto il significato di questo rivolgimento è che da noi ci sarà un governo sovietico, un nostro organo del potere, senza nessuna partecipazione della borghesia. Le masse oppresse creeranno da sé il potere. Il vecchio apparato statale sarà distrutto dalle radici e sarà creato un nuovo apparato di direzione: organizzazioni sovietiche.

Da qui comincia una nuova pagina nella storia della Russia, e questa terza rivoluzione russa deve come ultimo risultato condurre alla vittoria del socialismo.

Uno dei nostri compiti immediati è la necessità di porre subito fine alla guerra. Ma per porre fine a questa guerra, strettamente legata all'attuale regime capitalistico, è chiaro a tutti che bisogna vincere il capitale stesso.

In quest'opera ci aiuterà quel movimento operaio mondiale che già comincia a svilupparsi in Italia, in Inghilterra e in Germania.

La pace giusta, immediata, che noi proporremo alla democrazia internazionale, troverà dappertutto un'eco calorosa nelle masse pro-

letarie e internazionali. Per rafforzare questa fiducia del proletariato, è necessario rendere immediatamente pubblici tutti i trattati segreti.

All'interno della Russia una enorme parte dei contadini ha detto: basta giocare con i capitalisti, noi marceremo con gli operai. Noi guadagneremo la fiducia dei contadini con un solo decreto che distruggerà la grande proprietà fondiaria. I contadini capiranno che soltanto nella alleanza con gli operai è la loro salvezza. Noi istituiremo un vero controllo operaio sulla produzione.

Ora abbiamo imparato a lavorare in pieno accordo. Lo attesta la rivoluzione appena avvenuta. Noi abbiamo una tale forza di organizzazione di massa che vincerà su tutto e porterà il proletariato alla rivoluzione mondiale.

In Russia dobbiamo ora accingerci alla costruzione di uno Stato proletario socialista.

Viva la Rivoluzione socialista mondiale! (*applausi fragorosi*).

RISOLUZIONE

Il Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado saluta la rivoluzione vittoriosa del proletariato e della guarnigione di Pietrogrado. Il soviet sottolinea in particolare la compattezza, l'organizzazione, la disciplina, la piena unanimità che le masse hanno dimostrato in questa insurrezione eccezionalmente incruenta ed eccezionalmente riuscita.

Il soviet esprime l'incrollabile certezza che il governo operaio e contadino, che, come governo del soviet, sarà creato dalla rivoluzione e assicurerà al proletariato delle città l'appoggio di tutta la massa dei contadini poveri, marcerà fermamente verso il socialismo, unico mezzo per salvare il paese dalle inaudite calamità e orrori della guerra.

Il nuovo governo operaio e contadino proporrà immediatamente una giusta pace democratica a tutti i popoli belligeranti.

Esso abolirà immediatamente la grande proprietà fondiaria e consegnerà la terra ai contadini. Esso creerà il controllo operaio sulla produzione e sulla distribuzione dei prodotti e stabilirà un controllo di tutto il popolo sulle banche, insieme con la loro trasformazione in un'unica azienda di Stato.

Il Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado invita tutti gli operai e tutti i contadini ad appoggiare senza riserve, con tutta la

loro energia, la rivoluzione operaia e contadina. Il soviet esprime la certezza che gli operai delle città, alleati con i contadini poveri, daranno prova di una inflessibile e fraterna disciplina, creeranno un rigorosissimo ordine rivoluzionario, indispensabile per la vittoria del socialismo.

Il soviet è persuaso che il proletariato dei paesi dell'Europa occidentale li aiuterà a condurre la causa del socialismo fino a una completa e sicura vittoria.

Izvestia del CEC,
n. 207, 26 ottobre 1917.

II CONGRESSO DEI SOVIET
DEI DEPUTATI OPERAI E SOLDATI DI TUTTA LA RUSSIA [62]

25-26 ottobre (7-8 novembre) 1917

1

AGLI OPERAI, AI SOLDATI E AI CONTADINI

Il II Congresso dei Soviet dei deputati degli operai e dei soldati di tutta la Russia è aperto. Al congresso è rappresentata l'enorme maggioranza dei soviet. Ad esso assistono anche numerosi delegati dei soviet contadini. I poteri del Comitato esecutivo centrale, che conduceva una politica di conciliazione, sono scaduti. Forte della volontà dell'immensa maggioranza degli operai, dei soldati e dei contadini, forte della vittoriosa insurrezione compiuta a Pietrogrado dagli operai e dalla guarnigione, il congresso prende il potere nelle proprie mani.

Il governo provvisorio è caduto. La maggioranza dei membri del governo provvisorio è già arrestata.

Il potere sovietico proporrà una pace democratica immediata a tutti i popoli e un armistizio immediato su tutti i fronti. Esso assicurerà il passaggio gratuito delle terre dei grandi proprietari, di quelle demaniali e di quelle dei monasteri ai comitati contadini, difenderà i diritti del soldato con la democratizzazione completa dell'esercito, instaurerà il controllo operaio sulla produzione, garantirà la convocazione dell'Assemblea costituente entro il termine fissato, provvederà ad assicurare il pane alle città e i beni di prima necessità alle campagne, garantirà a tutti i popoli che abitano la Russia l'effettivo diritto dell'autodecisione.

Il congresso statuisce: tutto il potere, in tutte le località, passa ai soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini i quali debbono assicurare un effettivo ordine rivoluzionario.

Il congresso fa appello alla vigilanza e alla fermezza dei soldati che sono nelle trincee. Il congresso dei soviet confida che l'esercito

rivoluzionario saprà difendere la rivoluzione da qualunque attentato dell'imperialismo sino a che il nuovo governo non sarà riuscito a concludere la pace democratica ch'esso propone immediatamente a tutti i popoli. Il nuovo governo prenderà tutte le misure per assicurare tutto il necessario all'esercito rivoluzionario attuando una politica risoluta di requisizioni e di imposte a carico delle classi abbienti. Esso migliorerà anche le condizioni delle famiglie dei soldati.

I kornilovisti — Kerenski, Kaledin e altri — tentano di condurre le truppe contro Pietrogrado. Alcuni reparti, mobilitati con l'inganno da Kerenski, sono passati dalla parte del popolo insorto.

Soldati, opponete un'attiva resistenza al kornilovista Kerenski! State in guardia!

Ferrovieri, fermate tutti i convogli di truppe che Kerenski dirige su Pietrogrado!

Soldati, operai, impiegati! Le sorti della rivoluzione e della pace democratica sono nelle vostre mani!

Evviva la rivoluzione!

Il Congresso dei Soviet
dei deputati degli operai e dei soldati di tutta la Russia
I delegati dei soviet contadini

Raboci i Soldat, n. 9,
26 ottobre (8 novembre) 1917.

2

RELAZIONE SULLA PACE

26 ottobre (8 novembre)

La questione della pace è la questione urgente, la questione nevralgica dei nostri giorni. Se ne è molto parlato, scritto, e voi tutti, certamente, l'avete non poco discussa. Permettetemi perciò di passare alla lettura della dichiarazione che dovrà pubblicare il governo da voi eletto.

Decreto sulla pace

Il governo operaio e contadino, creato dalla rivoluzione il 24-25 ottobre e forte dell'appoggio dei soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, propone a tutti i popoli belligeranti e ai loro governi l'immediato inizio di trattative per una pace giusta e democratica.

Il governo considera come pace giusta e democratica, alla quale aspira la schiacciante maggioranza degli operai e delle classi lavoratrici di tutti i paesi belligeranti, sfinite, estenuate e martoriate dalla guerra, la pace che gli operai e i contadini russi esigevano nel modo piú deciso e tenace dopo l'abbattimento della monarchia zarista, una pace immediata senza annessioni (cioè senza la conquista di terre straniere, senza l'annessione forzata di altri popoli) e senza indennità.

Questa è la pace che il governo della Russia propone a tutti i popoli belligeranti di concludere immediatamente, dichiarandosi pronto a compiere senza il minimo indugio, subito, tutti i passi decisivi fino a quando tutte le proposte di pace verranno definitivamente rati-

ficate dalle conferenze, investite di pieni poteri, dei rappresentanti del popolo di tutti i paesi e di tutte le nazioni.

Per annessione o conquista di terre straniere, il governo intende — conformemente alla concezione giuridica della democrazia in generale e delle classi lavoratrici in particolare — qualsiasi annessione di un popolo piccolo o debole ad uno Stato grande o potente senza che quel popolo ne abbia espresso chiaramente, nettamente e volontariamente il consenso e il desiderio, indipendentemente dal momento in cui quest'annessione forzata è stata compiuta, indipendentemente anche dal grado di progresso o di arretratezza della nazione annessa forzatamente o forzatamente tenuta entro i confini di quello Stato e, infine, indipendentemente dal fatto che questa nazione risieda in Europa o nei lontani paesi transoceanici.

Se una nazione qualunque è mantenuta con la violenza entro i confini di un dato Stato, se, nonostante il suo espresso desiderio, — poco importa se espresso nella stampa, nelle assemblee popolari, nelle decisioni dei partiti o attraverso sommosse e insurrezioni contro il giogo straniero — non le viene conferito il diritto di votare liberamente, dopo la completa evacuazione delle truppe della nazione dominante o, in generale, di ogni altra nazione piú potente, e di scegliere, senza la minima costrizione, il suo tipo di ordinamento statale, la sua incorporazione è un'annessione, cioè una conquista e una violenza.

Il governo ritiene che continuare questa guerra per decidere come le nazioni potenti e ricche devono spartirsi le nazioni deboli da esse conquistate sia il piú grande delitto contro l'umanità e proclama solennemente la sua decisione di firmare subito le condizioni di una pace che metta fine a questa guerra in conformità delle condizioni sopraindicate, parimenti giuste per tutti i popoli senza eccezione.

Nello stesso tempo il governo dichiara di non dare affatto il carattere di un ultimatum alle condizioni di pace sopra indicate, di consentire cioè ad esaminare tutte le altre condizioni di pace, insistendo soltanto perché esse siano presentate il piú rapidamente possibile da un qualsiasi paese belligerante, con la piú completa chiarezza e con l'assoluta esclusione di ogni ambiguità e di ogni segretezza.

Il governo abolisce la diplomazia segreta ed esprime, da parte

sua, la ferma intenzione di condurre tutte le trattative in modo assolutamente pubblico, davanti a tutto il popolo, di cominciare subito la pubblicazione integrale dei trattati segreti confermati o conclusi dal governo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti dal febbraio al 25 ottobre 1917. Il governo dichiara incondizionatamente e immediatamente abrogato tutto il contenuto di questi trattati quando esso è diretto, come è diretto nella maggior parte dei casi, alla conquista di vantaggi e privilegi per i grandi proprietari fondiari e per i capitalisti russi, al mantenimento o all'accrescimento delle annessioni dei grandi russi.

Il governo, indirizzando ai governi e ai popoli di tutti i paesi la proposta di iniziare immediatamente trattative pubbliche per la conclusione della pace, dichiara da parte sua di essere pronto a condurre queste trattative sia per mezzo di scambi di lettere o telegrammi che di trattative tra i rappresentanti dei diversi paesi o in una conferenza di questi rappresentanti. Per facilitare tali trattative, il governo nomina i suoi rappresentanti plenipotenziari nei paesi neutrali.

Il governo propone a tutti i governi e ai popoli di tutti i paesi belligeranti di concludere immediatamente un armistizio. Da parte sua ritiene desiderabile che questo armistizio sia concluso per almeno tre mesi, cioè per un periodo di tempo durante il quale vi sia la piena possibilità di condurre a termine le trattative di pace, con la partecipazione dei rappresentanti, senza eccezione, di tutti i popoli — o nazioni — trascinati nella guerra o costretti a parteciparvi, e di convocare le assemblee dei rappresentanti popolari di tutti i paesi, investiti di pieni poteri, per ratificare definitivamente le condizioni di pace.

Il governo provvisorio, operaio e contadino della Russia, indirizzando queste proposte di pace ai governi e ai popoli di tutti i paesi belligeranti, si rivolge anche e specialmente agli operai coscienti delle tre nazioni piú progredite dell'umanità, dei piú potenti fra gli Stati che partecipano alla guerra attuale: Inghilterra, Francia e Germania. Gli operai di questi paesi hanno reso i piú grandi servigi alla causa del progresso e del socialismo con i grandi esempi del movimento cartista in Inghilterra, delle numerose rivoluzioni di importanza storica mondiale compiute dal proletariato francese e, infine, della lotta eroica contro le leggi eccezionali in Germania e del

lavoro, lungo, ostinato, disciplinato, per la creazione di organizzazioni proletarie di massa in Germania, che è un modello per gli operai di tutto il mondo. Tutti questi esempi di eroismo proletario e di creazione storica ci danno la garanzia che gli operai di questi paesi comprenderanno i compiti che stanno ora davanti a loro per la liberazione dell'umanità dagli orrori della guerra e dalle sue conseguenze, giacché questi operai, con la loro attività molteplice, risoluta, devota, energica, ci aiuteranno a far trionfare la causa della pace e, ad un tempo, la causa della liberazione delle masse lavoratrici e sfruttate da ogni schiavitú e da ogni sfruttamento.

Il governo operaio e contadino, creato dalla rivoluzione del 24-25 ottobre e forte dell'appoggio dei soviet dei deputati operai, soldati e contadini, deve iniziare immediatamente le trattative di pace. Il nostro appello deve essere rivolto tanto ai governi quanto ai popoli. Noi non possiamo ignorare i governi perché altrimenti si ritarderebbe la possibilità di concludere la pace, e un governo popolare non può far questo. Ma non abbiamo nessun diritto di non rivolgerci contemporaneamente anche ai popoli. Dappertutto i governi e i popoli sono in disaccordo, e perciò noi dobbiamo aiutare i popoli a intervenire nelle questioni della guerra e della pace. Noi difenderemo naturalmente con ogni mezzo tutto il nostro programma di pace senza annessioni e senza indennità. Non abbandoneremo il nostro programma di pace senza annessioni e senza indennità. Non abbandoneremo il nostro programma, ma dobbiamo togliere ai nostri nemici la possibilità di dire che le loro condizioni sono diverse e che è perciò inutile iniziare trattative con noi. No, non dobbiamo togliere loro questo vantaggio e non dare alle nostre condizioni il carattere di un ultimatum. Perciò includiamo anche la clausola che esamineremo qualunque condizione di pace, ogni proposta. Esaminare non vuol ancora dire accettare. Noi le sottoporremo al giudizio dell'Assemblea costituente la quale avrà già il potere di decidere che cosa si può e che cosa non si può concedere. Noi lottiamo contro la mistificazione dei governi che, a parole, sono tutti per la pace, per la giustizia, ma che, di fatto, conducono guerre di conquista e di rapina. Nessun governo dirà tutto quello che pensa. Noi siamo

contro la diplomazia segreta e agiremo apertamente davanti a tutto il popolo. Noi non chiudiamo e non abbiamo mai chiuso gli occhi davanti alle difficoltà. Non si può porre fine alla guerra con un rifiuto e non si può finire la guerra con una decisione unilaterale. Noi proponiamo un armistizio di tre mesi ma non rifiutiamo un termine piú breve affinché l'esercito estenuato possa almeno per un po' di tempo respirare liberamente. Inoltre in tutti i paesi civili si devono convocare assemblee popolari per discutere le condizioni.

Proponendo di concludere subito un armistizio, noi ci rivolgiamo agli operai coscienti di quei paesi che hanno fatto molto per lo sviluppo del movimento proletario. Ci rivolgiamo agli operai dell'Inghilterra, dove vi fu il movimento cartista, agli operai della Francia, i quali hanno dimostrato ripetutamente nelle insurrezioni tutta la forza della loro coscienza di classe, agli operai della Germania, che hanno combattuto le leggi contro i socialisti e creato organizzazioni potenti.

Nel manifesto del 14 marzo noi proponevamo di rovesciare i banchieri, ma noi stessi non soltanto non avevamo rovesciato i nostri ma avevamo concluso un'alleanza con loro. Adesso abbiamo rovesciato il governo dei banchieri.

I governi e la borghesia faranno di tutto per unirsi e soffocare nel sangue la rivoluzione operaia e contadina. Ma tre anni di guerra hanno sufficientemente istruito le masse. C'è un movimento sovietico anche in altri paesi, c'è l'insurrezione nella flotta tedesca, soffocata dagli ufficiali del carnefice Guglielmo. Infine bisogna ricordare che non viviamo nel cuore dell'Africa ma in Europa, dove si viene a saper tutto rapidamente.

Il movimento operaio avrà il sopravvento e aprirà la via della pace e del socialismo. (*Prolungati, interminabili applausi*).

Izvestia del CEC, n 208,
27 ottobre 1917.
Pravda, n. 171,
10 novembre (28 ottobre) 1917.

3

RELAZIONE SULLA PACE. DISCORSO DI CHIUSURA

26 ottobre (8 novembre)

Non parlerò del carattere generale della dichiarazione. Il governo che verrà creato dal vostro congresso avrà la facoltà di modificarne i punti secondari.

Mi opporrò decisamente a che la nostra rivendicazione sulla pace abbia la forma di ultimatum. Ciò potrebbe essere funesto alla nostra causa. Non possiamo ammettere che il rifiuto di acconsentire a un allontanamento insignificante dalle nostre rivendicazioni permetta ai governi imperialisti di dire che la nostra intransigenza ha loro reso impossibile di intavolare con noi trattative di pace.

Invieremo il nostro appello dappertutto, tutti lo conosceranno. Sarà impossibile nascondere le condizioni proposte dal nostro governo operaio e contadino.

Impossibile nascondere la nostra rivoluzione operaia e contadina, che ha abbattuto il governo dei banchieri e dei grandi proprietari fondiari.

Se formulassimo un ultimatum i governi potrebbero non risponderci. Data la nostra redazione essi saranno costretti a rispondere. Ognuno sappia quello che pensa il proprio governo. Noi non vogliamo segreti. Vogliamo che il governo sia sempre sotto il controllo dell'opinione pubblica del proprio paese.

Che cosa dirà il contadino di qualche lontano governatorato se a causa della forma di ultimatum data alle nostre proposte egli ignorerà ciò che vuole un altro governo? Egli dirà: compagni, perché avete escluso la possibilità di proposte di qualsiasi condizioni di pace? Queste proposte io le avrei discusse, le avrei esaminate e avrei poi dato mandato ai miei rappresentanti all'Assemblea costituente di agire come io penso. Io sono pronto a combattere in modo rivoluzionario per

condizioni giuste, se i governi le respingono; ma alcuni paesi possono essere messi di fronte a condizioni tali che sarei pronto a proporre a questi governi di continuare essi stessi la lotta. La realizzazione completa delle nostre aspirazioni dipende dall'abbattimento completo di tutto il regime capitalista. Ecco ciò che ci può dire un contadino; egli ci accuserà di essere troppo intransigenti su questioni insignificanti, quando per noi l'essenziale è di svelare tutta l'infamia, tutta l'ignominia della borghesia e dei suoi carnefici, coronati o no, da essa posti a capo del governo.

Noi non possiamo né dobbiamo dare la possibilità ai governi di trincerarsi dietro la nostra intransigenza e di nascondere ai popoli perché li si manda al macello. Non è che una goccia d'acqua, ma noi non possiamo né dobbiamo rinunciare a questa goccia che corrode la pietra della politica di conquista borghese. Un ultimatum agevolerebbe la situazione dei nostri avversari. Noi invece faremo conoscere tutte le condizioni al popolo. Metteremo tutti i governi di fronte alle nostre condizioni di pace; ne rispondano ai loro popoli. Sottometteremo tutte le proposte di pace all'Assemblea costituente.

Vi è ancora un punto, compagni, al quale dovete prestare una grande attenzione. I trattati segreti devono essere pubblicati. Le clausole sulle annessioni e sulle indennità devono essere annullate. Ma vi sono clausole e clausole, compagni. I governi briganteschi non si accordavano soltanto sugli atti di brigantaggio; nei loro trattati essi includevano anche degli accordi economici e diverse altre clausole sulle relazioni di buon vicinato.

Noi non ci leghiamo con dei trattati. Non ci lasceremo legar le mani dai trattati. Noi respingiamo tutte le clausole che concernono le rapine e le violenze; ma non possiamo respingere le clausole che stabiliscono condizioni di buon vicinato e accordi economici; li accetteremo con piacere. Noi proponiamo un armistizio di tre mesi; scegliamo un lungo periodo perché i popoli sono spossati, hanno un ardente desiderio di riposo dopo tre anni e piú di questa guerra sanguinosa. Dobbiamo comprendere che i popoli devono discutere le condizioni di pace, esprimere la loro volontà col concorso del parlamento, e per questo occorre del tempo. Noi esigiamo un armistizio di lunga durata perché nelle trincee l'esercito riposi da questo incubo di continui massacri; ma non respingiamo le proposte di armistizio di minore

durata; le esamineremo e le dovremo accettare anche se ci si proporrà un armistizio di un mese o di un mese e mezzo. La nostra proposta di armistizio non deve neppur essa avere la forma di ultimatum, giacché non vogliamo dare ai nostri nemici la possibilità di nascondere tutta la verità ai popoli trincerandosi dietro la nostra intransigenza. Non deve avere la forma di ultimatum poiché un governo che respinge un armistizio è un governo criminale. Se invece la nostra proposta di armistizio non avrà la forma di ultimatum, obbligheremo con ciò stesso i governi a presentarsi essi stessi di fronte ai popoli come dei criminali; ora, con siffatti criminali i popoli agiranno senza cerimonie. Ci si obietta che, rinunciando alla forma di ultimatum, proveremo la nostra impotenza; ma è ora di spazzar via tutta la falsità borghese allorché si parla della forza di un popolo. La forza si rivela, secondo la borghesia, quando le masse vanno ciecamente al macello, obbedendo alle ingiunzioni dei governi imperialisti. La borghesia riconosce che uno Stato è forte soltanto quando esso può far uso di tutta la potenza del suo apparato governativo per far marciare le masse come vogliono i governanti borghesi. La nostra concezione della forza è un'altra. Ciò che fa la forza di uno Stato, secondo noi, è la coscienza delle masse. Uno Stato è forte, quando le masse sanno tutto, possono giudicare tutto e sono coscientemente pronte a tutto. Non dobbiamo temere di dire la verità sulla nostra stanchezza: infatti quale Stato non è stanco ora, quale popolo non ne parla apertamente? Prendete l'Italia, dove questa stanchezza ha provocato un movimento rivoluzionario di lunga durata, che reclamava la cessazione del massacro. Forse che in Germania non si svolgono manifestazioni operaie di massa nelle quali si lanciano parole d'ordine sulla cessazione della guerra? Non è forse alla stanchezza che è dovuto l'ammutinamento della flotta tedesca, represso cosí implacabilmente dal boia Guglielmo e dai suoi servitori? Se fatti simili possono avvenire in un paese disciplinato come la Germania, dove si incomincia a parlare di stanchezza e di por fine alla guerra, da parte nostra non dobbiamo temere di parlarne apertamente, poiché questa verità è tanto giusta per noi quanto per tutti i paesi belligeranti e persino per quelli non belligeranti.

Pravda, n. 171,
10 novembre (28 ottobre) 1917.

4

RAPPORTO SULLA QUESTIONE DELLA TERRA

26 ottobre (8 novembre)

Riteniamo che la rivoluzione abbia mostrato e dimostrato quanto è importante porre con chiarezza la questione della terra. Lo scoppio dell'insurrezione armata, della seconda rivoluzione, della Rivoluzione d'Ottobre, dimostra chiaramente che la terra deve essere trasferita ai contadini. Il governo che è stato abbattuto e i partiti conciliatori menscevico e socialista-rivoluzionario hanno commesso un delitto rinviando, sotto vari pretesti, la soluzione della questione della terra e per ciò stesso hanno condotto il paese allo sfacelo e all'insurrezione dei contadini. False e vilmente ingannatrici suonano le loro parole sui pogrom e l'anarchia nelle campagne. Dove e quando provvedimenti ragionevoli hanno suscitato l'anarchia e i pogrom? Se il governo avesse agito ragionevolmente, e se i suoi provvedimenti avessero soddisfatto i bisogni dei contadini poveri, la massa contadina si sarebbe forse messa in agitazione? Ma tutti i provvedimenti del governo, approvati dai soviet di Avxentiev e di Dan, erano diretti contro i contadini e hanno spinto i contadini all'insurrezione.

Dopo aver suscitato l'insurrezione, il governo si è messo a strillare contro i pogrom e l'anarchia ch'esso stesso aveva provocati. Esso voleva schiacciare l'insurrezione col ferro e nel sangue, ma è stato spazzato via dall'insurrezione armata dei soldati, dei marinai e degli operai rivoluzionari. Per prima cosa, il governo della rivoluzione operaia e contadina deve risolvere la questione della terra, la questione che può tranquillizzare e soddisfare le masse immense dei contadini poveri. Vi leggerò i punti del decreto che il vostro governo sovietico deve promulgare. Uno dei punti di questo decreto contiene

il mandato ai comitati agricoli, stabilito in base ai 242 mandati dei soviet locali dei deputati contadini.

DECRETO SULLA TERRA

1. La grande proprietà fondiaria è abolita immediatamente senza alcun indennizzo.

2. Le tenute dei grandi proprietari fondiari, come tutte le terre demaniali, dei monasteri, della Chiesa, con tutte le loro scorte vive e morte, gli stabili delle ville, castelli e tutte le suppellettili sono messi a disposizione dei comitati agricoli di *volost* e dei soviet distrettuali dei deputati contadini fino alla convocazione dell'Assemblea costituente.

3. Qualunque danno arrecato ai beni confiscati che da questo momento appartengono a tutto il popolo, è dichiarato grave delitto punibile dal tribunale rivoluzionario. I soviet distrettuali dei deputati contadini prendono tutte le misure necessarie perché nel corso della confisca della terra dei grandi proprietari sia osservato l'ordine piú severo, per decidere quali appezzamenti, esattamente, e in quale misura, sono soggetti a confisca, e per la piú rigorosa difesa rivoluzionaria di tutte le terre che divengono proprietà del popolo, con tutti gli stabili, gli attrezzi, il bestiame, le scorte di prodotti, ecc.

4. Nell'attuazione delle grandi trasformazioni agrarie, finché l'Assemblea costituente non avrà preso una decisione definitiva in proposito, deve dovunque servire di guida il seguente mandato contadino, compilato dalle *Izvestia del Soviet dei deputati contadini di tutta la Russia* in base ai 242 mandati dei contadini delle varie località e pubblicato nel n. 88 dello stesso giornale (Pietrogrado, n. 88, 19 agosto 1917).

5. Le terre dei semplici contadini e dei semplici cosacchi non vengono confiscate.

Mandato contadino sulla terra

« La questione della terra, in tutto il suo complesso, può essere risolta soltanto dall'Assemblea costituente eletta da tutto il popolo.

« La piú equa soluzione della questione della terra deve essere la seguente:

« 1. *Il diritto di proprietà privata della terra è abolito per sempre*; la terra non può essere né venduta né comprata, né data in affitto o ipotecata, né alienata in qualsiasi altro modo.

« Tutta la terra: *del demanio, dei principi della famiglia imperiale, della Corona, dei monasteri, della Chiesa, dei benefici, dei maggioraschi* [83], *di proprietà privata, delle comunità contadine e dei contadini, ecc. è espropriata senza indennizzo*, è dichiarata patrimonio di tutto il popolo e passa a tutti coloro che la lavorano.

« A coloro che sono danneggiati dal mutamento dei rapporti di proprietà è soltanto riconosciuto il diritto a un aiuto sociale durante il periodo di tempo necessario per adattarsi alle nuove condizioni di esistenza.

« 2. Tutte le ricchezze del sottosuolo: minerali, petrolio, carbone, sale, ecc., come pure le foreste e le acque che hanno importanza per tutto lo Stato, passano in esclusivo godimento dello Stato. Tutti i piccoli fiumi, laghi, foreste, ecc. passano in godimento delle comunità contadine a condizione che siano gestiti dagli organi amministrativi autonomi locali.

« 3. Le terre *a coltura intensiva*: frutteti, piantagioni, vivai, semenzai, serre, ecc., *non sono soggette a divisione ma vengono trasformate in aziende modello* e passano in godimento esclusivo *delle comunità contadine o dello Stato*, a seconda della loro entità e importanza.

« I terreni cintati che circondano le case, nelle città o nei villaggi, con frutteti e orti, rimangono in godimento dei proprietari attuali; una legge determinerà la superficie dei terreni stessi e l'ammontare dell'imposta per il loro godimento.

« 4. Le fattorie equine, le stazioni di monta, le aziende statali o private per l'allevamento del bestiame, del pollame, ecc. sono confiscate, passano in proprietà di tutto il popolo e vengono trasferite in esclusivo godimento allo Stato o alla comunità contadina a seconda della loro entità e importanza.

« La questione dell'indennizzo sarà sottoposta all'esame dell'Assemblea costituente.

« 5. Tutte le scorte vive e morte delle terre confiscate passano senza alcun indennizzo in esclusivo godimento dello Stato o della comunità contadina a seconda della loro entità e importanza.

« La confisca delle scorte non concerne i contadini che hanno poca terra.

6. Hanno diritto al godimento della terra tutti i cittadini dello Stato russo (senza distinzione di sesso) che desiderano coltivarla col loro lavoro, con l'aiuto della loro famiglia o in cooperativa, e soltanto finché essi sono in grado di coltivarla. Il lavoro salariato non è ammesso.

« In caso di inabilità al lavoro di un qualsiasi membro della comunità rurale, per la durata di due anni, quest'ultima ha l'obbligo, entro questo

termine, di venirgli in aiuto con la coltivazione collettiva del suo appezzamento finché egli non abbia ricuperato la capacità di lavorare.

« I coltivatori che per vecchiaia o invalidità non sono piú in grado di coltivare personalmente la terra perdono il diritto al godimento della terra, ma ricevono in compenso una pensione dallo Stato.

« 7. Il diritto al godimento della terra deve esser egualitario, cioè la terra deve essere ripartita tra i lavoratori secondo le condizioni locali, in base alla norma del lavoro o del consumo.

« Le forme di utilizzazione della terra devono essere assolutamente libere: familiare, personale, della comunità, cooperativa, in base a quel che sarà deciso nei singoli villaggi o borgate.

« 8. Tutta la terra, dopo la confisca, passa al fondo agrario di tutto il popolo. La ripartizione tra i lavoratori è diretta dagli organi amministrativi autonomi locali e centrali cominciando dalle comunità rurali e urbane organizzate democraticamente e senza distinzione di ceto fino alle istituzioni centrali regionali.

« Il fondo agrario è soggetto a ripartizioni periodiche, secondo l'aumento della popolazione e lo sviluppo della produttività e delle colture.

« Nel cambiamento dei confini dei poderi, il nucleo primitivo dei poderi stessi deve restare intatto.

« Le terre di coloro che escono dalla comunità ritornano al fondo agrario. I parenti piú prossimi e le persone indicate dagli uscenti hanno la preferenza nell'assegnazione della terra da essi lasciata.

« Nel momento in cui l'appezzamento viene restituito al fondo agrario, le spese sostenute per la concimazione e per migliorie (miglioramenti radicali) debbono essere rimborsate, nella misura in cui tali migliorie non sono state sfruttate.

« Se in singole località il fondo agrario non è sufficiente a soddisfare tutta la popolazione locale, la popolazione eccedente deve essere trasferita altrove.

« Lo Stato deve incaricarsi dell'organizzazione del trasferimento, delle spese che esso comporta, della fornitura di scorte, ecc.

« Il trasferimento deve avvenire nell'ordine seguente: i contadini senza terra che desiderano un trasferimento, poi i membri meno degni della comunità, i disertori, ecc. e, infine, per sorteggio o in base ad accordi ».

Tutto il contenuto di questo mandato, espressione della volontà assoluta della stragrande maggioranza dei contadini coscienti di tutta la Russia, è proclamato legge provvisoria. Essa, fino alla convocazione dell'Assemblea costituente, sarà attuata immediatamente secondo le possibilità e, in certe sue parti, con quella gradualità che sarà decisa dai soviet distrettuali dei deputati contadini.

Si sentono qui voci le quali affermano che il mandato e il decreto stesso sono stati elaborati dai socialisti-rivoluzionari. Sia pure. Non è forse lo stesso che siano stati elaborati dagli uni o dagli altri? Come governo democratico non potremmo trascurare una decisione delle masse del popolo, anche se non fossimo d'accordo. All'atto pratico, con l'applicazione del decreto, con la sua attuazione nelle varie località, i contadini stessi comprenderanno dov'è la verità. E anche se i contadini continueranno a seguire i socialisti-rivoluzionari, e anche se essi daranno nell'Assemblea costituente la maggioranza a questo partito, diremo anche qui: non importa. La vita è la migliore maestra e mostrerà chi ha ragione, anche se i contadini partiranno da un estremo e noi da un altro per risolvere questa questione. La vita ci obbligherà a riavvicinarci nel torrente generale della creazione rivoluzionaria, nell'elaborazione delle nuove forme statali. Noi dobbiamo seguire la vita, dobbiamo concedere piena libertà alla forza creativa delle masse popolari. Il vecchio governo, abbattuto dall'insurrezione armata, voleva risolvere la questione agraria mediante la vecchia burocrazia zarista, non ancora destituita. Ma invece di risolvere la questione, la burocrazia lottava soltanto contro i contadini. I contadini hanno imparato qualche cosa durante gli otto mesi della nostra rivoluzione. Essi stessi vogliono risolvere tutte le questioni della terra. Ci pronunciamo perciò contro qualsiasi emendamento di questo progetto di legge; non vogliamo entrare nei particolari appunto perché scriviamo un decreto e non un programma di azione. La Russia è grande e le condizioni locali sono diverse. Abbiamo fiducia che i contadini sapranno risolvere meglio di noi, in senso giusto, la questione. La risolvano essi secondo il nostro programma o secondo quello dei socialisti-rivoluzionari: non è questo l'essenziale. L'essenziale è che i contadini abbiano la ferma convinzione che i grandi proprietari fondiari non esistono piú nelle campagne, che i contadini risolvano essi stessi tutti i loro problemi, che essi stessi organizzino la loro vita.

Izvestia del CEC, n. 209,
28 ottobre 1917.
Pravda, n. 171
10 novembre (28 ottobre) 1917

DECRETO SULLA FORMAZIONE DEL GOVERNO OPERAIO E CONTADINO

Il Congresso dei Soviet dei deputati operai, soldati e contadini di tutta la Russia decreta di:

costituire per la direzione del paese, fino alla convocazione della Assemblea costituente, un governo provvisorio operaio e contadino che si chiamerà Consiglio dei commissari del popolo. L'amministrazione delle singole branche della vita statale è affidata a commissioni, i cui membri debbono assicurare la realizzazione del programma proclamato dal congresso, in stretta unione con le organizzazioni di massa degli operai, delle operaie, dei marinai, dei soldati, dei contadini e degli impiegati. Il potere governativo appartiene a un Collegio dei presidenti di queste commissioni, cioè al Consiglio dei commissari del popolo.

Il controllo sulla attività dei commissari del popolo e il diritto di sostituirli spetta al Congresso dei Soviet dei deputati operai, contadini e soldati di tutta la Russia e al suo Comitato esecutivo centrale.

Attualmente il Consiglio dei commissari del popolo è formato dalle seguenti persone:

Presidente del Consiglio: *Vladimir Ulianov* (Lenin);

Commissario del popolo per gli affari interni: *A.I. Rykov*;

Agricoltura: *V.P. Miliutin*;

Lavoro: *A.G. Scliapnikov*;

Guerra e Marina: un comitato composto da *V.A. Ovseienko* (Antonov) *N.V. Krylenko* e *P.E. Dybenko*;

Commercio e industria: *V.P. Noghin*;

Istruzione pubblica: *A.V. Lunaciarski*;

Finanze: *I.I. Skvortsov* (Stepanov);

Affari esteri: *L.D. Bronstein* (Trotski);

Giustizia: *G.I. Oppokov* (Lomov);

Approvvigionamenti: *I.A. Teodorovic*;

Poste e telegrafi: *N.P. Avilov* (Glebov);

Presidente per gli affari delle nazionalità: *I. Giugascvili* (Stalin);

L'incarico di commissario del popolo per le ferrovie resta temporaneamente da attribuire.

Raboci i Soldat, n. 10,
27 ottobre (9 novembre) 1917.

CONVERSAZIONE TELEFONICA CON HELSINGFORS

27 ottobre (9 novembre) 1917

I

— Potete parlare a nome del Comitato regionale dell'esercito e della flotta?

— Sí, certo.

— Potete dirigervi immediatamente su Pietrogrado con il maggior numero possibile di torpediniere e di altre navi da guerra?

— Chiameremo subito il presidente del Centro-Baltico, poiché è una questione di carattere puramente navale. Che c'è di nuovo da voi a Pietrogrado?

— Ci sono notizie secondo cui le truppe di Kerenski si sono avvicinate a Gatcina e l'hanno occupata, e poiché una parte delle truppe di Pietrogrado è esausta, è assolutamente necessario un rinforzo il piú rapido e consistente possibile.

— E che altro?

— Invece della domanda « e che altro », mi aspettavo che vi diceste pronto a muovervi e a combattere.

— Mi pare che non ci sia bisogno di ripeterlo; abbiamo detto qual è la nostra decisione, quindi tutto sarà fatto.

— Avete riserve di fucili e di mitragliatrici e in che quantità?

— Qui c'è il presidente della sezione militare del Comitato regionale Mikhailov. Vi dirà lui sull'esercito di Finlandia.

II

Conversazione con il compagno Mikhailov

— Di quante baionette avete bisogno?

— Ci occorre il maggior numero possibile di baionette, ma soltanto con uomini sicuri e pronti a combattere. Quanti ne avete?

— Circa 5.000. Ve li possiamo mandare d'urgenza, degli uomini che si batteranno.

— Fra quante ore si può garantire che saranno a Pietrogrado mandandoli nel modo piú rapido possibile?

— Al massimo entro 24 ore.

— Per via di terra?

— Con la ferrovia.

— Potete assicurare loro il vettovagliamento?

— Sí. Abbiamo molte vettovaglie. Abbiamo anche circa 35 mitragliatrici; possiamo anche mandare senza danno per la nostra situazione qualche pezzo di artiglieria da campagna con i serventi.

— Vi prego insistentemente a nome del governo della repubblica di procedere immediatamente a questo invio e vi prego anche di dirmi se sapete che si è formato un nuovo governo e che accoglienza ha avuto dai soviet lí da voi.

— Finora del governo abbiamo saputo solo dai giornali. Il passaggio del potere nelle mani dei soviet è stato accolto qui da noi con entusiasmo.

— Cosí, allora, le truppe di terra saranno inviate immediatamente e sarà loro assicurata una scorta di viveri?

— Sí. Organizziamo subito l'invio delle truppe e le forniremo di viveri. È qui al telefono il compagno presidente del Centro-Baltico, perché Dybenko è partito per Pietrogrado stasera alle dieci.

III

Conversazione con il presidente del Centro-Baltico, compagno Izmailov

— Quante torpediniere e altre navi da guerra potete mandare?

— Possiamo mandare la corazzata « Repubblica » e due torpediniere.

— Assicurerete loro anche i viveri?

— Nella flotta i viveri ce li abbiamo, e quindi le forniremo di viveri. Tutte le torpediniere e la corazzata « Repubblica » che vi manderemo — lo dico con certezza — adempiranno il loro dovere in difesa della repubblica. State certo che i rinforzi saranno inviati. Tutto sarà eseguito alla lettera.

— Entro quante ore?

— Diciotto ore al massimo. È necessario mandarle subito?

— Sí. Il governo è assolutamente convinto della necessità di inviarle immediatamente e che la corazzata entri nel canale marittimo il piú vicino possibile alla costa.

— Siccome la corazzata è una nave grossa con cannoni da 12 pollici, non può tenersi vicino alla costa: cosí essa potrebbe essere presa quasi senza colpo ferire. Ma per eseguire questo compito ci vogliono torpediniere con cannoni di piccolo calibro e mitragliatrici; per quanto riguarda la corazzata essa deve fermarsi all'incirca nella rada o accanto all'incrociatore « Aurora » dato che i suoi cannoni tirano a 25 verste: insomma questo sarà compito dei marinai e dei loro comandanti.

— Le torpediniere devono entrare nella Neva, vicino al villaggio di Rybatski per difendere la ferrovia Nikolaevskaia e tutti gli accessi.

— Bene, tutto sarà eseguito. Che cos'altro mi dovete dire?

— C'è il radiotelegrafo a bordo della « Repubblica » e può collegarsi con Pietrogrado durante la rotta?

— Non solo sulla, « Republica » ma anche sulle torpediniere che comunicano con la torre Eiffel. Insomma, vi assicuriamo che tutto sarà eseguito bene.

— Cosí possiamo contare che tutte le navi indicate si muoveranno immediatamente?

— Sí, sí. Daremo subito disposizioni urgenti perché le navi indicate siano al piú presto a Pietrogrado.

— Avete riserve di fucili e munizioni? Mandatene il piú possibile.

— Sí, ma in scarsa quantità a bordo delle navi, — quel che c'è ve lo manderemo.

— Arrivederci. Saluti.

— Arrivederci. Chi è che ha parlato? Diteci il nome.

— Lenin.

— Arrivederci. Passiamo all'esecuzione

Pubblicato per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 10, 1922.

RIUNIONE DEI RAPPRESENTANTI DI REGGIMENTO DELLA GUARNIGIONE DI PIETROGRADO [64]

29 ottobre (11 novembre) 1917

Resoconto stampa

1

RAPPORTO SULLA SITUAZIONE

Non c'è bisogno di soffermarsi a lungo sulla situazione politica. La questione politica è ora strettamente legata a quella militare. È fin troppo chiaro che Kerenski ha reclutato dei kornilovisti; al di fuori di essi non ha nessun altro su cui appoggiarsi. A Mosca hanno occupato il Cremlino. Ma la periferia, dove vivono gli operai e in generale la popolazione piú povera non è in loro potere. Al fronte nessuno è per Kerenski. Anche gli elementi esitanti come, ad esempio, i membri del sindacato ferrovieri, si pronunciano in favore del decreto sulla pace e sulla terra.

L'enorme maggioranza dei contadini, dei soldati e degli operai è per una politica di pace.

Questa non è una politica dei bolscevichi, insomma non è una « politica di partito », ma è la politica degli operai, dei soldati e dei contadini, cioè della maggioranza del popolo. Noi non stiamo attuando il programma bolscevico, e nella questione agraria il nostro programma è tolto di peso dai mandati contadini.

Non è nostra colpa se i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi se ne sono andati. Abbiamo proposto loro di dividere il potere, ma essi vogliono aspettare finché non è terminata la lotta contro Kerenski.

Noi abbiamo invitato tutti a partecipare al governo. I socialisti-rivoluzionari di sinistra hanno dichiarato di voler appoggiare la politica del governo dei soviet. Non hanno osato nemmeno parlare dei loro disaccordi con il programma del nuovo governo.

In provincia credono a giornali come il *Dielo Naroda*. Qui tutti sanno che i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi si sono allontanati perché erano rimasti in minoranza. La guarnigione di Pietrogrado lo sa. Sa che noi volevamo un governo sovietico di coalizione. Noi non abbiamo escluso nessuno dal soviet. Se essi non hanno voluto lavorare insieme con noi, tanto peggio per loro. La massa dei soldati e dei contadini non andrà dietro ai menscevichi e ai socialisti-rivoluzionari. Io non dubito che in qualsiasi assemblea di operai e di soldati i nove decimi si pronunceranno per noi.

Il tentativo di Kerenski è un'avventura altrettanto triste del tentativo di Kornilov. Ma il momento è difficile. Sono necessarie misure energiche per riorganizzare i vettovagliamenti. Per far cessare le calamità della guerra. Non possiamo aspettare né tollerare un sol giorno la rivolta di Kerenski. Se i kornilovisti organizzano un nuovo attacco, si risponderà a loro come oggi si è risposto alla rivolta degli junker. Piangano pure gli junker su se stessi. Noi abbiamo preso il potere quasi senza spargimento di sangue. Se ci sono state vittime, sono state solo dalla nostra parte. Tutto il popolo desiderava proprio quella politica che è ora perseguita dal nuovo governo. Questo l'ha presa non dai bolscevichi ma dai soldati al fronte, dai contadini delle campagne, dagli operai delle città.

Il decreto sul controllo operaio apparirà tra pochi giorni. Ripeto: la situazione politica si confonde ora con quella militare. Non possiamo tollerare la vittoria di Kerenski: allora non ci sarebbe né pace, né terra, né libertà. Non dubito che i soldati e gli operai di Pietrogrado che hanno appena compiuto una insurrezione vittoriosa sapranno schiacciare i kornilovisti. Ci sono state delle insufficienze da parte nostra. Non si può negarlo. Per questo abbiamo perso qualcosa. Ma queste insufficienze si possono eliminare. Senza perdere un'ora né un minuto, bisogna organizzarci. Organizzare uno stato maggiore; ed è indispensabile farlo oggi stesso. Una volta organizzati, sapremo assicurarci la vittoria in pochi giorni e forse anche prima.

Il governo creato dalla volontà dei deputati operai, soldati e contadini non tollererà che i kornilovisti si burlino di lui.

Il compito politico è anche un compito militare: organizzare lo stato maggiore, concentrare le forze materiali, assicurare ai soldati tutto il necessario. Questo è ciò che bisogna fare senza perdere un'ora né un minuto perché d'ora in poi tutto si svolga vittoriosamente come fino ad ora.

2

INTERVENTO SULLA QUESTIONE DELL'ARMAMENTO DEI REPARTI

Il tempo della grande disorganizzazione è finito. È stato nominato un capo di stato maggiore. Di ciò sarà data informazione. Il periodo delle esitazioni è passato. La mancanza di ordine nell'esercito e di collegamenti si è sentita molto acutamente da noi. Ora è stato accertato che nei reparti vi è grande unità e slancio. Voi stessi dovete mettervi all'opera, controllare personalmente ogni azione, se è stato eseguito ogni compito assegnato, se ci si è collegati con le organizzazioni operaie, ecc. Gli operai in questo vi verranno in aiuto. Mi permetto di darvi un consiglio: attraverso la Commissione di controllo o attraverso i rappresentanti di reggimento verificate ogni rendiconto, senza affidarvi a nessun altro, controllate se gli ordini sono stati eseguiti, se le informazioni sulle riserve sono esatte. Mettetevi voi stessi all'opera, controllate voi stessi, verificate ogni riserva, ogni passo: questa è la migliore garanzia del successo.

3

INTERVENTO SULLA QUESTIONE DEL RISTABILIMENTO DELL'ORDINE NELLA CITTA'

Mi associo pienamente all'opinione qui espressa: gli operai debbono prendere su di sé una parte del lavoro per la protezione della città. I soldati debbono insegnare agli operai a maneggiare le armi in questo lavoro in comune. Il nostro compito, che noi non dobbiamo perdere di vista un solo istante, è l'armamento generale del popolo e la soppressione dell'esercito permanente. Se la popolazione operaia sarà attirata alla realizzazione di questo compito, il lavoro sarà piú facile. La proposta dei compagni di riunirsi ogni giorno è pratica. È giusto che la rivoluzione russa apporti molte cose nuove che nessuna rivoluzione ha mai avuto. Un organo come i soviet dei deputati operai e soldati non c'era mai stato. È importante che voi vi fondiate con gli operai, essi vi daranno tutto ciò che la borghesia non vi dava. Ogni reparto deve preoccuparsi, insieme con le organizzazioni degli operai, di fare riserve di tutto ciò che è necessario per questa nostra guerra, senza attendere ordini dall'alto. Fin da questa notte è necessario accingersi a questo compito autonomamente. Che non si aspettino gli ordini dallo stato maggiore, ma che ogni reparto faccia delle proposte. Voi avete uno strumento che la borghesia non ha mai avuto. Essi hanno un solo mezzo: comprare, ma voi potete accordarvi con gli stessi operai che producono tutto.

Pravda, n. 174, 13 novembre

Pravda, n. 174,
13 novembre

RADIOGRAMMA DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

30 ottobre (12 novembre) 1917

A tutti. A tutti.

Il Congresso dei soviet di tutta la Russia ha eletto il nuovo governo sovietico. Il governo Kerenski è stato rovesciato e arrestato. Kerenski è fuggito. Tutte le istituzioni sono nelle mani del governo sovietico. Il 29 ottobre è cominciata la rivolta degli junker, liberati sulla parola il 25 ottobre. La rivolta è stata schiacciata il giorno stesso. Kerenski e Savinkov, con gli junker e una parte dei cosacchi, si sono aperti con la frode una via fino a Tsarskoie Selo. Il governo sovietico ha mobilitato tutte le forze per schiacciare il nuovo attacco kornilovista a Pietrogrado. La flotta è stata chiamata alla capitale, con alla testa la corazzata « Repubblica ». Gli junker e i cosacchi di Kerenski vacillano. Ci giungono prigionieri dal campo di Kerenski i quali ci assicurano che i cosacchi sono stati ingannati, e che, se capiranno come stanno le cose, non spareranno. Il governo dei soviet prende tutte le misure per impedire uno spargimento di sangue. Se non si riuscirà ad evitarlo, se i reparti di Kerenski cominceranno tuttavia a sparare, il governo dei soviet non si fermerà di fronte a misure implacabili per schiacciare il nuovo attacco di Kornilov e Kerenski.

Comunichiamo a titolo di informazione che il Congresso dei soviet che si è appena sciolto ha approvato due importanti decreti: 1) sul passaggio immediato di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari nelle mani dei comitati contadini e 2) sulla proposta di una pace democratica.

Il presidente del governo dei soviet
Vladimir Ulianov (Lenin)

Izvestia del CEC, n. 212,
31 ottobre 1917.

SCHEMA DI REGOLAMENTO PER GLI IMPIEGATI

1. Tutti gli impiegati delle aziende statali, pubbliche e dell'industria privata di grandi proporzioni (con non meno di 5 operai salariati) sono tenuti ad eseguire i compiti che sono stati loro affidati e a non abbandonare i loro incarichi senza una autorizzazione speciale del governo, dei soviet dei deputati operai, soldati e contadini o dei sindacati.

2. La violazione della norma indicata nel paragrafo 1., come ogni negligenza nella consegna dei lavori e dei rendiconti al governo e agli organi del potere o nel servizio del pubblico e dell'economia nazionale, è punita con la confisca di tutti i beni del colpevole e con la prigione fino a cinque anni.

Scritto alla fine di ottobre 1917.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, VIII, 1928.

PROGETTO DI REGOLAMENTO DEL CONTROLLO OPERAIO

1. In tutte le imprese industriali, commerciali, bancarie, agricole e altre, con non meno di cinque operai e impiegati (complessivamente), o con un giro d'affari di non meno di 10.000 rubli all'anno, si instaura il *controllo operaio* sulla produzione, sulla conservazione e sulla compra e la vendita di tutti i prodotti e le materie prime.

2. Il controllo operaio è esercitato da tutti gli operai e impiegati dell'azienda, sia direttamente se l'impresa è abbastanza piccola per permetterlo, sia attraverso i loro rappresentanti elettivi che debbono essere designati *immediatamente* nelle assemblee generali. Si faranno i verbali delle elezioni e i nomi degli eletti saranno comunicati al governo e ai soviet locali dei deputati operai, soldati e contadini.

3. Senza l'autorizzazione dei rappresentanti eletti dagli operai e dagli impiegati è assolutamente proibita l'interruzione della produzione o del funzionamento delle aziende che hanno un'importanza per tutto il paese (vedi par. 7) come pure ogni modificazione nel loro andamento.

4. Per questi rappresentanti eletti si devono aprire *tutti* i libri e i documenti senza eccezione, come pure *tutti* i depositi e le riserve di materiali, di strumenti di lavoro e di prodotti senza nessuna eccezione.

5. Le decisioni dei rappresentanti eletti dagli operai e dagli impiegati sono impegnative per i proprietari dell'azienda e possono essere revocate soltanto dai sindacati e dai congressi.

6. In tutte le aziende che hanno importanza per tutto lo Stato, *tutti* i proprietari, *tutti* i rappresentanti degli operai e degli impiegati eletti per l'esercizio del controllo operaio sono dichiarati responsabili davanti allo Stato dell'ordine e della disciplina piú rigorosi e della protezione dei beni. I colpevoli di negligenza, di occultamento delle riserve, dei rendiconti, ecc., sono puniti colla confisca di tutti i loro averi e colla reclusione fino a cinque anni.

7. Sono considerate aziende che hanno importanza per tutto lo Stato, tutte le aziende che lavorano per la difesa del paese nonché quelle legate, in un modo o nell'altro, alla produzione dei generi necessari all'esistenza della popolazione.

8. I soviet dei deputati operai e le conferenze dei comitati locali di fabbrica e d'officina, come pure i comitati degli impiegati, nelle riunioni generali dei loro rappresentanti, fissano norme piú particolareggiate per il controllo operaio.

Scritto fra il 26 e 31 ottobre
(8 e 13 novembre) 1917.

Pubblicato nella *Pravda*, n. 178,
16 (3) novembre 1917.

INTERVENTI ALLA SEDUTA DEL COMITATO CENTRALE DEL POSDR(b)

1° (14) novembre 1917

Dal verbale

1

Lenin ritiene che la politica di Kamenev deve essere fatta cessare immediatamente. Non è il caso ora di aprire trattative con il Vikgel [66]. Bisogna mandare truppe a Mosca. Propone una risoluzione sul Vikgel. Il Vikgel non fa parte del soviet e non si può ammettervelo; i soviet sono organi volontari, e il Vikgel non ha l'appoggio delle masse.

2

Lenin ritiene che le trattative dovrebbero essere come una copertura diplomatica delle azioni militari. L'unica decisione giusta sarebbe eliminare le esitazioni degli incerti ed essere piú risoluti. Bisogna andare in aiuto dei moscoviti, e la nostra vittoria sarà assicurata.

3

La questione è fondamentale ed è ora di finirla con le esitazioni. È chiaro che il Vikgel sta dalla parte dei Kaledin e dei Kornilov. Non bisogna esitare. Dietro di noi c'è la maggioranza degli operai, dei contadini e dell'esercito. Qui nessuno ha dimostrato che gli strati popolari sono contro di noi; o con gli agenti di Kaledin o con le masse popolari. Noi dobbiamo fondarci sulle masse. Dobbiamo mandare propagandisti nelle campagne. Al Vikgel è stato proposto di trasportare truppe a Mosca ed esso ha rifiutato; noi dobbiamo fare appello alle masse ed esse lo cacceranno.

Pubblicato per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 10, 1922.

RISOLUZIONE DEL COMITATO CENTRALE DEL POSDR(b) SULLA QUESTIONE DELL'OPPOSIZIONE ALL'INTERNO DEL CC

2 (15) novembre 1917

Il Comitato centrale riconosce che la seduta odierna ha una importanza storica e perciò ritiene necessario fissare le due posizioni che si sono qui rivelate.

1. Il CC riconosce che l'opposizione formatasi al suo interno si allontana da tutte le posizioni fondamentali del bolscevismo e della lotta proletaria di classe in generale, ripetendo le parole profondamente non marxiste sull'impossibilità della rivoluzione socialista in Russia, sulla necessità di cedere agli ultimatum e alle minacce di ritirarsi da parte di una notoria minoranza dell'organizzazione dei soviet, violando cosí la volontà e le decisioni del II Congresso dei soviet di tutta la Russia, sabotando cosí la nascente dittatura del proletariato e dei contadini poveri.

2. Il CC imputa a questa opposizione tutta la responsabilità per il freno posto al lavoro rivoluzionario e per le esitazioni, delittuose in questo momento, la invita a trasferire la sua discussione e il suo scetticismo sulla stampa, estraniandosi dal lavoro pratico nel quale essa non crede. Infatti in questa opposizione, a parte la paura della borghesia e l'espressione di uno stato d'animo di una parte della popolazione stanca (e non rivoluzionaria), non vi è altro.

3. Il CC conferma che non si può rifiutare un governo puramente bolscevico senza tradire la parola d'ordine del potere ai soviet, se la maggioranza del II Congresso dei soviet di tutta la Russia, non escludendo nessuno dal congresso, ha affidato il potere a questo governo.

4. Il CC conferma che non si può, senza tradire la parola d'ordine del potere ai soviet dei deputati operai, soldati e contadini, ridursi a un mercanteggiamento meschino per far aderire ai soviet organizzazioni di tipo non sovietico, cioè organizzazioni che non hanno il carattere di associazione volontaria dell'avanguardia rivoluzionaria delle masse che lottano per rovesciare i grandi proprietari fondiari e i capitalisti.

5. Il CC conferma che le concessioni agli ultimatum e alle minacce della minoranza dei soviet equivalgono a una piena rinuncia non solo al potere sovietico, ma alla democrazia, poiché tali concessioni equivalgono al timore della maggioranza di utilizzare la propria maggioranza, equivalgono a sottomettersi all'anarchia e alla ripetizione di ultimatum da parte di qualsiasi minoranza.

6. Il CC conferma che, senza voler escludere nessuno dal II Congresso dei soviet di tutta la Russia, esso è anche ora pienamente disposto a far ritornare quelli che se ne sono allontanati e a riconoscere la coalizione di costoro nell'ambito dei soviet; e, di conseguenza, che sono assolutamente falsi i discorsi secondo cui i bolscevichi non vogliono dividere il potere con nessuno.

7. Il CC conferma che il giorno in cui si è formato l'attuale governo, alcune ore prima che si formasse, il CC ha invitato alla sua seduta tre rappresentanti dei socialisti-rivoluzionari di sinistra [67] e li ha invitati formalmente a partecipare al governo. Il rifiuto dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, anche se temporaneo e condizionato, fa ricadere interamente ed esclusivamente su questi socialisti-rivoluzionari di sinistra la responsabilità del mancato accordo con loro.

8. Il CC ricorda che vi è stato un decreto del II Congresso dei soviet di tutta la Russia, proposto dalla frazione dei bolscevichi, che esprime la volontà di completare il soviet con i soldati delle trincee e con i contadini delle località periferiche, dei villaggi, e che, di conseguenza, sono assolutamente false le affermazioni secondo cui il governo bolscevico è contro la coalizione con i contadini. Al contrario, il CC dichiara che la legge agraria del nostro governo, redatta interamente secondo le indicazioni dei socialisti-rivoluzionari, ha mostrato in pratica la piena e sincera volontà dei bolscevichi di realizzare una coalizione con la enorme maggioranza della popolazione della Russia.

9. Il CC conferma infine che, nonostante tutte le difficoltà, la vittoria del socialismo in Russia come in Europa può essere assicurata soltanto continuando con perseveranza la politica del governo attuale. Il CC esprime la completa fiducia nella vittoria di questa rivoluzione socialista ed invita tutti gli scettici e gli esitanti a metter da parte tutte le loro incertezze e ad appoggiare con tutta l'anima e con tutte le loro energie l'attività di questo governo.

Lenin

Pubblicato senza i primi tre punti
sulla *Pravda*, n. 180, 17 (4) novembre 1917.

Pubblicato per la prima volta integralmente nel 1932
nella 2ª e 3ª edizione delle *Opere*, vol. XXX.

ULTIMATUM DELLA MAGGIORANZA DEL COMITATO CENTRALE DEL POSDR(b) ALLA MINORANZA

La maggioranza del CC del POSDR (bolscevico), approvando integralmente la politica condotta fino a questo momento dal Consiglio dei commissari del popolo, ritiene necessario rivolgere alla minoranza del CC la seguente dichiarazione categorica.

La politica del nostro partito nella situazione attuale è definita nella risoluzione proposta dal compagno Lenin e approvata ieri, 2 novembre, dal CC. Questa risoluzione proclama tradimento della causa del proletariato qualsiasi tentativo di imporre al nostro partito di rinunciare al potere, una volta che il Congresso dei soviet di tutta la Russia ha affidato questo potere, a nome di milioni di operai, di soldati e di contadini, ai rappresentanti del nostro partito, sulla base del nostro programma. Questa linea fondamentale della nostra tattica, che sgorga da tutta la nostra lotta contro il conciliatorismo e che ci ha guidato nella insurrezione contro il governo Kerenski, costituisce ora l'essenza rivoluzionaria del bolscevismo ed è di nuovo approvata dal CC; essa è indubbiamente obbligatoria per tutti i membri del partito e per la minoranza del CC in primo luogo.

Tuttavia i rappresentanti della minoranza, sia prima della seduta di ieri del CC, sia dopo di questa, hanno svolto e svolgono una politica diretta evidentemente contro la linea fondamentale del nostro partito e che demoralizza le nostre stesse file, seminando l'incertezza in un momento in cui è necessaria la massima fermezza e perseveranza.

Cosí ieri alla seduta del Comitato esecutivo centrale il gruppo bolscevico, con la diretta partecipazione dei membri del CC facenti

parte della minoranza, ha votato apertamente contro la risoluzione del CC (sulla questione della rappresentanza numerica e personale del nostro partito in seno al governo). Una tale inaudita violazione della disciplina, commessa da membri del Comitato centrale, dietro le spalle del CC dopo un dibattito durato piú ore in seno al CC, provocato dagli stessi rappresentanti dell'opposizione, ci dimostra chiaramente che l'opposizione si propone di sopraffare le istanze di partito con la stanchezza, sabotando il lavoro del partito nel momento in cui le sorti del partito, le sorti della rivoluzione dipendono dall'imminente risultato di questo lavoro.

Noi non possiamo né vogliamo portare la responsabilità di un tale stato di cose.

Rivolgendo alla minoranza del CC la presente dichiarazione, noi esigiamo una categorica risposta scritta alla domanda: si impegna la minoranza a sottomettersi alla disciplina di partito e a perseguire la politica che è stata formulata nella risoluzione del compagno Lenin approvata dal Comitato centrale?

Nel caso di risposta negativa o indeterminata, ci rivolgeremo immediatamente al comitato di Pietrogrado, al comitato di Mosca, al gruppo bolscevico del Comitato esecutivo dei soviet, alla conferenza cittadina di Pietrogrado e a un congresso straordinario del partito presentando la seguente proposta alternativa:

O il partito dovrà affidare alla attuale opposizione il compito di costiture un nuovo potere insieme con quei suoi alleati in nome dei quali essa sabota oggi il nostro lavoro, e allora ci considereremo assolutamente liberi nei confronti di questo nuovo potere che non può portare se non ad esitazioni, impotenza e caos.

Oppure — cosa di cui non dubitiamo — il partito approverà l'unica linea rivoluzionaria possibile, espressa nella risoluzione del Comitato centrale di ieri, e allora, il partito dovrà proporre risolutamente ai rappresentanti dell'opposizione di trasferire il loro lavoro di disorganizzazione all'esterno delle nostre organizzazioni di partito. Altra via d'uscita non c'è né può esserci. S'intende, la scissione sarebbe un fatto estremamente increscioso. Ma una scissione onesta e aperta, ora, è incomparabilmente meglio del sabotaggio interno, della violazione delle nostre stesse decisioni, della disorganizzazione e dell'avvilimento. Noi, in ogni caso, non dubitiamo un istante che se rimettessimo al

giudizio delle masse i nostri dissensi (che ricalcano fondamentalmente i dissensi da noi avuti con i gruppi della *Novaia Gizn* e di Martov) ciò assicurerebbe alla nostra politica l'appoggio incondizionato e pieno di abnegazione degli operai, dei soldati, dei contadini rivoluzionari e condannerebbe in brevissimo tempo l'opposizione esitante a un isolamento impotente.

Scritto il 3 (16) novembre 1917

Pubblicato per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 7, 1922.

PROGETTO DI RISOLUZIONE SULLA LIBERTÀ DI STAMPA

La borghesia ha inteso per libertà di stampa la libertà di edizione dei giornali per i ricchi, la conquista della stampa da parte dei capitalisti, conquista che di fatto ha portato in tutti i paesi, ivi compresi i piú liberi, alla venalità della stampa.

Il governo operaio e contadino per libertà di stampa intende la liberazione della stampa dal giogo del capitale, il passaggio in proprietà dello Stato delle cartiere e delle tipografie, l'attribuzione a qualsiasi gruppo di cittadini che raggiunga un certo numero (per esempio, 10.000) del diritto di utilizzare, su basi di parità, una parte corrispondente di riserve di carta e una corrispondente quantità di lavoro tipografico.

Come primo passo per realizzare questo scopo, indissolubilmente legato alla liberazione dei lavoratori dal giogo del capitale, il governo provvisorio operaio e contadino designa una commissione di inchiesta per indagare sui legami esistenti tra le pubblicazioni periodiche e il capitale, sulle fonti dei loro mezzi ed entrate, sui loro sottoscrittori, sulla copertura dei loro deficit e su tutta l'organizzazione economica dei giornali in generale. Chiunque nasconderà i libri contabili o altri documenti alla commissione d'inchiesta, e cosí pure chiunque fornisca dati chiaramente falsi sarà punito dal tribunale rivoluzionario.

Tutti i proprietari di giornali, gli azionisti, nonché tutti gli impiegati sono tenuti a fornire immediatamente per iscritto rendiconti e informazioni sulle questioni indicate alla *commissione d'inchiesta*

incaricata di scoprire i legami tra la stampa e il capitale e la dipendenza della stampa dal capitale, all'Istituto Smolny a Pietrogrado.

La commissione d'inchiesta è formata dalle seguenti persone: [68]

La commissione ha il diritto di completare il suo organico, di convocare esperti e testimoni, di esigere l'apertura di tutti i libri, ecc.

Scritto il 4 (17) novembre 1917
Pubblicato per la prima volta
sulla *Pravda*, n. 309, 7 novembre 1932.

SEDUTA DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DEI SOVIET DI TUTTA LA RUSSIA DEL 4 (17) NOVEMBRE 1917

1

DISCORSO SULLA QUESTIONE DELLA STAMPA [69]

Il compagno Karelin ha cercato di convincerci che la via sulla quale egli si è posto porta al socialismo. Ma andare verso il socialismo cosí, significa andare all'indietro. Trotski aveva ragione: in nome della libertà di stampa è stata organizzata la rivolta degli junker, è stata dichiarata la guerra a Pietrogrado e a Mosca. Questa volta i socialisti-rivoluzionari sono intervenuti non come socialisti e rivoluzionari. Questa settimana tutti i telegrafi erano nelle mani di Kerenski. Il Vikgel [66] era dalla loro parte. Ma non avevano tutto. L'esercito non era con loro, era dalla nostra parte. Una cricca insignificante ha cominciato la guerra civile. Questa non è terminata. Gli uomini di Kaledin si avvicinano a Mosca e le truppe d'assalto a Pietrogrado. Noi non vogliamo la guerra civile. Le nostre truppe hanno mostrato una grande pazienza. Hanno aspettato senza sparare e all'inizio tre dei nostri sono stati uccisi dalle truppe d'assalto. Nei confronti di Krasnov sono state prese deboli misure. Egli è stato sottoposto soltanto agli arresti domiciliari. Noi siamo contro la guerra civile. Ma se tuttavia essa si prolunga, che cosa ci resta da fare? Trotski aveva ragione quando vi chiedeva a nome di chi voi parlate. Abbiamo chiesto a Krasnov se egli garantisce che Kaledin non continui la guerra. Egli ha risposto, è chiaro, che non può. Come possiamo sospendere le misure contro il nemico che non ha sospeso le sue azioni ostili?

Quando ci proporranno condizioni di pace, inizieremo le trat-

tative. Ma finora ci propongono la pace quelli dai quali essa non dipende. Non sono altro che belle parole. Infatti la *Riec* è l'organo dei fautori di Kaledin. Noi ammettiamo pienamente la sincerità dei socialisti-rivoluzionari, ma dietro di loro ci sono tuttavia Kaledin e Miliukov.

Quanto piú fermi sarete, soldati e operai, tanto piú otterremo. Al contrario, ci si dirà: « Essi non sono ancora forti, se rilasciano Miliukov ». Abbiamo detto prima che avremmo chiuso i giornali borghesi se avessimo preso il potere. Tollerare l'esistenza di questi giornali significa cessare di essere socialisti. Chi dice: « Lasciate uscire i giornali borghesi », non capisce che avanziamo a grandi passi verso il socialismo. Si sono pur soppressi i giornali zaristi dopo che fu rovesciato lo zarismo. Ora noi abbiamo rovesciato il giogo della borghesia. La rivoluzione sociale non l'abbiamo inventata noi, — l'hanno proclamata i membri del Congresso dei soviet, — e nessuno ha protestato, tutti hanno accettato il decreto con la quale essa è stata proclamata. La borghesia ha proclamato la libertà, l'uguaglianza e la fratellanza. Gli operai dicono: « Non è questo quello che ci serve ». Ci si dice: « Noi ci ritiriamo ». No, compagni, sono ritornati a Kerenski i socialisti-rivoluzionari. Ci dicono che nella nostra risoluzione c'è qualcosa di nuovo. Certamente noi diamo qualcosa di nuovo, perché marciamo verso il socialismo. Quando i socialisti-rivoluzionari intervenivano alla I e alla II Duma, anch'essi venivano accolti da risate perché dicevano qualcosa di nuovo.

Gli annunci privati debbono essere riconosciuti un monopolio. I membri del sindacato dei tipografi vedono le cose dal punto di vista del pezzo di pane. Noi glielo daremo. Ma sotto un'altra forma. Non possiamo dare alla borghesia la possibilità di calunniarci. Bisogna subito nominare una commissione per indagare sulla dipendenza dei giornali borghesi dalle banche. Quale libertà serve a questi giornali? Non è forse la libertà di comperare una quantità di carta e di occupare una quantità di scribacchini? Noi dobbiamo fare a meno di questa libertà di stampa, dipendente dal capitale. Questo problema ha un'importanza di principio. Se noi andiamo verso la rivoluzione sociale, non possiamo aggiungere alle bombe di Kaledin le bombe della menzogna.

Certo, vi sono dei difetti nel nostro progetto di legge. Ma i soviet

lo applicheranno dappertutto in conformità alle condizioni locali. Noi non siamo burocrati e non vogliamo applicarlo alla lettera dappertutto, come avveniva nelle vecchie cancellerie. Ricordo che i socialisti-rivoluzionari dicevano: che infinita ignoranza c'è nelle campagne! Vi apprendono tutto dal *Russkoie Slovo*. E la colpa è nostra, che abbiamo lasciato i giornali nelle mani della borghesia. Bisogna andare avanti, verso una società nuova, e trattare i giornali borghesi come abbiamo trattato i giornali dei centoneri nel febbraio-marzo.

2

RISPOSTA ALL'INTERPELLANZA DEI SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI DI SINISTRA

Per rispondere all'interpellanza presentata dai socialisti-rivoluzionari di sinistra prende la parola il compagno Lenin [70]. Egli ricorda che nei primi giorni della rivoluzione i bolscevichi proposero ai rappresentanti dei socialisti-rivoluzionari di sinistra di entrare nel nuovo governo, ma la collaborazione con i bolscevichi fu respinta dalla frazione stessa dei socialisti-rivoluzionari che non vollero dividere con i loro vicini di sinistra la responsabilità in quei duri, critici giorni.

Il nuovo potere non poteva tener conto nella sua attività di tutti gli ostacoli che gli potevano sbarrare la strada se avesse osservato esattamente tutte le formalità. Il momento era troppo serio e non ammetteva indugi. Non si poteva perdere tempo per appianare tutte le asperità che, dando alle cose una rifinitura puramente esteriore, non avrebbero cambiato in nulla la sostanza delle nuove misure. E infatti lo stesso II Congresso dei soviet di tutta la Russia, mettendo da parte tutte le difficoltà formali, approvò in una grande seduta due leggi di importanza mondiale. Lasciamo pure che dal punto di vista della società borghese queste leggi pecchino di difetti di forma; la realtà è che il potere è nelle mani dei soviet che possono apportarvi le necessarie correzioni. L'inattività criminale del governo Kerenski aveva portato il paese e la rivoluzione sull'orlo della rovina; l'indugio era veramente pari alla morte e, emanando leggi che andavano incontro ai desideri e alle speranze delle vaste masse popolari, il nuovo potere

pone delle pietre miliari sulla via dello sviluppo di nuove forme di vita. I soviet locali possono modificare, ampliare e completare, secondo le condizioni di luogo e di tempo, quei princípi fondamentali che vengono creati dal governo. La viva azione delle masse, ecco il fattore fondamentale della nuova società. Gli operai si accingano a creare il controllo operaio nelle loro fabbriche e officine, forniscano manufatti alle campagne scambiandoli con il grano. Non un manufatto, non una libbra di pane deve sfuggire al controllo, poiché il socialismo è anzitutto calcolo e controllo. Il socialismo non si crea con gli ordini dall'alto. Il suo spirito è estraneo all'automatismo amministrativo-burocratico; il socialismo vivo, creatore, è opera delle stesse masse popolari.

3

DUE INTERVENTI SULL'INTERPELLANZA DEI SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI DI SINISTRA

I

Lenin si sofferma sulle accuse concrete rivolte al Consiglio dei commissari del popolo. Circa l'ordinanza di Muraviev [71], il Consiglio dei commissari del popolo ne ha avuto notizia solo dai giornali, poiché il comandante supremo ha il diritto di emanare di sua propria autorità le ordinanze che non tollerano rinvii e ritardi. Tenendo presente che questa ordinanza non conteneva nulla che fosse in contrasto con lo spirito del nuovo potere, ma che per il modo con cui era redatta poteva provocare equivoci incresciosi, il Comitato esecutivo centrale l'ha abrogata. Poi voi criticate il decreto sulla terra. Ma questo decreto va incontro alle esigenze del popolo. Ci accusate di schematismo. Ma dove sono i vostri progetti, emendamenti, risoluzioni? Dove sono i frutti della vostra attività legislativa? Voi eravate liberi di crearli. Ma noi non li vediamo. Voi dite che noi siamo estremisti, e voi chi siete? Apologeti dell'ostruzionismo parlamentare, di ciò che si chiamava prima spirito di cricca. Se non siete contenti, convocate un nuovo congresso, agite, ma non parlate di disgregazione del potere. Il potere appartiene al nostro partito, che si fonda sulla fiducia delle larghe masse popolari. Ammettiamo pure che qualche nostro compagno si sia posto su una posizione che non ha nulla in comune con il bolscevismo. Ma gli operai di Mosca non seguiranno Rykov e Noghin.

Il compagno Proscian ha detto che in Finlandia, dove erano a contatto con le masse, i socialisti-rivoluzionari di sinistra hanno ritenuto necessaria la piú stretta collaborazione di tutta l'ala sinistra del socialismo rivoluzionario. Se invece qui i socialisti-rivoluzionari di sinistra non si uniscono a noi, cosí facendo dimostrano soltanto che qui è toccata loro la stessa sorte dei loro precursori, i difensisti. Essi si sono staccati dal popolo.

II

Lenin, facendo riferimento all'esempio dei congressi di partito e alla necessità di assoggettarsi alla disciplina di partito, dichiara che parteciperà alla votazione.

4

DISCORSO E RISOLUZIONE SULLE DIMISSIONI DI NOGHIN DAL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

I

Lenin rileva che l'espressione: « L'Occidente tace vergognosamente »[72] è inammissibile in bocca a un internazionalista. Solo un cieco può non vedere il fermento che pervade le masse operaie in Germania e in Occidente. I dirigenti del proletariato tedesco, gli intellettuali socialisti in Germania come dappertutto sono in maggioranza difensisti. Ma le masse proletarie, contro la volontà dei loro dirigenti, sono pronte a rispondere al nostro appello. La disciplina feroce che regna nell'esercito e nella flotta tedeschi non ha impedito l'attività di elementi di opposizione. I marinai rivoluzionari della flotta tedesca, pur sapendo in precedenza che il loro tentativo era destinato all'insuccesso, sono andati eroicamente a sicura morte, perché la loro morte potesse risvegliare lo spirito dell'insurrezione ancora assopito nel popolo. Il gruppo Spartacus intensifica sempre piú la sua propaganda rivoluzionaria. Il nome di Liebknecht, infaticabile combattente per gli ideali del proletariato, diviene ogni giorno piú popolare in Germania.

Noi crediamo nella rivoluzione in Occidente. Noi sappiamo che essa è inevitabile, ma, naturalmente, non si può suscitarla a comando. Forse che noi nel dicembre dell'anno scorso avremmo potuto sapere con precisione degli imminenti giorni di febbraio? Forse che noi nel settembre sapevamo sicuramente che un mese dopo la democrazia

rivoluzionaria avrebbe realizzato in Russia la piú grande rivoluzione del mondo? Noi sapevamo che il vecchio potere si trovava su un vulcano. E da molti segni indovinavamo quel grande lavoro sotterraneo che si compieva nelle profondità della coscienza popolare. Sentivamo nell'aria l'elettricità accumulatasi. Sapevamo che essa sarebbe inevitabilmente esplosa in una tempesta purificatrice. Ma predire il giorno e l'ora di questa tempesta non potevamo. Lo stesso quadro vediamo ora in Germania. Anche là cresce lo stesso sordo malcontento delle masse popolari che inevitabilmente esploderà nelle forme di un movimento popolare. Noi non possiamo decretare la rivoluzione, ma aiutarla e favorirla possiamo. Organizzeremo la fraternizzazione nelle trincee, aiuteremo i popoli dell'Occidente a cominciare una invincibile rivoluzione socialista. Il compagno Zaks ha poi parlato di socialismo. Ma forse che il potere attuale non chiama le masse stesse a creare forme migliori di vita? Lo scambio dei prodotti dell'industria di trasformazione con il grano, il rigoroso controllo e il calcolo della produzione: ecco l'inizio del socialismo. Sí, da noi ci sarà la repubblica del lavoro. Chi non vuole lavorare non mangi.

E ancora: in che cosa poi si manifesta l'isolamento del nostro partito? Nel fatto che alcuni intellettuali si allontanano da noi. Ma ogni giorno troviamo sempre maggior appoggio tra i contadini. Vincerà e conserverà il potere solo chi ha fiducia nel popolo, chi affonda le sue radici nella viva forza creatrice del popolo.

II

Incaricando il Consiglio dei commissari del popolo di designare per la prossima seduta le candidature dei commissari del popolo per gli affari interni e per l'industria e commercio, il Comitato esecutivo centrale propone al compagno Kolegaev di prendere il posto di commissario del popolo per l'agricoltura.

Izvestia del CEC, n. 218,
7 novembre 1917.

DISCORSO ALLA SEDUTA DEL SOVIET DEI DEPUTATI OPERAI E SOLDATI DI PIETROGRADO CON I RAPPRESENTANTI DEL FRONTE

4 (17) novembre 1917

Resoconto stampa

Non posso fare un lungo rapporto, posso solo informarvi brevemente sulla situazione del nuovo governo, sul suo programma e sui suoi compiti.

Voi sapete quanto fosse unanime l'esigenza di una politica di pace, l'esigenza di proporre immediatamente la pace. Non c'era un solo ministro borghese in tutta l'Europa né da noi, che non promettesse la pace; i soldati russi si sono convinti del carattere menzognero di questi discorsi; promettevano loro una politica di pace, ma non proponevano la pace, e, in sua vece, hanno lanciato un'offensiva. Noi abbiamo ritenuto primo dovere del nostro governo di proporre la pace immediatamente, e ciò è stato fatto.

Lenin spiega a quali condizioni la pace sia stata proposta dal nuovo governo e prosegue: se gli Stati conserveranno le loro colonie, vorrà dire che questa guerra non finirà mai. Qual è dunque la via d'uscita? La via d'uscita è una sola: la vittoria degli operai e della rivoluzione contadina sul capitale. Non abbiamo mai promesso che la guerra possa essere terminata con un sol colpo, ficcando la baionetta nella terra. La guerra avviene perché si scontrano capitali di miliardi dopo essersi spartiti fra loro il mondo, e se non si distrugge il potere del capitale non si può metter fine alla guerra.

Soffermandosi sul passaggio del potere nelle mani dei soviet, Lenin dichiara che egli ora osserva un nuovo fenomeno: i contadini si rifiutano di credere che tutto il potere appartenga ai soviet, essi

aspettano ancora qualcosa dal governo, dimenticando che il soviet non è una istituzione privata ma statale. Noi dichiariamo di volere un nuovo Stato, che il soviet deve sostituire la vecchia burocrazia, che tutto il popolo deve imparare a governare. Levatevi in tutta la vostra statura, non piegatevi, e allora non ci faranno paura le minacce. Gli junker hanno tentato di organizzare una rivolta, ma noi li abbiamo messi a posto; essi hanno organizzato una carneficina a Mosca e hanno massacrato i soldati davanti alle mura del Cremlino. Ma quando il popolo aveva ormai vinto, egli conservò ai nemici non solo l'onore militare, ma anche le armi.

Il Vikgel ci minaccia con uno sciopero, ma noi ci rivolgeremo alle masse e chiederemo loro se vogliono con lo sciopero condannare alla fame i soldati al fronte e la gente nelle retrovie, e io non dubito che i proletari delle ferrovie non lo vorranno. Ci rimproverano di compiere degli arresti. Sí, compiamo degli arresti e oggi abbiamo arrestato il direttore della banca statale. Ci rimproverano di impiegare il terrore, ma il terrore impiegato dai rivoluzionari francesi che ghigliottinavano uomini inermi noi non lo impeghiamo e, spero, non lo impiegheremo. E lo spero perché siamo forti. Quando noi effettuiamo degli arresti, diciamo agli arrestati: vi rilasceremo se firmerete una dichiarazione impegnandovi a non sabotare il governo. E la gente sottoscrive. Il nostro difetto è che l'organizzazione sovietica non ha ancora imparato a governare, noi facciamo ancora troppi comizi. Che i soviet si dividano in squadre e si diano da fare per governare. Il nostro compito è di andare verso il socialismo. In questi giorni gli operai hanno ottenuto la legge sul controllo della produzione. E in base a questa legge i comitati di fabbrica diventano istituzioni statali. Gli operai debbono immediatamente trasformare questa legge in realtà. Gli operai forniranno ai contadini i tessuti, il ferro, e i contadini forniranno il pane. Ho visto ora un compagno di Ivanovo-Voznesensk che mi ha detto che questa è la cosa principale. Il socialismo è calcolo e controllo. Se voi volete tener conto di ogni pezzo di ferro e di tessuto, avrete il socialismo. Per la produzione ci occorrono ingegneri, e noi apprezziamo molto il loro lavoro. Li pagheremo volentieri. Noi non intendiamo per ora privarli della loro posizione privilegiata. Chiunque vuole lavorare è per noi prezioso, ma che lavori non come un dirigente, ma come un eguale sotto il controllo degli operai. Noi non abbiamo l'ombra di rancore

contro le persone e facciamo ogni sforzo per aiutarle a passare alla nuova situazione.

Quanto ai contadini, noi diciamo: il contadino lavoratore bisogna aiutarlo, non offendere il contadino medio, costringere il ricco. Dopo la rivoluzione del 25 ottobre hanno minacciato di annientarci. Vi sono persone che si spaventarono e volevano abbandonare il potere, ma non riuscirono a distruggerci. Non riuscirono perché i nostri nemici possono trovare appoggio solo negli junker, mentre il popolo è con noi. Se non ci fosse stato lo slancio unanime dei soldati e degli operai il potere non sarebbe mai caduto dalle mani di coloro che lo detenevano. Il potere è passato ai soviet. I soviet sono l'organizzazione della piena libertà del popolo. Noi, governo sovietico, abbiamo ricevuto i nostri pieni poteri dal Congresso dei soviet e continueremo ad agire come abbiamo agito finora, sicuri del vostro appoggio. Noi non abbiamo escluso nessuno. Se i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari si sono ritirati, questo è un crimine da parte loro. Abbiamo proposto ai socialisti-rivoluzionari di sinistra di partecipare al governo, ma essi hanno rifiutato. Noi non vogliamo mercanteggiare sul potere, non vogliamo mercanteggiamenti senza fine. La Duma cittadina, questo centro di kornilovisti, non lasceremo che prenda il potere. Dicono che siamo isolati. La borghesia ha creato intorno a noi una atmosfera di menzogne e di calunnie, ma non ho ancora visto un soldato che non abbia salutato con entusiasmo il passaggio del potere ai soviet. Non ho visto un contadino che si sia pronunciato contro i soviet. È necessaria l'alleanza dei contadini poveri con gli operai, e allora il socialismo vincerà in tutto il mondo. (*I membri del soviet si alzano e accompagnano Lenin con fragorose ovazioni*).

Pravda, n. 181,
18 (5) novembre 1917.

RISPOSTA ALLE DOMANDE DEI CONTADINI [73]

In risposta alle numerose domande dei contadini spieghiamo che tutto il potere dello Stato è passato ora interamente nelle mani dei soviet dei deputati operai, soldati e contadini. La rivoluzione operaia ha vinto a Pietrogrado e a Mosca. Vince in tutte le altre località della Russia. Il governo operaio e contadino assicura l'alleanza della massa dei contadini, dei contadini poveri, della maggioranza dei contadini con gli operai, contro i proprietari fondiari, contro i capitalisti.

Perciò i soviet dei deputati contadini, in primo luogo quelli di distretto, poi quelli di governatorato, sono d'ora in avanti, fino alla Assemblea costituente, organi plenipotenziari del potere statale nelle località. La grande proprietà fondiaria è stata *abolita* dal II Congresso dei soviet di tutta la Russia. Il decreto sulla terra è stato emanato già dall'attuale governo provvisorio operaio e contadino. In base a questo decreto tutte le terre dei proprietari fondiari passano completamente nelle mani dei soviet dei deputati contadini.

I comitati agrari locali debbono subito prendere sotto la propria giurisdizione tutte le terre dei grandi proprietari fondiari, tenendole sotto rigorosissimo controllo, mantenendo un ordine perfetto, e tutelare nel modo piú severo gli ex beni dei proprietari fondiari che sono ora divenuti patrimonio di tutto il popolo e che perciò il popolo stesso deve salvaguardare.

Tutte le disposizioni dei comitati agrari locali prese in accordo con i soviet distrettuali dei deputati contadini, sono *legge* e devono essere incondizionatamente e immediatamente messe in pratica.

Il governo operaio e contadino designato dal II Congresso dei

soviet di tutta la Russia è stato chiamato Consiglio dei commissari del popolo.

Il Consiglio dei commissari del popolo fa appello ai contadini perché prendano da se stessi tutto il potere nelle loro mani nelle località. Gli operai appoggeranno pienamente, totalmente e in tutti i modi i contadini, organizzeranno la produzione di macchine e di attrezzi e chiederanno ai contadini di aiutarli con le forniture di grano.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Pietrogrado, 5 novembre 1917

Izvestia del CEC, n. 219,
8 novembre 1917.

ALLA POPOLAZIONE

Compagni operai, soldati, contadini, lavoratori tutti!

La rivoluzione operaia e contadina ha vinto definitivamente a Pietrogrado, dopo aver disperso e arrestato gli ultimi resti dei pochi cosacchi ingannati da Kerenski. La rivoluzione ha vinto anche a Mosca. Ancora prima dell'arrivo di alcuni treni partiti da Pietrogrado con forze militari, gli allievi ufficiali e gli altri kornilovisti hanno firmato, a Mosca, le condizioni di pace: disarmo degli allievi ufficiali, scioglimento del Comitato di salute pubblica [74].

Dal fronte e dai villaggi affluiscono giorno per giorno, ora per ora, notizie le quali indicano che la schiacciante maggioranza dei soldati nelle trincee e dei contadini nei distretti appoggia il suo nuovo governo e le sue leggi sulla proposta di pace e sull'immediato trasferimento della terra ai contadini. La vittoria della rivoluzione degli operai e dei contadini è assicurata perché la maggioranza del popolo è già per essa.

È perfettamente comprensibile che i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, gli impiegati e i funzionari *superiori*, strettamente legati alla borghesia, insomma tutti i ricchi e tutti coloro che solidarizzano con essi, accolgano la nuova rivoluzione con ostilità, si oppongano alla sua vittoria, minaccino la cessazione dell'attività delle banche, sabotino o arrestino il lavoro di varie istituzioni, lo ostacolino in tutti i modi, sia direttamente che indirettamente. Ogni operaio cosciente comprende benissimo che noi incontreremo inevitabilmente quest'opposizione. Tutta la stampa del partito bolscevico l'ha ripetutamente rilevato. Le classi lavoratrici non s'impauriranno nemmeno per un istante di questa opposizione, non cederanno neppure di un

millimetro davanti alle minacce e agli scioperi dei sostenitori della borghesia.

Con noi è la maggioranza del popolo. Con noi è la maggioranza dei lavoratori e degli oppressi di tutto il mondo. Con noi è la causa della giustizia. La nostra vittoria è assicurata.

La resistenza dei capitalisti e degli alti funzionari sarà spezzata. Nessuno sarà da noi privato dei suoi beni senza una legge speciale sulla nazionalizzazione delle banche e dei cartelli. Questa legge è in preparazione. Nessun lavoratore, nessun operaio perderà un soldo; al contrario, i lavoratori, gli operai saranno aiutati. Oltre a una contabilità e a un controllo severissimi, oltre all'esazione dell'imposte precedentemente stabilite, il governo non vuol prendere nessun'altra misura.

In nome di queste giuste rivendicazioni, l'immensa maggioranza del popolo si è raggruppata intorno al governo provvisorio operaio e contadino.

Compagni lavoratori! Ricordatevi che ora *voi stessi* amministrate lo Stato. Nessuno vi aiuterà se voi stessi non vi unirete e prenderete nelle *vostre* mani *tutti gli affari* dello Stato. I *vostri* soviet sono ormai organi del potere statale, organi deliberativi con pieni poteri.

Stringetevi attorno ai vostri soviet. Rinsaldateli. Mettetevi voi stessi all'opera, dal basso, senza aspettare nessuno. Instaurate un ordine rivoluzionario severissimo, reprimete spietatamente i tentativi di anarchia da parte degli ubriaconi, dei teppisti, degli allievi ufficiali controrivoluzionari, dei kornilovisti, ecc.

Instaurate un controllo severissimo sulla produzione e il censimento dei prodotti. Arrestate e portate davanti al tribunale del popolo chiunque oserà nuocere alla causa del popolo, o sabotando (danneggiando, frenando, disorganizzando) la produzione, o occultando le riserve di grano e di altri generi alimentari, o bloccando i trasporti di grano, o disorganizzando l'attività delle ferrovie, delle poste, del telegrafo, del telefono e, in generale, con qualunque opposizione alla grande causa della pace, del passaggio della terra ai contadini, della garanzia del controllo operaio sulla produzione e sulla distribuzione dei prodotti.

Compagni operai, soldati, contadini, lavoratori tutti! Prendete *tutto* il potere per i vostri soviet. Guardate, custodite come la luce

degli occhi la terra, il grano, le fabbriche, gli attrezzi, i prodotti, i mezzi di trasporto: tutto ciò è d'ora in poi proprietà *interamente* vostra, di tutta la società. Gradualmente, con il consenso e l'approvazione della maggioranza dei contadini, in base alle indicazioni della loro esperienza *pratica* e di quella degli operai, noi marceremo sicuramente e infallibilmente verso la vittoria del socialismo, che gli operai avanzati dei paesi piú progrediti consolideranno e che darà ai popoli una pace durevole e la liberazione da ogni oppressione e da ogni sfruttamento.

Pietrogrado, 5 novembre 1917

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Pravda, n. 182,
20 (7) novembre 1917.

LETTERA DEL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO RUSSO (BOLSCEVICO)

Ai compagni Kamenev, Zinoviev, Riazanov e Larin

Il Comitato centrale ha già posto un ultimatum ai rappresentanti piú in vista della vostra politica (Kamenev e Zinoviev) chiedendo la completa sottomissione alle decisioni del CC e alla sua linea, la rinuncia totale al sabotaggio del suo lavoro e alla loro attività disorganizzatrice.

I rappresentanti della vostra politica, uscendo dal CC ma rimanendo nel partito, hanno, per ciò stesso, preso l'impegno di sottomettersi alla decisione del CC. Tuttavia, voi non vi limitate alla critica nell'interno del partito, ma portate l'esitazione nelle file dei combattenti dell'insurrezione non ancora finita, e continuate, violando la disciplina di partito, a sabotare fuori dei ranghi del partito, nei soviet, nelle istituzioni municipali, nei sindacati, ecc., le decisioni del CC e ne ostacolate il lavoro.

In considerazione di ciò, il CC è costretto a ripetere il suo ultimatum e a proporvi o di prendere immediatamente per iscritto l'impegno di sottomettervi alle decisioni del CC e di applicarne la politica in tutta la vostra attività, oppure di rinunciare ad ogni attività pubblica di partito e di abbandonare tutti i posti di responsabilità nel movimento operaio fino al congresso del partito.

Rifiutandovi di prendere uno di questi impegni, metterete il CC nella necessità di porre immediatamente la questione della vostra espulsione dal partito.

Scritta il 5 o 6 (18 o 19) novembre 1917.

Pubblicata per la prima volta nell'opuscolo
Il partito contro i crumiri Zinoviev e Kamenev nell'ottobre 1917, **1927**.

APPELLO
DEL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO RUSSO (BOLSCEVICO)

A tutti i membri del partito e a tutte le classi lavoratrici della Russia

Compagni! Tutti sanno che il II Congresso dei Soviet dei deputati degli operai e dei soldati di tutta la Russia ha dato la maggioranza ai delegati del partito bolscevico.

Questo fatto è essenziale per comprendere la rivoluzione che si è appena svolta e ha vinto tanto a Pietrogrado e a Mosca quanto in tutta la Russia. Appunto questo fatto dimenticano e trascurano continuamente tutti i sostenitori dei capitalisti e i loro incoscienti accoliti, che scalzano il principio fondamentale della nuova rivoluzione e cioè: *tutto il potere ai soviet*. In Russia non dev'esservi altro governo oltre il *governo sovietico*. Il potere sovietico è conquistato in Russia e il passaggio del governo da un partito sovietico a un altro è assicurato senza nessuna rivoluzione, per una semplice decisione dei soviet, attraverso la semplice rielezione dei deputati ai soviet. Il II Congresso dei soviet di tutta la Russia ha dato la maggioranza al partito dei bolscevichi. Perciò, soltanto il governo formato da questo partito è un governo sovietico. Tutti sanno che il Comitato centrale del partito bolscevico, alcune ore prima della formazione del nuovo governo e prima di proporre al II Congresso dei soviet di tutta la Russia la lista dei membri del governo stesso, ha invitato a una sua riunione tre membri autorevolissimi del gruppo dei socialisti-rivoluzionari di sinistra — i compagni Kamkov, Spiro e Karelin — *ed ha loro proposto* di partecipare al nuovo governo. Siamo estremamente spiacenti che i compagni socialisti-rivoluzionari di sinistra ab-

biano rifiutato; consideriamo il loro rifiuto come inammissibile per chiunque sia un rivoluzionario e difenda i lavoratori, e siamo pronti, in qualunque momento, a includere dei socialisti-rivoluzionari di sinistra nel governo, ma dichiariamo che come partito della maggioranza del II Congresso dei soviet abbiamo il diritto *e l'obbligo* davanti al popolo di formare il governo.

Tutti sanno che il Comitato centrale del nostro partito ha proposto al II Congresso dei soviet una lista di commissari del popolo puramente bolscevica e che *il congresso ha approvato questa lista di un governo puramente bolscevico.*

Perciò, le ingannevoli affermazioni che il governo bolscevico *non* è un governo sovietico, sono assolutamente menzognere e *provengono* e possono provenire soltanto dai nemici del popolo, dai nemici del potere sovietico. Al contrario — dopo il II Congresso dei soviet e fino alla convocazione del III Congresso dei soviet, o alla rielezione dei soviet, o alla formazione di un nuovo governo da parte del Comitato esecutivo centrale — *soltanto* un governo bolscevico può essere riconosciuto ora come governo *sovietico.*

Compagni! Ieri, 4 novembre, alcuni membri del CC del nostro partito e del Consiglio dei commissari del popolo (Kamenev, Zinoviev, Noghin, Rykov, Miliutin e pochi altri) sono usciti dal CC del nostro partito e — i tre ultimi — dal Consiglio dei commissari del popolo. In un grande partito come il nostro, nonostante l'indirizzo proletario-rivoluzionario della nostra politica, non era possibile che singoli compagni non si mostrassero insufficientemente fermi e tenaci nella lotta contro i nemici del popolo. I compiti che si pongono oggi davanti al nostro partito sono letteralmente immensi, le difficoltà sono enormi e alcuni membri del nostro partito, i quali precedentemente avevano occupato posti di responsabilità, hanno piegato di fronte all'assalto della borghesia e sono fuggiti dalle nostre file. Tutta la borghesia e tutti i suoi accoliti ne giubilano, ne esultano, gridano alla disgregazione, profetizzano la rovina del governo bolscevico.

Compagni! Non prestate fede a queste menzogne. I compagni che se ne sono andati hanno agito come disertori, non soltanto perché hanno abbandonato i posti loro affidati, ma anche perché hanno

violato una precisa risoluzione del CC che li aveva invitati ad aspettare almeno le decisioni delle organizzazioni di partito di Pietrogrado e di Mosca prima di andarsene. Noi condanniamo recisamente questa diserzione. Siamo profondamente convinti che tutti gli operai, i soldati ed i contadini coscienti, appartenenti al nostro partito o che simpatizzano per esso, condanneranno con eguale risolutezza il gesto dei disertori.

Ma noi dichiariamo che la diserzione di alcuni uomini delle alte sfere del nostro partito non scuoterà minimamente, nemmeno per un istante, l'unità delle *masse* che seguono il nostro partito, e quindi non scuoterà minimamente il nostro partito.

Ricordatevi, compagni, che due di questi disertori, Kamenev e Zinoviev, ancora prima dell'insurrezione di Pietrogrado, si erano dimostrati disertori e crumiri poiché non soltanto avevano votato contro l'insurrezione nella riunione decisiva del CC del 10 ottobre 1917, ma anche *dopo* la decisione del CC avevano fatto propaganda contro l'insurrezione tra i militanti attivi del partito. Tutti sanno che i giornali timorosi di mettersi dalla parte degli operai e piuttosto pencolanti dalla parte della borghesia (ad esempio la *Novaia Gizn*), insieme con tutta la stampa borghese, avevano allora fatto un gran chiasso sulla « decomposizione » del nostro partito, sul « fallimento dell'insurrezione », ecc. Ma la realtà ha ben presto smentito la menzogna e la calunnia degli uni, i dubbi, gli ondeggiamenti e la viltà degli altri. La « tempesta » che si voleva scatenare in seguito ai passi di Kamenev e di Zinoviev per spezzare l'insurrezione di Pietrogrado ha dimostrato di essere *una tempesta in un bicchier d'acqua*, e il grande slancio delle masse, il grande eroismo di milioni di operai, di soldati e contadini, a Pietrogrado e a Mosca, sul fronte, nelle trincee e nelle campagne, ha respinto i disertori con la stessa facilità con la quale un treno rigetta una festuca.

Si vergognino dunque tutti gli sfiduciati, tutti gli esitanti, tutti i dubbiosi, tutti coloro che si sono lasciati impaurire dalla borghesia o che hanno ceduto per le grida dei suoi accoliti diretti e indiretti. *Nelle masse* degli operai e dei soldati di Pietrogrado, di Mosca o di altrove, non *v'è neppur l'ombra* di esitazione. Il nostro partito rimane saldo e fermo come un sol uomo a guardia del potere sovie-

tico, a guardia degli interessi di tutti i lavoratori e prima di tutto degli operai e dei contadini poveri!

Un coro di scribacchini borghesi e di gente che si è lasciata impaurire dalla borghesia, ci accusa di essere ostinati, intrattabili, di non voler dividere il potere con un altro partito. Questo è falso, compagni! *Noi abbiamo proposto* e proponiamo ai socialisti-rivoluzionari di sinistra di dividere il potere con noi. Non è colpa nostra se *essi hanno rifiutato*. Noi abbiamo persino iniziato trattative e, dopo la chiusura del II Congresso dei soviet, nel corso di queste trattative, abbiamo fatto concessioni di ogni genere, giungendo fino a consentire che, a certe condizioni, fossero ammessi i rappresentanti di una parte della Duma municipale di Pietrogrado, di questo nido di kornilovisti che sarà spazzato via per primo dal popolo se le canaglie korniloviste, se i figli dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari, gli allievi ufficiali, tenteranno nuovamente di opporsi alla volontà del popolo, come hanno fatto domenica scorsa a Pietrogrado e come intendono fare ancora (questo è provato dalla scoperta del complotto di Purisckevic e dai documenti che gli sono stati sequestrati ieri, 3 novembre). Ma quei signori che, stando alle spalle dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, si servono di essi nell'interesse della borghesia, hanno interpretato il nostro spirito di conciliazione come una nostra debolezza e ne hanno approfittato per presentare nuovi ultimatum. Alla seduta del 3 novembre sono comparsi i signori Abramovic e Martov i quali ci hanno presentato un ultimatum: nessuna trattativa finché il nostro governo non metterà fine agli arresti ed alla proibizione dei giornali borghesi.

Sia il nostro partito che il CEC del Congresso dei soviet hanno *rifiutato* di sottomettersi a questo ultimatum, venuto evidentemente dai sostenitori di Kaledin, della borghesia, di Kerenski e di Kornilov. La congiura di Purisckevic e la delegazione di una parte del 17° corpo d'armata giunta a Pietrogrado il 5 novembre per minacciarci di una marcia sulla capitale (minaccia ridicola, poiché i distaccamenti avanzati di questi kornilovisti sono già stati battuti, sono fuggiti presso Gatcina e in maggioranza si sono rifiutati di marciare contro i soviet): tutti questi avvenimenti hanno mostrato da chi è partito *in realtà* l'ultimatum dei signori Abramovic e Martov e chi, *in realtà*, hanno servito costoro.

Che tutti i lavoratori siano calmi e saldi! Il nostro partito non cederà mai agli ultimatum della minoranza dei soviet, della minoranza che si è lasciata impaurire dalla borghesia e che di fatto, in realtà, a dispetto delle sue « buone intenzioni », è una marionetta nelle mani dei kornilovisti.

Noi restiamo saldamente fedeli al principio del potere dei soviet, cioè al potere della *maggioranza* che si è manifestata all'ultimo Congresso dei soviet; *noi siamo pronti*, come eravamo prima, a dividere il potere con la minoranza dei soviet, a condizione che essa prenda lealmente, onestamente l'impegno di sottomettersi alla maggioranza e di applicare il programma *approvato da tutto* il II Congresso dei soviet e consistente in una marcia graduale, ma ferma e senza deviazioni, verso il socialismo. Ma noi non ci sottometteremo a nessun ultimatum di gruppetti di intellettuali, che non hanno le masse con sé, che *di fatto* hanno con sé soltanto i seguaci di Kornilov, di Savinkov, gli allievi ufficiali, ecc.

Che tutti i lavoratori siano calmi e saldi! Il nostro partito, il partito della maggioranza sovietica, rimane compatto e saldo per la difesa dei loro interessi, e col nostro partito sono, come prima, milioni di operai nelle città, di soldati nelle trincee, di contadini nei villaggi, pronti a realizzare a ogni costo la vittoria della pace e del socialismo!

Scritto il 5-6 (18-19 novembre) 1917.

Pravda, n. 182,
20 (7) novembre 1917.

PREFAZIONE ALL'OPUSCOLO: «COME I SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI HANNO INGANNATO IL POPOLO E CHE COSA HA DATO AL POPOLO IL NUOVO GOVERNO DEI BOLSCEVICHI»

Per le masse contadine della Russia è giunto il momento di prendere il destino del paese nelle proprie mani.

La vittoria della rivoluzione operaia nelle due capitali e nella grande maggioranza delle province russe ha assicurato ai contadini la *possibilità* di prendere nelle *proprie* mani l'organizzazione dell'agricoltura. Non tutti i contadini hanno capito, ma presto lo capiranno, che il *loro* soviet dei deputati dei contadini è anche un autentico, definitivo, alto potere *statale*

Quando i contadini l'avranno capito, allora la loro alleanza con gli operai, alleanza della maggioranza dei contadini, dei lavoratori, dei contadini poveri sarà consolidata. Nei soviet e all'Assemblea costituente *questa* alleanza, non quella dei contadini con i capitalisti, è l'unica in grado di sostenere effettivamente gli interessi dei lavoratori.

Non v'è dubbio che i contadini comprenderanno presto che la loro salvezza dagli orrori della guerra e dal giogo dei proprietari fondiari e dei capitalisti esige l'alleanza delle masse contadine *non* con i ricchi ma con i lavoratori delle città, con gli operai delle fabbriche e delle officine in primo luogo.

Affinché i contadini lo comprendano al piú presto, è necessario frattanto che essi con piú precisione e documentazione esaminino, confrontino e paragonino le promesse e i progetti di legge dei socialisti-rivoluzionari con la legge sulla terra del nuovo governo operaio e contadino.

A tale confronto è dedicato il presente opuscolo. In esso i lettori

troveranno *documenti*, soprattutto necessari per chiunque voglia approfondire la questione. Il documento principale, riguardante i socialisti-rivoluzionari, è il progetto di legge del ministro socialista-rivoluzionario Maslov sulla terra. Questo progetto di legge lo trascrivo completamente dal *Dielo Naroda* (il giornale di Cernov). Trascrivo pure dal *Raboci Put* il mio articolo su questo argomento.

È completamente trascritta anche la legge del governo operaio e contadino sulla terra.

Compagni contadini! Cercate di conoscere la verità sui vari partiti e la troverete. Accingetevi da voi stessi a confrontare i progetti di legge dei vari partiti sulla terra.

Leggete attentamente il progetto di legge del ministro socialista-rivoluzionario sulla terra e la legge sulla terra emanata dall'attuale governo bolscevico che ha ricevuto i pieni poteri dal II Congresso dei soviet di tutta la Russia. Noi non dubitiamo nemmeno per un istante quale sarà il giudizio definitivo dei contadini.

N. Lenin

Pietrogrado, 9 novembre 1917

Pubblicato nel 1917 nell'opuscolo:
N. Lenin, *Come i socialisti-rivoluzionari hanno ingannato il popolo e che cosa ha dato al popolo il nuovo governo dei bolscevichi*,
« Biblioteca del soldato e del contadino », n. 18.

CONVERSAZIONE TELEFONICA DEL GOVERNO CON IL QUARTIER GENERALE

9 (22) novembre 1917

— È all'apparecchio il comandante supremo?

— Qui Diterichs.

— Per favore, chiamatemi il facente funzione di comandante supremo. Se il generale Dukhonin non ha queste funzioni, vogliate chiamare la persona che in questo momento lo sostituisce. Per quanto c'è noto, il generale Dukhonin non si è ancora dimesso dalle sue funzioni.

Dal quartier generale si risponde: — Il generale Dukhonin che ricopre le funzioni di comandante supremo vi ha aspettato fino all'una di notte, adesso dorme. Il telefono non funzionava, e poi è stato occupato da una comunicazione con il quartier generale.

— Se potete, diteci se avete ricevuto il radio-telegramma del Consiglio dei commissari del popolo spedito alle 4, e, che cosa avete fatto per eseguire le sue istruzioni.

Dal quartier generale si risponde: — Abbiamo ricevuto un telegramma di Stato senza numero e senza data, per cui il generale Dukhonin ha chiesto al generale Manikovski le necessarie garanzie a conferma dell'autenticità del telegramma.

— Che cosa ha risposto Manikovski e a che ora è stata inviata questa domanda e con che mezzo: per radio, per telefono o per telegrafo?

Il quartier generale: — La risposta non è stata ancora ricevuta, e un'ora fa l'abbiamo sollecitata.

— Vi prego di dirmi esattamente a che ora e con che mezzo è stata spedita la prima domanda. Non è possibile fare piú presto?

Il quartier generale: — Il telegramma è stato spedito al generale Manikovski per telefono e per radio, ora mi diranno a che ora. Il telegramma è stato trasmesso alle 19,50.

— Perché questa richiesta non è stata inviata contemporaneamente a me, come commissario del popolo alla guerra? Il comandante supremo sapeva da una conversazione personale con me che il generale Manikovski ha solo l'incarico di assicurare il lavoro tecnico di equipaggiamento e di vettovagliamento, mentre la direzione politica dell'attività del ministero della guerra e la responsabilità di essa spetta a me.

Il quartier generale: — A questo proposito non posso dirvi nulla.

— Dichiariamo categoricamente che la responsabilità del ritardo in un affare di Stato di tale importanza la attribuiamo interamente al generale Dukhonin ed esigiamo formalmente: in primo luogo, l'invio immediato di parlamentari, e, in secondo luogo, la presenza del generale Dukhonin in persona all'apparecchio telefonico domani mattina alle 11 precise. Se il ritardo provocherà la fame, il disordine, o la sconfitta, o sollevazioni anarchiche, tutta la colpa ricadrà su di voi, e i soldati ne saranno informati.

Dal quartier generale: — Riferirò al generale Dukhonin.

— Quando riferirete? Subito? Allora aspettiamo Dukhonin.

Dal quartier generale: — Vado a svegliarlo.
— All'apparecchio il generale Dukhonin, comandante supremo ad interim.

— Qui il commissario del popolo, aspettiamo la vostra risposta.

— Essendomi convinto dalla lettura del nastro telegrafico, testé consegnatomi, della vostra conversazione con il quartier generale, che il telegramma mi è stato spedito da voi, prima di prendere una decisione sulla sostanza del telegramma firmato dai commissari del popolo Ulianov-Lenin, Trotski e Krylenko, mi è assolutamente indispensabile avere le seguenti informazioni: 1) il Consiglio dei commissari del popolo ha ricevuto una risposta qualsiasi al suo messaggio agli Stati belligeranti che accompagnava

il decreto sulla pace; 2) come ci si proponeva di agire con l'esercito romeno che fa parte del nostro fronte; 3) si prevede di aprire trattative per un armistizio separato e con chi, solo con i tedeschi o anche con i turchi, o le trattative saranno da noi condotte per un armistizio generale?

— Il testo del telegramma inviatovi è assolutamente chiaro e preciso: in esso si parla dell'inizio immediato di trattative per l'armistizio con tutti i paesi belligeranti, e noi vi neghiamo decisamente il diritto di ritardare questo affare di Stato di estrema importanza con domande preliminari di qualsiasi tipo, e insistiamo sull'invio immediato di parlamentari e sull'obbligo di tenerci informati ora per ora sull'andamento delle trattative.

Il quartier generale: — Le mie domande sono di carattere puramente tecnico; senza che queste questioni siano risolte non è possibile condurre trattative.

— Voi non potete non capire che durante le trattative sorgeranno molte questioni tecniche o meglio di dettaglio, sulle quali vi daremo una risposta a mano a mano che queste questioni sorgeranno o saranno poste dal nemico; perciò ancora una volta e in modo ultimativo esigiamo che iniziate immediatamente senza riserve le trattative formali per l'armistizio e tra tutti i paesi belligeranti, sia alleati, sia che si trovino in guerra con noi. Vogliate dare una risposta precisa.

— Io posso capire soltanto che trattative dirette con le potenze sono per voi impossibili. Tanto piú impossibili sono per me a vostro nome. Solo il potere governativo centrale, appoggiato dall'esercito e dal paese, può avere un peso e un'importanza sufficiente per i nemici, perché queste trattative abbiano la necessaria autorevolezza e possano raggiungere risultati. Io ritengo anche sia nell'interesse della Russia concludere al piú presto una pace generale.

— Vi rifiutate categoricamente di darci una risposta precisa e di eseguire le istruzioni da noi datevi?

— La risposta precisa sulle ragioni che mi impediscono di eseguire le istruzioni contenute nel vostro telegramma ve l'ho data e ripeto ancora una volta che la pace, necessaria per la Russia, può essere data soltanto dal governo centrale. *Dukhonin.*

— A nome del governo della repubblica russa, per incarico del

Consiglio dei commissari del popolo, vi destituiamo dall'incarico da voi occupato per insubordinazione alle istruzioni del governo e per una condotta che reca un gravissimo danno alle masse lavoratrici di tutti i paesi e in particolare agli eserciti. Vi ordiniamo, sotto pena di essere chiamato a rispondere delle vostre responsabilità secondo le leggi del tempo di guerra, di continuare a svolgere le vostre funzioni finché non giungerà al quartier generale il nuovo comandante supremo o la persona da lui incaricata di ricevere da voi le consegne. È nominato comandante in capo il sottotenente Krylenko.

Lenin, *Stalin*, *Krylenko*

Izvestia del CEC, n. 221,
10 novembre 1917.

PER RADIO, A TUTTI

A tutti i comitati di reggimento, di divisione, di corpo d'armata e d'armata, a tutti i soldati dell'esercito rivoluzionario e ai marinai della flotta rivoluzionaria

La notte del 7 novembre il Consiglio dei commissari del popolo ha inviato un radiogramma al comandante in capo Dukhonin, ordinandogli di proporre subito e formalmente un armistizio a tutti i paesi belligeranti, sia alleati, sia a quelli che si trovano in guerra con noi.

Questo radiogramma è stato ricevuto dal comando generale l'8 novembre, alle 5,05 del mattino. Si ordinava a Dukhonin di riferire costantemente al Consiglio dei commissari del popolo l'andamento dei negoziati e di sottoscrivere l'atto d'armistizio solo dopo la ratifica del Consiglio dei commissari del popolo. Contemporaneamente tale proposta di concludere un armistizio veniva formalmente trasmessa a tutti i rappresentanti plenipontenziari dei paesi alleati a Pietrogrado.

Non avendo ricevuto risposta da Dukhonin fino alla sera dell'8 novembre, il Consiglio dei commissari del popolo ha incaricato Lenin, Stalin e Krylenko di chiedere a Dukhonin per telefono le cause del ritardo.

I colloqui sono durati dalle 2 alle 4 e mezza del mattino del 9 novembre. Dukhonin ha compiuto numerosi tentativi per evitare di chiarire la propria condotta e di dare una precisa risposta all'ordine del governo, ma quando l'ordine di iniziare immediatamente formali trattative d'armistizio è stato dato a Dukhonin in maniera categorica,

egli ha risposto rifiutandosi di obbedire. Allora, a nome del governo della repubblica russa e per incarico del Consiglio dei commissari del popolo, è stato comunicato a Dukhonin che egli veniva allontanato dalla carica per non aver ottemperato agli ordini del governo e per la sua condotta che recava danni incalcolabili alle masse lavoratrici di tutti i paesi e in particolare agli eserciti. Allo stesso tempo veniva ordinato a Dukhonin di continuare a svolgere le sue mansioni finché non fosse giunto il nuovo comandante in capo o una persona da lui incaricata per prendere le consegne da Dukhonin. Nuovo comandante in capo è stato nominato il sottotenente Krylenko.

Soldati! La causa della pace è nelle vostre mani. Voi non permetterete ai generali controrivoluzionari di minare la grande causa della pace, sottoponeteli alla vostra vigilanza per evitare i giudizi sommari e indegni di un esercito rivoluzionario e per evitare a questi generali di sfuggire al giudizio che li attende. Mantenete il piú rigoroso ordine rivoluzionario e militare.

I reggimenti che si trovano sulle linee del fronte eleggano subito i delegati per l'inizio formale delle trattative d'armistizio con il nemico. Il Consiglio dei commissari del popolo ve ne dà il diritto.

Ad ogni passo delle trattative informateci con tutti i mezzi. La firma definitiva del trattato d'armistizio spetta di diritto solo al Consiglio dei commissari del popolo.

Soldati! La causa della pace è nelle vostre mani! Vigilanza, autocontrollo, energia, e la causa della pace vincerà!

A nome del governo della repubblica russa

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Il Commissario del popolo alla guerra
e comandante in capo
N. Krylenko

Scritto il 9 (22) novembre 1917.
Izvestia del CEC, n. 221,
10 novembre 1917.

SEDUTA DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DEI SOVIET DI TUTTA LA RUSSIA DEL 10 (23) NOVEMBRE 1917

Dal verbale

1

RAPPORTO SUI COLLOQUI CON DUKHONIN

Il testo integrale dei nostri colloqui con Dukhonin è stato stampato, e posso limitarmi a brevi dichiarazioni. Per noi era chiaro che avevamo a che fare con un nemico della volontà popolare e con un avversario della rivoluzione. Da parte di Dukhonin vi sono stati vari sotterfugi e scappatoie per tirare in lungo la faccenda. Si sono espressi dubbi sull'autenticità del nostro telegramma e per richiederne l'autenticità ci si è rivolti non a Krylenko, ma al generale Manikovski. In tal modo i generali hanno fatto perdere almeno un giorno a una questione cosí importante ed essenziale come quella della pace. Solo quando abbiamo dichiarato che ci saremmo rivolti ai soldati, all'apparecchio è venuto il generale Dukhonin. Abbiamo detto a Dukhonin che esigevamo da lui l'inizio immediato delle trattative d'armistizio, e null'altro. Non gli abbiamo dato il diritto di concludere l'armistizio. Non solo non è nelle competenze di Dukhonin di concludere l'armistizio, ma ogni suo passo nello svolgimento delle trattative d'armistizio doveva essere controllato dai commissari del popolo. La stampa borghese ci rimprovera di proporre, secondo lei, un armistizio separato e di non tener conto degli interessi dell'esercito romeno. È assoluta-

mente falso. Noi proponiamo di iniziare immediatamente trattative di pace e di concludere un armistizio con tutti i paesi senza eccezione. Abbiamo le prove che i nostri radiogrammi arrivano in Europa. Cosí il nostro radiogramma che annunciava la vittoria su Kerenski fu captato e trasmesso dalla radio austriaca. I tedeschi dal canto loro inviarono delle onde contrarie per impedirne la diffusione. Noi abbiamo la possibilità di collegarci radiotelegraficamente con Parigi, e quando il trattato di pace sarà redatto, avremo la possibilità di comunicare al popolo francese che il trattato può essere firmato e che dipende dal popolo francese di concludere l'armistizio in due ore. Vedremo che cosa dirà allora Clemenceau. Il nostro partito non ha mai dichiarato che esso può dare una pace immediata. Esso ha detto che avanzerà un'immediata proposta di pace e pubblicherà i trattati segreti. E ciò è stato fatto: la lotta per la pace è cominciata. Questa lotta sarà difficile e dura. L'imperialismo internazionale mobilita tutte le sue forze contro di noi, ma per quanto grandi siano le sue forze, le nostre prospettive sono molto favorevoli; in questa lotta rivoluzionaria per la pace e con la lotta per la pace noi susciteremo la fraternizzazione rivoluzionaria. La borghesia vorrebbe che si realizzasse un'intesa dei governi imperialisti contro di noi.

2
DISCORSO DI CHIUSURA

Il compagno Ciudnovski ha detto qui che egli « si permetteva » di sottoporre le azioni dei commissari a una dura critica. Qui non si tratta affatto di potere o non poter permettersi una dura critica, questa critica rappresenta un dovere per il rivoluzionario, e i commissari del popolo non si considerano infallibili.

Il compagno Ciudnovski ha dettc che una pace vergognosa è per noi inaccettabile, ma non ha saputo addurre né una sola parola, né un solo fatto, che possa essere interpretato come una prova che questa pace è inaccettabile per noi. Noi abbiamo detto: la pace può essere firmata solo dal Consiglio dei commissari del popolo. Quando abbiamo cominciato a parlare con Dukhonin, sapevamo di trattare con un nemico, e quando si ha da fare con un nemico, non si può rinviare le proprie azioni. Noi non conoscevamo quali sarebbero stati i risultati delle trattative. Ma eravamo decisi. Era necessario prendere la decisione subito, al telefono. Nei confronti del generale insubordinato bisognava prendere immediatamente delle misure. Non potevamo chiamare il Comitato esecutivo centrale al telefono; qui non c'è nessuna violazione delle prerogative del CEC. In una guerra non si sta lí ad aspettare; questa era una guerra contro i generali controrivoluzionari, e noi ci siamo rivolti allora ai soldati contro di essi. Abbiamo sostituito Dukhonin, ma non siamo formalisti e burocrati, e sappiamo che una destituzione non basta. Egli

va contro di noi, e allora noi facciamo appello contro di lui alla massa dei soldati. Diamo a questa il diritto di iniziare le trattative per l'armistizio. Ma non concludiamo l'armistizio. I soldati sono stati messi in guardia; occorre sorvegliare i generali controrivoluzionari. Ritengo che qualsiasi reggimento sia abbastanza organizzato per mantenere il necessario ordine rivoluzionario. Se il momento in cui i soldati andranno alle trattative per l'armistizio sarà sfruttato per il tradimento, se durante la fraternizzazione verrà effettuato un attacco, il dovere dei soldati è di fucilare i traditori subito, senza formalità.

Dire che ora abbiamo indebolito il nostro fronte, nel caso in cui i tedeschi iniziassero un'offensiva, è mostruoso, Finché Dukhonin non era stato smascherato e destituito, l'esercito non aveva la certezza di svolgere una politica internazionale di pace. Ora questa certezza c'è: combattere Dukhonin si può soltanto facendo appello al senso di organizzazione e di autonomia della massa dei soldati. La pace non può essere conclusa solo dall'alto. La pace va ricercata e raggiunta dal basso. Noi non crediamo minimamente ai generali tedeschi, ma crediamo nel popolo tedesco. Senza un'attiva partecipazione dei soldati, la pace conclusa dai comandanti in capo non è sicura. Sono contrario alla proposta di Kamenev, non perché io lo sia in linea di principio, ma perché ciò che Kamenev propone è insufficiente, è troppo poco. Non ho nulla contro una commissione, ma propongo di non predeterminare le sue funzioni; sono contro le misure deboli e propongo di non legarci le mani a questo riguardo.

Pravda, n. 188,
26 (13) novembre 1917.

CONGRESSO STRAORDINARIO DEI SOVIET DEI DEPUTATI CONTADINI DI TUTTA LA RUSSIA [75]

10-25 novembre (23 novembre-8 dicembre) 1917

1

DICHIARAZIONE AL GRUPPO BOLSCEVICO DEL CONGRESSO STRAORDINARIO DEI SOVIET DEI DEPUTATI CONTADINI DI TUTTA LA RUSSIA [76]

Esigiamo categoricamente che i bolscevichi chiedano in modo ultimativo la *votazione* palese sul problema dell'invito *immediato* ai rappresentanti del governo.

Se la *lettura* di questa proposta e la sua messa ai voti viene respinta in seduta plenaria, tutto il gruppo bolscevico deve *abbandonare* la seduta in segno di protesta.

Scritto il 14 (27) novembre 1917

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXI, 1933.

2

DISCORSO SULLA QUESTIONE AGRARIA

14 (27) novembre

Resoconto giornalistico

Lenin per incarico del gruppo bolscevico espone il punto di vista del partito bolscevico sulla questione agraria.

Il partito socialista-rivoluzionario è fallito sulla questione agraria predicando la confisca delle terre dei grandi proprietari a parole e rifiutandosi di realizzarla nei fatti.

La grande proprietà fondiaria è il fondamento dell'oppressione servile, e la confisca delle terre dei grandi proprietari è il primo passo della rivoluzione in Russia. Ma la questione della terra non può essere risolta indipendentemente dagli altri compiti della rivoluzione. Una giusta impostazione di questi compiti nasce dall'analisi delle fasi attraverso cui è passata la rivoluzione. Il primo passo è il rovesciamento dell'autocrazia e l'instaurazione del potere della borghesia e dei grandi proprietari fondiari. Gli interessi dei grandi proprietari si intrecciavano strettamente con gli interessi della borghesia, delle banche. La seconda fase è il rafforzamento dei soviet e la politica di conciliazione con la borghesia. L'errore dei socialisti-rivoluzionari di sinistra fu che essi allora non si opposero alla politica di conciliazione, sostenendo che le masse non erano abbastanza evolute. Il partito è l'avanguardia della classe, e il suo compito non è affatto quello di rispecchiare lo stato medio della massa, bensí quello di trascinare le masse dietro di sé. Ma per trascinare gli esitanti, bisogna

che gli stessi compagni socialisti-rivoluzionari di sinistra la smettano di esitare.

Compagni socialisti-rivoluzionari di sinistra, in luglio è cominciata la rottura delle masse popolari con la politica di conciliazione; ma i socialisti-rivoluzionari di sinistra continuano a tendere tutta la mano a Avxentiev mentre agli operai tendono soltanto il mignolo. Se la politica di conciliazione fosse continuata, la rivoluzione sarebbe perita. Se i contadini sostengono gli operai, solo in questo caso si potranno risolvere i compiti della rivoluzione. Il conciliatorismo è il tentativo degli operai, dei contadini e dei soldati di ottenere la realizzazione delle proprie esigenze per la via delle riforme, delle concessioni da parte del capitale, senza rivoluzione socialista. Ma non si può dare al popolo la pace e la terra senza rovesciare la borghesia, senza il socialismo. Compito della rivoluzione è di rompere definitivamente con il conciliatorismo, e rompere con il conciliatorismo significa porsi sulla via della rivoluzione socialista.

Lenin difende poi le direttive date ai comitati locali [77] e parla della necessità di rompere con gruppi dirigenti come i comitati d'armata, il comitato esecutivo dei deputati contadini, ecc. Noi abbiamo preso la nostra legge sui comitati locali dai contadini. I contadini vogliono la terra, l'abolizione del lavoro salariato, attrezzi per lavorare. Ma ciò non si può ottenere senza rovesciare il capitale. Noi abbiamo detto loro: voi volete la terra; ma la terra è ipotecata e appartiene al capitale russo e internazionale. Voi gettate una sfida al capitale, voi, cosí facendo, imboccate una strada diversa dalla nostra, ma noi siamo d'accordo con voi perché andiamo e dobbiamo andare verso la rivoluzione socialista. Per quel che riguarda l'Assemblea costituente, il relatore ha detto che il lavoro di questa dipenderà dallo stato d'animo esistente nel paese, ma io dico: spera nello stato d'animo, ma non dimenticare il fucile.

Lenin si sofferma quindi sulla questione della guerra. Quando l'oratore parla della destituzione di Dukhonin e della nomina di Krylenko a comandante in capo, si levano delle risa. Voi ridete, ma i soldati vi condanneranno per questo riso. Se qui vi è gente che ride perché abbiamo destituito un generale controrivoluzionario e abbiamo nominato Krylenko, che contro la volontà del generale è

andato a condurre le trattative, noi con questa gente non possiamo avere un dialogo. Non abbiamo nulla in comune con chi non riconosce la necessità di combattere i generali controrivoluzionari: preferiamo piuttosto lasciare il potere, forse passare nella clandestinità, ma non avremo mai nulla in comune con questa gente.

Pravda, n. 190,
28 (15) novembre 1917.

PROGETTO DI RISOLUZIONE

Il Congresso dei contadini appoggia in tutto e per tutto la legge (decreto) sulla terra del 26 ottobre 1917, ratificata dal II Congresso dei Soviet dei deputati degli operai e dei soldati di tutta la Russia e promulgata dal Consiglio dei commissari del popolo, governo provvisorio operaio e contadino della Repubblica russa. Il Congresso dei contadini esprime la ferma e irremovibile decisione di difendere con tutti i mezzi l'applicazione di questa legge, invita tutti i contadini a sostenere unanimemente la legge e la sua immediata applicazione nelle varie località per opera dei contadini stessi; invita inoltre i contadini a eleggere a tutte le cariche di responsabilità e a tutti gli uffici unicamente degli uomini che abbiano dimostrato non a parole ma coi fatti la propria totale devozione agli interessi dei contadini lavoratori e sfruttati e la volontà e la capacità di difendere questi interessi contro qualsiasi opposizione dei grandi proprietari fondiari, dei capitalisti, dei loro sostenitori e dei loro accoliti.

Il Congresso dei contadini esprime in pari tempo il convincimento che la completa applicazione di tutte le misure che costituiscono la legge sulla terra è possibile soltanto con il successo della rivoluzione socialista operaia, cominciata il 25 ottobre, poiché soltanto la rivoluzione socialista è in grado di assicurare il passaggio gratuito della terra ai contadini lavoratori, la confisca dell'inventario agricolo dei grandi proprietari fondiari, la completa protezione degli interessi degli operai salariati nell'agricoltura, di prendere inoltre provvedimenti immediati per la soppressione assoluta di tutto il sistema della schiavitú salariata capitalista, per una giusta ripartizione, secondo un piano, dei prodotti agricoli e industriali tra le regioni e gli abitanti

dello Stato, per un dominio sulle banche (senza il quale è impossibile che il popolo sia padrone della terra dopo l'abolizione della proprietà privata della terra stessa) e per l'aiuto multiforme da parte dello Stato ai lavoratori e agli sfruttati, ecc.

Perciò, il Congresso dei contadini, appoggiando pienamente la rivoluzione del 25 ottobre, ed appoggiandola appunto come rivoluzione socialista, esprime la ferma decisione di attuare con la dovuta gradualità, ma senza esitazioni, le misure destinate alla trasformazione socialista della Repubblica russa.

Premessa indispensabile per la vittoria della rivoluzione socialista — che sola garantisce il successo duraturo e la completa attuazione della legge sulla terra — è la stretta alleanza dei contadini lavoratori e sfruttati con la classe operaia, con il proletariato di tutti i paesi avanzati. Nella Repubblica russa tutta la struttura e l'amministrazione dello Stato, dall'alto al basso, devono esser fondate d'ora in poi su *questa* alleanza. Questa alleanza, e soltanto essa — respingendo qualunque tentativo diretto o indiretto, aperto o mascherato, di ritornare alla politica di conciliazione, condannata dai fatti, con la borghesia e con i rappresentanti della politica borghese — può assicurare la vittoria del socialismo in tutto il mondo.

Izvestia del CEC, n. 226,
15 novembre 1917.

4

DISCORSO A PROPOSITO DELLA DICHIARAZIONE DEL RAPPRESENTANTE DEL VIKGEL

18 novembre (1° dicembre)

Resoconto giornalistico

Compagni, la dichiarazione del Vikgel è senza alcun dubbio niente altro che un equivoco. Potete ammettere anche solo per un momento che truppe coscienti del proprio dovere rivoluzionario, le quali lottano per gli interessi del popolo, nei pressi del quartier generale, si mettano a minacciare tutto e tutti senza aver presentato alcuna rivendicazione, senza spiegare perché sono venute, nemmeno ai soldati di guardia al quartier generale? Voi capite, compagni, che una tale condotta è inammissibile. Un esercito rivoluzionario, che capisce ciò che fa, vuole che coloro a cui esso si rivolge sappiano quali sono le sue esigenze. Con delle rivendicazioni si sarebbe fatto di piú, si sarebbe spiegato, si sarebbe chiarito che la resistenza è resistenza alla volontà del popolo, un crimine grave, non soltanto un crimine ordinario, ma un crimine morale contro la libertà del popolo, contro i suoi interessi, contro le sue aspirazioni piú nobili. Un esercito rivoluzionario non spara mai per primo, e attacca ferocemente solo gli aggressori e gli oppressori del popolo. Se fosse altrimenti, la parola rivoluzione perderebbe il suo significato. Non posso fare a meno di attirare la vostra attenzione sul fatto che il Vikgel, avanzando accuse gratuite, proclama contemporaneamente la sua « neutralità ». Ma esso non ha il minimo diritto di farlo. Nei giorni della lotta rivoluzionaria, quando ogni istante è prezioso, quando il dissenso, la neutralità permette al nemico di prendere la parola, e di farsi comunque ascoltare, quando non si corre in aiuto del popolo che lotta per i suoi diritti piú sacri, una

tale posizione non posso assolutamente chiamarla neutralità; non è neutralità; un rivoluzionario la chiamerà incitamento al delitto. (*Applausi*). Con questa posizione voi incitate i generali a intervenire; non appoggiando noi, vi mettete contro il popolo.

Al generale Dukhonin serve solo una cosa: rimandare l'armistizio. Favorendo lui, voi sabotate l'armistizio. Riflettete alla pesante responsabilità che ricade su di voi e all'atteggiamento che il popolo prenderà verso di voi.

Piú oltre Lenin dice che in alcune località si sabota il telegrafo. Il governo resta senza informazioni mentre dal campo nemico si diffondono voci tendenziose. Per esempio che i battaglioni polacchi sarebbero intervenuti contro il governo. Invece i polacchi hanno dichiarato piú volte che essi non si immischiano negli affari russi e continueranno a non immischiarvisi, e inoltre abbiamo ricevuto una loro dichiarazione in cui dicono di essere favorevoli all'armistizio.

Izvestia del CEC, n. 230,
19 novembre 1917.

5

DISCORSO CONCLUSIVO SULLA QUESTIONE AGRARIA

18 novembre (1° dicembre)

Resoconto giornalistico

Lenin rileva all'inizio che le accuse di anarchismo rivolte ai bolscevichi dai socialisti-rivoluzionari di sinistra sono destituite di fondamento.

In che cosa i socialisti si distinguono dagli anarchici? Nel fatto che gli anarchici non riconoscono il potere, mentre i socialisti, tra cui i bolscevichi, sono per il potere nel periodo di transizione tra lo stato in cui ci troviamo e il socialismo verso il quale ci muoviamo.

Noi bolscevichi siamo per un potere saldo, ma per un potere che sia il potere degli operai e dei contadini.

Ogni potere statale è coercizione, ma fino ad ora questo potere era il potere di una minoranza, il potere del grande proprietario fondiario e del capitalista contro l'operaio e il contadino.

Noi siamo per un potere che sia saldo potere della maggioranza degli operai e contadini contro i capitalisti e i proprietari fondiari.

Dopo aver indicato inoltre che nella risoluzione dei socialisti-rivoluzionari di sinistra sulla terra il nuovo governo è chiamato governo socialista popolare, Lenin si è soffermato particolareggiatamente su ciò che può stabilire uno stretto legame tra i bolscevichi e i socialisti-rivoluzionari di sinistra.

L'alleanza dei contadini e degli operai è la base per un accordo tra i socialisti-rivoluzionari di sinistra e i bolscevichi.

Questa è una coalizione onesta, una alleanza onesta, ma questa alleanza sarà una coalizione onesta anche al vertice, tra socialisti-rivoluzionari di sinistra e bolscevichi, se i socialisti-rivoluzionari di sinistra

esprimeranno piú nettamente la loro convinzione che la rivoluzione attuale è una rivoluzione socialista. Questa rivoluzione è socialista. L'abolizione della proprietà privata della terra, l'istituzione del controllo operaio, la nazionalizzazione delle banche sono tutte misure che portano al socialismo. Non è ancora socialismo, ma sono misure che ci portano a passi da gigante verso il socialismo. Noi non promettiamo ai contadini e agli operai il paese della cuccagna dall'oggi al domani, ma diciamo: la stretta alleanza degli operai e dei contadini sfruttati, la ferma, incrollabile lotta per il potere dei soviet ci conduce al socialismo, e qualsiasi partito che voglia in realtà essere popolare deve dire con chiarezza e con decisione che la nostra rivoluzione è una rivoluzione socialista.

Soltanto nel caso in cui i socialisti-rivoluzionari di sinistra dichiarino in modo chiaro e inequivocabile tutto ciò, la nostra alleanza con essi si rafforzerà e si amplierà.

Ci dicono che siamo contro la socializzazione della terra e che perciò non possiamo metterci d'accordo con i socialisti-rivoluzionari di sinistra.

A questo rispondiamo: sí, noi siamo contro la socializzazione della terra come la vogliono i socialisti-rivoluzionari, ma ciò non ci impedisce una onesta alleanza con i socialisti-rivoluzionari di sinistra.

Oggi o domani i socialisti-rivoluzionari di sinistra proporranno il loro ministro per l'agricoltura e se egli promulgherà una legge sulla socializzazione noi non voteremo contro. Ci asterremo.

Terminando il suo discorso, Lenin ha sottolineato che soltanto con l'alleanza degli operai e dei contadini si potrà ottenere la terra e la pace.

A Lenin è stato chiesto tra l'altro che cosa faranno i bolscevichi nell'Assemblea costituente se i socialisti-rivoluzionari di sinistra saranno in minoranza e proporranno la legge sulla nazionalizzazione della terra: si asterranno allora i bolscevichi? Naturalmente no, i bolscevichi voteranno per questa legge, dopo aver espresso la riserva che essi voteranno per questa legge per appoggiare i contadini contro i loro nemici.

Pravda, n. 195,
4 dicembre (21 novembre) 1917.

IL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO AL COMITATO MILITARE RIVOLUZIONARIO

Il caos nei vettovagliamenti, creato dalla guerra, dalla mancanza di direzione economica, viene aggravato all'estremo dagli speculatori, dai profittatori e dai loro complici nelle ferrovie, nei trasporti marittimi e fluviali, nelle agenzie di trasporti, ecc.

Mentre il popolo vive in terribili condizioni, dei predoni a scopo di lucro giocano con la salute e la vita di milioni di soldati e di operai.

Una tale situazione non può essere tollerata un giorno di piú.

Il Consiglio dei commissari del popolo propone al Comitato militare rivoluzionario di prendere le misure piú energiche per sradicare la speculazione e il sabotaggio, l'occultamento delle riserve, il ritardo doloso dei carichi, ecc.

Tutte le persone colpevoli di azioni di questo genere sono passibili, in base agli speciali decreti del Comitato militare rivoluzionario, di *arresto immediato* e di *reclusione* nelle carceri di Kronstadt, in attesa di essere deferite al tribunale militare rivoluzionario.

Tutte le organizzazioni popolari debbono partecipare alla lotta contro i predoni degli approvvigionamenti.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Izvestia del CEC, n. 223,
12 novembre 1917.

SUI COMPITI DELLA BIBLIOTECA PUBBLICA DI PIETROGRADO [78]

Per partecipare razionalmente, riflessivamente, con successo alla rivoluzione, bisogna istruirsi.

Il funzionamento delle biblioteche a Pietrogrado, a causa del danno causato all'istruzione pubblica dallo zarismo, è veramente pessimo.

È indispensabile realizzare subito e senza fallo le seguenti trasformazioni fondamentali, fondate sui princípi da tempo attuati nei liberi Stati dell'Occidente, in particolare in Svizzera e negli Stati Uniti del Nord America:

1) La biblioteca pubblica (ex imperiale) deve procedere immediatamente allo *scambio* dei libri sia con *tutte* le biblioteche pubbliche di Pietrogrado e provincia, sia con le biblioteche *straniere* (Finlandia, Svezia *e così via*).

2) La spedizione dei libri *da una biblioteca all'altra* deve essere proclamata *gratuita* per legge.

3) La sala di lettura della biblioteca deve essere aperta tutti i giorni, *non* escluse le feste e le domeniche, dalle 8 del mattino alle 11 di sera, come si fa nei paesi civili per i *ricchi* nelle biblioteche e sale di lettura *private*.

4) Bisogna trasferire immediatamente un numero necessario di impiegati alla biblioteca pubblica dai dipartimenti del ministero del-

l'istruzione pubblica (allargando l'impiego di personale femminile, dato che il personale maschile è assorbito dalle esigenze di guerra), nei quali dipartimenti i nove decimi sono occupati in lavori non soltanto inutili, ma dannosi.

Scritto nel novembre 1917

Pubblicato per la prima volta
nella *Miscellanea di Lenin*, XXI, 1933.

L'ALLEANZA DEGLI OPERAI CON I CONTADINI LAVORATORI E SFRUTTATI

Lettera alla redazione della « Pravda »

Oggi, sabato 18 novembre, quando sono intervenuto al Congresso dei contadini, mi è stata posta pubblicamente una domanda alla quale ho subito risposto. È necessario che questa domanda e la mia risposta siano immediatamente portate a conoscenza di tutto il pubblico dei lettori perché, sebbene formalmente io abbia parlato a titolo personale, in realtà ho parlato a nome di tutto il partito bolscevico.

Le cose sono andate cosí.

Nel mio discorso, accennando alla questione dell'alleanza degli operai bolscevichi con i socialisti-rivoluzionari di sinistra nei quali, oggi, molti contadini hanno fiducia, ho dimostrato che quest'alleanza *può* essere una « coalizione onesta », un'alleanza onesta, poiché *non vi è* una divergenza radicale tra gli interessi degli operai salariati e quelli dei contadini lavoratori e sfruttati. Il socialismo può soddisfare *pienamente* gli interessi degli uni e degli altri. *Soltanto* il socialismo può soddisfare i loro interessi. Di qui, la possibilità e la necessità di una « coalizione onesta » tra i proletari e i contadini lavoratori e sfruttati. Al contrario, una « coalizione » (alleanza) tra le classi lavoratrici sfruttate e la borghesia *non* può essere una « coalizione onesta » date le radicali divergenze degli interessi di queste classi.

Immaginatevi, — dicevo io, — che vi sia nel governo una maggioranza di bolscevichi ed una minoranza di socialisti-rivoluzionari di sinistra; ammettiamo, anche un solo socialista-rivoluzionario, il com-

missario del popolo all'agricoltura. In questo caso i bolscevichi possono attuare una coalizione onesta?

Sí, perché i bolscevichi, pur essendo intransigenti nella lotta contro gli elementi controrivoluzionari (compresi i socialisti-rivoluzionari di destra e i difensisti) avrebbero l'obbligo di *astenersi* dalla votazione sulle questioni che riguardano i punti puramente socialisti-rivoluzionari del programma agrario ratificato dal II Congresso dei soviet di tutta la Russia. Tale sarebbe, per esempio, il punto sul diritto egualitario del godimento della terra e della ripartizione della terra tra i piccoli coltivatori.

I bolscevichi astenendosi dalla votazione su tale punto non cambiano neppure una virgola al loro programma. Perché, a condizione che il socialismo vinca (controllo operaio sulle fabbriche, seguíto dalla loro espropriazione, nazionalizzazione delle banche, creazione di un Consiglio superiore economico che regoli tutta la vita economica del paese), gli operai *debbono consentire* alle misure transitorie proposte dai piccoli contadini lavoratori e sfruttati, se queste misure *non nuocciono* alla causa del socialismo. Anche Kautsky, quando era ancora marxista (1899-1909), riconobbe piú volte — ed io l'ho rilevato — che le misure transitorie verso il socialismo non possono essere eguali nei paesi delle grandi e in quelli delle piccole aziende agricole.

Noi bolscevichi avremmo avuto l'obbligo di astenerci nel Consiglio dei commissari del popolo e nel Comitato esecutivo centrale durante la votazione di un punto simile poiché col consenso dei socialisti-rivoluzionari di sinistra (e dei contadini che li seguono) sul controllo operaio, sulla nazionalizzazione delle banche, ecc., il godimento egualitario della terra sarebbe stato soltanto una delle misure *transitorie* verso il socialismo completo. Sarebbe assurdo che il proletariato *imponesse* simili misure transitorie; per la vittoria del socialismo, esso deve fare *concessioni* ai piccoli contadini lavoratori e sfruttati nella scelta di queste misure transitorie, giacché esse non possono recar *danno* alla causa del socialismo.

Un socialista-rivoluzionario di sinistra (se non sbaglio, il compagno Feofilaktov) mi fece allora la domanda seguente:

« E come agiranno i bolscevichi se nell'Assemblea costituente i contadini vogliono far passare la legge sul godimento egualitario della

terra, mentre la borghesia è contro i contadini, e la decisione quindi dipenderà dai bolscevichi? ».

Ho risposto: in tal caso, l'alleanza degli operai coi contadini lavoratori e sfruttati farà obbligo al partito del proletariato — se la causa del socialismo sarà garantita con l'instaurazione del controllo operaio, con la nazionalizzazione delle banche, ecc. — di votare per i contadini contro la borghesia. I bolscevichi, a mio parere, avranno il diritto di presentare durante la votazione una dichiarazione speciale, di esprimere il loro disaccordo, ecc. Ma astenersi in un caso simile vorrebbe dire tradire i propri alleati *nella lotta per il socialismo* a causa di un disaccordo parziale con essi. Mai in una situazione simile i bolscevichi tradirebbero i contadini. Mai il godimento egualitario della terra ed altre simili misure nuoceranno al socialismo se il potere è nelle mani del governo degli operai e dei contadini, se s'instaura il controllo operaio, se si procede alla nazionalizzazione delle banche e si crea un'istituzione economica superiore, operaia e contadina, che diriga (regoli) *tutta* l'economia nazionale, ecc.

Questa è la mia risposta.

Scritta il 18 novembre (1° dicembre) 1917.
Pravda, n. 194,
2 dicembre (19 novembre) 1917.
Firmato: N. Lenin

PROGETTO DI DECRETO SUL DIRITTO DI REVOCA [79]

Qualsiasi istituzione elettiva o assemblea di rappresentanti può essere considerata veramente democratica ed effettivamente rappresentativa della volontà del popolo solo a condizione che sia riconosciuto e applicato il diritto di revoca degli eletti da parte dei loro elettori. Questo principio fondamentale di una vera democrazia, che riguarda tutte le assemblee rappresentative senza eccezione, si applica anche all'Assemblea costituente.

Il sistema proporzionale di voto, essendo piú democratico del sistema maggioritario, esige piú complicate misure per attuare il diritto di revoca, cioè l'effettiva sottomissione al popolo dei suoi eletti. Ma ogni rifiuto, sotto questo pretesto, di mettere in pratica il diritto di revoca, ogni tentativo di ritardarne l'applicazione, ogni sua limitazione sarebbero un tradimento della democrazia e una completa rinuncia ai princípi e ai compiti fondamentali della rivoluzione socialista appena iniziata in Russia. Il sistema proporzionale richiede soltanto la modificazione formale del diritto di revoca, ma per nulla affatto la sua limitazione.

Poiché il sistema proporzionale è fondato sul riconoscimento della funzione dei partiti e sulla partecipazione alle elezioni di partiti organizzati, qualsiasi importante mutamento nel rapporto di forze tra le classi e nell'atteggiamento delle classi verso i partiti pone necessariamente la esigenza di nuove elezioni in quella circoscrizione elettorale in cui è evidente e indubbio che non c'è piú conformità tra la volontà delle diverse classi e la loro forza, da un lato, e la rappresentanza elettorale dei partiti, dall'altro. In tal caso una vera democrazia esige

senza dubbio che la fissazione di nuove elezioni non dipenda soltanto dall'istituzione che deve essere rieletta, cioè che l'interesse degli eletti di conservare il loro mandato non possa contrastare la realizzazione della volontà del popolo di revocare i suoi rappresentanti.

Perciò il Comitato esecutivo centrale dei soviet dei deputati operai, soldati e contadini di tutta la Russia decreta:

I soviet dei deputati operai e soldati, nonché i soviet dei deputati contadini di ogni circoscrizione elettorale hanno il diritto di indire nuove elezioni per tutte le istituzioni rappresentative delle città, delle campagne e in generale di qualsiasi tipo, non esclusa la stessa Assemblea costituente. I soviet hanno altresí il diritto di fissare la data delle nuove elezioni. Le nuove elezioni si svolgeranno nelle forme abituali sulla base rigorosa della rappresentanza proporzionale.

Scritto il 19 novembre (2 dicembre) 1917.
Izvestia del CEC, n. 233.
23 novembre 1917.

RAPPORTO SUL DIRITTO DI REVOCA ALLA SEDUTA DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DEI SOVIET

21 novembre (4 dicembre) 1917

La questione delle nuove elezioni è una questione che riguarda l'effettiva attuazione dei princípi democratici. In tutti i paesi avanzati è accettato e applicato il principio che solo gli eletti hanno facoltà di emanare leggi in nome dello Stato. Ma concedendo il diritto di eleggere rappresentanti alla guida della macchina statale, la borghesia volutamente non ha concesso il diritto di revoca, il diritto di un controllo effettivo.

Tuttavia in tutti i periodi rivoluzionari della storia, attraverso tutte le modificazioni delle Costituzioni, passa come un filo rosso l'affermazione del diritto di revoca.

La rappresentanza democratica esiste ed è riconosciuta dovunque vi è un regime parlamentare, ma questo diritto di rappresentanza è limitato dal fatto che il popolo ha il diritto di votare una volta ogni due anni; spesso risulta però che con i suoi voti sono passati coloro che contribuiscono ad opprimerlo, e il popolo non ha il diritto democratico di sostituirli, di prendere effettive misure per sospenderne l'attività.

Nei paesi invece in cui sono rimaste intatte le vecchie tradizioni del periodo rivoluzionario in cui si sono formate, come, per esempio, in alcuni Cantoni della Svizzera e in alcuni Stati dell'America, si è conservato anche il diritto democratico di revoca.

Ogni grosso rivolgimento rende chiaro al popolo il bisogno non solo di sfruttare la legislazione esistente, ma anche di crearne una nuova corrispondente alla nuova situazione. Perciò, alla vigilia della convocazione dell'Assemblea costituente, è necessario rivedere le nuove norme elettorali.

I soviet sono stati creati dai lavoratori stessi, dalla loro energia e dalla loro creatività rivoluzionaria, e solo in ciò sta la garanzia che essi operano interamente per gli interessi delle masse. Nel soviet ogni contadino, che vi invia rappresentanti, può anche revocarli, e in questo è il vero senso popolare dei soviet.

Da noi diversi partiti si sono dati il cambio al potere; l'ultima volta il passaggio del potere da un partito all'altro è stato accompagnato da un rivolgimento, un rivolgimento abbastanza tempestoso, mentre se fosse esistito il diritto di revoca sarebbe bastata una semplice votazione.

Noi diciamo: libertà. Ciò che prima si chiamava libertà era la libertà della borghesia di ingannare con l'ausilio dei suoi milioni, la libertà di utilizzare le proprie forze con l'ausilio di questo inganno. Noi l'abbiamo fatta finita per sempre con la borghesia e con questo tipo di libertà. Lo Stato è una istituzione che ha fini coercitivi. Prima si trattava dell'oppressione di tutto il popolo da parte di un pugno di ricconi. Noi invece vogliamo trasformare lo Stato in una istituzione che costringa a realizzare la volontà del popolo. Noi vogliamo organizzare la costrizione in nome degli interessi dei lavoratori.

Non concedere il diritto di revoca dall'Assemblea costituente significa coartare la volontà rivoluzionaria del popolo ed usurparne i diritti. Noi abbiamo elezioni proporzionali, veramente le piú democratiche che ci siano. Istituire in queste condizioni il diritto di revoca presenta qualche difficoltà, ma si tratta di difficoltà puramente tecniche e assai facilmente superabili. In ogni caso non vi è alcuna contraddizione tra elezioni proporzionali e diritto di revoca.

Il popolo vota non per le persone, ma per il partito. Lo spirito di partito è in Russia assai grande, e agli occhi del popolo il partito ha una determinata fisionomia politica. Perciò qualsiasi scissione nel partito non può non creare il caos, se non è previsto il diritto di revoca. Il partito dei socialisti-rivoluzionari godeva di grande influenza. Ma dopo la presentazione delle liste vi si è prodotta una scissione. Le liste non potevano essere cambiate, né si poteva rinviare l'Assemblea costituente. E il popolo di fatto ha votato per un partito che non esisteva piú. Ciò è stato dimostrato dal II Congresso contadino, congresso che è stato un congresso di sinistra. E i contadini si sono trovati ingannati non dalle persone, ma dalla scissione del partito. Una tale

situazione richiede un correttivo. Occorre realizzare il principio democratico diretto, conseguente e immediato: istituire il diritto di revoca.

Bisogna temere di trovarci di fronte a elezioni irregolari. Invece la sanzione del diritto di procedere a nuove elezioni, in presenza di una elevata coscienza delle masse qual è dimostrata dal confronto tra l'andamento della rivoluzione del 1905 e quella del 1917, non deve far paura.

Al popolo è stato detto che il soviet è un organo dotato di piena capacità giuridica: esso l'ha creduto e lo ha realizzato. Occorre continuare a procedere su questa linea democratica e realizzare il diritto di revoca.

Il diritto di revoca deve essere attribuito ai soviet quali veicoli piú perfetti dell'idea di statalità, di coercizione. E allora il passaggio del potere da un partito all'altro può avvenire per via pacifica, semplicemente attraverso nuove elezioni.

Izvestia del CEC, n. 233.
23 novembre 1917.

DISCORSO AL PRIMO CONGRESSO DELLA MARINA DA GUERRA DI TUTTA LA RUSSIA [80]

22 novembre (5 dicembre) 1917

Dal verbale

A nome del Consiglio dei commissari del popolo Lenin saluta nel congresso i soldati e i marinai che si sono dimostrati i combattenti d'avanguardia per l'emancipazione delle classi lavoratrici.

Quindi Lenin passa a caratterizzare il momento attuale. Dopo aver notato che la politica di conciliazione del governo Kerenski, che non era diretta a risolvere i bisogni delle vaste masse popolari e che aveva a suo fondamento il principio di tutelare l'inviolabilità assoluta degli interessi della borghesia, degli interessi della classe degli oppressori, doveva immancabilmente condurre al fallimento di questo governo, l'oratore prosegue:

Ma accanto al governo provvisorio vi erano i soviet dei deputati operai e soldati che erano un prodotto dello spirito creativo rivoluzionario del popolo insorto e che raccoglievano compatti intorno a loro sempre piú vasti strati di masse lavoratrici. Soltanto grazie ai soviet si è riusciti in Russia a fare ciò che non si era riusciti a fare in nessuna rivoluzione europea: il popolo ha eletto e appoggiato un vero governo popolare. Le masse oppresse si sono trovate di fronte a un compito difficilissimo: costruire da se stesse lo Stato. Voi vedete con quale forza la borghesia si è scagliata contro di noi, come cercano di minare la nostra attività con il sabotaggio, quali fiumi di menzogne e di calunnie riversano sopra di noi con ogni pretesto e senza pretesti.

Ci seppelliscono sotto un cumulo di accuse, dicendo che noi agiamo con il terrore e con la violenza, ma noi guardiamo con calma a questi attacchi. Noi diciamo: non siamo degli anarchici, siamo parti-

giani dello Stato. Sí, ma lo Stato capitalistico deve essere distrutto, il potere capitalistico deve essere distrutto. Il nostro compito è di costruire un nuovo Stato, lo Stato socialista. Noi lavoreremo instancabilmente in questa direzione, e nessun ostacolo ci farà paura né ci fermerà. Già i primi passi del nuovo governo lo hanno dimostrato. Ma il passaggio a un nuovo regime è un processo estremamente complesso, e per favorire questo passaggio è necessario un saldo potere statale. Fino ad ora il potere è stato nelle mani dei monarchi e delle marionette della borghesia. Tutti i loro sforzi, tutta la loro politica erano diretti ad opprimere le masse popolari. Noi invece diciamo: è necessario un saldo potere, è necessaria la violenza e la coercizione, ma noi la indirizziamo contro un pugno di capitalisti, contro la classe borghese. Da parte nostra misure di coercizione seguiranno sempre, come risposta, ai tentativi — folli, disperati tentativi — di opporsi al potere dei soviet. E in tutti i casi la responsabilità di ciò ricadrà su coloro che opporranno una tale resistenza.

Passando quindi ad esaminare la questione riguardante la creazione di un apparato statale che nell'interesse del popolo deve essere privo di qualsiasi burocratismo, che deve dare a tutte le forze creative del paese le piú ampie possibilità di manifestarsi, Lenin dice:

La borghesia e i circoli intellettuali borghesi sabotano in tutti i modi il potere popolare. Le masse popolari non debbono sperare in nessun altro fuor che in se stesse. Senza alcun dubbio i compiti che sono di fronte al popolo sono estremamente difficili. Ma bisogna aver fiducia nelle proprie forze, bisogna che tutto ciò che si è risvegliato nel popolo ed è fornito di capacità creative si incarni nelle organizzazioni che già ci sono e che saranno istituite in futuro dalle masse popolari. Le masse sono impotenti se disperse; sono forti se compatte. Le masse hanno acquistato fiducia nelle proprie forze e, senza farsi intimorire dalle persecuzioni della borghesia, hanno cominciato a lavorare in modo autonomo alla direzione dello Stato. Ai primi passi si possono incontrare delle difficoltà, si può manifestare una insufficiente preparazione. Ma bisogna imparare praticamente a dirigere il paese, imparare ciò che prima era monopolio della borghesia. A questo proposito noi vediamo nella marina un brillante esempio delle possibilità creative delle masse dei lavoratori; in questo senso la marina si è rivelata come un reparto d'avanguardia.

Quindi Lenin, passando ad illustrare le questioni piú importanti del momento attuale — le questioni della terra, della politica operaia, il problema nazionale e la pace — si sofferma in modo particolareggiato su ciascuna di esse.

Il II Congresso dei soviet dei deputati operai e soldati di tutta la Russia ha approvato il decreto sulla terra, nel quale i bolscevichi riproducono interamente i princípi indicati nelle rivendicazioni contadine. In questo vi è stata una deviazione dal programma dei socialdemocratici, poiché le rivendicazioni si ispirano al programma dei socialisti-rivoluzionari, ma ciò serve appunto a provare che il potere popolare non ha voluto imporre la propria volontà al popolo, ma ha cercato di assecondare la volontà del popolo.

Comunque si risolva la questione agraria, quale che sia il programma su cui si fondi l'attuazione del passaggio della terra ai contadini, ciò non impedirà la stretta alleanza dei contadini e degli operai. La sola cosa importante è che se i contadini da secoli aspirano tenacemente alla abolizione della proprietà terriera, essa deve essere abolita.

Dopo aver quindi indicato che la questione agraria è strettamente intrecciata alla questione dell'industria, che accanto alla rivoluzione agraria deve avvenire una rottura radicale dei rapporti capitalistici, l'oratore sottolinea la straordinaria importanza di una salda alleanza tra gli operai e i contadini.

Lo sviluppo della rivoluzione russa ha mostrato che la politica servile di conciliazione con i grandi proprietari fondiari e i capitalisti è svanita come una bolla di sapone. Chi deve dominare è la volontà della maggioranza; questa volontà della maggioranza sarà realizzata dall'unione dei lavoratori, dalla onesta coalizione degli operai e dei contadini, fondata sui comuni interessi. I partiti cambiano e muoiono, ma i lavoratori restano, e l'oratore esorta soprattutto a preoccuparsi di salvaguardare questa alleanza.

La marina, egli dice, deve dedicare tutte le sue forze a far sí che questa alleanza rimanga alla base della vita dello Stato; se questa alleanza sarà salda, nulla potrà minare la causa del passaggio al socialismo.

Passando a parlare della questione nazionale, dice Lenin, occorre rilevare la composizione nazionale particolarmente varia della Russia,

in cui i grandi russi sono solo circa il 40 per cento, e la maggioranza restante appartiene alle altre nazionalità. Sotto lo zarismo, l'oppressione di queste ultime era di una crudeltà e di un'ottusità inaudite e accumulava in seno alle nazionalità private della parità di diritti l'odio piú profondo verso i monarchi. Non c'è da meravigliarsi se questo odio verso coloro che proibivano perfino l'uso della lingua materna e condannavano le masse popolari all'analfabetismo venisse esteso anche a tutti i grandi russi. Si pensava che i grandi russi, in quanto privilegiati, volessero conservare per sé quei vantaggi, che Nicola II e Kerenski conservavano per loro come cosa sacra.

Ci dicono che la Russia si spezzetterà, si scinderà in singole repubbliche, ma non dobbiamo aver paura. Per quante possano essere le repubbliche indipendenti, non ci metteremo paura. Ciò che a noi importa non è dove passa il confine statale, ma che si conservi l'alleanza tra i lavoratori di tutte le nazionalità nella lotta contro la borghesia di qualsiasi nazionalità. *(Applausi fragorosi)*.

Se la borghesia finlandese acquista armi dai tedeschi per rivolgerle contro i suoi operai, noi proponiamo a questi ultimi l'alleanza con i lavoratori russi. Organizzi pure la borghesia i suoi meschini litigi e i suoi turpi mercanteggiamenti per le frontiere, gli operai di tutti i paesi e di tutte le nazionalità non si divideranno su questo terreno immondo. (*Applausi fragorosi*).

Noi adesso — adopero una brutta parola — « occupiamo » la Finlandia, ma non come fanno i predoni capitalisti internazionali. Noi la occupiamo dando alla Finlandia piena libertà di vivere in unione con noi o con altri, e garantendo il nostro pieno appoggio ai lavoratori di tutte le nazionalità contro la borghesia di tutti i paesi. Questa unione è fondata non sui trattati, ma sulla solidarietà degli sfruttati contro gli sfruttatori.

Noi osserviamo ora il movimento nazionale in Ucraina e diciamo: noi siamo incondizionatamente per la completa e illimitata libertà del popolo ucraino. Dobbiamo farla finita con il vecchio, sanguinoso e sordido passato, quando la Russia dei capitalisti oppressori svolgeva una funzione di carnefice degli altri popoli. Questo passato noi lo distruggeremo, di questo passato non lasceremo pietra su pietra. *(Applausi fragorosi)*.

Noi diciamo agli ucraini: come ucraini, voi potete organizzare

la vostra vita come volete. Ma tenderemo una mano fraterna agli operai ucraini e diremo loro: insieme con voi lotteremo contro la vostra e la nostra borghesia. Solo l'unione socialista dei lavoratori di tutti i paesi eliminerà ogni motivo di persecuzione e di discordia nazionale. *(Applausi fragorosi).*

Passo alla questione della guerra. Noi abbiamo iniziato una lotta decisa contro la guerra provocata da un conflitto tra predoni per la spartizione del bottino. Tutti i partiti hanno finora parlato di questa lotta, ma non sono andati al di là di ipocrite parole. Ora la lotta per la pace è cominciata. È una lotta difficile. Chi pensava che ottenere la pace fosse facile, che bastasse solo accennare alla pace perché la borghesia ce la porgesse su un piatto, costui è un uomo molto ingenuo. Chi attribuiva questa concezione ai bolscevichi ingannava il popolo. I capitalisti si sono affrontati in una lotta mortale per spartirsi il bottino. È chiaro: abolire la guerra significa vincere il capitale, ed è in questo spirito che il potere sovietico ha iniziato la lotta. Noi abbiamo pubblicato e continueremo a pubblicare i trattati segreti. Nessuna ostilità e nessuna calunnia ci fermerà su questa via. I signori borghesi fanno fuoco e fiamme perché il popolo vede per quali ragioni lo hanno spinto al massacro. Essi cercano di spaventare il paese con la prospettiva di una nuova guerra, nella quale la Russia resterebbe isolata. Ma l'odio furioso che la borghesia manifesta per noi, per il nostro movimento in favore della pace, non ci fermerà. Provi pure a portare i popoli l'un contro l'altro per il quarto anno di guerra! Non le riuscirà. Non solo da noi, ma in tutti i paesi belligeranti matura la lotta contro i governi imperialisti. Perfino in Germania, che gli imperialisti si sono sforzati per decine di anni di trasformare in un accampamento militare, dove tutto l'apparato statale è diretto a soffocare sul nascere ogni minima manifestazione di indignazione popolare, anche qui si è arrivati a un aperto ammutinamento della flotta. Bisogna conoscere l'incredibile livello a cui è giunto l'arbitrio poliziesco in Germania per capire tutto il significato di questa rivolta. Ma la rivoluzione non si ordina; la rivoluzione appare come conseguenza della esplosione del malcontento delle masse popolari. Se è stato cosí facile disfarsi di una cricca di gente meschina e ottusa come i Romanov e i Rasputin, è invece infinitamente piú difficile lottare contro la banda potente e organizzata degli imperialisti tede-

schi coronati e non coronati. Ma si può e si deve lavorare, la mano nella mano, con la classe rivoluzionaria dei lavoratori di tutti i paesi. È su questa via che si è messo il governo sovietico quando ha pubblicato i trattati segreti e ha mostrato che i governanti di tutti i paesi sono dei briganti. Questa è propaganda non a parole, ma coi fatti. *(Applausi fragorosi).*

Trattando in conclusione il problema delle trattative di pace, l'oratore ha detto:

Quando i tedeschi hanno risposto evasivamente alla nostra richiesta di non trasferire le truppe sul fronte occidentale e italiano, abbiamo interrotto le trattative che riapriremo fra qualche tempo. E quando lo diremo apertamente a tutto il mondo, non vi sarà nemmeno un operaio tedesco che non sappia che non per nostra colpa sono state interrotte le trattative di pace. Se poi si verificasse il caso che la classe operaia tedesca si schierasse con il suo governo di predoni imperialisti, e ci trovassimo nella necessità di continuare la guerra, allora il popolo russo, che ha saputo versare il suo sangue senza mormorare, e che ha eseguito, senza sapere perché e per quali fini, la volontà di un governo che lo opprimeva, senza alcun dubbio andrebbe allora alla lotta con una energia decuplicata, con eroismo decuplicato, poiché si tratterebbe della lotta per il socialismo, per la libertà, contro cui sarebbero dirette le baionette della borghesia internazionale. Ma noi abbiamo fiducia nella solidarietà internazionale delle masse lavoratrici, che supereranno tutti gli ostacoli e tutte le barriere poste sulla via della lotta per il socialismo. *(Applausi fragorosi).*

Izvestia del CEC, n. 235,
25 novembre 1917.

PREFAZIONE ALL'OPUSCOLO « MATERIALI SULLA QUESTIONE AGRARIA »

Nell'opuscolo che sottoponiamo all'attenzione dei lettori sono raccolti (per iniziativa non dell'autore, ma di un compagno bolscevico) i miei articoli e discorsi piú importanti sulla questione agraria adatti a una vasta diffusione. Gli articoli e i discorsi qui raccolti abbracciano un periodo di tempo che va dalla fine di aprile alla fine di ottobre del 1917. Agli articoli sono stati aggiunti: la risoluzione della conferenza di aprile del POSDR (bolscevico) [81], il decreto sulla terra approvato il 26 ottobre 1917 al II Congresso dei deputati operai e soldati di tutta la Russia. I testi di questi due documenti nella loro forma iniziale (cioè come *progetti*) sono stati scritti da me.

Presi nel loro insieme, questi documenti e articoli offrono un quadro preciso della evoluzione delle idee del bolscevismo in sei mesi di rivoluzione e della loro applicazione nella pratica.

Posso inoltre rinviare il lettore al mio articolo sul giornale *Raboci*, Pietroburgo, 11 settembre (29 agosto) 1917, n. 6: *Dal diario di un pubblicista. Contadini e operai* [82]. In questo articolo si analizza nei particolari il mandato generale dei contadini pubblicato nel n. 88 delle *Izvestia del Soviet dei deputati contadini di tutta la Russia,* del 19 agosto, incluso nel decreto sulla terra del 26 ottobre 1917. Due mesi prima della rivoluzione del 25 ottobre il citato articolo illustra la necessità di « modificare fondamentalmente il linguaggio degli operai verso i contadini ».

N. Lenin

Pietrogrado, 27 novembre 1917

Pubblicata nell'opuscolo:
N. Lenin, *Materiali sulla questione agraria*, ed. Priboi, 1917.

1) Trattative politiche ed economiche.

2) Tema principale delle trattative politiche e principio fondamentale: « *senza annessioni né indennità* ».

3) Concetto di annessione:

a) la definizione di annessione riferita ai territori incorporati dopo la dichiarazione della guerra attuale *non è* sufficiente *.

b) si definisce annesso qualsiasi territorio la cui popolazione durante gli ultimi decenni (a partire dalla seconda metà del XIX secolo) abbia espresso il proprio malcontento per l'incorporazione del suo territorio in un altro Stato, o per le proprie condizioni in quello Stato: tale malcontento può essere stato espresso in pubblicazioni, in decisioni di diete, di municipalità, di assemblee e simili istituzioni, o in atti statali e diplomatici provocati dal movimento nazionale in questi territori, in conflitti, contrasti, sommosse nazionali, ecc.

1) Riconoscimento ufficiale per ogni nazione (non sovrana), facente parte di un dato paese belligerante, del diritto alla libera autodecisione, compresa la separazione e la formazione di uno Stato indipendente; 2) il diritto di autodecisione si realizza mediante il referendum di tutta la popolazione del territorio che decide di se stesso; 3) i confini geografici del territorio che decide di se stesso vengono stabiliti democraticamente dai rappresentanti eletti di questo e dei ter-

* Si respinge la definizione di annessione secondo cui si considerano annessi i territori incorporati dopo la dichiarazione di guerra.

ritori limitrofi; 4) condizioni preliminari che garantiscono la realizzazione del diritto delle nazionalità alla libera autodecisione:

a) evacuazione delle truppe dai confini della zona di autodecisione;

b) installazione nel territorio indicato dei profughi nonché degli abitanti espulsi dalle autorità dall'inizio della guerra;

c) creazione nel dato territorio di una amministrazione provvisoria composta di rappresentanti democraticamente eletti della nazione che decide di se stessa con diritto (tra l'altro) di applicare il punto *b*;

d) creazione presso l'amministrazione provvisoria di commissioni delle parti contraenti con diritto di reciproco controllo;

e) le spese necessarie per l'attuazione dei punti *b* e *c* debbono essere prelevate da un fondo speciale fornito dal paese occupante.

Scritto il 27 novembre (10 dicembre) 1917.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XI, 1929.

DECRETO DI ARRESTO DEI CAPI DELLA GUERRA CIVILE [84] CONTRO LA RIVOLUZIONE

I membri degli organismi dirigenti del partito cadetto, in quanto partito dei nemici del popolo, sono passibili di arresto e di giudizio da parte dei tribunali rivoluzionari.

Ai soviet locali incombe l'obbligo di una particolare sorveglianza sul partito cadetto a causa dei suoi legami con la guerra civile scatenata da Kornilov e Kaledin contro la rivoluzione.

Il decreto entra in vigore dal momento della firma.

Pietrogrado, 28 novembre 1917
ore 10 e mezzo di sera

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Izvestia del CEC, n. 239,
29 novembre 1917.

SEDUTA DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DEI SOVIET DI TUTTA LA RUSSIA DEL 1° (14) DICEMBRE 1917

1

DISCORSO SULLA QUESTIONE DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

Se consideriamo l'Assemblea costituente fuori dell'ambito della lotta di classe, che è giunta fino alla guerra civile, non abbiamo conosciuto finora istituzione piú perfetta per esprimere la volontà del popolo. Ma non si può navigare nel regno della fantasia. L'Assemblea costituente dovrà agire nell'ambiente della guerra civile. La guerra civile è stata iniziata dagli elementi borghesi kaledinisti.

Dopo il tentativo di prolungare l'insurrezione a Mosca, dopo l'infelice tentativo di Kerenski di inviare truppe contro Pietrogrado, dopo l'infruttuoso tentativo di organizzare le alte sfere controrivoluzionarie dell'esercito, essi ricorrono ora al tentativo di organizzare una insurrezione nella regione del Don. Questo tentativo è disperato, poiché i cosacchi lavoratori sono contro i seguaci di Kaledin.

In risposta al rimprovero per la persecuzione del partito cadetto, Lenin dichiara: Non si può separare la lotta di classe dall'avversario politico. Quando si dice che il partito dei cadetti non è un gruppo forte, non si dice la verità. Il Comitato centrale dei cadetti è lo stato maggiore politico della classe borghese. I cadetti hanno assorbito tutte le classi abbienti; ai cadetti si sono uniti gli elementi che stavano piú a destra di loro e che appoggiano tutti il partito cadetto.

Ci si propone di convocare l'Assemblea costituente come si era progettato. Scusate tanto! Essa era stata progettata contro il popolo. Noi abbiamo compiuto una rivoluzione al fine di avere la garanzia

che l'Assemblea costituente non sarà utilizzata contro il popolo, e perché questa garanzia rimanga nelle mani del governo. Il nostro decreto dice chiaramente, senza ambiguità, quando sarà convocata l'Assemblea costituente. In esso, abbiamo dato una risposta precisa a questa questione. Non preoccupatevi di leggere nei cuori: noi non nascondiamo niente. Abbiamo detto: quando ci saranno 400 deputati, convocheremo l'Assemblea costituente. Non è colpa nostra se le elezioni si sono fatte piú tardi della data fissata. In alcune località i soviet hanno loro stessi rinviato le elezioni. E poiché le elezioni non si facevano contemporaneamente, bisognava determinare il numero dei deputati sufficiente per l'apertura dell'Assemblea costituente. Vi è stato un tentativo di convocare l'Assemblea costituente qualunque fosse il numero dei deputati, approfittando del fatto che nella legge questo numero non è indicato. In quale situazione sarebbe il potere che ammettesse questo? Il potere sovietico ha agito giustamente fissando con quale numero di deputati l'Assemblea costituente potrà considerarsi regolarmente convocata. Il potere sovietico ha fatto questo. Chi non è d'accordo deve criticare il decreto. Se invece di una critica si fanno delle allusioni, delle congetture generiche, noi le respingiamo.

Quando la classe rivoluzionaria conduce la lotta contro le classi possidenti che oppongono una resistenza, essa deve spezzarla. E noi spezzeremo questa resistenza dei possidenti con tutti i mezzi che essi impiegavano contro il proletariato. Non sono stati ancora inventati altri mezzi.

Voi dicevate: bisogna isolare la borghesia. Ma i cadetti, nascondendosi dietro una parola d'ordine democratica, formale, dietro la parola d'ordine dell'Assemblea costituente, cominciano di fatto la guerra civile. Essi dicono: « Noi vogliamo sedere all'Assemblea costituente e, nello stesso tempo, organizzare la guerra civile ». E voi rispondete a questo con frasi sull'isolamento!

Noi non perseguitiamo soltanto coloro che commettono delle infrazioni formali, ma formuliamo apertamente un'accusa politica contro un partito politico. Cosí agivano anche i rivoluzionari francesi. Questa è la nostra risposta a quei contadini che votavano senza sapere chi eleggevano. Sappia il popolo che l'Assemblea costituente non si riunirà come voleva Kerenski. Noi abbiamo introdotto il diritto di revoca e l'Assemblea costituente non sarà quale l'aveva progettata la

borghesia. Quando soltanto pochi giorni ci separano dalla convocazione dell'Assemblea costituente, la borghesia organizza la guerra civile e intensifica il sabotaggio, compromettendo in questo modo la causa dell'armistizio. Noi non ci lasceremo ingannare da parole d'ordine formali. Essi vogliono sedere all'Assemblea costituente e organizzare in pari tempo la guerra civile. Si esamini la sostanza della nostra accusa contro il partito dei cadetti, si provi che il partito dei cadetti non è lo stato maggiore della guerra civile la quale — è noto — è disperata e affogherà il paese nel sangue. Il compagno Steinberg non si è provato a dimostrare questo. Egli ha dimenticato tutto ciò che è venuto in luce sui rapporti tra i cadetti e Kornilov: non noi, ma Cernov, nostro avversario politico, ha rivelato questo legame [85]. Ci si propone di arrestare i piccoli delinquenti. Ma non per questo lasceremo cadere l'accusa politica contro lo stato maggiore di tutta una classe.

Lenin s'intrattiene in seguito sull'obiezione che anche i bolscevichi sono stati proclamati nemici del popolo. Ci minacciavano di proclamarci nemici del popolo, ma non lo hanno fatto. Non lo hanno osato. Noi dicevamo loro: « Sí, provatevi a far questo, se lo potete. Provatevi a dire al popolo che il partito dei bolscevichi, come partito, come tendenza, è un nemico del popolo ». Essi non hanno osato farlo: hanno perseguitato singole persone, hanno calunniato. Noi dicevamo loro: non potete proclamarci nemici del popolo, non avete neppure l'ombra di un'obiezione di principio contro i bolscevichi, non potete che seminare la calunnia. La nostra accusa contro il partito dei cadetti mette fine ai metodi meschini nella lotta politica. Noi diremo la verità al popolo. Diremo al popolo che i suoi interessi sono superiori agli interessi di una istituzione democratica. Non si deve tornare verso i vecchi pregiudizi che sottomettevano gli interessi del popolo a una democrazia formale. I cadetti gridano: « Tutto il potere all'Assemblea costituente » e, in realtà, in bocca loro ciò significa: « Tutto il potere a Kaledin ». Si deve dire questo al popolo e il popolo ci approverà.

Pravda, n. 207,
19 (6) dicembre 1917.

2

RISOLUZIONE SUL DECRETO RIGUARDANTE IL PARTITO CADETTO

Uditi i chiarimenti dei rappresentanti del Consiglio dei commissari del popolo circa il decreto che dichiara il partito dei cadetti partito dei nemici del popolo e che prescrive l'arresto dei membri degli organismi dirigenti di questo partito e la vigilanza sovietica sul partito in generale, il Comitato esecutivo centrale conferma la necessità della lotta piú decisa alla controrivoluzione borghese capeggiata dal partito cadetto, che ha dato inizio a una crudele guerra civile contro i fondamenti stessi della rivoluzione operaia e contadina.

Il CEC assicura anche per l'avvenire al Consiglio dei commissari del popolo il suo appoggio su questa via e respinge le proteste dei gruppi politici che minano con le loro esitazioni la dittatura del proletariato e dei contadini poveri.

Izvestia del CEC, n. 243,
3 dicembre 1917.

DISCORSO AL SECONDO CONGRESSO DEI DEPUTATI CONTADINI DI TUTTA LA RUSSIA

2 (15) dicembre 1917 [86]

Compagni, al precedente Congresso straordinario dei deputati contadini sono intervenuto come membro del gruppo bolscevico e non del Consiglio dei commissari del popolo, ed è precisamente nella stessa qualità che intervengo anche ora, perché mi preme che l'opinione del partito bolscevico sia nota al Congresso dei deputati contadini.

Quando sono arrivato qui, ho sentito una parte del discorso dell'ultimo oratore, il quale, rivolto verso di me, vi ha detto che voglio disperdervi con le baionette. Compagni, per la Russia è passato il tempo in cui chiunque poteva governarla. Voi sapete come dal momento in cui l'esercito è stato capace di utilizzare le armi per la conquista della libertà, dal momento in cui i contadini che indossano l'uniforme di soldato possono adunarsi e accordarsi con in contadini che non portano quest'uniforme, non c'è forza che possa reprimere la volontà del popolo, la volontà dei contadini e degli operai.

Compagni, io voglio dirvi come noi concepiamo il rivolgimento del 25 ottobre. Compagni, qui hanno detto che, forse, una nuova ondata della rivoluzione spazzerà via i soviet. Io dico: questo non avverrà. Sono fermamente convinto che i soviet non periranno mai. La rivoluzione del 25 ottobre ce lo ha dimostrato. I soviet non periranno mai perché essi si sono formati già nella prima rivoluzione, nel 1905, si sono nuovamente formati dopo la rivoluzione di febbraio e non per iniziativa di qualcuno ma per volontà delle masse popolari, dal basso. Qui noh vi può essere nessuna limitazione, nessun formalismo, perché i soviet si sono formati per volontà del popolo e il popolo è libero di revocare in qualunque momento i suoi rappresentanti. I

soviet sono superiori a tutti i parlamenti, a tutte le Assemblee costituenti. (*Rumori, grida*: « *Menzogna!* »). Il partito dei bolscevichi ha sempre detto che i soviet sono l'organo supremo. Non si può dire che questa è una menzogna, perché attraverso l'Assemblea costituente le rivoluzioni che si sono avute in Europa e che hanno abbattuto la monarchia hanno creato delle repubbliche borghesi. Una rivoluzione come quella che si è prodotta da noi non c'è stata mai e in nessun posto. Si dice che la rivoluzione del 25 ottobre ha dato soltanto « un governo bolscevico ». Potrei rispondere dicendo che nel Consiglio dei commissari del popolo non vi sono soltanto dei bolscevichi. Quelli di voi che ricordano il I Congresso dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati debbono sapere che i bolscevichi erano allora in minoranza. Ed ecco che oggi il popolo, cui l'esperienza ha mostrato a che cosa conduce la politica di compromesso, il popolo, al II Congresso dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati, ha dato la maggioranza al partito bolscevico. Quando la stampa nemica dice e grida che le baionette possono esser rivolte contro i soviet, io rido. Le baionette sono in mano agli operai, ai soldati e ai contadini e dalle loro mani esse non saranno mai rivolte contro i soviet. Rivolga pure la controrivoluzione le baionette contro i soviet, essi non le temono.

Passando alla questione dell'Assemblea costituente, devo dire che essa potrà essere utile soltanto quando il popolo stesso si evolverà liberamente e costruirà una nuova vita. Ed io vi domando: c'è forse questo?

Vi dirò una cosa che voi tutti sapete: « Non è l'uomo che esiste per il sabato, ma il sabato per l'uomo ». Voi sapete, compagni, come sono avvenute le elezioni per l'Assemblea costituente. Sono avvenute con uno dei metodi elettorali piú avanzati, giacché non si sono elette singole persone, ma rappresentanti di partiti. E questo è un passo in avanti, perché non le persone, ma i partiti fanno la rivoluzione. Quando si son fatte le elezioni all'Assemblea costituente, v'era un solo partito dei socialisti-rivoluzionari, partito che ha la maggioranza nell'Assemblea costituente. Adesso non è piú cosí. Voi direte forse che anche questo l'hanno fatto i bolscevichi. No, compagni, questa è una legge universale. Sempre e dappertutto, lentamente e faticosamente, il popolo si divide in due campi: il campo dei diseredati, degli oppressi, di coloro che lottano per un avvenire migliore di tutti i lavoratori e il campo di coloro che in un modo o nell'altro appog-

giano i grandi proprietari fondiari e i capitalisti. Quando si sono fatte le elezioni, il popolo non ha eletto coloro che esprimevano la sua volontà, i suoi desideri. Voi dite che noi abbiamo proclamato tutto un partito, quello dei cadetti, nemico del popolo. Sí, noi l'abbiamo fatto e abbiamo cosí interpretato la volontà del II Congresso dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati. E oggi, alla vigilia della pace e della fine dell'orribile macello che dura da tre anni, siamo sicuri che questa è la rivendicazione dei lavoratori di tutti i paesi. L'abbattimento dell'imperialismo in Europa procede lentamente e faticosamente. Gli imperialisti di tutti i paesi vedranno ora che il popolo è forte e rovescerà colla sua forza tutti coloro che gli sbarrano la strada. Quando coloro che organizzano un'insurrezione contro gli operai e i contadini, contro i soviet, indicano con l'altra mano l'alto mandato dell'Assemblea costituente, noi non ci arrestiamo davanti a questo. In luglio ci dicevano: « Noi vi proclameremo nemici del popolo ». E noi abbiamo risposto: « Provatevi! ». Avrebbero dovuto provarsi i signori borghesi e i loro sostenitori a dire questo apertamente al popolo. Ma essi non l'hanno fatto e hanno preferito servirsi di ogni specie di insinuazioni, di calunnie e di sozzure. Quando la borghesia ha iniziato la guerra civile, essi — ne siamo testimoni — hanno provocato l'insurrezione degli allievi ufficiali e noi, vincitori, siamo stati clementi verso di loro, vinti. Abbiamo fatto ancora di piú: abbiamo persino conservato loro l'onore militare. E ora, quando si convoca l'Assemblea costituente, diciamo: quando arriveranno 400 membri dell'Assemblea costituente essa sarà aperta. Noi vediamo che la congiura dei cadetti continua, vediamo che essi organizzano un'insurrezione contro i soviet, in nome del sacco di denaro, della cupidigia, della ricchezza, e li proclamiamo nemici del popolo. E oggi, pochi giorni prima che le condizioni di pace siano note, che vi sia l'armistizio, quando i membri dei comitati agricoli non vengono piú arrestati, quando le terre dei grandi proprietari sono confiscate, quando il controllo sulle fabbriche e le officine è instaurato, essi organizzano una congiura contro di noi, contro i soviet. E noi dichiariamo che essi, il partito dei cadetti, sono un partito della borghesia, dei nemici del popolo, e noi li combatteremo.

Izvestia del CEC, n. 244,
6 dicembre 1917.

MANIFESTO AL POPOLO UCRAINO CON RICHIESTE ULTIMATIVE ALLA RADA UCRAINA [87]

Fondandosi sugli interessi dell'unità e dell'unione fraterna degli operai e di tutti i lavoratori, delle masse sfruttate nella lotta per il socialismo, fondandosi sul riconoscimento che questi princípi hanno avuto in numerose decisioni degli organi della democrazia rivoluzionaria, i soviet, e in particolare nelle decisioni del II Congresso dei soviet di tutta la Russia, il governo socialista della Russia, il Consiglio dei commissari del popolo, riconferma ancora una volta il diritto alla autodecisione per tutte le nazioni che erano oppresse dallo zarismo e dalla borghesia grande-russa, compreso il diritto di queste nazioni a separarsi dalla Russia.

Perciò noi, Consiglio dei commissari del popolo, riconosciamo la Repubblica popolare ucraina, il suo diritto di separarsi completamente dalla Russia o di concludere con la Repubblica russa un trattato che stabilisca relazioni federative, o simili, tra di esse.

Tutto ciò che riguarda i diritti nazionali e l'indipendenza nazionale del popolo ucraino, noi, Consiglio dei commissari del popolo, lo riconosciamo immediatamente, senza limitazioni né condizioni.

Contro la repubblica borghese di Finlandia, che resta finora borghese, non abbiamo compiuto un sol passo volto a limitare i diritti nazionali e l'indipendenza nazionale del popolo finlandese, e non compiremo nessun passo che possa limitare l'indipendenza nazionale di qualsiasi nazione tra quelle che facevano parte e che desiderano far parte della Repubblica russa.

Noi accusiamo la Rada di perseguire, sotto la copertura di frasi patriottiche, un'ambigua politica borghese, che già da tempo si esprime nel mancato riconoscimento dei soviet e del potere sovietico in Ucraina

(tra l'altro, la Rada si è rifiutata di convocare immediatamente, su richiesta dei soviet ucraini, un congresso territoriale dei soviet di Ucraina). Questa ambigua politica che ci impedisce di riconoscere la Rada quale piena rappresentante dei lavoratori e delle masse sfruttate della Repubblica ucraina, ha portato la Rada negli ultimi tempi a iniziative il cui significato è di annullare qualsiasi possibilità di accordo.

Una di queste iniziative è stata, in primo luogo, la disorganizzazione del fronte.

La Rada trasferisce e richiama dal fronte i reparti ucraini con ordini *unilaterali*, distruggendo in tal modo il fronte unico comune *prima* della delimitazione dei confini, che può essere realizzata soltan o mediante l'accordo organizzato dei governi delle due repubbliche.

In secondo luogo la Rada ha proceduto al disarmo delle truppe sovietiche di stanza in Ucraina.

In terzo luogo la Rada dà il suo appoggio al complotto dei cadetti e dei fautori di Kaledin e alla sollevazione contro il potere dei soviet. Richiamandosi in modo manifestamente menzognero ai pretesi diritti autonomistici del « Don e Kuban », e celando dietro a questo le azioni controrivoluzionarie di Kaledin che contrastano direttamente con gli interessi e le esigenze della enorme maggioranza del popolo lavoratore cosacco, la Rada lascia passare attraverso il suo territorio le truppe che vanno a congiungersi con Kaledin, *rifiutando invece il passaggio alle truppe dirette contro Kaledin.*

Postasi su questa via di inaudito tradimento della rivoluzione e di appoggio ai peggiori nemici sia dell'indipendenza nazionale dei popoli della Russia, sia del potere sovietico, ai nemici dei lavoratori e delle masse sfruttate, ai cadetti e ai fautori di Kaledin, la Rada ci obbligherebbe a dichiararle guerra senza la minima esitazione, anche se essa fosse un organo già pienamente e formalmente riconosciuto e indiscutibile del potere supremo statale di una repubblica borghese indipendente ucraina.

Nel momento attuale, date tutte le sopra esposte circostanze, il Consiglio dei commissari del popolo pone alla Rada, di fronte ai popoli delle repubbliche Ucraina e di Russia, le seguenti domande:

1) La Rada si impegna a rinunciare ai tentativi di disorganizzare il fronte comune?

2) La Rada si impegna a non lasciar piú passare senza il consenso del comandante supremo reparti armati diretti nel Don, negli Urali o in altre località?

3) La Rada si impegna a fornire la propria collaborazione alle truppe rivoluzionarie che combattono contro la sollevazione controrivoluzionaria dei cadetti e degli uomini di Kaledin?

4) La Rada si impegna a far cessare tutti i suoi tentativi di disarmare i reggimenti sovietici e gli operai della guardia rossa in Ucraina e di restituire immediatamente le armi a coloro ai quali sono state sequestrate?

Nel caso che non riceva una risposta soddisfacente a queste domande entro 48 ore, il Consiglio dei commissari del popolo considererà la Rada in stato di guerra dichiarata contro il potere dei soviet in Russia e in Ucraina.

Scritto il 3 (16) dicembre 1917.
Izvestia del CEC, n. 244,
6 dicembre 1917

RAPPORTO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DEGLI OPERAI DI PIETROGRADO E SUI COMPITI DELLA CLASSE OPERAIA ALLA SEDUTA DELLA SEZIONE OPERAIA DEL SOVIET DEI DEPUTATI OPERAI E SOLDATI DI PIETROGRADO

4 (17) dicembre 1917

Resoconto giornalistico

La rivoluzione del 25 ottobre ha mostrato l'eccezionale maturità politica del proletariato che si è rivelato capace di opporsi fermamente alla borghesia. Ma per la completa vittoria del socialismo è necessaria una enorme capacità organizzativa, penetrata dalla coscienza che il proletariato deve essere la classe dominante.

Il proletariato ha di fronte a sé i compiti della trasformazione socialista del regime statale, poiché qualsiasi mezza misura, per quanto facile possa essere portare argomenti a suo favore, è insignificante, poiché la situazione economica del paese è giunta a un punto che non può ammettere mezze misure. Nella nostra gigantesca lotta contro l'imperialismo e il capitalismo non c'è posto per le mezze misure.

La questione è: vincere o essere vinti.

Gli operai debbono capirlo e lo capiscono; ciò risulta chiaro dal fatto che essi respingono le mezze misure, le misure di compromesso. Quanto piú profondo è il rivolgimento, tanto piú sono i militanti attivi necessari per sostituire il capitalismo con l'apparato del socialismo. Anche se non vi fosse nessun sabotaggio, le forze della piccola borghesia sarebbero insufficienti. Solo dalle profondità delle masse popolari, dalla loro attività autonoma può venire la soluzione di questo compito. Perciò ora non si può pensare a migliorare, proprio in questo momento, le proprie condizioni, ma si deve pensare a divenire classe dominante. Non si può sperare che il proletariato delle campagne abbia chiara e ferma coscienza dei propri interessi. Solo la classe operaia può averla,

e ogni proletario, cosciente di questa grandiosa prospettiva, deve sentirsi dirigente e trascinare le masse dietro di sé.

Il proletariato deve diventare classe dominante, nel senso che esso deve essere la guida di tutti i lavoratori, la classe politicamente dominante.

Bisogna combattere il pregiudizio secondo cui solo la borghesia è in grado di dirigere lo Stato. La direzione dello Stato deve essere assunta dal proletariato.

I capitalisti fanno decisamente tutto il possibile per ostacolare l'azione della classe operaia. Ogni organizzazione operaia — sindacato, comitato di fabbrica, ecc. — deve dare battaglia decisiva sul piano economico. La borghesia tutto corrompe, tutto sabota, per minare la rivoluzione operaia. L'organizzazione della produzione incombe interamente alla classe operaia. Una volta per tutte finiamola con il pregiudizio che gli affari dello Stato, l'amministrazione delle banche, delle officine è un compito impossibile per gli operai. Ma tutto ciò si può risolvere solo con un enorme lavoro organizzativo quotidiano.

È necessario organizzare lo scambio dei prodotti, la contabilità, il controllo sistematico: questi sono i compiti della classe operaia, e la vita di fabbrica le ha dato le conoscenze necessarie per realizzare questi compiti.

Che ogni comitato di fabbrica si senta preoccupato non solo degli affari della propria fabbrica, ma si senta anche una cellula organizzata per la costruzione di tutta la vita dello Stato.

È facile emanare un decreto sull'abolizione della proprietà privata, ma applicarlo nella realtà debbono e possono soltanto gli operai stessi. Vi siano pure degli errori: sono gli errori di una nuova classe che crea una nuova vita.

Non vi è, ne può esserci un piano concreto di organizzazione della vita economica.

Nessuno può darcelo. Solo la massa può farlo, dal basso, attraverso l'esperienza. Naturalmente saranno fornite delle indicazioni, delle vie saranno tracciate, ma bisogna cominciare insieme e dall'alto e dal basso.

I soviet debbono trasformarsi in organismi che regolino tutta la produzione della Russia, ma perché non si trasformino in stati maggiori senza truppe, è indispensabile il lavoro alla base... [**]

La massa operaia deve dedicarsi a organizzare il controllo e la produzione su scala statale. Non nell'organizzazione di singole persone, ma nell'organizzazione di tutta la massa dei lavoratori è la garanzia del successo, e se noi riusciremo a far questo, se organizzeremo la vita economica, tutto ciò che ci si oppone cadrà da sé.

Pravda, n. 208,
20 (7) dicembre 1917.

SULLA INAUGURAZIONE DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

A causa del ritardo delle elezioni per l'Assemblea costituente, avvenuto soprattutto per colpa della ex commissione elettorale di tutta la Russia, nonché a causa della formazione, da parte di gruppi controrivoluzionari, di una commissione speciale per l'Assemblea costituente, in contrapposizione al commissariato creato dal potere sovietico, si sono sparse voci secondo cui l'Assemblea costituente non sarà piú convocata nella sua composizione attuale. Il Consiglio dei commissari del popolo ritiene necessario dichiarare che queste voci, diffuse scientemente e malintenzionatamente dai nemici dei soviet dei deputati contadini, operai e soldati, sono assolutamente false. In conformità al decreto del Consiglio dei commissari del popolo, ratificato dal Comitato esecutivo centrale dei soviet, l'Assemblea costituente sarà convocata non appena una metà dei membri dell'Assemblea, cioè 400 deputati, si saranno registrati nella dovuta forma presso la cancelleria del Palazzo di Tauride.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pravda, n. 207.
19 (6) dicembre 1917

PROGETTO DI APPELLO AI CONTADINI DEL II CONGRESSO DEI DEPUTATI CONTADINI DI TUTTA LA RUSSIA

Il II Congresso dei contadini di tutta la Russia rivolge un caldo appello ai contadini di tutte le nazionalità e di tutti i popoli della Russia perché sfruttino tutte le forze dell'intelligenza e della volontà, tutta la potenza del loro numero e della loro energia per ridestare i dormienti, incoraggiare gli incerti e proclamare, da un estremo all'altro del paese, in ogni villaggio, in ogni quartiere delle grandi città, la loro parola ferma e decisiva nel momento presente, che è forse il momento piú serio e di maggiore responsabilità della grande rivoluzione russa.

Compagni contadini! Noi siamo l'immensa maggioranza della popolazione del nostro paese. Siamo la massa principale dei lavoratori e degli sfruttati. Siamo la massa principale di coloro che combattono per soddisfare le legittime e giuste rivendicazioni dei lavoratori, — in primo luogo, le rivendicazioni della terra, — di coloro che combattono contro ogni oppressione e ogni sfruttamento sia da parte dei grandi proprietari fondiari che da parte dei capitalisti.

Compagni contadini! Noi siamo la massa principale del nostro esercito che piú di tutti ha dovuto subire le sofferenze inumane di una guerra di piú di tre anni, ordita dallo zar e dai capitalisti, di quell'esercito al quale è toccata anche la funzione difficile, ma grata e onorevole, di combattente avanzato — a fianco degli operai — nella lotta per la libertà, per la terra, per la pace, per la liberazione completa dei lavoratori da ogni oppressione, da ogni sfruttamento.

Compagni contadini! Meditate sul nostro messaggio, sul nostro appello, che i deputati dei contadini rivolgono ai contadini di tutte le nazioni della Russia. Leggete il nostro appello in ogni villaggio, in ogni casa, esaminatelo in tutte le riunioni, — senza eccezione, —

in tutte le assemblee, in tutte le istituzioni contadine, prendete voi stessi, sul posto, decisioni ferme e inflessibili, poiché dalle vostre decisioni, dalle decisioni della maggioranza del popolo, dalle decisioni dei contadini stessi dipendono soprattutto le sorti della nostra patria.

L'ora del pericolo si avvicina. Si approssima l'ultima battaglia. Tutto il paese, tutte le nazioni della nostra repubblica si sono divise in due grandi campi. L'uno è il campo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, dei ricconi e dei loro servitori, degli alti funzionari e dei loro amici, che spadroneggiano ai danni del popolo e sono sostenitori della guerra.

L'altro è il campo degli operai e dei contadini lavoratori e sfruttati, del popolo povero e dei suoi amici, dei semplici soldati e dei sostenitori della pace, dei seguaci di una lotta risoluta, ardita, implacabile contro gli oppressori del popolo, della lotta rivoluzionaria per la pace.

La lotta tra questi due campi in alcune parti del paese si è già aggravata fino a giungere alla guerra civile aperta, alla guerra delle armate sovietiche contro un numero insignificante di gente che spera nella forza della ricchezza e che vuole rovesciare il potere sovietico, il potere e il governo dei soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini.

Compagni contadini! Dalla vostra parola ferma, recisa, irremovibile, molto dipende ora. Dipende anche la cessazione di questa guerra civile, la possibilità di compiere pacificamente in Russia il passaggio, senza indennizzo, di tutta la terra ai lavoratori, la vittoria del socialismo. Insorgete, compagni contadini, come un sol uomo! Levate la vostra voce. Proclamate le vostre rivendicazioni, redigete i *vostri mandati* in ogni villaggio. Voi potete imporre che vi si ascolti, voi costringerete tutti ad ascoltarvi!

Compagni contadini! Voi dovete dire prima di tutto la vostra parola di recisa condanna contro quei deputati del II Congresso dei contadini che si sono *staccati* da questo congresso. Condannate gli scissionisti! Condannate coloro che spezzano l'unità dei contadini, l'unità del popolo lavoratore, l'unità dei contadini con gli operai. Questi scissionisti, questi uomini che dividono i contadini, questi transfughi nel campo dei ricchi, nel campo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, hanno commesso un delitto senza precedenti.

Questi uomini si chiamano « socialisti-rivoluzionari » dell'ala destra e del centro, sostenitori di Avxentiev e di Cernov. Essi hanno tradito tutta la dottrina e il programma dei socialisti-rivoluzionari, essi sono passati nelle file dei nemici del socialismo, degli strangolatori della rivoluzione. Essi hanno rotto con i fedeli custodi della dottrina, del programma e delle rivendicazioni dei socialisti-rivoluzionari, con il partito dei « socialisti-rivoluzionari internazionalisti di sinistra » il quale è rimasto fedele agli interessi dei contadini lavoratori. Essi, questi sostenitori di Avxentiev e di Cernov, hanno abbandonato il II Congresso dei contadini di tutta la Russia rifiutandosi di sottomettersi alla decisione della maggioranza dei contadini, per compiacere la volontà dei ricchi e dei capitalisti a danno dei contadini, per sabotare la causa della pace, per ostacolare il trasferimento immediato di tutte le terre, senza indennizzo, al popolo lavoratore, per salvare la politica, rovinosa per i contadini, di Avxentiev, di Cernov, di Maslov e dei loro simili.

Condannate questi traditori della causa contadina. Con una tale condanna salverete molti indecisi e deboli, salverete la Russia dai tentativi pazzeschi di scatenare la guerra civile. Questi tentativi sono pazzeschi perché, salvo un inutile spargimento di fiumi di sangue, non cambieranno nulla: nulla al mondo potrà spezzare l'unanime decisione degli operai, dei soldati e dei contadini, la decisione del II Congresso dei deputati degli operai e dei soldati e del II Congresso dei deputati dei contadini.

Condannate questi traditori della causa contadina. Ogni villaggio esprima la sua fiducia nelle decisioni di questi due congressi, dei congressi dei soviet degli operai, dei soldati e dei contadini. Ogni villaggio *richiami* dall'Assemblea costituente o dai soviet e dalle istituzioni contadine quei deputati del partito socialista-rivoluzionario che non hanno dichiarato apertamente e non hanno dimostrato coi fatti di approvare completamente queste decisioni.

Compagni contadini! Voi sapete tutti che gli avversari delle decisioni del II Congresso dei deputati degli operai e dei soldati, e anche del II Congresso dei deputati dei contadini, hanno potuto entrare nell'Assemblea costituente soltanto *pe mezzo di un inganno*. Costoro, che si chiamano « socialisti-rivoluzionari » hanno infatti ingannato i contadini i quali non sapevano ancora la verità sulla politica di Avxen-

tiev, di Cernov e di Maslov, politica di concessioni ai grandi proprietari fondiari, di conciliazione con i capitalisti, di arresti dei membri dei comitati agricoli locali dei contadini. Questi Avxentiev, Maslov, Cernov, hanno ingannato i contadini poiché la compilazione delle liste generali del partito dei socialisti-rivoluzionari era terminata prima del 17 ottobre, e la verità è stata rivelata a tutta la Russia soltanto *dopo* il 17 ottobre.

La verità è stata rivelata a tutta la Russia dal II Congresso dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati il 25-26 ottobre 1917. In seguito, questa verità è stata rivelata dal potere sovietico, dal governo sovietico, il quale ha resi pubblici per la prima volta i vergognosi trattati segreti, ha iniziato per la prima volta una lotta effettivamente rivoluzionaria per la pace, ha mostrato *realmente* per la prima volta quale deve essere questa lotta e ha già ottenuto come primo successo l'armistizio su un fronte.

Questa verità è stata rivelata dal governo sovietico che ha promulgato il decreto sulla terra, ponendosi cosí incondizionatamente dalla parte dei contadini, e ha eliminato ogni possibilità di interventi estranei contro l'integrità del potere contadino nella campagna.

Questa verità è stata rivelata dal II Congresso dei contadini di tutta la Russia che ha smascherato per la prima volta, davanti ai contadini, in una risoluzione speciale, particolareggiata, la parte vergognosa del Comitato esecutivo di Avxentiev-Cernov. Il Congresso si chiude l'8 dicembre e si era aperto il 30 novembre 1917.

Voi vedete, compagni contadini, che quando si sono compilate le liste, il 17 ottobre, e durante le elezioni per l'Assemblea costituente, il 12 novembre, i contadini *non potevano* ancora conoscere la verità sulla terra e sulla pace, *non potevano* distinguere i loro amici dai loro nemici, dai lupi rivestiti della pelle dell'agnello. Voi vedete che soltanto *con l'inganno* quei socialisti-rivoluzionari i quali si oppongono alle decisioni del II Congresso dei deputati degli operai e dei soldati e anche del II Congresso dei deputati dei contadini possono parlare a nome dei contadini.

Non permettete, compagni contadini, che *a causa di questo inganno* si versi del sangue! Fate sentire la vostra ferma parola di protesta contro coloro che hanno abbandonato il II Congresso dei deputati dei contadini. In ogni governatorato, in ogni distretto, in ogni

circondario, in ogni villaggio, approvate dei *mandati*, esprimete la vostra protesta contro coloro che hanno abbandonato il Congresso, *indicate per nome* i deputati all'Assemblea costituente che *non* hanno accettato le decisioni di questi due congressi, *esigete l'uscita* di questi deputati dall'Assemblea costituente, perché soltanto ingannando il popolo essi possono farsi passare per eletti del popolo.

Compagni contadini! L'Assemblea costituente deve esprimere la volontà del popolo. Chi ha abbandonato il II Congresso dei deputati dei contadini di tutta la Russia, chi ne ha violato la volontà, chi ha diviso i contadini, chi si è allontanato dai contadini per andare dai ricchi. non è un eletto del popolo ma un traditore, e per lui non c'è posto nell'Assemblea costituente. Egli non porta la pace, la terra ai lavoratori, ma porta invece al popolo l'insensata e delittuosa sollevazione dei ricchi contro il potere sovietico. Il popolo non tollererà l'inganno. Il popolo non tollererà la violazione della propria volontà. Il popolo non rinuncerà al potere sovietico per far piacere ai ricchi. Il popolo non permetterà ai ricchi di rovinare la causa *della pace* che esso ha preso nelle proprie mani, la causa dell'immediato passaggio *della terra*, senza eccezioni e senza indennizzo, nelle mani dei lavoratori.

Per il paese vi sono soltanto due vie d'uscita:

O la guerra civile dei sostenitori di Kaledin, dei cadetti, dei kornilovisti (e dei loro alleati mascherati, i seguaci di Avxentiev, di Cernov, di Maslov) contro il potere sovietico, guerra sanguinosa, guerra disperata per i suoi istigatori, guerra che non strapperà il potere ai soviet, ma susciterà soltanto maggiore indignazione, piú vittime, piú sangue, un maggior ritardo nelle grandi trasformazioni socialiste, una piú grande fame nei governatorati senza grano.

O il leale riconoscimento della verità evidente per tutti, e precisamente che gli avversari delle decisioni del II Congresso dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati di tutta la Russia e del II Congresso dei deputati dei contadini di tutta la Russia hanno potuto farsi inviare dai contadini all'Assemblea costituente soltanto con un inganno, e che perciò è necessaria la *revoca* di tali deputati.

Una terza via non esiste. O lo sterminio sanguinoso dei ricchi, dei seguaci di Avxentiev, di Cernov, di Maslov, o il loro consenso alla revoca dei deputati dei contadini all'Assemblea costituente appena

costoro prenderanno posizione, a nome dei contadini, contro le decisioni dei due congressi dei soviet, il II Congresso dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati e il II Congresso dei soviet dei deputati dei contadini.

A voi la parola, compagni contadini!

A voi la parola decisiva!

Con una ferma parola di *tutti* i contadini, con i *mandati di tutti i contadini delle varie località* voi *potete* assicurare la pace a tutto il paese, fra tutte le nazioni della Russia, potete far cessare la guerra civile, potete assicurare un'Assemblea costituente non già costituita con l'inganno, ma giustamente e onestamente eletta, potete affrettare e facilitare la cessazione della guerra con una pace giusta, affrettare il passaggio di tutta la terra ai lavoratori, consolidare l'alleanza dei contadini con gli operai, affrettare la vittoria del socialismo.

A voi la parola decisiva, compagni contadini! Evviva il passaggio della terra ai lavoratori! Evviva la pace! Evviva il socialismo!

Il II Congresso dei deputati contadini
di tutta la Russia

Scritto il 6-7 (19-20) dicembre 1917

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, IV, 1925

PROMEMORIA A F.E. DZERGINSKI

Al compagno Dzerginski.

Per la vostra relazione di oggi sulle misure per la lotta contro i sabotatori e i controrivoluzionari.

Non si potrebbe promulgare un decreto *di questo genere*:

Sulla lotta contro i controrivoluzionari e i sabotatori?

La borghesia, i grandi proprietari fondiari e tutte le classi ricche compiono sforzi disperati per minare la rivoluzione che deve garantire gli interessi degli operai, dei lavoratori e delle masse sfruttate.

La borghesia è pronta a commettere i peggiori delitti: corrompe i rifiuti della società e gli elementi degradati e li ubriaca per farne degli esecutori di pogrom. I sostenitori della borghesia, specialmente tra gli alti funzionari, gli impiegati bancari, ecc., sabotano il lavoro, organizzano scioperi per eludere le misure del governo dirette all'attuazione delle trasformazioni socialiste. Quest'attività giunge fino al sabotaggio degli organi di approvvigionamento e con questo si minaccia di affamare milioni di uomini.

Per la lotta ai controrivoluzionari e ai sabotatori, sono necessarie misure straordinarie. In considerazione di questa necessità il Consiglio dei commissari del popolo decide:

1. Le persone appartenenti alle classi ricche (cioè le persone che hanno un'entrata mensile di 500 rubli e piú, i proprietari di immobili urbani, di azioni e di somme di denaro superiori ai 1000 rubli), come pure gli impiegati delle banche, delle società per azioni, delle istituzioni pubbliche e statali, sono tenute a presentare entro

tre giorni ai comitati di caseggiato una dichiarazione in tre esemplari delle loro entrate, del loro impiego e delle loro occupazioni, firmata e con indicazione del loro indirizzo.

2. I comitati di caseggiato autenticano queste dichiarazioni con la loro firma, ne conservano un esemplare e consegnano gli altri al municipio o al commissario del popolo per gli affari interni (indirizzo).

3. Le persone colpevoli di inosservanza della presente legge (mancata presentazione della dichiarazione o indicazioni false, ecc), nonché i membri dei comitati di caseggiato colpevoli di inosservanza delle norme per la conservazione di queste dichiarazioni, per la loro raccolta e la loro consegna alle istituzioni sopraddette, sono puniti con un'ammenda sino a 5.000 rubli per ogni infrazione, con la reclusione sino a un anno o l'invio al fronte, secondo la gravità della colpa.

4. Incorrono nella stessa punizione le persone colpevoli di sabotaggio o di abbandono del lavoro nelle banche, nelle istituzioni pubbliche o statali, nelle società per azioni, nelle ferrovie, ecc.

5. Come primo passo verso l'istituzione dell'obbligo generale al lavoro, si decide che le persone indicate al punto 1. hanno l'obbligo: primo, di avere sempre con sé una copia delle dichiarazioni sopraddette munite del visto del comitato di caseggiato oppure dei loro superiori o di istituzioni elettive (comitati di fabbrica e d'officina, comitati di approvvigionamento, comitati di ferrovieri, sindacati degli impiegati, ecc.). Nel visto deve essere indicato qual è l'impiego o il lavoro sociale non retribuito compiuto dalla persona in questione, se essa vive con la famiglia in qualità di membro della famiglia non idoneo al lavoro, ecc.

6. In secondo luogo, queste persone hanno l'obbligo di munirsi, entro una settimana dal momento della pubblicazione della presente legge, di libretti di consumo e di lavoro (secondo il modello allegato) per l'annotazione settimanale delle entrate e delle spese e per i visti rilasciati dai comitati e dalle istituzioni in cui la persona in questione compie il suo servizio sociale.

7. Le persone che non rientrano nelle condizioni previste dal

punto 1. presentano in un solo esemplare, ai comitati di caseggiato, una dichiarazione sulle loro entrate e sul luogo del loro lavoro e hanno l'obbligo di portare con sé una copia della medesima vidimata dal comitato di caseggiato.

Scritto il 7 (20) dicembre 1917.
Pubblicato per la prima volta
nel *Krasny Arkhiv* (Archivio rosso), n. 5, 1924.

DISCORSO ALLA SEDUTA DEL COMITATO CENTRALE DEL POSDR (b)

11 (24) dicembre 1917

Dal verbale

Lenin propone: 1) destituire il direttivo del gruppo all'Assemblea costituente; 2) esporre al gruppo, sotto forma di tesi, il nostro atteggiamento verso l'Assemblea costituente; 3) redigere un appello al gruppo nel quale si ricordi lo statuto del partito sulla subordinazione di tutti gli organismi rappresentativi al CC; 4) designare un membro del CC alla direzione del gruppo; 5) redigere uno statuto del gruppo.

Pubblicato per la prima volta nel 1929
in *Verbali del CC del POSDR, agosto 1917 - febbraio 1918.*

PROGETTO DI RISOLUZIONE SUL DIRETTIVO PROVVISORIO DEL GRUPPO BOLSCEVICO ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE [**]

Considerando che l'ufficio direttivo provvisorio del gruppo socialdemocratico bolscevico all'Assemblea costituente ha dimostrato inettitudine nei confronti del proprio compito principale, che è la elaborazione di una risoluzione di principio sull'atteggiamento del nostro partito verso l'Assemblea costituente;

che una serie numerosa di singole dichiarazioni, proposte e votazioni ha messo in luce da parte della maggioranza (o di tutti?) i membri del direttivo provvisorio concezioni assolutamente non socialdemocratiche, che rivelano un punto di vista democratico borghese sull'Assemblea costituente, che astrae dalle condizioni reali della lotta di classe e della guerra civile,

il gruppo decide di destituire il direttivo e di eleggerne uno nuovo.

Scritto al più tardi l'11 (24) dicembre 1917.
Pubblicato per la prima volta nel 1949
nella 4ª ed. russa delle *Opere* di Lenin, vol. XXVI.

TESI SULL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

1. La rivendicazione della convocazione dell'Assemblea costituente è stata inclusa in modo del tutto legittimo nel programma della socialdemocrazia rivoluzionaria, giacché in una repubblica borghese l'Assemblea costituente è la forma piú alta di democrazia, e la repubblica imperialista con a capo Kerenski, creando il parlamento, preparava la falsificazione delle elezioni con una serie di violazioni della democrazia.

2. La socialdemocrazia rivoluzionaria, ponendo la rivendicazione della convocazione dell'Assemblea costituente, ha sottolineato a piú riprese, sin dall'inizio della rivoluzione del 1917, che la Repubblica dei soviet è una forma di democrazia piú elevata di una comune repubblica borghese che abbia un'Assemblea costituente.

3. Per il passaggio dal regime borghese a quello socialista, per la dittatura del proletariato, la Repubblica dei soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini non soltanto è una forma di istituzione democratica di tipo piú elevato (in confronto a una comune repubblica borghese che abbia un'Assemblea costituente come coronamento), ma è anche l'unica forma capace di assicurare il passaggio al socialismo nel modo meno doloroso.

4. Nella nostra rivoluzione, la convocazione dell'Assemblea costituente, secondo le liste presentate alla metà dell'ottobre 1917, procede in condizioni che escludono la possibilità di una giusta espressione della volontà del popolo in generale e delle masse lavoratrici in particolare nelle elezioni di questa Assemblea costituente.

5. In primo luogo, il sistema elettorale proporzionale dà una giusta espressione della volontà del popolo soltanto quando le liste di partito corrispondono all'effettiva ripartizione del popolo fra quei raggruppamenti di partito che si riflettono in queste liste. Da noi invece, com'è noto, il partito che, dal maggio all'ottobre ha avuto nel popolo, e particolarmente tra i contadini, il numero maggiore di sostenitori, il partito dei socialisti-rivoluzionari, alla metà dell'ottobre 1917 ha presentato delle liste uniche di candidati per l'Assemblea costituente, ma si è scisso dopo le elezioni e prima della convocazione dell'Assemblea costituente.

In forza di ciò non v'è e non può esservi neppure un rapporto formale tra la volontà della massa degli elettori e l'insieme degli eletti all'Assemblea costituente.

6. In secondo luogo, l'origine di classe — ancora piú importante, non formale, non giuridica, ma sociale-economica — della divergenza tra la volontà del popolo, e particolarmente delle classi lavoratrici, da una parte, e la composizione dell'Assemblea costituente, dall'altra, sta nel fatto che le elezioni dell'Assemblea costituente si sono svolte quando la schiacciante maggioranza del popolo non poteva ancora conoscere tutta l'ampiezza e la portata della rivoluzione sovietica d'ottobre, proletaria, contadina, cominciata il 25 ottobre 1917, cioè dopo la presentazione delle liste dei candidati per l'Assemblea costituente.

7. La rivoluzione d'ottobre, che ha conquistato il potere per i soviet, ha strappato il dominio politico dalle mani della borghesia per darlo al proletariato e ai contadini poveri, percorre sotto i nostri occhi le tappe successive del suo sviluppo.

8. Essa si è iniziata con la vittoria del 24-25 ottobre nella capitale, quando il II Congresso dei soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini di tutta la Russia, questa avanguardia dei proletari e della parte politicamente piú attiva dei contadini, ha dato la prevalenza al partito dei bolscevichi e lo ha portato al potere.

9. La rivoluzione ha abbracciato in seguito, durante i mesi di novembre e dicembre, tutta la massa dell'esercito e dei contadini e si è manifestata prima di tutto nella destituzione e nella nuova elezione dei vecchi organi superiori (comitati delle armate, comitati di

governatorato dei contadini, CEC del soviet dei deputati dei contadini di tutta la Russia ecc.), i quali rispecchiavano una tappa superata della rivoluzione, la tappa del conciliatorismo, la tappa borghese e non proletaria, e che dovevano perciò inevitabilmente sparire dalla scena sotto l'assalto delle masse popolari piú larghe e profonde.

10. Questo potente movimento delle masse sfruttate per la trasformazione degli organi dirigenti delle loro organizzazioni non è ancora terminato neppure oggi, vale a dire a metà dicembre del 1917, e il congresso dei ferrovieri, ancora in corso, è una delle tappe di questo movimento.

11. Lo schieramento delle forze di classe della Russia nella loro lotta di classe sta per compiersi e, per conseguenza, nel novembre e nel dicembre 1917 è realmente diverso, dal punto di vista dei princípi, da quello che poteva esprimersi, alla metà di ottobre, nelle liste di partito dei candidati all'Assemblea costituente.

12. Gli ultimi avvenimenti in Ucraina (in parte anche in Finlandia, nella Bielorussia e nel Caucaso) indicano parimenti che un nuovo schieramento delle forze di classe viene a crearsi nel processo della lotta tra il nazionalismo borghese della Rada ucraina, della Dieta finlandese, ecc., da una parte, e il potere sovietico, la rivoluzione proletaria e contadina di ciascuna di queste repubbliche nazionali, dall'altra.

13. Infine, la guerra civile, cominciata con l'insurrezione controrivoluzionaria dei cadetti e dei seguaci di Kaledin contro il potere sovietico, contro il governo degli operai e dei contadini, ha definitivamente inasprito la lotta di classe e ha eliminato ogni possibilità di risolvere, per una via formalmente democratica, i problemi piú acuti posti dalla storia davanti ai popoli della Russia e in primo luogo davanti alla sua classe operaia e ai suoi contadini.

14. Soltanto la vittoria completa degli operai e dei contadini sulla rivolta dei borghesi e dei grandi proprietari fondiari (che ha trovato la sua espressione nel movimento cadetto e dei seguaci di Kaledin), soltanto l'inesorabile repressione militare di questa rivolta di schiavisti è in grado di salvaguardare effettivamente la rivoluzione proletaria e contadina. Il corso degli avvenimenti e lo

sviluppo della lotta di classe nella rivoluzione hanno fatto sí che la parola d'ordine « Tutto il potere all'Assemblea costituente », la quale non prende in considerazione le conquiste della rivoluzione operaia e contadina, il potere sovietico, le decisioni del II Congresso dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati e del II Congresso dei deputati dei contadini ecc., è diventata in realtà la parola d'ordine dei cadetti e dei seguaci di Kaledin e dei loro accoliti. È chiaro per tutto il popolo che questa parola d'ordine significa praticamente lotta per eliminare il potere sovietico, e che l'Assemblea costituente, se fosse in disaccordo con il potere sovietico, sarebbe inevitabilmente condannata alla morte politica.

15. Fra i problemi particolarmente acuti della vita nazionale v'è la questione della pace. Una lotta effettivamente rivoluzionaria per la pace è cominciata in Russia soltanto dopo la vittoria della rivoluzione del 25 ottobre, e questa vittoria ha dato i primi frutti con la pubblicazione dei trattati segreti, con la conclusione dell'armistizio e con l'inizio di trattative pubbliche per una pace generale senza annessioni e senza indennità.

Le grandi masse popolari ottengono soltanto adesso, di fatto, completamente e apertamente, la possibilità di vedere la politica della lotta rivoluzionaria per la pace e di studiarne i risultati.

Durante le elezioni per l'Assemblea costituente le masse popolari erano private di questa possibilità.

È evidente che, anche da questo lato, la divergenza tra gli eletti all'Assemblea costituente e l'effettiva volontà del popolo nella questione della fine della guerra è inevitabile.

16. Il complesso delle circostanze sopra indicate ha per risultato che un'Assemblea costituente convocata in base alle liste presentate dai partiti esistenti prima della rivoluzione proletaria e contadina, quando dominava ancora la borghesia, urta inevitabilmente contro la volontà e gli interessi delle classi lavoratrici e sfruttate, le quali il 25 ottobre hanno iniziato la rivoluzione socialista contro la borghesia. Naturalmente, gli interessi di questa rivoluzione prevalgono sui diritti formali dell'Assemblea costituente, anche se questi diritti formali non fossero annullati dal fatto che nella legge sull'Assemblea costituente manca il riconoscimento del diritto del popolo ad eleggere nuovi deputati in qualsiasi momento.

17. Ogni tentativo, diretto o indiretto, di considerare la questione dell'Assemblea costituente dal lato formale, giuridico, nel quadro della comune democrazia borghese senza tener conto della lotta di classe e della guerra civile, significa tradire la causa del proletariato, passare alle posizioni della borghesia. Mettere tutti in guardia contro questo errore, nel quale cadono alcuni elementi delle sfere dirigenti del bolscevismo, che non sanno apprezzare l'insurrezione di ottobre e i compiti della dittatura del proletariato, è un dovere assoluto della socialdemocrazia rivoluzionaria.

18. L'unica probabilità di una soluzione non dolorosa della crisi sorta in seguito al fatto che le elezioni all'Assemblea costituente non corrispondono alla volontà del popolo e agli interessi delle classi lavoratrici e sfruttate, consiste nella piú ampia e rapida attuazione da parte del popolo del diritto a nuove elezioni dei membri della Assemblea costituente, nella conferma da parte dell'Assemblea costituente stessa della legge del CEC su queste nuove elezioni, in una dichiarazione in cui essa riconosca senza riserve il potere sovietico, la rivoluzione sovietica, la sua politica nelle questioni della pace, della terra e del controllo operaio e il fatto che l'Assemblea costituente si è decisamente unita al campo dei nemici della controrivoluzione cadetta e kalediniana.

19. Senza queste condizioni la crisi dovuta alla questione dell'Assemblea costituente può essere risolta soltanto per via rivoluzionaria, soltanto con l'applicazione delle misure rivoluzionarie piú energiche, rapide, ferme e risolute da parte del potere sovietico nei confronti della controrivoluzione cadetta e kalediniana, indipendentemente dalle parole d'ordine e dalle istituzioni (e anche dall'appartenenza all'Assemblea costituente) dietro le quali essa può nascondersi. Ogni tentativo di legare le mani al potere sovietico in questa lotta sarebbe un aiuto alla controrivoluzione.

Scritte il 12 (25) dicembre 1917.

Pravda, n. 213,
26 (13) dicembre 1917.

DISCORSO AL CONGRESSO STRAORDINARIO DEI FERROVIERI DI TUTTA LA RUSSIA

13 (26) dicembre 1917 [90]

Permettetemi di salutare il congresso a nome del Consiglio dei commissari del popolo e di esprimere la speranza che l'organizzazione dei ferrovieri si comporterà alla stregua dell'enorme maggioranza degli operai e dei contadini della Russia. La rivoluzione d'ottobre compiuta dagli operai, dai contadini e dai soldati, è senza dubbio una rivoluzione socialista. Contro di essa si sono levate tutte le forze della borghesia e degli strati piú elevati della burocrazia, abituati al vecchio regime e incapaci di comprendere che questa rivoluzione trasformerà tutto il vecchio regime. Guardate il clamore che essi levano dicendo che il potere sovietico non è riconosciuto dalla maggioranza della Russia. Voi sapete quanto valga questo clamore. Ci inondano di telegrammi in cui si annuncia che le truppe muovono su Pietrogrado contro le conquiste della rivoluzione d'ottobre. Noi li gettiamo nel cestino della carta straccia, sapendo che le smentite non si faranno attendere molto. Le organizzazioni dirigenti del I Congresso contadino hanno dichiarato, per bocca dei signori Avxentiev, a nome della massa dei contadini, che esse erano contro il potere degli usurpatori. Noi, dal canto nostro, abbiamo detto: « Scaglino pure le loro ingiurie, vedremo quello che diranno i contadini quando cominceremo a confiscare le terre dei grandi proprietari fondiari e a darle ai contadini ». E, come vedete, il II Congresso contadino ha dato la vittoria al potere dei soviet. Con il soviet dei deputati contadini della seconda legislatura noi abbiamo stabilito uno stretto contatto. Con essi noi abbiamo organizzato il potere sovietico degli operai, dei soldati e dei contadini. La stessa rispondenza, certamente, noi troveremo nella massa dei ferrovieri. Voi sapete quanto duro sia per il paese il caos delle

ferrovie, aggravato dal sabotaggio dei piú alti funzionari. Voi sapete che il caos ferroviario rende impossibile gli scambi regolari tra la città e la campagna, tanto necessari per risolvere il problema degli approvvigionamenti. E per regolare le comunicazioni ferroviarie ci è necessario il vostro aiuto, compagni. Solo grazie allo sforzo comune con voi sapremo eliminare il disordine e rafforzare il potere degli operai, dei soldati e dei contadini. Il potere sovietico si mantiene solo grazie all'appoggio delle larghe masse lavoratrici. Siamo certi che l'attuale congresso dei ferrovieri rafforzerà il potere dei commissari del popolo creando un'organizzazione che ci aiuterà nella lotta per la pace, per la terra. E cosí, compagni, io termino, ancora una volta con parole di saluto e di augurio per un fruttuoso lavoro. (*Accompagnato da calorosi applausi di quasi tutto il congresso, il compagno Lenin lascia la sala delle sedute. Il congresso lo elegge per acclamazione presidente onorario*).

Izvestia del CEC, **n. 251,**
14 dicembre 1917.

DISCORSO SULLA NAZIONALIZZAZIONE DELLE BANCHE ALLA SEDUTA DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DEI SOVIET DI TUTTA LA RUSSIA DEL 14 (27) NOVEMBRE 1917

Dal verbale

L'oratore precedente ha cercato di spaventarci affermando che noi andiamo verso una sicura rovina, che marciamo verso l'abisso. Ma questi tentativi di spaventarci non sono nuovi per noi. Lo stesso giornale che esprime l'opinione del gruppo cui appartiene questo oratore — la *Novaia Gizn* — scriveva alla vigilia delle giornate di ottobre che la nostra rivoluzione non avrebbe portato ad altro che a pogrom e a rivolte di tipo anarchico. Perciò, i discorsi secondo cui noi avanziamo su una via sbagliata non fanno che riflettere la mentalità borghese, dalla quale non riescono a distaccarsi nemmeno coloro che ne avrebbero tutto l'interesse. (*Esclamazioni da parte degli internazionalisti*: « Demagogia! ») No, questa non è demagogia, ma i vostri continui discorsi sulla scure, questa sí che è vera demagogia.

Tutte le misure proposte del decreto [91] non sono altro che mezzi per assicurare un effettivo controllo.

Voi dite che l'apparato è complesso, è delicato, e che la questione è intricata: è una verità elementare, e a tutti nota. Se questa verità viene applicata soltanto per frenare tutte le iniziative socialiste, noi diciamo che chi si pone su questa via è un demagogo, e un demagogo pericoloso.

Noi vogliamo cominciare a ispezionare le casseforti, e ci si dice, a nome di scienziati specialisti, che in esse non c'è nient'altro che qualche documento e dei titoli. E allora cosa c'è di male se i rappresentanti del popolo le ispezionano?

Se le cose stanno cosí, perché mai si nascondono questi stessi scien-

ziati specialisti che ci criticano? Dinanzi a tutte le decisioni del soviet essi ci dichiarano che sono d'accordo con noi, ma solo in linea di principio. Questo è il sistema degli intellettuali borghesi, di tutti i conciliatori che, con il loro continuo accordo in linea di principio e disaccordo in pratica, mandano tutto in rovina.

Se voi la sapete cosí lunga in tutte le cose e siete cosí ricchi di esperienza, perché allora non ci aiutate, perché nel nostro difficile cammino non riceviamo da voi nient'altro che azioni di sabotaggio?

Voi partite da una teoria scientifica giusta, ma per noi la teoria è fondamento delle azioni intraprese per acquistare maggior fiducia in esse, e non per creare una paura mortale. Certo, ogni inizio è difficile, e noi spesso dobbiamo trattare questioni assai delicate, tuttavia anche queste le abbiamo risolte, le risolviamo e le risolveremo.

Se un libercolo non servisse ad altro che a frenare e a temere eternamente ogni passo nuovo, esso sarebbe senza valore.

Nessuno, al di fuori dei socialisti utopisti, ha mai affermato che si può vincere senza incontrare una resistenza, senza la dittatura del proletariato e senza imporre al vecchio mondo un pugno di ferro.

Voi in linea di principio avete accettato anche questa dittatura, ma quando questa parola si traduce in lingua russa e, messa in pratica, si chiama « mano di ferro », invitate alla prudenza, richiamando l'attenzione sulla delicatezza e la complessità delle cose.

Voi vi ostinate a non voler vedere che questa mano di ferro, mentre distrugge, anche crea. Se noi dai princípi passiamo alla pratica, questo è indubbiamente un punto a nostro vantaggio.

Per effettuare un controllo abbiamo chiamato i banchieri e insieme con loro abbiamo elaborato delle misure, sulle quali essi si sono dichiarati d'accordo, per ottenere dei prestiti pienamente controllati e registrati. Ma si sono trovati tra gli impiegati di banca alcuni che tenevano agli interessi del popolo e che hanno detto: « Essi vi ingannano, affrettatevi a far cessare la loro attività criminosa volta direttamente a vostro danno ». E noi ci siamo affrettati.

Sappiamo che si tratta di una misura complicata. Nessuno di noi, pur avendo una buona cultura economica, si assumerebbe il compito di attuarla. Noi chiameremo gli specialisti che si occupano di questi problemi, ma solo quando le chiavi saranno in mano nostra. Allora potremo addirittura scegliere dei consulenti tra gli ex miliar-

dari. Chi vuole lavorare, prego, si accomodi, a condizione tuttavia che non trasformi ogni misura rivoluzionaria in lettera morta: a questo amo noi non abboccheremo. Queste parole — dittatura del proletariato — noi le pronunciamo seriamente e ne faremo una realtà.

Noi volevamo procedere sulla via degli accordi con le banche, abbiamo accordato loro dei prestiti per finanziare le imprese, ma esse hanno ordito un sabotaggio di smisurate proporzioni, e l'esperienza pratica ci ha indotti ad effettuare il controllo con altri mezzi.

Il compagno socialista-rivoluzionario di sinistra ha detto che i suoi voteranno in linea di principio per la nazionalizzazione immediata delle banche, per poi elaborare nel piú breve tempo misure pratiche. Ma questo è un errore, poiché il nostro progetto non contiene altro che dei princípi. Li attende già per discuterli il Consiglio supremo dell'economia nazionale, ma il rigetto del decreto in questo momento farebbe sí che le banche prenderebbero tutte le misure per la completa disorganizzazione dell'economia.

L'applicazione del decreto non può essere rinviata, altrimenti l'opposizione contro di noi e il sabotaggio ci perderanno. (*Applausi che si trasformano in ovazione*).

Izvestia del CEC, n. 253,
16 dicembre 1917

PER IL PANE E PER LA PACE

Due questioni sono balzate attualmente in primo piano fra tutte le altre questioni politiche: la questione del pane e quella della pace La guerra imperialistica, guerra tra le piú grandi e le piú ricche compagnie bancarie, — l'« Inghilterra » e la « Germania », — per il dominio del mondo, per la spartizione del bottino, per la spoliazione dei popoli piccoli e deboli, questa guerra orribile e criminale ha devastato tutti i paesi, ha esaurito e sfinito tutti i popoli, ha posto l'umanità di fronte al dilemma: o mandare in rovina tutta la civiltà e scomparire o rovesciare per via rivoluzionaria il giogo del capitale, rovesciare il dominio della borghesia, conquistare il socialismo e una pace durevole.

Se non vincerà il socialismo, la pace tra gli Stati capitalistici significherà soltanto un armistizio, una tregua, la preparazione ad un nuovo massacro dei popoli. Pace e pane: queste sono le rivendicazioni fondamentali degli operai e degli sfruttati. La guerra ha acuito al massimo grado queste rivendicazioni. La guerra ha votato alla fame i paesi piú civili, piú sviluppati culturalmente. Ma d'altra parte, la guerra, come enorme processo storico, ha affrettato in modo mai visto in precedenza lo sviluppo sociale. Il capitalismo, sviluppatosi in imperialismo, cioè in capitalismo monopolistico, si è trasformato per effetto della guerra in capitalismo monopolistico di Stato. Abbiamo ora raggiunto questo grado di sviluppo dell'economia mondiale che è il diretto preludio al socialismo.

Perciò la rivoluzione socialista scoppiata in Russia è solo l'ini-

zio della rivoluzione socialista mondiale. Pace e pane, rovesciamento della borghesia, mezzi rivoluzionari per guarire le ferite arrecate dalla guerra, piena vittoria del socialismo: ecco gli obiettivi della lotta.

Pietrogrado, 14 dicembre 1917.

Pubblicato per la prima volta
in *Jugend-Internationale*, n. 11, maggio 1918.
Firmato: W. Lenin.

Pubblicato per la prima volta in russo nel 1927
in *Rendiconti dell'Istituto Lenin*, vol. II.

PROGETTO DI DECRETO SULLA NAZIONALIZZAZIONE DELLE BANCHE [92]

La critica situazione degli approvvigionamenti, la minaccia della fame, creata dalla speculazione, dal sabotaggio dei capitalisti e dei funzionari, nonché dallo sfacelo generale, rendono necessari provvedimenti rivoluzionari straordinari per lottare contro questa calamità.

Affinché tutti i cittadini dello Stato, e in primo luogo tutte le classi lavoratrici, sotto la guida dei loro soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, — senza arrestarsi davanti a nulla e agendo con i mezzi piú rivoluzionari, — possano immediatamente e in tutti i sensi intraprendere questa lotta, e al fine di garantire un regolare funzionamento della vita economica del paese, si decretano le seguenti norme:

Progetto di decreto sulla nazionalizzazione delle banche e sulle misure necessarie per la sua applicazione

1. Tutte le società per azioni sono dichiarate proprietà dello Stato.

2. I membri della direzione e i direttori delle società per azioni, come pure tutti gli azionisti appartenenti alle classi ricche (che posseggono cioè piú di 5.000 rubli o hanno piú di 500 rubli di entrate mensili), hanno l'obbligo di continuare a dirigere in perfetto ordine gli affari dell'azienda attenendosi alla legge sul controllo operaio, presentando tutte le azioni alla Banca di Stato e presentando un reso-

conto settimanale della loro attività al soviet locale dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini.

3. I prestiti statali, interni ed esteri, sono annullati (aboliti).

4. Gli interessi dei piccoli possessori di obbligazioni, o di azioni di qualunque genere, cioè dei possessori appartenenti alle classi lavoratrici della popolazione, sono garantiti integralmente.

5. Si instaura l'obbligo generale al lavoro: tutti i cittadini di ambo i sessi dai sedici ai cinquantacinque anni sono tenuti a compiere i lavori che saranno fissati dai soviet locali dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini o dagli altri organi del potere sovietico.

6. Come primo passo verso l'istituzione dell'obbligo generale al lavoro si decreta che le persone appartenenti alle classi ricche (vedi par. 2) sono tenute ad avere e a tenere in regola un libretto di consumo e di lavoro o di bilancio e di lavoro il quale dovrà essere presentato alle rispettive organizzazioni operaie oppure ai soviet locali e ai loro organi per l'annotazione settimanale dell'esecuzione di ogni lavoro assunto.

7. Per un giusto inventario e una giusta distribuzione sia delle derrate alimentari che degli altri prodotti necessari, tutti i cittadini dello Stato sono tenuti ad iscriversi a una qualsiasi società di consumo. Gli organismi direttivi dell'alimentazione, i comitati di approvvigionamento e le altre organizzazioni consimili, come pure i sindacati dei ferrovieri e dei lavoratori dei trasporti, sotto la guida dei soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, esercitano il controllo sull'esecuzione di questa legge. Le persone appartenenti alle classi ricche, in particolare, hanno l'obbligo di eseguire il lavoro di organizzazione e di direzione degli affari delle società di consumo che verrà loro assegnato dai soviet.

8. I sindacati degli operai e degli impiegati delle ferrovie hanno l'obbligo di elaborare rapidamente e di cominciare subito ad applicare misure *straordinarie* per garantire una più razionale organizzazione dei trasporti, specialmente per il trasporto dei generi alimentari, dei combustibili e degli altri generi di prima necessità, soddisfacendo prima di tutto le ordinazioni e le richieste dei soviet dei deputati

degli operai, dei soldati e dei contadini e poi quelle delle istituzioni delegate da essi e dal Consiglio superiore dell'economia nazionale.

Al sindacato dei ferrovieri spetta egualmente il compito di condurre, in collaborazione con i soviet locali, la lotta piú energica, senza arrestarsi davanti a misure rivoluzionarie, contro la speculazione sui prodotti alimentari e di perseguire implacabilmente tutti gli speculatori.

9. Le organizzazioni operaie, i sindacati degli impiegati e i soviet locali hanno l'obbligo di provvedere senza indugio al trasferimento degli operai dalle aziende che si chiudono e smobilitano, come pure dei disoccupati, a lavori utili e alla produzione di oggetti necessari, di cercare ordinazioni, materie prime e combustibili. Senza rinviare in nessun caso questa attività, e organizzando nello stesso tempo, senza attendere ordini speciali dall'alto, lo scambio dei prodotti agricoli con quelli della città, i sindacati e i soviet locali sono tenuti a conformarsi rigorosamente nello svolgimento del loro lavoro alle disposizioni e alle direttive del Consiglio superiore dell'economia nazionale.

10. Le persone appartenenti alle classi ricche hanno l'obbligo di depositare alla Banca di Stato e presso le sue succursali o presso le casse di risparmio tutto il loro avere in denaro e di non ritirare piú di 100-125 rubli ogni settimana (secondo la deliberazione del soviet locale) per i loro bisogni materiali. Il denaro che deve essere impiegato nella produzione e nel commercio è consegnato soltanto in base a certificati scritti rilasciati dagli organi del controllo operaio.

Per un'effettiva sorveglianza sull'esecuzione delle presenti disposizioni di legge, si emaneranno delle norme sul cambio della moneta attualmente in corso e i colpevoli di frode a danno dello Stato e del popolo sono passibili della confisca di tutti i loro averi.

11. Sono passibili della stessa pena, nonché di quella del carcere, e dell'invio al fronte o ai lavori forzati, tutti i contravventori a questa legge, i sabotatori e i funzionari scioperanti, come pure gli speculatori. I soviet locali e le istituzioni che da essi dipendono sono tenuti a studiare immediatamente le piú severe misure rivoluzionarie di lotta contro questi autentici nemici del popolo.

12. I sindacati e le altre organizzazioni dei lavoratori, in collaborazione con i soviet locali, organizzano gruppi volanti di controllo, con la partecipazione delle persone che dànno il maggiore affidamento e sono raccomandate da organizzazioni di partito e da altri organismi, per sorvegliare l'esecuzione di questa legge, per verificare la quantità e la qualità del lavoro compiuto e per tradurre davanti ai tribunali rivoluzionari i colpevoli di violazione o di evasione della legge.

Gli operai e gli impiegati delle aziende nazionalizzate devono compiere ogni sforzo e prendere misure straordinarie per migliorare l'organizzazione del lavoro, rafforzare la disciplina, aumentare la produttività del lavoro. Gli organi del controllo operaio devono presentare ogni settimana al Consiglio superiore dell'economia nazionale rendiconti su quanto è stato realizzato in questo campo. I colpevoli di mancanze e omissioni sono chiamati a risponderne dinanzi al tribunale rivoluzionario.

Scritto nella prima metà
di dicembre del 1917

Pubblicato per la prima volta
in *Narodnoe Khoziaistvo* (Economia nazionale), n. 11, 1918.

DOMANDE AI DELEGATI AL CONGRESSO GENERALE PER LA SMOBILITAZIONE DELL'ESERCITO [93]

1. La possibilità che i tedeschi comincino un'offensiva nel prossimo avvenire è piccola o grande:

a) dal punto di vista della possibilità fisica e tecnica di un'offensiva invernale;

b) dal punto di vista del morale della massa dei soldati tedeschi; è possibile che tale morale impedisca l'offensiva o almeno la ritardi?

2. È possibile presupporre che i tedeschi — nel caso che noi rompiamo immediatamente le trattative di pace e le loro truppe passino all'immediata offensiva — siano in grado di infliggerci una sconfitta decisiva? Sono essi in grado di prendere Pietrogrado?

3. Si può temere che la notizia della rottura delle trattative di pace possa suscitare nell'esercito uno stato d'animo anarchico diffuso e la fuga dal fronte, o si può essere certi che l'esercito terrebbe la linea del fronte anche dopo questa notizia?

4. Dal punto di vista militare, sarebbe in grado il nostro esercito di resistere all'offensiva tedesca se questa incominciasse il 1° gennaio? Se no, dopo quanto tempo il nostro esercito sarebbe in grado di opporre resistenza all'offensiva tedesca?

5. Nel caso di una rapida offensiva tedesca, potrebbe il nostro esercito ripiegare in ordine, conservando tutta l'artiglieria; e, se sí, per quanto tempo potrebbe trattenere l'avanzata dei tedeschi verso l'interno del paese?

6. Conclusione generale: tenendo presente lo stato dell'esercito, è opportuno cercare di tirare per le lunghe le trattative di pace, oppure è preferibile una brusca e immediata rottura rivoluzionaria delle trattative a causa dell'annessionismo dei tedeschi, rottura che rappresenterebbe una svolta decisa e ferma, la quale preparerebbe il terreno alla possibilità di una guerra rivoluzionaria?

7. È opportuno passare subito a un'intensa agitazione contro l'annessionismo dei tedeschi e all'agitazione per la guerra rivoluzionaria?

8. È possibile in un limite di tempo molto breve (ad esempio 5-10 giorni) organizzare un'inchiesta in un numero abbastanza rilevante di unità dell'esercito operante, contando ricevere risposte meglio formulate e piú complete alle domande poste sopra?

9. Si può sperare che il contrasto con gli ucraini si attenui o addirittura si tramuti in una amichevole unione di forze alla notizia dell'atteggiamento annessionistico dei tedeschi, oppure ci si può aspettare che gli ucraini sfruttino la situazione piú difficile in cui si trovano i grandi russi per rafforzare la loro lotta contro di questi?

10. Se l'esercito potesse votare, si pronuncerebbe in favore della pace immediata in condizioni annessionistiche (perdendo tutte le zone occupate) ed economicamente assai difficili, o del massimo sforzo per la guerra rivoluzionaria, cioè per ricacciare i tedeschi?

Scritto prima del 18 (31) dicembre 1917.

Pubblicato per la prima volta nel 1927
in *Rendiconti dell'Istituto Lenin*, vol. II.

PROGETTO DI RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO[94]

1) Intensificare la propaganda contro l'annessionimo tedesco.

2) Stanziamento di fondi supplementari per questa propaganda.

3) Trasferimento delle trattative di pace a Stoccolma.

4) Continuare le trattative di pace e opporsi all'azione tedesca tendente a forzarne i tempi.

5) Rafforzare le misure per riorganizzare l'esercito riducendone gli effettivi e rafforzandone la capacità combattiva.

6) Misure straordinarie per evitare lo sfondamento verso Pietrogrado.

7) Propaganda e agitazione sulla necessità della guerra rivoluzionaria.

Scritto il 18 (31) dicembre 1917.
Pubblicato per la prima volta
nella *Miscellanea di Lenin*, XI. 1929.

RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLE TRATTATIVE CON LA RADA

19 dicembre 1917 (1° gennaio 1918)

Ascoltato il rapporto del compagno Proscian, che in qualità di delegato del congresso contadino ha avuto un colloquio con Vinnicenko, Gruscevski, Porsc e altri rappresentanti ufficiali della Rada,

e considerato che questi rappresentanti ufficiali della Rada hanno dichiarato di essere pronti in linea di principio a cominciare trattative per un accordo con il Consiglio dei commissari del popolo sulla base del riconoscimento dell'indipendenza della Repubblica popolare ucraina da parte del Consiglio dei commissari del popolo e del riconoscimento del carattere controrivoluzionario di Kaledin e dei suoi complici da parte della Rada;

considerato ancora che il Consiglio dei commissari del popolo ha riconosciuto sempre e senza riserve il diritto di ogni nazione, fra cui quella ucraina, ad una esistenza statale indipendente;

che ogni tentativo di evitare una guerra con la Rada, se la Rada riconoscesse il carattere controrivoluzionario di Kaledin e non ostacolasse la guerra contro di lui, è senz'altro desiderabile;

esprimendo la sua convinzione che soltanto i soviet dei contadini poveri, degli operai e dei soldati ucraini, possono creare in Ucraina un potere che renda impossibili i conflitti tra i popoli fratelli;

il Consiglio dei commissari del popolo, ritenendo al tempo stesso opportuno di aprire trattative efficaci con la Rada allo scopo di eliminare quei conflitti che sono stati provocati dalla politica della Rada riguardo al fronte comune e alla sollevazione controrivoluzionaria di Kaledin, decide:

di proporre alla Rada trattative per un accordo fondato sui princípi enunciati e di designare come uno dei punti in cui sarebbe probabilmente piú comodo svolgere le trattative, la città di Smolensk o quella di Vitebsk.

Izvestia del CEC, n. 257,
21 dicembre 1917.

CHI È SPAVENTATO DAL CROLLO DEL VECCHIO E CHI LOTTA PER IL NUOVO

« I bolscevichi sono già da due mesi al potere, e invece del paradiso socialista vediamo l'inferno del caos, della guerra civile, di uno sfacelo ancora piú grande ». Cosí scrivono, dicono e pensano i capitalisti e i loro fautori piú o meno consapevoli.

I bolscevichi sono soltanto da due mesi al potere, — rispondiamo noi, — e un passo in avanti enorme verso il socialismo è già stato fatto. Non lo vede chi non lo vuole vedere o chi non sa giudicare gli avvenimenti storici nel loro concatenarsi. Non vogliono vedere che in poche settimane sono state distrutte quasi dalle fondamenta le istituzioni non democratiche nell'esercito, nelle campagne, nelle fabbriche. E al di fuori di questa distruzione un'altra via al socialismo non c'è e non ci può essere. Non vogliono vedere che in poche settimane al posto della menzogna imperialistica in politica estera, che prolungava la guerra e copriva le rapine e le conquiste con il velo dei trattati segreti, è stata inaugurata una politica effettivamente democratica e rivoluzionaria mirante a una pace effettivamente democratica, che ha già realizzato un risultato pratico cosí importante come l'armistizio e ha aumentato di cento volte la forza propagandistica della nostra rivoluzione. Non vogliono vedere che il controllo operaio e la nazionalizzazione delle banche si sono cominciati a realizzare, e questi sono appunto i primi passi verso il socialismo.

Non sanno comprendere la prospettiva storica coloro che sono soffocati dalla routine del capitalismo, assordati dal formidabile crollo del vecchio, dallo scricchiolio, dal fracasso, dal « caos » (caos apparente) provocati dalla rovina e dal crollo degli edifici secolari dello zarismo

e della borghesia, spaventati dall'estrema acutizzazione della lotta di classe, trasformatasi in guerra civile, la sola legittima, la sola giusta, la sola santa, — non nel senso che i pope danno a questa parola, ma nel suo senso umano, — guerra santa degli oppressi contro gli oppressori per rovesciarli, per liberare i lavoratori da ogni oppressione. In sostanza, tutti questi borghesi atterriti, assordati, spaventati, insieme con i piccoli borghesi e i « servitori della borghesia », sono guidati, spesso senza averne coscienza, dalla vecchia idea sciocca, sentimentale, pseudointellettuale della « introduzione del socialismo », che essi hanno acquisito « per sentito dire », afferrando qua e là brandelli di dottrina socialista, ripetendo le deformazioni di questa dottrina compiute da ignoranti e pseudoscienziati, e attribuendo a noi, marxisti, l'idea e perfino il piano di « introdurre » il socialismo.

A noi marxisti idee siffatte, per non parlare di piani, sono completamente estranee. Noi abbiamo sempre saputo, detto, ripetuto, che non si può introdurre il socialismo, che esso germoglia nel corso della lotta di classe e della guerra civile piú intensa, piú acuta, feroce e disperata, che tra il capitalismo e il socialismo c'è un lungo periodo di « doglie del parto », che la violenza è sempre la levatrice della vecchia società, che al periodo di transizione dalla società borghese alla società socialista corrisponde uno Stato particolare (cioè un sistema particolare di violenza organizzata verso una certa classe), e precisamente: la dittatura del proletariato. Ma la dittatura presuppone e sottintende uno stato di guerra latente, di misure militari di lotta contro i nemici del potere proletario. La Comune era una dittatura del proletariato, e Marx e Engels rimproverarono alla Comune, considerandolo una delle cause della sua rovina, il fatto che la Comune stessa si era servita in *modo insufficientemente* energico della sua forza armata per schiacciare la resistenza degli sfruttatori [95].

In sostanza tutti questi clamori di intellettuali sulla repressione della resistenza dei capitalisti, non sono altro che un residuo del vecchio « conciliatorismo », per parlare « educatamente ». Ma se vogliamo parlare con franchezza proletaria, bisognerà dire: continua il servilismo davanti al sacco di denari, ecco la sostanza dei clamori contro l'attuale violenza operaia impiegata (purtroppo ancora troppo debolmente e senza energia) contro la borghesia, contro i sabotatori e i controrivoluzionari. « La resistenza dei capitalisti è stata infranta ».

proclamava il buon Pescekhonov, ministro dei conciliatori, nel giugno del 1917. Questo dabbenuomo non sospettava nemmeno che la resistenza doveva essere effettivamente *infranta*, che essa *sarà* infranta, e che una tale opera si chiama appunto, in linguaggio scientifico, dittatura del proletariato, che un intero periodo storico è caratterizzato dalla repressione della resistenza dei capitalisti, e quindi dalla *violenza* sistematica nei confronti di un'intera classe (la borghesia) e dei suoi complici.

La cupidigia, la sordida, odiosa, forsennata cupidigia del sacco di denari, il terrore e il servilismo dei suoi parassiti: ecco la vera base sociale delle urla che levano ora gli pseudointellettuali, dalla *Riec* alla *Novaia Gizn*, contro le violenze del proletariato e dei contadini rivoluzionari. Questo è il significato obiettivo dei loro clamori, dei loro lamenti e delle loro grida istrionesche sulla « libertà » (libertà dei capitalisti di opprimere il popolo) ecc. ecc. Essi sarebbero « pronti » a riconoscere il socialismo se l'umanità saltasse fino ad esso subito, con un solo balzo pieno di effetto, senza conflitti, senza lotta, senza strider di denti da parte degli sfruttatori, senza che questi compiano molteplici tentativi di salvare il vecchio regime o di restaurarlo surrettiziamente, in sordina, senza reiterate « risposte » della violenza proletaria rivoluzionaria a tali tentativi. Questi parassiti intellettuali della borghesia, sono « pronti », come dice il noto proverbio tedesco, a lavare la pelle purché la pelle rimanga sempre asciutta.

Quando la borghesia e i funzionari, impiegati, medici, ingegneri che si sono abituati a servirla ricorrono a estreme misure di resistenza, ciò spaventa gli intellettualucoli. Essi tremano di paura ed emettono strida ancora piú acute sulla necessità di tornare a una politica di « conciliazione ». A noi invece, come a tutti gli amici sinceri della classe oppressa, le misure estreme di resistenza degli sfruttatori non possono fare altro che piacere, poiché noi attendiamo che il proletariato si faccia sempre piú adulto, piú maturo per il potere non con le parole e le esortazioni, non alla scuola dei sermoni dolciastri o delle declamazioni istruttive, ma alla scuola della vita, alla scuola della lotta. Per diventare classe dominante e vincere definitivamente la borghesia, il proletariato deve *imparare* questo, poiché da nessuna parte egli può apprendere subito questa capacità. E bisogna imparare nella lotta. Solo la lotta seria, tenace, disperata è quella che insegna. Quanto piú

accanita è la resistenza degli sfruttatori, tanto piú energica, ferma, implacabile, efficace sarà la loro repressione da parte degli sfruttati. Quanto piú vari e molteplici saranno i tentativi e gli sforzi degli sfruttatori di difendere il vecchio, tanto piú rapidamente il proletariato imparerà a cacciare i suoi nemici di classe dai loro ultimi rifugi, a svellere le radici del loro dominio, a far scomparire il terreno stesso su cui hanno potuto (e dovevano) crescere la schiavitú salariata, la miseria delle masse, la cupidigia e l'impudenza del sacco di denari.

A mano a mano che cresce la resistenza della borghesia e dei suoi parassiti crescerà la forza del proletariato e dei contadini che si sono uniti ad esso. Gli sfruttati si temprano, si maturano, crescono, imparano, si spogliano del « vecchio Adamo » della schiavitú salariale a mano a mano che crescerà la resistenza dei suoi nemici, gli sfruttatori. La vittoria toccherà agli sfruttati, poiché dalla parte loro è la vita, dalla parte loro è la forza del numero, la forza della massa, la forza delle fonti inesauribili di tutto lo spirito di abnegazione, di capacità ideale, di onestà di un mondo che avanza, che si risveglia alla costruzione di una nuova vita, di tutta la gigantesca riserva di energie e di talenti della cosiddetta « gente semplice » degli operai e dei contadini. La vittoria sarà loro.

Scritto il 25-28 dicembre 1917
(7-10 gennaio 1918).

Pubblicato per la prima volta
sulla *Pravda*, n. 18, 22 gennaio 1929.
Firmato: Lenin.

COME ORGANIZZARE L'EMULAZIONE?

Gli scrittori borghesi hanno consumato e consumano montagne di carta inneggiando alla concorrenza, all'iniziativa privata e ad altre magnifiche prodezze e delizie dei capitalisti e del regime capitalistico. Si rimproverava ai socialisti di non voler comprendere l'importanza di tutte queste prodezze e di non tener conto della « natura dell'uomo ». Ma in realtà il capitalismo ha da lungo tempo sostituito alla piccola produzione mercantile indipendente — dove la concorrenza poteva sviluppare in proporzioni piú o meno *larghe* l'intraprendenza, l'energia, l'iniziativa audace — la grande e grandissima produzione industriale, le società per azioni, i sindacati e altri monopoli. La concorrenza, sotto un *siffatto* capitalismo, vuol dire il soffocamento, di una ferocia inaudita, dell'intraprendenza, dell'energia, dell'iniziativa audace delle *masse* della popolazione, della sua immensa maggioranza, del novantanove per cento dei lavoratori; e significa anche sostituire all'emulazione la truffa finanziaria, il dispotismo, il servilismo al sommo della scala sociale.

Il socialismo non soltanto non spegne l'emulazione, ma crea bensí per la prima volta la possibilità di applicarla in modo veramente *largo*, in proporzioni veramente di *massa*, di fare entrare realmente la maggioranza dei lavoratori nell'arena di una attività in cui possono manifestare, sviluppare effettivamente le loro capacità, rivelare le doti che sono nel popolo — sorgente dalla quale non si è mai attinto — e che il capitalismo calpestava, comprimeva, soffocava a migliaia e milioni.

Il nostro compito, ora che un governo socialista è al potere, è di organizzare l'emulazione.

I reggicoda e i cani da guardia della borghesia hanno descritto il

socialismo come una caserma grigia, monotona, abbrutente, uniforme. I lacchè del sacco di denari, i servi degli sfruttatori — i signori intellettuali borghesi — hanno fatto del socialismo uno « spauracchio » per il popolo, che proprio in regime capitalista è condannato ai lavori forzati e alla caserma, a un lavoro estenuante e monotono, a una vita di fame, a una profonda miseria. I primi passi verso la liberazione dei lavoratori da questo bagno penale è la confisca delle terre dei proprietari fondiari, l'istituzione del controllo operaio, la nazionalizzazione delle banche. I passi successivi saranno: nazionalizzazione delle fabbriche e delle officine, organizzazione obbligatoria di tutta la popolazione in società di consumo, che saranno al tempo stesso società per la vendita dei prodotti, monopolio di Stato del commercio del grano e degli altri articoli di prima necessità.

Oggi soltanto appare la possibilità di manifestare ampiamente, con un'estensione veramente di massa, l'intraprendenza, l'emulazione e l'iniziativa audace. Ogni fabbrica che ha visto il capitalista cacciato o per lo meno domato da un vero controllo operaio, ogni villaggio dal quale è stato sloggiato il grande proprietario fondiario sfruttatore, cui la terra è stata tolta, sono ora, e ora soltanto, un campo d'azione nel quale l'uomo del lavoro può manifestarsi, può raddrizzare un tantino la schiena, tenersi diritto, sentirsi uomo. Dopo secoli di lavoro per altri, di lavoro servile per gli sfruttatori, per la prima volta appare la possibilità di *lavorare per sé* e di lavorare inoltre approfittando di tutte le conquiste della tecnica e della cultura moderne.

È evidente che questa sostituzione del lavoro servile con il lavoro per sé — la piú grande che conosca la storia dell'umanità — non può prodursi senza attriti, difficoltà e conflitti, senza violenza nei confronti dei parassiti inveterati e dei loro reggicoda. Quanto a ciò, nessun operaio si fa delle illusioni: temprati da lunghi, lunghissimi anni di lavoro, di lavoro da galeotti a profitto degli sfruttatori, dalle innumerevoli vessazioni e ingiurie da parte di questi ultimi, temprati da una dura miseria, gli operai e i contadini poveri sanno che ci vuole del tempo per *spezzare* la resistenza degli sfruttatori. Gli operai e i contadini non sono per nulla contaminati dalle illusioni sentimentali dei signori intellettuali, di tutti i rammolliti della *Novaia Gizn* e altri, i quali hanno « vociferato » sino alla raucedine contro i capitalisti, « gesticolato », « tuonato » contro di essi, per poi scoppiare in lagrime e com-

portarsi come dei cani bastonati il giorno in cui si è trattato di passare *ai atti*, di mettere in esecuzione le minacce, di mettere in pratica il *rovesciamento* dei capitalisti.

La grandiosa sostituzione del lavoro servile con il lavoro per sé, lavoro organizzato, secondo un piano su scala gigantesca, nazionale (e in una certa misura anche su scala internazionale, mondiale) esige per di piú — oltre ai provvedimenti « *militari* » di repressione della resistenza degli sfruttatori — immensi sforzi *di organizzazione* e di iniziativa da parte del proletariato e dei contadini poveri. Il compito organizzativo si intreccia, in un tutto indissolubile, con il compito di reprimere militarmente, in modo implacabile, la resistenza degli schiavisti di ieri (i capitalisti) e della muta dei loro lacchè, i signori intellettuali borghesi. Noi siamo sempre stati gli organizzatori e i capi, noi abbiamo comandato, — dicono e pensano gli schiavisti di ieri e i loro commessi reclutati tra gli intellettuali, — noi vogliamo rimanere ciò che eravamo, non ci metteremo a dare ascolto al « popolino », agli operai, ai contadini, non ci sottometteremo ad essi; faremo del nostro sapere un'arma per difendere i privilegi del sacco di denari e il dominio del capitale sul popolo.

Cosí parlano, pensano ed agiscono i borghesi e gli intellettuali borghesi. Dal punto di vista dei loro *interessi bassamente egoistici*, la loro condotta è comprensibile: anche per i cani da guardia e i parassiti dei proprietari fondiari feudali, — i preti, gli scribi e i funzionari descritti da Gogol, gli « intellettuali » che detestavano Belinski, — fu « difficile » separarsi dal servaggio. Ma la causa degli sfruttatori e del loro servitorame di intellettuali è una causa disperata. Gli operai e i contadini stanno spezzando la loro resistenza — con una fermezza, una risolutezza e una implacabilità ancora insufficienti, purtroppo — e *finiranno con lo spezzarla.*

« Questi signori » pensano che il « popolino », i « semplici » operai e contadini poveri non sapranno adempiere il grande compito — veramente eroico nel senso storico universale della parola — di carattere organizzativo che la rivoluzione socialista ha imposto ai lavoratori. « Non si può fare a meno di noi », si dicono a mo' di consolazione gli intellettuali abituati a servire i capitalisti e lo Stato capitalista. Il loro cinico calcolo sarà sventato: già ora uomini colti si staccano da loro e passano dalla parte del popolo, dalla parte dei lavoratori, e li aiutano

a spezzare la resistenza dei servi del capitale. Quanto ai contadini e agli operai, molti sono fra loro gli uomini dotati di capacità organizzative, e questi uomini cominciano solo ora a essere coscienti di questa loro capacità, a sentirsi attratti verso un lavoro vivo, creativo, grandioso, ad accingersi essi stessi all'edificazione della società socialista.

Uno dei compiti piú importanti, se non il piú importante, consiste oggi nello sviluppare il piú largamente possibile questa libera iniziativa degli operai, di tutti i lavoratori e di tutti gli sfruttati in generale nell'opera del lavoro creativo *nel campo dell'organizzazione*. Bisogna distruggere ad ogni costo il pregiudizio *assurdo*, selvaggio, infame, abominevole secondo il quale soltanto le cosiddette « classi superiori », soltanto i ricchi e coloro che sono passati per la scuola delle classi ricche possono dirigere lo Stato e l'edificazione organizzativa della società socialista.

Questo è un pregiudizio. Esso viene sostenuto dal consuetudinarismo putrido, fossilizzato, dall'abitudine alla schiavitú e, piú ancora, dalla sordida cupidigia dei capitalisti, che hanno interesse ad amministrare derubando e a derubare amministrando. No, gli operai non dimenticheranno nemmeno per un istante di aver bisogno della forza del sapere. Lo zelo straordinario che, precisamente ora, gli operai dimostrano nel campo dell'istruzione attesta che da questo lato non vi sono e non vi possono essere errori in seno al proletariato. Ma il lavoro di *organizzazione* è anche alla portata di un *comune* operaio o contadino che sa leggere e scrivere, conosce gli uomini ed è provvisto di un'esperienza pratica. Simili uomini sono *masse* nel « popolino », del quale gli intellettuali parlano in modo altezzoso e con disprezzo. La classe operaia e i contadini posseggono una sorgente ricchissima — sorgente dalla quale non si è mai attinto — di tali uomini dotati di capacità.

Gli operai e i contadini sono ancora « timidi », non sono abituati all'idea che *essi* sono ora la classe *dominante*, e non sono ancora abbastanza risoluti. La rivoluzione non poteva dare *di colpo* queste qualità a milioni di uomini che la fame, la miseria avevano costretto tutta la vita a lavorare sotto il bastone. Ma ciò che precisamente fa la forza, la vitalità e l'invincibilità della rivoluzione dell'ottobre 1917 è che essa *suscita* queste qualità, abbatte tutte le vecchie barriere, spezza i legami vetusti, fa entrare i lavoratori nella via dove creano *essi stessi* la nuova vita.

L'inventario e il controllo, tale è il *principale* compito economico di ogni soviet dei deputati operai, soldati e contadini, di ogni cooperativa di consumo, di ogni unione o comitato di approvvigionamento, di ogni comitato di officina o organo di controllo operaio in generale.

La lotta contro la vecchia abitudine di considerare la misura di lavoro e i mezzi di produzione dal punto di vista dell'uomo asservito che si domanda: « Come liberarsi da un carico supplementare, come strappare almeno qualche cosa *alla borghesia*? », questa lotta è indispensabile. Gli operai d'avanguardia, coscienti, l'hanno già cominciata ed oppongono una vigorosa resistenza ai nuovi venuti nell'ambiente di fabbrica, che sono apparsi numerosi specialmente durante la guerra e che vorrebbero ora considerare la fabbrica *appartenente al popolo*, diventata proprietà del popolo, come nel passato, dal punto di vista dell'unico pensiero: « Strappare il piú grosso boccone e alzare il tacco ». Tutto ciò che vi è di cosciente, di onesto, di pensante tra i contadini e le masse lavoratrici si ergerà in questa lotta a fianco degli operai d'avanguardia.

L'inventario e il controllo, *se* vengono effettuati dai soviet operai, soldati e contadini, potere supremo dello Stato, oppure attenendosi alle indicazioni, al mandato di *questo potere*, — inventario e controllo praticato ovunque, generale e universale, sulla quantità di lavoro e sulla distribuzione dei prodotti, — costituiscono *l'essenza stessa* della trasformazione socialista, una volta acquistata e assicurata la direzione politica del proletariato.

L'inventario e il controllo, necessari per il passaggio al socialismo, possono essere soltanto opera delle masse. Soltanto la collaborazione volontaria e cosciente delle *masse* degli operai e dei contadini, compiuta con entusiasmo rivoluzionario, nell'inventario e nel controllo dei *ricchi*, dei *furfanti*, dei *parassiti*, dei *teppisti* può vincere queste sopravvivenze della maledetta società capitalistica, questi rifiuti dell'umanità, queste membra incancrenite e putrescenti della società, questo contagio, questa peste, questa piaga che il capitalismo ha lasciato in eredità al socialismo.

Operai e contadini, lavoratori e sfruttati! La terra, le banche, le fabbriche e le officine sono diventate proprietà del popolo. Accingetevi *voi stessi* all'inventario e al controllo della produzione e della distribuzione dei prodotti: questa e *soltanto* questa è la strada che

porta alla vittoria del socialismo, è il pegno della sua vittoria, il pegno della vittoria su qualsiasi sfruttamento, su qualsiasi indigenza e miseria. Poiché in Russia vi è abbastanza grano, ferro, legna, lana, cotone e lino per tutti, purché il lavoro e i prodotti siano ben distribuiti, purché il controllo sia ben organizzato dal popolo intiero, un controllo *efficace*, *pratico* di questa ripartizione, purché siano abbattuti, *non soltanto* in politica ma anche *nella vita economica di tutti i giorni*, i nemici del popolo: i ricchi, i loro reggicoda; poi i furfanti, i parassiti e i teppisti.

Nessuna pietà per questi nemici del popolo, nemici del socialismo, nemici dei lavoratori. Guerra a morte ai ricchi e ai loro reggicoda, gli intellettuali borghesi; guerra ai furfanti, ai parassiti e ai teppisti: gli uni e gli altri, i primi e i secondi, sono fratelli, figli del capitalismo, rampolli della società feudale e borghese, società in cui un pugno di uomini spogliava il popolo e si faceva beffe di lui: società in cui il bisogno e la miseria gettavano migliaia e migliaia di uomini sulla via del teppismo, della corruzione, della truffa, dell'oblio della dignità umana; società che inculcava necessariamente nei lavoratori il desiderio di sfuggire, sia pure con l'inganno, allo sfruttamento, di liberarsi, almeno per un istante, da un lavoro ripugnante, di strappare un pezzo di pane con qualsivoglia mezzo, a qualsiasi prezzo, per non soffrire la fame, per non sentire se stesso e i propri congiunti affamati.

I ricchi e i furfanti sono le due facce di una stessa medaglia, sono le due categorie principali di *parassiti* nutriti dal capitalismo, sono i principali nemici del socialismo; questi nemici vanno sottoposti a una speciale sorveglianza della intera popolazione; devono essere colpiti implacabilmente alla minima infrazione da parte loro delle regole e delle leggi della società socialista. Ogni debolezza, ogni esitazione, ogni sentimentalismo a questo riguardo costituirebbero il piú grave delitto verso il socialismo.

Perché questi parassiti non possano recar danno alla società socialista bisogna organizzare l'inventario e il controllo della quantità di lavoro, della produzione e della distribuzione dei prodotti, inventario e controllo che saranno esercitati da tutto il popolo ed effettuati liberamente ed energicamente con entusiasmo rivoluzionario da milioni e milioni di operai e di contadini. E per organizzare questo inventario e questo controllo *perfettamente accessibili*, perfettamente proporzionati

alle forze di tutti gli operai e di tutti i contadini onesti, intelligenti, attivi, bisogna far sorgere tra loro degli organizzatori capaci, che provengano dalle loro file; bisogna risvegliare in loro — e organizzare su scala nazionale — l'*emulazione* attorno ai successi da realizzare nel campo della organizzazione; bisogna che gli operai e i contadini comprendano nettamente la differenza tra il consiglio necessario dell'uomo colto e il controllo necessario, esercitato dal « semplice » operaio e contadino, sull'*incuria* cosí frequente nelle persone « colte ».

Questa incuria, questa negligenza, questa sciatteria, questa trascuratezza, questa fretta nervosa, questa tendenza a sostituire la discussione all'azione, le conversazioni al lavoro, questa tendenza a intraprendere tutto e non portare nulla a termine, costituiscono uno dei tratti propri delle « persone colte » e che non deriva affatto dalla loro cattiva natura, e tanto meno dalla loro malvagità, ma da tutte le abitudini della loro vita, dalle condizioni del loro lavoro, dal loro esaurimento, dalla separazione anormale del lavoro intellettuale dal lavoro manuale, e cosí via.

Tra gli errori, le insufficienze, i passi falsi della nostra rivoluzione, hanno una parte abbastanza importante gli errori, ecc. che nascono da queste particolarità, tristi ma inevitabili in questo momento, degli intellettuali del nostro ambiente, e ad un tempo dalla *mancanza* di un soddisfacente controllo esercitato dagli *operai* sul lavoro di *organizzazione* degli intellettuali.

Gli operai e i contadini soffrono ancora di « timidezza »; essi se ne debbono sbarazzare, e se ne sbarazzeranno *certamente*. È impossibile fare a meno dei consigli, delle indicazioni direttive degli uomini colti, degli intellettuali, degli specialisti. Ogni operaio e ogni contadino piú o meno sensato se ne rendono perfettamente conto, e gli intellettuali del nostro ambiente non possono lagnarsi di mancanza di attenzione e di stima fraterna da parte degli operai e dei contadini. Ma il consiglio e l'indicazione direttiva sono una cosa e l'organizzazione *pratica* dell'inventario e del controllo un'altra. Spessissimo gli intellettuali sono prodighi di consigli meravigliosi e di indicazioni direttive, ma si rivelano sino al ridicolo, sino all'*assurdo*, vergognosamente « impotenti », incapaci di « *attuare* » questi consigli e queste indicazioni, di applicare un *controllo pratico* perché la parola si trasformi in azione.

Ecco dove in nessun caso si potrebbe fare a meno dell'aiuto e *della funzione dirigente* degli organizzatori pratici, usciti dal « popolo», dagli operai e dai contadini lavoratori. « Non sono gli dèi che fanno cuocere le terraglie »: questa verità gli operai e i contadini debbono mettersela bene in testa. Debbono comprendere che oggi tutto dipende dalla *pratica*; che è venuto appunto quel momento storico in cui la teoria si trasforma in pratica, viene vivificata dalla pratica, corretta, verificata dalla pratica, in cui le parole di Marx: « Ogni passo di movimento reale è piú importante di una dozzina di programmi » [96], sono particolarmente vere. Qualsiasi provvedimento pratico preso per domare realmente i ricchi e i furfanti, per comprimerli e sottometterli a un censimento, a un controllo rigoroso, è piú importante di una dozzina di ammirevoli dissertazioni sul socialismo. Poiché la « teoria è grigia, amico mio, ma l'albero della vita è sempre verde ».

Bisogna organizzare l'emulazione fra gli organizzatori pratici operai e contadini. Bisogna combattere contro qualsiasi tendenza a fare tutto sullo stesso stampo, e contro i tentativi di uniformare dall'alto, cosa a cui sono cosí propensi gli intellettuali. Lo stereotipare e l'uniformare dall'alto non hanno nulla a che vedere con il centralismo democratico e socialista. L'unità in ciò che è fondamentale, capitale, essenziale, non è lesa, è al contrario assicurata dalla *varietà* nei dettagli, nelle particolarità locali, nel modo di *trattare* la questione, nei *procedimenti* per applicare il controllo, nei *mezzi* per sterminare e rendere innocui i parassiti (i ricchi, i furfanti, i negligenti, le pulzelle isteriche dell'intellettualità, ecc.).

La Comune di Parigi ha fornito un grande esempio d'iniziativa, d'indipendenza, di libertà di movimento, di dispiegamento di energia che partono dalla base, combinati con un centralismo volontario, alieno da qualsiasi schema prefisso. I nostri soviet seguono la stessa strada. Ma sono ancora « timidi », non hanno ancora preso slancio, non sono « entrati a fondo » nel nuovo, grande, fecondo lavoro di creazione di un regime socialista. È necessario che i soviet si mettano all'opera con piú ardire e iniziativa. È necessario che tutte le « comuni » — qualsiasi fabbrica, villaggio, società cooperativa di consumo, comitato di approvvigionamento — entrino fra di loro in *emulazione*, come organizzatori pratici del censimento e del controllo del lavoro e della ripartizione dei prodotti. Il programma di questo censimento e di questo

controllo è semplice, chiaro, comprensibile per tutti: che tutti abbiano del pane, portino delle scarpe solide e dei vestiti in buono stato, abbiano un alloggio caldo, lavorino coscienziosamente; che nemmeno un furfante (compresi gli scansafatiche) sia lasciato in libertà invece di essere rinchiuso in prigione o condannato a un durissimo lavoro forzato; che nemmeno un ricco il quale contravviene alle regole e alle leggi del socialismo possa evitare la sorte del furfante, sorte che giustizia vuole egli debba condividere. « Chi non lavora non mangia »: ecco il comandamento *pratico* del socialismo. Ecco ciò che bisogna organizzare *praticamente*. Ecco di quali successi *pratici* debbono essere fieri le nostre « comuni », i nostri organizzatori operai e contadini, e a maggior ragione gli organizzatori intellettuali (*a maggior ragione*, poiché questi ultimi sono troppo *abituati*, *veramente troppo abituati*, ad essere fieri delle loro indicazioni e risoluzioni generali).

Migliaia di forme e di procedimenti pratici di censimento e di controllo sui ricchi, sui furfanti e sui parassiti debbono essere elaborati e provati al fuoco della pratica dalle « comuni » stesse, dalle piccole cellule nella campagna e nella città. La varietà è qui una garanzia di vitalità, il pegno del successo nel raggiungimento dell'obiettivo comune e unico: *ripulire* il suolo della Russia di qualsiasi insetto nocivo, delle pulci: i furfanti; delle cimici: i ricchi, ecc. In un luogo si metterà in carcere una decina di ricchi, una dozzina di furfanti, una mezza dozzina di operai scansafatiche (teppisti scansafatiche, come molti tipografi di Pietrogrado, soprattutto nelle tipografie del partito). In un altro si farà loro pulire le latrine. In un terzo si distribuirà loro, finita la prigione, dei libretti gialli, perché tutto il popolo possa sorvegliarli come degli uomini *nocivi*, sino a quando non si saranno emendati. In un quarto, su dieci persone convinte di parassitismo se ne fucilerà una. In un quinto verrà escogitata una combinazione di diversi procedimenti, ad esempio la liberazione condizionale per ottenere che gli elementi correggibili tra i ricchi, gli intellettuali borghesi, i furfanti e i teppisti si emendino rapidamente. Piú vi sarà varietà, tanto meglio, tanto piú ricca sarà l'esperienza generale, tanto piú sicuro e piú immediato sarà il trionfo del socialismo, tanto piú facilmente la pratica elaborerà — poiché essa sola può farlo — i *migliori* modi e mezzi di lotta.

In quale « comune », in quale quartiere di una grande città, in quale fabbrica, in quale villaggio *non vi sono* affamati, *non vi sono* disoccu-

pati, *non vi sono* ricchi parassiti, *non vi sono* canaglie, lacchè della borghesia, sabotatori che si dicono intellettuali? Dove è stato fatto di piú per aumentare la produttività del lavoro? Per costruire case nuove e buone per i poveri, per alloggiarli nelle case dei ricchi? Per distribuire effettivamente una bottiglia di latte ad ogni bambino di famiglia povera? Ecco attorno a quali questioni si deve svolgere l'*emulazione* delle « comuni », delle comunità, delle società e delle associazioni di consumo e di produzione, dei soviet dei deputati operai, soldati e contadini. È in questo campo di attività che debbono *praticamente* essere distinti e chiamati a funzioni amministrative gli *organizzatori capaci*. Essi sono numerosi fra il popolo. Ma sono soffocati. Bisogna aiutarli e farsi valere. Essi, *e soltanto essi*, sostenuti dalle masse, potranno salvare la Russia e salvare la causa del socialismo.

Scritto il 25-28 dicembre 1917
(7-10 gennaio 1918).

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 17, 20 gennaio 1929.
Firmato: V. Lenin

PROGETTO DI DECRETO
SULLE COOPERATIVE DI CONSUMO

La guerra, provocata dalla lotta tra i capitalisti per la spartizione del loro bottino, ha condotto a uno sfacelo senza precedenti. La speculazione criminosa e la caccia ai profitti, particolarmente tra le classi ricche, ha aggravato ancora di piú questo sfacelo, ha inflitto a centinaia di migliaia di milioni di uomini i tormenti della fame e della disoccupazione. La necessità di misure straordinarie per venire in aiuto agli affamati e per condurre una lotta implacabile contro gli speculatori, induce il governo operaio e contadino a emanare, come legge della Repubblica russa, le norme seguenti:

Tutti i cittadini dello Stato debbono appartenere alla cooperativa di consumo locale (di villaggio, di *volost*, di borgata o che abbraccia una certa parte della città, della strada, ecc.).

Il raggruppamento delle famiglie nelle cooperative di consumo è libero, con la sola limitazione che almeno due terzi del numero delle famiglie di ogni cooperativa debbono appartenere alle classi non abbienti (cioè operai, contadini che non impiegano alcuna mano d'opera salariata, ecc.).

Ogni cooperativa di consumo si occupa, oltre che dell'acquisto e della distribuzione dei prodotti, anche della vendita dei prodotti locali. Le amministrazioni delle cooperative di consumo creano *comitati di approvvigionamento*. Senza un certificato del corrispondente comitato di approvvigionamento non si autorizza nessun trasporto dei prodotti.

Le cooperative di consumo esistenti sono nazionalizzate e ad esse è fatto obbligo di accettare nel loro seno tutta la popolazione del luogo.

I privati possono comperare i prodotti oltre che nel magazzino

locale anche in quelli centrali, ma soltanto previa registrazione nel libro della cooperativa di consumo locale.

Il trasporto e la compravendita dei prodotti senza certificato dei comitati di approvvigionamento sono puniti con la confisca di tutti i beni del colpevole, con l'imprigionamento per non meno di sei mesi e con il lavoro forzato.

I certificati per il trasporto e la compravendita di prodotti debbono essere compilati in due esemplari, con la firma di non meno di tre membri della direzione del comitato di approvvigionamento corrispondente e con l'obbligo di conservare un esemplare negli incartamenti dell'amministrazione.

In ogni certificato devono essere indicate la cooperativa che invia i prodotti e quella a cui gli stessi devono essere consegnati.

Gli uffici telegrafici trasmetteranno d'urgenza i telegrammi dei comitati di approvvigionamento.

Tutti i comitati di approvvigionamento lavorano sotto il controllo e secondo le indicazioni dei soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini locali.

Ognuno può procurarsi per mezzo della sua cooperativa di consumo qualsiasi prodotto, senza nessuna limitazione, salvo le norme limitative che possono essere stabilite per i prodotti importati dall'estero.

I prodotti fabbricati per la vendita devono essere obbligatoriamente rimessi al comitato di approvvigionamento locale a prezzo libero, salvo i casi in cui la legge stabilisce dei prezzi fissi. Le somme che devono essere pagate per i prodotti sono iscritte sul conto corrente del loro proprietario presso la succursale locale (di villaggio, di *volost*, di città, di fabbrica, ecc.) della Banca del popolo.

Ogni soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini deve formare un gruppo di ispettori, di revisori e di istruttori per assistere la popolazione nell'organizzazione della cooperativa di consumo (comitati di approvvigionamento) e per la verifica dei rendiconti, nonché di tutta la gestione degli affari di queste cooperative.

Le istruzioni ai comitati di approvvigionamento sui rendiconti e la corrispondenza, saranno pubblicate a parte.

Scritto il 25-28 dicembre 1917
(7-10 gennaio 1918).
Pubblicato per la prima volta nelle *Izvestia del CEC*, n. 18,
22 gennaio 1929.

RISOLUZIONE
DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA RISPOSTA DELLA RADA

30 dicembre 1917 (12 gennaio 1918)

Il Consiglio dei commissari del popolo considera la risposta della Rada cosí vaga ed evasiva da confinare con la derisione. La principale fonte di disaccordo con la Rada è stata chiaramente indicata dal Consiglio dei commissari del popolo nel suo primo messaggio indirizzato alla Rada contenente la proposta di trattative di pace. Era detto in questo messaggio che l'appoggio diretto o indiretto fornito dalla Rada agli uomini di Kaledin è per noi motivo indiscusso per azioni militari contro la Rada. Intorno a Kaledin si raggruppano gli elementi controrivoluzionari dei grandi proprietari fondiari e della borghesia, convenuti da tutti gli angoli della Russia. Contro Kaledin si schiera manifestamente la maggioranza dei contadini e dei cosacchi lavoratori anche sul Don. Il riconoscimento del potere dei soviet da parte della maggioranza della popolazione della Russia, e in primo luogo delle masse lavoratrici di tutte le nazionalità, è un fatto a tutti evidente. Nella stessa Ucraina il movimento rivoluzionario delle classi lavoratrici in favore del completo passaggio del potere ai soviet assume un'ampiezza sempre maggiore ed è una promessa di vittoria sulla borghesia ucraina in un prossimo futuro.

Evitando di rispondere alla domanda se essa cesserà di appoggiare direttamente o indirettamente gli uomini di Kaledin, la Rada rompe le trattative di pace da noi iniziate e fa ricadere su di sé tutta la responsabilità della continuazione della guerra civile, che è stata scatenata dalla classe borghese delle varie nazioni e che è assolutamente senza speranza, poiché la schiacciante maggioranza degli operai, dei contadini e dell'esercito è decisamente schierata per la repubblica socialista sovietica.

Quanto alle rivendicazioni nazionali degli ucraini, all'indipendenza della loro repubblica popolare, ai suoi diritti di richiedere relazioni di tipo federativo, essi vengono riconosciuti pienamente dal Consiglio dei commissari del popolo e non vengono minimamente contestati.

Izvestia del CEC, n. 264,
31 dicembre 1917.

DISCORSO ALLA PARTENZA DEI PRIMI SCAGLIONI DELL'ESERCITO SOCIALISTA

1° (14) gennaio 1918

Breve resoconto giornalistico

Compagni, saluto in voi la risolutezza del proletariato russo nel lottare per il trionfo della rivoluzione russa, per il trionfo delle sue grandi parole d'ordine non solo sul nostro territorio, ma anche tra i popoli di tutto il mondo. Saluto in voi quei primi eroi volontari dell'esercito socialista che creeranno un forte esercito rivoluzionario. E questo esercito è chiamato a difendere le conquiste della rivoluzione, il nostro potere popolare, i soviet dei deputati operai, contadini e soldati, tutto il nuovo regime veramente democratico, da tutti i nemici del popolo, che ora adoperano tutti i mezzi per soffocare la rivoluzione. Questi nemici sono i capitalisti di tutto il mondo, che in questo momento organizzano una campagna contro la rivoluzione russa, rivoluzione che porta la libertà a tutti i lavoratori. Noi dobbiamo mostrare che siamo una forza capace di superare tutti gli ostacoli sulla via della rivoluzione mondiale. I compagni che partono per le trincee sostengano i deboli, diano forza agli esitanti ed entusiasmino con il loro esempio personale tutti coloro che sono presi dalla stanchezza. Già i popoli si svegliano, già ascoltano il caloroso appello della nostra rivoluzione, e presto non saremo piú soli; al nostro esercito si uniranno le forze proletarie degli altri paesi. (*Le parole del compagno Lenin vengono coperte da acclamazioni e da applausi prolungati... al suono dell'« Internazionale » i volontari dell'esercito socialista accompagnano Lenin fino alla sua automobile*).

Pravda, n. 3 (edizione della sera),
17 (4) gennaio 1918.

COLLOQUIO TELEFONICO

1

2 (15) gennaio 1918 [97]

— Parla Lenin. Ho appena ricevuto la vostra lettera particolare. Stalin non c'è e non gliel'ho potuta ancora mostrare. Il vostro piano mi sembra discutibile. Non si potrebbe rimandare per un po' la sua definitiva attuazione, prendendo un'ultima decisione dopo una speciale sessione del Comitato esecutivo centrale qui? Non appena torna Stalin, gli mostrerò la lettera. *Lenin.*

— Vorrei consigliarmi con Stalin prima di darvi una risposta. Oggi parte per venire da voi una delegazione del Comitato esecutivo centrale ucraino di Kharkov che mi ha assicurato che la Rada di Kiev sta per esalare l'ultimo respiro. *Lenin.*

2

5 (18) gennaio 1918

Ora è arrivato Stalin, discuteremo insieme e vi daremo una risposta. *Lenin.*

3

Comunicate a Trotski. Vi preghiamo di fissare una sospensione e di venire a Pietrogrado. *Lenin. Stalin.*

Pubblicato per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 5, 1929.

DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DEL POPOLO LAVORATORE E SFRUTTATO [98]

L'Assemblea costituente decide:

I

1. La Russia è proclamata Repubblica dei soviet dei deputati degli operai e dei contadini. Tutto il potere statale centrale e locale appartiene a questi soviet.

2. La Repubblica sovietica russa è costituita sulla base di una libera unione di nazioni libere, come federazione di repubbliche nazionali sovietiche.

II

L'Assemblea costituente, proponendosi come compito essenziale la soppressione di ogni sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, la completa eliminazione della divisione della società in classi, la repressione inesorabile della resistenza degli sfruttatori, la creazione di un'organizzazione socialista della società e la vittoria del socialismo in tutti i paesi, decide:

1. La proprietà privata della terra è abolita. Tutta la terra, con tutti i fabbricati, il macchinario e le altre attrezzature necessarie alla produzione agricola, è dichiarata patrimonio di tutto il popolo lavoratore.

2. Allo scopo di assicurare il potere del popolo lavoratore sugli sfruttatori, e come primo passo verso il passaggio delle fabbriche, delle officine, delle miniere, delle ferrovie e degli altri mezzi di produzione e di trasporto in proprietà dello Stato operaio e contadino, si ratifica la legge promulgata dai soviet sul controllo operaio e sul Consiglio superiore dell'economia nazionale.

3. Si ratifica il passaggio di tutte le banche in proprietà dello Stato operaio e contadino, giacché questo passaggio è una delle condizioni per la liberazione delle masse lavoratrici dal giogo del capitale.

4. Allo scopo di eliminare gli strati parassitari della società, si instaura l'obbligo generale del lavoro.

5. Per assicurare l'integrità del potere alle masse lavoratrici, per eliminare qualsiasi possibilità di restaurazione del potere degli sfruttatori, si decreta l'armamento dei lavoratori, la formazione dell'Esercito rosso socialista degli operai e dei contadini e il disarmo completo delle classi possidenti.

III

1. L'Assemblea costituente — esprimendo l'incrollabile decisione di strappare l'umanità dagli artigli del capitale finanziario e dell'imperialismo, i quali hanno inondato la terra di sangue nella guerra attuale, che è la piú criminosa di tutte le guerre — si associa pienamente alla politica seguita dal potere sovietico, politica di rottura dei trattati segreti, della piú ampia fraternizzazione tra gli operai e i contadini degli eserciti che oggi combattono fra loro, politica che vuol raggiungere, a ogni costo, con misure rivoluzionarie, una pace democratica tra i popoli, senza annessioni e senza indennità, sulla base della libera autodecisione delle nazioni.

2. Allo stesso fine, l'Assemblea costituente insiste per la rottura completa con la barbara politica della civiltà borghese, la quale crea il benessere degli sfruttatori di poche nazioni elette, sulla base dell'asservimento di centinaia di milioni di lavoratori dell'Asia, delle colonie in generale e dei piccoli paesi.

L'Assemblea costituente saluta la politica del Consiglio dei commissari del popolo, che ha proclamato la completa indipendenza della Finlandia, che ha iniziato il ritiro delle truppe dalla Persia ed ha proclamato la libertà di autodecisione dell'Armenia [99].

3. L'Assemblea costituente considera la legge sovietica sull'annullamento dei prestiti fatti dai governi dello zar, dei grandi proprietari fondiari e della borghesia come un primo colpo al capitale bancario e finanziario internazionale ed esprime la certezza che il potere sovietico proseguirà risolutamente su questa via sino alla completa vittoria dell'insurrezione operaia internazionale contro il giogo del capitale.

IV

L'Assemblea costituente — eletta sulla base delle liste di partito compilate prima della Rivoluzione d'ottobre, quando il popolo non poteva ancora insorgere, con tutta la sua massa, contro gli sfruttatori, non conosceva tutta la forza della loro resistenza nella difesa dei loro privilegi di classe e non aveva ancora intrapreso praticamente l'edificazione della società socialista — ritiene che opporsi al potere sovietico sarebbe un errore capitale, anche da un punto di vista formale.

E sostanzialmente l'Assemblea costituente ritiene che, oggi, nel momento della lotta finale del popolo contro i suoi sfruttatori, non dev'esservi posto per questi ultimi in nessuno degli organi del potere. Il potere deve appartenere interamente ed esclusivamente alle masse lavoratrici ed alla loro rappresentanza plenipotenziaria: ai soviet dei deputati operai, soldati e contadini.

L'Assemblea costituente, appoggiando il potere sovietico e i decreti del Consiglio dei commissari del popolo, ritiene di esaurire i propri compiti stabilendo le basi fondamentali della trasformazione socialista della società.

In pari tempo, l'Assemblea costituente, mirando alla creazione di una unione veramente libera e spontanea, e appunto per ciò tanto piú stretta e salda, delle classi lavoratrici di tutte le nazioni della Russia, limita il proprio compito alla definizione dei princípi fonda-

mentali della Federazione delle repubbliche sovietiche della Russia e lascia agli operai e ai contadini di ogni nazione il diritto di decidere con autonomia, nel proprio congresso dei soviet, investito di pieni poteri, se desiderano, e su quali basi, partecipare al governo federale e alle altre istituzioni federali sovietiche.

Scritta all'inizio del gennaio 1918.
Pravda, n. 2,
17 (4) gennaio 1918.

AL CONGRESSO GENERALE DELL'ESERCITO PER LA SMOBILITAZIONE

Cari compagni, il compagno Podvoiski mi ha trasmesso la vostra proposta e vi prego di scusarmi, e di non prendervela a male se sono costretto a limitarmi a scrivervi una lettera. Saluto calorosamente la vostra convinzione che il *grande compito della creazione di un esercito socialista,* in rapporto con tutte le difficoltà del momento che attraversiamo, e nonostante queste difficoltà, *sarà da voi assolto con successo.* Stiamo forse attraversando uno dei periodi critici della rivoluzione, in cui il potere sovietico è minacciato sia dal nemico esterno — gli imperialisti tedeschi e degli altri paesi — sia dal nemico interno (la controrivoluzione che si cela altresí dietro la parola d'ordine « Tutto il potere all'Assemblea costituente »).

Noi supereremo anche questa crisi. Non ve ne è il minimo dubbio! Il potere conquistato dai soviet resterà ai soviet. La rivoluzione socialista è cominciata. Essa continuerà la sua strada fino alla vittoria in Russia e in tutto il mondo.

Con i migliori auguri di successo e di alacrità nel lavoro

vostro *Lenin*

(*La lettera è salutata da fragorosi e prolungati applausi*).

Scritta il 1°-3 (14-16) gennaio 1918.

Pubblicata il 6 (19) gennaio 1918 nel giornale *Armiia i Flot Rabocei i Krestianskoi Rossii*, n. 4.

DECRETO DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DI TUTTA LA RUSSIA

3 (16) gennaio 1918

Sulla base di tutte le conquiste della rivoluzione d'ottobre e conformemente alla dichiarazione del popolo lavoratore e sfruttato approvata nella seduta del Comitato esecutivo centrale del 3 gennaio u.s., tutto il potere nella repubblica russa appartiene ai soviet e alle istituzioni sovietiche. Perciò qualsiasi tentativo da parte di chicchessia o di una qualsiasi istituzione, di attribuirsi queste o quelle funzioni del potere statale sarà considerata come azione controrivoluzionaria. Qualsiasi tentativo di questo genere sarà represso con tutti i mezzi a disposizione del potere sovietico, compreso l'impiego della forza armata.

Pravda, n. 2,
17 (4) gennaio 1918.

DICHIARAZIONE DEL GRUPPO BOLSCEVICO ALLA SEDUTA DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

5 (18) gennaio 1918

L'enorme maggioranza della Russia lavoratrice — operai, contadini e soldati — ha chiesto all'Assemblea costituente di riconoscere le conquiste della grande rivoluzione d'ottobre, i decreti sovietici sulla terra, la pace, il controllo operaio, e, soprattutto, di riconoscere il potere dei soviet dei deputati operai, soldati e contadini. Il Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, eseguendo la volontà di questa enorme maggioranza delle classi lavoratrici della Russia, ha proposto all'Assemblea costituente di riconoscere questa volontà come impegnativa per essa. La maggioranza dell'Assemblea costituente tuttavia, in conformità con le pretese della borghesia, ha respinto questa proposta, lanciando una sfida a tutti i lavoratori della Russia.

All'Assemblea costituente ha ottenuto la maggioranza il partito dei socialisti-rivoluzionari di destra, il partito di Kerenski, di Avxentiev, di Cernov. Questo partito che si chiama socialista e rivoluzionario, dirige la lotta degli elementi borghesi contro la rivoluzione operaia e contadina ed è in pratica un partito borghese e controrivoluzionario.

L'Assemblea costituente nella sua composizione attuale è stata il risultato di quel rapporto di forze che si era stabilito prima della grande rivoluzione d'ottobre. L'attuale maggioranza controrivoluzionaria dell'Assemblea costituente, eletta secondo liste di partito ormai superate, esprime il passato della rivoluzione e cerca di ostacolare il cammino del movimento operaio e contadino.

Il dibattito svoltosi durante tutta la giornata ha dimostrato che il partito dei socialisti-rivoluzionari di destra, cosí come faceva al tempo di Kerenski, nutre il popolo di promesse, promette a parole mari e monti, ma di fatto ha deciso di lottare contro il potere dei

soviet operai, contadini e soldati, contro le misure socialiste, contro il passaggio della terra e di tutta l'attrezzatura agricola ai contadini senza indennizzo, contro la nazionalizzazione delle banche, contro l'annullamento dei debiti statali.

Non volendo coprire nemmeno per un istante i crimini dei nemici del popolo, noi dichiariamo di abbandonare l'Assemblea costituente al fine di lasciare al potere dei soviet la decisione definitiva sul problema dell'atteggiamento da prendere verso la parte controrivoluzionaria dell'Assemblea costituente.

Pravda, n. 5 (edizione della sera),
19 (6) gennaio 1918.

GENTE DELL'ALTRO MONDO

« Ho perso inutilmente la giornata, amici miei ». Cosí dice un vecchio proverbio latino, che torna alla mente senza volerlo quando si pensa alla giornata perduta del 5 gennaio.

Dopo il lavoro vivo, reale dei soviet, svolto tra operai e contadini che sono occupati in un *serio lavoro*, quello di tagliare il bosco e strappare le radici dello sfruttamento dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, improvvisamente ci si è dovuti trasferire in un « altro mondo », con gente venuta dall'altro mondo, dal campo della borghesia e dei suoi volontari o involontari, consapevoli o inconsapevoli fautori, parassiti, servi e difensori. Dal mondo della lotta delle masse lavoratrici e della loro organizzazione sovietica, contro gli sfruttatori, al mondo delle frasi dolciastre, delle declamazioni leccate e assolutamente vuote, delle reiterate promesse, fondate come per il passato sulla politica di conciliazione con i capitalisti.

Si sarebbe detto che la storia avesse inavvertitamente o per errore riportato indietro le lancette del suo orologio e ci trovassimo di fronte per un giorno non il gennaio 1918 ma il maggio o giugno 1917!

È spaventoso! Dal mondo degli uomini vivi cadere in una società di cadaveri, respirare un odore di cadavere, ascoltare le stesse mummie dal frasario « sociale », alla Louis Blanc, Cernov e Tsereteli, è qualcosa di insopportabile.

Ha avuto ragione il compagno Skvortsov, che in due o tre frasi brevi, ma quasi martellate, semplici, calme e al tempo stesso implacabilmente dure, ha detto ai socialisti-rivoluzionari di destra: « Tra noi tutto è finito. Noi portiamo a termine la rivoluzione d'ottobre

contro la borghesia. Noi e voi siamo dalle parti opposte della barricata ».

E in risposta, fiumi di frasi melate di Cernov e di Tsereteli, che eludevano accuratamente soltanto (soltanto!) una questione, la questione del potere dei soviet, della rivoluzione d'ottobre. « Non vi sarà guerra civile, non vi sarà sabotaggio », cosí Cernov, a nome dei socialisti-rivoluzionari di destra, scongiura la rivoluzione. E i socialisti-rivoluzionari di destra, che hanno dormito, come morti nella tomba, per sei mesi — dal giugno 1917 al gennaio 1918 — si levano e applaudono con accanimento, con ostinazione. È cosí facile e cosí gradevole, infatti, risolvere le questioni della rivoluzione con degli scongiuri. « Niente guerra civile, niente sabotaggio, tutti riconoscono l'Assemblea costituente ». In che cosa si distingue tutto ciò, in sostanza, dalle parole con cui si implora la conciliazione tra operai e capitalisti? Proprio in nulla. I Kaledin e i Riabuscinski, insieme con i loro amici imperialisti di tutti i paesi, non scompariranno e non cambieranno la loro politica per le implorazioni del mellifluo e dolciastro Cernov, né per le prediche noiose, che ripetono le parole di un libercolo mal compreso, non meditato e deformato, di Tsereteli.

O si vincono i Kaledin e i Riabuscinski, o si sacrifica la rivoluzione. O la vittoria nella guerra civile sugli sfruttatori, o la fine della rivoluzione. Cosí si è presentata la questione in *tutte* le rivoluzioni, in quella inglese del XVII secolo, in quella francese del XVIII e in quella tedesca del XIX secolo. Come è concepibile che la questione *non* si presenti cosí anche nella rivoluzione russa del XX secolo? Come possono i lupi diventare agnelli?

Tsereteli e Cernov non hanno la minima idea né il minimo desiderio di riconoscere il fatto della lotta di classe, che non a caso, non all'improvviso o per capriccio o per cattiva volontà di chicchessia, ma inevitabilmente, in un lungo processo di sviluppo rivoluzionario, si è trasformata in guerra civile.

Una giornata pesante, noiosa e opprimente nelle eleganti sale del Palazzo di Tauride, che nel suo aspetto esteriore si distingue dallo Smolny all'incirca come l'elegante, ma morto parlamentarismo borghese si distingue dall'apparato sovietico proletario, semplice, in molte cose ancora disordinato e incompleto, ma vivo e vitale. Là, nel vecchio

mondo del parlamentarismo borghese, *tiravano di scherma* i capi delle classi ostili e dei gruppi ostili della borghesia. Qui, nel mondo nuovo dello Stato proletario-contadino, socialista, le classi oppresse operano in modo rozzo, maldestro... [100]

Scritto il 5 o 6 (18 o 19) gennaio 1918

Pubblicato la prima volta
nella *Pravda*, n. 17, 21 gennaio 1926.

PROGETTO DI DECRETO PER LO SCIOGLIMENTO DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE [101]

La rivoluzione russa ha creato fin dal suo inizio i soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini come organizzazioni di massa di tutte le classi lavoratrici e sfruttate, le uniche capaci di dirigere la lotta di queste classi per la loro completa emancipazione politica ed economica.

Durante tutto il primo periodo della rivoluzione russa, i soviet si sono moltiplicati, sviluppati e rafforzati sulla base della propria esperienza, hanno superato le illusioni sulla politica di conciliazione con la borghesia, sulle forme ingannatrici del parlamentarismo democratico-borghese e sono giunti praticamente alla conclusione che la liberazione delle classi oppresse senza la rottura con queste forme e con ogni specie di conciliazione è impossibile. Questa rottura è stata la rivoluzione d'ottobre, che ha trasferito tutto il potere nelle mani dei soviet.

L'Assemblea costituente, eletta in base alle liste compilate prima della rivoluzione d'ottobre, era l'espressione dei vecchi rapporti tra le forze politiche esistenti quando al potere v'erano i conciliatori ed i cadetti. Il popolo non poteva allora, votando per i candidati del partito socialista-rivoluzionario, fare una scelta tra i socialisti-rivoluzionari di destra, sostenitori della borghesia, e quelli di sinistra; sostenitori del socialismo. Cosicché, quest'Assemblea costituente, che avrebbe dovuto essere il coronamento della repubblica parlamentare borghese, non poteva non ostacolare la via della rivoluzione d'ottobre e del potere dei soviet.

La rivoluzione d'ottobre, che ha dato il potere ai soviet e, attraverso questi ultimi, alle classi lavoratrici e sfruttate, ha provo-

cato la resistenza disperata degli sfruttatori e, nella repressione di questa resistenza, ha pienamente dimostrato di essere l'inizio della rivoluzione socialista. Le classi lavoratrici hanno dovuto persuadersi, sulla base dell'esperienza, che il vecchio parlamentarismo borghese ha fatto il suo tempo, che esso è assolutamente incompatibile con l'obiettivo dell'attuazione del socialismo, che non le istituzioni nazionali generali, ma soltanto quelle di classe (come i soviet) sono in grado di vincere la resistenza delle classi possidenti e di porre le fondamenta della società socialista. Ogni rinuncia all'integrità del potere dei soviet, ogni rinuncia alla repubblica sovietica, conquistata dal popolo, a vantaggio del parlamentarismo borghese e dell'Assemblea costituente sarebbe ora un passo indietro, sarebbe il fallimento di tutta la rivoluzione d'ottobre operaia e contadina.

L'Assemblea costituente, riunitasi il 5 gennaio, in seguito alle circostanze sopra indicate ha dato la maggioranza al partito dei socialisti-rivoluzionari di destra, al partito di Kerenski, di Avxentiev e di Cernov. Naturalmente questo partito ha rifiutato di pronunciarsi sulla proposta perfettamente precisa, chiara ed esente da ogni falsa interpretazione, presentata dall'organo supremo del potere sovietico, il CEC dei soviet; ha rifiutato di riconoscere il programma del potere sovietico, la *Dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore e sfruttato*, la rivoluzione d'ottobre e il potere sovietico. Con ciò l'Assemblea costituente ha spezzato ogni legame con la Repubblica sovietica russa. L'abbandono di una simile Assemblea costituente da parte del gruppo dei bolscevichi e dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, i quali oggi formano, com'è noto, la stragrande maggioranza dei soviet e godono la fiducia degli operai e della maggioranza dei contadini, era inevitabile.

I partiti dei socialisti-rivoluzionari di destra e dei menscevichi conducono in realtà, fuori delle mura dell'Assemblea costituente, la lotta piú accanita contro il potere sovietico facendo appello apertamente, nei loro giornali, all'abbattimento di questo potere, definendo arbitraria e illegale la repressione — da parte delle classi lavoratrici — della resistenza degli sfruttatori, repressione necessaria per liberarsi dallo sfruttamento, difendendo i sabotatori al servizio del capitale, giungendo fino all'appello diretto al terrore che « gruppi ignoti » hanno già cominciato ad applicare. È chiaro che, in forza

di ciò, l'altra parte dell'Assemblea costituente avrebbe potuto soltanto avere la funzione di coprire la lotta dei controrivoluzionari per l'abbattimento del potere sovietico.

Perciò il Comitato esecutivo centrale decide:

L'Assemblea costituente è sciolta.

Scritto il 6 (19) gennaio 1918.

Izvestia del CEC, n. 5,
7 gennaio 1918.

DISCORSO SULLO SCIOGLIMENTO DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

alla seduta del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia del 6 (19) gennaio 1918

Compagni! Il conflitto tra il potere sovietico e l'Assemblea costituente è stato preparato da tutta la storia della rivoluzione russa, la quale si è trovata dinanzi ai compiti immani della trasformazione socialista della società. Dopo gli avvenimenti del 1905 non era rimasto nessun dubbio sul fatto che lo zarismo viveva i suoi ultimi giorni e che soltanto grazie all'arretratezza e all'ignoranza della campagna era riuscito a evitare la propria caduta. La rivoluzione del 1917 è stata accompagnata da questo fenomeno: da una parte il partito borghese imperialista, per forza degli avvenimenti, si era trasformato in un partito repubblicano, mentre dall'altra erano sorte delle organizzazioni democratiche, cioè i soviet, creati fin dal 1905, poiché già allora i socialisti avevano compreso che l'organizzazione dei soviet creava qualche cosa di grande, di nuovo, che non aveva precedenti nella storia della rivoluzione mondiale. I soviet, che il popolo ha saputo creare in modo del tutto indipendente, sono una forma di democrazia senza eguale in nessun paese.

La rivoluzione ha suscitato due forze: l'unione delle masse per l'abbattimento dello zarismo e l'organizzazione del popolo lavoratore. Quando sento gli avversari della rivoluzione d'ottobre gridare alla inattuabilità e al carattere utopistico dell'idea del socialismo, in tali casi pongo loro abitualmente questa semplice e chiara domanda: « Che cos'è questo fenomeno: i soviet? La nascita di queste organizzazioni popolari mai esistite finora nella storia dello sviluppo della rivoluzione mondiale, di che cosa è il risultato? ». Ed a questa domanda non ho ancora ricevuto e non ho potuto ricevere da nessuno una risposta precisa. Per attuare la difesa reazionaria del regime borghese,

essi combattono queste potenti organizzazioni mai sorte finora in nessuna rivoluzione. Chi lotta contro i grandi proprietari fondiari entra nei soviet dei deputati dei contadini. I soviet accolgono tutti coloro che, non volendo rimanere inattivi, si mettono sulla via del lavoro creativo. In tutto il paese i soviet formano come una rete, e quanto piú questa rete di soviet popolari sarà fitta, tanto meno sarà possibile sfruttare i rappresentanti del popolo lavoratore, giacché l'esistenza dei soviet è incompatibile con la prosperità del regime borghese. Qui è la sorgente di tutte le contraddizioni dei rappresentanti della borghesia, i quali lottano contro i nostri soviet unicamente in nome dei propri interessi.

Il passaggio dal capitalismo al regime socialista è accompagnato da una lotta lunga ed ostinata. La rivoluzione russa, dopo aver rovesciato lo zarismo, doveva immancabilmente andare oltre, non limitarsi al trionfo della rivoluzione borghese, poiché la guerra e le miserie inaudite che essa ha portato ai popoli esausti hanno preparato il terreno per lo scoppio della rivoluzione sociale. E perciò nulla è piú ridicolo dell'affermazione che l'ulteriore sviluppo della rivoluzione, l'ulteriore indignazione delle masse sono provocati da un singolo partito, da una singola personalità, oppure, come essi strillano, dalla volontà di un « dittatore ». L'incendio della rivoluzione è divampato unicamente in seguito alle inverosimili sofferenze della Russia e a tutte le circostanze create dalla guerra, che ha bruscamente e recisamente posto davanti al popolo lavoratore la questione: o un passo audace, disperato e deciso, o perire, morire di fame.

Con la creazione dei soviet, questo pilastro della rivoluzione del lavoro, è divampata la fiamma rivoluzionaria. Il popolo russo ha fatto un salto gigantesco: il salto dallo zarismo ai soviet. Questo è un fatto incontestabile e senza precedenti. E mentre i parlamenti borghesi di tutti i paesi, chiusi nelle pastoie del capitalismo e della proprietà, non hanno dato, mai e in nessun posto, il minimo appoggio al movimento della rivoluzione, i soviet ravvivando la fiamma della rivoluzione, dicono imperiosamente al popolo: combatti, prendi tutto nelle tue mani ed organizzati! Non c'è dubbio che nel processo di sviluppo della rivoluzione, determinato dalla forza dei soviet, si commetteranno molti errori e si subiranno insuccessi di ogni genere, ma non è un segreto per nessuno che, inevitabilmente, ogni movimento

rivoluzionario è sempre accompagnato da manifestazioni caotiche, da distruzioni, da disordini passeggeri. La società borghese è anche guerra, è anche strage, e questo fatto ha provocato e inasprito il conflitto tra l'Assemblea costituente e i soviet. E tutti coloro i quali ci rammentano che noi, in un certo momento, abbiamo difeso l'Assemblea costituente e ora la « sciogliamo », dimostrano di avere in testa non idee, ma frasi vuote e pompose. E questo perché, a paragone dello zarismo e della repubblica di Kerenski, l'Assemblea costituente era per noi migliore dei loro tanto strombazzati organi del potere, ma a misura che sorsero i soviet, questi ultimi, in quanto organizzazioni rivoluzionarie di tutto il popolo, divennero incomparabilmente superiori a tutti i parlamenti di tutto il mondo. Io sottolineavo questo fatto fin dal mese di aprile. I soviet, sopprimendo radicalmente la proprietà borghese e la grande proprietà fondiaria, contribuendo al rivolgimento definitivo, spazzando via tutte le vestigia del regime borghese, ci hanno spinti sulla via che ha condotto il popolo all'organizzazione della propria vita. Noi abbiamo già cominciato questa grande organizzazione e abbiamo fatto benissimo. È incontestabile che la rivoluzione socialista non può, di colpo, essere presentata al popolo in una forma ripulita, lisciata, irreprensibile; essa non può non essere accompagnata dalla guerra civile e da manifestazioni di sabotaggio e di resistenza. E coloro che vi dicono il contrario o sono bugiardi o sono uomini che vivono sotto una campana di vetro. (*Fragorosi applausi*). Gli avvenimenti del 20 aprile, in cui il popolo, spontaneamente, senza alcuna direttiva da parte di « dittatori » o di partiti, scese in campo da solo contro il governo dei conciliatori, dimostrarono fin d'allora tutta la debolezza, la fragilità dei puntelli della borghesia. Le masse ebbero la sensazione della propria forza, e per placarle cominciò allora quella famosa ridda di ministri, il cui scopo era di ingannare il popolo, che tuttavia aprí ben presto gli occhi, specialmente quando Kerenski, tenendo in tasca i briganteschi trattati segreti con gli imperialisti, spinse le truppe all'offensiva. Il popolo ingannato comprese a poco a poco tutta l'attività dei fautori della conciliazione; la sua pazienza cominciò a esaurirsi e il risultato di tutto questo fu la rivoluzione d'ottobre. Il popolo ha imparato dalla propria esperienza, passando per le torture, le condanne a morte e le fucilazioni in massa, e invano i suoi carnefici lo assicurano che la colpa dell'insurrezione dei lavoratori è

dei bolscevichi, o d'un qualche « dittatore ». Ne è prova la scissione in seno alle masse popolari, ai congressi, alle riunioni, alle conferenze, ecc. Fino a questo momento, il popolo non si è ancora reso conto in pieno del significato della rivoluzione d'ottobre. Questa rivoluzione ha mostrato praticamente come il popolo deve cominciare col prendere nelle proprie mani, nelle mani dello Stato operaio e contadino, le terre, le ricchezze naturali, i mezzi di trasporto e di produzione. Abbiamo detto: « Tutto il potere ai soviet! ». E noi combattiamo per questo. Il popolo voleva convocare l'Assemblea costituente e noi l'abbiamo convocata. Ma il popolo ha compreso immediatamente che cosa rappresentava questa famigerata Assemblea costituente. Ed ora noi abbiamo eseguito la volontà del popolo, volontà che proclama: « Tutto il potere ai soviet! ». E i sabotatori li spazzeremo via. Quando dallo Smolny, pulsante di vita, sono arrivato al palazzo di Tauride ho avuto l'impressione di trovarmi tra cadaveri e mummie. Nella lotta contro il socialismo essi sono ricorsi a tutti i mezzi di cui disponevano, hanno utilizzato la violenza, il sabotaggio e hanno trasformato anche ciò che è il grande orgoglio dell'umanità — il sapere — in un'arma per lo sfruttamento del popolo lavoratore, e quantunque abbiano cosí intralciato la marcia verso la rivoluzione socialista, non sono riusciti a interromperla e non vi riusciranno mai. Non vi riusciranno perché troppo potente è la forza dei soviet, i quali hanno cominciato a fare a pezzi i logori puntelli del regime borghese, e non alla maniera dei signori, ma alla proletaria, alla contadina.

Il trasferimento di tutto il potere all'Assemblea costituente sarebbe ancora la stessa politica di conciliazione con la perfida borghesia. I soviet russi pongono gli interessi delle masse lavoratrici molto al di sopra degli interessi della politica di tradimento che si basa sulla conciliazione e che si presenta sotto nuove vesti. Il vecchio, disusato ed ammuffito mondo del passato riecheggia nei discorsi di Cernov e di Tsereteli, uomini politici che hanno fatto il loro tempo e continuano a implorare fastidiosamente e lamentosamente che si ponga fine alla guerra civile. Ma finché esiste Kaledin e finché sotto la parola d'ordine: « Tutto il potere all'Assemblea costituente » si nasconde quella di « Abbasso il potere dei soviet » non eviteremo la guerra civile, giacché per nulla al mondo rinunceremo al potere dei soviet! E quando l'Assemblea costituente ha nuovamente dichiarato di essere pronta a rinviare tutte le questioni e i compiti scottanti,

nevralgici presentati ad essa dai soviet, le abbiamo risposto che non è piú possibile neanche un minuto di proroga. E per volontà del potere dei soviet, l'Assemblea costituente, non avendo riconosciuto il potere del popolo, viene sciolta. I piani dei Riabuscinski sono stati sventati e la resistenza di costoro non farà che provocare un nuovo e piú cruento scoppio della guerra civile.

L'Assemblea costituente è sciolta e la repubblica rivoluzionaria dei soviet trionferà a qualunque costo. (*Applausi fragorosi, che si tramutano in un lunga ovazione.*)

Pravda, n. 6,
22 (9) gennaio 1918.

PER LA STORIA DI UNA PACE DISGRAZIATA

Ora non è tempo di pensare alla storia, qualcuno potrà forse dire. Sí, un'affermazione siffatta è ammissibile se, su una determinata questione, non c'è tra il passato e il presente un nesso pratico diretto e inseparabile. Ma la questione di questa pace disgraziata, di questa pace estremamente gravosa, è una questione cosí dolorosa che occorre soffermarvisi per chiarirla. Perciò pubblico le tesi da me enunciate a questo proposito l'8 gennaio 1918 davanti a un'assemblea di circa 60 tra i massimi funzionari di Pietrogrado del nostro partito.

Ecco le tesi:

7 gennaio 1918

Tesi sulla conclusione di una pace immediata, separata e annessionistica [102]

1. La situazione della rivoluzione russa in questo momento è tale che quasi tutti gli operai e la stragrande maggioranza dei contadini sono indubbiamente per il potere sovietico e per la rivoluzione socialista da esso iniziata. Pertanto il successo della rivoluzione socialista è garantito in Russia.

2. D'altra parte la guerra civile, provocata dalla furiosa resistenza delle classi possidenti, perfettamente consce di dover affrontare l'ultima battaglia decisiva per il mantenimento della proprietà privata della terra e dei mezzi di produzione, non ha ancora raggiunto il suo punto culminante. La vittoria del potere sovietico in questa guerra è certa, ma inevitabilmente dovrà passare un certo periodo di tempo; inevitabilmente essa richiederà una tensione di forze assai grande; vi sarà ine-

vitabilmente un periodo di sfacelo e di caos, dovuto ad ogni guerra, e specialmente alla guerra civile, sino al momento in cui la resistenza della borghesia sarà schiacciata.

3. Inoltre, questa resistenza, nelle sue forme meno attive e non militari: il sabotaggio, la corruzione degli elementi spostati, la corruzione degli agenti della borghesia che si insinuano tra i socialisti per condurre alla perdita la causa del socialismo, ecc. ecc., questa resistenza si è dimostrata cosí ostinata e capace di assumere forme cosí varie che la lotta contro di essa continuerà inevitabilmente ancora per qualche tempo; ed è poco probabile che finisca, nelle sue forme essenziali, prima di qualche mese. Ora, senza avere decisamente vinto questa resistenza passiva e mascherata della borghesia e dei suoi fautori, il successo della rivoluzione socialista è impossibile.

4. Infine, i compiti organizzativi che la trasformazione socialista in Russia impone sono cosí vasti e ardui che il loro adempimento — data l'abbondanza dei compagni di strada piccolo-borghesi del proletariato socialista e il livello relativamente basso di quest'ultimo — richiederà anch'esso un periodo di tempo abbastanza lungo.

5. Tutte queste circostanze, prese nel loro insieme, sono tali che ne risulta in modo perfettamente netto la necessità, per assicurare il successo del socialismo in Russia, di un certo periodo di tempo — qualche mese almeno — durante il quale il governo socialista deve avere le mani del tutto libere per vincere la borghesia, dapprincipio nel proprio paese, e gettar le basi di un lavoro organizzativo di massa, largo e profondo.

6. Lo stato presente della rivoluzione socialista in Russia dev'essere messo alla base di ogni definizione dei compiti internazionali del nostro potere sovietico, giacché al quarto anno di guerra la situazione internazionale è tale che non si saprebbe assolutamente prevedere il momento probabile dell'esplosione rivoluzionaria e dell'abbattimento di un qualunque governo imperialista d'Europa (compreso quello tedesco). È fuor di dubbio che la rivoluzione socialista deve avvenire ed avverrà in Europa. Tutte le nostre speranze sulla vittoria *definitiva* del socialismo sono fondate su questa certezza e su questa previsione scientifica. La nostra attività propagandistica in generale, e l'organizzazione

della fraternizzazione in particolare, debbono essere accentuate e sviluppate. Ma sarebbe un errore basare la tattica del governo socialista della Russia tentando di determinare se la rivoluzione socialista scoppierà o no in Europa, e specialmente in Germania, entro i prossimi sei mesi (o altro breve termine analogo). Poiché determinare ciò è cosa assolutamente impossibile; tutti i tentativi di tal genere equivarrebbero oggettivamente a un cieco giuoco d'azzardo.

7. Le trattative di pace di Brest-Litovsk hanno chiaramente dimostrato che nel momento attuale — 7 gennaio 1918 — nel governo tedesco (che tiene per le briglie gli altri governi della quadruplice alleanza) il partito militare ha decisamente preso il sopravvento; in realtà questo partito ha già posto alla Russia un ultimatum (bisogna attendersi da un giorno all'altro ch'esso venga ufficialmente presentato). Questo ultimatum comporta: o la continuazione della guerra o una pace annessionista, alla condizione cioè che noi evacuiamo tutti i territori da noi occupati, mentre i tedeschi si tengono *tutti* quelli da loro occupati e ci impongono il pagamento di una indennità (in veste di rimborso delle spese per il mantenimento dei prigionieri di guerra), indennità che ammonta a una cifra di circa tre miliardi di *rubli*, pagabile nel termine di qualche anno.

8. Il governo socialista della Russia si trova di fronte a una questione che richiede di essere decisa senza por tempo in mezzo: accettare subito questa pace annessionista o condurre immediatamente una guerra rivoluzionaria. In sostanza, non c'è via di mezzo. Nessuna proroga è ormai attuabile, poiché abbiamo *già* fatto tutto il possibile e l'impossibile per tirare artificialmente alle lunghe le trattative.

9. Esaminando gli argomenti che parlano in favore di una guerra rivoluzionaria immediata, ci troviamo innanzi tutto di fronte a questo argomento: la pace separata nel momento attuale sarà, oggettivamente, un accordo con gli imperialisti tedeschi, un « mercato imperialista », ecc.; e quindi una tale pace sarebbe una rottura totale con i princípi fondamentali dell'internazionalismo proletario.

Ma questo argomento è manifestamente falso. Gli operai che sono sconfitti in uno sciopero, accettando condizioni di ripresa del lavoro svantaggiose per loro e vantaggiose per i capitalisti non tradiscono il

socialismo. Tradiscono il socialismo soltanto coloro che comprano i vantaggi per una parte degli operai a prezzo dei vantaggi per i capitalisti; soltanto tali accordi sono, in via di principio, inammissibili.

Chi chiama la guerra contro l'imperialismo tedesco una guerra di difesa e giusta, ma effettivamente riceve l'appoggio degli imperialisti anglo-francesi e nasconde al popolo i trattati segreti conclusi con questi ultimi, costui, sí, tradisce il socialismo. Chi, senza nascondere nulla al popolo e senza concludere nessun trattato segreto con gli imperialisti, acconsente a firmare condizioni di pace svantaggiose per una nazione debole e vantaggiose per uno dei gruppi imperialisti se in quel momento gli mancano le forze per continuare la guerra, costui non commette il minimo tradimento verso il socialismo.

10. Un altro argomento in favore della guerra immediata è il fatto che, firmando la pace, noi diventiamo oggettivamente gli agenti dell'imperialismo tedesco, poiché liberiamo e le sue truppe che tengono il nostro fronte e milioni di prigionieri, ecc. Ma anche questo argomento è manifestamente falso, poiché, oggettivamente, la guerra rivoluzionaria farebbe di noi in questo momento gli agenti dell'imperialismo anglo-francese, che fornirebbero a quest'ultimo le forze ausiliarie di cui ha bisogno per raggiungere il proprio fine. Gli inglesi hanno semplicemente proposto al nostro comandante in capo, Krylenko, 100 rubli al mese per ogni soldato russo, se la guerra continuasse. Senza accettare una copeca dagli anglo-francesi, saremmo loro tuttavia oggettivamente utili trattenendo una parte dell'esercito tedesco.

In tutti e due i casi non riusciremmo a liberarci interamente da questo o quel legame imperialista, ed è evidente che non ce ne potremmo liberare totalmente senza abbattere l'imperialismo mondiale. La giusta conclusione che se ne può trarre è che, a partire dal momento della vittoria del governo socialista in un paese, bisogna risolvere la questione non dal punto di vista di dare la preferenza a questo o quell'imperialismo, ma esclusivamente dal punto di vista delle condizioni piú favorevoli allo sviluppo e all'affermarsi della rivoluzione socialista che si è già iniziata.

In altre parole: il principio che deve ora determinare la nostra tattica non è quello di sapere quale dei due imperialismi sarebbe piú vantaggioso sostenere oggi, ma quale è il mezzo piú sicuro ed efficace per assicurare alla rivoluzione socialista la possibilità di consolidarsi o

per lo meno di mantenersi in un paese sino a quando gli altri paesi si uniranno ad esso.

11. Si dice che gli avversari della guerra fra i socialdemocratici tedeschi sono oggi diventati « disfattisti » e ci pregano di non cedere all'imperialismo tedesco. Ma noi ammettevamo il disfattismo soltanto nei confronti della borghesia imperialista *di casa nostra*; quanto alla vittoria sull'imperialismo straniero, vittoria conseguita mediante un'alleanza formale od effettiva con un imperialismo « amico », l'abbiamo sempre condannata come un metodo in via di principio inammissibile, e in generale non buono.

Quest'argomento non è dunque che una variante del precedente. Se i socialdemocratici di sinistra tedeschi ci avessero proposto di rimandare la pace separata per un periodo di tempo *determinato*, garantendoci un'azione rivoluzionaria in Germania durante questo intervallo, la questione *potrebbe* allora porsi per noi in altri termini. Ma i socialdemocratici di sinistra tedeschi non soltanto non dicono ciò, ma dichiarano bensí formalmente: « Resistete sino a quando potete, ma decidete secondo la situazione interna della rivoluzione socialista *russa*, poiché non si può promettere niente di positivo circa la rivoluzione tedesca ».

12. Si dice che in diverse dichiarazioni del partito noi abbiamo esplicitamente « promesso » la guerra rivoluzionaria, e che firmare una pace separata sarebbe venir meno alla propria parola.

È falso. Noi abbiamo parlato della *necessità* per un governo socialista, nell'epoca imperialista, di « *preparare e sostenere* » la guerra rivoluzionaria; ne abbiamo parlato per combattere il pacifismo astratto, la teoria della negazione completa della « difesa della patria » nell'epoca imperialista, e, infine, per combattere gli istinti puramente egoistici di una parte dei soldati; ma non ci siamo assunti l'impegno di incominciare una guerra rivoluzionaria senza tener conto della possibilità di condurla in questo o quel momento.

Anche ora dobbiamo assolutamente *preparare* la guerra rivoluzionaria. Noi manteniamo questa promessa, come abbiamo mantenuto in generale tutte le nostre promesse che potevano essere immediatamente mantenute: abbiamo annullato tutti i trattati segreti, abbiamo proposto una pace giusta a tutti i popoli, abbiamo in tutti i modi e a piú riprese tirato per le lunghe le trattative di pace per dare a altri popoli la possibilità di unirsi a noi.

Ma la questione: « Si può *subito, immediatamente,* condurre una guerra rivoluzionaria? », bisogna risolverla esclusivamente tenendo conto delle condizioni materiali della sua realizzazione e degli interessi della rivoluzione socialista, la quale si è già iniziata.

13. Riassumendo la valutazione degli argomenti in favore della guerra rivoluzionaria immediata, bisogna addivenire alla conclusione che questa politica risponderebbe forse alle aspirazioni dell'uomo, a ciò che è bello, produce sensazione, colpisce, ma non terrebbe in alcun conto i rapporti oggettivi delle forze di classe e i fattori materiali nel momento presente della rivoluzione socialista iniziata.

14. È fuor di dubbio che il nostro esercito è nel momento attuale, e sarà nelle prossime settimane (e probabilmente anche nei prossimi mesi), nell'impossibilità assoluta di respingere con successo l'offensiva tedesca: primo, causa l'estrema stanchezza e l'esaurimento della maggior parte dei soldati, la disorganizzazione inaudita negli approvvigionamenti, nel cambio delle truppe spossate, ecc.; secondo, causa l'assoluta inefficienza del parco dei cavalli, ciò che condanna la nostra artiglieria a una sicura perdita; terzo, causa l'impossibilità assoluta di difendere il litorale tra Riga e Reval, ciò che dà al nemico la certezza quasi assoluta di poter conquistare il resto della Livonia, poi l'Estonia, e di aggirare alle spalle una gran parte delle nostre truppe e, infine, prendere Pietrogrado.

15. Inoltre, — cosa anch'essa fuor di dubbio, — la maggioranza contadina del nostro esercito si pronunzierebbe in questo momento senza riserve per una pace annessionista e non per una guerra rivoluzionaria immediata, poiché la riorganizzazione socialista dell'esercito, l'afflusso nelle sue file dei distaccamenti della Guardia rossa, ecc. sono appena incominciati.

Data la completa democratizzazione dell'esercito, condurre la guerra contro la volontà della maggioranza dei soldati sarebbe un'avventura; ora, la creazione di un esercito socialista operaio e contadino veramente resistente e ideologicamente forte esige, per lo meno, mesi e mesi.

16. I contadini poveri della Russia sono in grado di sostenere la rivoluzione socialista, diretta dalla classe operaia, ma non possono sostenere subito, nel momento attuale, una guerra rivoluzionaria seria.

Ignorare in questa questione il rapporto effettivo delle forze di classe sarebbe un errore fatale.

17. La questione della guerra rivoluzionaria si presenta dunque in questo momento nel modo seguente:

Se la rivoluzione tedesca scoppiasse e trionfasse nei tre o quattro prossimi mesi, la tattica della guerra rivoluzionaria immediata potrebbe forse non essere funesta alla nostra rivoluzione socialista.

Ma se la rivoluzione tedesca non scoppiasse nei prossimi mesi, allora, colla continuazione della guerra, il corso degli avvenimenti sarebbe necessariamente questo: delle gravi sconfitte obbligherebbero la Russia a concludere una pace separata ancora piú svantaggiosa, e inoltre questa pace, invece di essere conclusa da un governo socialista, sarebbe conclusa da un altro governo (ad esempio dal blocco della Rada borghese con il partito di Cernov o qualcosa di analogo). Perché l'esercito contadino, spaventosamente estenuato dalla guerra, fin dalle prime sconfitte, — e sarebbe probabilmente questione di qualche settimana e non di mesi, — rovescerebbe il governo operaio socialista.

18. In simili condizioni sarebbe del tutto inammissibile una tattica che puntasse su una carta il destino della rivoluzione socialista, già iniziata in Russia, soltanto perché la rivoluzione tedesca potrebbe scoppiare in un avvenire molto prossimo, in un termine di tempo molto breve che potrebbe essere misurato a settimane. Una tale tattica sarebbe un'avventura. Non abbiamo il diritto di affrontare un tal rischio.

19. E la rivoluzione tedesca, date le sue basi oggettive, non sarà ostacolata se noi concluderemo una pace separata. È probabile che i fumi dello sciovinismo la indeboliranno per un certo tempo, ma la situazione della Germania rimarrà estremamente difficile; la guerra contro l'Inghilterra e l'America sarà lunga; l'imperialismo aggressivo è completamente e definitivamente smascherato da ambo le parti. L'esempio della Repubblica socialista sovietica in Russia si ergerà, esempio vivente, di fronte ai popoli di tutti i paesi, e la forza di propaganda, di penetrazione rivoluzionaria di questo esempio sarà gigantesca. Qui, regime borghese e guerra aggressiva, smascherata sino in fondo, di due gruppi predoni; là, pace e Repubblica socialista sovietica.

20. Concludendo una pace separata ci sbarazziamo, per *quanto è possibile nel momento attuale*, dei due gruppi imperialisti nemici appro-

fittando della loro ostilità e della guerra che impedisce loro di mettersi d'accordo contro di noi; ne approfittiamo, ottenendo cosí di avere, per un certo periodo, le mani libere per continuare e consolidare la rivoluzione socialista. La riorganizzazione della Russia sulla base della dittatura del proletariato, sulla base della nazionalizzazione delle banche e della grande industria, in un regime di scambi in natura tra le città e le società rurali di consumo dei piccoli contadini, è perfettamente possibile dal punto di vista economico, a condizione che ci sia assicurato qualche mese di lavoro pacifico. Una simile riorganizzazione renderà il socialismo invincibile in Russia e nel mondo intero, e creerà al tempo stesso una solida base economica per un possente esercito rosso operaio e contadino.

21. Una guerra veramente rivoluzionaria sarebbe in questo momento la guerra che la Repubblica socialista condurrebbe contro i paesi borghesi, ponendosi lo scopo preciso, approvato pienamente dall'esercito socialista, di abbattere la borghesia negli altri paesi. Ma *è certo* che nel momento *attuale* non possiamo ancora prefiggerci questo scopo. Noi condurremmo ora oggettivamente una guerra per la liberazione della Polonia, della Lituania e della Curlandia. Ma nessun marxista può negare, a meno di rompere con i princípi fondamentali del marxismo e del socialismo in generale, che gli interessi del socialismo stanno al di sopra di quelli del diritto delle nazioni all'autodecisione. La nostra repubblica socialista ha fatto e continua a fare tutto ciò che è in suo potere per realizzare il diritto all'autodecisione della Finlandia, dell'Ucraina, ecc. Ma se la situazione concreta è ormai tale che l'esistenza della Repubblica socialista è minacciata in questo momento dal fatto che il diritto di qualche nazione (Polonia, Lituania, Curlandia, ecc.) all'autodecisione è stato violato, è ovvio che la questione della salvezza della Repubblica socialista sta al di sopra di ciò.

Chi dice quindi: « Non possiamo firmare una pace disonorevole, ignominiosa, ecc., tradire la Polonia, e cosí via », non si accorge che, concludendo la pace a condizione che la Polonia sia liberata, non farebbe che rafforzare *ancor piú* l'imperialismo tedesco contro l'Inghilterra, il Belgio, la Serbia e gli altri paesi. Una pace condizionata dalla liberazione della Polonia, della Lituania, della Curlandia sarebbe una pace « patriottica » *dal punto di vista della Russia*, ma non cesserebbe di essere una pace *con gli annessionisti*, con gli imperialisti tedeschi.

21 gennaio 1918. A queste tesi occorre aggiungere:

22. Gli scioperi di massa in Austria e Germania, poi la formazione di consigli dei deputati operai a Berlino e a Vienna, infine i conflitti armati e gli scontri di strada iniziati il 18-20 gennaio a Berlino, tutto ciò induce a riconoscere come un fatto che la rivoluzione in Germania è cominciata.

Da questo fatto deriva per noi la possibilità di continuare e prolungare le trattative di pace ancora per un certo periodo.

Pravda, n. 34,
24 (11) febbraio 1918.
Firmato: N. Lenin.

POSCRITTO ALLE TESI SULLA CONCLUSIONE IMMEDIATA DI UNA PACE SEPARATA E ANNESSIONISTICA

Le tesi sopra esposte sono state lette da me a una piccola riunione privata di funzionari di partito l'8 gennaio 1918. La discussione di queste tesi ha dimostrato che nel partito vi erano tre opinioni a questo proposito: la metà circa dei partecipanti si è pronunciata per la guerra rivoluzionaria (questa opinione a volte è stata chiamata « moscovita », perché l'ufficio regionale di Mosca del nostro partito l'ha adottata prima delle altre organizzazioni [103]); poi circa un quarto per il compagno Trotski, che aveva proposto « di dichiarare cessato lo stato di guerra, di smobilitare l'esercito e mandarlo a casa, ma di non firmare la pace », e infine circa un quarto per me.

La situazione creatasi nel partito mi ricorda moltissimo la situazione dell'estate 1907, quando l'enorme maggioranza dei bolscevichi era favorevole al boicottaggio della III Duma, mentre io sostenevo, insieme con Dan, che bisognava parteciparvi, e dovetti perciò subire i piú feroci attacchi per il mio opportunismo. Obiettivamente la questione si pone, come allora, in modo assolutamente analogo: come allora, la maggioranza dei funzionari di partito, movendo dalle migliori intenzioni rivoluzionarie e dalle migliori tradizioni di partito, si lascia trascinare da una parola d'ordine « chiara », *senza afferrare la nuova* situazione economico-sociale e politica, senza tener conto delle *mutate condizioni*, che esigono un rapido, brusco mutamento di tattica. E, come allora, tutto il mio dissenso deve essere concentrato nella spiegazione di un concetto: il marxismo esige che si tenga conto delle condizioni obiettive e del loro mutamento, bisogna porre la questione in modo concreto, in funzione di queste condizioni, e il mutamento radicale consiste ora nella creazione della Repubblica dei soviet

di Russia: al di sopra di tutto, sia per noi che *dal punto di vista del socialismo internazionale*, vi è la salvaguardia di questa repubblica, della rivoluzione socialista già iniziata, in questo momento la parola d'ordine della guerra rivoluzionaria da parte della Russia significherebbe o una frase vuota e un inutile gesto dimostrativo, o equivarrebbe obiettivamente a cadere in una trappola tesaci dagli imperialisti che vogliono *trascinarci* nella continuazione della guerra *imperialistica* come una particella ancora debole, e *schiacciare*, pagando il minimo prezzo, la giovane Repubblica dei soviet.

« Io difendo la vecchia posizione di Lenin », ha esclamato uno dei giovani moscoviti (la giovinezza è uno dei piú grandi meriti che distingue questo gruppo di oratori). E lo stesso oratore mi ha rimproverato di ripetere, come egli ha detto, le vecchie argomentazioni dei difensisti sull'improbabilità di una rivoluzione in Germania.

E il male è che i moscoviti vogliono difendere una vecchia posizione *tattica*, rifiutandosi ostinatamente di vedere che la situazione è *cambiata*, che si è creata una *nuova* situazione *obiettiva*.

Nel loro ardore di ripetere le vecchie parole d'ordine, i moscoviti non hanno neppure tenuto conto che noi bolscevichi siamo tutti diventati fautori della difesa della patria. Infatti, rovesciata la borghesia, strappati e denunciati i trattati segreti, proposta a tutti i popoli una pace effettivamente... [104]

Scritto tra l'8 e l'11 (21-24) gennaio 1918.

Pubblicato per la prima volta
nella *Miscellanea di Lenin*, XI, 1929.

RAPPORTO SULL'ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

11 (24) gennaio

Compagni! A nome del Consiglio dei commissari del popolo debbo presentarvi il rapporto sulla sua attività nei due mesi e quindici giorni trascorsi dal momento della formazione del potere dei soviet e del governo sovietico in Russia.

Due mesi e quindici giorni: sono in tutto cinque giorni di piú del periodo di tempo in cui è esistito il precedente potere degli operai su tutto un paese o sugli sfruttatori e i capitalisti: il potere degli operai parigini all'epoca della Comune di Parigi del 1871.

Questo potere degli operai noi dobbiamo soprattutto ricordare gettando uno sguardo all'indietro e confrontandolo con il potere dei soviet costituitosi il 25 ottobre. E da questo confronto tra la precedente dittatura del proletariato e quella attuale possiamo subito vedere che passo da gigante ha compiuto il movimento operaio internazionale e in quale situazione infinitamente piú favorevole si trovi il potere dei soviet in Russia, nonostante le condizioni indicibilmente complesse create dallo stato di guerra e di sfacelo.

Dopo essersi mantenuti al potere per due mesi e dieci giorni, gli operai parigini che avevano creato per la prima volta la Comune, che rappresenta un embrione del potere dei soviet, caddero sotto le fucilate dei cadetti, dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari di destra e kalediniani francesi. A prezzo di inauditi sacrifici gli operai francesi dovettero pagare questo primo esperimento di governo operaio, il cui significato e i cui scopi erano ignorati dall'enorme maggioranza dei contadini francesi.

Noi ci troviamo in condizioni molto piú favorevoli, perché i soldati, gli operai e i contadini russi hanno saputo creare un apparato

che ha fatto conoscere al mondo intero le forme della loro lotta: il governo sovietico. Ecco quello che innanzi tutto cambia la situazione degli operai e dei contadini russi in confronto al potere del proletariato parigino. I proletari parigini non avevano un apparato statale e il paese non li capiva: noi invece ci siamo appoggiati subito sul potere dei soviet e non abbiamo mai dubitato che il potere dei soviet godesse della simpatia e del piú caloroso, piú illimitato appoggio dell'enorme maggioranza delle masse e che perciò fosse invincibile.

Certa gente, che si dimostrava scettica verso il potere dei soviet e che spesso, coscientemente o incoscientemente, lo vendevano e lo tradivano in nome della conciliazione con i capitalisti e gli imperialisti, ha gridato nelle orecchie di tutti che in Russia non poteva resistere il potere del solo proletariato. Come se uno solo dei bolscevichi o dei loro fautori potesse dimenticare anche per un solo istante che in Russia può essere durevole solo il potere che è capace di unire in modo compatto la classe operaia, la maggioranza dei contadini, tutti i lavoratori e le classi sfruttate in una sola forza che, indissolubilmente unita, lotta contro i grandi proprietari fondiari e la borghesia.

Non abbiamo mai dubitato che solo l'alleanza degli operai e dei contadini poveri, dei semiproletari, di cui parla il programma del nostro partito, può abbracciare in Russia la maggioranza della popolazione e assicurare al potere un solido appoggio. E siamo riusciti, dopo il 25 ottobre, immediatamente, nel corso di poche settimane, a superare tutte le difficoltà e a fondare il potere sulla base di questa solida alleanza.

Sí compagni! Se il partito dei socialisti-rivoluzionari, nella sua vecchia forma, quando i contadini ancora non capivano chi fossero nelle sue file i veri fautori del socialismo, lanciava la parola d'ordine dello sfruttamento egualitario della terra, senza preoccuparsi di sapere da chi questo compito sarebbe stato realizzato, in alleanza con la borghesia o no, noi dicevamo che si trattava di un inganno. E questo partito, che ora si è reso conto di non avere dietro di sé nessuno, di essere una vescica vuota, pretendeva di poter realizzare il godimento egualitario della terra in alleanza con la borghesia; in questo era il principale inganno. Ma quando la rivoluzione russa ha sperimentato la collaborazione delle masse lavoratrici con la borghesia, nel momento piú grave della vita del popolo, quando la guerra rovinava e rovina il popolo, condannando milioni di persone a morire di fame, e le sue

conseguenze hanno mostrato nella pratica a che cosa portava la conciliazione, quando i soviet stessi hanno fatto l'esperienza di questa politica, passando attraverso la scuola del conciliatorismo, allora è divenuto chiaro che il grande, sano e vitale seme del socialismo era nella dottrina di coloro che volevano unire la parte lavoratrice dei contadini al grande movimento socialista degli operai di tutto il mondo.

E non appena questo problema è divenuto praticamente chiaro ed evidente per i contadini, è accaduto ciò di cui nessuno aveva mai dubitato, come hanno dimostrato ora i soviet e i congressi contadini: quando è venuto il momento di realizzare di fatto il socialismo, i contadini hanno avuto la possibilità di vedere chiaramente queste due linee politiche fondamentali: alleanza con la borghesia o con le masse lavoratrici. Essi hanno capito allora che il vero interprete delle aspirazioni e degli interessi dei contadini era il partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra. E quando abbiamo concluso con questo partito la nostra alleanza di governo, abbiamo fin dal primo momento posto le cose in modo che essa si fondasse su basi estremamente chiare. Se i contadini della Russia vogliono realizzare la socializzazione della terra in alleanza con gli operai che attueranno la nazionalizzazione delle banche e creeranno il controllo operaio, essi sono i nostri fedeli collaboratori, i collaboratori piú fedeli e piú preziosi. Non c'è un solo socialista, compagni, che non riconosca questa evidente verità: che tra socialismo e capitalismo c'è un lungo e piú o meno difficile periodo di transizione, quello della dittatura del proletariato, e che le forme di questo periodo dipenderanno in gran parte dal predominio della piccola o della grande proprietà, della piccola o della grande coltura. È chiaro che il passaggio al socialismo in un paese piccolo e senza analfabeti come l'Estonia, composto di grandi aziende agricole, non può assomigliare al passaggio al socialismo in un paese prevalentemente piccolo-borghese come la Russia. Di questo bisogna tener conto.

Ogni socialista cosciente afferma che il socialismo non può essere imposto ai contadini con la violenza e che bisogna contare soltanto sulla forza dell'esempio e sull'assimilazione da parte della massa dei contadini degli insegnamenti dell'esperienza. Qual è il modo che questa massa ritiene piú comodo per passare al socialismo? Ecco il compito che si pone ora praticamente ai contadini russi. Come può essa per parte sua appoggiare il proletariato socialista e iniziare il passaggio

al socialismo? I contadini hanno cominciato già questo passaggio e noi abbiamo in essi piena fiducia.

L'alleanza che noi abbiamo concluso con i socialisti-rivoluzionari di sinistra è stata creata su una base solida e si rafforza non di giorno in giorno, ma di ora in ora. Se nei primi tempi abbiamo potuto temere, al Consiglio dei commissari del popolo, che la lotta delle frazioni potesse essere di freno al lavoro, ormai sulla base dell'esperienza di due mesi di lavoro in comune debbo dire decisamente che sulla maggiore parte delle questioni riusciamo a prendere una decisione unanime.

Noi sappiamo che solo quando l'esperienza mostra ai contadini quale deve essere, per esempio, lo scambio tra la città e la campagna, essi stessi dal basso, sulla base della loro propria esperienza, stabiliscono i loro legami. D'altra parte, l'esperienza della guerra civile mostra chiaramente ai rappresentanti dei contadini che non vi è altra via al socialismo al di fuori della dittatura del proletariato e dello schiacciamento inesorabile del dominio degli sfruttatori. (*Applausi*).

Compagni! Ogni volta che vien fatto di affrontare questo argomento, in questa assemblea o al Comitato esecutivo centrale, mi capita di tanto in tanto di sentire dal settore di destra dell'Assemblea il grido: « Dittatore! ». Sí, « quando eravamo socialisti », tutti riconoscevano la dittatura del proletariato; ne parlavano perfino nei loro programmi, si indignavano contro il pregiudizio assai diffuso secondo cui si può far cambiare idea alla popolazione dimostrandole che non bisogna sfruttare le masse lavoratrici, che questo è un peccato e una vergogna, e che allora si creerà il paradiso in terra. No, questo pregiudizio utopistico è stato da tempo distrutto in teoria, e il nostro compito è quello di distruggerlo nella pratica.

Immaginarsi il socialismo in modo che i signori socialisti ce lo presentino su un piatto, su un vassoio ben preparato non è possibile: questo non avverra. Non una sola questione della lotta di classe è stata mai risolta nella storia se non con la violenza. La violenza quando essa avviene da parte dei lavoratori, delle masse sfruttate contro gli sfruttatori: sí, noi siamo per questa violenza! (*Uragano di applausi.*) E non ci lasciamo minimamente turbare dai clamori di coloro che, consapevolmente o inconsapevolmente, stanno dalla parte della borghesia, o sono cosí spaventati, cosí avviliti dal suo dominio che,

vedendo ora questa lotta di classe eccezionalmente aspra, hanno perduto ogni contegno, si sono messi a piangere, hanno dimenticato tutti i loro princípi ed esigono da noi l'impossibile, cioè che noi, socialisti, conquistiamo la piena vittoria senza lottare contro gli sfruttatori, senza schiacciarne la resistenza.

I signori sfruttatori fin dall'estate 1917 avevano capito che si trattava delle « ultime e decisive battaglie », che l'ultimo bastione della borghesia, la fonte principale ed essenziale del suo dominio oppressivo sulle masse lavoratrici le sarebbe stato strappato di mano se i soviet avessero preso il potere.

Ecco perché la rivoluzione d'ottobre ha cominciato questa lotta sistematica e senza tregua affinché gli sfruttatori cessassero la loro resistenza e affinché essi, per quanto ciò fosse difficile anche per i migliori tra loro, si rassegnassero all'idea che non ci sarebbe piú stato il dominio delle classi sfruttatrici e che d'ora in poi il semplice mugik avrebbe comandato ed essi avrebbero dovuto ubbidire per quanto ciò potesse loro sembrare sgradevole.

Ciò costerà molte difficoltà, sacrifici ed errori; è una cosa nuova, mai vista nella storia, che non si può leggere nei libri. Si intende che questo è il passaggio piú grandioso, piú difficile della storia, ma in nessun modo questo grandioso passaggio si potrebbe realizzare altrimenti. E la circostanza che in Russia si è creato un potere dei soviet ha mostrato che l'esperienza rivoluzionaria piú ricca è quella della stessa massa rivoluzionaria, quando in aiuto delle poche decine di membri del partito si levano milioni, è la stessa massa che in pratica afferra alla gola i suoi sfruttatori.

Ecco perciò nel momento attuale la guerra civile ha preso il sopravvento in Russia. Contro di noi si lancia la parola d'ordine: « Basta con la guerra civile ». Mi è accaduto di sentirlo dire dai rappresentanti della destra alla cosiddetta Assemblea costituente. Basta con la guerra civile... Che cosa vuole dire ciò? La guerra civile è contro di chi? Contro i Kornilov, i Kerenski, i Riabuscinski, che spendono milioni per corrompere i declassati e i funzionari? Contro quei sabotatori che comunque, coscientemente o incoscientemente, si lasciano corrompere? Non vi è dubbio che fra questi ultimi vi sono persone mentalmente poco evolute che si lasciano corrompere senza averne coscienza, perché non riescono nemmeno a pensare che si possa e si debba distrug-

gere fino alle fondamenta il vecchio regime borghese e sulle sue rovine cominciare a costruire una società del tutto nuova, la società socialista. Non v'è dubbio che vi sono persone siffatte: ma forse che questo cambia la situazione?

Ecco perché i rappresentanti delle classi possidenti giocano il tutto per tutto, ecco perché queste sono per loro le ultime e decisive battaglie, ed essi non si fermeranno dinanzi a nessun delitto pur di abbattere il potere dei soviet. Forse che tutta la storia del socialismo, e del socialismo francese in particolare, che è tanto ricca di movimenti rivoluzionari, non ci dimostra che quando le masse lavoratrici stesse prendono il potere nelle loro mani, le classi dirigenti si abbandonano a crimini e a massacri inauditi, allorché si tratta di difendere le loro proprie casseforti? E quando questa gente ci viene a parlare della guerra civile, noi rispondiamo con un sorriso, e quando loro diffondono la loro parola d'ordine tra la gioventú studentesca, noi diciamo loro: « Voi l'ingannate! ».

Non a caso la lotta di classe è giunta alla sua forma ultima, quando la classe degli sfruttati prende nelle sue mani tutti i mezzi del potere per annientare definitivamente il suo nemico di classe, la borghesia, per spazzare via dalla terra russa non solo i suoi funzionari, ma anche i grandi proprietari fondiari, come hanno saputo fare i contadini russi in certi governatorati.

Ci dicono che il sabotaggio opposto al Consiglio dei commissari del popolo dai burocrati e dai proprietari fondiari dimostra la riluttanza ad andare verso il socialismo. Come se non fosse chiaro che tutta questa banda di capitalisti e di criminali, di declassati e di sabotatori non è altro che una sola e stessa banda, comprata dalla borghesia, che si oppone al potere dei lavoratori. Certo, chi pensava che fosse possibile saltare subito dal capitalismo al socialismo, o chi si immaginava che fosse possibile convincere la maggioranza della popolazione che questo si potesse ottenere per mezzo dell'Assemblea costituente, chi ha creduto in questa favola democratico-borghese può tranquillamente continuare a credere in questa favola, ma non se la prenda poi con la vita, se essa dissolverà questa favola.

Chi ha capito che cosa è la lotta di classe, che cosa significa il sabotaggio organizzato dai burocrati, sa che non possiamo saltare subito al socialismo. Sono rimasti i borghesi, i capitalisti che sperano

di ristabilire il loro predominio e difendono le loro casseforti, rimangono i declassati, questo strato di persone pronte a farsi corrompere, che sono state completamente distrutte dal capitalismo e non sanno elevarsi fino all'ideale della lotta proletaria. Sono rimasti gli impiegati, i burocrati che pensano che la difesa del vecchio ordinamento sia nell'interesse della società. Come ci si può immaginare la vittoria del socialismo se non come la piena sconfitta di questi strati, se non come la completa rovina della borghesia russa ed europea? Pensiamo forse che i signori Riabuscinski non sappiano quali sono i loro interessi di classe? Sono loro che pagano i sabotatori perché non lavorino. Oppure pensiamo che essi agiscano da soli? O non agiscono essi d'accordo con i capitalisti francesi, inglesi e americani incettando la valuta? Guardiamo soltanto se questa incetta servirà loro a qualcosa. O se invece le montagne di carta moneta che essi ora ottengono non risulteranno alla fine essere della piú inutile carta straccia?

Ecco perché, compagni, a tutti coloro che ci rimproverano e ci accusano di terrorismo, di dittatura, di guerra civile, anche se non siamo affatto arrivati al vero terrorismo, perché noi siamo piú forti di loro, — abbiamo i soviet, ci basterà nazionalizzare le banche e confiscare le proprietà per ridurli all'obbedienza, — a tutti coloro che ci accusano di scatenare la guerra civile noi diciamo: sí, noi abbiamo proclamato apertamente ciò che nessun governo ha mai potuto proclamare. Il primo governo al mondo che può parlare apertamente di guerra civile è il governo delle masse degli operai, dei contadini e dei soldati. Sí, noi abbiamo cominciato e conduciamo la guerra contro gli sfruttatori. Quanto piú apertamente lo diremo, tanto piú rapidamente questa guerra avrà fine, tanto piú rapidamente tutti i lavoratori e le masse sfruttate ci capiranno, capiranno che il potere dei soviet difende la causa vera e vitale di tutti i lavoratori.

Io non penso, compagni, che riusciremo a ottenere rapidamente la vittoria in questa lotta, ma noi abbiamo una assai ricca esperienza: in due mesi siamo riusciti a ottenere molto. Abbiamo vissuto l'esperienza del tentativo di Kerenski di attaccare il potere dei soviet e del crollo piú completo di questo tentativo; abbiamo vissuto e sperimentato l'organizzazione del potere dei Kerenski ucraini: qui la lotta non è ancora finita, ma per chiunque la osserva, per chiunque ha ascoltato almeno qualcuno dei rapporti veritieri dei rappresentanti del

potere sovietico, è chiaro che gli elementi borghesi della Rada ucraina stanno vivendo le loro ultime ore. (*Applausi.*) Sulla vittoria del potere sovietico della Repubblica popolare ucraina sulla Rada borghese non vi è nessuna possibilità di dubbio.

E la lotta a Kaledin? In questo caso effettivamente tutto si fonda sullo sfruttamento dei lavoratori, sulla dittatura borghese, se mai vi sono basi sociali contro il potere sovietico. Il congresso contadino ha chiaramente dimostrato che la causa di Kaledin è senza speranza, che le masse lavoratrici sono contro di lui. L'esperienza del potere sovietico, la propaganda attraverso i fatti, attraverso l'esempio delle sue organizzazioni sovietiche porta i suoi frutti, e la base interna di Kaledin sul Don crolla ora non tanto dall'esterno, quanto dall'interno.

Ecco perché, guardando al fronte della guerra civile in Russia, noi possiamo dire con piena certezza: la vittoria del potere sovietico è completa e pienamente assicurata. E la vittoria di questo potere sovietico compagni, si ottiene perché fin dal principio questo potere ha cominciato a realizzare i princípi fondamentali del socialismo, fondandosi conseguentemente e decisamente sulle masse, considerando come sua missione quella di risvegliare a una vera vita gli strati piú oppressi e dimenticati della società, di elevarli all'iniziativa creatrice socialista. Ecco perché il vecchio esercito, l'esercito del bestiale addestramento di caserma, delle torture inflitte ai soldati, è ormai cosa del passato. Esso è stato distrutto e di esso non è rimasta la minima traccia. (*Applausi*). La piena democratizzazione dell'esercito è un fatto compiuto.

Mi permetto di raccontare un fatto che mi è accaduto. La cosa è avvenuta in un vagone della ferrovia di Finlandia, dove ho avuto l'occasione di ascoltare una conversazione tra alcuni finlandesi e una vecchietta. Io non ho potuto prendere parte alla conversazione, perché non conosco la lingua finlandese; ma uno dei finlandesi si è rivolto a me e mi ha detto: « Sapete che cosa originale ha detto questa vecchia? Ha detto: "Ora non bisogna piú aver paura dell'uomo con il fucile. Quando ero nel bosco, ho incontrato un uomo con il fucile, ma invece di prendermi la fascina, ci ha aggiunto altri rami" ».

Quando ho sentito questo, mi sono detto: lasciamo pure che centinaia di giornali, di qualsiasi nome si fregino, — socialisti, semisocialisti, ecc ; — lasciamo pure che centinaia di voci con toni altissimi

ci gridino: « dittatori », « violenti », e simili epiteti. Noi sappiamo che tra le masse popolari si leva ora un'altra voce; essi dicono fra di sé: adesso non bisogna piú aver paura dell'uomo con il fucile, perché egli difende i lavoratori e sarà implacabile nello schiacciare il dominio degli sfruttatori. (*Applausi*). Ecco che cosa ha capito il popolo, ed ecco perché la propaganda svolta dalla gente semplice, non istruita, quando raccontano che le Guardie rosse indirizzano tutta la loro potenza contro gli sfruttatori, questa propaganda è invincibile. Questa propaganda toccherà milioni e decine di milioni di persone e creerà su solide basi ciò che la Comune francese del XIX secolo aveva iniziato a creare, ma riuscí a creare solo per un breve periodo di tempo, perché essa fu schiacciata dalla borghesia; creerà l'esercito rosso socialista, a cui hanno aspirato tutti i socialisti: l'armamento generale del popolo. Essa creerà nuovi quadri della Guardia rossa, che daranno alle masse lavoratrici la possibilità di addestrarsi alla lotta armata.

Se della Russia si diceva che non poteva combattere, perché non avrebbe avuto ufficiali, non dobbiamo dimenticare quel che dicevano quegli stessi ufficiali borghesi guardando agli operai che si battevano contro Kerenski e Kaledin: « Sí, queste Guardie rosse tecnicamente non valgono nulla, ma se avessero un po' d'istruzione, avrebbero un esercito invincibile ». Infatti per la prima volta nella storia della lotta mondiale sono entrati nell'esercito elementi che portano con sé non un bagaglio di nozioni libresche ma che sono guidati dall'idea della lotta per la liberazione degli sfruttati. E quando il lavoro da noi cominciato sarà portato a termine, la Repubblica sovietica russa sarà invincibile. (*Applausi*).

Compagni! Il cammino che il potere dei soviet ha compiuto per quanto riguarda l'esercito socialista, esso lo ha compiuto anche per quel che riguarda un'altra arma delle classi dominanti, un'arma ancora piú sottile, ancora piú complicata, il tribunale borghese, che si raffigurava come la difesa dell'ordine, ma che in effetti era uno strumento cieco, sottile di implacabile oppressione degli sfruttati, a difesa degli interessi del sacco di denari. Il potere dei soviet ha agito cosí come gli imponevano di agire la tradizione di tutte le rivoluzioni proletarie: esso lo ha distrutto immediatamente. Lasciate pure che gridino che noi non abbiamo riformato il vecchio ordinamento giudiziario e che lo abbiamo immediatamente distrutto. Cosí facendo abbiamo liberato la strada per una vera giustizia popolare e non tanto

come forza di repressione, quanto come esempio delle masse, come autorità dei lavoratori; senza formalismi, di un tribunale che era uno strumento degli sfruttatori, abbiamo fatto uno strumento di educazione sulle solide basi della società socialista. Non vi è il minimo dubbio che non potremo realizzare d'un tratto questa società.

Ecco le misure piú importanti che ha realizzato il potere dei soviet, muovendosi su una via che era stata indicata da tutta l'esperienza delle piú grandi rivoluzioni popolari di tutto il mondo. Non c'è stata una rivoluzione in cui le masse lavoratrici non abbiano cominciato a prendere misure analoghe, per creare un nuovo potere statale. Purtroppo esse poterono soltanto cominciare, ma non portare a termine la loro opera, non riuscirono a creare un nuovo tipo di potere statale. Noi l'abbiamo creato, da noi è già realizzata la repubblica socialista dei soviet.

Io non mi faccio illusioni: abbiamo soltanto cominciato il periodo di *transizione* al socialismo, non siamo ancora arrivati al socialismo. Ma avrete ragione di dire che il nostro Stato è una repubblica socialista dei soviet. Avrete ragione di dire cosí, non meno di coloro che chiamano democratiche molte repubbliche borghesi dell'Occidente sebbene tutti sappiano che non vi è una delle repubbliche anche le piú democratiche che sia completamente democratica. Esse dànno dei bocconi di democrazia, limitano nei piccoli dettagli i diritti degli sfruttatori, ma le masse lavoratrici vi sono oppresse come dappertutto. E, nondimeno, noi diciamo che il regime borghese è presente sia nelle vecchie monarchie, che nelle repubbliche costituzionali.

Cosí stanno le cose ora per noi. Noi siamo lontani anche dalla fine del periodo di transizione dal capitalismo al socialismo. Noi non ci siamo mai lasciati cullare dalla speranza di poterlo portare a termine senza l'aiuto del proletariato internazionale. Non ci siamo mai illusi a questo proposito e sappiamo quanto sia difficile la strada che porta dal capitalismo al socialismo, ma abbiamo il dovere di dire che la nostra repubblica dei soviet è socialista, perché noi ci siamo avviati su questo cammino, e queste parole non saranno vuote parole.

Noi abbiamo cominciato a prendere numerose misure che colpiscono alle radici il dominio dei capitalisti. Sappiamo che il nostro potere doveva unificare l'attività di tutte le istituzioni sulla base di un solo principio, e questo principio lo esprimiamo con le parole:

« La Russia è proclamata repubblica socialista dei soviet ». (*Applausi*). Sarà questa una verità che si fonda su ciò che noi dovremo fare e che abbiamo cominciato già a fare; sarà il mezzo migliore di unificare tutta la nostra attività, di proclamare il suo programma, di fare appello ai lavoratori e agli sfruttati di tutti i paesi, che o non sanno affatto che cos'è il socialismo, o — ancora peggio — credono che il socialismo sia quella specie di insalata di riforme borghesi che gli ammanniscono i Cernov e gli Tsereteli, che noi abbiamo assaggiato e sperimentato nel corso di dieci mesi della rivoluzione, convincendoci che non è socialismo, ma pura finzione.

Ecco perché i paesi « liberi » d'Inghilterra e di Francia hanno adoperato tutti i mezzi perché durante i dieci mesi della nostra rivoluzione non una sola copia dei giornali bolscevichi e dei socialisti-rivoluzionari di sinistra entrasse nel loro territorio. Essi dovevano agire cosí, perché vedevano in tutti i paesi che la massa degli operai e dei contadini afferrava istintivamente tutto ciò che facevano gli operai russi. Infatti non c'era un'assemblea in cui non si accogliessero con una tempesta di applausi le notizie sulla rivoluzione russa e la parola d'ordine del potere ai soviet. I lavoratori e le masse sfruttate sono ormai dappertutto venute a contrasto con i dirigenti dei loro partiti. Questo vecchio socialismo paternalistico non è ancora sepolto, come lo sono stati da noi in Russia Ckheidze e Tsereteli, ma è già stato ucciso in tutti i paesi del mondo, è già morto.

E contro questo vecchio regime borghese si leva già un nuovo Stato, la repubblica dei soviet, la repubblica dei lavoratori, delle classi sfruttate, che spezzano le vecchie barriere borghesi. Sono state create nuove forme di Stato che hanno permesso di schiacciare gli sfruttatori, di schiacciare la resistenza di questo piccolo pugno d'uomini, forte del suo sacco di denari, del suo bagaglio di conoscenze, accumulati fino a ieri. Le loro conoscenze essi — professori, insegnanti, ingegneri — le trasformano in strumento per sfruttare i lavoratori, dicendo: « Io voglio che le mie conoscenze servano alla borghesia, e diversamente non lavorerò ». Ma il loro potere è stato distrutto dalla rivoluzione operaia e contadina, e contro di loro sorge uno Stato in cui le masse stesse eleggono liberamente i loro rappresentanti.

Oggi appunto noi possiamo dire di avere in pratica una organizzazione del potere che indica chiaramente il passaggio all'abolizione

completa di qualsiasi potere, di qualsiasi Stato. Ciò sarà possibile quando non vi sarà piú traccia di sfruttamento, cioè nella società socialista.

Tratterò ora brevemente delle misure che il governo socialista sovietico della Russia ha cominciato a realizzare. Una delle prime misure dirette non solo a far sparire dalla faccia della terra i grandi proprietari fondiari russi, ma a sradicare altresí il dominio della borghesia e la possibilità per il capitale di opprimere milioni e decine di milioni di lavoratori è stata la nazionalizzazione delle banche. Le banche sono centri importanti dell'economia capitalistica contemporanea. Qui si raccolgono immense ricchezze e si distribuiscono in tutto l'immenso paese, qui è il nerbo di tutta la vita capitalistica. Sono organi sottili e complicati, cresciuti attraverso i secoli, e contro di essi sono stati rivolti i primi colpi del potere dei soviet, che ha incontrato fin dall'inizio una resistenza disperata nella Banca di Stato. Ma questa resistenza non ha fermato il potere dei soviet. Siamo riusciti a realizzare l'essenziale nell'organizzazione della Banca di Stato, questa cosa essenziale è nelle mani degli operai e dei contadini, e da queste misure essenziali, che dovremo ancora sviluppare per un lungo periodo di tempo, siamo passati a mettere le mani anche sulle banche private.

Noi abbiamo agito non come avrebbero probabilmente raccomandato di fare i conciliatori: prima aspettare l'Assemblea costituente, poi forse elaborare un progetto di legge e portarlo all'Assemblea costituente e cosí informare i signori borghesi delle nostre intenzioni, in modo che essi potessero trovare una scappatoia, un modo per evitare questa cosa cosí sgradevole; forse prenderli nella nostra compagnia. e allora creerete delle leggi degne di uno Stato: questo sarebbe un « atto degno di uomini di Stato ».

Questo sarebbe stato un annullamento del socialismo. Noi abbiamo agito molto semplicemente: senza temere di suscitare i rimproveri delle persone « istruite » o meglio dei fautori non istruiti della borghesia, che vendono i resti del loro sapere, abbiamo detto: noi abbiamo gli operai e i contadini armati. Essi debbono stamattina occupare tutte le banche private. (*Applausi*). E dopo che lo avranno fatto, quando il potere sarà già nelle nostre mani, solo allora discuteremo le misure da prendere. E la mattina le banche sono state occupate, e la sera il Comitato esecutivo centrale ha preso la decisione: « Le banche sono proclamate proprietà nazionale »: era avvenuta la statizzazione,

la socializzazione delle banche, e il loro trasferimento nelle mani del potere dei soviet.

Non un sol uomo del nostro ambiente avrebbe potuto immaginarsi che l'apparato bancario, cosí ingegnoso e sottile, sviluppatosi nei secoli dal sistema capitalistico dell'economia potesse essere spezzato o trasformato in pochi giorni. Questo noi non l'abbiamo mai affermato. E quando gli scienziati o pseudoscienziati scuotevano la testa facendo delle profezie, noi dicevamo: voi potete profetizzare quello che volete. Noi conosciamo solo una via della rivoluzione proletaria: occupare le posizioni del nemico, imparare ad esercitare il potere con l'esperienza, a spese dei propri errori. Noi non minimizziamo affatto le difficoltà del nostro cammino, ma l'essenziale lo abbiamo già fatto. La fonte delle ricchezze capitalistiche, per quanto riguarda la loro distribuzione, è stata eliminata. L'annullamento dei debiti statali, il rovesciamento del giogo finanziario è stato dopo di ciò un passo assai facile. Cosí pure è stato assolutamente facile confiscare le fabbriche dopo aver instaurato il controllo operaio. Quando ci si rimproverava di spezzettare la produzione in singoli reparti, introducendo il controllo operaio, noi respingevamo questa assurdità. Introducendo il controllo operaio noi sapevamo che sarebbe passato molto tempo prima che esso potesse essere diffuso su tutta la Russia, ma volevamo mostrare che riconoscevamo una sola via, quella delle trasformazioni dal basso, per fare in modo che gli operai stessi elaborassero dal basso le nuove basi del sistema economico. Ma per queste elaborazioni ci vuole molto tempo.

Dal controllo operaio noi siamo passati a creare il Consiglio supremo dell'economia nazionale. Solo questa misura, insieme con la nazionalizzazione delle banche e delle ferrovie, che sarà realizzata nei prossimi giorni, ci permetterà di accingerci alla costruzione della nuova economia socialista. Noi sappiamo benissimo che la nostra opera è difficile ma affermiamo che è socialista nei fatti solo chi affronta questo compito, fidando nell'esperienza e nell'istinto delle masse lavoratrici. Esse commettono molti errori, ma l'essenziale è fatto. Esse sanno che rivolgendosi al potere dei soviet esse incontreranno solo appoggio contro gli sfruttatori. Non vi è una sola misura mirante ad alleviare il loro lavoro che non sia pienamente appoggiata dal potere sovietico. Il potere dei soviet non sa tutto e non può provvedere a tutto in tempo, e gli tocca continuamente affrontare compiti difficili.

Molto spesso vengono inviate al governo delegazioni di operai e di contadini che chiedono, per esempio, che cosa debbono fare di questa o quella terra. E a me stesso è capitato spesso di trovarmi in una situazione difficile, quando mi accorgevo che nemmeno da parte loro c'era un'idea ben precisa. Allora dicevo loro: voi siete il potere, fate tutto ciò che volete, prendete ciò che vi è necessario, noi vi appoggeremo, ma preoccupatevi della produzione, preoccupatevi che la produzione sia utile, dedicatevi a lavori utili; farete degli errori, ma imparerete. E gli operai hanno già cominciato ad imparare, hanno già cominciato la lotta contro i sabotatori. Gli uomini hanno fatto dell'istruzione una barriera che impedisce ai lavoratori di andare avanti; questa barriera sarà abbattuta.

Non v'è dubbio che la guerra corrompe gli uomini sia nelle retrovie che al fronte, distribuendo paghe al di sopra di ogni norma a chi lavora per la guerra, attirando tutti coloro che si sono imboscati, elementi declassati e semideclassati, che hanno un solo desiderio: « arraffare » e andarsene. Ma questi elementi, quanto di peggio è rimasto del vecchio regime capitalistico, che portano con sé tutti i loro vecchi vizi, noi dobbiamo cacciarli via, allontanarli, e fare entrare nelle fabbriche e nelle officine tutti i migliori elementi proletari per farne le cellule della futura Russia socialista. Non è un passo facile, perché porterà con sé molti conflitti, urti e frizioni. E noi, Consiglio dei commissari del popolo, ed io personalmente, abbiamo dovuto affrontare le loro lagnanze e le loro minacce, ma abbiamo parlato con loro con calma, sapendo che da noi c'è ora un arbitro a cui poter rivolgerci. Questo arbitro sono i soviet dei deputati operai e soldati. (*Applausi*). La loro parola è inappellabile, ad essa ci atterremo sempre.

Il capitalismo crea intenzionalmente diverse categorie di operai, per legare strettamente alla borghesia un pugno di dirigenti della classe operaia: i conflitti con loro saranno inevitabili. Senza lotta non raggiungeremo il socialismo. Ma noi siamo pronti alla lotta, l'abbiamo cominciata e la porteremo a termine con l'aiuto di quell'apparato che ha il nome di soviet. Se porteremo i conflitti che si creano al giudizo del soviet dei deputati operai e soldati, qualsiasi questione sarà risolta facilmente. Infatti, per quanto forte possa essere il gruppo degli operai privilegiati, quando li si metterà di fronte alla rappresentanza di tutti gli operai, il suo giudizio, ripeto, sarà per loro inappellabile. Questo modo di regolare le cose è appena iniziato.

Gli operai e i contadini non hanno ancora sufficiente fiducia nelle proprie forze, e sono troppo abituati, a causa di una tradizione secolare, ad aspettare gli ordini dall'alto. Essi non hanno ancora pienamente assimilato l'idea che il proletariato è la classe dominante, tra di loro vi sono ancora elementi pieni di paura, depressi, che immaginano di dover passare per la 'ignobile scuola della borghesia. Questo che è il piú ignobile tra i pregiudizi borghesi si è mantenuto piú a lungo di tutti, ma deve sparire e sparirà definitivamente. E siamo convinti che ad ogni passo in avanti del potere dei soviet crescerà sempre di piú il numero delle persone liberatesi definitivamente dal vecchio pregiudizio borghese, secondo cui il semplice operaio e contadino non può dirigere lo Stato. Ma può ben imparare a dirigere, se ci si mette! (*Applausi*).

Un compito organizzativo sarà appunto quello di far uscire dalle masse popolari dirigenti e organizzatori. Questo compito immenso, gigantesco è ora all'ordine del giorno. Non si potrebbe neppur pensare di adempierlo se non ci fosse il potere dei soviet, un apparato di selezione che può promuovere gli uomini.

Noi abbiamo non solo una legge di Stato sul controllo, abbiamo una cosa ancora piú preziosa: dei tentativi del proletariato per trattare con le associazioni padronali allo scopo di assicurare agli operai la direzione di intere branche dell'industria. Un contratto di questo genere si è già cominciato ad elaborare ed è quasi concluso tra gli operai del cuoio e l'associazione degli industriali del cuoio di tutta la Russia, ed io do grande importanza a questi accordi [106]. Essi dimostrano che tra gli operai cresce la coscienza della propria forza.

Compagni! Nel mio rapporto non ho trattato questioni particolarmente dolenti e difficili, come la questione della pace e degli approvvigionamenti, perché queste questioni figurano come punti particolari all'ordine del giorno e verranno discusse separatamente.

Io mi ero riproposto con il mio breve rapporto di mostrare come ci raffiguriamo, io e il Consiglio dei commissari del popolo nel suo complesso, la storia di ciò che abbiamo vissuto in questi due mesi e mezzo, come si sono modificati i rapporti di forza tra le classi in questo nuovo periodo della rivoluzione russa, di come si è venuto formando un nuovo potere statale, e quali compiti sociali esso deve affrontare.

La Russia ha imboccato la buona strada per realizzare il socialismo: la nazionalizzazione delle banche, il trasferimento assoluto di tutta la terra nelle mani dei lavoratori. Sappiamo benissimo quali difficoltà ci aspettino, ma siamo convinti, dal confronto con le passate rivoluzioni, che otterremo successi giganteschi e che siamo su una via che ci assicura la completa vittoria.

E al nostro fianco marceranno le masse dei paesi piú avanzati, divisi da una guerra di rapina, i cui operai sono passati per una piú lunga scuola di democratizzazione. Quando ci parlano della difficoltà del nostro compito, quando ci dicono che la vittoria del socialismo è possibile soltanto su scala mondiale, vediamo in questo null'altro che un tentativo, particolarmente disperato, della borghesia e dei suoi volontari o involontari fautori di deformare la piú inconfutabile verità. Certo, la vittoria definitiva del socialismo in un paese è impossibile. Il nostro reparto di operai e contadini, che sostiene il potere dei soviet, è uno dei reparti di quell'esercito universale che è attualmente diviso dalla guerra mondiale ma che si sforza di riunificarsi; e ogni notizia, ogni frammento di informazioni sulla nostra rivoluzione, ogni nome è accolto dai proletari con un uragano di applausi e con grande simpatia, poiché essi sanno che in Russia si fa qualcosa che è la loro causa comune, la causa della insurrezione del proletariato, della rivoluzione socialista internazionale. Piú di qualsiasi proclama o conferenza vale il vivo esempio, l'azione cominciata in un paese qualsiasi: ecco ciò che accende di entusiasmo le masse lavoratrici di tutti i paesi.

Se lo sciopero dell'ottobre 1905 — questo primo passo della rivoluzione vittoriosa — ha avuto un'eco immediata nell'Europa occidentale e ha provocato, allora, nel 1905, il moto degli operai austriaci, se già allora abbiamo visto in pratica quanto valga l'esempio della rivoluzione, l'azione degli operai in un paese, adesso vediamo che in tutti i paesi del mondo la rivoluzione socialista matura non di giorno in giorno, ma di ora in ora.

Se facciamo degli errori, degli sbagli, se incontriamo nel nostro cammino delle difficoltà, questo non è la cosa piú importante per loro, per loro è importante il nostro esempio, ecco ciò che li unisce; essi dicono: « Noi marceremo insieme e vinceremo, nonostante tutto ». (*Applausi.*)

Osservando nel corso di vari decenni lo sviluppo del movimento

operaio e il progredire della rivoluzione socialista mondiale, i grandi fondatori del socialismo, Marx e Engels, videro chiaramente che il passaggio dal capitalismo al socialismo richiede lunghe doglie, un lungo periodo di dittatura del proletariato, la distruzione di tutto ciò che è vecchio, l'annientamento implacabile di tutte le forme di capitalismo, la collaborazione degli operai di tutti i paesi, che debbono fondere tutti i loro sforzi per assicurare la vittoria definitiva. Ed essi dicevano che alla fine del XIX secolo « il francese comincerà e il tedesco terminerà » [107]; il francese comincerà perché nel corso di decine d'anni di rivoluzione esso ha sviluppato in sé quell'iniziativa piena di abnegazione nell'azione rivoluzionaria che ne ha fatto l'avanguardia della rivoluzione socialista.

Noi vediamo ora un'altra combinazione di forze del socialismo internazionale. Noi diciamo che il movimento comincia piú facilmente in quei paesi che non appartengono al novero dei paesi sfruttatori, i quali hanno la possibilità di saccheggiare piú facilmente gli altri e di corrompere cosí le loro aristocrazie operaie. Questi partiti pseudosocialisti, dell'Europa occidentale, alla Cernov e alla Tsereteli, tutti ministeriabili, non realizzano nulla e non hanno solide basi. Abbiamo visto l'esempio dell'Italia, abbiamo osservato in questi giorni l'eroica lotta degli operai austriaci contro i predoni imperialisti [108]. Anche se questi predoni riusciranno a fermare temporaneamente il movimento, non potranno farlo cessare completamente, perché esso è invincibile.

L'esempio della repubblica dei soviet si ergerà dinanzi a loro per lungo tempo. La nostra repubblica socialista dei soviet si ergerà solidamente come un faro del socialismo internazionale e come un esempio di fronte a tutte le masse lavoratrici. Là c'è la rissa, la guerra, lo spargimento di sangue, milioni di vittime, lo sfruttamento del capitale; qui c'è la vera politica di pace e la repubblica socialista dei soviet.

Le cose sono andate in modo diverso da quel che si attendevano Marx e Engels; esse hanno dato a noi, ai lavoratori e alle classi sfruttate di Russia, il ruolo d'onore di avanguardia della rivoluzione socialista internazionale, e noi adesso vediamo chiaramente come vada lontano lo sviluppo della rivoluzione; il russo ha cominciato, il tedesco, il francese, l'inglese termineranno, e il socialismo trionferà. (*Applausi*)

2

DISCORSO CONCLUSIVO SUL RAPPORTO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

12 (25) gennaio

Dopo aver ascoltato oggi gli oratori di destra e le loro obiezioni al mio rapporto, mi meraviglio che essi non abbiano ancora imparato nulla e che abbiano dimenticato tutto ciò che essi chiamano a torto « marxismo ». Uno degli oratori che mi ha opposto le sue obiezioni ha dichiarato che noi eravamo per la dittatura della democrazia, che noi avevamo riconosciuto il potere della democrazia. Questa dichiarazione è cosí sciocca, cosí assurda e senza senso che rappresenta un semplice guazzabuglio di parole. È la stessa cosa che dire neve di ferro, o qualcosa del genere. (*Ilarità*). La democrazia è una delle forme dello Stato borghese, che viene difesa da tutti i traditori del vero socialismo i quali si trovano ora alla testa del socialismo ufficiale e affermano che la democrazia è in contrasto con la dittatura del proletariato. Finché la rivoluzione non era uscita dal quadro del regime borghese, noi eravamo per la democrazia, ma, non appena abbiamo intravisto in tutto il corso della rivoluzione i primi raggi del socialismo, abbiamo preso fermamente e decisamente posizione in favore della dittatura del proletariato.

Ed è strano che persone che non possono o non vogliono capire questa semplice verità sulla definizione delle parole « democrazia » e « dittatura del proletariato » osino intervenire di fronte a una cosí numerosa assemblea elargendole tutto il vecchio e inutile ciarpame di cui sono fioriti tutti i discorsi dei signori miei contraddittori. La democrazia è il parlamentarismo formale, ma nei fatti, è una costante e crudele vessazione, un soffocante e insopportabile giogo della borghesia sul popolo lavoratore. E obiettare contro di questo possono soltanto coloro che non sono veri rappresentanti della classe operaia,

ma meschini uomini in un astuccio, che sono sempre rimasti lontani dalla vita, hanno dormito e, destatisi, hanno accuratamente conservato sotto il guanciale un vecchio, consunto libretto, ormai del tutto inutile, e che è invece per loro guida e manuale per diffondere il socialismo ufficiale. Ma l'intelletto di decine di milioni di creatori dà qualcosa di immensamente piú grande delle piú ampie e geniali previsioni. Il vero socialismo rivoluzionario si è scisso non solo da oggi, ma dall'inizio della guerra. Non vi è un paese, non vi è uno Stato in cui non sia avvenuta questa significativa scissione, questa fenditura nella dottrina del socialismo. Ed è ottima cosa che tale scissione sia avvenuta!

In risposta all'accusa che noi lottiamo contro i « socialisti », possiamo dire soltanto che nell'epoca del parlamentarismo questi fautori di esso non hanno piú nulla in comune con il socialismo, ma sono corrotti, invecchiati, superati e sono passati, in definitiva, dalla parte della borghesia. I « socialisti » che levavano grida sulla « difesa della patria » durante la guerra, provocata dagli incitamenti imperialistici dei rapinatori internazionali, non sono socialisti, ma lacchè, parassiti della borghesia.

Coloro che parlano tanto di dittatura della democrazia lanciano soltanto frasi sciocche e senza senso nelle quali non vi è traccia di scienza economica, né di comprensione politica.

Uno dei miei contradditori ha detto qui che la Comune di Parigi può essere fiera del fatto che durante l'insurrezione degli operai parigini non vi fu nel loro animo violenza e arbitrio; ma non c'è dubbio che la Comune è caduta solo perché essa non impiegava a sufficienza la forza armata al momento opportuno, nonostante che essa rimanga immortale nella storia, perché ha per prima realizzato in pratica l'idea della dittatura del proletariato.

Trattando brevemente della lotta contro i rappresentanti della borghesia, dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, l'oratore, tra grandi applausi, dichiara con fermezza e decisione: checché si dica, alla fine la volontà del popolo rivoluzionario costringerà la borghesia ad arrendersi o a perire.

Tracciando un parallelo tra l'anarchismo e il bolscevismo, il compagno Lenin dichiara che ora, nell'epoca in cui si demolisce radicalmente il regime borghese, le idee di anarchismo prendono finalmente

dei contorni reali. Ma per rovesciare il giogo del regime borghese, è necessario il saldo potere rivoluzionario delle classi lavoratrici, il potere dello Stato rivoluzionario. In ciò è l'essenza del comunismo. Ora che la stessa massa prende nelle sue mani le armi e comincia una lotta implacabile contro gli sfruttatori, ora che si applica il nuovo potere del popolo, che non ha nulla in comune con il potere parlamentare, ora abbiamo dinanzi a noi non piú il vecchio Stato, superato per le sue tradizioni e le sue forme, ma qualcosa di nuovo, fondato sulla forza creativa degli strati inferiori della società. E mentre alcuni anarchici parlano con timore dei soviet, rimanendo ancora sotto l'influenza di concezioni invecchiate, la nuova, piú fresca corrente dell'anarchismo è decisamente dalla parte dei soviet, nei quali vede la vitalità e la capacità di suscitare nelle masse la simpatia e la forza creativa.

La vostra colpa e la vostra cecità, — dichiara l'oratore, rivolgendosi ai « contraddittori », — è che voi non avete saputo imparare dalla rivoluzione. Fin dal 4 aprile io ho affermato in questa sala che i soviet sono la piú alta forma di democrazia. O i soviet periranno, — e allora perirebbe irrevocabilmente la rivoluzione, — o i soviet vivranno, e allora è ridicolo parlare di una rivoluzione democratico-borghese nel momento in cui matura la piena fioritura del regime socialista e il crollo del capitalismo. Della rivoluzione democratico-borghese i bolscevichi parlavano nel 1905, ma ora che i soviet sono andati al potere, che gli operai, i soldati e i contadini, pur nelle inaudite privazioni e orrori della guerra, in una atmosfera di sfacelo, davanti allo spettro della morte per fame, hanno detto: noi prenderemo tutto il potere e ci accingeremo noi stessi alla costruzione di una nuova vita, in questo momento non si può nemmeno parlare di rivoluzione democratico-borghese. E questo i bolscevichi hanno detto, in congressi, assemblee e conferenze, con risoluzioni e decisioni, fin dall'aprile dell'anno scorso.

E a coloro che dicono che non abbiamo fatto nulla, che siamo rimasti sempre inattivi, che il dominio del potere sovietico non ha portato alcun frutto, possiamo soltanto rispondere: gettate uno sguardo nel piú profondo del popolo lavoratore, nel cuore delle masse, e vedrete che là freme un lavoro di creazione e di organizzazione, là pulsa una vita rinnovata e purificata dalla rivoluzione. Nelle campagne i conta-

dini prendono la terra, gli operai si impadroniscono delle fabbriche e delle officine, dappertutto sorgono le organizzazioni piú diverse.

Il potere sovietico vuol porre fine alla guerra, e noi siamo certi che vi riuscirà prima di quel che promettevano i rappresentanti del governo Kerenski. Giacché a por fine alla guerra è intervenuto un fattore rivoluzionario, che ha stracciato i trattati e ha annullato i debiti. La guerra terminerà grazie al movimento operaio internazionale.

In conclusione l'oratore parla brevemente dei sabotatori controrivoluzionari: sono reparti comperati dalla borghesia che riempie di denari le tasche dei funzionari sabotatori i quali hanno dichiarato guerra al potere dei soviet in nome del trionfo della reazione. Il fenomeno per cui il popolo abbatte con la sua ascia operaia e contadina la borghesia, questo fenomeno appare loro come un vero cataclisma e la rovina irrevocabile di tutto. Se noi siamo colpevoli in qualche modo, lo siamo per essere stati troppo umani, troppo benevoli verso i rappresentanti del regime borghese-imperialistico che hanno perpetrato nei nostri riguardi un mostruoso tradimento.

Qualche giorno fa sono venuti da me certi scrittori della *Novaia Gizn* e mi hanno detto che venivano da parte degli impiegati delle banche desiderosi di rientrare in servizio, di cessare la politica di sabotaggio e di sottomettersi interamente al potere dei soviet. Ho loro risposto: meglio tardi che mai. Ma, sia detto tra noi, se essi immaginano che noi, essendo scesi a trattative, cederemo un sol pollice delle nostre posizioni rivoluzionarie, essi si sbagliano profondamente.

Il mondo non ha mai visto nulla di simile a quello che avviene oggi in Russia, in questo immenso paese spezzato in diversi singoli Stati, formato da un numero enorme di nazionalità e popoli diversi: un colossale lavoro di organizzazione in tutti i distretti e in tutte le regioni, l'organizzazione degli strati inferiori della società, l'attività immediata delle masse, attività creatrice e costruttiva che incontra gli ostacoli frapposti dai vari rappresentanti dell'imperialismo borghese. Questi operai e contadini hanno iniziato un lavoro di ampiezza mai vista per la soluzione di compiti giganteschi e insieme con i soviet distruggeranno a fondo lo sfruttamento del capitalismo, e alla fine il giogo della borghesia sarà rovesciato una volta per sempre.

3

DISCORSO DI CHIUSURA DEL CONGRESSO

18 (31) gennaio

Compagni, prima di chiudere il III Congresso dei soviet bisogna stabilire con assoluta imparzialità la funzione storica che questo congresso ha avuto nella storia della rivoluzione internazionale, nella storia dell'umanità. Si può dire senza tema di essere smentiti che il III Congresso dei soviet ha aperto una nuova epoca nella storia universale e che ora, nelle condizioni della rivoluzione mondiale, tutta la sua importanza comincia a essere sempre piú riconosciuta. Questo congresso, consolidando l'organizzazione del nuovo potere statale creato dalla rivoluzione d'ottobre, ha posto le pietre miliari della futura edificazione socialista per tutto il mondo, per i lavoratori di tutti i paesi.

Da noi in Russia, nel campo della politica interna è ora definitivamente riconosciuto il nuovo regime statale della repubblica socialista dei soviet, quale federazione di libere repubbliche delle diverse nazioni che popolano la Russia. Ed ora tutti vedono, anche, ne sono convinto, i nostri nemici, che il nuovo regime, il potere dei soviet, non è un'invenzione, non è la manovra di un partito, ma il risultato dell'evoluzione della vita stessa, il risultato della rivoluzione mondiale che va maturando spontaneamente. Ricordate che tutte le grandi rivoluzioni si sono sempre sforzate di distruggere dalle fondamenta il vecchio regime capitalistico, hanno sempre aspirato non solo a conquistare i diritti politici, ma anche a strappare la stessa direzione dello Stato dalle mani delle classi dominanti, degli sfruttatori e degli oppressori dei lavoratori, quali che essi fossero, per porre per sempre un limite ad ogni sfruttamento e ad ogni oppressione. Le grandi rivoluzioni hanno sempre cercato appunto di distruggere questo vecchio

apparato statale di sfruttamento, senza però mai riuscire a farlo fino in fondo. Ed ecco che la Russia, grazie alle particolarità della sua situazione economica e politica, ha per prima realizzato questo passaggio della gestione dello Stato nelle mani degli stessi lavoratori. Ed ora noi, su un cammino ripulito di ogni storico ciarpame, costruiremo il possente e luminoso edificio della società socialista. Si crea un nuovo tipo di potere statale, mai visto finora nella storia, chiamato dalla volontà della rivoluzione a ripulire la terra da ogni sfruttamento, violenza e schiavitú.

Osserviamo ora ciò che ci ha dato il nuovo principio socialista di direzione dello Stato nel campo della politica interna. Compagni, voi ricordate che ancora di recente la stampa borghese non cessava di gridare che noi distruggiamo lo Stato russo, che noi non sappiamo governare, e per questo da noi si staccano tutte le nazionalità, la Finlandia, l'Ucraina, ecc. La stampa borghese, piena di gioia maligna, quasi ogni giorno dava la notizia di queste « secessioni ». Noi, compagni, sapevamo meglio di loro le cause fondamentali di questo fenomeno, che avevano le loro radici nella sfiducia delle masse lavoratrici verso il governo imperialistico-conciliatore dei signori Kerenski e compagni. Noi tacevamo, fermamente fiduciosi che i nostri giusti princípi, il nostro proprio governo meglio delle parole avrebbe mostrato a tutti i lavoratori i nostri veri scopi e aspirazioni.

Ed avevamo ragione. Noi vediamo ora che le nostre idee hanno trionfato in Finlandia, in Ucraina, e trionfano sul Don, risvegliano la coscienza di classe dei lavoratori e li organizzano in una salda alleanza. Noi abbiamo agito senza diplomatici, senza i vecchi sistemi impiegati dagli imperialisti, ma il grandioso risultato è qui davanti a noi: la vittoria della rivoluzione e l'unificazione dei popoli con noi vittoriosi in una possente federazione rivoluzionaria. Noi governiamo non dividendo, secondo la dura legge della antica Roma, ma riunendo tutti i lavoratori con le catene indistruttibili degli interessi vitali e della coscienza di classe. E la nostra unione, il nostro nuovo Stato sono piú saldi del potere arbitrario che unisce con la frode e il ferro quelle formazioni statali artificiose che sono necessarie agli imperialisti. Cosí, ad esempio, gli operai e i contadini finlandesi avevano appena preso il potere nelle loro mani che si sono rivolti a noi esprimendo i loro sentimenti di fiducia verso la rivoluzione proletaria mondiale, e con

parole di saluto nelle quali è evidente la loro incrollabile volontà di marciare insieme con noi sulla via dell'Internazionale. Ecco il fondamento della nostra federazione, ed io sono profondamente convinto che intorno alla Russia rivoluzionaria sempre di piú si raggrupperanno le singole diverse federazioni di libere nazioni. In modo del tutto volontario, senza frode né ferro, questa federazione crescerà e sarà indistruttibile. La miglior garanzia della sua indistruttibilità sono le leggi, è il regime statale che noi ci creiamo. Voi avete appena ascoltato il testo della legge sulla socializzazione della terra. Non è forse essa una garanzia che l'unità degli operai e dei contadini è ora indissolubile, che con tale unità noi saremo in grado di vincere tutti gli ostacoli sulla via del socialismo?

E questi ostacoli, non lo nascondo, sono enormi. La borghesia metterà in moto tutti i suoi mezzi, giocherà il tutto per tutto per rompere la nostra unità. Si troveranno mentitori, provocatori, traditori, forse si troveranno uomini incoscienti, ma nulla d'ora in poi ci fa paura, poiché noi abbiamo creato il nostro nuovo potere statale, poiché abbiamo assunto noi stessi nelle nostre mani la direzione dello Stato. Con tutta la nostra forza spezzeremo ogni tentativo controrivoluzionario. Ma il fondamento principale della solidità del nuovo regime sono le misure organizzative che realizzeremo in nome del socialismo. A questo riguardo ci troviamo di fronte un lavoro enorme. Ricordate, compagni, che i predoni imperialisti di tutto il mondo, che hanno trascinato le nazioni alla guerra, hanno disorganizzato radicalmente tutta la vita economica del mondo. Essi ci hanno lasciato una pesante eredità: noi dobbiamo lavorare per ricostruire ciò che essi hanno distrutto.

Certo, i lavoratori non avevano esperienza di direzione, ma questo non ci spaventa. Il proletariato vittorioso ha ora a sua completa disposizione la terra, che è divenuta patrimonio di tutto il popolo, ed esso saprà organizzare la nuova produzione e il consumo secondo i princípi socialisti. Prima tutta l'intelligenza umana, tutto il genio dell'uomo creava soltanto per dare ad alcuni tutti i beni della tecnica e della cultura, e per privare gli altri dell'indispensabile, della istruzione e del progresso Ora invece tutti i miracoli della tecnica, tutte le conquiste della cultura diverranno patrimonio di tutto il popolo, e d'ora in poi l'intelletto e il genio umano non saranno piú ridotti a

mezzi di violenza, a mezzi di sfruttamento. Noi lo sappiamo, e non vale forse la pena di lavorare, di dedicare tutte le proprie forze per realizzare questo grandioso compito storico? E i lavoratori compiranno questo titanico lavoro storico, poiché essi recano in sé le grandi forze latenti della rivoluzione, della rinascita e del rinnovamento.

Noi non siamo piú soli. Negli ultimi giorni si sono svolti avvenimenti significativi non solo in Ucraina e sul Don, non solo nel regno dei nostri Kaledin e Kerenski, ma anche in Europa occidentale. Conoscete già i telegrammi sulla situazione rivoluzionaria in Germania. Le lingue di fuoco della rivoluzione fiammeggiano sempre piú forti su tutto il vecchio e imputridito regime mondiale. Non era una pura teoria astratta dalla vita, non era fantasia di gente staccata dal mondo che noi, creato il potere dei soviet, avremmo suscitato analoghi tentativi anche negli altri paesi. Giacché, lo ripeto, per i lavoratori non c'era altra via di uscita da questa guerra sanguinosa. Ora questi tentativi prendono già forma di salde conquiste della rivoluzione internazionale. E noi chiudiamo questo storico congresso dei soviet all'insegna della sempre piú ampia rivoluzione mondiale, e non è lontano il tempo in cui i lavoratori di tutti i paesi si fonderanno in un solo Stato di tutta l'umanità, per costruire con sforzi comuni un nuovo edificio socialista. Il cammino di questa edificazione passa attraverso i soviet, come una delle forme della rivoluzione mondiale che ora comincia.

Nel porgervi il mio saluto, vi chiamo a costruire questo nuovo edificio. Voi tornerete nelle vostre località e dedicherete tutte le vostre forze all'organizzazione e al rafforzamento della nostra immensa vittoria. *(I delegati si alzano in piedi e salutano con fragorosi applausi il compagno Lenin).*

ORDINE ALLO STATO MAGGIORE DELLA GUARDIA ROSSA

12 gennaio 1918

Di fronte alla grave minaccia della fame che pesa su Pietrogrado e in conformità alla decisione del Consiglio dei commissari del popolo che prescrive l'ispezione delle linee ferroviarie a Pietrogrado e nei dintorni per accertare se vi siano sui binari vagoni di grano, si ordina allo stato maggiore dela Guardia rossa di prestare la sua collaborazione a questa ispezione e all'arresto di speculatori e sabotatori.

A questo scopo si ordina di formare immediatamente un congruo numero di reparti e di inviarli domani mattina, 13 gennaio, al commissariato per le ferrovie, al compagno Nievski o al suo sostituto, per procedere insieme con lui alle operazioni seguenti:

1) visitare le stazioni e farsi consegnare dai capistazione e dagli altri dirigenti dei servizi dichiarazioni in cui si attesti che non vi sono (in stazione o sui binari) vagoni di grano o di prodotti alimentari;

2) verificare che non vi siano effettivamente vagoni di grano, ecc.; effettuare la verifica insieme con i ferrovieri;

3) in caso di dichiarazioni menzognere e di informazioni inesatte, arrestare i dirigenti dei servizi (d'accordo coi comitati dei ferrovieri) e deferirli al tribunale rivoluzionario.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
nella *Miscellanea di Lenin*, XVIII, 1931.

CONGRESSO STRAORDINARIO DEI FERROVIERI DI TUTTA LA RUSSIA [109]

Resoconto stenografico

1

RAPPORTO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

13 (26) gennaio 1918

Compagni, non ho la possibilità, purtroppo, di presentarvi un rapporto organico e spero che quelli di voi che si interessano piú particolarmente alla situazione abbiano potuto farsi un'idea completa e precisa, in parte dalle informazioni dei giornali, in parte dalle impressioni personali raccolte al Congresso dei soviet, sulla situazione attuale del potere dei soviet, sui suoi rapporti con le altre istituzioni e sui compiti che esso deve affrontare. Permettetemi quindi di limitarmi ad alcune brevi osservazioni complementari. Per definire i compiti e la situazione del potere dei soviet, debbo soffermarmi sui rapporti che intercorrono tra esso e le organizzazioni del proletariato delle ferrovie, dei lavoratori delle ferrovie.

Compagni, voi sapete che il potere dei soviet è venuto a conflitto con l'Assemblea costituente e che tutte le classi possidenti — grandi proprietari fondiari, borghesia, kalediniani e loro fautori — ci seppelliscono ora sotto una valanga di rimproveri per il fatto che il potere dei soviet ha sciolto l'Assemblea costituente. Ma quanto piú alti si levano questi rimproveri sulle pagine dei pochi giornali borghesi, tanto piú alta si leva anche la voce degli operai, dei soldati, dei lavoratori e degli sfruttati. I contadini dichiarano che essi non hanno mai dubitato che il potere dei soviet è al di sopra di qualsiasi altro potere e che mai né gli operai, né i soldati, né i contadini consegneranno ad

alcuna istituzione i loro soviet, da essi eletti, da essi creati, da essi controllati e verificati. Il potere dei soviet è venuto a conflitto con l'Assemblea costituente soprattutto perché, come voi tutti sapete, le elezioni alla Assemblea costituente sono avvenute in base a liste formate prima della rivoluzione d'ottobre. L'Assemblea costituente era stata eletta sulla base del suffragio universale, diretto, uguale e segreto con la rappresentanza proporzionale. Questo sistema elettorale è il piú perfezionato, ma ad una sola condizione esso può dare una giusta espressione della volontà del popolo, e cioè, dei partiti che secondo questo sistema possiedono essi soli il diritto e la possibilità di formare le liste, se questi partiti rispondono effettivamente allo stato d'animo, ai desideri, agli interessi, alla volontà di quei gruppi della popolazione da cui vengono eletti, perché con un altro sistema elettorale, quando una singola circoscrizione elegge il suo particolare candidato o deputato, con tale sistema al popolo è facile correggere subito i propri errori, tenendo conto o del proprio stato d'animo, o dei mutamenti politici avvenuti. Ma con il sistema proporzionale, il partito, come un tutto, deve formare le proprie liste molto tempo prima che si svolgano le elezioni, e perciò è accaduto che per l'Assemblea costituente che doveva riunirsi il 12 novembre, i partiti dovettero formare le liste fin dal settembre e dall'inizio dell'ottobre. Come tutti ricorderete, fu stabilito per legge un termine di scadenza. Entro questo termine tutti i partiti dovevano presentare le liste dei propri candidati e dopo questo termine ogni variazione delle liste era impossibile. In tal modo è accaduto che il piú grande partito della Russia — quello che allora, in estate e in autunno, era, indubbiamente, il piú grosso partito, il partito dei socialisti-rivoluzionari — dovette all'inizio dell'ottobre 1917 presentare le sue liste a nome di tutto il partito socialista-rivoluzionario; e cosí è avvenuto. Le liste furono presentate nel mese di ottobre e in esse erano inclusi i candidati del partito socialista-rivoluzionario, come se tale partito esistesse come un tutto unico. È avvenuto che, dopo che le liste erano state formate, dopo che gli operai e i contadini russi avevano percorso un cammino lungo, duro e difficile, dopo l'inizio della rivoluzione, creando i loro soviet, è sopraggiunta la fine per la politica di conciliazione con Kerenski. Ma quest'ultimo si considerava anche lui un socialista-rivoluzionario: si spacciava per socialista, si spacciava per rivoluzionario, ma in effetti era un imperialista, che nascondeva nella tasca i trattati

segreti, i trattati con gli imperialisti francesi e inglesi, quegli stessi trattati che erano stati conclusi dallo zar rovesciato nel febbraio, quegli stessi che condannavano al massacro il popolo russo perché i capitalisti russi potessero conquistare Costantinopoli, i Dardanelli, l'Armenia o un pezzo di Galizia: quelli poi di loro che si erano particolarmente scatenati, come il famoso Miliukov, avevano già redatto in precedenza delle carte secondo le quali anche un pezzo della Prussia orientale doveva assere staccato e dato al popolo russo come compenso per il sangue versato da milioni di operai e di soldati. Ecco che cosa era in effetti la tanto proclamata repubblica borghese-imperialista russa di Kerenski, il quale continuava a considerarsi e a restare membro effettivo del partito socialista-rivoluzionario.

Alla fine di ottobre si riuniva il II Congresso dei soviet dei deputati operai e soldati di tutta la Russia, quando il popolo si era ormai stancato di questa politica di conciliazione con gli imperialisti, quando l'offensiva avvenuta nel giugno ci era costata centinaia di migliaia di vittime e aveva mostrato in modo evidente perché la guerra si trascinava in lungo, in che modo questi trattati segreti votavano i soldati al massacro, in che modo le « parole » di pace rimanevano soltanto parole. Per questo il II Congresso dei soviet di tutta la Russia ha rovesciato questo governo borghese e imperialista e ha instaurato il potere dei soviet. È avvenuto che le elezioni alla Assemblea costituente si sono svolte il 12 novembre; esse hanno posto gli operai, i soldati e soprattutto i contadini nella condizione di dover votare secondo le vecchie liste, altre non ce ne erano né potevano formarsi, e perciò adesso, quando ci dicono: « Voi avete sciolto l'Assemblea costituente che rappresentava la volontà della maggioranza del popolo », quando lo ripetono i pennivendoli e le gazzette borghesi su diversi toni, cosí come fanno certi socialisti come Kerenski, noi rispondiamo: « Perché dunque non potete dire al popolo una sola parola chiara sull'argomento che io vi ho ora esposto e che era presente nel decreto di scioglimento dell'Assemblea costituente? ». Noi non possiamo considerare l'Assemblea costituente come interprete della volontà del popolo perché essa era stata eletta secondo le vecchie liste. Gli operai e in particolare i contadini avevano votato per il partito dei socialisti-rivoluzionari come un partito unico, mentre questo partito dopo le elezioni si era scisso e perciò dopo le elezioni il partito

si è trovato di fronte al popolo diviso in due partiti: quello dei socialisti-rivoluzionari di destra che si sono schierati con la borghesia, e quello dei socialisti-rivoluzionari di sinistra che si è schierato con la classe operaia, con i lavoratori, e si è dimostrato fautore del socialismo. Poteva il popolo scegliere tra socialisti-rivoluzionari di destra e di sinistra quando c'era l'Assemblea costituente? No, non lo poteva, e perciò anche dal punto di vista della composizione delle liste e dello svolgimento delle elezioni, cioè da un punto di vista formale, noi affermiamo che nessuno ci può smentire quando diciamo che l'Assemblea costituente non poteva dare una esatta espressione della volontà del popolo. La rivoluzione non ha colpa se è avvenuta dopo la composizione delle liste e prima delle elezioni dell'Assemblea costituente, la rivoluzione non ha colpa se il popolo, e soprattutto i contadini sono stati tenuti cosí a lungo nell'arretratezza e ingannati con frasi vuote dal partito dei socialisti-rivoluzionari, se è soltanto dopo il 25 ottobre, quando si è riunito il II Congresso dei contadini, abbiamo potuto vedere che tra i socialisti-rivoluzionari di destra e di sinistra non ci poteva essere riconciliazione, e dopo di questo è cominciata una serie di congressi, e di soldati e di contadini, di cui l'ultimo questo congresso dei ferrovieri.

E dappertutto abbiamo visto lo stesso spettacolo: dappertutto, da una parte l'enorme maggioranza di coloro che appartengono effettivamente ai lavoratori e agli sfruttati si schiera interamente, senza riserve e senza resipiscenze dalla parte del potere dei soviet; e dall'altra parte i circoli dirigenti borghesi, gli impiegati, i capi delle amministrazioni, i contadini agiati, tutti questi si sono schierati dalla parte delle classi possidenti, dalla parte della borghesia formulando la parola d'ordine: « Tutto il potere all'Assemblea costituente », a quell'Assemblea che era stata eletta prima della rivoluzione e nelle elezioni della quale il popolo non sapeva come distinguere i socialisti-rivoluzionari di destra da quelli di sinistra. No, la rivoluzione delle classi lavoratrici è al di sopra delle vecchie liste, gli interessi dei lavoratori e degli sfruttati che prima della rivoluzione erano oppressi debbono essere al di sopra di tutto, e se l'Assemblea costituente va contro la volontà del potere dei soviet, contro la volontà della manifesta maggioranza dei lavoratori, allora: abbasso l'Assemblea costituente evviva il potere dei soviet! *(Applausi)* Ed ora, com-

pagni, noi ci convinciamo ogni giorno di piú che il potere dei soviet trova un appoggio sempre maggiore da parte della gente povera, dei lavoratori e degli sfruttati in tutti i settori dell'economia nazionale e in tutti i punti del paese, e per quanto blaterino contro di noi i giornali borghesi e i giornali, con licenza parlando, socialisti, come i giornali dei socialisti-rivoluzionari di destra, del partito di Kerenski, per quanto essi blaterino contro di noi dicendo che il nostro potere va contro il popolo, non si appoggia sul popolo, è chiaro che tutto questo è falso. Proprio oggi ne abbiamo avuto una conferma particolarmente evidente, abbiamo ricevuto dal Don la notizia (in un telegramma giuntoci nella notte) che si è riunito il congresso di una parte dei cosacchi a Voronez e un congresso di 20 reggimenti e 5 batterie cosacche nella *stanitsa* Kamenskaia. I cosacchi del fronte hanno riunito un loro congresso poiché vedono che intorno al gruppo di Kaledin si raccolgono ufficiali, junker e rampolli di grandi proprietari fondiari, malcontenti che in Russia il potere passi ai soviet e desiderosi che il Don si dichiari autonomo. Qui si crea un partito di Kaledin, l'uomo che si proclama primo ataman. Questo congresso dei cosacchi del fronte hanno dovuto scioglierlo con la forza; a questo atto essi hanno risposto riunendosi al congresso di Voronez, come prima cosa; secondo, hanno dichiarato guerra a Kaledin; terzo hanno arrestato gli ataman e, quarto, hanno occupato tutte le stazioni importanti.

E adesso piangano pure sulla loro sorte i signori Riabuscinski che hanno inviato là e distribuito qui i loro milioni perché i sabotatori ricevano il loro compenso e creino difficoltà al potere dei soviet, piangano e si lamentino i signori Riabuscinski con i signori capitalisti di Francia e d'Inghilterra e con il re di Romania: la loro ultima difesa è stata battuta anche sul Don, dove vi è il maggior numero di contadini ricchi che vivono del lavoro salariato, sfruttando il lavoro altrui, in lotta costante con la popolazione contadina immigrata, che è stata portata da lontano fin laggiú dal bisogno; perfino là dove vi è il maggior numero di contadini sfruttatori, perfino là la gente si è ribellata a questa organizzazione di junker, di ufficiali e di proprietari che hanno deciso di combattere il potere dei soviet, perfino là abbiamo scoperto quella divisione che nessuno vuole vedere e di cui ci accusano. « I bolscevichi proclamano la guerra civile ». Siamo forse stati noi ad inventare Kaledin, i bolscevichi hanno forse inventato Ria-

buscinski? Nòi sappiamo invece che anche sotto lo zar questa era la base principale del regime zarista, che questa gente non faceva che nascondersi per trasformare la repubblica russa in una repubblica borghese simile a quelle che esistono nella maggior parte dei paesi dove, con tutta la libertà e con tutte le elezioni, il popolo lavoratore viene oppresso allo stesso modo, se non di piú, che in qualsiasi monarchia. Quando si dice che i bolscevichi sçatenano una guerra fratricida, la guerra civile, quando vengono maledetti come rei di una guerra civile fratricida che essi avrebbero suscitato, noi rispondiamo: « Ma quale guerra fratricida? I Riabuscinski e i Kaledin sono forse fratelli dei lavoratori? È strano che né i marinai, né i soldati, né gli operai, né i contadini lo sapessero, è strano che non se ne fossero accorti, è strano che essi si ostinino a dire che i Riabuscinski e i Kaledin debbono sottomettersi al potere dei soviet ».

Il folle e assurdo tentativo degli junker e degli ufficiali di organizzare la rivolta a Pietrogrado e a Mosca è fallito perché l'enorme maggioranza degli operai e dei soldati è incondizionatamente favorevole al potere dei soviet. Essi sapevano che, cominciata la guerra, i soldati si armano e non consegneranno le armi a nessuno. Il popolo si è unito e si è organizzato per prendere autonomamente nelle sue mani il proprio destino: è per questo che esso ha cominciato la rivoluzione. Essi vedevano e sapevano benissimo, che qui, a Pietrogrado, il popolo è interamente dalla parte del potere dei soviet, e quando sono stati sconfitti sia a Pietrogrado che a Mosca, allora si sono gettati sul Don, per ordirvi un complotto e in questo complotto controrivoluzionario ai danni delle masse lavoratrici, essi speravano di poter usufruire dell'appoggio della Rada borghese di Kiev, che sta vivendo i suoi ultimi giorni perché nessuno ormai ha piú fiducia in essa. Quando essi hanno dichiarato dappertutto la guerra civile ai lavoratori, hanno cominciato a rimproverarci di cominciare la guerra civile dicendo: voi fomentate la guerra civile, finiamola con la guerra civile. Noi rispondiamo: finiamola con i Riabuscinski e i Kaledin e tutti i loro complici. (*Applausi.*)

Ecco perché, compagni, quando la borghesia lancia un'accusa cosí grave affermando che noi distruggeremmo la democrazia, avremmo distrutto quella fiducia nelle forme della democrazia, nelle istituzioni democratiche, che sono cosí care al movimento rivoluzionario in Russia

e che cosí a lungo l'hanno aiutato e nutrito, che avremmo abbattuto la forma democratica piú alta, l'Assemblea costituente, noi rispondiamo: no, questo è falso; quando da noi c'era la repubblica del socialista Kerenski, la repubblica dei capi imperialisti, dei capi della borghesia con i trattati segreti in tasca, che costringeva i soldati alla guerra (definita giusta), certo, allora l'Assemblea costituente era meglio del Preparlamento, nel quale Kerenski, d'accordo con Cernov e Tsereteli, conduceva la stessa politica. Noi dall'inizio della rivoluzione — dall'aprile del 1917 — abbiamo proclamato apertamente che i soviet rappresentano una forma molto piú alta, molto piú perfetta, di democrazia, che non l'Assemblea costituente, una forma di democrazia molto piú rispondente allo scopo, la democrazia dei lavoratori. L'Assemblea costituente riunisce tutte le classi, cioè sia le classi degli sfruttatori, i possidenti, la borghesia, sia quelli che hanno ricevuto un'istruzione a spese del popolo, a spese degli sfruttati e si sono separati dal popolo per unirsi ai capitalisti, per trasformare il loro sapere in uno strumento di oppressione del popolo, perché essi impiegano il loro sapere, le piú alte conquiste del sapere nella lotta contro i lavoratori. E noi diciamo: quando comincia la rivoluzione, essa è la rivoluzione dei lavoratori e degli sfruttati, e soltanto l'organizzazione dei lavoratori, soltanto l'organizzazione degli sfruttati deve avere tutto il potere nello Stato; questa forma di democrazia è incomparabilmente piú alta che la vecchia forma di democrazia. I soviet non sono stati inventati da nessun partito. Voi sapete benissimo che non c'era un partito che potesse inventarli. Essi sono stati creati dalla rivoluzione del 1905. Allora, per quanto poco tempo siano esistiti i soviet, fu già chiaro che l'unica solida base della lotta popolare contro l'autocrazia erano i soviet. Non appena decaddero e furono sostituiti da istituzioni rappresentative nazionali, abbiamo visto che in queste istituzioni, in tutte le dume, congressi, assemblee hanno preso la parola i cadetti, i capitalisti, gli sfruttatori, è cominciata la politica di conciliazione con lo zar, e gli organi del movimento popolare sono decaduti ed è caduta la rivoluzione. Perciò, quando la rivoluzione del 1917, non solo ha fatto rinascere i soviet, ma ha coperto con una loro rete tutto il paese, gli operai, i soldati e i contadini hanno imparato, grazie ai soviet, che essi potevano e dovevano prendere nelle loro mani tutto il potere nello Stato, e non come nei parlamenti borghesi: là ogni cittadino ha diritti eguali agli altri cittadini. Dal fatto che l'operaio

proclama la sua eguaglianza con Riabuscinski, e il contadino con il proprietario di dodicimila desiatine non verrà una vita agiata per i poveri. Perciò la migliore forma di democrazia, la migliore repubblica democratica è il potere senza grandi proprietari fondiari e senza ricchi.

Per il fatto che da noi c'è la guerra, c'è uno sfacelo economico inaudito, la fame, il pericolo di morte, di vera morte fisica per milioni di persone, il popolo russo ha vissuto piú rapidamente tutta questa esperienza e ha preso una decisione in pochi mesi. Nell'aprile, quando, il 20 di questo mese, Linde, ferito, guidava i soldati per le vie di Pietrogrado, per rovesciare il governo di Miliukov e Guckov, passato attraverso un lungo periodo di cambi della guardia ministeriali; quando tutti i partiti si univano ai cadetti ed esponevano programmi uno piú bello e piú allettante e piú ricco di promesse dell'altro, il popolo si è persuaso che non ne sarebbe uscito nulla, che gli promettevano la pace, e di fatto lo portavano all'attacco: nel giugno 1917 decine di migliaia di soldati perirono perché c'era un trattato segreto dello zar con gli imperialisti europei, che Kerenski aveva confermato. Sulla base di questa esperienza, della propria esperienza, non in virtú della propaganda, esso ha confrontato il potere socialista dei soviet e la repubblica borghese e ne ha tratto la convinzione che per gli interessi dei lavoratori e degli sfruttati non andavano bene le vecchie riforme e i vecchi istituti dell'imperialismo borghese, ma andava bene solo il potere dei soviet, ai quali la gente è libera di eleggere i suoi rappresentanti, sia operai che soldati, e contadini e ferrovieri, e tutti i lavoratori, e si può liberamente revocare i propri deputati, che non soddisfano alle esigenze e ai desideri del popolo. Nei soviet non ci si sta per interpretare le leggi, pronunciare brillanti discorsi parlamentari, ma per realizzare la libertà ed abbattere il giogo dello sfruttamento. Gli operai stessi costruiranno lo Stato su nuovi princípi, costruiranno una nuova vita per la nuova Russia, nella quale gli sfruttatori non avranno posto. Ecco che cosa ha creato il soviet, ecco perché abbiamo affermato che l'esperienza della rivoluzione russa ha dimostrato alla gente e ha confermato ciò che noi avevamo detto da lungo tempo, che il potere dei soviet è una forma di democrazia molto piú alta delle repubbliche borghesi che si sono formate negli Stati dell'Europa occidentale; la vera democrazia è dove i lavoratori, gli operai possono e debbono dominare sui non lavoratori, sui ceti sfruttatori della

società; dove gli operai, i soldati, i contadini, i ferrovieri stessi possono essere padroni, effettuare lo scambio dei prodotti tra le città e le campagne, stabilire un giusto salario senza grandi proprietari fondiari e senza capitalisti.

Ecco perché la Repubblica sovietica di Russia si è ora costituita pienamente come repubblica socialista che ha tolto la terra ai grandi proprietari fondiari, ha istituito il controllo operaio nelle fabbriche e nelle officine, ha messo le mani sulle banche; la mano degli operai, delle organizzazioni socialiste, ha aperto al popolo l'accesso alla amministrazione di quelle smisurate ricchezze che i capitalisti hanno accumulato e formato, perché servano non all'oppressione dei lavoratori, ma allo sviluppo del benessere e della cultura di tutti i lavoratori. Ecco che cosa è chiamata a realizzare la repubblica dei soviet. Ecco perché siamo cosí sostenuti dalla simpatia del popolo, delle classi lavoratrici all'estero, nonostante la censura militare degli zar, nonostante le persecuzioni dei Kerenski stranieri contro i giornali socialisti. I giornali borghesi mentono spudoratamente contro il nostro paese; contro i nostri giornali si scatenano le persecuzioni, non si lascia passare nemmeno un numero della *Pravda*. Eppure appena pochi giorni fa è tornato dalla Svizzera un mio amico che è stato là dove io ho dovuto recentemente ingoiare tanti bocconi amari, e mi ha detto che nella libera Svizzera non sanno nulla di nulla, che le libere repubbliche della libera Europa non lasciano passare un solo numero del nostro giornale, che là leggono soltanto le grossolane menzogne dei giornali borghesi che non sanno far altro che ricoprire di ingiurie i bolscevichi. Ma nonostante questo, in tutti i paesi gli operai hanno capito che il potere dei soviet in Russia è effettivamente un governo dei lavoratori. E nell'Europa di oggi, in Inghilterra come in Francia, in Germania come negli altri paesi, non vi è operaio che non saluti con applausi le notizie della rivoluzione russa, poiché in essa gli operai vedono una speranza, poiché in essa vi è quella fiaccola che seminerà l'incendio in tutta l'Europa.

Se la rivoluzione russa è avvenuta in modo cosí semplice, ciò è accaduto soltanto perché sulla Russia pesava il giogo piú selvaggio, quello dello zarismo, e nessun paese era cosí rovinato ed esausto dalla guerra come il nostro.

Se il popolo russo è riuscito per primo a levare la fiaccola della

rivoluzione socialista, egli sa però che non è solo in questa lotta, e che egli porterà a compimento quest'opera con l'aiuto di amici e compagni fedelissimi. Forse non passerà molto tempo, non sappiamo quanto, e la rivoluzione socialista si diffonderà anche negli altri paesi. Voi sapete come avvengono le rivoluzioni in generale negli altri Stati. Ciascuno di voi ha vissuto il 1917, e sa che tre mesi prima dell'inizio della rivoluzione nessuno sapeva che sarebbe avvenuta. Noi sappiamo che in Austria già si moltiplicano gli scioperi operai. Quando i partiti europei, con i loro Cernov e Tsereteli alla testa, hanno cominciato a perdere ogni influenza sul corso degli avvenimenti, quando hanno cominciato a sentirsi completamente isolati, allora hanno cominciato laggiú a parlare di introdurre la legge marziale, e in Germania di instaurare la dittatura militare; ora gli scioperi a Vienna sono cessati e hanno cominciato a uscire i giornali. Ho ricevuto un telegramma da Stoccolma dal nostro rappresentante Vorovski il quale mi dice che non vi è dubbio che il movimento è cessato, ma che tuttavia non si riuscirà a soffocarlo completamente, e che esso riprenderà a salire. Ecco una delle conseguenze dell'apertura delle trattative di pace di Brest; noi abbiamo cosí mantenuto quella promessa che avevamo fatto. I trattati segreti sono stati annullati, pubblicati, sono stati posti alla berlina davanti a voi. Noi abbiamo mostrato che questi impegni dei vecchi capitalisti, sia che si chiamino trattati segreti o prestiti, sono ora per noi semplici pezzi di carta, e noi li abbiamo gettati via perché essi ci impediscono, a noi, alle masse lavoratrici, di costruire la società socialista. Quando a Brest i tedeschi hanno avanzato le loro vergognose richieste, — promettendo a parole di riconoscere una pace giusta, e di fatto manifestando gli stessi interessi di briganti e di predoni, — le masse lavoratrici hanno cominciato a rendersene conto. Questo tirare in lungo la guerra è artificioso, ciò è chiaro alle masse; esse dicono che si può far cessare la guerra, dato che l'hanno fatta cessare gli operai e i contadini russi, che si può attaccare il governo. Se il 17 ottobre 1905 il primo grande sciopero generale fu schiacciato dall'autocrazia, esso però suscitò in Austria, a Vienna e a Praga una serie di avvenimenti, di dimostrazioni operaie, ed ecco che allora gli austriaci conquistarono il suffragio universale. La rivoluzione russa del 1905 fu schiacciata dallo zarismo, ma fece sí che gli operai dell'Europa occidentale credessero nelle future grandi riforme, cioè in quello che ora avviene.

All'apertura del III Congresso dei soviet voi tutti avete osservato i numerosi rappresentanti di partiti stranieri, che hanno detto di aver visto il movimento operaio in Inghilterra, in Svizzera e in America; essi ci hanno detto ad una voce che la rivoluzione socialista in Europa è all'ordine del giorno. Là la borghesia è piú forte è piú intelligente dei nostri Kerenski, e ha saputo organizzarsi per rendere piú difficile alle masse di sollevarsi. Là gli operai godono di un certo benessere e perciò è piú difficile battere in breccia l'influenza dei vecchi partiti socialisti che si mantengono da decenni, sono andati al potere, hanno acquistato autorità agli occhi del popolo. Ma una autorità di questo genere si va ormai perdendo, la massa è in fermento, e non v'è dubbio che in un prossimo futuro, o in un futuro piú lontano, la rivoluzione socialista si porrà all'ordine del giorno in tutti i paesi, poiché la fine del giogo del capitale è ormai venuta.

Se ci si dice che i bolscevichi hanno inventato una cosa utopistica come l'instaurazione del socialismo in Russia, che questa è una cosa impossibile, noi rispondiamo: in che modo dunque la simpatia della maggioranza degli operai, dei contadini e dei soldati si è potuta volgere dalla parte degli utopisti e dei visionari? Se la maggioranza degli operai, dei contadini e dei soldati si è schierata dalla nostra parte non è forse perché hanno visto con la loro propria esperienza i risultati della guerra, hanno visto che non c'era via d'uscita dalla vecchia società e che i capitalisti con tutti i miracoli della tecnica e della cultura avevano scatenato una guerra distruttrice, e la gente era giunta all'abbrutimento, all'imbarbarimento e alla fame? Ecco che cosa hanno fatto i capitalisti, ed ecco perché sorge di fronte a noi la questione: o perire, o distruggere fino in fondo questa vecchia società borghese. Ecco qual è il nucleo piú profondo di questa nostra rivoluzione. Ecco perché vediamo che nella piccola limitrofa Estonia, dove il popolo è istruito, si è riunito in questi giorni il congresso dei braccianti, ha eletto dei rappresentanti che hanno preso nelle loro mani tutte le istituzioni culturali. Questo è un rivolgimento di importanza mondiale. Gli operai agricoli che nell'economia capitalistica erano all'ultimo gradino della scala sociale, prendono il controllo di queste istituzioni. E poi, in Finlandia, dove la Dieta ha parlato a nome della nazione, dove la borghesia ci ha chiesto il riconoscimento dell'indipendenza; noi non ci metteremo a trattenere nelle mani della Russia o in un

solo Stato russo tutte le nazioni che lo zarismo tratteneva con l'oppressione. Noi contavamo di attrarre le altre nazioni, l'Ucraina, la Finlandia, non con la forza, non con la costrizione, ma perché esse avrebbero creato un loro mondo socialista, le loro repubbliche sovietiche. Vediamo ora che in Finlandia si aspetta di giorno in giorno una rivoluzione operaia; in quella Finlandia, che da dodici anni, dal 1905, ha goduto di una piena libertà all'interno e ha avuto il diritto di eleggere istituzioni democratiche. Dal 1905-1917, in questo paese che si distingue per il suo alto grado di cultura, per la sua struttura economica e per il suo passato, in questo paese sono cadute le scintille di quell'incendio che si dice sia stato fomentato artificialmente dai bolscevichi, e anche là, lo vediamo, comincia la rivoluzione socialista. Questo fatto dimostra che noi non siamo accecati dalla lotta di partito, che non abbiamo agito in base a un piano già preparato, ma che soltanto la situazione senz'altra via di uscita in cui si è trovata l'umanità dopo la guerra ha creato questa rivoluzione e ha reso invincibile la rivoluzione socialista.

Compagni, permettetemi di terminare rilevando che la stessa cosa è avvenuta anche al vostro congresso, al congresso dei ferrovieri. Abbiamo visto con quanta fatica si è dovuto lottare contro le vostre organizzazioni dirigenti. Voi ferrovieri vi siete convinti per vostra stessa esperienza che la massa del proletariato lavoratore delle ferrovie ha portato sulle sue spalle la difficile opera di organizzazione dei trasporti ferroviari. Non si è giunti in modo artificiale, né in modo casuale a questa situazione senza via di uscita: o perché il funzionamento delle ferrovie veniva ostacolato coscientemente dalla borghesia, corrotta dai milionari che gettavano centinaia di migliaia di rubli ed erano pronti a far di tutto per distruggere il potere dei soviet; oppure perché la borghesia si rifiutava di mutare l'ordine delle cose, ritenendo che la volontà di dio era che ci fossero i padroni e i poveri, che i poveri lavorassero per i padroni e che i padroni potessero sottoporli ad ogni vessazione. In effetti i capi della amministrazione delle ferrovie credevano che questa fosse veramente la volontà di dio e che non ci potesse essere altro regime; e che se si fosse abolito questo stato di cose, si sarebbe avuto il caos. Ma non è affatto cosí. L'unione delle masse lavoratrici è al di sopra di tutto. Esse sanno creare una loro disciplina fraterna e sapranno utilizzare tutte le con-

quiste della tecnica e della cultura per organizzare bene i trasporti ferroviari e lo scambio dei prodotti fra la città e la campagna, per aiutare gli operai e i contadini a organizzare l'economia su scala statale, in modo che senza grandi proprietari fondiari e senza capitalisti le masse lavoratrici possano godere dei prodotti del loro lavoro, che le conoscenze tecnico-scientifiche servano non ad arricchire un pugno di uomini, non a creare il grosso sacco di denari, ma servano a migliorare la vita di tutta l'azienda ferroviaria. Questo è particolarmente importante per noi. Voi sapete quanta corruzione, frode, speculazione si aggiri intorno ad ogni nodo ferroviario, voi sapete quanti milioni buttino gli sfruttatori per disorganizzare i trasporti, per deviare i vagoni là dove non si riescono piú a trovare. Tutto questo viene fatto per aggravare la carestia e aizzare il popolo contro il potere sovietico. Ma voi tutti sapete che se la maggioranza delle organizzazioni dei ferrovieri si unisce e si pone come compito di appoggiare il potere dei soviet, allora tutti i furfanti, i sabotatori, i capitalisti e gli sfruttatori, tutti questi residui della società borghese saranno spazzati via con una lotta implacabile, e solo allora sarà possibile organizzare su giuste basi l'azienda ferroviaria e ottenere la piena emancipazione degli operai, dei soldati e dei contadini dal potere degli oppressori, solo allora noi raggiungeremo il socialismo. (*Fragorosi applausi di tutta la sala.*)

2

RISPOSTE ALLE DOMANDE SCRITTE

Compagni, le domande scritte che sono qui dinanzi a me si dividono in due gruppi: l'uno riguarda l'Assemblea costituente; l'altro la fame e lo sfacelo economico. Io rispondo tenendo conto di questi due gruppi, riunendo le domande secondo che esse si riferiscono piú o meno allo stesso argomento. Per quel che riguarda l'Assemblea costituente, ci si domanda se sia stato giusto scioglierla e se non si sarebbe dovuta convocare una nuova Assemblea costituente; o se non sarebbe stato piú giusto rinviare la questione a un referendum popolare, prima di sciogliere l'Assemblea costituente. No, compagni, né un referendum né una nuova Assemblea costituente servirebbero a niente. Cosí si sono formati i partiti in Russia. Per l'uno simpatizzano i capitalisti, per l'altro, gli operai e i contadini, noi l'abbiamo visto. Il potere sovietico non è stato creato da questo o quel decreto, né per decisione di questo o quel partito, perché esso è al di sopra dei partiti, perché esso si è costituito in base all'esperienza della rivoluzione, all'esperienza di milioni di uomini; non è affatto un caso che nel 1905 i soviet sono nati e nel 1917 sono cresciuti e hanno instaurato una repubblica cosí nuova che non ce n'è una eguale nei paesi europei, né ci sarà, finché là regnerà il capitale. Ma la repubblica dei soviet trionferà dappertutto, e allora il capitale riceverà il colpo decisivo. Io debbo rilevare che l'Assemblea costituente e il referendum sono costruiti sui vecchi modelli del parlamentarismo borghese, e il suffragio popolare, grazie al dominio del capitale, è costretto a tenerne conto e a mercanteggiare con esso. Ma il potere dei soviet non dà siffatti rappresentanti che duellano nei parlamenti e si scambiano brillanti discorsi, creando un solido dominio del capitale e dell'appa-

rato burocratico. Il potere dei soviet viene dalle stesse masse popolari, esso non dà un parlamento, ma un'assemblea di rappresentanti del lavoro, che emana leggi che si attuano immediatamente, che divengono realtà e si pongono come compito la lotta agli sfruttatori. L'Assemblea costituente e il referendum di vecchio tipo si ponevano come obiettivo di unificare la volontà di tutta la nazione e di creare la possibilità ai lupi e alle pecore, agli sfruttatori e agli sfruttati di vivere in amicizia. No, noi questo non lo vogliamo. Abbiamo vissuto e sperimentato tutto questo. Di tutto questo ne abbiamo abbastanza. E siamo convinti che anche la maggioranza degli operai, dei contadini e dei soldati ne hanno abbastanza. In tempi in cui la guerra ci costringe a compiere tutta una serie di sforzi eroici per strapparci dalle mani del capitale o morire, ci vogliono far fare un'esperienza che è già stata fatta nei paesi europei e che ci ha già dato il vecchio capitalismo borghese e la rappresentanza di tutta la nazione, ma non la rappresentanza delle masse lavoratrici. A noi occorre non la rappresentanza borghese, ma la rappresentanza degli sfruttati e degli oppressi, che condurrà una lotta implacabile contro gli sfruttatori. Ecco qual è l'intenzione del potere dei soviet; e in essa non rientrano né il parlamento né il referendum. Il potere dei soviet è al di sopra di questo, esso dà la possibilità ai lavoratori, se non sono contenti del loro partito, di eleggere nuovi delegati, di trasferire il potere a un altro partito e di mutare il governo senza la minima rivoluzione, perché l'esperienza di Kerenski-Kaledin, e della Rada borghese ha dimostrato che la lotta contro il potere dei soviet è impossibile. E se adesso vi sono in Russia alcune decine di persone che lottano contro il potere sovietico, di questi tipi strani ce ne sono pochi, e tra qualche settimana non ce ne saranno affatto, e il potere dei soviet trionferà come organizzazione della classe oppressa per rovesciare gli oppressori e abolire gli sfruttatori.

Passo ora al terribile sfacelo attuale, alla carestia che ci minaccia. Qual è la causa principale dello sfacelo economico? La causa principale di questo sfacelo, che fa sorgere lo spettro della fame nelle città e nelle zone industriali, risiede nel dominio dei sabotatori, che favoriscono questo caos economico, dandone poi la colpa a noi. Noi sappiamo benissimo che di grano in Russia ce n'è a sufficienza e che esso sta nel regno di Kaledin, nella lontana Siberia e nelle province produt-

trici di grano. Debbo dire che le classi sfruttate non riusciranno mai a liberarsi se non creeranno un potere rivoluzionario fermo e implacabile. Riguardo ai sabotatori, dirò, compagni, che noi sappiamo gli indirizzi degli appartamenti in cui i funzionari sabotatori venivano a firmare le ricevute dei compensi che essi ritiravano con tre mesi di anticipo sui cinque milioni stanziati da Riabuscinski, e rispettivamente dagli anglo-francesi e dai romeni. Ecco che cosa è il sabotaggio: sono persone corrotte, alti funzionari, che perseguono un solo scopo: minare il potere dei soviet, anche se molti di essi non ne hanno coscienza. Il sabotaggio è l'aspirazione al ritorno del vecchio paradiso per gli sfruttatori e del vecchio inferno per i lavoratori. Ma perché questo scopo non venga raggiunto, noi dobbiamo spezzare la loro resistenza.

Ci si parla poi del salario dei ferrovieri. Questo è un vero e proprio equivoco. Si tratta solo di un commissario che forse ha interpretato cosí questa storia e ha emanato quel decreto, ma alla prima indicazione del Consiglio dei commissari del popolo l'ha modificato [110]: dire che questo rientrava nelle intenzioni del potere dei soviet significa non conoscere la questione.

Che cosa dobbiamo fare per eliminare la fame e l'anarchia? In primo luogo spezzare la resistenza dei capitalisti e porre i sabotatori in condizione di non nuocere. Quando i partigiani della *Novaia Gizn* e gli altri organi pseudosocialisti dicono che in due mesi e mezzo il sabotaggio non è cessato, ho risposto: perché non ci aiutate a far cessare questo sabotaggio? Ora le banche sono già passate sotto la direzione dei soviet. Ieri è avvenuto questo caso: si è presentato da me uno scrittore di professione, Fin-Enotaievski, e a nome di cinquantamila persone ha dichiarato che le banche sono pronte a lavorare sottomettendosi pienamente al potere dei soviet. (*Applausi fragorosi*). Ho risposto al delegato degli impiegati di banca: « Meglio tardi che mai ». Noi non ci rifiutiamo di trattare con un'organizzazione, sia essa degli impiegati di banca o di qualsiasi altro tipo, se effettivamente la maggioranza dei lavoratori riconosce il potere dei soviet non a parole, ma nei fatti. Ecco la dichiarazione che ci hanno fatto i funzionari di banca, che sono abituati ad occuparsi di inaudite speculazioni e a prelevare all'occasione una copeca per ogni rublo, sicché le loro tasche sono gonfie di milioni di profitti.

Ora essi ci propongono delle trattative, ma queste non saranno

piú le trattative che sono state condotte da Kerenski. Noi non parleremo della riforma delle banche. Abbiamo prima occupato con la forza armata le banche, dopo di che iniziamo le trattative e emaniamo decreti e disposizioni. Per noi è importante spezzare fin dall'inizio la resistenza dei sabotatori, e solo dopo di ciò entrare in trattative. Ecco la via per combattere la fame e l'anarchia, la sola che possa vincere l'orrore del capitalismo e dello sfacelo. Voi sapete in quale inaudito sfacelo sia stato gettato tutto il mondo, e in particolare la Russia, dove lo zarismo ci ha lasciato la corruzione, la violenza, l'odio e l'oppressione dei lavoratori. Ed ora si lamentano che c'è l'anarchia; riflettete voi stessi: sono forse in grado uomini che per tre anni sono stati nelle trincee e sono esausti per la guerra, sono in grado di combattere ancora perché i capitalisti russi si arricchiscano, perché i capitalisti russi hanno bisogno di Costantinopoli? Essi vedono ad ogni passo che certa gente si serve dei milioni per rovesciare il potere dei soviet e rientrare in possesso della terra.

Compagni, tali cambiamenti non si possono compiere in un giorno solo. La rivoluzione socialista è cominciata, ora tutto dipende dalla creazione di una disciplina fraterna, e non di caserma, da una disciplina non dei capitalisti, ma delle stesse masse lavoratrici. Quando i lavoratori delle ferrovie prenderanno il potere nelle loro mani, con l'aiuto dell'organizzazione armata vinceranno il sabotaggio e la speculazione e si porranno come compito di perseguire tutti coloro che si dànno alla corruzione e impediscono il buon funzionamento delle ferrovie. Simili individui vanno perseguiti, come i peggiori criminali che agiscono contro il potere popolare. Ecco, solo da questa organizzazione, dall'organizzazione sovietica, dalla sua compattezza ed energia dipende la lotta contro i capitalisti, i sabotatori, i banditi e i Riabuscinski. Ecco la via che dobbiamo imboccare per vincere la fame, perché in Russia c'è tutto: ferro, petrolio, grano, in una parola tutto ciò che è necessario per vivere in modo umano. Se riusciremo a vincere gli sfruttatori, il potere e la gestione dei soviet si stabiliranno in Russia. E cosí sarà. (*Applausi fragorosi.*)

Pubblicato la prima volta nel 1918
nel volume *Lavori del Congresso straordinario degli impiegati e operai delle ferrovie di tutta la Russia, tenutosi a Pietrogrado dal 5 al 30 gennaio 1918.*

RIUNIONE DEL PRESIDIUM DEL SOVIET DI PIETROGRADO CON I RAPPRESENTANTI DELLE ORGANIZZAZIONI DEL SETTORE ALIMENTARE

14 (27) gennaio 1918

Dal verbale

I

INTERVENTI SULLE MISURE DA ADOTTARE CONTRO LA CARESTIA [111]

I

Dai dati forniti da Vladimir risulta che bisogna mantenere il vecchio razionamento. Bisogna prendere misure per sapere quello che c'è a Pietrogrado.

II

Tutte queste informazioni mostrano la mostruosa inerzia degli operai di Pietrogrado. Gli operai e i soldati di Pietrogrado debbono capire che nessuno li aiuterà al di fuori di loro stessi. Gli abusi sono evidenti, la speculazione è mostruosa, ma che cosa hanno fatto i soldati e gli operai tra le masse per combatterla? Se non si risveglia l'iniziativa autonoma delle masse, non si riuscirà a nulla. È necessario convocare una assemblea plenaria del soviet e decidere di effettuare perquisizioni di massa a Pietrogrado e negli scali merce. Ogni officina, ogni reggimento debbono fornire reparti per le perquisizioni, e per queste perquisizioni occorre reclutare non solo i volontari, ma obbligare tutti sotto la minaccia di privarli della tessera del pane. Finché non useremo il terrore — fucilazione sul posto — contro gli spe-

culatori non riusciremo a nulla. Inoltre anche con i saccheggiatori bisogna agire con decisione: fucilarli sul posto.

Gli elementi agiati della popolazione debbono essere lasciati per tre giorni senza pane, perché essi hanno riserve di pane e di altri prodotti e possono procurarsene a prezzi alti dagli speculatori.

Pubblicato per la prima volta
in *Krasnaia Letopis*,
n. 1 (10), 1924.

2

PROGETTO DI RISOLUZIONE

Riunire in seduta plenaria il Soviet di Pietrogrado e mettere in atto misure rivoluzionarie di lotta contro gli speculatori e per scongiurare la carestia:

1. Far partecipare tutta la massa dei soldati e degli operai alla formazione di alcune migliaia di reparti (di 10-15 persone ciascuno, forse anche piú) che debbono dedicare giornalmente un certo numero di ore (per esempio, 3 o 4 ore) al servizio alimentare.

2. I reggimenti e le fabbriche che non forniranno regolarmente il numero richiesto di reparti, saranno privati delle tessere del pane e saranno soggetti a misure rivoluzionarie di pressione e coercizione.

3. I reparti dovranno perquisire immediatamente, in primo luogo le stazioni, dove ispezioneranno e controlleranno i vagoni di grano; in secondo luogo le linee e i nodi ferroviari vicino a Pietrogrado; in terzo luogo, tutti i depositi e gli appartamenti privati.

Le istruzioni per l'ispezione, l'inventario e le requisizioni verranno elaborate dal presidium del Soviet di Pietrogrado con la partecipazione dei delegati dei soviet distrettuali oppure da una commissione apposita.

4. I reparti fucileranno sul posto gli speculatori presi in flagrante o la cui colpevolezza è pienamente accertata. Alla stessa misura sono sottoposti i membri dei reparti colpevoli di disonestà.

5. Dal contingente generale dei reparti rivoluzionari saranno scelti per le misure estreme, intese a scongiurare la carestia, i reparti piú

fidati e meglio armati per essere inviati in tutte le stazioni e in tutti i distretti dei principali governatorati che forniscono il grano. Questi reparti, a cui si affiancheranno i ferrovieri scelti su indicazione dei comitati locali dei ferrovieri, sono incaricati in primo luogo di controllare il movimento dei carichi di grano; in secondo luogo, di controllare la raccolta e il carico del grano; in terzo luogo, l'adozione di estreme misure rivoluzionarie contro gli speculatori e per la requisizione delle riserve di grano.

6. I reparti rivoluzionari, al momento di redigere il verbale di requisizione, di arresto o di fucilazione, richiederanno la presenza di testimoni in numero di almeno sei persone, scelte obbligatoriamente fra la popolazione povera delle vicinanze.

Pubblicato per la prima volta
in *Krasnaia Letopis*,
n. 1 (10), 1924.

PROGETTO DI DECRETO SULLA NAZIONALIZZAZIONE DELLA FLOTTA MERCANTILE MARITTIMA E FLUVIALE

18 (31) gennaio 1918 [112]

1

Progetto di decreto

1. Il Consiglio dei commissari del popolo constata che il Comitato centrale [113] e il Centro-Volga sono pienamente d'accordo sulla necessità di nazionalizzare immediatamente e senza indennizzo tutte le navi marittime e fluviali impiegate a fini commerciali.

2. Di conseguenza il Consiglio dei commissari del popolo decide di attuare immediatamente questa nazionalizzazione, incaricando una speciale commissione, formata dai rappresentanti del commissariato della marina, da due rappresentanti del Comitato centrale, da due rappresentanti del Centro-Volga e da un presidente indicato dal Consiglio supremo dell'economia nazionale di elaborare i sottoesposti princípi del decreto di nazionalizzazione e di presentarli al Consiglio dei commissari del popolo entro due giorni.

3. È decretata la nazionalizzazione di tutta la flotta.

4. La cura di mantenere l'ordine sulle navi, di assicurarne la conservazione ecc. incombe direttamente sugli equipaggi, e quindi sui sindacati del personale navale di ogni bacino o mare.

5. Il Comitato centrale e il Centro-Volga sono riconosciuti provvisoriamente, fino al congresso e all'unificazione, come direzioni centrali di tutta la flotta nazionalizzata.

Se l'unificazione non sarà raggiunta volontariamente, essa sarà attuata obbligatoriamente dal potere dei soviet.

6. L'attività delle direzioni centrali è pienamente subordinata agli organismi del potere locale e centrale dei soviet.

2

Aggiunte al progetto

Aggiungere ancora al decreto *immediato* di nazionalizzazione:

a) tutti i membri dei consigli di amministrazione agli arresti (domiciliari);

b) piena responsabilità per ogni danno arrecato alle navi, ecc.

Pubblicato la prima volta
nella *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945

INTERVENTI AL COMITATO CENTRALE DEL POSDR(b)

19 gennaio (1° febbraio) 1918

Dal verbale

1

Lenin chiede quale conferenza bisogna convocare [114]. A suo parere bisogna avere una franca spiegazione con i fautori della guerra rivoluzionaria, poiché nel loro *Zwischenruf* [115] si può ravvisare un'accusa secondo cui nel partito un gruppo sospetta l'altro di fare della diplomazia sulla questione della pace; in realtà non c'è nessuna diplomazia, poiché è stato dichiarato del tutto esplicitamente nella decisione sull'armistizio che la parte che volesse interromperlo deve dichiararlo sette giorni prima di iniziare le operazioni militari. È su questa base che noi tiriamo in lungo la conclusione della pace. Come è stata accolta la decisione al III Congresso dei soviet? Poiché era stata proposta dal Comitato esecutivo centrale, quest'ultimo presentò una risoluzione conforme alla risoluzione della frazione, che l'aveva approvata in conformità alla risoluzione del Comitato centrale. Lenin ritiene che per fare cambiare parere ai compagni fautori della guerra rivoluzionaria la cosa migliore sarebbe andare al fronte e là convincersi con i propri occhi dell'assoluta impossibilità di continuare la guerra. Egli non vede la ragione di convocare una conferenza anche perché le decisioni di questa non possono essere impegnative per il CC; non è escluso che in virtú di ciò, noi, per avere precise direttive dal partito, dobbiamo convocare un congresso del partito. Trascinando in lungo le trattative di pace, permettiamo di continuare la fraternizzazione, mentre, concludendo la pace, possiamo subito scambiare i

prigionieri e mandare cosí in Germania una massa enorme di persone che hanno visto la nostra rivoluzione nella pratica; educate da essa, queste persone potranno lavorare piú facilmente a risvegliarla in Germania. Inoltre egli ritiene che per accertarsi con precisione di ciò che avviene in Germania, ci occorrerebbe inviare a Berlino degli aviatori, cosa che, secondo le parole degli aviatori stessi, è pienamente attuabile.

2

Lenin propone, in una mozione d'ordine, che Bukharin fornisca informazioni precise sulla situazione nel Comitato di Pietrogrado.

3

Lenin fa una proposta concreta. Ai fautori della convocazione di una conferenza egli fa rilevare che essa non risolverà la frattura che si è creata. Il congresso del partito è necessario, mentre la conferenza serve solo a sondare l'opinione del partito, che deve invece essere fissata con precisione. Per questo egli propone di convocare una riunione in cui saranno rappresentate tutte le opinioni, tutti i punti di vista, ciascuno da tre persone. Questa riunione dovrà elaborare un accordo.

4

Lenin è favorevole a convocare una riunione entro due o tre giorni, ma non a pubblicare le Tesi, perché non possiamo farle conoscere ai tedeschi. Prima della riunione non bisogna decidere la questione della conferenza, ma lasciare da parte la questione della pace fino al congresso senza pubblicare le Tesi sarebbe assurdo.

5

Lenin propone di organizzare una riunione per i membri del III Congresso dei soviet che debbono partire, ma di non dar loro nessun testo scritto.

6

Lenin fa rilevare che il programma del partito non potrà essere pronto per il 15 febbraio e propone di:

Convocare per il 20 gennaio una riunione cosí composta: 1) il Comitato centrale; 2) i rappresentanti delle opinioni chiaramente espresse, e cioè: Lenin, Sokolnikov, Bukharin, Obolenski, Stukov. Se Smirnov, Obolenski, Stukov e Piatakov non sono d'accordo tra loro, inviino due rappresentanti, altrimenti uno solo; 3) il Comitato di Pietrogrado nella persona di Fenigstein; 4) un lettone.

Incaricare Bukharin e Lomov di parlare ancora con i moscoviti e con Piatakov. Ogni gruppo presenta le sue tesi.

Pubblicato per la prima volta
nella Raccolta delle opere di N. Lenin, vol. XV, 1922.

PER RADIO A TUTTI
IN PARTICOLARE ALLA DELEGAZIONE DI PACE
A BREST-LITOVSK

Anche noi siamo estremamente preoccupati per la mancanza di comunicazioni telegrafiche [116], cosa di cui, a quanto pare, sono colpevoli i tedeschi. La Rada di Kiev è caduta. Tutto il potere in Ucraina è in mano ai soviet. Il potere del Comitato esecutivo centrale di Kharkov è incontestabile in Ucraina; il bolscevico Kotsiubinski è stato nominato comandante in capo delle truppe della Repubblica ucraina. In Finlandia la posizione dei controrivoluzionari borghesi è disperata, l'indignazione degli operai contro di loro è fortissima. Sul Don 46 reggimenti cosacchi a congresso nella *stanitsa* Kamenskaia si sono proclamati governo e combattono contro Kaledin. Tra gli operai di Pietrogrado la formazione di un consiglio dei deputati operai a Berlino ha suscitato una grande ondata di entusiasmo. Corrono voci che Karl Liebknecht è stato liberato e presto sarà capo del governo tedesco. Domani alla seduta del Soviet di Pietrogrado sarà discusso un messaggio ai consigli degli operai di Berlino e di Vienna.

Lenin

Scritto il 21 gennaio (3 febbraio) 1918.
Pubblicato per la prima volta
nella *Miscellanea di Lenin*, XI, 1929

A tutti

Alcuni giornali stranieri riportano false informazioni su orrori e caos a Pietrogrado, ecc.

Tutte queste informazioni sono assolutamente false. A Pietrogrado e a Mosca regna la calma piú completa. Non è stato effettuato nessun arresto di socialisti. Kiev è nelle mani del potere sovietico ucraino. La Rada borghese di Kiev è caduta e i suoi membri sono fuggiti. Il potere del Soviet ucraino di Kharkov è stato pienamente riconosciuto. Sul Don 46 reggimenti cosacchi si sono sollevati contro Kaledin. Orenburg è stata occupata dalle autorità sovietiche, e il capo dei cosacchi, Dutov, è stato sconfitto ed è fuggito. In Finlandia la vittoria del governo operaio finlandese si consolida rapidamente e le truppe della Guardia bianca controrivoluzionaria sono state respinte verso nord, la vittoria degli operai su di esse è assicurata.

La situazione alimentare a Pietrogrado è migliorata; oggi, 22 gennaio 1918 (vecchio calendario), gli operai di Pietrogrado inviano 10 vagoni di prodotti alimentari come aiuto ai finlandesi.

Le informazioni che giungono dalla Germania sono scarse. È chiaro che i tedeschi nascondono la verità circa il movimento rivoluzionario in Germania. Trotski telegrafa a Pietrogrado da Brest-Litovsk che i tedeschi tirano in lungo le trattative. La stampa borghese tedesca,

chiaramente istruita allo scopo, diffonde informazioni menzognere sulla Russia, cercando di spaventare il pubblico.

Ieri, 21 gennaio 1918, è stato pubblicato il decreto sulla completa separazione della Chiesa dallo Stato e sulla confisca di tutti i beni ecclesiastici.

Scritto il 22 gennaio
(4 febbraio) 1918.

Pubblicato per la prima volta
nella *Miscellanea di Lenin*, XI, 1929.

DISCORSO AI PROPAGANDISTI INVIATI NELLE PROVINCE

Resoconto giornalistico

Compagni, voi tutti sapete che la maggioranza degli operai, dei soldati e dei contadini, sia della Grande Russia sua delle altre nazionalità che componevano la Russia — un tempo per coercizione, ora invece come parti della libera Repubblica russa, — hanno riconosciuto il potere dei soviet. E non ci resta che una piccola lotta contro alcuni miseri resti delle truppe controrivoluzionarie di Kaledin che nel suo stesso Don, a quanto pare, è costretto a mettersi in salvo dagli attacchi dei cosacchi rivoluzionari.

Ed ecco, nel momento in cui cade l'ultimo bastione della controrivoluzione, possiamo dire con certezza che il potere dei soviet sta consolidandosi. E si consoliderà. Ciò è perfettamente chiaro a tutti, poiché l'esperienza ha dimostrato in modo visibile che soltanto questo potere, gli stessi operai, soldati e contadini nei loro soviet possono condurre la Russia sulla via della libera coesistenza di tutti i lavoratori.

Abbiamo di fronte due forti nemici: il primo è il capitale internazionale. Esso ci sta dinanzi, osservando con furore il rafforzarsi dell'odiato potere dei soviet. Non v'è dubbio che questi miliardari non possono non fare la guerra per impadronirsi di qualche altro boccone strappato ad altri. Non v'è dubbio altresí che per ora essi sono piú forti della repubblica dei soviet.

Ma si è visto che i capitalisti, sebbene piú forti di noi, tuttavia inviano già loro rappresentanti ai nostri commissari e forse si apprestano anche a riconoscere il potere dei soviet e perfino l'annullamento dei debiti, questo terribile e dolorosissimo colpo portato alle

loro tasche cosí ben gonfie. E questi discorsi dei rappresentanti dell'oligarchia finanziaria internazionale mostrano che i capitalisti internazionali sono finiti in un vicolo cieco. Essi sarebbero contenti di poter districarsi dalla guerra e di gettarsi con tutte le forze sull'odiata repubblica dei soviet che ha appiccato l'incendio in tutta l'Europa e l'America, ma non possono.

La nostra rivoluzione è stata generata dalla guerra; senza la guerra vedremmo unirsi i capitalisti di tutto il mondo: unirsi compatti nella lotta contro di noi. Essi hanno un solo pensiero: fare in modo che le scintille del nostro incendio non cadano sui loro tetti. Ma nemmeno una muraglia cinese potrebbe dividerli dalla Russia. Non v'è una sola organizzazione operaia al mondo in cui non siano stati accolti con entusiasmo i nostri decreti sulla terra, sulla nazionalizzazione delle banche, ecc.

Forse in futuro dovremo sostenere una lotta accanita, ma sappiate con certezza, compagni, che nella maggioranza dei paesi gli operai, oppressi dai propri capitalisti, già si risvegliano, e per quanto si infurino i kalediniani di ogni paese, e anche se riuscissero a colpire temporaneamente la Russia, la loro posizione non ne risulterebbe rafforzata. La nostra posizione invece è assolutamente salda, perché dalla nostra parte stanno tutti gli operai di tutti i paesi. (*Applausi.*)

L'altro nostro nemico è lo sfacelo economico. Ed è tanto piú necessario combatterlo, nel momento in cui la posizione dei soviet è rafforzata. Il vostro compito, compagni, è appunto quello di intensificare questa lotta. Il vostro viaggio, il viaggio dei propagandisti dei due partiti al governo che dirigono attualmente il potere dei soviet acquista cosí una grande importanza. E a me pare che fin nelle piú remote province vi aspetta un lavoro tenace ma nobile e fecondo per consolidare il potere dei soviet, portare le idee rivoluzionarie nelle campagne, eliminare lo sfacelo e liberare i contadini lavoratori dai kulak.

Ci aspetta un duro e tenace lavoro per guarire le ferite arrecate dalla guerra. La borghesia degli altri paesi europei è meglio preparata di noi. Là esisteva una regolare distribuzione dei prodotti, per cui vi è ora una situazione migliore, esisteva un avvicendamento razionale dei soldati al fronte. Nulla di tutto questo ha saputo darci né il potere zarista, né il potere di Kerenski, potere esitante, borghese-conciliatore.

Ecco perché la Russia si è trovata ora in una situazione particolarmente difficile. Essa deve ora organizzarsi, deve lottare contro quegli elementi che per stanchezza o semplicemente per criminalità aggravano lo sfacelo per il proprio vantaggio; organizzarsi e lottare per costruire sulle rovine le fondamenta della società socialista.

A voi, compagni, tocca un lavoro difficile, ma nobile e fecondo, come ho già detto: organizzare l'economia nelle campagne e consolidare il potere dei soviet. Ma voi avete degli aiutanti, poiché noi sappiamo che ad ogni operaio e ad ogni contadino che vive del proprio lavoro la coscienza suggerisce che al di fuori del potere dei soviet non v'è salvezza dalla fame e dalla rovina. Noi sí, possiamo salvare la Russia. Le cifre ci dicono che in Russia c'è grano, ed essc ci sarebbe se fosse stato censito e controllato a tempo opportuno e giustamente distribuito. Se gettate uno sguardo sulla Russia sconfinata e sul dissesto delle ferrovie vi convincerete che per noi è indispensabile un intensificato controllo e una saggia distribuzione del grano di cui disponiamo, perché la fame porterà alla rovina noi e voi. Noi potremo assolvere questo compito ad una sola condizione: che ogni operaio, ogni contadino, ogni cittadino comprenda che egli solo, ed egli soltanto, può aiutare se stesso. Nessuno vi aiuterà, compagni. Tutta la borghesia, gli alti funzionari, i sabotatori sono contro di voi, perché essi sanno che se il popolo distribuirà al popolo stesso questo patrimonio di tutta la nazione che finora si trovava nelle mani dei capitalisti e dei kulak, libererà la Russia dai parassiti e dalla gramigna. Ed è per questo che essi hanno raccolto tutte le loro forze contro i lavoratori, a cominciare da Kaledin e da Dutov per finire con il sabotaggio, la corruzione degli elementi declassati e di quelli che sono stati semplicemente sopraffatti dalla stanchezza e non sanno reagire, a causa di una inveterata abitudine, ai consueti metodi di sfruttamento della borghesia. Oggi essi corrompono i soldati ignoranti e senza coscienza per organizzare il saccheggio dei depositi di alcoolici. Domani corromperanno i dirigenti delle ferrovie perché trattengano i carichi destinati alla capitale; e poi i proprietari di navi perché trattengano i barconi con i carichi di grano e cosí via. Ma quando il popolo capirà che soltanto la capacità di organizzazione gli permetterà di unirsi, di creare una disciplina fraterna, allora nessuna manovra della borghesia sarà per esso pericolosa.

Ecco qual è il vostro compito, ecco dove voi dovete portare l'unità, l'organizzazione e instaurare il potere dei soviet. Là, nelle campagne voi trovate dei contadini « borghesi », i kulak, che cercano di distruggere il potere dei soviet. Con essi vi sarà facile lottare, poiché le masse saranno dalla vostra parte. Esse vedranno che dal centro giungono nelle campagne non spedizioni punitive, ma propagandisti che portano nelle campagne la luce, per dar forza e compattezza in ogni villaggio a coloro che lavorano, a coloro che non vivono alle spalle degli altri.

Prendiamo la questione della terra: la terra è stata dichiarata patrimonio del popolo, e tutte le forme di proprietà sono abolite. Con questo si è fatto un grande passo verso l'abolizione dello sfruttamento.

Qui la lotta si accende tra i ricconi e i contadini lavoratori, e i contadini poveri vanno aiutati non con il sapere libresco, ma con l'esperienza, con la lotta personale. Noi non abbiamo tolto la terra ai grandi proprietari fondiari perché essa toccasse ai ricchi e ai kulak, bensí ai contadini poveri. Questo vi attirerà la simpatia e la comprensione dei contadini poveri.

È necessario anche fare in modo che gli attrezzi e le macchine agricole non finiscano nelle mani dei kulak e dei ricconi. Essi debbono appartenere al potere dei soviet e debbono essere date in uso temporaneo alle masse lavoratrici, tramite i comitati regionali. E questi debbono vigilare perché queste macchine non servano come mezzo di arricchimento dei kulak, ma siano utilizzate soltanto per la lavorazione della propria terra.

Ogni contadino vi aiuterà nel vostro difficile lavoro. Spiegate alla gente della campagna che bisogna imporre dei limiti ristretti ai kulak e agli sfruttatori. È necessaria una distribuzione razionale, equa dei prodotti, affinché sia il popolo lavoratore a godere dei prodotti del lavoro del popolo. Ed a ogni riccone che allungherà la sua avida mano verso i beni del popolo bisogna contrapporre dieci lavoratori.

Le entrate dei soviet ammontano a 8 miliardi, e le spese a 28 miliardi. Certo, con un tale stato di cose noi tutti falliremo, se non sapremo sollevare questo carro dello Stato che il potere zarista ha fatto affondare nel fango.

La guerra esterna è finita o sta per finire. Questa è la cosa deci-

siva. Ora comincia la guerra interna. La borghesia, dopo aver nascosto nel sacco quanto ha rubato, pensa tranquilla: « Non fa niente, aspetteremo ». Il popolo deve stanare questi accaparratori e costringerli a restituire il mal tolto. Questo voi dovete fare nelle varie località. Impedir loro di nascondersi, se non vogliamo andar incontro al fallimento e alla rovina completa. Non è la polizia che deve scovarli, — la polizia è morta e seppellita, — lo stesso popolo deve farlo, e non c'è altro mezzo per combatterli.

Aveva ragione quel vecchio bolscevico che spiegava al cosacco che cos'è il bolscevismo.

Alla domanda del cosacco: « Ma è vero che voi bolscevichi saccheggiate? », il vecchio rispose: « Sí, noi saccheggiamo ciò che è stato saccheggiato » [117].

Noi annegheremo in questo mare, se non porteremo via da quelle casse tutto ciò che vi è stato nascosto, tutto ciò che è stato saccheggiato in tutti gli anni di sfruttamento vergognoso e criminale.

Noi presenteremo presto al Comitato esecutivo centrale una legge sulla nuova imposta sui possidenti, ma siete voi che dovrete farla applicare sul posto, perché su ogni biglietto da 100 rubli accumulato durante la guerra cali la mano del lavoratore. E voi dovrete farlo non con le armi alla mano: la guerra con le armi è già terminata, e ora comincia una nuova guerra.

La forza degli sfruttatori non riuscirà a vincere la nostra rivoluzione, se adesso ci metteremo all'opera in modo organizzato, poiché dietro di noi e con noi c'è il proletariato di tutto il mondo.

Pravda, n. 18,
6 febbraio (24 gennaio) 1918.

BREST-LITOVSK. DELEGAZIONE DI PACE RUSSA. A TROTSKI

Risposta [118]

28 gennaio, ore 6,30 di sera.

Il nostro punto di vista vi è noto e non ha fatto che rafforzarsi negli ultimi tempi e soprattutto dopo la lettera di Ioffe. Ripetiamo ancora una volta che della Rada di Kiev non è rimasto nulla e che i tedeschi saranno costretti a riconoscere il fatto, anche se ancora non lo hanno riconosciuto.

Informateci piú spesso.

Lenin. Stalin

Pubblicato per la prima volta
nella *Miscellanea di Lenin*, XI, 1929.

DISCORSO AL CONGRESSO DEI DEPUTATI CONTADINI E DEI COMITATI PER LA TERRA DI TUTTA LA RUSSIA [119]

28 gennaio (10 febbraio) 1918

Resoconto giornalistico

Noi portiamo ora a compimento la grandiosa opera di consolidare le conquiste delle masse lavoratrici, di unire gli operai, i soldati e i contadini. Già al congresso dei contadini in cui i destri avevano la maggioranza, io dissi che se i contadini facevano proprie tutte le nostre esigenze, noi a nostra volta avremmo appoggiato tutte le esigenze dei contadini, tra cui fondamentale è la socializzazione della terra. Ora questo l'abbiamo fatto. Abbiamo la prima legge al mondo sull'abolizione di ogni proprietà terriera. Abbiamo ora il potere, il potere dei soviet. Questo potere, eletto dal popolo stesso, ha creato un terreno favorevole per la grande causa della pace fra tutti i popoli. La guerra è ormai cessata, ed è stata dichiarata la smobilitazione su tutti i fronti. C'è ancora la guerra contro la borghesia, che mobilita tutte le forze per combattere il potere dei soviet. Con la nostra controrivoluzione russa stiamo già per farla finita. Su tutti i fronti si svolge ora la lotta dalla quale noi risultiamo quasi sempre vincitori. C'è ancora un nemico: questo nemico è il capitale internazionale. Contro di esso combatteremo ancora a lungo e ne usciremo vincitori grazie alla nostra organizzazione, all'appoggio del proletariato internazionale alla nostra rivoluzione. Una grande lotta, una lotta di classe, ci aspetta ancora all'interno del paese. È una lotta economica contro la borghesia, che direttamente o indirettamente appoggia i nostri nemici, che si sforzerà di dominare economicamente le masse lavoratrici.

Non abbiamo denaro, questa è la nostra debolezza, ecco perché siamo deboli e perché il nostro paese soffre. Vi è ancora molto denaro

nelle città e nelle campagne presso i grossi kulak. Questo denaro è la prova dello sfruttamento del lavoro del popolo e deve appartenere al popolo. E noi siamo convinti che i contadini lavoratori dichiareranno una guerra implacabile ai loro oppressori kulak e ci aiuteranno nella nostra lotta per un avvenire migliore del popolo e per il socialismo.

Izvestia dei Soviet dei deputati operai, soldati e contadini di Mosca e della regione di Mosca, n. 25, 15 (2) febbraio 1918.

INTERVENTI AL COMITATO CENTRALE DEL POSDR (b) [120]
18 febbraio 1918 (seduta del mattino)

Dal verbale

1

Si discute la questione dell'offensiva tedesca. A. Lomov (G.I. Oppokov) propone di rinviare la discussione.

Lenin è contrario, ma propone di limitare gli interventi (sentire le opinioni di ogni frazione con una limitazione di cinque minuti).

2

Dopo che si è deciso di discutere la questione N.I. Bukharin propone di dare la parola a un maggior numero di oratori.

Lenin si dichiara contrario e propone di discutere se mandare o non mandare il telegramma con la proposta di pace e di dare la parola pro o contro.

La proposta di Lenin è approvata.

3

Dopo l'intervento di L.D. Trotski che si dichiara contro l'invio del telegramma con la proposta di pace parla

Lenin (per la proposta di pace). È stato particolarmente caratteristico il voto di ieri, quando tutti hanno riconosciuto la necessità della

pace, se non ci sarà movimento in Germania, e ci sarà l'offensiva. Sussiste il dubbio che i tedeschi vogliano l'offensiva per rovesciare il governo dei soviet. Ci troviamo di fronte a una situazione in cui è necessario agire. Se sarà del tutto chiara l'offensiva dell'imperialismo, allora saremo per la difesa e allora sarà possibile spiegarlo al popolo. Se ora comincia l'offensiva, e noi dopo di questa ci metteremo a spiegare alle masse, creeremo una confusione maggiore che non trattando subito per il prolungamento dell'armistizio; non c'è un'ora da perdere, poiché le masse non comprenderanno un simile modo di porre la questione. O facciamo una guerra rivoluzionaria per la socializzazione della terra, e allora le masse ci capiranno, o trattiamo la pace.

Pubblicato per la prima volta
nella Raccolta delle opere di N. Lenin
(V. Ulianov), vol. XV, 1922.

DISCORSI AL COMITATO CENTRALE DEL POSDR(b)
18 febbraio 1918 (seduta pomeridiana)

Dal verbale

1

La questione è fondamentale. La proposta di Uritski è sorprendente. Il CC ha votato contro la guerra rivoluzionaria; ora noi non abbiamo né guerra né pace e stiamo scivolando in una guerra rivoluzionaria. Non si può scherzare con la guerra. Perdiamo dei vagoni, e peggiora la situazione dei nostri trasporti. Adesso non si può aspettare, poiché la situazione è assolutamente chiara. Il popolo non capirà: se si deve fare la guerra, allora non bisognava smobilitare; i tedeschi ora prenderanno tutto. Il giuoco è arrivato a un tale punto morto che il crollo della rivoluzione è inevitabile se continuiamo a seguire una via di mezzo. Ioffe ha scritto da Brest che in Germania non c'è nemmeno l'inizio di una rivoluzione; se è cosí, i tedeschi possono trarre vantaggio da una ulteriore avanzata. Ora non è possibile aspettare. Significherebbe far abbattere la rivoluzione russa. Se i tedeschi dicessero che esigono il rovesciamento del potere bolscevico, allora naturalmente bisognerebbe fare la guerra; a questo punto non sarebbero piú possibili ulteriori rinvii. Adesso si tratta non del passato, ma del presente. Stare a chiedere ai tedeschi, sarebbe soltanto uno spreco di carta. Questa non è politica. L'unica cosa possibile è di proporre ai tedeschi di riprendere le trattative. Una via di mezzo è ora impossibile. Se si deve fare la guerra rivoluzionaria, bisogna dichiararla, sospendere la smobilitazione, ma continuare cosí non si può. Noi scriviamo dei documenti, e intanto essi si prendono i depositi, i vagoni,

e noi stiamo per crepare. Ora il problema è che noi, giocando con la guerra, consegniamo la rivoluzione ai tedeschi.

La storia dirà che voi avete consegnato la rivoluzione. Potevamo firmare una pace che non minacciava minimamente la rivoluzione. Non abbiamo piú nulla, non riusciamo nemmeno a far saltare in aria quello che abbandoniamo nella ritirata. Abbiamo fatto quello che abbiamo potuto, abbiamo aiutato la rivoluzione in Finlandia, ed ora non possiamo piú farlo. Adesso non è tempo di scambiarsi delle note, e bisogna smetterla di star lí ad aspettare. Adesso è tardi per « sondare il terreno », poiché adesso è chiaro che i tedeschi possono attaccare. Non si può discutere contro i fautori della guerra rivoluzionaria, ma contro i fautori dell'attesa lo si può e lo si deve. Bisogna proporre ai tedeschi la pace.

2

Bukharin non si è accorto di essere passato sulla posizione della guerra rivoluzionaria. Il contadino non vuole la guerra, e non andrà alla guerra. Si può ora chiedere al contadino di andare a combattere una guerra rivoluzionaria? Ma se si vuole questo, allora non bisognava smobilitare l'esercito. Una guerra contadina permanente è un'utopia. La guerra rivoluzionaria non deve essere una frase. Se non siamo preparati, dobbiamo firmare la pace. Una volta che abbiamo smobilitato l'esercito, è ridicolo parlare di guerra permanente. Non si può fare il confronto con la guerra civile. Il mugik non farà una guerra rivoluzionaria e caccerà via chiunque glielo dirà apertamente. La rivoluzione in Germania non è ancora cominciata. E noi sappiamo che anche da noi la nostra rivoluzione non ha vinto subito. Qui è stato detto che essi prenderanno la Lettonia e l'Estonia, ma che noi possiamo cedergliele in nome della rivoluzione. Se essi esigeranno il ritiro delle truppe dalla Finlandia, prego, si prendano la Finlandia rivoluzionaria. Se cederemo la Finlandia, la Lettonia e l'Estonia, la rivoluzione non è perduta. Le prospettive con le quali ieri Ioffe ci ha spaventato, non porteranno affatto la rivoluzione alla rovina.

Propongo di dichiarare che firmiamo la pace propostaci ieri dai tedeschi; se essi vi aggiungeranno la richiesta di non intervento negli

affari dell'Ucraina, della Finlandia, della Lettonia e dell'Estonia, bisogna accettare indubbiamente anche questo. I nostri soldati non sono piú in grado di combattere; e i tedeschi vogliono il grano, lo prenderanno e si ritireranno, dopo aver reso impossibile il potere dei soviet. Dire che la smobilitazione è cessata, significa la nostra rovina.

Pubblicato per la prima volta
nella Raccolta delle opere di N. Lenin
(V. Ulianov), vol. XV, 1922.

COLLOQUIO TELEFONICO CON I MEMBRI DEL SOVIET DI DVINSK

18 febbraio 1918

Dvinsk. Qui i membri del Soviet di Dvinsk.

Lenin e Stalin. Diteci per favore, quali direttive avete ricevuto dallo Smolny per l'offensiva imminente dei tedeschi? Diteci, chi parla. Diteci i nomi.

Dvinsk. Pavlov e Beliaev. Il comando supremo ha appena inviato un telegramma in cui dice che bisogna ritirarsi distruggendo tutto. Bisognerà abbandonare Dvinsk.

Lenin e Stalin. Che cosa c'è di nuovo da parte dei tedeschi?

Dvinsk Finora, non c'è nessuna azione da parte dei tedeschi. La città è in preda al panico; è sorvolata da aeroplani tedeschi che volano a bassa quota e gettano manifestini che non abbiamo potuto leggere perché il vento li ha portati lontano. Il soviet ha deciso di rimanere sul posto fino al momento in cui i tedeschi entreranno in città. Sono stati organizzati comitati di cittadini per mantenere l'ordine. Quali altre direttive potete darci?

Lenin e Stalin. Prendete misure per mantenere i collegamenti durante la ritirata. Installate apparecchi Hughes in un vagone, con una squadra di telegrafisti e un meccanico esperto. Trasmettete al commissariato l'ordine di distruggere tutto al momento della ritirata. Prendete anche misure per poter evacuare all'ultimo momento le organizzazioni, perché c'è motivo di ritenere che lo scopo dei tedeschi sia quello di impadronirsi dei centri rivoluzionari. Se riuscite a leggere i proclami tedeschi, trasmettetecene il contenuto. Mantenetevi in contatto con noi il più spesso possibile.

Dvinsk. Diteci, per favore, che dobbiamo fare dei ponti durante la ritirata?

Lenin e Stalin. Farli saltare naturalmente!

Dvinsk. Vi comunicheremo le notizie. Non abbiamo altro da dirvi. Arrivederci.

Lenin e Stalin. Arrivederci.

Pubblicato per la prima volta
nella *Miscellanea di Lenin*, XXXIV, 1942.

PROGETTO INIZIALE DI RADIOGRAMMA AL GOVERNO DEL REICH

Il Consiglio dei commissari del popolo protesta perché il governo tedesco ha fatto muovere le sue truppe contro la Repubblica sovietica russa dopo che essa aveva dichiarato cessato lo stato di guerra e aveva iniziato la smobilitazione dell'esercito su tutti i fronti. Il governo operaio e contadino della Russia non poteva attendersi un tale passo, tanto piú che nessuna delle parti che avevano concluso l'armistizio aveva dichiarato, direttamente o indirettamente, né il 10 febbraio, né in generale in altra data qualsiasi, cessato l'armistizio, come le due parti erano tenute a fare in base all'accordo del 2 (15) dicembre 1917.

Il Consiglio dei commissari del popolo si vede costretto, di fronte alla situazione creatasi, a dichiarare di essere pronto a firmare formalmente la pace alle condizioni richieste a Brest-Litovsk dal governo tedesco.

Il Consiglio dei commissari del popolo si dichiara altresí pronto, se il governo tedesco formula le sue condizioni precise di pace, a rispondere entro 12 ore se queste condizioni sono per noi accettabili.

Scritto nella notte dal 18 al 19 febbraio 1918.

Izvestia del CEC, n. 29,
20 (7) febbraio 1918.

33 476

CONVERSAZIONE TELEFONICA CON IL SOVIET DI MOSCA

20 febbraio 1918

Alle ore 2,15 del pomeriggio il presidente del Consiglio dei commissari del popolo, compagno Lenin, è stato chiamato da un membro del Comitato esecutivo. L'incaricato del gruppo bolscevico ha chiesto al compagno Lenin notizie:

1) sui fatti avvenuti dopo il telegramma da Berlino;

2) sulle misure prese dal Consiglio dei commissari del popolo nel momento attuale;

3) se non c'era stata, oltre al telegramma di Hoffmann, anche una risposta da Berlino.

Alla prima domanda Lenin ha risposto:

Non c'è esercito; i tedeschi sono all'offensiva su tutto il fronte da Riga. Dvinsk e Regitsa sono state prese; Lutsk e Minsk sono attaccate. Chi guarda ai fatti, e non alle frasi, deve concludere la pace e continuare l'opera di consolidamento e di approfondimento della rivoluzione all'interno.

Alla seconda domanda:

Finché gli attacchi non saranno cessati, è stato dato ordine, dove è possibile, di opporre resistenza, di distruggere sulla via della ritirata assolutamente tutto, fino all'ultimo pezzo di pane.

Alla terza domanda:

No, non c'è stata.

Izvestia dei Soviet dei deputati operai, soldati e contadini di Mosce e della regione di Mosca, n. 29, 21 (8) febbraio 1918.

[1] Le lettere di Lenin *I bolscevichi debbono prendere il potere* e *Il marxismo e l'insurrezione* furono discusse dal Comitato centrale del partito bolscevico nella seduta del 15 (28) settembre 1917. Il Comitato centrale decise di convocare a breve scadenza una nuova riunione dedicata alle questioni tattiche. Fu posto in votazione il problema se si dovesse conservare un solo esemplare delle lettere di Lenin. I voti furono sei a favore, quattro contro, sei astenuti. Kamenev, che avversava la linea del partito volta alla rivoluzione socialista, propose al CC un progetto di risoluzione contrario alle direttive di Lenin di organizzare l'insurrezione armata. Il CC respinse la risoluzione di Kamenev.

[2] Il 6 maggio fu annunciata la formazione del primo governo provvisorio di coalizione; il 31 agosto il Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado approvò una risoluzione bolscevica che esigeva la creazione di un governo dei soviet; il 12 settembre è la data fissata per la convocazione della Conferenza democratica dal Comitato esecutivo centrale dei soviet dei deputati operai e dal Comitato esecutivo del soviet dei deputati contadini di Russia, due organismi nei quali prevalevano i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi. La Conferenza si tenne a Pietrogrado dal 14 al 22 settembre (27 settembre-5 ottobre) 1917. Per quanto riguarda la Conferenza democratica cfr. il presente volume pp. 33-47.

[3] Il governo provvisorio aveva annunciato la convocazione dell'Assemblea costituente in una dichiarazione del 2 (15) marzo 1917; le elezioni erano state fissate per il 17 (30) settembre 1917. Tuttavia il governo provvisorio aggiornò la convocazione, dopo aver annunciato che le elezioni erano state rinviate al 12 (25) novembre 1917. L'Assemblea costituente fu inaugurata dal governo dei soviet il 5 (18) gennaio 1918 a Pietrogrado. Essendosi rifiutata di esaminare la *Dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore e sfruttato* e di confermare i decreti sulla pace, sulla terra e sul passaggio del potere ai soviet, approvati dal II Congresso dei soviet, essa fu sciolta il 6 (19) gennaio 1918, per decisione del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia.

[4] Cfr. F. Engels, *Rivoluzione e controrivoluzione in Germania*, in K. Marx-F. Engels, *Opere scelte*, Roma, Editori Riuniti, 1966, p. 589.

[5] Calzature dei contadini poveri russi, fatte di scorza d'albero.

[6] La Conferenza democratica teneva le sue riunioni nel Teatro Alessandro, a Pietrogrado.

I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, dopo che era stata schiacciata la rivolta di Kornilov, si erano opposti alla coalizione con i cadetti. Di fronte allo

slancio della rivoluzione imminente, per conservare i loro fautori, menscevichi e socialisti-rivoluzionari si erano dichiarati contrari a questa coalizione, ma nei fatti continuarono a difendere l'alleanza con i cadetti e a favorirne o a seguirne la politica.

[8] Cfr., nella presente edizione, vol. 25, l'articolo: *Risposta*.

[9] La *Conferenza di Mosca,* convocata dal governo provvisorio, si aprí il 12 (25) agosto 1917. La maggioranza dei suoi partecipanti era costituita da rappresentanti dei ceti commerciali e industriali, dei grandi proprietari fondiari e banchieri, da membri della Duma zarista, da menscevichi e socialisti-rivoluzionari, che rappresentavano la delegazione dei soviet. I generali Kornilov, Alekseiev, Kaledin e altri proposero alla conferenza un programma mirante a schiacciare la rivoluzione. Nel suo discorso Kerenski minacciò di schiacciare il movimento rivoluzionario e di reprimere con la forza armata i tentativi dei contadini di impadronirsi delle terre dei grandi proprietari. Il CC del partito bolscevico invitò il proletariato a protestare contro la conferenza e il giorno della sua apertura i bolscevichi organizzarono a Mosca uno sciopero generale di 24 ore, a cui parteciparono piú di 400.000 operai. Scioperi e comizi di protesta si svolsero anche in altre città.

[10] *Liberdan*: da Liber (M.I. Goldman) e Dan (F.I. Gurvic), capi del menscevismo russo.

[11] Il *Forte Ino* era una fortezza situata al confine con la Finlandia, che difendeva Kronstadt nonché gli accessi a Pietrogrado. In base al Trattato del 1918 fra la RSFSR la Repubblica operaia socialista di Finlandia, il forte Ino passava alla RSFSR. Le guardie bianche tentarono di impadronirsene dopo la sconfitta della rivoluzione finlandese. Il forte fu distrutto nel maggio del 1918 per ordine del comandante della fortezza di Kronstadt.

[12] La raccolta intitolata *Materiali per la revisione del programma del partito,* pubblicata nel 1917 dall'Ufficio regionale della zona industriale di Mosca del POSDR, fu criticata da Lenin nell'articolo *Per una revisione del programma del partito* (cfr., nel presente volume, p. 135).

[13] Dopo i moti d'agosto scoppiati a Torino. Qui le manifestazioni erano cominciate il 21 agosto, a causa della mancanza di rifornimenti alimentari. Il 22 gli operai scioperarono. L'astensione dal lavoro divenne ben presto generale e per la città sorsero barricate, mentre la rivolta assumeva un carattere politico, contro la guerra. Il 23 i sobborghi della città erano in mano agli insorti. Per soffocare i moti il governo ricorse alle truppe e dichiarò lo stato d'assedio. Lo sciopero generale terminò il 27 agosto.

[14] Si tratta dell'intervento dell'ufficiale Dubasov alla seduta del Soviet di Pietrogrado del 22 settembre (5 ottobre) 1917.

[15] Il manoscritto del IV capitolo non è stato ritrovato.

[16] Kamenev e Zinoviev si erano schierati contro il piano di Lenin per la preparazione dell'insurrezione armata, affermando che la classe operaia russa non era matura per la rivoluzione socialista. Essi scivolavano verso la posizione dei menscevichi che difendevano la repubblica borghese. Trotski aveva insistito per il rinvio dell'insurrezione fino alla convocazione del II Congresso dei soviet, ciò che in sostanza significava far fallire l'insurrezione, poiché il governo provvisorio avrebbe avuto la possibilità di concentrare per quel giorno le sue forze per schiacciare ogni moto popolare.

[17] Cfr., nella presente edizione, vol. 25.

[18] *Tit Titic*: personaggio della commedia del drammaturgo A.N. Ostrovski, *Agli uni la sbornia, agli altri il dolor di testa*, grosso commerciante e industriale

[19] Cfr., nella presente edizione, vol. 25.

[20] Cfr. K. Marx, *Lettere a Kugelmann*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 139.

[21] Protagonista di un racconto di Cekhov.

[22] Cfr. K. Marx - F. Engels, *Opere scelte*, cit., p. 589.

[23] Personaggio della commedia di Griboiedov, *L'ingegno, che guaio!*

[24] Il 28 febbraio (13 marzo) ebbe inizio la rivoluzione democratica borghese (detta appunto «rivoluzione di febbraio»); il 29 novembre (12 dicembre) era il giorno previsto per la convocazione dell'Assemblea costituente (la data indicata dal governo provvisorio era il 28).

[25] Nell'ottobre 1917 l'Istituto Smolny fu la sede del CC del partito bolscevico e del Comitato militare rivoluzionario del Soviet di Pietrogrado. Nella sala delle feste dell'Istituto si svolse dal 25 al 27 ottobre (7-9 novembre) 1917 il II Congresso dei soviet di tutta la Russia.

[26] La *Lettera* di Lenin fu discussa il 5 (18) ottobre 1917 dal Comitato di Pietrogrado del POSDR (b). Volodarski e Lascevic si pronunciarono contro l'insurrezione armata. Per l'insurrezione si pronunciarono Kalinin, Molotov, e altri. La lettera di Lenin fu approvata dalle organizzazioni bolsceviche di Pietrogrado e di Mosca e le sue tesi furono adottate come direttive d'azione.

[27] Lo sciopero dei ferrovieri, che chiedevano un aumento di salario, ebbe inizio la notte tra il 23 e il 24 settembre (6-7 ottobre) 1917 e terminò la notte tra il 26 e il 27 settembre (9-10 ottobre) 1917, dopo che il governo provvisorio ebbe in parte soddisfatto le rivendicazioni dei ferrovieri.

[28] Queste *Tesi* furono scritte, nella clandestinità, per il congresso straordinario del partito fissato per il 17 (30) ottobre 1917 e per la III Conferenza dei bolscevichi di Pietrogrado. Il 5 (18) ottobre il CC del partito decise di aggiornarlo. Le tesi furono discusse alla III Conferenza dei bolscevichi della città di Pietrogrado.

[29] La *Conferenza regionale dei soviet dei deputati soldati del nord*, convocata su decisione del CC del partito bolscevico, si svolse a Pietrogrado dall'11 al 13 (24-26) ottobre 1917. Il Soviet di Pietrogrado vi inviò 30 rappresentanti. Il CEC, in cui predominavano menscevichi e socialisti-rivoluzionari, negò ogni veste ufficiale alla conferenza e richiamò i suoi delegati. La conferenza elesse il Comitato esecutivo per la regione del nord, composto di 17 membri, di cui 11 bolscevichi. Lenin inviò alla conferenza la *Lettera*, pubblicata nel presente volume a p. 168 e sgg.

[30] La *risoluzione della sezione dei soldati del Soviet di Pietrogrado*, approvata il 6 (19) ottobre 1917, protestava contro l'intenzione del governo Kerenski di abbandonare Pietrogrado e di trasferirsi a Mosca. In essa si invitava il governo provvisorio o a concludere la pace o a lasciare il posto a un altro governo.

[31] La *Conferenza del 24-29 aprile* (VII Conferenza) del POSDR (b) si svolse a Pietrogrado.

[32] Cfr., nella presente edizione, vol. 24, paragrafo 12 dello scritto *La VII Conferenza generale (di aprile) del POSDR*.

[33] Cfr., nella presente edizione, vol. 24, lo scritto: *Materiali per la revisione del programma del partito*.

[34] *Ivi*.

[35] Cfr. F. Engels, *Per la critica del progetto del programma socialdemocratico del 1891* (Programma di Erfurt), in K. Marx - F. Engels, *Opere scelte*, cit., p. 1165.

[36] Il *gruppo Spartacus*, organizzato all'inizio della prima guerra mondiale, raggruppava i socialdemocratici di sinistra tedeschi, con alla testa K. Liebknecht Rosa Luxemburg, Clara Zetkin e F. Mehring.

Le *Tesi sui compiti della socialdemocrazia internazionale*, pubblicate dal gruppo erano state redatte da Rosa Luxemburg nel 1915. Esse furono approvate nel gennaio 1916 dalla conferenza nazionale dei socialdemocratici di sinistra tedeschi e pubblicate per la prima volta nelle *Lettere di Spartaco (Spartakusbriefe)*, n. 14 3 febbraio 1916. La critica di Lenin ai « sinistri » tedeschi è nelle opere: *L'opuscolo di Junius*, (vol. 22 della presente edizione) e *Intorno a una caricatura del marxismo e all'« economismo imperialistico »* (vol. 23 della presente edizione. pp. 25-74).

[37] Cfr., nella presente edizione, vol. 22.

[38] Cfr., nella presente edizione, vol. 24, lo scritto: *Materiali per la revisione del programma del partito.*

[39] I *tribunisti* erano gli appartenenti a un gruppo di sinistra del Partito operaio socialdemocratico d'Olanda, gruppo che pubblicò, a partire dal 1907, *De Tribune*. Nel 1909 furono espulsi da quel partito e organizzarono un proprio partito (Partito socialdemocratico d'Olanda). Negli anni della guerra ebbero una posizione fondamentalmente internazionalista. Nel 1918 contribuirono alla formazione del Partito comunista olandese e il loro giornale ne divenne l'organo di stampa.

[40] La *Lega della propaganda socialista in America* era un'organizzazione creata nel 1915 dalla minoranza rivoluzionaria del Partito socialista d'America. Composta in maggioranza da operai emigrati, aderí alla sinistra di Zimmerwald.

[41] Il Partito socialista d'America, fondato nel 1876, sorse dalla fusione delle sezioni americane della I Internazionale, del partito operaio socialdemocratico e di vari gruppi socialisti degli Stati Uniti. Composto in maggioranza di emigrati, ebbe un carattere settario e scarsi legami con le masse proletarie. Durante la prima guerra mondiale fu propenso all'internazionalismo. Dopo la Rivoluzione d'ottobre, la sua parte piú rivoluzionaria ebbe una funzione notevole nella formazione del Partito comunista d'America.

[42] Cfr. F. Engels, *Rivoluzione e controrivoluzione in Germania*, in K. Marx - F. Engels, *Opere scelte*, cit., p 589

[43] *Ivi.*

[44] La seduta del CC del 10 (23) ottobre 1917 fu la prima cui prese parte Lenin dopo il suo arrivo da Vyborg e Pietrogrado. Alla riunione, svoltasi sotto la presidenza di Sverdlov, Lenin tenne il rapporto sulla situazione. Il CC approvò con dieci voti contro due (Zinoviev e Kamenev) la risoluzione proposta da Lenin che poneva all'ordine del giorno la preparazione immediata dell'insurrezione.

[45] Alla seduta del CC del 10 (23) ottobre 1917, parlando sul terzo punto all'ordine del giorno: « Minsk e il fronte nord », Sverdlov aveva comunicato che esisteva la possibilità tecnica di un intervento armato a Minsk e che quella città aveva proposto di venire in aiuto a Pietrogrado mediante l'invio di un corpo rivoluzionario.

[46] La riunione allargata del CC del partito del 16 (29) ottobre 1917 si svolse

a Pietrogrado nei locali della Duma distrettuale di Lesnovo, di cui era presidente Kalinin. Lenin illustrò la risoluzione del CC sull'insurrezione armata approvata nella seduta del 10 (23) ottobre. Kamenev e Zinoviev parlarono di nuovo contro l'insurrezione. Ma la risoluzione proposta da Lenin e appoggiata decisamente da Dzerginski, Kalinin, Sverdlov, Skrypnik, Stalin, ed altri, fu approvata con diciannove voti favorevoli, due contrari e quattro astenuti. Il CC costituí in seduta segreta il Centro militare rivoluzionario composto da Bubnov, Dzerginski, Sverdlov, Stalin e Uritski, tutti membri del CC. Il Centro militare rivoluzionario del partito, che, secondo la decisione del CC, doveva entrare a far parte del comitato rivoluzionario del soviet, era in quotidiano rapporto con Lenin da cui riceveva le direttive.

[47] Cfr., nella presente edizione, vol. 25, l'articolo: *Sui compromessi.*

[48] Si tratta della riunione allargata del CC del partito del 16 (29) ottobre 1917. Trovandosi allora illegalmente a Pietrogrado, Lenin non dice di aver partecipato alla seduta, cambia la data in quella del 15 (28) ottobre e fa riferimento a un compagno che l'avrebbe informato su questa seduta.

[49] I moti contadini nel governatorato di Tambov nel settembre 1917 furono di vaste proporzioni. I contadini occuparono le terre dei grandi proprietari, incendiarono le ville padronali, sequestrarono il grano ai proprietari. Delle 82 ville signorili devastate nei 68 governatorati e regioni della Russia nel settembre 1917, ben 32 erano nel governatorato di Tambov. Spaventati dai moti, i grandi proprietari fondiari convogliarono verso le stazioni ferroviarie il grano raccolto per venderlo, sicché le stazioni si trovarono ad essere letteralmente inondate di grano. Per schiacciare la rivolta furono mandate da Mosca truppe e fu proclamato lo stato d'assedio nel governatorato. Tutte queste misure non riuscirono però a soffocare la lotta contadina.

[50] Cfr., nella presente edizione, vol. 25, l'articolo: *Sulle parole d'ordine.*

[51] Planson: avvocato, uno dei capi del sindacato ferrovieri, che era allora nelle mani dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi.

[52] La *Lettera* ai membri del partito bolscevico e la successiva *Lettera* al CC del POSDR (b) furono discusse nella seduta del 20 ottobre (2 novembre) 1917, dal CC del partito bolscevico, il quale condannò l'atteggiamento di Kamenev e di Zinoviev, proibí loro di fare qualsiasi dichiarazione contraria alle decisioni del CC ed escluse Kamenev dal CC stesso.

[53] La III Conferenza di Zimmerwald si tenne a Stoccolma dal 5 al 13 settembre 1917. I bolscevichi vi parteciparono, conformemente alle decisioni prese alla Conferenza di aprile. Lenin non era stato d'accordo con questa decisione e avrebbe voluto che i bolscevichi vi partecipassero solo a scopo di informazione (cfr., nella presente edizione, vol. 24, l'articolo: *I compiti del proletariato nella nostra rivoluzione*). La data 20-27 agosto era fondata su una informazione erronea fornita dal giornale menscevico *Iskra.*

[54] Cfr., nella presente edizione, vol. 24.

[55] Il manoscritto a questo punto si interrompe.

[56] Nella seduta del Soviet di Pietrogrado del 18 (31) ottobre Trotski aveva formalmente smentito le notizia diffusa dalla stampa borghese di un'imminente insurrezione preparata dai bolscevichi e dal soviet della città e l'aveva fatto perché Kamenev aveva minacciato di presentare al soviet una sua risoluzione contro l'azione armata.

[57] La borghesia inglese durante la seconda metà del XIX secolo e all'inizio

del XX aveva, sotto la spinta del movimento contadino, attuato « riforme » agrarie in Irlanda. Sulle « riforme » irlandesi, cfr., nella presente edizione, vol. 20, l'articolo: *I liberali inglesi e l'Irlanda.*

[58] La *Lettera a membri del CC* del POSDR (b) fu scritta da Lenin la sera del 24 ottobre (6 novembre). Lo stesso giorno, a tarda ora, Lenin giunse, sempre nell'illegalità, a Smolny e assunse direttamente la direzione dell'insurrezione armata.

[59] Il Comitato militare rivoluzionario presso il Soviet di Pietrogrado fu costituito il 12 (25) ottobre 1917 su direttiva del CC del partito bolscevico. Dopo la formazione del governo sovietico, avvenuta al II Congresso dei soviet, il comitato, in base alle istruzioni direttive del Consiglio dei commissari del popolo, assunse il compito di combattere la controrivoluzione e di vigilare sul mantenimento dell'ordine rivoluzionario. Fu soppresso il 5 (18) dicembre 1917, e le sue funzioni furono assunte dai commissariati del popolo allora sorti.

[60] Appello lanciato il 25 ottobre (7 novembre) alle dieci del mattino dal Comitato militare rivoluzionario del Soviet di Pietrogrado. Lo stesso mattino fu pubblicato nel giornale *Raboci i Soldat* e poi dagli altri giornali.

[61] La seduta del Soviet di Pietrogrado si aprí il 25 ottobre (7 novembre) alle 14 e 35. Il Comitato militare rivoluzionario informò il soviet che la rivoluzione aveva vinto. Dopo l'intervento di Lenin, il Soviet di Pietrogrado approvò a maggioranza la risoluzione redatta dallo stesso Lenin (cfr. il presente volume, pp. 225-226).

[62] Il *II Congresso dei soviet dei deputati operai e soldati di tutta la Russia* si aprí allo Smolny il 25 ottobre (7 novembre) 1917 alle 22 e 45. Su 649 delegati, 390 erano bolscevichi. Erano rappresentati al congresso 318 soviet delle province. I menscevichi, i socialisti-rivoluzionari di destra e i membri del Bund abbandonarono il congresso dopo la sua apertura, rifiutando di riconoscere la rivoluzione socialista. Il congresso approvò l'appello *Agli operai, ai soldati e ai contadini* redatto da Lenin. Il II Congresso dei soviet proclamò il potere dei soviet, approvò i decreti sulla pace e sulla terra e insediò il primo governo sovietico, il Consiglio dei commissari del popolo, di cui fu eletto presidente Lenin. Elesse poi il Comitato esecutivo centrale dei soviet di tutta la Russia, di cento e uno membri, di cui 62 bolscevichi, 29 socialisti-rivoluzionari di sinistra, ecc. Il congresso si chiuse il 27 ottobre (9 novembre) 1917 alle 5 e 15 del mattino.

[63] Venivano chiamate *terre dei benefici* le terre che il governo assegnava ai proprietari di fabbriche perché le spartissero tra i contadini che lavoravano nelle fabbriche stesse senza alcun compenso, solo per beneficiare di un lotto di terra. Le *terre dei maggiorascati* erano le grandi proprietà fondiarie trasmesse per via ereditaria di generazione in generazione al primogenito o al membro piú anziano della famiglia senza essere divise.

[64] *La riunione dei rappresentanti dei reggimenti della guarnigione di Pietrogrado*, convocata dal Comitato militare rivoluzionario fu dedicata alla questione della difesa di Pietrogrado contro le forze controrivoluzionarie. Vi parteciparono quaranta persone che ascoltarono il rapporto di Lenin sulla situazione e discussero i punti seguenti: 1) formazione di uno stato maggiore; 2) armamento dei reparti; 3) ristabilimento dell'ordine nella città. La conferenza elesse una Commissione di controllo, composta dai rappresentanti dei reparti della guarnigione e incaricata di controllare l'attività dello stato maggiore, e approvò alla unanimità un appello ai soldati di Pietrogrado invitandoli a lottare in difesa delle conquiste della rivoluzione.

[65] Il *progetto di regolamento del controllo operaio* serví di base al progetto di decreto preparato dal commissariato del popolo del lavoro e pubblicato con aggiunte e precisazioni nella *Pravda*, n. 178, 16 (3) novembre 1917. Il 14 (27) novembre 1917 il progetto di decreto sul controllo operaio fu discusso al Comitato esecutivo centrale e approvato con emendamenti di scarsa importanza. Il 15 (28) novembre fu discusso in una seduta del Consiglio dei commissari del popolo e pubblicato sulle *Izvestia* del giorno seguente.

[66] *Vikgel*: Comitato esecutivo del sindacato ferrovieri di tutta la Russia, eletto al I Congresso dei ferrovieri russi, nell'agosto del 1917 a Mosca. Su 41 membri il Vikgel contava 14 socialisti-rivoluzionari, 6 menscevichi, 3 socialisti popolari e 11 senza partito. Dopo la Rivoluzione d'ottobre assunse una posizione antisovietica. Il 29 ottobre (11 novembre) 1917 approvò una risoluzione in cui si chiedeva la formazione di un governo comprendente tutti i partiti « socialisti ». A questo proposito si aprirono trattative tra il CC bolscevico e il Vikgel, nel corso delle quali Kamenev e Sokolnikov, e poi Noghin, Miliutin e Rykov sostennero, in contrasto con Lenin, alcune posizioni del Vikgel. Il 2 (15) novembre, il CC del partito bolscevico approvò la risoluzione di Lenin che respingeva ogni accordo con i partiti « socialisti » controrivoluzionari e definiva gli oppositori come « crumiri della rivoluzione ».

[67] Il partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra (internazionalisti) si costituí dal punto di vista organizzativo al suo I Congresso di tutta la Russia riunitosi il 19-28 novembre (2-11 dicembre) 1917. In precedenza i socialisti-rivoluzionari di sinistra erano l'ala sinistra del partito socialista-rivoluzionario, che cominciò a formarsi negli anni della guerra mondiale. Ne erano a capo Spiridonova, Kamkov e Natanson (Bobrov). Quest'ala sinistra cominciò a svilupparsi rapidamente dopo le giornate di luglio del 1917, esprimendo cosí la radicalizzazione delle masse contadine. Nell'agosto essa prese il controllo del Comitato di Pietroburgo del partito socialista-rivoluzionario e della *Znamia Trudà* che divenne l'organo centrale del partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra.

Parteciparono al governo con i bolscevichi dal dicembre 1917 al marzo 1918. Furono contrari alla pace di Brest e poi alla direzione unica nelle imprese e nelle ferrovie e al rafforzamento della disciplina nel lavoro. Nell'estate del 1918 accentuarono sempre piú la loro opposizione. Nel luglio organizzarono l'attentato in cui perse la vita l'ambasciatore tedesco Mirbach e una rivolta contro il governo sovietico, contando cosí di mandare a monte la pace di Brest. Il V Congresso dei soviet, prese perciò la decisione di escluderli dai soviet ed essi persero ogni appoggio tra le masse. Una parte dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, rimasti su posizioni di collaborazione con i bolscevichi, formarono il partito dei « comunisti populisti » e « comunisti rivoluzionari » e passarono in seguito al partito comunista.

[68] Nel manoscritto è lasciato in bianco il posto per i nomi.

[69] Il problema della libertà di stampa fu discusso in una seduta del CEC di tutta la Russia in seguito all'opposizione dei socialisti-rivoluzionari di sinistra al decreto del Consiglio dei commissari del popolo sulla stampa del 27 ottobre (9 novembre) 1917 e alla soppressione, decisa dal Comitato militare rivoluzionario, di parecchi giornali borghesi. Il 26 ottobre (8 novembre) 1917, infatti, i giornali *Riec, Dien* e altri, erano stati soppressi per attività controrivoluzionaria. Nella seduta del 4 (17) novembre 1917 il CEC approvò a maggioranza una risoluzione del gruppo bolscevico che approvava la politica del governo sovietico in materia di stampa.

[70] L'interpellanza del gruppo socialista-rivoluzionario di sinistra fu presentata a Lenin, presidente del Consiglio dei commissari del popolo, in seguito alla promulgazione da parte del Consiglio di vari decreti non ratificati dal CEC di tutta la Russia. Prima del voto i socialisti-rivoluzionari di sinistra affermarono che i commissari del popolo, in quanto parte in causa, non dovevano partecipare al voto. Dopo l'intervento di Lenin, il CEC approvò a maggioranza una risoluzione in cui approvava l'operato del Consiglio dei commissari del popolo.

[71] Il comandante in capo delle truppe della difesa di Pietrogrado aveva emanato un'ordinanza che invitava i soldati e i marinai della Guardia rossa a punire immediatamente e senza pietà gli elementi criminali. Poiché la redazione non del tutto precisa di questa ordinanza poteva dar luogo ad equivoci incresciosi, il CEC, nella seduta del 2 (15) novembre 1917, propose al commissariato del popolo per gli affari interni di annullarla.

[72] Nella seduta del 4 (17) novembre 1917 del CEC Lenin criticò la posizione del socialista-rivoluzionario di sinistra Zaks, che aveva difeso Noghin, Rykov e Miliutin, dimissionari dal governo. Questo atto fu poi stigmatizzato dal CC del partito bolscevico (cfr., nel presente volume, pp. 287-290).

[73] *La risposta alle domande dei contadini* fu scritta da Lenin in seguito alle numerose richieste presentate dai delegati contadini al Consiglio dei commissari del popolo.

[74] Il *Comitato di salute pubblica,* organo unificato della controrivoluzione, fu creato presso la Duma municipale di Mosca il 25 ottobre (7 novembre) 1917. Il 2 (15) novembre 1917 si arrese al Comitato militare rivoluzionario.

[75] Il *Congresso straordinario dei soviet dei deputati contadini di tutta la Russia* fu convocato in conformità a una risoluzione presa dal CEC di tutta la Russia. Il congresso ebbe luogo dal 10 al 25 novembre (23 novembre-8 dicembre) 1917 a Pietrogrado. Esso era così composto: 110 socialisti-rivoluzionari di sinistra, 40 bolscevichi, 15 simpatizzanti bolscevichi (ucraini), 50 socialisti-rivoluzionari di destra e del centro e 40 senza partito. Alla vigilia dell'apertura il vecchio Comitato esecutivo dei soviet dei deputati contadini, in cui prevalevano i socialisti-rivoluzionari di destra, cercò invano di sabotare il congresso. Nonostante gli sforzi del vecchio Comitato esecutivo, che miravano a suscitarvi una scissione, e nonostante le esitazioni dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, il Congresso straordinario dei soviet dei deputati contadini appoggiò, sulla questione del potere, la posizione presa dal II Congresso dei soviet dei deputati operai e soldati di tutta la Russia. Il CE provvisorio eletto dal congresso si fuse con il Comitato esecutivo centrale dei soviet di tutta la Russia. Il 15 (28) novembre si svolse la prima seduta comune del CEC di tutta la Russia, del Congresso straordinario dei soviet dei deputati contadini e del Soviet di Pietrogrado, nella quale vennero ratificati i decreti sulla pace, sulla terra e sul controllo operaio e si decise di convocare il II Congresso dei deputati contadini di tutta la Russia per il 25 novembre (8 dicembre) 1917.

[76] La *Dichiarazione al gruppo bolscevico del Congresso straordinario dei soviet dei deputati contadini di tutta la Russia* fu scritta in seguito al rifiuto della maggioranza del congresso, composta da socialisti-rivoluzionari di sinistra, di dare la parola a Lenin come presidente del Consiglio dei commissari del popolo. Durante il congresso si svolsero trattative fra i socialisti-rivoluzionari di sinistra e il CC bolscevico per stabilire il numero di seggi da assegnare ai socialisti-rivoluzionari di sinistra nel futuro Comitato esecutivo di tutta la Russia. La maggioranza socialista-rivoluzionaria di sinistra riteneva che, finché non fosse stata risolta questa questione, dare la parola a Lenin al congresso significava « decidere » a priori la

questione della formazione del potere. Dopo aver ricevuto la dichiarazione di Lenin, il gruppo bolscevico al congresso richiese categoricamente che si invitasse a parlare subito il rappresentante del governo. Il congresso respinse la richiesta dei bolscevichi, ma decise di ascoltare Lenin non come presidente del Consiglio dei commissari del popolo, ma a titolo personale. Lenin prese tre volte la parola al congresso: sulla questione agraria, sulla dichiarazione del rappresentante del Vikgel, e ancora tenne il discorso di chiusura sulla questione agraria. Il congresso approvò il progetto di risoluzione redatto da Lenin. Il manoscritto non reca titolo, che è stato dato dall'Istituto Marx-Engels-Lenin.

[77] Le *direttive* sull'attività dei comitati agrari locali furono ratificate dal I Congresso dei soviet dei deputati operai e soldati di tutta la Russia il 23 giugno (6 luglio) 1917, ma soltanto con l'avvento al potere dei soviet acquistarono forza di legge.

[78] Le proposte di Lenin furono trasmesse alla Biblioteca pubblica di Pietrogrado. Il titolo del documento è dell'Istituto Marx-Engels-Lenin.

[79] Il *Progetto di decreto sul diritto di revoca* dei deputati dell'Assemblea costituente fu presentato dal gruppo bolscevico alla seduta del CEC del 21 novembre (4 dicembre) 1917 e approvato a maggioranza con due voti contrari e un'astensione. Nella stessa seduta, redatto in forma definitiva e completato da una commissione d'intesa presieduta da Sverdlov, il decreto fu approvato all'unanimità. Il progetto fu pubblicato nella *Pravda*, n. 128, 7 dicembre (24 novembre) 1917, con il titolo: *Progetto di decreto sulle nuove elezioni.*

[80] Il *I Congresso della marina da guerra di tutta la Russia* si svolse dal 18 al 25 novembre (1-8 dicembre) 1917. All'ordine del giorno erano le seguenti questioni: la situazione del momento e il potere; l'attività del Centro-flotta; le riforme nell'amministrazione della marina, ecc. Lenin svolse al congresso un rapporto sulla situazione del momento. Il congresso approvò lo schema organizzativo dell'amministrazione della marina ed elesse 20 delegati al CEC, dove formarono la sezione navale. Tutte le funzioni del vecchio Consiglio dell'ammiragliato, passarono a questa sezione.

[81] Cfr., nella presente edizione, vol. 24.

[82] Cfr., nella presente edizione, vol. 25.

[83] Lo *Schema di programma delle trattative di pace* conteneva le direttive alla delegazione sovietica a Brest-Litovsk per le trattative di armistizio e di pace con la Germania.

[84] Il *Decreto di arresto dei capi della guerra civile contro la rivoluzione,* fu presentato da Lenin e approvato dal Consiglio dei commissari del popolo il 28 novembre (11 dicembre) 1917.

[85] Cernov aveva parlato dei legami esistenti tra i cadetti e i seguaci di Kornilov alla Conferenza democratica, durante un discorso nel quale per circostanze contingenti, si era pronunciato contro la coalizione con i cadetti.

[86] Il *II Congresso dei deputati contadini di tutta la Russia* si tenne a Pietrogrado dal 26 novembre al 10 dicembre (9-23 dicembre) 1917. Dei 790 delegati con voto deliberativo, 305 erano socialisti-rivoluzionari di destra, 350 socialisti-rivoluzionari di sinistra, 91 bolscevichi. Al congresso vi fu una lotta aspra tra i bolscevichi — appoggiati dai socialisti-rivoluzionari di sinistra — e i socialisti-rivoluzionari di destra sulla questione dell'Assemblea costituente, lotta che terminò con una scissione del congresso. I socialisti-rivoluzionari di destra abbandonarono la sala e si riunirono per conto proprio. I bolscevichi e i socialisti-rivo-

luzionari di sinistra continuarono i lavori del II Congresso dei deputati contadini, approvando infine l'appello ai contadini il cui progetto era stato scritto da Lenin.

[87] *Rada centrale*: organizzazione nazionalista creata a Kiev nell'aprile 1917 in un congresso di partiti e gruppi borghesi e piccolo-borghesi ucraini. Dopo la vittoria della Rivoluzione d'ottobre, la Rada si proclamò organo supremo della « Repubblica popolare di Ucraina » e scese in lotta aperta contro il potere dei soviet. Di fronte a questo atteggiamento, il Consiglio dei commissari del popolo, il 3 (16) dicembre 1917, decise di inviare un ultimatum alla Rada ucraina e di rivolgersi al tempo stesso, con un manifesto, al popolo ucraino. La redazione dei due documenti fu affidata a una commissione di cui faceva parte Lenin. Nel corso della redazione, l'ultimatum alla Rada e il manifesto al popolo ucraino furono riuniti in un solo documento. Nel gennaio 1918, rispondendo all'appello dei bolscevichi, gli operai di Kiev si sollevarono contro la Rada e le truppe sovietiche entrarono nella città da cui la Rada fu cacciata.

[88] Alcune parole sono state omesse perché indecifrabili.

[89] L'11 (24) dicembre 1917 il CC bolscevico discusse l'attività del gruppo bolscevico all'Assemblea costituente. Kamenev, Zinoviev e Rykov che avevano una posizione assai forte nell'Ufficio di direzione del gruppo respinsero le critiche del CC. Su proposta di Lenin, il CC sciolse l'Ufficio di direzione del gruppo bolscevico all'Assemblea costituente.

[90] Il *Congresso straordinario dei ferrovieri di tutta la Russia* si aprí il 12 (25) dicembre 1917 alla presenza di 276 delegati. Il congresso ascoltò un rapporto sulla situazione politica, un intervento del rappresentante del Vikgel, un rapporto sulla situazione alimentare di Pietrogrado e un rapporto sui problemi sindacali. Lenin pronunciò un discorso di saluto al congresso. Il congresso approvò pienamente le direttive del II Congresso dei deputati operai e soldati di tutta la Russia, votò un mozione di sfiducia al Vikgel e designò 78 rappresentanti al congresso generale dei ferrovieri previsto per il 5 (18) gennaio 1918.

[91] Il *Decreto sulla nazionalizzazione delle banche* fu ratificato dal CEC dei soviet di tutta la Russia, insieme al decreto sul controllo del contenuto delle casseforti nelle banche, il 14 (27) dicembre 1917 e pubblicato nelle *Izvestia* del giorno seguente.

[92] Il *Progetto di decreto sulla nazionalizzazione delle banche* fu presentato da Lenin all'approvazione del Consiglio supremo dell'economia nazionale verso la metà del dicembre 1917. Fu pubblicato per la prima volta nel *Narodnoe Khoziaistvo*, n. 11, novembre 1918. L'ultimo paragrafo del progetto viene pubblicato per la prima volta dal manoscritto.

[93] Il *Congresso generale dell'esercito per la smobilitazione* si aprí a Pietrogrado il 15 (28) dicembre 1917 e terminò il 3 (16) gennaio 1918. Vi presero parte 272 delegati, di cui 230 con voto deliberativo. Furono presentati i rapporti: sulle questioni d'attualità e la situazione internazionale; sulla situazione futura dell'esercito; sulla smobilitazione. Lenin rivolse al congresso una lettera di saluto che fu letta nell'ultima seduta (cfr. nel presente volume, p. 406).

[94] Il *Progetto di risoluzione del Consiglio dei commissari del popolo* fu approvato il 18 (31) dicembre 1917, dopo la discussione del rapporto sulla situazione al fronte e sulle condizioni dell'esercito. Questo rapporto era fondato su un questionario redatto da Lenin e distribuito ai rappresentanti dell'esercito al Congresso generale per la smobilitazione.

[95] Cfr. le lettere di Marx a W. Liebknecht del 6 aprile 1871, a L. Kugelmann del 12 aprile 1871, a L. Kugelmann del 17 aprile 1871.

[96] Cfr. *Critica del programma di Gotha* in K. Marx-F. Engels, *Opere scelte*, cit., p. 951.

[97] Il colloquio telefonico con la delegazione russa a Brest-Litovsk avvenne durante le trattative di pace con la Germania, iniziatesi il 3 (16) dicembre 1917 in quella città. Un accordo per l'armistizio fu firmato il 5 (18) dicembre 1917. La firma della pace fu osteggiata da vari gruppi, di destra e di sinistra; in particolare dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari, ma anche da alcuni bolscevichi, come Trotski, Bukharin, Radek e Piatakov (questi tre ultimi facevano parte del gruppo chiamato dei « comunisti di sinistra »). Trotski, allora presidente della delegazione sovietica a Brest-Litovsk, dichiarò che la Repubblica dei soviet si rifiutava di firmare la pace alle condizioni poste dalla Germania e al tempo stesso informò i tedeschi che la Repubblica dei soviet non avrebbe fatto la guerra e avrebbe continuato la smobilitazione. Egli non seguí le direttive di Lenin che lo invitava, a nome del CC, a firmare la pace. Il 28 gennaio (10 febbraio) 1918 furono rotte le trattative; una settimana dopo cominciava l'offensiva tedesca. Lo stesso giorno il CC su proposta di Lenin, decideva di inviare al governo tedesco un telegramma in cui lo si informava che il governo sovietico era d'accordo per firmare la pace (cfr., nel presente volume, p. 505). Il titolo è dell'Istituto Marx-Engels-Lenin.

[98] La *Dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore e sfruttato* fu presentata da Lenin al CEC dei soviet di tutta la Russia il 3 (16) gennaio 1918. Il testo approvato poi all'unanimità dal CEC è alquanto diverso dal testo di Lenin. Il 5 (18) gennaio il gruppo bolscevico presentò la Dichiarazione, in nome del governo dei soviet, all'esame dell'Assemblea costituente, che però rifiutò di esaminarla, provocando il ritiro del gruppo bolscevico dalla sala dell'Assemblea. La Dichiarazione fu ratificata il 12 (25) gennaio 1918 dal III Congresso dei soviet.

[99] Il *Decreto sull'Armenia turca* fu discusso dal Consiglio dei commissari del popolo nella seduta del 23 dicembre 1917 (5 gennaio 1918) e approvato il 29 dicembre 1917 (11 gennaio 1918).

[100] A questo punto il manoscritto s'interrompe.

[101] Il *Progetto di decreto per lo scioglimento dell'Assemblea costituente* fu discusso dal Consiglio dei commissari del popolo nella seduta del 6 (19) gennaio. 1918. Le « Tesi » redatte da Lenin furono votate punto per punto e approvate senza modificarle. Esse furono prese come base per il progetto di decreto redatto il giorno stesso da Lenin. Il decreto fu approvato dal CEC di tutta la Russia nella notte dal 6 al 7 (19-20) gennaio 1918 e pubblicato nelle *Izvestia* del 7 gennaio.

[102] Le *Tesi sulla conclusione di una pace immediata, separata e annessionistica* furono approvate dal CC del partito il 23 febbraio 1918. Al momento della pubblicazione Lenin vi aggiunse una introduzione e intitolò il documento: *Per la storia di una pace disgraziata.*

[103] *L'Ufficio regionale di Mosca* del POSDR(b), di cui si erano temporaneamente resi padroni i « comunisti di sinistra », approvò il 28 dicembre 1917 (10 gennaio 1918), una risoluzione scissionista negando fiducia al CC ed esigendo la cessazione delle trattative di pace con la Germania e la continuazione della guerra. Il gruppo dei « comunisti di sinistra » si trovò però isolato sulla questione della pace e fu sconfitto. Il VII Congresso del partito approvò, nel marzo 1918, la risoluzione di Lenin sulla pace di Brest-Litovsk.

[104] A questo punto il manoscritto si interrompe.

[105] Il *III Congresso dei soviet dei deputati operai, soldati e contadini di tutta la Russia* si aprí il 10 (23) gennaio 1918. Vi erano rappresentati 317 soviet operai, soldati e contadini e 110 comitati dell'esercito, con un totale di 707 delegati. Tre giorni dopo l'apertura si unirono a questi i rappresentanti di oltre 250 soviet contadini delegati al III Congresso dei soviet dei deputati contadini di tutta la Russia, iniziato il 13 (26) gennaio. Dei delegati al congresso 441 erano bolscevichi. Il congresso approvò pienamente la politica del CEC e del Consiglio dei commissari del popolo, la Dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore e sfruttato, redatta da Lenin e la politica del governo sovietico verso le nazionalità (relatore Stalin). Il congresso elesse un CEC di 306 membri. Terminò i lavori il 18 (31) gennaio 1918.

[106] Il sindacato dei lavoratori del cuoio aveva intrapreso, fin dalla prima metà del 1917, trattative con gli imprenditori per la conclusione di un contratto. Il sindacato chiedeva che la rappresentanza operaia nel comitato generale del cuoio fosse accresciuta e che il comitato stesso si riorganizzasse su basi democratiche. Le trattative si conclusero con una riorganizzazione del comitato in cui gli operai ottennero i due terzi dei voti. Ai primi di aprile del 1918 tutti i soviet ricevettero un telegramma firmato da Lenin in cui si rilevava la necessità di democratizzare gli organi locali del comitato del cuoio e di applicare rigorosamente le disposizioni del comitato generale e dei comitati di regione.

[107] Cfr. *Carteggio Marx-Engels*, vol. VI, Roma, Edizioni Rinascita, 1953, p. 26.

[108] Nel gennaio del 1918 gli operai austriaci scesero in sciopero in varie località, in occasione delle trattative di pace di Brest-Litovsk, chiedendo la conclusione di una pace generale e il miglioramento delle condizioni alimentari degli operai. Nel corso degli scioperi a Vienna, Budapest e in altre città si costituirono spontaneamente dei soviet di deputati operai, ma i capi opportunisti del partito socialdemocratico li utilizzarono per soffocare gli scioperi rivoluzionari.

[109] Il *Congresso straordinario dei ferrovieri di tutta la Russia* si tenne dal 5 al 30 gennaio (18 gennaio-12 febbraio) 1918. Lenin vi presentò un rapporto sull'attività del Consiglio dei commissari del popolo e rispose a una serie di domande scritte. Il congresso approvò tutti i decreti del potere dei soviet, elaborò nuove tabelle retributive per gli operai e gli impiegati delle ferrovie, le direttive per l'amministrazione delle ferrovie ed elesse il Comitato esecutivo dei ferrovieri di tutta la Russia, organo centrale del sindacato ferrovieri.

[110] M. Elizarov, commissario del popolo alle vie di comunicazione, il 2 (15) gennaio 1918 aveva promulgato un decreto relativo alla retribuzione dei ferrovieri. In base a questo decreto il lavoro degli operai di alta qualifica e degli ingegneri era retribuito quasi nella stessa misura di quello dei manovali. Il Consiglio dei commissari del popolo annullò il decreto il 7 (20) gennaio 1918.

[111] La riunione del presidium del Soviet di Pietrogrado con i rappresentanti delle organizzazioni del settore alimentare fu dedicata alla difficile situazione alimentare degli operai e dei soldati di Pietrogrado che ricevevano una razione di 100 grammi di pane al giorno. La riunione ascoltò un rapporto del rappresentante dell'amministrazione incaricata dei rifornimenti circa le prospettive di consegna delle derrate alimentari a Pietrogrado e un rapporto del rappresentante della commissione addetta allo scarico dei convogli. Il Consiglio dei commissari del popolo decretò poi, in data 19 gennaio (1° febbraio) 1918 di portare la razione di pane a 200 grammi per tutta la popolazione di Pietrogrado.

[112] Il *Decreto sulla nazionalizzazione della flotta mercantile, marittima e fluviale* fu ratificato dal Consiglio dei commissari del popolo il 18 (31) gennaio 1918.

[113] Si tratta del CC del sindacato dei marinai della flotta mercantile, marittima e fluviale.

[114] Il gruppo dei « comunisti di sinistra », Bukharin, Lomov (Oppokov), Osinski (Obolenski) e altri, in una dichiarazione del 15 (28) gennaio 1918 aveva chiesto al CC di convocare una conferenza del partito per discutere e decidere il problema della pace. Il CC approvò la proposta di Lenin di convocare una riunione di partito per il 21 gennaio (3 febbraio) 1918 e di fissare per il 5 marzo 1918 la convocazione del VII Congresso del partito che avrebbe preso una decisione definitiva sul problema della pace

[115] Interruzione dal posto.

[116] Le comunicazioni telegrafiche tra Mosca e Brest-Litovsk venivano spesso danneggiate o intercettate dai tedeschi.

[117] Il fatto era stato citato nel rapporto del rappresentante cosacco della stanitsa Kamenskaia al III Congresso dei soviet, nella seduta del 16 (29) gennaio 1918.

[118] Il telegramma alla delegazione russa per le trattative di pace era stato inviato il giorno in cui le trattative di Brest-Litovsk furono rotte. E la risposta alla domanda di Trotski, presidente della delegazione, sul modo in cui bisognava rispondere all'ultimatum posto dai tedeschi, il 15 (28) gennaio 1918.

[119] Il *Congresso dei deputati contadini e dei comitati per la terra di tutta Russia* si svolse a Pietrogrado dal 17 al 28 gennaio (30 gennaio-10 febbraio) 1918. Era composto dai delegati al I Congresso dei comitati per la terra di tutta la Russia e dalla sezione contadina del III Congresso dei soviet dei deputati operai e soldati di tutta la Russia. Parteciparono al congresso oltre mille delegati. Il congresso elaborò la legge sulla terra, approvata poi all'unanimità dal CEC il 27 gennaio (9 febbraio) 1918.

[120] Il 18 febbraio 1918, di fronte all'offensiva scatenata dai tedeschi contro la Repubblica dei soviet, il CC si riuní la mattina e anche la sera. Nella seduta serale, quando giunse la notizia che Dvinsk era stata occupata dai tedeschi, Lenin si pronunciò decisamente per la ripresa delle trattative di pace con la Germania. I « comunisti di sinistra » ancora una volta si opposero; Trotski propose di chiedere ancora a Berlino e a Vienna le condizioni del governo tedesco, senza comunicare la decisione di firmare la pace; Sverdlov, Stalin, Zinoviev proposero di inviare al governo tedesco un telegramma in cui si dichiarava l'accordo per la riapertura delle trattative. In questa seduta Lenin riuscí per la prima volta, dopo aspra lotta, ad ottenere la maggioranza dei voti in favore della firma della pace: la sua proposta di inviare immediatamente al governo tedesco la comunicazione che la pace sarebbe stata firmata fu approvata con sette voti contro sei. Un primo progetto di radiogramma fu subito redatto da Lenin e spedito a Berlino, a nome del Consiglio dei commissari del popolo, nella notte dal 18 al 19 febbraio 1918.

CRONACA BIOGRAFICA
settembre 1917 - febbraio 1918

fino al 17 (30) settembre	Lenin vive a Helsingfors, in Finlandia, in piena clandestinità perché ricercato dal governo provvisorio dopo gli avvenimenti di luglio. Si tiene in contatto con i compagni di Pietrogrado, cui invia le direttive per l'azione del partito.
15 (28) settembre	Le lettere di Lenin *I bolscevichi devono prendere il potere* e *Il marxismo e l'insurrezione* vengono discusse nella seduta del CC e inviate da questo alle principali organizzazioni del partito bolscevico.
17 (30) settembre	Si sposta a Vyborg per avere contatti piú stretti con il CC del partito. Alla vigilia della sua partenza si incontra con Otto Kuusinen, membro del CC del Partito socialdemocratico di Finlandia.
tra il 30 settembre e il 12 ottobre (13 e 25 ottobre)	In due dichiarazioni accetta di essere candidato all'Assemblea costituente per i soldati del fronte nord e per la flotta del Baltico.
3 (16) ottobre	Il CC decide di richiamarlo a Pietrogrado.
5 (18) ottobre	Viene eletto dal CC a capo di una commissione che prepara il progetto di programma del partito.
7 (20) ottobre	Sempre nell'illegalità, lascia Vyborg e giunge a Pietrogrado, dove abita nel quartiere Vyborgski, in casa di M. Fofanova.
10 (23) ottobre	Svolge al CC il rapporto sulla situazione e presenta un progetto di risoluzione sull'insurrezione armata, che viene approvato dal CC. È posto a capo dell'Ufficio politico del CC per la direzione politica dell'insurrezione
16 (29) ottobre	Alla riunione allargata del CC riferisce sui lavori della seduta del 10 (23) ottobre e illustra la risoluzione approvata dal CC sull'insurrezione armata.

24 ottobre (6 novembre)	Dopo avere, nella *Lettera ai membri del CC*, esposto la necessità dell'inizio immediato dell'insurrezione armata, in serata giunge al Palazzo Smolny per assumere la direzione dell'insurrezione.
25 ottobre (7 novembre)	Dirige l'insurrezione, scrive gli appelli alla popolazione; alla seduta del Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado presenta un rapporto sui compiti che il potere dei soviet deve affrontare. L'assemblea approva la risoluzione da lui presentata. Viene eletto membro del presidium del II Congresso dei soviet di Russia.
26 ottobre (7 novembre)	Redige i progetti dei decreti sulla pace, sulla terra e sulla costituzione di un governo dei soviet. Nella seduta serale del II Congresso dei soviet presenta i rapporti sulla pace e sulla terra e i progetti dei decreti relativi.
nella notte dal 26 al 27 ottobre (8-9 novembre)	Viene eletto presidente del Consiglio dei commissari del popolo dal II Congresso dei soviet, nonché membro del Comitato esecutivo centrale dei soviet.
27 ottobre (9 novembre)	Partecipa alla prima seduta del Comitato esecutivo centrale dei soviet di tutta la Russia. Si reca al quartier generale della zona militare di Pietrogrado dove ascolta un rapporto sulla situazione e partecipa all'elaborazione dei piani d'operazione contro il nemico. Telefona a Helsingfors chiedendo l'invio di marinai e navi da guerra a Pietrogrado.
28 ottobre (10 novembre)	Allo stato maggiore della zona militare di Pietrogrado organizza la difesa della città contro l'offensiva delle truppe di Kerenski-Krasnov. Dallo Smolny impartisce direttive per la mobilitazione degli uomini e dei mezzi tecnici per le opere di difesa della città. Convoca gli operai delle officine Putilov e affida loro il compito di trasportare le artiglierie sulle posizioni di combattimento.
nella notte dal 28 al 29 ottobre (10-11 novembre)	Si reca alle officine Putilov e affida agli operai il compito di affrettare la costruzione di un treno blindato.
29 ottobre (11 novembre)	In una riunione dei rappresentanti dei reggimenti di guarnigione a Pietrogrado presenta un rapporto sulla situazione e discute l'armamento dei reparti e l'instaurazione dell'ordine nella città.
30 ottobre (12 novembre)	Con il radiogramma *A tutti, a tutti* comunica, a nome del Consiglio dei commissari del popolo, il passaggio del potere ai soviet e le misure prese per schiacciare le sollevazioni controrivoluzionarie. Convoca i dirigenti rionali del partito bolscevico e dà loro istruzioni.
1° (14) novembre	Partecipa alla riunione allargata del CC, dove prende la parola per condannare la posizione assunta da Kamenev e da altri nelle trattative con il Vikgel.

tra il 1º e l'8 (14-21) novembre	Dirige i lavori della commissione incaricata di elaborare le tesi sul controllo operaio.
2 (15) novembre	Firma la Dichiarazione dei diritti dei popoli di Russia. Partecipa alla seduta del CC in cui si discute l'atteggiamento di conciliazione di Kamenev, Zinoviev e altri verso i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari. Il CC approva la risoluzione presentata da Lenin sull'opposizione all'interno del CC.
3 (16) novembre	Redige l'ultimatum della maggioranza del CC del POSDR (b) alla minoranza. Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute il rapporto di Noghin sulla situazione a Mosca.
4 (17) novembre	Alla seduta del CEC pronuncia un discorso sulla stampa e risponde alle interpellanze dei socialisti-rivoluzionari di sinistra. A una seduta del Soviet di Pietrogrado con i rappresentanti del fronte parla sul programma e i compiti del nuovo governo.
5-6 (18-19) novembre	Riceve una delegazione della conferenza delle operaie di Pietrogrado e dintorni.
7 (20) novembre	A nome del Consiglio dei commissari del popolo, ordina al comandante in capo, generale Dukhonin, di iniziare trattative per l'armistizio con il comando austro-tedesco.
8 (21) novembre	Partecipa a una seduta del CC e propone la candidatura di Sverdlov alla carica di presidente del CEC di tutta la Russia. Partecipa a una seduta del CEC.
9 (22) novembre	Dallo stato maggiore della regione militare di Pietrogrado parla con il generale Dukhonin. Scrive il radiogramma in cui annuncia la destituzione di Dukhonin e propone di iniziare trattative di armistizio con i tedeschi. Parla sulla situazione del momento a una riunione allargata del Consiglio dei sindacati di Pietrogrado.
10 (23) novembre	Alla seduta del CEC presenta un rapporto sui risultati dei colloqui avuti con Dukhonin. Firma il decreto sulla abolizione dei privilegi nobiliari e dei gradi civili.
14 (27) novembre	Pronuncia un discorso sulla questione agraria al Congresso straordinario dei soviet dei deputati contadini di tutta la Russia.
15 (28) novembre	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute l'istituzione del Consiglio dell'economia nazionale.
18 novembre (1º dicembre)	Conclude il dibattito sulla questione agraria al Congresso straordinario dei soviet dei deputati contadini. Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute: l'istituzione del Consiglio supremo dell'economia, la nazionalizzazione delle officine del bacino del Donez, la nomina dei commissari del popolo.

19 novembre (2 dicembre)	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute il commercio con la Finlandia e i rapporti con la Rada ucraina.
20 novembre (3 dicembre)	Firma il messaggio ai lavoratori musulmani della Russia e dell'Oriente.
21 novembre (4 dicembre)	Presenta un rapporto al CEC sul diritto di revoca dei deputati dell'Assemblea costituente.
22 novembre (5 dicembre)	Pronuncia un discorso sulla situazione politica al I Congresso della marina da guerra della Russia. Dirige la seduta del Consiglio dei commissari del popolo dove si discute la questione dei tribunali rivoluzionari; firma il decreto sulla giustizia.
tra il 24 e 29 novembre (7-12) dicembre	Riceve il socialista svedese Hoeglund che gli porta il saluto del partito socialdemocratico di sinistra di Svezia ai lavoratori della Russia e al governo sovietico.
26 novembre (9 dicembre)	Riceve una delegazione di ferrovieri di Orenburg, discute con loro i problemi della lotta contro la rivolta controrivoluzionaria dell'Ataman Dutov e sollecita a Podvoiski e Antonov-Ovseienko l'invio di reparti contro Dutov.
26 novembre-10 dicembre (9-23 dicembre)	Ha ripetuti colloqui con i membri del CC del partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra che dirigono l'ala sinistra del II Congresso dei soviet dei deputati contadini e li mette in guardia da una scissione prematura con l'ala destra del congresso.
27 novembre (10 dicembre)	Dirige la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute: la composizione della delegazione per le trattative di pace con la Germania e le istruzioni da dare alla delegazione. Propone di istituire una commissione speciale incaricata di mettere in pratica la politica socialista nel campo finanziario ed economico.
28 novembre (11 dicembre)	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute la questione del complotto controrivoluzionario del partito cadetto e presenta il progetto di legge per arrestare e deferire al tribunale rivoluzionario i principali membri del partito cadetto.
29 novembre (12 dicembre)	Alla seduta del CC interviene sulla questione riguardante l'organico della redazione della *Pravda*. Viene eletto a far parte dell'Ufficio del CC per la decisione di affari urgenti. Presenta alla ratifica del Consiglio dei commissari del popolo il decreto sulla riconversione delle fabbriche di guerra.
1° (14) dicembre	Alla seduta del CEC di tutta la Russia parla sulla creazione del Consiglio supremo dell'economia nazionale e sull'Assemblea costituente. Svolge un rapporto alla riunione del gruppo bolscevico dell'Assemblea costituente sulla tattica del partito verso l'Assemblea stessa.

2 (15) dicembre Parla a nome dei bolscevichi al II Congresso dei deputati contadini. Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discutono le questioni relative all'Ucraina e alla convocazione di un congresso dei soviet della Bielorussia.

3 (16) dicembre Scrive il Manifesto al popolo ucraino che viene approvato dal Consiglio dei commissari del popolo.

4 (17) dicembre Alla sezione operaia del Soviet di Pietrogrado parla sulla situazione economica e sui compiti della classe operaia di Pietrogrado.

5 (18) dicembre Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute: il progetto di regolamento sui comitati locali; la risposta della Rada ucraina all'ultimatum del Consiglio dei commissari del popolo del 3 (16) dicembre 1917. Viene eletto membro della commissione che agirà a nome del Consiglio dei commissari del popolo nei confronti della Rada ucraina.
Nella notte riceve il capitano G. Sadoul, membro della missione militare francese in Russia e gli prospetta la necessità che i paesi dell'Intesa partecipino a trattative generali di pace.

7 (20) dicembre Invia una nota a Dzerginski circa le misure da prendere contro i sabotatori e i controrivoluzionari. Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute il rapporto di Dgerginski sulla organizzazione della commissione straordinaria incaricata di combattere la controrivoluzione e il sabotaggio (CEKA).
Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute la questione dell'ingresso dei socialisti-rivoluzionari di sinistra nel governo, questione che sarà discussa dal Consiglio stesso anche nei giorni seguenti.

11 (24) dicembre Alla seduta del CC propone di sciogliere l'Ufficio provvisorio del gruppo bolscevico all'Assemblea costituente, di esporre in forma di tesi l'atteggiamento del CC verso l'Assemblea costituente, di designare un membro del CC alla direzione del gruppo.
Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute il problema del passaggio delle scuole confessionali sotto la giurisdizione del commissariato del popolo per l'istruzione.

12 (25) dicembre In vista della nazionalizzazione delle banche private di Pietrogrado fa convocare una riunione degli impiegati di banca bolscevichi e socialisti-rivoluzionari di sinistra.
Alla riunione del gruppo bolscevico dell'Assemblea costituente presenta le *Tesi sull'Assemblea costituente* che vengono approvate all'unanimità.

13 (26) dicembre	Partecipa al Congresso straordinario dei ferrovieri e parla a nome del Consiglio dei commissari del popolo.
14 (27) dicembre	Alla seduta dell'Ufficio del Consiglio supremo dell'economia nazionale presenta il progetto sulla nazionalizzazione delle banche. Pronuncia un discorso sullo stesso problema alla seduta del CEC di tutta la Russia.
15 (28) dicembre	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute la istituzione di una commissione di esperti presso il Consiglio supremo dell'economia nazionale.
16 (29) dicembre	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute la situazione a Orenburg, negli Urali, nel Turkestan e nel Caucaso.
18 (31) dicembre	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute la situazione al fronte e lo stato dell'esercito. Riceve una delegazione del governo finlandese a cui consegna il decreto che riconosce l'indipendenza nazionale della Finlandia.
19 dicembre (1° gennaio 1918)	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute la decisione del commissario del popolo alla giustizia, il socialista-rivoluzionario di sinistra Steinberg, di liberare i membri dell'associazione di difesa dell'Assemblea costituente, arrestati come controrivoluzionari.
20 dicembre (2 gennaio 1918)	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discutono le trattative svolte per telefono con il Comitato esecutivo centrale di Ucraina e la questione della apertura dell'Assemblea costituente.
23 dicembre (5 gennaio 1918)	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute il progetto di decreto sulla « Armenia turca ». Il Consiglio dei commissari del popolo decide di concedere a Lenin un periodo di riposo da 3 a 5 giorni.
24-27 dicembre (6-9 gennaio 1918)	Trascorre il periodo di riposo in Finlandia dove scrive vari articoli e il progetto di decreto sulle cooperative di consumo.
28 dicembre (10 gennaio 1918)	Ha un colloquio con il commissario del popolo alla difesa, Podvoiski, sulla creazione di un nuovo esercito socialista.
29 dicembre (11 gennaio 1918)	Telegrafa ad Antonov-Ovseienko, commissario del popolo per la lotta contro la controrivoluzione nel sud della Russia, a Kharkov, congratulandosi con lui per la sua energica attività nella lotta contro le truppe di Kaledin. Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo intervenendo sulla questione della centralizzazione dei giornali governativi. Riceve il capitano G. Sadoul e gli parla della necessità per la Russia sovietica di concludere una pace separata con la Germania e di creare un nuovo esercito socialista.

1918

1° (14) gennaio	Parla al maneggio Mikhailovski in occasione della partenza dei primi reparti dell'esercito socialista. Terroristi controrivoluzionari sparano sull'automobile in cui si trova Lenin, che rimane però illeso. Alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo tiene un rapporto sugli avvenimenti del giorno.
2 (15) gennaio	Propone al Comitato rivoluzionario della marina di Pietrogrado di inviare in Ucraina 2.000 marinai per una azione militare contro la Rada.
5 (18) gennaio	Partecipa alla riunione del gruppo bolscevico dell'Assemblea costituente e all'apertura dell'Assemblea stessa. Durante la sospensione della seduta, accordata su richiesta dei bolscevichi in seguito al rifiuto della maggioranza socialista-rivoluzionaria di destra di discutere la *Dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore e sfruttato*, Lenin redige la dichiarazione con cui la frazione bolscevica motiva il proprio ritiro dall'Assemblea. Dopo aver letto la dichiarazione alla riapertura della seduta, Lenin e tutto il gruppo bolscevico abbandonano il palazzo di Tauride.
6 (19) gennaio	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute lo scioglimento dell'Assemblea costituente. Redige il progetto di decreto relativo che viene poi sottoposto alla ratifica del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, dove Lenin prende la parola presentando il progetto.
8 (21) gennaio	Interviene a una riunione dei principali funzionari di partito di Pietrogrado durante la quale espone le sue tesi sulla conclusione immediata di una pace separata e annessionistica. Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discutono i problemi dei rifornimenti alimentari e l'istituzione di un Consiglio degli approvvigionamenti presso il Consiglio supremo dell'economia nazionale.
9 (22) gennaio	Partecipa ai lavori della sessione plenaria del CC.
10 (23) gennaio	All'apertura del II Congresso dei soviet viene eletto presidente d'onore del congresso.
11 (24) gennaio	Alla seduta del CC interviene due volte sulla questione della pace. Al III Congresso dei soviet di tutta la Russia svolge un rapporto sull'attività del Consiglio dei commissari del popolo.
12 (25) gennaio	Pronuncia il discorso conclusivo dopo il dibattito sul rapporto d'attività.

13 (26) gennaio — Parla al Congresso straordinario dei ferrovieri sull'attività del Consiglio dei commissari del popolo e risponde alle domande scritte.

14 (27) gennaio — Interviene alla riunione del presidium del Soviet di Pietrogrado con i rappresentanti delle organizzazioni addette ai rifornimenti alimentari, sulle misure da adottare contro la carestia.

15 (28) gennaio — Invia una lettera a Orgionikidze, commissario straordinario in Ucraina, chiedendo l'adozione di misure energiche per l'invio di grano a Pietrogrado.
Firma il decreto del Consiglio dei commissari del popolo che istituisce l'esercito rosso operaio e contadino e nomina una commissione incaricata di formare l'esercito rosso degli operai e contadini.

16 (29) gennaio — Elabora un progetto di indirizzo del Consiglio dei commissari del popolo al Congresso di tutta la Russia per i rifornimenti alimentari. Firma il decreto del Consiglio dei commissari del popolo per l'apertura di un credito di 20 milioni di rubli destinati all'organizzazione dell'esercito rosso.

18 (31) gennaio — Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute la nazionalizzazione della marina mercantile.
Pronuncia il discorso di chiusura del III Congresso dei soviet di tutta la Russia.

19 gennaio (1º febbraio) — Parla al CC sulla conclusione della pace con la Germania e sulla convocazione del congresso del partito.

21 gennaio (3 febbraio) — Alla riunione allargata del CC interviene sulla conclusione della pace con la Germania.

23 gennaio (5 febbraio) — Firma il testo di un radiogramma in cui si annuncia che la Rada ucraina è stata sciolta, che l'Ataman cosacco Dutov è fuggito da Orenburg e che in Crimea il potere è passato nelle mani dei soviet.

24 gennaio (6 febbraio) — Interviene al CC sulla convocazione del VII Congresso del partito. Propone di iscrivere all'ordine del giorno del congresso la revisione del programma del partito, la questione della pace e le questioni tattiche. Viene eletto membro della commissione per l'elaborazione del programma.

28 gennaio (10 febbraio) — Telegrafa a Trotski, a Brest-Litovsk, ribadendo la necessità di concludere immediatamente la pace con la Germania.

29-30 gennaio (11-12 febbraio) — Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui fra l'altro si discute la situazione politica dopo il rifiuto di Trotski di firmare la pace con la Germania.

31 gennaio (13 febbraio)	Presiede una seduta notturna del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute la istituzione di una commissione straordinaria per i rifornimenti alimentari e lo svolgimento delle trattative di pace a Brest-Litovsk.
gennaio-febbraio	Ha un colloquio con Bela Kun sulla conclusione della pace con la Germania.
17 febbraio	Partecipa alla seduta del CC riunitasi subito dopo la dichiarazione del comando tedesco in cui si proclamava cessato l'armistizio e si annunciava la ripresa delle operazioni contro la Russia a partire dalle ore 12 del 18 febbraio.
18 febbraio e notte sul 19 febbraio	Presiede le sedute del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute la situazione dopo l'ultimatum tedesco. Partecipa a una riunione del CC chiedendo l'accettazione immediata delle condizioni di pace presentate dai tedeschi. Partecipa a una seduta comune dei Comitati centrali del partito bolscevico e del partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra. A nome del Consiglio dei commissari del popolo invia al governo tedesco un radiogramma in cui si protesta contro l'offensiva delle truppe tedesche e si acconsente a firmare la pace.
19 febbraio	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discutono, in relazione all'offensiva lanciata dalle truppe tedesche, le questioni di politica estera e l'organizzazione della difesa di fronte a questa offensiva.
20 febbraio	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute la situazione al fronte e i problemi relativi alla nazionalizzazione dei pozzi petroliferi. Viene eletto a far parte del Comitato esecutivo provvisorio del Consiglio, che deve occuparsi del lavoro corrente negli intervalli fra le sedute del Consiglio stesso.

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Birgevye Viedomosti (Informazioni della borsa): quotidiano borghese pubblicato a Pietroburgo dal 1800, chiamato comunemente *Birgiovka*. Soppresso alla fine di ottobre del 1917 dal Comitato militare rivoluzionario presso il soviet di Pietrogrado.

De Tribune: organo di un gruppo di sinistra del partito operaio e socialdemocratico d'Olanda, fondato nel 1907. Nel 1909 il suo gruppo fu escluso dal Partito operaio socialdemocratico d'Olanda e fondò il Partito socialdemocratico d'Olanda, di cui il giornale divenne organo. Nel 1918 diventò l'organo del partito comunista e dopo il 1930, fino al 1940, prese il nome di *Folksdagblad*.

Dielo Naroda (La causa del popolo): quotidiano, organo del partito socialista-rivoluzionario, si pubblicò a Pietrogrado dal marzo 1917 al giugno 1918 sotto diversi nomi. Riprese le pubblicazioni nell'ottobre 1918 a Samara e nel marzo 1919 a Mosca, dove poi fu soppresso per attività controrivoluzionaria.

Dien (Il Giorno): quotidiano di orientamento liberale, che si pubblicò a Pietroburgo con i finanziamenti delle banche a partire dal 1912; vi collaboravano i menscevichi liquidatori, nelle cui mani passò definitivamente nel febbraio del 1917. Soppresso dal Comitato militare rivoluzionario del Soviet di Pietrogrado il 26 ottobre (8 novembre) 1917, apparve sotto altri nomi fino al maggio 1918.

Edinstvo (L'Unità): quotidiano che si pubblicò a Pietrogrado dal marzo al novembre 1917, e dal dicembre 1917 al gennaio 1918 sotto il nome di *Nasce Edinstvo* (La nostra unità). Lo dirigeva Plekhanov, raccoglieva l'estrema destra menscevica e sosteneva incondizionatamente il governo provvisorio, combattendo accanitamente i bolscevichi.

Iskra (La scintilla): giornale dei menscevichi « internazionalisti » apparso a Pietrogrado dal 26 settembre (9 ottobre) al 4 (17) dicembre 1917.

Izvestia dei soviet dei deputati contadini di tutta la Russia: quotidiano, organo ufficiale del soviet dei deputati contadini, si pubblicò a Pietrogrado dal maggio al dicembre 1917. Esprimeva il punto di vista dell'ala destra del partito socialista-rivoluzionario.

Izvestia (Le Notizie): quotidiano che si pubblicò a partire dal 28 febbraio (13 marzo) 1917 sotto il nome di *Izvestia del Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado*. Dopo l'elezione da parte del I Congresso dei soviet di tutta la Russia del Comitato esecutivo centrale dei soviet dei deputati operai e soldati, il giornale divenne l'organo del CEC e dal 1° (14) agosto 1917 (n. 132) apparve sotto il titolo di *Izvestia del CEC e del Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado*. In questo periodo il giornale era diretto dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari e conduceva una lotta accanita contro il partito bolscevico. Dal 27 ottobre (9 novembre) 1917, dopo il II Congresso dei soviet di tutta la Russia, le *Izvestia del Comitato esecutivo centrale* divennero l'organo ufficiale del potere dei soviet. Nel marzo 1918, essendosi il CEC di tutta la Russia e il Consiglio dei commissari del popolo trasferiti a Mosca, anche il giornale trasferí la sua sede da Pietrogrado a Mosca.

Jugend-Internationale (Internazionale della gioventú): organo dell'Unione internazionale delle organizzazioni giovanili socialiste, che aderí alla sinistra di Zimmerwald; si pubblicò a Zurigo dal 1915 al maggio del 1918.

Narodnoe Khoziaistvo (L'economia nazionale): organo del Consiglio supremo dell'economia nazionale, uscí dal marzo 1918 al dicembre 1922.

Novaia Gizn (La vita nuova): quotidiano di indirizzo menscevico, organo del gruppo dei socialdemocratici « internazionalisti », che riuniva i menscevichi seguaci di Martov nonché alcuni intellettuali di tendenza semimenscevica. Si pubblicò a Pietrogrado dall'aprile 1917. Dopo la Rivoluzione d'ottobre assunse una posizione ostile al potere sovietico e fu soppresso nel luglio 1918.

Novoie Vremia (Tempi nuovi): quotidiano reazionario ispirato dalla nobiltà e da alti burocrati, che si pubblicò a Pietroburgo dal 1868. Dal 1905 divenne uno degli organi dei centoneri. Dopo la rivoluzione di febbraio sostenne completamente la politica del governo provvisorio e attaccò furiosamente i bolscevichi. Fu soppresso dal Comitato militare rivoluzionario del Soviet di Pietrogrado il 26 ottobre (8 novembre) 1917.

Politiken: giornale ufficioso svedese, fondato a Stoccolma nel 1916.

Pravda (La verità): quotidiano bolscevico legale, fondato a Pietroburgo nell'aprile 1912. Il primo anno della sua pubblicazione fu sequestrata 41 volte. In due anni e tre mesi fu vietata 8 volte dal governo zarista, ma riapparve sotto diversi nomi, fino a che fu proibita definitivamente alla vigilia della prima guerra mondiale. Riprese le pubblicazioni dopo la rivoluzione di febbraio come organo centrale del POSDR. Lenin ne assunse la direzione il 5 aprile 1917, al suo ritorno dall'estero. Il 5 luglio dello stesso anno i locali della *Pravda* furono devastati dagli junker (allievi ufficiali) e dai cosacchi. Nel periodo luglio-ottobre 1917, perseguitata dal governo provvisorio, cambiò piú volte nome: *Listok Pravdy* (Il foglio della Pravda), *Proletari* (Il proletario), *Raboci* (L'operaio), *Raboci Put* (Il cammino operaio). Dal 27 ottobre (9 novembre) la *Pravda* riprese regolarmente le pubblicazioni.

Proletarskoie Dielo (La causa proletaria): quotidiano, organo del gruppo bolscevico del Soviet di Kronstadt. Apparve nel 1917 in sostituzione del giornale bolscevico di Kronstadt *Golos Pravdy* (La voce della verità); soppresso dal governo provvisorio nelle giornate di luglio

Prosvestcenie (L'educazione): rivista teorica bolscevica che si pubblico legalmente a Pietroburgo dal dicembre 1911 al giugno 1914. Lenin partecipò attivamente alla redazione. Proibita alla vigilia della prima guerra mondiale, riprese le pubblicazioni nell'autunno 1917, ma ne apparve un solo numero doppio.

Raboci i Soldat (L'operaio e il soldato): quotidiano della sera, organo del soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado; si pubblicò dal 17 (30) ottobre 1917 al febbraio 1918.

Rabociaia Gazieta (Il Giornale degli operai): organo centrale dei menscevichi, quotidiano, si pubblicò a Pietrogrado dal marzo al novembre 1917.

Riec (Il discorso): organo centrale del partito democratico costituzionale (cadetti), quotidiano, si pubblicava a Pietroburgo a partire dal febbraio 1906. Soppresso dal Comitato militare rivoluzionario del Soviet di Pietrogrado il 26 ottobre (8 novembre) 1917, riapparve sotto altri titoli fino all'agosto del 1918.

Russkaia Volia (La volontà russa): quotidiano borghese ultrareazionario, fondato e finanziato dalle grandi banche. Si pubblicò a Pietrogrado dal dicembre 1916 all'ottobre 1917.

Russkie Viedomosti (Informazioni russe): quotidiano, fondato a Mosca nel 1863, edito da professori liberali dell'Università e da membri degli zemstvo; esprimeva gli interessi dei grandi proprietari fondiari liberali e della borghesia. Dal 1905 divenne organo dell'ala destra del partito democratico costituzionale (cadetti). Fu soppresso poco dopo la Rivoluzione socialista di ottobre.

Russkoie Slovo (La parola russa): quotidiano liberale, fondato a Mosca nel 1895; venne soppresso dal presidium dei soviet dei deputati e soldati di Mosca il 17 novembre (10 dicembre) 1917.

Sotsial-Demokrat (Il socialdemocratico): quotidiano, organo dell'Ufficio regionale di Mosca, del Comitato di Mosca e in seguito anche del Comitato distrettuale di Mosca del partito bolscevico. Uscí dal marzo 1917 al marzo 1918. Dopo il trasferimento a Mosca del CC del partito, il giornale si fuse con la *Pravda.*

Spartak (Spartaco): rivista dell'Ufficio regionale di Mosca, del Comitato di Mosca e (dal n. 2) del Comitato distrettuale di Mosca del POSDR(b), che si pubblicò dal 20 maggio (2 giugno) al 29 ottobre (11 novembre) 1917.

Työmies (L'operaio): si pubblicò a Helsingfors dal marzo 1895 al 1918.

Volia Naroda (La volontà del popolo): quotidiano dell'ala destra del partito socialista-rivoluzionario, pubblicato a Pietrogrado nel 1917; soppresso nel novembre dello stesso anno, apparve in seguito sotto altri nomi: fu soppresso definitivamente nel febbraio del 1918

Znamia Trudà (La bandiera del lavoro): quotidiano socialista-rivoluzionario di sinistra che si pubblicò dal 23 agosto (5 settembre) 1917 come organo del Comitato di Pietrogrado del partito socialista-rivoluzionario. Dopo il I Congresso dei socialisti-rivoluzionari di sinistra di tutta la Russia ne divenne l'organo centrale. Fu soppresso nel luglio 1918 durante la rivolta antisovietica dei socialisti-rivoluzionari di sinistra.

INDICE DEI NOMI

INDICE DEL VOLUME